

ANDREA BONOLDI

LA FIERA E IL DAZIO



ECONOMIA E POLITICA COMMERCIALE NEL TIROLO DEL SECONDO SETTECENTO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXI

Andrea Bonoldi

LA FIERA E IL DAZIO

*Economia e politica commerciale
nel Tirolo del secondo Settecento*

LA FIERA E IL DAZIO

*Economia e politica commerciale
nel Tirolo del secondo Settecento*

ISBN 88-8133-014-8

BONOLDI Andrea,

La fiera e il dazio : economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1999. - 440 p. : ill., tab. ; 24 cm. - (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 61)
ISBN 88-8133-014-8

1. Politica economica - Tirolo - Sec. XVIII 2. Tariffe doganali - Tirolo - Sec. XVIII

338.943 642

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXI

Andrea Bonoldi

LA FIERA E IL DAZIO

*Economia e politica commerciale
nel Tirolo del secondo Settecento*

SOCIETÀ  DI
STVDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE



L'Ente Autonomo Fiera di Bolzano-Autonome Körperschaft Messe Bozen ha contribuito alla realizzazione del presente volume.

Questo lavoro deve molto all'aiuto datomi da diverse persone. Desidero ringraziare in primo luogo il professor Angelo Moioli dell'Università Statale di Milano, le cui ricerche ed i cui consigli sono stati una guida preziosa. Un grazie particolare va al professor Andrea Leonardi dell'Università degli Studi di Trento, per avermi sostenuto ed incoraggiato in questo cammino. Il professor Hannes Stekl, e l'Institut für Wirtschafts- und Sozialgeschichte dell'Università di Vienna, mi hanno accolto ed aiutato con cortesia e disponibilità esemplari nel corso delle mie ricerche negli archivi della capitale austriaca. Un ringraziamento non formale anche al personale e alla direzione del Hofkammerarchiv di Vienna, del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, dell'Archivio provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv, della Biblioteca provinciale/Landesbibliothek "F. Tessmann" di Bolzano e delle altre istituzioni presso cui ho lavorato. La mia gratitudine va anche al dottor Hans Heiss, vicedirettore dell'Archivio provinciale di Bolzano, che è stato prodigo di indicazioni e suggerimenti. Desidero inoltre ringraziare il professor Pietro Cafaro dell'Università di Cassino e il dottor Umberto Tecchiati per i molti consigli, Padre Mario e Lucio Golino per l'ospitalità, e Raffaella e la piccola Chiara per la pazienza, scusandomi per il tempo loro rubato.

Un ringraziamento speciale a Renzo e Gerda, cui il lavoro è dedicato.

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

INTRODUZIONE*

Nella monarchia asburgica della seconda metà del Settecento si verificò un processo di graduale affinamento degli strumenti di politica economica, in gran parte funzionale al progetto di consolidamento dello stato centrale messo in atto da Maria Teresa e Giuseppe II¹. L'obiettivo di una migliore integrazione tra i diversi territori della monarchia², fino ad allora uniti in un sistema di tipo confederale basato sostanzialmente sul vincolo dinastico, doveva passare anche attraverso l'intensificazione delle interrelazioni economiche tra i Länder e il potenziamento dei canali di trasmissione per le decisioni di politica economica prese a Vienna. Si trattava di un cambiamento indispensabile nel quadro di un equilibrio politico europeo in profonda trasformazione, segnato dal consolidarsi degli stati nazionali e dall'affermarsi di nuove potenze, prima tra tutte la Prussia, in competizione con la monarchia asburgica.

Per quanto riguarda il Tirolo, gli interventi di politica economica del governo di Vienna si concentrarono soprattutto sulla riforma del sistema doganale, lungo tre direttrici principali. La prima concerneva il recupero del controllo dello stato sul sistema daziario, che a metà Settecento si presentava ancora estremamente frammentato, con competenze suddivise tra numerosi soggetti istituzionali, e la sua razionalizzazione e semplificazione. In secondo luogo occorreva incrementare il gettito derivante dai dazi, che costituiva una componente essenziale per le casse dell'erario esaurite dai costi del processo di unificazione e dal susseguirsi di conflitti bellici. Infine si riteneva necessario armonizzare il sistema tariffario con quello delle altre province asburgiche, allo scopo di creare un'area doganale omogenea, che potesse agevolare il commercio interno.

* Le abbreviazioni e le unità di misura utilizzate nel testo sono riportate nella tabella a p. 438.

¹ Una sintesi della politica teresiano-giuseppina viene proposta in G. KLINGENSTEIN, *Riforma e crisi: la monarchia austriaca sotto Maria Teresa e Giuseppe II: tentativo di un'interpretazione*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 93-125.

² Sulle politiche di integrazione economica dei territori asburgici tra il 1750 e la prima guerra mondiale, alcune osservazioni interessanti in F. BALTZAREK, *Integration im Habsburgerreich*, in *Wirtschaftliche und soziale Integration in historischer Sicht: Arbeitstagung der Gesellschaft für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte in Marburg 1995*, a cura di E. SCHREMMER, (VSWG, Beiheft, 128), Stuttgart, Steiner, 1996, pp. 213-220.

Per la sua posizione geografica, e per il fatto di disporre di due valichi alpini, il Brennero/Brennerpaß³ e il Resia/Reschenpaß, agevolmente transitabili e di due fiumi navigabili, il Tirolo aveva assunto un ruolo centrale nell'interscambio commerciale tra la penisola italiana e l'Europa centro-settentrionale, per il quale le fiere di Bolzano/Bozen costituivano un appuntamento di sicuro rilievo⁴. I servizi collegati al commercio di transito erano pertanto diventati una componente importante dell'economia tirolese, condizionata per altri versi dai limiti tipici di un'area di montagna, e nel Settecento anche dalla crisi del settore minerario e dalla debolezza delle attività manifatturiere.

Le riforme daziarie asburgiche, che ebbero il loro inizio con la tariffa del 1751, andarono così a incidere su di un settore strategico dell'economia della provincia⁵, intorno al quale si erano cristallizzati forti gruppi di interesse, locali e internazionali. Il rafforzamento delle misure di controllo del traffico, il tentativo di applicare anche in Tirolo una politica tariffaria che agevolasse la produzione manifatturiera interna, e infine il proliferare degli interventi normativi di Vienna, spesso male accettati in una realtà fortemente orgogliosa della propria autonomia, diedero origine a ripetuti, e a volte aspri, contrasti tra il governo centrale e le forze politiche ed economiche locali. Si tratta di un argomento che

³ Per quanto riguarda la toponomastica delle località dell'odierna provincia di Bolzano, nella prima citazione si impiega la doppia dizione italiana e tedesca, mentre nelle successive solo quella italiana.

⁴ Per quanto riguarda in generale il funzionamento degli scambi di fiera, e l'evoluzione della loro funzione in Europa, si vedano, tra gli altri, J. GILISSEN, *The notion of the fair in the light of the comparative method*, in *La forie - Fairs* (Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions, V), Paris, Dessain et Tolra, 1983 (ristampa dell'edizione 1953), pp. 333-342; *Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit*, a cura di P. JOHANEK - H. STOOB, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996; K.H. KAUFHOLD, *Messen und Wirtschaftsausstellungen von 1650 bis 1914*, in *Europäische Messen*, cit., pp. 239-294; M. NORTH, *Von den Warenmessen zu den Wechselmessen: Grundlagen des europäischen Zahlungsverkehrs in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, in *Europäische Messen*, cit., pp. 223-238; per la monarchia asburgica, ma con poco spazio riservato al caso di Bolzano, W. RAUSCH, *Jahrmärkte, Messen und Stadtentwicklung in den habsburgischen Ländern Österreichs*, in *Europäische Messen*, cit., pp. 171-187, e con taglio giuridico e nella più vasta ottica dei "mercati particolari", C. WOLF, *Grundstrukturen des Marktrechts: Marktfestsetzung, Marktfreiheit und "Marktprivilegien" unter besonderer Berücksichtigung ihrer historischer Entwicklung*, Baden-Baden, Nomos, 1988. Per quanto riguarda il periodo tardo-medievale, ma con spunti analitici di interesse generale, S.R. EPSTEIN, *Regional fairs, institutional innovation, and economic growth in late medieval Europe*, in "Economic History Review", XLVII (1994), pp. 459-482 e, per alcuni aspetti particolari, P.R. MILGROM - D.C. NORTH - B.R. WEINGAST, *The Role of Institutions in the Revival of Trade: Law Merchant, Private Judges, and the Champagne Fairs*, in "Economics and Politics", 2 (1990), pp. 1-23.

⁵ Il termine "provincia" viene impiegato nel testo nella sua accezione storica, come sinonimo di "Land", e indica dunque il territorio del Tirolo storico.

ha avuto scarsa fortuna nella storiografia sul Tirolo, nonostante presenti aspetti di sicuro interesse, dovuti al confluire di questioni attinenti al processo di formazione dello stato centrale austriaco, alla posizione in questo dei poteri e dei gruppi di potere periferici e all'evoluzione dell'economia locale, in un periodo in cui cominciavano a emergere sotto varie forme consistenti spinte alla trasformazione della struttura produttiva europea.

Si è pertanto voluto prestare particolare attenzione alla ricostruzione delle diverse fasi degli interventi di politica economica, soprattutto doganale, in Tirolo, alle reazioni degli operatori mercantili e alle conseguenti iniziative per la modifica dei provvedimenti di Vienna, e all'andamento effettivo del settore commerciale. Ciò anche al fine di individuare, seppur in presenza di dati non sempre agevolmente maneggiabili, eventuali ricadute delle riforme del sistema doganale sulla realtà economica.

La scarsa disponibilità, salvo alcune eccezioni, di letteratura sull'argomento, ha indotto un impiego piuttosto ampio di fonti documentarie, reperite soprattutto presso gli archivi di Bolzano, Innsbruck, Vienna e, in misura minore, Trento. Ancora a motivo della mancanza nella letteratura di dati e informazioni sulle vicende affrontate nel lavoro, si è anche ritenuto opportuno lasciare un certo spazio alla ricostruzione degli avvenimenti, al fine di dare un solido sostegno alle proposte interpretative.

Politiche commerciali, mercati e commercio di transito attraverso il Tirolo: alcune questioni storiografiche

Se è vero che la storiografia tende pressoché unanimemente, seppur con sfumature e ottiche diverse, a riconoscere il peso economico del commercio di transito attraverso il Tirolo, risulta peraltro evidente come a questa presa d'atto non sia conseguita una produzione di studi e ricerche che abbiano tentato una visione d'insieme del fenomeno, sulla scorta di adeguate ipotesi metodologiche e analitiche⁶. A prescindere da alcune pur significative eccezioni, di cui si parlerà più avanti, l'analisi del fenomeno è sempre rientrata nell'alveo di forme di indagine e ricostruzione parziali, nel senso che si sono voluti privilegiare di volta in volta aspetti diversi della questione, non considerando la dinamica com-

⁶ In questo senso alcune riflessioni generali sulle questioni legate alla storia del commercio in L. DE ROSA, *Per una teoria della storia del commercio*, in "Rassegna economica", XLI (1977), pp. 871-896.

plessiva delle variabili in gioco. Ciò in qualche modo costringe chi intenda affrontare il tema a trattare la letteratura disponibile con cautela, per non incorrere nel rischio di dare per acquisiti dei risultati che in realtà sono appunto il frutto di orientamenti di ricerca parziali, in qualche caso segnati da preoccupazioni di carattere ideologico, e a volte da pesanti errori di valutazione.

Si tratta di una situazione conseguente a un insieme di cause, che concorrono a formare un quadro, non certo originale in ambito storiografico, per cui il trattamento del materiale d'indagine a disposizione, specie quando questo risulti datato, costringe a un lavoro di vaglio piuttosto minuzioso.

Nel caso della storiografia di ambito tirolese poi il problema assume alcuni connotati particolari, legati strettamente ai luoghi e ai modi di produzione della ricerca storica. È attualmente in corso in sede locale un vivace dibattito su questo tema che, almeno come primo risultato, ha portato a una considerazione critica di indirizzi e orientamenti che hanno, fino a tempi piuttosto recenti, profondamente condizionato il lavoro storiografico. Si tratta di una riflessione necessaria, ed è quanto mai auspicabile che essa continui e venga approfondita anche al di fuori dell'ambito specialistico, per consentire una valutazione più attenta di accadimenti e fenomeni ancor oggi interpretati secondo canoni in diversi casi ormai logori. Un fenomeno questo condizionato senz'altro dalle particolari caratteristiche ambientali della realtà oggetto d'indagine, nella quale sono stati massicciamente presenti, e lo sono in parte tuttora, forti condizionamenti, anche di tipo ideologico, legati alle peculiari vicende di questa regione alpina.

Considerando come area geografica di riferimento quella dell'“Alt-Tirol” o del Tirolo storico, comprendente le attuali province di Trento e Bolzano, oltre al Land austriaco del Tirolo e ad alcune aree ora in provincia di Belluno (Cortina e Livinallongo), i parametri di fondo dell'analisi storica vengono dettati da un lato dalle caratteristiche specifiche di quest'area in quanto zona alpina, e dall'altro da peculiarità sue proprie, legate alla composizione etnica della popolazione e alla sua storia politica, socio-economica e culturale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la categoria “zona alpina” sta vivendo, ormai da qualche tempo, un forte momento di rivalutazione e riconsiderazione, nel campo storiografico come in quello etno-antropologico. In entrambe le discipline, infatti, i tradizionali parametri associati alle zone di montagna (staticità, chiusura, surplus demografico ecc.) stanno subendo una profonda revisione critica, in un processo che pare ormai in grado di produrre un generale arricchimento e una migliore focalizzazione delle categorie interpretative impiegate dalla ricerca⁷. Anche per quel che riguarda le specificità del Tirolo in quanto area montana risulta pertanto necessario riconsiderare, almeno in parte, i canoni di ricerca tradizionali, pur tenendo presente che la distinzione tra aree

di montagna e di pianura mantiene senz'altro, sotto diversi aspetti, una marcata capacità esplicativa.

Più complesso invece il discorso legato alle peculiarità dell'area tirolese derivanti dalla sua specifica evoluzione storica. La nascita del Tirolo in quanto entità politico-territoriale può essere collocata nella seconda metà del secolo XIII, e al 1363 risale il suo ingresso nei domini asburgici. Sul territorio del Tirolo storico convissero, formalmente fino al 1803, tre entità politiche principali, quali appunto la contea tirolese in senso stretto, e i due principati vescovili di Bressanone/Brixen e Trento, con quest'ultimo che si differenziava, insieme ad altre zone come il Roveretano, Ampezzo, Livinallongo e le valli ladine, dal resto del Tirolo anche per le caratteristiche etniche della sua popolazione. La storia tirolese è segnata da contrapposizioni e riavvicinamenti tra queste diverse realtà al proprio interno, ma anche dalla volontà di rimarcare la specifica identità del Land nell'ambito della compagine territoriale austriaca, difendendo in vari modi una più o meno idealizzata, specifica identità tirolese, con le sue proprie istituzioni di autogoverno. Il paradigma della "tipicità" tirolese, e anche trentina, e successivamente i temi del confronto nazionale fra le componenti tedesca e italiana della popolazione, sono due elementi chiave che hanno profondamente segnato gli orientamenti della produzione storiografica locale, dai decenni centrali dell'Ottocento fino a tempi molto recenti. Una ricostruzione analitica delle vicende di tale storiografia esula naturalmente dalle competenze di questo lavoro, e pertanto ci si limiterà a brevissimi accenni, rimandando per il resto alla letteratura disponibile⁸.

⁷ Si veda, per esempio, P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990, e più recentemente J. MATHIEU, *Geschichte der Alpen 1500-1900: Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1998. Importanti le discussioni e i contributi emersi dal Seminario Permanente di Etnografia Alpina presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige (TN), che hanno visto negli ultimi anni una folta partecipazione di studiosi di diversa nazionalità e formazione scientifica. Un'altra recente iniziativa in questo campo è la pubblicazione, da parte dell'Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi, della rivista "Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen".

⁸ Si tratta qui in particolare del primo capitolo di G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino, Scriptorium, 1996, di *Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellung*, a cura di N. GRASS, (Schlern-Schriften, 68-69), Innsbruck, Wagner, 1950-1951; C.H. VON HARTUNGEN, *Le ricerche di storia locale in Alto Adige/Südtirol - Tirolo: dalle origini ai giorni nostri*, in STSS, LXXIV (1995), sez. I, n. 4, suppl., pp. 577-641; G. OBERKOFER, *Die geschichtliche Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945*, Innsbruck, Universität Innsbruck, 1969; J. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts: ein Versuch*, in "Tiroler Heimat", 57 (1993), pp. 291-304 e dei contributi contenuti in *Nationalismus und Geschichtsschreibung/Nazionalismo e storiografia*, Jahrbuch der Arbeitsgruppe Regionalgeschichte, Bozen/Annuario del Gruppo di ricerca per la storia regionale, Bolzano, "Geschichte und Region/Storia e regione", 5.

In generale si rileva come, sul piano metodologico, si siano stratificati nel tempo diversi elementi che hanno assunto un ruolo chiave nella storiografia locale: una rimarcata e programmatica attenzione filologica all'uso dei documenti e una forte sottolineatura della specificità tirolese, giustificata attraverso lo studio, specie in ambito medievale, dell'evoluzione delle particolari istituzioni provinciali. Ciò con accenti a tratti marcatamente influenzati da orientamenti di tipo "nazional-popolare", in un primo tempo come adesione a una certa temperie culturale, e dopo St. Germain anche in modo funzionale alla lotta politica contro l'annessione dell'Alto Adige/Südtirol all'Italia per quanto riguarda la produzione storiografica in lingua tedesca, mentre la storiografia trentina, a lungo svantaggiata anche dalla mancanza di luoghi istituzionali di studio e ricerca, ha spesso rivelato una forte e a tratti univoca impronta risorgimentale e irredentista. E se il corpo accademico dell'Università di Innsbruck si dimostrò, negli anni '30 e '40, tendenzialmente appiattito sulle posizioni di politica culturale del regime nazista, con riflessi che si manifestarono anche lungamente nel periodo successivo, nell'Alto Adige passato all'Italia la scarsa storiografia di lingua italiana raccolta attorno alla rivista "Archivio per l'Alto Adige", diretta da Ettore Tolomei, fu tutta tesa a sottolineare, con evidenti e non di rado maldestre forzature, una presunta e difficilmente proponibile "italianità" storica di tutta l'area tirolese a sud del Brennero⁹. Questi orientamenti, al di là delle considerazioni che possono essere fatte sull'uso strumentale della storia a fini politici, hanno profondamente segnato le ricerche sul Tirolo storico sia sul piano delle chiavi interpretative adottate, che su quello dei campi di indagine privilegiati.

Il commercio di transito attraverso il Tirolo e le fiere di Bolzano hanno avuto un ruolo tutto sommato di secondo piano nella storiografia del dopoguerra, e anche gli studi precedenti, alcuni dei quali di notevole livello, si sono concentrati per lo più sulle vicende giuridiche e istituzionali legate alla concessione dei privilegi alle fiere bolzanine da parte di Claudia de' Medici, vedova dell'arciduca Leopoldo d'Asburgo, nel 1635. Occorre peraltro dire che, fino a tempi piuttosto recenti, la produzione in campo storico-economico è stata piuttosto povera in generale, e anche autori che hanno largamente trattato temi economici come lo Stolz, lo hanno fatto concentrando la loro attenzione più sugli aspetti giuridico-formali che non sulle dinamiche economiche in senso stretto. Il lavoro dello Stolz risulta, peraltro, interessante sotto diver-

⁹ Sulla figura e l'opera di Tolomei si è tenuto recentemente un convegno, i cui atti sono raccolti in *Ettore Tolomei (1865-1952): Un nazionalista di confine – Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di S. BENVENUTI-C.H. VON HARTUNGEN, Trento, Museo Storico, 1998.

si punti di vista, in quanto in esso confluiscono vizi e virtù della vecchia scuola storica di Innsbruck. In un certo senso significativo è il fatto che Stolz fosse legato professionalmente a doppio filo all'attività di archivista, e che anzi da un punto di vista accademico non gli fu mai riconosciuta ufficialmente la cattedra. Questa sua posizione si riflette su di un utilizzo massiccio, quasi sempre attento e scrupoloso delle fonti nei suoi lavori, che risultano spesso una preziosa raccolta di informazioni¹⁰. Più debole invece il momento interpretativo, specie per quanto riguarda i ragionamenti relativi all'economia, condizionati da una forte propensione a dare rilievo alle vicende degli istituti giuridici, mentre si trascurano quasi del tutto le categorie analitiche proprie delle scienze economiche. A riprova di ciò il fatto che i passaggi più criticati della sua pur fondamentale opera sulla storia del commercio tirolese furono proprio quelli dove lo Stolz abbozzava un timido tentativo di interpretazione economica dei dati raccolti. Assai stringenti, per quanto riguarda questo aspetto, le critiche ben supportate da dati oggettivi avanzate da Herbert Hassinger¹¹. Stolz (Innsbruck 1881- 1955) fece parte, con Hermann Wopfner (Innsbruck 1876- Natters 1963) e Franz Huter (Bolzano 1899 - 1997), di una generazione di studiosi attivi a Innsbruck tra i primi anni del secolo e il secondo dopoguerra, che ebbe un peso notevole nel definire orientamenti e indirizzi della ricerca storica tirolese fino ad anni assai recenti. Decisamente interessante fu la parziale cesura tematica che essi operarono con la tradizione storiografica precedente, facendo oggetto di studio quegli aspetti di vita economica e sociale che fino ad allora avevano trovato spazio piuttosto esiguo nella letteratura storica tirolese. Se Wopfner centrò i suoi interessi in particolar modo sulla storia dei ceti rurali, Stolz, assai prolifico su diversi fronti, si interessò anche della storia dei commerci e della posizione giuridica dei contadini in area tirolese e Huter, accanto a ricerche sulla popolazione, gli insediamenti e l'amministrazione affrontò anche temi come le fonti dei privi-

¹⁰ O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert*, (Schlern Schriften, 108), Innsbruck, Wagner, 1953, e Id., *Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*, (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit, Band X), (Deutsche Zolltarife des Mittelalters und der Neuzeit, Teil I), Wiesbaden, Steiner, 1955.

¹¹ H. HASSINGER, *Der Verkehr über Brenner und Reschen vom Ende des 13. bis in die zweite Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in *Neue Beiträge zur Geschichtlichen Landeskunde Tirol*, a cura di E. TROGER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 26), Innsbruck, Wagner, 1969, Erster Teil, pp.137-194. Dati e considerazioni sul commercio tirolese anche in Id., *Der Außenhandel der Habsburgermonarchie in der 2. Hälfte des 18. Jhs.*, in *Die Wirtschaftliche Situation in Deutschland und Österreich um die Wende vom 18. zum 19. Jh.*, a cura di F. LÜTGE, (Forschungen zur Sozial und Wirtschaftsgeschichte, Bd. 6), Stuttgart, Fischer, 1964, pp. 61 ss.

legi delle fiere bolzanine e la storia della Cassa di Risparmio di Innsbruck. Con i loro studi emersero dunque nel panorama locale, seppur con accenti e sfumature diverse, i temi della storia materiale, mentre nel segno della continuità con la tradizione accademica di Innsbruck ci fu invece la prosecuzione del lavoro di trattamento e pubblicazione delle fonti di storia territoriale. Ma tra gli aspetti caratteristici di questo periodo della storiografia tirolese, oggi al centro della dibattito in materia, è la forte impronta ideologica che assunse a tratti l'operato degli storici di Innsbruck. La questione altoatesina, sorta dopo l'annessione della parte meridionale del Tirolo all'Italia in seguito al trattato di St. Germain, e il diffondersi in tutta l'area linguistica tedesca di suggestioni nazionalistiche non prive di venature razziste, condizionarono a vario titolo la letteratura storica tirolese del periodo, che assunse a volte un carattere esplicitamente militante, orientandosi verso l'affermazione della "germanicità" culturale e razziale della popolazione locale. Una impostazione che anche saldandosi, almeno in parte, con una diffusa sensibilità da parte del pubblico locale per temi di "cultura popolare", trattati ampiamente da riviste, calendari, almanacchi ecc., contribuì a dare alla storiografia tirolese un'impronta dalla quale ha stentato a liberarsi per molti anni. Ciò ebbe come conseguenza l'abbondante sfruttamento di temi e interpretazioni rientranti in un certo modello culturale, ma anche una scarsa considerazione per altre, importanti questioni.

Una delle cause di fondo di una certa radicalizzazione in senso etnico della storiografia tirolese è indubbiamente da ricercarsi nella politica di italianizzazione dell'Alto Adige portata avanti dal regime fascista su più fronti. Parallelamente alle gravi limitazioni di alcuni elementari diritti della popolazione locale, primo fra tutti quello al mantenimento e alla cura della propria identità culturale, ebbe luogo il tentativo di diffondere in molti settori, primi tra tutti quelli storico e linguistico, tesi che affermassero una forte presenza dell'elemento italiano nell'attuale provincia di Bolzano anche nelle epoche precedenti all'annessione del 1918-1919. Centro principale di questa attività fu il già citato "Archivio per l'Alto Adige", una rivista che aveva cominciato le proprie pubblicazioni nel 1906. Ed è proprio sulle sue pagine che apparvero i primi articoli relativi al tema dei commerci di transito attraverso il Tirolo, e soprattutto del ruolo rivestitovi da Bolzano e dalle sue fiere. L'intento era abbastanza trasparente, e sarebbe poi stato per molti anni un cavallo di battaglia del nazionalismo: la presenza consistente di mercanti italiani alle fiere bolzanine, e il prevalente uso della lingua italiana nei documenti del Magistrato mercantile, dovevano servire a dimostrare il radicamento dell'elemento latino in Alto Adige. Già nella terza annata della rivista, quella del 1908, comparvero due

brevi note, a firma di Ciro Ferrari e Guido Suster, che trattando di alcuni documenti d'archivio in italiano relativi alle fiere, li utilizzavano nell'ottica di mostrare il peso della presenza italiana a Bolzano all'epoca¹². Nel quinto volume della rivista, di due anni successivo, in una nota di pubblicazione di alcune parti degli statuti mercantili del 1744, un anonimo curatore, probabilmente lo stesso Tolomei, affermava: "...Basterà la ristampa di pochi Capitoli per dar cognizione sufficiente dell'importanza di questi Statuti. Bolzano, ch'è tutt'ora città bilingue in fatto, benché in diritto e nelle specie esteriori si tenga o si faccia apparire tutta tedesca, ha una tradizione d'italianità che non si cancella..."¹³. In breve, le fiere di Bolzano entravano a far parte dell'armamentario retorico di certa propaganda nazionalista. Nel 1916 la rivista pubblicava un ampio saggio storico-demografico di Antonio Renato Toniolo intitolato *Gli italiani nell'Alto Adige*, che nell'intento di sostenere ancora una volta la tesi di una forte presenza italiana nella storia dell'Alto Adige, scriveva: "...L'immigrazione di italiani come trattori di seta e i loro rapporti colla pianura padana avevano fatto anzi, nei sec. XVII e XVIII, aumentare l'importanza dell'elemento italiano sulla piazza commerciale di Bolzano, *che poteva ritenersi quasi completamente italiana*, cosicché quel Magistrato Mercantile di fatto era regolato all'italiana, e anche in seguito di fatto questo elemento rimase così prevalente, che fino alla metà del sec. XIX, la corrispondenza commerciale di questa piazza, continuò a tenersi in italiano..."¹⁴. Sul fatto che numerosi elementi strutturali dell'organizzazione del Magistrato mercantile fossero di derivazione italiana, e che l'italiano avesse larghissimo uso nella documentazione magistrale dell'epoca, non c'è alcun dubbio. La forzatura evidente sta nel voler dedurre da ciò l'italianità della piazza di Bolzano, dove operavano sì molti mercanti italiani, ma anche un numero consistente di mercanti svizzeri, tedeschi e tirolesi. Inoltre non c'è quasi traccia di mercanti italiani residenti in

¹² C. FERRARI, *Le fedi di sanità di Bolzano*, in AAA, 3 (1908), pp. 86-91, G. SUSTER, *Gli italiani alle antiche fiere di Bolzano*, in AAA, 3 (1908), pp. 454-460. Ferrari affrontava la questione dei certificati per le merci rilasciati dalle autorità sanitarie, le cosiddette "Fedi di sanità". L'argomento è stato affrontato più di recente, e con diverso scrupolo, in S. GRAMULLA, "Fedi di Sanità" als Zeugnisse des Kölner transalpinen Verkehrs um 1720, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 147-155.

¹³ ANONIMO, *Gli statuti delle fiere di Bolzano*, in AAA, 5 (1910), pp. 478-481, p. 479.

¹⁴ A.R. TONIOLO, *Gli italiani nell'Alto Adige: loro distribuzione ed espansione in rapporto alle condizioni geografiche della regione*, in AAA, 11 (1916), pp. 141-335, p. 233. Il corsivo è mio.

città, se non nel caso di alcune famiglie che però si erano integrate perfettamente nella popolazione locale¹⁵.

Gli argomenti dell'“Archivio”, in molti casi deboli e parziali, vennero in parte ripresi dallo stesso Mussolini a sostegno dell'italianità di Bolzano nel suo discorso alla Camera dei Deputati del 26 maggio 1927, noto come “Discorso dell'Ascensione”¹⁶. Affrontando in generale la situazione interna italiana, Mussolini si soffermò anche sulla questione di Bolzano. Vale la pena di riportare alcuni stralci del discorso, non solo in quanto viene direttamente tirato in ballo il Magistrato mercantile, ma anche perché costituiscono un esempio per certi versi paradigmatico di distorsione a fini politici della realtà storica. “È tempo di dire - così inizia la parte del discorso relativa all'Alto Adige - che Bolzano per molti secoli si è chiamata Bolgiano; è tempo di dire che Bolgiano è stata sempre una città di lingua italiana; l'intedescaimento di Bolgiano - per una sorta di vezzo filologico Mussolini usò questa denominazione per tutto il discorso - è dell'ultima metà del secolo scorso, e precisamente di dopo che l'Austria, perduta Venezia, volle intedescare ferocemente l'Alto Adige e il Trentino, per avere un cuneo sicuro da piantare tra due regioni italiane...Io devo all'onorevole Barduzzi ora nostro console a Marsiglia, delle scoperte interessanti, fatte nell'archivio della Camera di commercio di Bolgiano”¹⁷. Da questo archivio, che era tenuto gelosamente segreto, risulta che tutti gli atti del magistrato mercantile di Bolgiano, che è stato per alcuni secoli l'autorità più importante di quel paese erano redatti in lingua italiana... [citazione da un indirizzo di

¹⁵ Era il caso per esempio dei Giovanelli, originari di Gandino, un importante centro tessile del Bergamasco. Tra gli immigrati, poi ben integrati nella comunità locale, anche diversi svevi. Si veda a proposito H. HEISS, *Schwäbische Zuwanderungen nach Brixen, Bozen und Trient vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*, in “Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben”, 82 (1988), pp. 39-63. In una serie di lavori condotti da studiosi sudtirolesi, comparsa negli anni tra il 1929 e il 1952 sul “Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst”, sono state analizzate minuziosamente, e in parte anche pubblicate, alcune importanti fonti di storia della popolazione cittadina tra XVI e XVIII secolo. L'obiettivo, che si può dire raggiunto, di tali ricerche era quello di controbattere, sulla scorta di una ricerca documentaria in grande stile, alle tesi del nazionalismo italiano sulle origini della popolazione bolzanina.

¹⁶ Il lungo intervento di Mussolini fu tenuto nell'ambito della discussione del disegno di legge “Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° giugno 1927 al 30 giugno 1928”. Il testo integrale del discorso, e della successiva presa di posizione dei deputati sudtirolesi Karl Tinzl e Paul Sternbach, è pubblicato in W. FREIBERG, *Südtirol und der italienische Nationalismus: Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage*, (Schlern-Schriften, 282), 2 voll., Innsbruck, Wagner, 1989-1990, II, pp. 399-426.

¹⁷ Carlo Barduzzi, deputato fascista trentino, era stato nominato nel 1924 Commissario della Camera di Commercio di Bolzano, e aveva così avuto accesso al materiale conservato nei suoi archivi.

ringraziamento - naturalmente in lingua italiana - dei fieranti all'imperatore]... Ebbene, questi sono documenti di singolare valore storico. Ne risulta che mal si apponevano coloro i quali pensavano che la posizione della provincia di Bolgiano¹⁸ costituisse un regalo o una concessione all'elemento tedesco, specialmente a quello più turbolento di oltre Brennero. Niente di ciò: si è fatta la provincia di Bolgiano per più rapidamente italianizzare quella regione (Applausi). Nessun'altra politica può essere adottata. Questo non significa che si debbano vessare gli abitanti dell'Alto Adige, che noi consideriamo cittadini italiani che si sono ignorati e che devono ritrovarsi. (Approvazioni)". Non sono necessari commenti, per evidenziare quanto forzate e palesemente strumentali siano le affermazioni di Mussolini a proposito del ruolo del Magistrato mercantile. Per quanto riguarda poi la vicenda dei documenti, in effetti, già nel novembre del 1925 Barduzzi aveva inviato alcuni pezzi particolarmente importanti (si tratta del privilegio claudiano del 1635, delle conferme successive, di modifiche statutarie, e di un indirizzo di ringraziamento dei fieranti e contrattanti all'imperatore) allo stesso Mussolini, che in seguito se ne sarebbe servito per preparare il discorso¹⁹. Alcune tra queste carte non tornarono più a Bolzano, e nell'inventario dell'Archivio del Magistrato mercantile redatto da Guido Canali nel 1959, si legge che i documenti sono stati trafugati da Roma nel 1943, durante il governo Badoglio. Anche di recente ricerche condotte dall'Archivio provinciale di Bolzano presso l'Archivio centrale dello Stato non hanno dato esito.

Alle affermazioni di Mussolini risposero i deputati sudtirolesi al parlamento italiano Karl Tinzl e Paul Sternbach, con una lettera del 9 luglio 1927, alla quale era allegato un *Memoriale sul Magistrato Mercantile di Bolzano e sull'importanza dell'uso della lingua italiana presso lo stesso*. Naturalmente non veniva attaccato direttamente il capo del governo, ma si accusava piuttosto Barduzzi di aver fornito a Mussolini informazioni distorte. Nel memoriale si esponevano diverse ragioni storiche per le quali la documentazione in lingua italiana del Magistrato mercantile di Bolzano non poteva bastare a dimostrare una presunta italianità della città. In sostanza, si sosteneva che il Magistrato fosse un'istituzione a sé stante, separata dal resto della realtà locale dove prevaleva largamente l'elemento tedesco, come dimostrato per esempio sulla base degli atti del tribu-

¹⁸ La provincia di Bolzano in quanto tale, autonoma cioè da Trento, era stata istituita nel 1927.

¹⁹ Sulla vicenda si vedano R. SPRUNG, *Das Privileg und die Ordnung Erzherzogin Claudias von Medici vom 15.9.1635 für die Bozner Märkte und Messen*, in AA.VV., *Die Bozner Handelskammer: vom Merkantilmagistrat bis zur Gegenwart*, Bozen, Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen, 1981, pp.9-58, pp.24-31, e H. RIZZOLLI, *Die Handelsstadt Bozen von den Anfängen bis zur Kodifizierung des Messeprivilegs*, in "Arx", 16 (1994), n. 2, pp. 390-394.

nale territoriale e del municipio, redatti esclusivamente in tedesco, o da una lista di proprietari di case del '400, dove compaiono solo cognomi tedeschi. Senza riportare in questa sede tutti gli argomenti avanzati orgogliosamente da Tinzl e Sternbach, si può notare come, al di là del fatto che la ragione stesse dalla loro parte, anche l'interpretazione che essi davano del ruolo del Magistrato risultasse alquanto condizionata dal pur legittimo uso politico che se ne intendeva fare. In diversi passaggi del documento appare evidente l'intenzione di rimarcare la separatezza del Magistrato rispetto alla realtà tirolese, sottolineando per esempio la scarsa presenza di ditte locali tra i contrattanti, oppure il fatto che fino all'anno 1700 solo tre bolzanini avessero assunto una qualche carica negli organi magistrali. In realtà, il Magistrato rappresentava un momento istituzionale di prima grandezza nella realtà locale, e il suo ruolo politico crebbe di importanza nella seconda metà del Settecento, quando anche le cariche magistrali furono ricoperte con sempre maggiore frequenza da operatori tirolesi.

Hans Heiss ha di recente annoverato tra i probabili motivi della scarsa attenzione riservata dagli studiosi alle vicende delle fiere bolzanine la poca dimestichezza della storiografia locale con i temi di storia urbana²⁰, l'attenzione a

²⁰ In questo senso il lavoro di Rudolf von Granichstaedten-Czerva sulla storia delle famiglie mercantili bolzanine costituisce un'eccezione (R. VON GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, *Bozner Kaufherren (1550-1850): ihre Geschichte und ihre Familien*, Görlitz, Starke, 1941). Di recente, seppur incentrando la sua opera essenzialmente sul medioevo, diversi saggi sulla storia delle città tirolesi sono stati pubblicati da Franz-Heinz Hye. Per gli aspetti economici e sociali della storia di Innsbruck, si vedano H. BOBEK, *Innsbruck: Eine Gebirgsstadt, ihr Lebensraum und ihre Erscheinung*, Stuttgart, Engelhorn, 1928 e R. FALKENSTEINER, *Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte Innsbrucks im 18. Jahrhundert*, Innsbruck, Stadtmagistrat, 1980. Per quanto riguarda invece più in generale l'ambito urbano di area tedesca nel Settecento, si vedano E. ENNEN, *Mitteleuropäische Städte im 17. und 18. Jahrhundert*, in *Die Städte Mitteleuropas im 17. und 18. Jahrhundert*, a cura di W. RAUSCH, (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas V), Linz/Donau, Österreichischer Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung, 1981, pp. 1-20 e gli altri contributi nello stesso volume, *Städtewesen und Merkantilismus in Europa*, a cura di V. PRESS, (Städteforschung A/14), Köln-Wien, Böhlau, 1983, in particolare K. GUTKAS, *Österreichische Städte zwischen Türkenkriegen und staatlichem Absolutismus*, pp. 82-110, e *Die Stadt: Gestalt und Wandel bis zum industriellen Zeitalter*, a cura di H. STOOB, Köln-Wien, Böhlau, 1985. Relativamente a un ambito più ristretto, ma con spunti di ricerca interessanti, W. KERNTKE, *Taverne und Markt: ein Beitrag zur Stadtgeschichtsforschung*, (Europäische Hochschulschriften, 326), Frankfurt a. M.-Bern-New York-Paris, Lang, 1987. Da ricordare infine, ultima ma non meno importante, l'iniziativa promossa dal comune di Bolzano per la ricostruzione della storia della città. Nel 1991 è uscito AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer / Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, che raccoglie gli atti di un convegno dedicato alle vicende urbane fino al 1277, mentre è di recentissima pubblicazione *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern: Atti del convegno internazionale di studi Bolzano, Castel Mareccio 16, 17, 18 ottobre 1996*, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BOLZANO, Bolzano, Comune 1999, con contributi relativi alla storia della città tra il XIII e il XIV secolo.

sottolineare più gli elementi della “diversità” tirolese, che non i suoi collegamenti con altre realtà, e la difficile accessibilità, fino a qualche tempo fa, delle fonti²¹. A queste cause può essere aggiunto anche l’uso politico che della storia delle fiere e del Magistrato mercantile fu fatto in epoca fascista, che lasciò sul tema un’impronta sgradevole²². Ma la ricostruzione delle vicende di un’istituzione che per quasi due secoli aveva costituito un momento di incontro e di collaborazione tra il mondo germanico e quello italiano è potuta forse risultare poco gradita anche in un certo clima politico e culturale del dopoguerra, dove a lungo l’idea della separazione tra i due gruppi etnici è stata coltivata come un valore²³. Considerazioni che possono essere in parte estese anche al più generale argomento delle relazioni commerciali, campo in cui la relativa scarsità della produzione storiografica locale è anche stata condizionata da una generale, scarsa dimestichezza con gli strumenti propri della ricerca storico-economica.

I principali apporti storiografici agli argomenti trattati in questo lavoro verranno affrontati brevemente più avanti, nei singoli capitoli. Qui resta da mettere in luce come di recente alcuni importanti lavori, quali quelli di Angelo Moioli sul commercio di transito e di Hans Heiss sul ruolo politico del Magistrato mercantile abbiano apportato, sia sotto il profilo tematico che sotto quello metodologico, novità importanti a un campo di ricerca che, pur rilevante, pareva risentire del peso di vecchie strumentalizzazioni e della mancanza di stimoli alla ricerca²⁴.

In conclusione occorre ancora osservare come la storiografia italiana e tedesca, al di là delle contrapposizioni politiche della prima metà di questo seco-

²¹ H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung Tirols. Zur Rolle des Bozner Merkantilmagistrates vom 17. bis ins frühe 19. Jh.*, in “Geschichte und Region / Storia e regione”, 1 (1992), n. 1, pp. 66-87, pp. 66-69.

²² Si veda ancora l’utilizzo dei documenti del Magistrato mercantile a sostegno delle teorie fasciste sull’Alto Adige in una pubblicazione propagandistica come *Alto Adige, alcuni documenti del passato*, a cura di A. PODESTÀ, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1942, voll.3, nella quale si trova anche un contributo di G. Canali.

²³ Ancora negli anni ’60 certa pubblicistica non esitava a usare la storia del Magistrato mercantile in modo palesemente distorto. Percorso dai toni propri di un nazionalismo esacerbato il lavoro di Ferruccio Bravi (F. BRAVI, *Le Fiere di Bolzano e le attività mercantili italiane nel passato*, Bolzano, La Vetta d’Italia, 1963), mentre nel 1962 Carlo Barduzzi sfruttava ancora il Magistrato mercantile nell’ambito della discussione internazionale sulla questione altoatesina. Si veda C. BARDUZZI, *Testimonianze storiche sull’Alto Adige*, Roma, Edizioni Europa, 1962, in particolare pp. 14-15 e l’appendice documentaria.

²⁴ A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLMI, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 805-899 e H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung*, cit.

lo, abbiano operato a lungo a compartimenti stagni, anche su temi che potevano indurre a utili e proficui confronti, spesso ignorando i contributi dell'altra parte. Alcune recenti iniziative, che hanno visto partecipare attivamente da una parte le Università di Innsbruck e Vienna, e dall'altra quelle di Trento e Milano, sembrano però aprire la strada al superamento di questo stato di cose²⁵, che in alcuni casi ha già prodotto risultati di sicuro valore²⁶. La storiografia sul Tirolo storico, evidentemente, non può che trarre giovamento da questo processo²⁷.

Commerci e fiere: aspetti istituzionali

È forse opportuno mettere in luce fin d'ora come il traffico delle fiere di Bolzano non esaurisse l'intero commercio di transito tirolese. In realtà i due fenomeni, per quanto strettamente connessi, vanno distinti, perché altrimenti si correrebbe il rischio di non cogliere adeguatamente l'evoluzione seguita dalle attività di scambio, in particolare a partire dal secondo Settecento. Si vedrà infatti in seguito come mentre da un lato l'istituzione fieristica perse gradualmente di importanza, il commercio di transito continuò a mantenere, ancora nei primi decenni dell'Ottocento, un ruolo assai importante nell'economia della provincia. Insomma, i transiti tirolesi non si limitavano all'attività di fiera, sia perché esistevano vie commerciali, come quelle della Pusteria/Pustertal o dell'Engadina, che pur passando sul territorio del Land non toccavano il capoluogo atesino, sia perché erano presenti forme di transito diretto e, specie a partire dalla metà del XVIII secolo, di commercio su commissione, che si svolgevano autonomamente rispetto alle fiere, pur derivando in qualche modo da esse.

Tenendo presente tale importante distinzione, si può affermare che le fiere

²⁵ Ne sono un esempio recente gli atti delle diverse sessioni del "Seminario permanente sull'imprenditorialità in area alpina" presso il Dipartimento di economia dell'Università di Trento, con il contributo anche di studiosi francesi e svizzeri. Tra le pubblicazioni di quest'ultimo *Mobilità e imprenditoria nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di G.L. FONTANA-A. LEONARDI-L. TREZZI, Milano, CUSEP, 1998. Di notevole rilievo in questo senso l'opera portata avanti dall'Istituto storico italo-germanico in Trento.

²⁶ Un momento importante di superamento di vecchie divisioni e di collaborazione tra studiosi di diversa nazionalità e appartenenza linguistica, è il Gruppo di ricerca per la storia regionale, Bolzano/Arbeitsgruppe Regionalgeschichte, Bozen, che dal 1992 pubblica la rivista "Geschichte und Region/Storia e Regione".

²⁷ Un esempio di sintesi tra le due storiografie è la recente opera di Andrea Leonardi sull'evoluzione dell'economia tirolese negli ultimi due secoli, che fa largo uso della produzione scientifica austriaca: A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento, ITAS, 1996.

rappresentano comunque un elemento di primo piano per comprendere l'evoluzione dei transiti di merci attraverso il Tirolo. A lungo infatti esse costituirono un momento centrale dell'organizzazione degli scambi commerciali tra la penisola italiana e l'area germanica, attirando grazie alle proprie caratteristiche istituzionali tutta una serie di transazioni che fino alla fine del Seicento, ma non di rado anche in seguito, erano rese difficili dai consistenti ostacoli che ancora limitavano lo sviluppo delle relazioni di mercato in Europa. In secondo luogo, fu proprio nell'ambito delle fiere bolzanine che i protagonisti del commercio tra Italia e Germania diedero vita a un forte gruppo di interesse capace di intervenire con decisione a livello politico, riuscendo in alcuni casi a influire in modo decisivo sui provvedimenti di politica economica relativi al Tirolo. Fu in questo contesto poi che nacque e si sviluppò un nucleo di operatori commerciali locali, che nel corso del Settecento riuscì non solo a raggiungere una posizione di primo piano nell'attività di fiera, ma anche a dar vita a imprese di intermediazione destinate a giocare un ruolo notevole nel commercio internazionale diretto e su commissione²⁸. Al di là del rilievo in campo economico, questo gruppo assunse una posizione preminente anche nella vita politica della città, dando origine a un ceto dirigente di estrazione borghese che per diversi decenni ebbe un peso notevole sia nell'amministrazione cittadina che nella politica provinciale²⁹. Da registrare, infine, la possibilità che gli orientamenti espressi da questo gruppo tra gli ultimi decenni del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, abbiano condizionato in qualche modo l'evoluzione successiva dell'economia locale, specie per quanto riguarda una certa avversione all'attività manifatturiera³⁰.

²⁸ Alcuni dati sulla presenza dei mercanti cittadini nelle istituzioni di fiera in G. CANALI, *La matricola dei mercanti di Bolzano nel Magistrato Mercantile (1635-1850)*, in "Cultura atesina - Kultur des Etschlandes", II (1948), pp. 102-116.

²⁹ Cfr. H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung*, cit., R. VON GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, *op. cit.* Per un quadro generale della posizione dei ceti borghesi urbani dei territori asburgici nel periodo in questione F. BALTZAREK, *Staat und Bürgertum im Zeitalter des Kameralismus und Merkantilismus im Habsburgerreich: ein Versuch zur Typologie vorindustriellen Städtewesen in seinen politischen und sozio-ökonomischen Strukturen*, in *Die Städte Mitteleuropas*, cit., pp. 267-282.

³⁰ L'orientamento avverso alla manifattura del capitale mercantile locale era dettato essenzialmente dal timore dei provvedimenti di politica economica legati all'epoca alla promozione di tale ramo di attività, che consistendo essenzialmente in misure protezionistiche non potevano di certo incontrare i favori di chi vedeva nella libertà di commercio un fattore essenziale per il successo della propria attività. Questa tendenza, che si sarebbe perpetrata ben oltre la seconda metà del Settecento, ebbe modo di saldarsi con diversi motivi di avversione al lavoro manifatturiero centralizzato presenti in varie forme nella società tirolese, dando luogo a un orientamento culturale che avrebbe costituito a lungo un elemento di freno per l'affermarsi dell'industria nel Land. Cfr. H. ALEXANDER, *Geschichte der Tiroler Industrie: Aspekte einer wechselvollen Entwicklung*, Innsbruck, Haymon, 1992, in particolare pp. 92-101.

La piazza bolzanina fu per secoli un importante punto di incontro tra i mercanti di area tedesca e quelli provenienti dalla penisola italiana. La prima citazione certa di un mercato annuale a Bolzano risale al 1202³¹. Un elemento fondamentale da considerare per comprendere il ruolo di intermediazione svolto dalla città è la risorsa costituita dalla posizione geografica³², al punto di incontro tra due importanti vie di comunicazione tra penisola italiana e area germanica, quella del Brennero e quella del Resia, che proprio nei pressi di Bolzano si univano a formare un solo itinerario verso sud³³. Proprio nei pressi di Bolzano poi, l'Adige cominciava a essere navigabile, costituendo così un'importante via di collegamento con

³¹ G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 3-4. Si tratta di un accordo tra i Vescovi di Trento e Bressanone per la concessione reciproca di agevolazioni daziarie. Il richiamo all'origine del mercato in periodi di molto precedenti non pare giustificato dalle fonti (R. SPRUNG, *op. cit.*, pp. 9-10) e neppure dalle più recenti acquisizioni sul periodo di fondazione della città, che dovrebbe collocarsi tra il 1165 e il 1189. Si veda a proposito il minuzioso lavoro di analisi delle fonti in H. OBERMAIR, *Bozner Urkundenwesen des Mittelalters und die Gründung der städtischen Siedlung Bozen*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen*, cit., pp. 159-190 (contrario a questa interpretazione, e favorevole a una collocazione nell'XI secolo della fondazione della città, Franz-Heinz Hye. Cfr. F.H. HYE, *Die Gründung von Bozen - gesehen im Rahmen der hochmittelalterliche Stadtgründungen in Tirol (mit Repliken auf die neusten Theorien)*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen*, cit., pp. 191-202). Un documento del 1189, che concede agli abitanti di Egna gli stessi diritti "sicut Tridentini et Bauzanenses concives et negociatores", consente comunque di supporre già a quell'epoca una certa vivacità commerciale del centro atesino. *Ibidem*, p. 175. Riferimenti ad attività di scambio si trovano comunque in una fonte del 1158 (cfr. J. RIEDMANN, *Das Etschtal als Verbindungslinie zwischen Süd und Nord im hohen Mittelalter*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen*, cit., pp. 149-157, pp. 151-152). Sull'accordo doganale si vedano anche O. STOLZ, *Das Mittelalterliche Zollwesen Tirols bis zur Erwerbung des Landes durch die Herzogen von Österreich (1363)*, in AÖG, 97 (1909), pp. 539-806, pp. 771 ss. e F. HUTER, *Der Zollvertrag zwischen Trient und Brixen vom Jahre 1202*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 331-334.

³² Si veda a proposito A. LEIDLMAIR, *Zur geographischen Lage von Bozen*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen*, cit., pp. 7-15.

³³ Fino alla fine del XIII secolo la via di Resia ebbe probabilmente un'importanza relativa maggiore di quella del Brennero, a causa delle difficoltà del tracciato di quest'ultima a nord di Bolzano. La situazione cambiò in seguito. In H. HASSINGER, *Der Verkehr über Brenner und Reschen*, cit., p. 179, si propone la seguente quantificazione dell'evoluzione dei transiti lungo l'asse del Brennero: "attorno" al 1300 "almeno" 4.000 tonnellate; "attorno" al 1340 "fino" a 5.000 tonnellate; "attorno" al 1400 3.500 tonnellate (?); "attorno" al 1500 "almeno" 5.000 tonnellate; "attorno" al 1560 8.000 tonnellate; "attorno" al 1600 10.000 tonnellate; nel 1619 "almeno" 12.000 tonnellate; "attorno" al 1730 12-14.000 tonnellate. Per quanto riguarda il Resia, Hassinger afferma che nel XV e XVI secolo il transito doveva essere più della metà di quello del Brennero, per ridursi a un terzo nel XVIII secolo. Tali dati però, indicati peraltro dall'autore con una certa cautela, non sembrano concordare con quelli espressi da altre fonti, che verranno analizzate più avanti, dalle quali si dedurrebbe un transito minore (Cfr. lo stesso Hassinger: *Id.*, *Der Außenhandel*, cit., pp. 77 ss.). Sul ruolo, tuttosommato ancora circoscritto, di Bolzano nell'ambito delle comunicazioni altomedievali, si veda J. RIEDMANN, *Das Etschtal als Verbindungslinie*, cit.

la pianura padano-veneta che consentiva di ridurre i costi di trasporto³⁴. Se la posizione geografica può essere per certi versi considerata una risorsa stabile, non esauribile - nel caso delle comunicazioni transalpine le alternative praticabili non erano poi tanto numerose - è anche vero che il suo valore e il suo sfruttamento possono dipendere da eventi che si verificano in contesti assai distanti, come per esempio guerre, andamenti congiunturali, sviluppo dei trasporti marittimi, ecc. D'altro canto, però, chi fruisce di tale risorsa può intervenire in vario modo per renderla più produttiva. Per quanto riguarda la possibilità di valorizzazione come centro di scambi di una località che gode di una posizione vantaggiosa dal punto di vista delle comunicazioni, la questione può essere schematizzata seguendo due ordini di considerazioni, che possono essere riassunti nei termini di domanda e offerta³⁵. Da un lato risulta essenziale l'esistenza di una domanda effettiva di scambi commerciali, ovvero lo svilupparsi di dinamiche economiche in realtà più o meno distanti dal centro in questione che comportino la necessità di effettuare o di intensificare degli scambi di mercato con aree per raggiungere le quali si debba, o si possa, passare per quella determinata località. In breve, la fortuna di un centro di mercato è legata in buona parte all'intensità delle relazioni commerciali e alla direzione che queste assumono. Si tratta di un fenomeno strettamente connesso

³⁴ Il privilegio dei trasporti sull'Adige in direzione sud nel tratto tra Bolzano e la Vallagarina era stato concesso dai vescovi di Trento alla comunità di Mori fin dal 1188, diversi membri della quale si insediarono a Bolzano raggiungendo posizioni sociali ragguardevoli nel corso del XIII secolo. *Ibidem*, p. 154. In seguito, a partire dal 1578/1584, il privilegio sarebbe stato acquisito da alcune famiglie di Sacco, presso Rovereto, che lo detennero fino ai primi dell'800, dando adito a numerose dispute con gli operatori mercantili bolzanini, che male sopportavano tale monopolio, come risulta da numerosi documenti custoditi nell'archivio del Magistrato mercantile, e come si vedrà più avanti nel lavoro. Sulla navigazione sull'Adige si vedano, tra gli altri, G. CANALI, *I trasporti sull'Adige*, cit., i diversi saggi in *Una città e il suo fiume: Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1977, e in particolare T. FANFANI, *L'Adige come arteria principale del traffico tra Nord Europa ed emporio realtino*, vol. II, pp. 569-629, quindi D. COLTRO, *L'Adige: arti e mestieri sul fiume*, Venezia, Arsenale, 1989; H. GRITSCH, *Schiffahrt auf Etsch und Inn*, in *Alpenübergänge vor 1850: Landkarten, Strassen, Verkehr*, a cura di U. LINDGREN, (VSWG Beiheft 83), Stuttgart, Steiner, 1987, pp. 47-63; E. PASOLLI, *Die Floß- und Schiffahrt auf der Etsch*, in "Der Schlern", 9 (1928), pp. 220-228; R. STAFFLER, *Die Speditionskompagnie von Sacco*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 371-375; ID., *Das Holzmonopol der Sacco'sche Speditionskompagnie*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 375-377; C. ZAMBONI, *La navigazione sull'Adige in rapporto al Commercio Veronese*, Venezia, Ferrari, 1925 (Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, Quaderno XL, anno IV. - n. 4, luglio-agosto 1925). Sulle forniture di legname per la costruzione delle zattere da trasporto si veda R.M. BASSI, *Das Deutschnofer Reifholz und die Floßfahrt auf der Etsch; die Bozner Märkte*, in "Der Schlern", 55 (1981), pp. 171-188.

³⁵ A rischio di somigliare al pappagallo di Schumpeter, si riprende in estrema sintesi, mutatis mutandis, lo schema interpretativo proposto da Epstein (S.R. EPSTEIN, *Regional fairs*, cit.) nell'analizzare i differenti approcci alla questione dello sviluppo delle fiere regionali nell'Europa tardo-medievale.

all'intervenire di mutamenti in campo demografico e nella misura e distribuzione del reddito, che influenzano la domanda, oltre che al verificarsi di processi di divisione del lavoro e specializzazione produttiva in alcune aree³⁶, senz'altro in atto in Europa nel periodo in cui nacquero le fiere bolzanine. Elementi che da soli però non sono in grado di spiegare da una parte perché alcune località siano state preferite ad altre, pur collocate sugli stessi percorsi, come centri di raccordo dell'attività commerciale, e dall'altra perché sia stata proprio la forma di scambio costituita dal mercato di fiera ad avere a lungo un ruolo di protagonista in questa attività. Ed è qui che interviene il lato offerta della questione. L'intensificazione degli scambi a distanza è legata anche alla disponibilità di infrastrutture efficienti, che rendano cioè conveniente il passaggio delle merci dal luogo di produzione al luogo di consumo³⁷. Lo scambio avviene di solito tra regioni diverse per risorse, dotazione tecnologica e preferenze dei consumatori, differenze che spiegano i minori costi di produzione di determinati beni in una zona rispetto a un'altra e la tendenza all'interscambio. Ma se i costi del trasferimento del bene dal mercato di produzione a quello di sbocco (costi di trasporto³⁸, costi di transazione³⁹) risultano troppo elevati, lo scambio diventa meno conveniente, e in alcuni casi viene a

³⁶ Anche a questo aspetto sul versante dell'offerta non è stata probabilmente estranea la dinamica demografica, che può aver indotto una trasformazione nella struttura dei prezzi relativi dei fattori di produzione.

³⁷ Sul termine "infrastruttura" in ambito storico-economico, si veda H. KNITTLER, *Das Verkehrswesen als Ausgangspunkt einer staatlichen Infrastrukturpolitik*, in *Von der Glückseligkeit des Staates: Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di H. MATIS, Berlin, Duncker & Humblot, 1981, pp. 137-170.

³⁸ Sui costi di trasporto delle merci in età medievale si veda, tra gli altri, L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade: costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna, Cappelli, 1983. Il tema è trattato inoltre da diversi contributi contenuti in *Trasporti e sviluppo economico: secoli XIII-XVIII*, (Atti della "Quinta settimana di studio" dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" di Prato, maggio 1973), a cura di A. VANNINI MARX, Firenze, Le Monnier, 1986, nei quali si tocca anche l'età moderna. Alcune osservazioni generali in C. PAZZAGLI, *Trasporti e sviluppo economico*, in "Studi storici", XIV (1973), pp. 478-483.

³⁹ La categoria analitica dei costi di transazione ha conosciuto negli ultimi anni un notevole successo, e la letteratura in materia è cresciuta in proporzione. In prima approssimazione, si possono definire come costi di transazione dell'attività commerciale i costi legati all'assunzione di informazioni sul bene scambiato e sulle occasioni di scambio, i costi di contrattazione e quelli di garanzia dei diritti di proprietà derivanti dalla transazione stessa. Per una trattazione generale e legata all'ottica storico-economica, si veda D.C. NORTH, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino, 1994. Non mancano, comunque, le valutazioni critiche nei confronti dell'uso della teoria dei costi di transazione, specie nell'ambito della teoria dell'impresa (Cfr. per esempio W.H. LAZONICK, *L'organizzazione dell'impresa e il mito dell'economia di mercato*, Bologna, Il Mulino, 1993, in particolare pp. 259-305, dove vengono messi in discussione alcuni aspetti dell'approccio di O. Williamson alla questione). Per l'analisi dell'evoluzione delle istituzioni di fiera un uso pur superficiale del concetto pare comunque piuttosto utile.

manicare del tutto, con riflessi alla lunga negativi sulle possibilità di sviluppo di un'economia⁴⁰. È essenziale, dunque, che ci sia la disponibilità di infrastrutture adeguate a mediare efficientemente tra produzione e consumo. In questo quadro riveste senz'altro un'importanza notevole la presenza, definita per lo più da fattori fisico-geografici, di vie di comunicazione abbastanza agevoli. Ma è anche indispensabile che su di esse vengano garantite la transitabilità e la sicurezza, e che i mezzi di trasporto disponibili siano adeguati alle esigenze dello scambio. Si tratta dunque di fattori che rientrano almeno in parte nella sfera di intervento dei soggetti politici e istituzionali. Un itinerario curato e percorribile per la maggior parte dell'anno, sgombro da pericoli e dotato di possibilità di ricovero, riparazione dei mezzi di trasporto, cambio dei cavalli ecc. aveva, se ben collocato geograficamente, buone possibilità di attirare il traffico commerciale. Ciò non bastava, evidentemente, a dar origine a un flusso di merci, in quanto affinché lo scambio potesse avvenire, era necessario che domanda e offerta trovassero il modo di incontrarsi. La "ripresa successiva all'anno Mille", e in particolare i secoli XII e XIII, videro, in un contesto di consistente crescita demografica, l'affermarsi delle fiere come importante istituzione di intermediazione nel commercio internazionale. Furono le sei fiere di Champagne, in questo periodo, ad assumere un ruolo centrale nell'interscambio tra le merci provenienti dall'Oriente e dall'Europa meridionale, in particolare i prodotti intermediati dai mercanti italiani, e le produzioni dell'Europa centro-settentrionale. Le infrastrutture commerciali erano ancora poco evolute, il trasporto insicuro, la circolazione delle informazioni molto lenta, la certezza del diritto negli scambi una realtà di là da venire. Era dunque in qualche modo necessario che sorgessero delle istituzioni capaci di superare questi ostacoli e di far fruttare le nuove occasioni di profitto legate alla crescita demografica e alla specializzazione geografica. Le fiere seppero rispondere a questa esigenza. Partendo dalla ormai classica definizione delle fiere come "incontri organizzati, che si ripetono a intervalli regolari, di numerosi mercanti provenienti da regioni distanti"⁴¹, si possono brevemente riassumere le cause del successo di questa istituzione.

In primo luogo, la concentrazione degli operatori consentiva un'assunzione relativamente poco costosa di informazioni fondamentali per l'attività commerciale. Era cioè possibile, in un'epoca di scarsa standardizzazione dei prodotti e di generale difficoltà delle comunicazioni, avere una panoramica immediata di una gamma relativamente vasta di merci e procedere ad accurati con-

⁴⁰ "La mancata specializzazione [di un'economia] è una forma di assicurazione contro gli alti costi e le incertezze della transazione". D.C. NORTH, *Istituzioni*, cit., p. 62.

⁴¹ J. GILISSEN, *op. cit.*, p. 334.

fronti in termini di qualità e prezzo prima di concludere un accordo di compravendita. La fiera dava anche modo di assumere notizie esterne all'attività di scambio in senso stretto, per esempio in merito a nuove tecniche commerciali o di trasporto, alla situazione delle vie di comunicazione, oppure alla situazione politica nei diversi paesi. C'era poi un'importante ricaduta sul fronte della produzione. L'andamento degli scambi di fiera forniva a intervalli regolari importanti informazioni sui prezzi relativi dei prodotti e sulle preferenze dei consumatori - altrimenti ben difficilmente rilevabili su larga scala - senz'altro utili a orientare i produttori nelle loro scelte⁴². Un altro aspetto importante legato all'attività di fiera era quello connesso alla garanzia di esecuzione dei contratti che vi venivano conclusi. Anche qui occorre tenere presente come la situazione dell'epoca, con una forte frammentazione del potere politico in Europa e una definizione ancora molto approssimativa degli strumenti giuridici legati all'attività commerciale, determinasse un elevato grado di incertezza in merito alla conclusione delle transazioni, specie quando queste avvenivano a grande distanza, e quindi con contraenti il cui comportamento e la cui reputazione erano difficili da controllare⁴³. In mancanza di un'autorità in grado di garantire la corretta esecuzione dei contratti, i rischi dell'attività mercantile a distanza erano dunque piuttosto consistenti anche sotto questo profilo. Gli operatori potevano in parte ridurre il rischio incaricando degli agenti di operare direttamente sul mercato di sbocco, in modo da avere migliori informazioni sulla situazione locale e poter attuare un maggior controllo sulle operazioni commerciali in corso. Ma il mantenimento di agenzie permanenti era possibile solo in presenza di elevati volumi di scambio, ed era di solito limitato ai maggiori mercanti⁴⁴.

⁴² D.C. NORTH-R.P. THOMAS, *L'evoluzione economica del mondo occidentale*, Milano, Mondadori, 1976, p. 72.

⁴³ Occorre considerare anche il fatto che all'epoca le transazioni commerciali a distanza avevano non di rado carattere di occasionalità, e quindi non sempre ci si poteva basare su esperienze passate relativamente al contraente in questione. Inoltre in alcuni casi bastava che una transazione di questo genere finisse male, per decretare il fallimento dell'operatore.

⁴⁴ In questi casi c'era peraltro il rischio che fossero gli agenti a non comportarsi correttamente. Avner Greif (A. GREIF, *Reputation and Coalitions in Medieval Trade: Evidence on the Maghribi Traders*, in "The Journal of Economic History", XLIX (1989), pp. 857-882) ha analizzato il caso degli operatori ebrei nel Mediterraneo sud-occidentale durante l'undicesimo secolo, dove in situazioni di asimmetria informativa (gli agenti avevano più informazioni rispetto ai mercanti) e mancanza di strumenti coercitivi per l'applicazione dei contratti, i mercanti avevano cercato di ovviare all'inconveniente dando vita a una coalizione che aveva tra l'altro l'obiettivo di escludere da qualsiasi attività commerciale gli agenti che non avessero rispettato le regole. Una pratica alternativa, diffusa tra le compagnie commerciali italiane del XIII e XIV secolo, era quella di affidare le filiali estere a familiari, la cui azione era condizionata anche dai legami di sangue. Una sintetica rappresentazione, tanto suggestiva quanto rigorosa sotto il profilo scientifico, dell'attività internazionale dei mercanti italiani medievali in A. SAPORI, *Il mercante italiano nel Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1983.

Nel periodo dell'espansione commerciale dei secoli XII e XIII gli strumenti di riduzione del rischio connesso all'incerta esecuzione dei contratti si svilupparono soprattutto all'interno dell'organizzazione delle fiere, mettendo a disposizione di tutti i partecipanti misure adeguate per la punizione dei comportamenti scorretti. Alla base di queste iniziative c'era il meccanismo di reputazione⁴⁵. In ambiti di scambio ristretti, e con rapporti ripetuti nel tempo, tale meccanismo funzionava automaticamente: l'operatore che infrangeva le regole veniva escluso dall'attività di scambio. Ma in una fase di allargamento dell'attività commerciale, la crescita del numero degli operatori e delle transazioni rendeva l'assunzione di informazioni in merito all'affidabilità del singolo commerciante piuttosto costosa. Per risolvere questa situazione nacque, in forme e con contenuti in parte diversi a seconda dei contesti, la *lex mercatoria*, un'istituzione creata e messa in atto dagli stessi mercanti, che aveva lo scopo di stabilire le regole per la soluzione dei contrasti sorti tra gli operatori, ma anche di individuare e perseguire i comportamenti scorretti in ambito commerciale, rendendo noti i nomi dei responsabili e consentendo così al meccanismo di reputazione di funzionare adeguatamente su vasta scala⁴⁶. Nell'ambito delle fiere vennero dunque creati dei tribunali mercantili, in genere distinti e autonomi rispetto al sistema giudiziario territoriale⁴⁷. Sviluppatesi in forme diverse nei principali centri europei, tali magistrature avevano lo scopo comune di garantire una risoluzione dei contrasti rapida e coerente con le esigenze dell'attività mercantile, a differenza di quanto avrebbero potuto fare i tribunali ordinari locali, nella maggior parte dei casi privi delle competenze specifiche necessarie per affrontare le cause commerciali. La concessione di tale status giuridico particolare rientrava di frequente nei privilegi accordati dai signori territoriali ai mercanti in tempo di fiera, privilegi che in genere garantivano particolari riduzioni o esenzioni daziarie,

⁴⁵ Per quanto segue, si veda P.R. MILGROM - D.C. NORTH - B.R. WEINGAST, *The Role of Institutions*, cit.

⁴⁶ Anche in mancanza di strumenti di polizia a disposizione dei mercanti, la condanna pubblica dei comportamenti disonesti era già efficace per escludere il reo dal partecipare in futuro all'attività su quella piazza. Ciò però non garantiva gli operatori da comportamenti del tipo "mordi e fuggi", ovvero da azioni opportunistiche attuate da soggetti che non avevano interesse a ritornare a fare affari sul posto. Per ovviare a questo inconveniente si svilupparono strumenti che limitavano l'accesso agli affari di fiera a operatori dotati di particolari garanzie, appartenenti ad esempio a una "nazione" mercantile, che in qualche modo rispondeva per essi, o accettati dagli altri mercanti tramite un sistema di votazione, e dunque iscritti in apposite liste (le "matricole" mercantili). In alcuni casi poi, e anche in quello bolzanino dopo il 1633/35, i tribunali mercantili godettero di poteri di intervento più vasti, potendo per esempio ordinare arresti e sequestri di beni.

⁴⁷ Tra gli strumenti atti a far funzionare il meccanismo di reputazione troviamo anche i consoli mercantili, le gilde, o le organizzazioni permanenti di operatori all'estero, come per esempio il Fondaco dei Tedeschi a Venezia.

la sospensione del divieto ai sudditi stranieri di esercitare attività mercantili - una norma questa ampiamente diffusa nelle città medievali - e una specifica protezione garantita ai mercanti sulle vie che affluivano alla fiera, per prevenire eventuali azioni di briganti e ladri di strada.

In sostanza dunque, il successo di una località come sede di scambi era legato anche alla volontà politica da parte dei poteri territoriali di dotare il centro in questione, già altrimenti privilegiato, per esempio per la sua posizione geografica, di precise prerogative che garantissero una riduzione dei costi legati all'attività commerciale. La ricaduta a favore del centro sede di fiera e del territorio circostante era evidente anche al di là dell'eventuale presenza di attività manifatturiere, che avrebbero potuto sfruttare la fiera come sbocco di mercato privilegiato. In termini di servizi di trasporto, ospitalità presso locande e osterie, dazi pagati, contributi spesso versati dai mercanti a favore delle opere pubbliche urbane e a scopi caritativi ecc., i partecipanti alla fiera garantivano alle comunità locali un ritorno non trascurabile in termini di reddito.

La fiera continuava a esistere fintanto che gli operatori percepivano che i costi legati alla sua frequentazione compensavano i vantaggi ottenuti in termini di migliori informazioni e garanzia di esecuzione dei contratti. Una fiera poteva dunque decadere per una riduzione dell'attività commerciale a distanza legata a fenomeni di crisi⁴⁸, ma anche, al contrario, per la crescita complessiva dei volumi di scambio, per lo spostamento delle rotte del commercio internazionale, e ancora per l'affermarsi di nuove forme di commercializzazione più efficienti o per limitazioni dei propri vantaggi istituzionali conseguenti a provvedimenti di tipo politico. La crescita del volume degli scambi poteva per esempio indurre la creazione di istituzioni commerciali permanenti presso i centri maggiori⁴⁹. A detta di taluni autori sarebbe stato proprio l'affermarsi, a partire dall'XI secolo, di una fitto di tessuto di città mercantili dotate di forti preroga-

⁴⁸ Qui si considerano prevalentemente le fiere internazionali. Per le fiere regionali, i termini del discorso sono in parte diversi. In S.R. EPSTEIN, *Regional fairs*, cit., per esempio, si dimostra come nel periodo successivo alla peste nera del 1348 ci sia stata una crescita delle fiere regionali, dovuta in parte al mutamento degli orientamenti produttivi conseguente al calo demografico.

⁴⁹ Epstein individua proprio nella maggiore o minore forza politica della città, e nella sua capacità di creare istituzioni permanenti alternative alle fiere capaci di attrarre il traffico commerciale e i profitti a esso legati, uno dei fattori esplicativi essenziali per la spiegazione della maggiore o minore diffusione delle fiere nell'Europa tardo medievale. Lo stesso impianto logico del suo studio, con la diffusione delle fiere che viene assunta come indice dell'intensità degli scambi in un periodo per il quale la storiografia tradizionale ha sempre sostenuto una contrazione degli stessi, non gli consente invece di considerare proprio il movimento della massa complessiva delle transazioni commerciali come un possibile, importante elemento di spiegazione della nascita o del venir meno delle istituzioni fieristiche.

tive autonome in Italia settentrionale, a spiegare l'assenza di fiere importanti in questa realtà⁵⁰.

Nel corso del '700 con il miglioramento dei sistemi di trasporto delle merci⁵¹, con il graduale incremento della standardizzazione dei prodotti, una più rapida circolazione delle informazioni, il consolidamento degli stati nazionali che garantiva maggiore sicurezza interna e più certezza del diritto, e ancora con lo smantellamento delle istituzioni di antico regime⁵² che frenavano l'attività di scambio, le fiere tradizionali videro ridursi notevolmente il proprio spazio d'azione a favore delle forme del commercio diretto e su commissione e della vendita a campione⁵³. È in questo senso che va letta l'affermazione di Braudel, per il quale il permanere del successo di alcune fiere nel Settecento, tra cui anche quella di Bolzano, sarebbe indice di una struttura

⁵⁰ La teoria delle città mercantili come "fiere permanenti", elaborata da Max Weber, è stata ripresa da Luzzato, Lopez e altri. Si veda S.R. EPSTEIN, *Regional fairs*, cit., pp. 459-460. In un suo recente studio sulle fiere italiane nel XIII secolo, Gerhard Rösch dimostra come tali istituzioni mancassero in Italia nei centri maggiori, e in quelli i cui mercanti frequentavano regolarmente le fiere di Champagne. Esisteva, invece, una sorta di ciclo di fiere piuttosto consistenti della pianura padana orientale, che tra XII e XIII secolo comprendeva Mantova, Verona, Bologna, Ferrara e Badia Polesine, e che sarebbe caduto vittima dell'egemonia di Venezia, interessata al controllo assoluto dei traffici dell'area. Cfr. G. RÖSCH, *Die italienischen Messen im 13. Jahrhundert*, in *Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit*, a cura di P. JOHANEK - H. STOOB, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, pp. 35-56.

⁵¹ Lo stato dell'arte e i problemi di ricerca ancora aperti nel campo dello studio delle vie di comunicazione europee tra Sette e Ottocento sono stati recentemente sintetizzati in A. KUNZ, *Verkehr und Binnenhandel in Mitteleuropa 1750-1850*, in *Reich oder Nation? Mitteleuropa 1780-1815*, a cura di H. DURCHHARDT-A. KUNZ, Mainz, von Zabern, 1998, pp. 181-192.

⁵² Sul concetto di "antico regime" in generale W. DOYLE, *L'Ancien Régime*, introduzione di Cesare Mozzarelli, Firenze, Sansoni, 1988. Per quanto riguarda l'area alpina, si veda P. SCHIERA, *Resistenza, chiusura ed anticipazioni di fronte al superamento dell'antico regime nell'area alpina*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto, Accademia degli Agiati, 1993, pp. 11-30. Una descrizione generale del passaggio dall'economia "feudale" a quella "di mercato" in L. BAUER - H. MATIS, *Geburt der Neuzeit: Vom Feudalsystem zur Marktgesellschaft*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1988.

⁵³ Le trasformazioni in atto nell'economia mondiale portarono all'evoluzione della forma fieristica, prima nella direzione delle grandi esposizioni internazionali, che nella seconda metà del XIX secolo furono la vetrina del rapido sviluppo dell'economia industriale, per passare poi, fino ai giorni nostri, a fiere campionarie caratterizzate da un grado crescente di specializzazione settoriale. Se alcune realtà, come per esempio Lipsia, seppero gestire con oculatezza il passaggio da una forma all'altra, la maggior parte delle fiere europee tradizionali scomparve, o si ridusse a mercato locale. Cfr. K.H. KAUFHOLD, *Messen und Wirtschaftsausstellungen*, cit. La fiera campionaria di Bolzano nacque a un secolo di distanza dalla fine formale delle fiere mercantili, e a un secolo e mezzo dall'effettivo venir meno della loro importanza.

economica poco dinamica⁵⁴. C'è però da dire che se da un lato i problemi organizzativi del traffico tra penisola italiana e area germanica attraverso le Alpi erano forse più complessi di quelli di altre direttrici, il che spiegherebbe la sopravvivenza della fiera come momento specifico di organizzazione degli scambi, d'altra parte le istituzioni sorte all'interno della fiera stessa, e in particolare il Magistrato mercantile, avevano assunto un importante ruolo di rappresentanza degli interessi degli operatori mercantili, locali e stranieri, nei confronti di uno stato intento a mettere in atto una politica doganale sempre più funzionale ai propri obiettivi politici generali.

Fiera e città: il caso di Bolzano

Quanto fin qui visto può forse fornire alcuni spunti analitici utili anche per il caso delle fiere di Bolzano. Ma è forse opportuno un breve accenno preliminare alla produzione storiografica relativa all'argomento. Dato il particolare clima politico e culturale dell'epoca, non parrebbe casuale l'uscita nel 1927, dunque nello stesso anno del "Discorso dell'Ascensione" e a breve distanza dall'istituzione, voluta dallo stesso Mussolini, della provincia di Bolzano, dell'importante saggio di Franz Huter sulla nascita dei privilegi mercantili bolzanini *Die Quellen des Meßgerichts-Privilegs der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635)*⁵⁵. La monografia, che scaturiva da una ricerca iniziata qualche anno prima, proponeva, attraverso un'accurata analisi delle fonti, una minuziosa ricostruzione del processo che aveva portato alla formazione dei privilegi mercantili bolzanini, con particolare attenzione nel rilevare gli elementi di confronto con i modelli statutari di altre fiere, in particolare italiane, che parevano aver ispirato la normativa. Si trattava anche di riportare sul piano dell'analisi storica condotta con criteri scientifici un tema che, come visto, stava conoscendo usi ben diversi. Prima di quello di Huter altri due lavori, pur piuttosto differenti tra loro per contenuto e tipo d'analisi, avevano affrontato

⁵⁴ "...la fiera è una forma arcaica di scambio: al suo tempo essa può ancora dare qualche illusione e perfino rendere qualche servizio, ma dove resta senza rivali, l'economia segna il passo[...] Con tali sfasamenti e tali ritardi sarei portato a spiegare la fortuna persistente della fiera di Bolzano, sui passi alpini che portano alla Germania del Sud. [...] In effetti, se la vita economica si fa più rapida la fiera, vecchio orologio, non segue la nuova accelerazione: ma basta che questa vita rallenti e la fiera riprende la sua ragion d'essere". F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII): i giochi dello scambio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 65-66.

⁵⁵ F. HUTER, *Die Quellen des Meßgerichtsprivileges der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635)*, in "Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst", 1927, pp. 5-131.

con una certa ampiezza le vicende delle fiere bolzanine. Per alcuni versi pionieristica in questo senso l'agile monografia di Gerhard Bückling *Die Bozner Märkte bis zum Dreißigjährigen Kriege*, uscito a Lipsia nel 1907 nella collana delle *Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen*, curata da Gustav Schmoller e Max Sering⁵⁶. L'opera si distingue per lo scrupoloso uso delle fonti, che come già detto costituiva una sorta di imperativo categorico nella storiografia tedesca dell'epoca, ma anche per la presenza di alcune interessanti ipotesi interpretative. Se una parte consistente del lavoro è infatti dedicata all'analisi del funzionamento dei meccanismi di fiera prima della codificazione del privilegio claudiano, non mancano le pagine nelle quali la posizione dei mercati bolzanini viene inquadrata nel contesto dell'evoluzione delle relazioni commerciali, in un'epoca segnata da una notevole dinamicità in questo senso. Alcune considerazioni conclusive in merito alle circostanze che portarono alla concessione dei privilegi di fiera furono poi riprese a distanza di vent'anni da Huter come punto di partenza per la propria indagine. Un anno dopo l'uscita del lavoro di Bückling, in occasione del bicentenario della posa della prima pietra del Palazzo Mercantile, sede del Magistrato prima e della Camera di Commercio poi, fu pubblicato, a cura della stessa *Handels- und Gewerbekammer*, un volume commemorativo⁵⁷. L'opera, caratterizzata da un'elegante veste grafica e da numerose riproduzioni fotografiche del Palazzo, riporta, accanto a un saggio di Julius Leisching sulla costruzione e la tipologia architettonica dell'edificio, anche una descrizione storica dell'attività del Magistrato mercantile, compilata dall'allora segretario della Camera di Commercio Rudolf Siegl. Pur con i limiti propri di un lavoro celebrativo, il saggio di Siegl è importante, perché per la prima volta l'operato del Magistrato mercantile viene analizzato con una certa ampiezza, ma anche perché vengono utilizzati come fonte i documenti dell'archivio del Magistrato, custodito dalla Camera di Commercio⁵⁸.

La valorizzazione del patrimonio costituito dall'archivio del Magistrato mercantile si deve soprattutto a Guido Canali. Direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano, che aveva in deposito le carte dell'istituzione magistrale, Canali

⁵⁶ G. BÜCKLING, *Die Bozner Märkte bis zum Dreißigjährigen Kriege*, (Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen 124), Leipzig, Duncker & Humblot, 1907. Già nel 1894 era uscito il lavoro di A. SILBERSCHMIDT *Die Entstehung des deutschen Handelgerichtes*, nel quale gli statuti di fiera bolzanini venivano studiati nel contesto del diffondersi dell'istituzione dei tribunali mercantili in terra tedesca.

⁵⁷ J. LEISCHING-R. SIEGL, *Das Merkantilgebäude in Bozen*, Wien-Bozen, Schroll, 1908.

⁵⁸ L'archivio era già stato riordinato e catalogato da F. Kogler nel 1898. Una breve descrizione a cura dello stesso apparve sulle pagine 432-441 del quarto volume degli *Archiv Berichte aus Tirol* di Emil von Ottenthal e Oswald Redlich, uscito a Vienna nel 1912.

utilizzò ampiamente il materiale documentario nei due suoi saggi più importanti, usciti entrambi sull'“Archivio per l'Alto Adige”. Il primo, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, del 1939, era dedicato al transito di merci lungo la via dell'Adige⁵⁹, mentre il secondo, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere*, del 1942-43, ricostruiva le vicende delle fiere bolzanine e del Magistrato mercantile⁶⁰. Si tratta di opere il cui valore principale sta nel lavoro di scavo e di esposizione delle notizie desumibili dalle fonti dell'archivio magistrale, ma che risentono anch'esse, in alcuni passaggi, degli imperativi della storiografia di regime, come quando si cerca ancora di assegnare al Magistrato mercantile e alle fiere il ruolo di veicoli di italianità nel Tirolo⁶¹, oppure nella stucchevole conclusione della prima parte del lavoro del 1942-43⁶².

Nel secondo dopoguerra poi, l'argomento fu lasciato piuttosto in ombra dalla storiografia, con alcune eccezioni. Tra queste, gli accurati lavori di Giulio Mandich, che nel 1947 pubblicò uno studio comparativo sugli aspetti giuridico-istituzionali delle fiere veronesi e di quelle bolzanine negli anni '30 del XVII secolo⁶³, e che in seguito ha approfondito la questione dei negozi cambiari che si svolgevano durante le fiere⁶⁴. Originale nel taglio il lavoro di Hans Krasensky del 1957, che ha affrontato con un'ottica prevalentemente tecnico-aziendalistica

⁵⁹ G. CANALI, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, in AAA, XXXIV (1939), parte II, pp. 273-402. L'anno precedente Canali aveva pubblicato una sintetica descrizione dell'archivio magistrale (Id., *L'archivio del Magistrato Mercantile di Bolzano*, estratto da “Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi”, V (1938), n. 3, pp. 2-7).

⁶⁰ Id., *Il Magistrato Mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere*, in AAA, XXXVII (1942) pp.5-197 e XXXVIII (1943), pp. 257-376.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 127-130.

⁶² “...Oggi più nulla ricorda le antiche fiere del capoluogo atesino. Con esse, un periodo inconfondibile di tipica vita paesana per sempre è scomparso. Ma Bolzano s'incammina, con alacre passo, verso più alti destini ed attende fervidamente al suo maggiore sviluppo economico ed industriale. In alto, dai Sacri Termini alle cuspidi rossegianti dell'acrocorno dolomitico, spazia, augusta, l'ombra di Druso, a testimoniare, nei secoli, l'antico diritto e l'ininterrotta luce della latinità del paese.” *Ibid.*, p. 142.

⁶³ G. MANDICH, *Istituzione delle fiere veronesi (1631-35) e riorganizzazione delle fiere bolzanine (1633-35)*, in “Cultura atesina - Kultur des Etschlands”, I (1947), pp. 71-77 e 107-115.

⁶⁴ Id., *Moneta e credito nelle fiere di Bolzano*, in AA. VV., *Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano nel 125° anniversario di fondazione - Contributi alla storia economica altoatesina*, Bolzano, Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano, 1979, pp. 447-524. Per quanto riguarda in generale le fiere cambiarie, si veda *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, Bologna, Il Mulino, 1986, e qui, a pp. 125-131, G. MANDICH, *Fiere cambiarie concorrenti (genovesi, fiorentine, veneziane) 1622-1652*, e M. NORTH, *op. cit.*

il funzionamento degli scambi di fiera, in particolare sulla base della normativa prevista dai privilegi in seguito al rinnovo degli stessi del 1718⁶⁵.

Solo nel 1981 le fiere e il Magistrato diventano nuovamente oggetto di indagine storiografica, in alcuni saggi pubblicati in un'altra opera celebrativa della Camera di Commercio bolzanina⁶⁶. In uno di questi Rainer Sprung riprendeva le vicende della concessione del privilegio claudiano, fornendo altresì un'ampia bibliografia su tutta la questione delle fiere⁶⁷, Giulio Mandich tornava sui negozi cambiari in fiera e Bernhard König analizzava brevemente il funzionamento della "balotazione", ossia la votazione che veniva effettuata per l'accoglimento di nuovi membri nel corpo della contrattazione di fiera⁶⁸.

Innovativo e stimolante infine il già accennato lavoro di Hans Heiss del 1992, che ha affrontato il ruolo del Magistrato mercantile, al di là della sua tradizionale funzione giurisdizionale, come importante centro di organizzazione e rappresentanza di forti interessi politici per tutto il Land tirolese, e anche come elemento centrale nel processo di formazione della classe dirigente borghese bolzanina⁶⁹.

Ritornando ai temi del paragrafo precedente, in apertura dello stesso si diceva della situazione relativamente vantaggiosa della città sotto il profilo della posizione rispetto alle vie di comunicazione. Proprio nella conca bolzanina si verificavano alcune di quelle discontinuità nei sistemi di comunicazione che in molti casi avevano favorito la nascita di centri urbani. Da una parte vi era la già citata confluenza dei due itinerari del Brennero e del Resia, e l'inizio del tratto navigabile dell'Adige⁷⁰. Dall'altra la via del Brennero cambiava natura, abbandonando qui il tracciato di fondovalle per salire sulle pendici del Renon/Ritten, al fine di aggirare la gola dell'Isarco/Eisack⁷¹. Quest'ultima sarebbe stata resa percorribile solo agli inizi del XIV secolo⁷². Ma al di là di questi evidenti vantaggi

⁶⁵ H. KRASENSKY, *Die Bozner Marktordnung aus dem Jahre 1718: Betriebswirtschaftlich-historische Untersuchung*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1957.

⁶⁶ AA.VV., *Die Bozner Handelskammer*, cit.

⁶⁷ R. SPRUNG, *op. cit.*

⁶⁸ G. MANDICH, *Wechselgeschäfte auf die Bozner Messen in der Zeit der Erzherzogin Claudia*, in AA.VV., *Die Bozner Handelskammer*, cit., pp. 69-95 e B. KÖNIG, *Die Ballotation beim Merkantilmagistrat*, in *ibidem*, pp. 59-68.

⁶⁹ H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung*, cit.

⁷⁰ Sulle sviluppo delle vie di comunicazione nelle Alpi si veda, tra gli altri, *Die Erschliessung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit/L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di E. RIEDENAUER, Bozen-Bolzano, Athesia, 1996.

⁷¹ Sulla storia della via del Brennero fino al '500 si veda, datato ma con diversi spunti interessanti, O. WANKA, *Die Brennerstrasse im Alterthum und Mittelalter*, Prag, Rohlichek und Sievers, 1900.

⁷² *Ibid.*, pp. 125-139 e J. NÖSSING, *Der Zoll am Kuntersweg*, in "Der Schlern", 60 (1986), pp. 88-95.

di localizzazione, anche le vicende storiche e politiche della città ebbero un ruolo non secondario nel definirne lo sviluppo come sede di una vivace attività di scambi. In primo luogo, pare che la nascita stessa di Bolzano come centro urbano in senso stretto sia connessa a una precisa funzione di mercato⁷³. La conformazione del tessuto urbanistico originario si presta a essere interpretata in tal senso⁷⁴. Posto sul conoide di deiezione del Talvera/Talfer, in una zona della piana bolzanina relativamente distante dagli alvei dei torrenti principali e dalle loro disastrose inondazioni, ma comunque non lontano dai nodi di comunicazione (il ponte sull'Isarco⁷⁵ e l'inizio dell'ascesa della strada verso il Brennero, l'attraversamento del Talvera, la valle dell'Adige), il centro sorgeva attorno a un asse viario che correva in direzione est-ovest, agli estremi del quale erano poste le due principali porte cittadine⁷⁶. Le particelle fondiari urbane seguivano uno schema comune: un breve fronte sulla strada principale, dietro al quale si estendeva una striscia di terreno che giungeva fino alle mura cittadine. La parte anteriore del lotto ospitava la bottega di un mercante o l'officina di un artigiano, mentre il resto del terreno era occupato dall'abitazione e dalle sue pertinenze⁷⁷.

⁷³ Già nella fase preurbana, l'area della conca bolzanina posta tra Talvera e Isarco, e in particolare la zona attorno alla parrocchiale di S. Maria e alla ormai scomparsa chiesa di S. Nicola, svolgeva funzioni di località centrale per quanto riguardava la fornitura di servizi commerciali e artigianali al circondario. Si veda a proposito H. OBERMAIR, *Chiesa e nascita della città: la parrocchiale di Bolzano nell'alto Medioevo*, in STSS, LXXV (1996), pp. 143-170. Sull'importanza del ruolo economico di Bolzano per tutta l'area tirolese nei secoli successivi C. HAIDACHER, *Die wirtschaftliche Rolle der Stadt Bozen und ihre finanzielle Bedeutung für das Tiroler Landesfürstentum, in Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, cit., pp. 41-56.

⁷⁴ Sull'interazione tra sviluppo urbano e attività di mercato D. CALABI, *Il mercato e la città: piazze, strade architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1993.

⁷⁵ È assai probabile che il ponte fosse precedente alla fondazione stessa della città. Si veda H. VON VOLTELINI, *Die Bozner Eisackbrücke*, in *Festschrift zu Ehren Emil von Ottenhals*, (Schlern-Schriften, 9), Innsbruck, Wagner, 1925, pp. 164-169, e H. OBERMAIR, *Chiesa e nascita della città*, cit., p. 149.

⁷⁶ Si tratta dell'odierna via Portici/Laubengasse. La terza porta della città si apriva verso sud, e faceva probabilmente parte della struttura del "palacium" del vescovo di Trento, che sorgeva sull'unica piazza cittadina *intra muros*, la Piazza del Grano/Kornplatz (cfr. J. NÖSSING, *Bozen in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen*, cit., pp. 327-337, pp. 330-332). In origine inoltre la via dei Portici costituiva il prolungamento diretto della via del Brennero che scendeva dal Renon, prima che l'evoluzione della città ne spostasse l'itinerario nel suo tratto urbano (cfr. F.H. HYE, *Die Gründung von Bozen*, cit., p. 199).

⁷⁷ Interessanti rilievi su di una costruzione della via dei Portici in C. TRENTINI, *Studi preliminari sulla cantina della casa di via Portici 72 a Bolzano*, in *Denkmalpflege in Südtirol 1997 Tutela dei beni culturali in Alto Adige*, a cura della SOPRAINTENDENZA PROVINCIALE AI BENI CULTURALI, Wien-Bozen, Folio, 1998, pp. 213-216 che tra l'altro, attraverso l'analisi dendrocronologica delle travature di una cantina, fornisce una datazione della prima fase costruttiva dell'edificio tra la fine del 1100 e i primissimi anni del 1200. Il che risulterebbe compatibile con l'ipotesi della formazione del nucleo urbano negli ultimi decenni del XII secolo, anche se probabilmente il lotto in questione fu edificato in un tempo successivo rispetto a quelli confinanti.

Col tempo le costruzioni si estesero a tutta la superficie delle particelle, dando origine agli edifici sviluppati in senso longitudinale che ancora oggi costituiscono un elemento caratteristico del centro storico bolzanino⁷⁸. La via centrale divenne dunque, assieme alla piazza del Grano/Kornplatz, il luogo principale della vita economica cittadina e fu per lungo tempo anche la sede delle fiere, con le contrattazioni che si tenevano sotto i portici che la fiancheggiano per tutta la sua lunghezza, mentre le merci venivano depositate nei fondaci retrostanti e nelle profonde cantine degli edifici. La conformazione urbana originaria pare così essere il frutto di una precisa volontà pianificatrice del principe vescovo trentino⁷⁹, volta a fare di Bolzano un centro di attrazione per gli scambi commerciali ma anche, con le sue mura e il palazzo turrito posto al limite meridionale della città, il simbolo della presenza del potere vescovile in un'area dove i giochi per il controllo del territorio erano tutt'altro che fatti. La conca bolzanina fu infatti sede di un lungo confronto tra l'autorità del principe vescovo di Trento e l'espansionismo delle famiglie nobiliari locali, in primo luogo dei conti di Tirolo, potenti avvocati del vescovo stesso, che col tempo ne erano diventati i principali antagonisti nelle terre dell'Adige⁸⁰. Gli effetti di questa lotta ebbero conseguenze importanti sullo sviluppo della città: se infatti il centro originario restò, formalmente fino al 1462/1531, sotto la giurisdizione di Trento, le aree immediatamente circostanti passarono gradualmente sotto il controllo dei signori di Tirolo, e in seguito, estintosi il casato, sotto quello degli Asburgo. Da ciò derivò, da un lato, che Bolzano divenne sede di un confronto per la supremazia sul territorio,

⁷⁸ Sullo sviluppo urbanistico della città si veda F. LAITEMPERGHER, *Bolzano: storia urbanistica dal 1100*, Calliano, Manfrini, 1975; per il periodo in questione soprattutto pp.31-36. Dati interessanti sulla morfologia urbana della Bolzano storica in K.T. HOENIGER, *Ein Häuserverzeichnis der Bozner Altstadt von 1497*, (Schlern-Schriften, 92), Innsbruck, Wagner, 1951. Sulla struttura urbanistica del centro storico bolzanino anche S. BASSETTI, *Dalla città fortificata alla città murata attraverso l'iterazione della casa mercantile su lotto gotico profondo*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, cit., pp. 203-228.

⁷⁹ Qualche dubbio sull'omogeneità della fondazione della città sull'asse di via Portici viene espresso in R. LOOSE, *Der Bozner Siedlungsraum vor der Stadtgründung: zur früh- bis hochmittelalterlichen Siedlungsstruktur des heutigen Stadtgebietes*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen*, cit., pp. 115-134, pp. 126-127.

⁸⁰ Tra gli altri, J. EGGER, *Bischof Heinrich II von Trient (1274-1289)*, in *Programm des k.k. Stadgymnasiums zu Innsbruck*, Innsbruck, Wagner, 1884-1885, H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite: Tirol, Kärnten, und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, (Schlern-Schriften, 124) Innsbruck, Wagner, 1955 e, con numerosi contributi relativi a diversi aspetti del Tirolo dell'epoca, AA.VV., *Eines Fürsten Traum: Meinhard II. - Das Werden Tirols*, Catalogo della Tiroler Landesausstellung Schloss Tirol-Stift Stams 1995, Dorf Tirol, Innsbruck, Südtiroler Landesmuseum Schloß Tirol, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1995. Incentrato sulla situazione politico amministrativa di Bolzano fino alla fine del Duecento E. FILIPPI, *L'amministrazione trentino vescovile nella zona di Bolzano*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, cit., pp. 77-103.

manifestatosi anche attraverso iniziative specifiche delle parti in causa volte ad attrarre nelle rispettive zone di competenza i vantaggi economici legati alla posizione della città, mentre d'altro canto la frammentazione amministrativa dello spazio urbano rallentò i processi di formazione di un potere cittadino forte e autonomo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, oltre al citato impianto urbano e alla sua funzionalità all'attività commerciale, nella seconda metà del XII secolo, ai "negociatores" bolzanini furono assegnati diritti particolari, simili a quelli goduti dai mercanti del capoluogo vescovile⁸¹. Il trattato doganale con il principe vescovo di Bressanone del 1202 testimonia inoltre di una particolare attenzione riservata da parte trentina al ruolo mercantile della città rispetto al resto del territorio. Se infatti nell'accordo da una parte furono tutti i sudditi brissinesi a godere di speciali agevolazioni in merito al pagamento dei dazi per il trasporto delle merci in terra trentina fino al fiume Avisio, sull'altro fronte facilitazioni analoghe nei territori del vescovo di Bressanone vennero concesse soltanto ai sudditi trentini della città di Bolzano. Il documento prevedeva inoltre parità di trattamento per bolzanini e brissinesi sul territorio vescovile di Bressanone e presso i mercati annuali di Bolzano, qui citati per la prima volta⁸². Nel 1275, in prossimità di uno degli episodi salienti della disputa con il Tirolo, ovvero la conquista della città da parte del conte Mainardo II e la conseguente distruzione delle mura del 1277, il vescovo trentino stabilì particolari privilegi per i cittadini rivani che frequentavano i due mercati annuali bolzanini, quello di S. Genesio a fine agosto e quello di Mezza Quaresima⁸³. Il provvedimento pare avere una sua precisa logica economica: rafforzare i legami tra due importanti centri com-

⁸¹ Nel già citato documento del 13 ottobre 1189, che concedeva agli abitanti di Egna/Neumarkt alcuni diritti particolari, si noti il passo seguente: "... Concives vero et negociatores suprascripti fori de Egna sicut Tridentini et Bauzanenses concives et negociatores liberi ab omni teloneo et exactive eant ac pergant...". Si fa qui riferimento a particolari esenzioni daziarie volte ad agevolare l'attività mercantile, già in vigore per i bolzanini. Si veda l'edizione del documento in *Tiroler Urkundenbuch*, a cura di F. HUTER, vol. I/1, Innsbruck, Landesmuseum Ferdinandeum, 1937, n. 453.

⁸² Edizione del documento in *Tiroler Urkundenbuch*, a cura di F. HUTER, vol. I/2, Innsbruck, Landesmuseum Ferdinandeum, 1949, n. 542. Cfr. G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 3-5, O. STOLZ, *Das Mittelalterliche Zollwesen Tirols*, cit., pp. 770-773 e F. HUTER, *Der Zollvertrag*, cit.

⁸³ Il privilegio compare in un documento del 3 febbraio 1275 (il cui contenuto viene specificato pubblicamente in un altro atto del 26 febbraio dello stesso anno), e prevedeva che il mercato bolzanino ("...mercatum Bausani quod est duobus vicibus in anno...") non potesse essere aperto o chiuso senza l'intervento dei rivani, che erano anche esentati dal pagamento di qualsiasi tassa, e godevano inoltre del diritto di fissare le condizioni per la vendita del pane, del vino e della carne durante il mercato stesso. Cfr. A. SOLMI, *Riva e le fiere di Bolzano*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie IV, 1922, vol. V, pp. 131-141. Si veda anche G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 7-8.

merciali, posti l'uno al confine meridionale, l'altro al confine settentrionale dei territori vescovili, e ambedue inseriti in più vasti circuiti mercantili⁸⁴. La posizione di Riva sul Garda ne aveva fatto un importante centro di scambi con le terre che circondavano il lago e con la pianura padana. In particolare, i rapporti con la città di Brescia erano garantiti da particolari privilegi concessi nel 1270 ai mercanti rivani⁸⁵. Come si avrà modo di vedere in seguito, il commercio con il Garda avrebbe continuato a essere una componente importante del traffico di fiera bolzanino fino alla fine del Settecento. Ma anche i Tirolo cercarono di attirare sul loro territorio i flussi di traffico, istituendo a Gries⁸⁶, a breve distanza dalla città vescovile, un mercato che si teneva annualmente attorno al giorno di S.Andrea (30 novembre). Nella stessa località furono richiamati anche operatori fiorentini, che vi svolsero attività sia finanziaria attraverso un banco di pegni, che mercantile, con l'impianto di un *fundicus seu domus mercacionis*, affidato quest'ultimo nel 1298 ai Frescobaldi⁸⁷. Giunti originariamente in Tirolo attorno alla metà del '200 per prestare i loro servizi presso la zecca di Merano/Meran, fino agli anni '50 del secolo successivo i fiorentini furono attivi nell'area sia in campo finanziario, dando origine a numerosi banchi di prestito su pegno (le cosiddette *casane*) in diverse località (Bolzano, Egna, Merano,

⁸⁴ Riva e Bolzano furono all'epoca protagoniste nel confronto che opponeva il vescovo di Trento ai conti del Tirolo. La prima aveva infatti ospitato il vescovo Egnone d'Appiano dal 1265 al 1268, nel periodo in cui la stessa Trento era stata oggetto delle bellicose attenzioni di Mainardo. Successivamente Egnone si trasferì a Bolzano, dove risiedette fino alla sua morte nel 1275. Il ruolo privilegiato dei due centri nell'ambito del principato vescovile emerge anche dalla particolare esenzione loro concessa in occasione di un provvedimento del 1259 che sospendeva tutte le giudicature particolari (*Sondergerichte*) del territorio, proclamando la competenza esclusiva di Trento (Cfr. *Die Südtiroler Notariats Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, a cura di H. VON VOLTELINI-F. HUTER, Zweiter Teil, (Acta Tirolensia IV), Innsbruck, Wagner, 1951, p. XI e n. 582).

⁸⁵ Cfr. ANONIMO, *Il commercio di Riva antico e moderno*, Verona, Antonelli, 1844, pp. 20-21.

⁸⁶ Secondo Franz Hans Hye, l'*oppidum* di Gries venne fondato negli ultimi anni del '200 dal conte Ottone, uno dei figli di Mainardo II. In seguito alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1295, rispettando le sue disposizioni testamentarie, la città di Bolzano fu riconsegnata all'autorità vescovile. Gries doveva così rappresentare il centro del potere dei conti del Tirolo nella conca bolzanina, una funzione che in realtà esercitò soltanto per qualche decennio. Cfr. F.H. HYE, *Gries bei Bozen: Grundzüge seiner Entwicklungsgeschichte*, in "Der Schlern", 62 (1988), pp. 575-597, pp. 579-582.

⁸⁷ Sui rapporti tra i conti del Tirolo e gli operatori commerciali italiani, e fiorentini in particolare, fino alla metà del XIV secolo, fondamentale J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1977 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophische-Historische Klasse, Sitzungsberichte, 307. Band), soprattutto pp. 113-145, 254-328 e 480-504. Particolare attenzione viene riservata da Riedmann proprio all'attività dei Frescobaldi. Per quanto riguarda il fondaco di Gries, si veda p. 295.

Innsbruck, Trento, le valli di Non e Sole e, appunto, Gries), che nel commercio, figurando inoltre come appaltatori di alcuni dazi, nonché delle saline di Hall⁸⁸. Il mutare della situazione politica nella zona e l'apertura della strada del Brennero nel fondovalle a nord di Bolzano avrebbero fatto venire meno il ruolo di Gries come contraltare comitale al potere vescovile, creando le condizioni perché nel 1357 Ludovico del Brandeburgo spostasse il mercato di S. Andrea a Bolzano, facendo così salire a tre il numero delle fiere annuali che si svolgevano in città⁸⁹, mentre la quarta fiera, quella del Corpus Domini, cominciò a essere attiva nel '500, a scapito di un'analoga, più antica istituzione, la fiera meranese della Pentecoste. Bolzano ascese in tal modo a centro principale degli scambi commerciali di tutta l'area trentino-tirolese⁹⁰.

Un altro aspetto collegato agli sviluppi dei rapporti di potere nei primi secoli di vita della città fu, come detto, il condizionamento dei processi di formazione dell'autonomia cittadina. Il fatto che tra le altre anche le principali competenze relative ai mercati siano nel tempo rimaste saldamente in mano al principe territoriale⁹¹, potrebbe poi costituire un ulteriore elemento di spiegazione dell'affer-

⁸⁸ Sui fiorentini in Tirolo, si vedano anche D. NERI, *I commercianti fiorentini in Alto Adige nei secoli XIII e XIV*, in AAA, 42 (1948), pp. 90-146 e Id., *La famiglia De' Rossi mercanti fiorentini in Alto Adige*, in AAA, 43 (1949), pp. 171-226. Delle prime attività bancarie nel Land tratta H. VON VOLTELINI, *Die ältesten Pfandleihbanken und Lombardenprivilegien Tirols*, Innsbruck, Wagner, 1904, mentre in H. RIZZOLLI, *Wendelstein als Sitz der Landesfürstlichen Bozner Pfandleihbank*, in *Tiroler Burgenbuch: VIII Raum Bozen*, a cura di O. TRAPP-O. HÖRMANN-WEINGARTNER, Bozen – Innsbruck-Wien, Athesia – Tyrolia, 1989, pp. 123-127 sono ricostruite le vicende della *casana* bolzanina, che sorgeva su parte dell'area oggi occupata dal convento dei Cappuccini.

⁸⁹ O. STOLZ, *Neues zur älteren Geschichte der Bozner Märkte*, in "Der Schlern", 2 (1921), pp. 137-143, pp. 137-138, F. HUTER, *Die Quellen*, cit., p. 16.

⁹⁰ Già nel 1501 esisteva a Bolzano una fiera citata in alcuni documenti mercantili veronesi come "Pascua de mazo", che corrisponde al Corpus Domini. Cfr. E. DEMO, *Mercanti e mercanzie alle fiere di Bolzano ed Egna nella prima metà del '500*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", V (1996), pp. 345-365, p. 347. Il ciclo delle fiere bolzanine era così completo, coprendo a intervalli pressoché regolari tutto l'arco dell'anno: Mezza Quaresima, Corpus Domini, S. Bartolomeo/S. Egidio (24 agosto/1 settembre), S. Andrea (30 novembre). Cfr. F. HUTER, *Die Quellen*, cit., pp. 16-18, G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., pp. 16-18. In generale la città atesina conquistò tale posizione di privilegio in seguito alla decadenza di mercati più antichi, come quelli di Trento, di cui ci restano poche notizie storiche, o appunto di Merano, e per l'insuccesso dei tentativi, tra la fine del '400 e i primi decenni del secolo successivo, di riportare alcune fiere nel capoluogo vescovile, o di istituire mercati concorrenti su territorio allora trentino (Termeno/Tramin). Un altro mercato che fino al '500 ebbe una certa importanza anche per il commercio internazionale fu quello di S. Gallo (16 ottobre), che si teneva a Egna. Cfr. E. DEMO, *op. cit.*, R. STOCKER BASSI, *Commercio e trasporti nella storia di Egna*, in *Egna: Alto Adige – Sudtirolo*, Egna, Verein für Ortspflege, 1997, pp. 509-542, p. 527 e G. TENGLER, *Storia del medioevo e dell'inizio dell'evo moderno*, in *ibid.*, pp. 115-190, p. 184.

⁹¹ Cfr. G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 9-14, O. STOLZ, *Neues zur älteren Geschichte*, cit., pp. 138-141, F. HUTER, *Die Quellen*, cit., pp. 31-35 e 90-91.

marsi delle fiere bolzanine, poiché in questo modo venivano meno quei fenomeni di monopolizzazione delle attività commerciali da parte dei gruppi di potere cittadini, che in realtà dove l'autonomia comunale risultava più sviluppata avevano spesso costituito un ostacolo alla formazione delle fiere, o portato alla decadenza di quelle già esistenti⁹². Nel caso bolzanino invece la città restò esclusa da molte competenze in campo commerciale, potendo sì esercitare quelle relative al commercio al minuto e ai principali controlli di polizia annonaria, ma avendo ben poco da dire per quanto riguardava invece le fiere⁹³. La contrapposizione tra le diverse potestà giurisdizionali vescovile e comitale sul territorio della città aveva avuto come conseguenza la mancata formazione di un giudizio urbano unico controllato dai poteri locali, mentre invece si era verificata una graduale espansione del campo d'azione del *Landrichter* di Bolzano-Gries, emanazione del principe territoriale⁹⁴. Proprio il fatto che a Bolzano, anche dopo la concessione degli statuti cittadini del 1437⁹⁵, non si sia affermato un potere urbano forte e pienamente autonomo, aiuta a comprendere come invece abbia potuto svilupparsi un organismo di rappresentanza degli operatori di fiera, dominato fino al '700 dai mercanti stranieri e dotato di ampie prerogative di autogestione⁹⁶.

⁹² Cfr. sopra, note 49 e 50.

⁹³ Il consiglio civico (*Stadtrat*) non mancò comunque di intervenire, laddove gli fu possibile, sulle questioni relative ai mercati, a proposito delle quali fu anche chiamato in causa dagli stessi organismi provinciali in diverse occasioni, perlopiù con funzioni consultive (cfr. G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 29-31). Un ruolo di controllo degli scambi, seppure con competenze piuttosto limitate, spettava al *Hansgraf*, che vigilava soprattutto sull'attività dei sensali operanti sulla piazza. La carica, ricoperta per lo più da cittadini bolzanini, fu introdotta nel 1476, ma già a metà '500 era ridotta a un ruolo esclusivamente formale (H. BRAUN, *Beiträge zur Geschichte Bozens im 16. Jahrhundert*, (Schlern-Schriften, 33), Bozen, 1936, pp. 54-55). Sulle competenze spettanti alle autorità comunali nella seconda metà del '400, notizie interessanti in K.T. HOENIGER, *Das älteste Bozner Ratsprotokoll v. J. 1469*, in "Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst", 1931-34, pp. 7-111.

⁹⁴ Su questo processo si vedano, tra gli altri, G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 7-11, F. HUTER, *Die Quellen*, cit., pp. 28-36 e, soprattutto per il Cinquecento, H. BRAUN, *op. cit.*, pp. 43-55. D'altro canto la politica del principe territoriale fu quella, salvo rare eccezioni come nel caso della guerra con Venezia del 1487, di agevolare con diversi provvedimenti il transito commerciale attraverso la provincia, migliorando le comunicazioni, fornendo protezione ai mercanti che frequentavano il territorio (*Geleite*), consentendo lo svolgimento dei mercati anche in presenza di conflitti. In generale cfr. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., soprattutto capp. VII, IX e X.

⁹⁵ Cfr. K.T. HOENIGER, *Das älteste*, cit., pp. 34-35

⁹⁶ Secondo Huter, invece, (F. HUTER, *Die Quellen*, cit., pp. 28-36), proprio la mancata formazione di un giudizio autonomo avrebbe costituito uno dei principali ostacoli alla nascita di una magistratura speciale per gli affari commerciali. Sebbene tale analisi sia in parte condivisibile, occorre anche osservare che un giudizio sorto come emanazione del potere cittadino sarebbe con ogni probabilità risultato meno aperto alle esigenze della mercatura straniera, rispetto a un'istituzione, quale fu il Magistrato mercantile del 1633/35, sorta sotto l'egida del principe territoriale, e svincolata dai poteri locali.

Queste ne facevano di fatto un centro di potere che, oltre a essere largamente indipendente dalle strutture politiche e amministrative locali, praticò anche un'intensa attività di promozione degli interessi dei fieranti presso le autorità provinciali e a Vienna, ma anche, in caso di necessità, a Milano o nei Grigioni.

Con il tempo l'afflusso di operatori sulla piazza bolzanina si fece via via più intenso, e il mercato, in origine destinato in gran parte allo scambio locale, cominciò ad assumere le caratteristiche di un centro di commerci internazionale. Testimonianze dirette dell'attività commerciale del '200 sono fornite per esempio dalle imbreviature notarili, che pur pervenute in forma incompleta danno l'idea di un'attività di scambio a distanza che anche non raggiungendo grossi volumi di scambio, risultava comunque abbastanza vivace⁹⁷. Un ruolo primario in questo contesto era rivestito dal vino, che fin dall'alto medioevo aveva costituito il principale bene di esportazione verso la Germania meridionale, dando luogo a relazioni commerciali che si sarebbero poi perpetrate in altre forme⁹⁸. E se per i mercanti bavaresi il vino rappresentava nella maggior parte dei casi il motivo unico o comunque preponderante dell'attività mercantile, per gli operatori svevi, e soprattutto per quelli di Augusta, i carichi di tale prodotto, ma anche di stoffe italiane, costituivano il ritorno per i tessuti che essi smerciavano sulla piazza tirolese, sia a Bolzano che presso la corte comitale meranese⁹⁹. In questo contesto, gli svevi svolgevano un'importante attività di mediazione tra l'area tirolese e le zone di provenienza dei tessuti all'epoca di maggior pregio, le Fiandre, attraverso la loro frequentazione delle fiere di Champagne¹⁰⁰. Anche nei secoli seguenti i mercanti di Augusta sarebbero stati tra i principali protago-

⁹⁷ Le imbreviature, che peraltro costituiscono una precoce testimonianza di attività notarile in terra tedesca, sono state edite in *Die Südtiroler Notariats Imbreviaturen*, cit. Sul loro utilizzo come fonte per la storia economica e sociale, si veda H. AMMAN, *Die Bedeutung der Südtiroler Notare des 13. Jahrhunderts für die Wirtschaftsgeschichte*, in *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, cit., pp. 1-191, e anche J. NÖSSING, *Bozen in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, cit.

⁹⁸ Sull'argomento, di recente pubblicazione A.O. WEBER, *Studien zum Weinbau der altbayerischen Klöster im Mittelalter: Altbayern – Österreichischer Donauraum – Südtirol*, (VSWG Beihefte 141), Stuttgart, Steiner, 1999.

⁹⁹ H. AMMAN, *op. cit.*, pp. 11-12. Sui rapporti commerciali tra Tirolo e Svevia nel periodo tra l'anno 1000 e il 1350 si veda P. LENGLE, *Schwäbisch-tirolische Handelsbeziehungen 1000-1350*, in *Schwaben-Tirol: Historische Beziehungen zwischen Schwaben und Tirol von der Römerzeit bis zur Gegenwart*, a cura di W. BAER-P. FRIED, Ausstellung der Stadt Augsburg und des Bezirks Schwaben, Bd. II, s.l. [Rosenheim], Rosenheimer, s.d. [1989], pp. 174-181. Per i tre secoli successivi invece, R. KIESSLING, *Schwäbisch-tirolische Handelsbeziehungen 1350-1650*, in *Schwaben-Tirol*, cit., pp. 182-201. Furono piuttosto numerosi gli svevi, mercanti ma non solo, che emigrarono in Tirolo. A proposito si veda H. HEISS, *Schwäbische Zuwanderungen*, cit.

¹⁰⁰ P. LENGLE, *op. cit.*, p. 175.

nisti del traffico di fiera di Bolzano. S'è già accennato in precedenza della presenza dei fiorentini in Tirolo, dove come s'è detto praticavano anche attività commerciali. Della crescente importanza del ruolo mercantile di Venezia invece, e dei suoi rapporti con l'area meridionale tedesca nel XIII e XIV secolo, è indice tra l'altro e l'accordo doganale concluso tra la città lagunare e Ludovico del Brandeburgo nel 1352, che agevolava il transito dei mercanti non solo veneziani, ma stranieri in generale attraverso il Tirolo, a patto che questi accettassero di pagare i dazi locali¹⁰¹. Un accordo dell'inizio del '400 fissava particolari agevolazioni per i mercanti provenienti dalla città e dal Ducato di Milano¹⁰², mentre una tangibile testimonianza della presenza di mercanti lombardi sulla piazza bolzanina alla fine del '400 è costituita dall'acquisto da parte di operatori di Lovere, e in seguito anche di Gandino, di alcuni edifici del lato settentrionale della via dei Portici¹⁰³. Nell'aprile 1487 poi, allo scoppiare della guerra tra Sigismondo e Venezia, numerosi mercanti sudditi della Serenissima furono fatti prigionieri, e le loro mercanzie sequestrate. Negli accordi di pace si stimò il valore complessivo di tali merci a oltre 100.000 fiorini, e il Land pagò un indennizzo di oltre 84.000¹⁰⁴. Tali dati testimoniano del rilievo del commercio tra Venezia e l'area germanica, via Bolzano, all'epoca, ed è interessante notare come fu anche in seguito all'arresto dei mercanti veneziani del 1487, tra l'altro contestato dagli stessi ceti tirolesi¹⁰⁵, che l'anno seguente l'arciduca Sigismondo rilasciò un nuovo ordinamento dei mercati, nel quale venivano fissate più chiaramente le regole di funzionamento degli stessi e le tutele a favore di chi vi partecipava¹⁰⁶. Senz'altro di rilievo poi il ruolo degli operatori veronesi, non

¹⁰¹ In una prima fase, il transito da Venezia verso nord privilegiò la via del Cadore e della Pusteria attraverso Cortina d'Ampezzo, a quella della Val d'Adige. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 151.

¹⁰² *Ibidem*, pp. 151-152.

¹⁰³ K.T. HOENIGER, *Ein Häuserverzeichnis*, cit., p. 10 *passim*. Da qui deriverebbe anche il termine "welsche Gwelben", portici italiani, usato per indicare il lato nord della via, contrapposto a "teutsche Gwelben", portici tedeschi, per il lato meridionale.

¹⁰⁴ La vicenda è stata affrontata da Gino Onestighel, il quale sottolinea che oltre ai veneziani (130 i mercanti rilasciati alla fine del conflitto, senz'altro di più quelli che erano stati arrestati) erano caduti vittima del provvedimento anche operatori milanesi, fiamminghi e tedeschi. Onestighel afferma che motivo principale di questa grave azione sarebbe stata la necessità di Sigismondo di procurarsi fondi per il conflitto. A causa del fatto per diversi anni, dopo la fine del conflitto, la via di Bolzano sarebbe stata evitata dai mercanti veneziani. G. ONESTIGHEL, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, in "Tridentum", 8 (1905), II, pp. 1-21; IV, pp. 145-172; VIII-IX, pp. 321-373; 9 (1906), II, pp. 63-86 e V pp. 213-243, rist. anast. s.l. [Calliano], Comune di Calliano, 1989, pp. 78-79 e 202-205.

¹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 161-162. Durante la dieta di Hall, tenutasi nell'agosto di quello stesso anno, i ceti sottolinearono come la guerra avesse avuto conseguenze negative per le attività economiche del Land.

solo per il fatto che Verona fosse ben collegata a Bolzano grazie alla via dell'Adige, ma anche perché Venezia ne aveva fatto, nel corso degli anni, il centro principale dei propri commerci sulla terraferma¹⁰⁷. Un'ulteriore, interessante testimonianza della rilevanza delle fiere bolzanine è fornita da un'opera manoscritta dei primi del '500, redatta dal mercante di Augusta Hans Paumgartner, che riporta notizie sugli usi delle principali piazze mercantili dell'epoca¹⁰⁸. Tra queste troviamo anche Bolzano, di cui si citano tre fiere (Mezza Quaresima, S. Gallo e S. Andrea). Oltre a notizie sulla durata dei mercati e sui pesi, le misure e le valute in uso sulla piazza, si parla dei principali prodotti trattati: zafferano, in particolare quello proveniente da Casalmaggiore, spezie in genere, cera, olio del lago di Garda, vino locale, ma anche ferro e altri metalli, tra cui una posizione di rilievo spettava senz'altro al rame delle miniere tirolesi, che costituiva in quel periodo il prodotto principe dell'economia del Land, vendendo mobilitate per l'estrazione e lo sfruttamento le grandi compagnie mercantili della Germania meridionale, come i Fugger e i Baumgartner. Bolzano e le sue fiere costituivano un momento non irrilevante dello smercio del rame verso l'Italia e Venezia in particolare¹⁰⁹.

In sostanza dunque, nonostante gli alti e bassi causati dalle vicende belliche, dall'andamento del commercio internazionale e dai tentativi di Venezia di por-

¹⁰⁶ O. STOLZ, *Neues zur älteren Geschichte*, cit., pp. 141-142. Il provvedimento stabiliva una netta distinzione tra il commercio in occasione delle fiere, che godeva di particolari libertà, e quello al minuto e all'ingrosso nel resto dell'anno, che poteva essere praticato soltanto da cittadini bolzanini. Interessante anche il passaggio che non consentiva l'esercizio dei diritti goduti dai cittadini in questo campo ai proprietari di case italiani, che secondo la fonte erano alquanto numerosi, ma che per la maggior parte non risiedevano materialmente in città. Con ogni probabilità si trattava di edifici acquistati in funzione di appoggio all'attività mercantile.

¹⁰⁷ Notizie sull'attività nelle fiere bolzanine dei primi decenni del '500 in uno studio sulla famiglia degli Stoppa, mercanti imprenditori veronesi, attivi nel settore tessile. Cfr. E. DEMO, *op. cit.* Sul commercio veronese in relazione a Bolzano si vedano anche T. FANFANI, *L'Adige come arteria principale*, cit., e C. ZAMBONI, *op. cit.*

¹⁰⁸ L'edizione dei manoscritti di Paumgartner in *Welthandelsbräuche (1480-1580)*, a cura di K.O. MÜLLER, (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit, V), Stuttgart – Berlin, Deutsche Verlags-Anstalt, 1934. Su Bolzano diversi passaggi (*sub voce* nell'indice dei luoghi), ma in particolare il paragrafo VII della parte I del manoscritto, titolo *Potzen*, a pp. 145-146 dell'edizione.

¹⁰⁹ Il rame emerge come merce importante anche dalla breve analisi effettuata da Bückling su alcuni libri mercantili di fine Cinquecento, tre di Augusta e uno di Bolzano, relativi a negozi in tempo di fiera. Da tali fonti emerge anche un'interessante spaccato sulla varietà merceologica e sui termini di pagamento delle transazioni bolzanine. G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 87-102. Dati analoghi, ma riferiti al settore tessile, in E. DEMO, *op. cit.* Sul ruolo dei Fugger nell'economia locale si veda L. SCHEUERMANN, *Die Fugger als Montanindustrielle in Tirol und Kärnten: Ein Beitrag zur Wirtschaftsgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1929.

tare le fiere sul proprio territorio, Bolzano riuscì a consolidare nel corso del XVI secolo la propria funzione di intermediazione nel traffico commerciale tra l'Italia e la Germania meridionale. Quali furono dunque i motivi che indussero nella prima metà del secolo successivo gli operatori commerciali a richiedere l'emanazione di un corpus organico di privilegi di fiera, ovvero la codificazione delle regole di un'istituzione che funzionava con successo ormai da diverso tempo? Bückling ritiene che proprio le modificazioni in atto nella struttura stessa degli scambi mercantili, che già dal '500 erano andati affrancandosi gradualmente da forme di mercato accentrate quali le fiere, avrebbero indotto a una precisa codificazione dei meccanismi di funzionamento della fiere stesse, e delle particolari agevolazioni a esse connesse¹¹⁰. Huter invece sostiene che oltre alle carenze della giustizia ordinaria nel dirimere le questioni sorte in tempo di fiera, fu la crescita dell'uso degli strumenti cambiari, e quindi l'esigenza di più rigorosi strumenti di controllo e intervento, a dar luogo alle richieste degli operatori che avrebbero portato all'emissione dei privilegi, da parte di Claudia de' Medici, arciduchessa del Tirolo¹¹¹. Mandich approfondisce l'analisi in questa direzione, dimostrando come gli statuti delle fiere bolzanine, almeno per la parte relativa alla regolazione dei cambi, siano stati profondamente influenzati da quelli delle fiere cambiarie veronesi del 1631, che a loro volta erano il riflesso di una situazione dei mercati finanziari in profonda trasformazione nell'Italia settentrionale del primo Seicento¹¹². Peraltro in tutta l'area dell'Impero, e anche in Tirolo, gli anni '20 del Seicento furono un periodo di forte instabilità monetaria. In sostanza dunque gli statuti paiono rispondere alle esigenze degli operatori mercantili di disporre di una precisa codificazione del sistema di funzionamento delle fiere e di strumenti efficaci per garantirne l'attuazione, in uno scenario generale segnato da pesanti fattori di incertezza¹¹³. Alla luce di quanto visto sinora, non sembra azzardato

¹¹⁰ G. BÜCKLING, *op. cit.*, pp. 103-104. Gli statuti avrebbero così costituito uno strumento per mantenere i commerci legati alle fiere.

¹¹¹ F. HUTER, *Die Quellen*, cit., pp. 36-52. Il regolamento cambiario contenuto nel privilegio claudiano risulta in effetti il più antico in area tedesca.

¹¹² G. MANDICH, *Istituzione delle fiere veronesi*, cit. e, per quanto riguarda le trasformazioni del sistema delle fiere cambiarie dell'Italia settentrionale, *Id.*, *Fiere cambiarie concorrenti*, cit.

¹¹³ Per quanto sull'entità effettiva di quella che tradizionalmente è stata chiamata la "crisi del Seicento" il dibattito storiografico resti aperto, è indubbio che in tale periodo avvenimenti di enorme portata quali la lunga e sanguinosa guerra che toccò gran parte dell'Europa centro-settentrionale e l'epidemia di peste che sconvolse gli equilibri demografici dell'Italia del nord non potevano che avere riflessi negativi sull'attività di scambio.

ipotizzare che i fattori di instabilità politica, la concorrenza di altri percorsi commerciali e il graduale affermarsi di pratiche commerciali alternative possano aver indotto alla codificazione dei privilegi di fiera, allo scopo di preservare il vantaggio competitivo della piazza bolzanina. Dalla concessione degli statuti fino alla prima metà del Settecento, pur in mancanza di un'adeguata analisi di dati quantitativi, la storiografia pare pressoché unanime nel delineare una età dell'oro delle fiere bolzanine.

L'origine degli statuti bolzanini e il loro contenuto normativo sono stati oggetto di diversi studi¹¹⁴, che hanno analizzato a fondo l'argomento. Ciò che più interessa, nell'ottica del presente lavoro, è che in tale vicenda ebbe un peso senz'altro rilevante l'esigenza degli operatori mercantili di poter disporre di uno strumento agile e flessibile per la soluzione delle controversie commerciali, ma anche di spazi di autogestione che consentissero uno svolgimento degli affari per quanto possibile libero da ingerenze esterne. Ed è probabilmente proprio in questo secondo elemento che si trova il carattere di maggior originalità dell'esperienza bolzanina. Perché se da un lato la giudicatura mercantile, fattore fondamentale di garanzia per una rapida e corretta esecuzione dei contratti, e quindi strumento importante di riduzione dei costi di transazione, risultava per molti versi simile ad analoghe istituzioni già presenti altrove, il ruolo di rappresentanza degli interessi di una comunità mercantile composta da due nazionalità, che in qualche modo gli statuti assegnavano al Magistrato mercantile, e che col tempo sarebbe andato assumendo un peso via via più rilevante, costituiva, per le forme che avrebbe assunto, un elemento importante di novità. Proprio nella seconda metà del Settecento, parallelamente all'intensificarsi degli interventi di politica economica del governo asburgico, il Magistrato mercantile bolzanino sarebbe intervenuto con frequenza crescente, a vari livelli e con ampio uso di risorse per tutelare gli interessi degli operatori di fiera, riuscendo in diversi casi a influire in modo sensibile sui provvedimenti di Vienna. Ben lungi dal rappresentare soltanto l'organo titolare di una giurisdizione speciale, il Magistrato fu dunque protagonista attivo della politica commerciale, in una posizione del tutto eccezionale nell'ambito del processo di accentramento dei poteri politici e amministrativi condotto dall'assolutismo illuminato asburgico, in quanto non solo il gruppo di cui rappresentava gli interessi era piuttosto ristretto, ma anche composto in prevalenza da stranieri. I motivi, le forme e le conseguenze della contrapposizione tra

¹¹⁴ Si tratta essenzialmente dei già citati G. BÜCKLING, *op. cit.*, F. HUTER, *Die Quellen*, cit., G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., G. MANDICH, *Istituzione delle fiere veronesi*, cit., R. SPRUNG, *op. cit.*

la politica economica di Maria Teresa e Giuseppe II e le forze mercantili che gravitavano attorno alle fiere bolzanine costituiscono il motivo centrale di questo lavoro.

Alcune osservazioni preliminari a proposito di dazi e tariffe

L'analisi delle tariffe daziarie in relazione al più generale studio del commercio riveste un ruolo indubbiamente importante, ma necessita anche di alcune cautele. La rilevanza di questo campo di ricerca è data dal fatto che da esso si possono trarre informazioni interessanti rispetto ad alcune variabili che hanno inciso modo consistente sulle dinamiche commerciali. Il discorso, in questo caso, non si limita solamente all'ammontare della tariffa in sé per le singole tipologie merceologiche, che pur rappresenta un dato importante, ma è da estendere anche a tutta una serie di prescrizioni in merito alle modalità di esazione e alle forme di controllo, che risultano anch'esse assai significative nel definire gli effetti del dazio sull'attività mercantile. Se dunque un aumento o una diminuzione delle tariffe daziarie può indubbiamente essere responsabile della contrazione o dell'espansione di taluni flussi di merci, effetti altrettanto rilevanti possono sortire mutamenti, per esempio, nelle modalità di misurazione della merce da sottoporre a dazio, nella quantità e qualità delle ispezioni ai carichi, nelle prescrizioni burocratiche e amministrative legate al versamento dei dazi stessi. Come si vedrà nel prosieguo del lavoro, nel caso tirolese questi aspetti hanno assunto talvolta un peso maggiore dell'ammontare monetario puro e semplice delle tariffe nel determinare le reazioni degli operatori verso provvedimenti che introducevano innovazioni nel settore.

Altro aspetto indubbiamente rilevante nello studio delle tariffe daziarie, sono le informazioni che se ne traggono in merito agli orientamenti e alle scelte del soggetto che le emanava in termini non solo di politica commerciale, ma anche più generalmente di politica economica. A partire dall'antichità e per tutto il medioevo le tariffe daziarie hanno avuto una funzione prevalentemente fiscale, costituendo una primaria fonte di entrata per i detentori di diritti a esse collegati (potestà territoriali, concessioni ecc.), tenuto anche conto dello scarso gettito di altre forme di tassazione. Con l'età moderna e l'estensione e articolazione delle competenze del potere politico in campo economico, la manovra sui dazi cominciò a trovare una sua nuova giustificazione anche in relazione a obiettivi di tipo diverso, quali per esempio l'incentivazione di alcuni settori produttivi ritenuti particolarmente importanti, e in generale il sostegno ai processi di crescita economica. Alle esigenze dell'"Aerarium", che pur restavano in primo

piano, erano spesso affiancate quella della “Manufactur”, del “Nahrungsstand” o più in generale della “Glückseligkeit der Untertanen”¹¹⁵.

Sulla politica daziaria si riflettevano dunque istanze e orientamenti più generali, e in questo senso può risultare senz'altro proficuo andare a indagare le reazioni suscitate presso la popolazione e gli operatori economici dai diversi provvedimenti tariffari. Gli studi che affrontano la politica daziaria nel Tirolo settecentesco non sono numerosi. Nell'ampio spettro dei temi affrontati da Stolz un certo spazio è stato dedicato anche all'evoluzione generale del sistema daziario tirolese, mentre Hans Kramer ha approfondito alcuni singoli episodi. Nel 1932 Kramer pubblicava un saggio sull'incorporazione del territorio del principato vescovile di Trento nell'area doganale tirolese, e uno sulle vicende della riforma del 1780 in relazione all'attività commerciale bolzanina¹¹⁶. I due lavori sono rilevanti soprattutto per il fatto di aver messo in qualche modo in luce l'intrecciarsi di motivi politici ed economici nelle riforme doganali dell'assolutismo illuminato asburgico in Tirolo, riforme che diedero luogo a contrasti a tratti assai aspri tra i poteri locali e Vienna. Alcuni aspetti dei riflessi della politica doganale austriaca sui territori non asburgici del Tirolo meridionale sono stati anche analizzati con attenzione da Claudio Donati, nella sua monografia sul principato vescovile di Trento tra 1748 e 1763¹¹⁷. Peraltro, su questi temi la storiografia trentina s'è dimostrata poco sensibile fino a tempi recentissimi. Lo stato delle fonti consente però di ricostruire, almeno in generale, le fasi di formazione, discussione e modifica delle tariffe doganali che si sono succedute a partire dagli anni '50 del Settecento, e si possono rilevare abbastanza chiaramente gli obiettivi, gli interessi e i punti di vista dei principali soggetti coinvolti. Per quanto

¹¹⁵ Si tratta di termini tipici del linguaggio politico-economico del secondo Settecento austriaco, che ricorrono frequentemente nelle fonti. Con “Aerarium” si intendevano le casse dello Stato, la “Manufactur”, un termine utilizzato spesso ambigualmente, indicava spesso il settore secondario in genere, la cui incentivazione era uno degli obiettivi principali dell'assolutismo illuminato, mentre con il termine “Nahrungsstand” si indicava qualcosa di più del semplice equilibrio nella dotazione di risorse alimentari, qualcosa che può essere in parte equiparato al moderno concetto di reddito nazionale, il cui aumento era da perseguire non solo per evitare pericolose tensioni sociali, ma anche per sostenere una dinamica di crescita della popolazione, fortemente voluta da Vienna. La “Glückseligkeit”, infine, era la felicità dei sudditi, che nel pensiero politico dell'assolutismo illuminato diventava un obiettivo conclamato e continuamente riaffermato come summa dell'intero agire politico. Per una panoramica su queste questioni si veda *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit.

¹¹⁶ H. KRAMER, *Bolzano im Rahmen der Zollverwaltung des ausgehenden 18. Jahrhunderts*, in “Der Schlern”, 13 (1932), pp. 95-103, e Id., *Die Zollreform an der Südgrenze Tirols 1777-1783*, in: “Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum”, 12 (1932), pp. 239-266.

¹¹⁷ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1975.

riguarda la tariffa del 1763 per esempio, gli atti della *Hofkammer* riflettono le posizioni viennesi, sulle quali si trovava tendenzialmente d'accordo anche la *Räpresentation und Kammer* tirolese, mentre diverso era l'orientamento dei ceti locali e del Magistrato mercantile, per il quale fanno fede i documenti conservati nel suo archivio. Ebbe un certo peso in questo frangente un altro soggetto, ovvero il titolare della ferma dei dazi tirolesi, Giuseppe Ronchi, che rivestì un ruolo di particolare importanza nella stesura della tariffa stessa, pur continuando a perseguire soprattutto i propri interessi, osteggiato dai ceti e da gran parte della contrattazione bolzanina¹¹⁸. Uno schema, questo della conflittualità tra il governo di Vienna e dei suoi organi in Tirolo da un lato, e le rappresentanze cetuali e gli esponenti del capitale mercantile che operava su Bolzano dall'altro, che costituisce un elemento ricorrente della storia tirolese di tutto il secondo Settecento, con riflessi importanti non solo sull'economia, ma più in generale su tutta la politica del Land. Ma la discussione e l'elaborazione delle tariffe doganali tirolesi fu anche il campo sul quale si confrontarono i diversi orientamenti politici ed economici prevalenti nei vari organismi di governo a Vienna. Non sempre, infatti, questi agivano in accordo tra di loro, e anzi piuttosto spesso emergevano contrasti anche aspri, dovuti sia a motivi puramente di principio che a interessi politici, nonché a meno nobili questioni personali tra i membri dei diversi organi consultivi e decisionali. Esempio il caso dell'elaborazione e della successiva revisione della tariffa tirolese del 1780, quando si verificò un lungo e aspro scontro tra la Camera Aulica, presieduta da Khevenhüller, che difendeva le ragioni fiscali della tariffa, e la Cancelleria austro-boema, guidata in un primo momento da Blümegen, che sembrava invece più sensibile alle ragioni di chi propugnava una maggiore libertà di movimento a favore degli operatori mercantili. Un contrasto che andava al di là delle situazioni contingenti, testimoniando come, al contrario di un'idea piuttosto diffusa, gli orientamenti politici dei centri di potere dell'Austria teresiano-giuseppina fossero tutt'altro che univoci e scontati.

Si diceva in apertura che l'analisi delle tariffe daziarie richiede anche alcune cautele. La prima questione da affrontare è quella relativa all'effettiva applicazione dei dazi riportati nelle singole tariffe, per cui occorre porsi la domanda se le merci che transitavano per il Tirolo fossero effettivamente soggette a quanto previsto dalla legge. Da diverse indicazioni si desume che in realtà dovevano verificarsi con una certa frequenza fenomeni di evasione. Pur

¹¹⁸ La ferma dei dazi tirolesi fu in vigore per un periodo relativamente breve durante gli anni '60, e non è finora stata oggetto di indagini storiografiche. Tra le fonti si segnalano AMM, CRCP, L. 20 (Il fascicolo I di questo libro "1760 ed anni seguenti. Atti, e prodotte della nuova admodiazione delli Dazi del Tirolo / Weeg-geld, Tarre e Tariffe..." contiene un indice dettagliato dei documenti) e TLA, Cameral-Cattanea, n. 58.

non essendo disponibili prove dirette del fenomeno, gli indizi sono piuttosto consistenti. Innanzitutto, vi è la questione del contrabbando vero e proprio. In un territorio come quello tirolese, confinante per lunghi tratti con Paesi esteri, con una conformazione orogeografica decisamente complessa, posto al centro dei traffici europei e soggetto a dazi relativamente pesanti, le circostanze erano piuttosto favorevoli allo sviluppo del contrabbando. Sono numerose le relazioni settecentesche che insistono sulla necessità di un maggior controllo sulle vie di comunicazione. In una nota inviata al governo tirolese all'inizio degli anni '60 per esempio, i fermieri analizzavano la situazione dei dazi tirolesi¹¹⁹, dopo un'ispezione a Lienz, Niederdorf (Villabassa), Petrascher Ennebergh (Pedraces in Val Badia), Silian (Sillian), Aichen (Achen), Kueffstein (Kufstein), Strub, Rattenberg, Strass (allo sbocco dello Zillertal), Zirla (Zirl), Telfs (Telfs), Nauders, Taufers in Minsterthall (Tubre), Flirsch "Filiale di Finsterminz" (Finstermünz), Tholl (Töll/Tel), Colman (Kollmann/Colma), Stanga in Bolzano, Tolfer (Talfer/Talvera) in Bolzano, Eyssack (Eisack/Isarco) in Bolzano, Pranzoll (Branzoll/Bronzolo), Neumarkt (Egna), San Michele, Lavis, Roveredo (Rovereto), Sacco, Nago, Arco, Nomi, "La Pietra ossia Calliano". Per ogni singolo posto di dazio venivano suggeriti al governo dei provvedimenti per migliorarne l'efficienza operativa. In generale si metteva in evidenza lo scarso impegno dei diversi addetti (dazieri, controscrivani) e la carenza di guardie invalide¹²⁰ e soldati per il controllo. Ovunque si denunciava un'attività di contrabbando piuttosto consistente, specie per quanto riguardava tabacco, vino e acquavite, che erano sottoposti a un dazio particolare, ma anche per il bestiame, merci con le quali, in generale, era piuttosto facile aggirare i posti di controllo. Il contrabbando del tabacco pareva particolarmente intenso col principato vescovile di Trento, il Vicentino e l'Engadina, mentre a Bolzano venivano introdotti nottetempo vino e acquavite senza il pagamento del dazio, in quanto, si diceva, il responsabile della stanga alla Talvera era pagato dalla città, e lasciava quindi passare i cittadini a danno dell'erario provinciale. Al dazio di Lavis durante la notte spesso i soldati lasciavano tranquillamente passare i carri senza avvisare il guardiano, il che consentiva ai trentini di contrabbandare tabacchi e sete per Bolzano. Il documento si concludeva con la richie-

¹¹⁹ AMM, AD, IV, ff. 12-23 "*Specificazione delli disordini riconosciuti dalli fermieri del Tyrolo in occasione della prima visita da Essi fatta alli rispettivi Dazi, per li quali implorano dalla Eccelsa Rappresentanza e Camera Aulica un pronto Provvedimento, e frattanto si prendono la libertà di suggerire quelli mezzi, che loro sembrano li più opportuni*": documento senza firma e senza data, ma probabilmente del 1760-61.

¹²⁰ Gli invalidi di guerra venivano spesso destinati a compiti di sorveglianza presso i posti di dazio.

sta di alcuni *Provvedimenti generali*, che stabilissero delle misure efficaci contro il contrabbando: "...Esprimere nella stessa Grida, che qualunque Persona denunzierà un contrabbando, sarà tenuta segreta, e avrà un premio proporzionato alla qualità del contrabbando, oltre il valore della terza parte del medesimo. In oltre intimare una pena rigorosa, oltre la perdita dell'effetto contrabbandato, a quei sudditi, che avessero ordinato il contrabbando". Prescrizioni contro il contrabbando si trovano, numerose, in tutte le tariffe daziarie della seconda metà del secolo.

Particolarmente significativa poi la lunga relazione sulla sorveglianza delle vie di confine redatta verso al metà degli anni '70 del Settecento dalla commissione Ceschi-Cristani, che aveva il compito di riorganizzare il sistema daziario tirolese in seguito alla sua estensione anche al territorio del principato vescovile di Trento¹²¹. Ancora agli inizi degli anni '80, in occasione di una supplica inviata dai ceti tirolesi a Vienna in merito alla nuova tariffa, si osservava come dazi elevati in un paese circondato da terre straniere, e accessibile da diverse vie nascoste, offrissero stimoli notevoli al contrabbando¹²². Si faceva, in modo strumentale e certamente forzando i termini della questione, l'esempio di un contrabbandiere a piedi, che da solo avrebbe facilmente (!) potuto portare un centinaio (ca. 56 kg) di merce in spalla che, specie per prodotti fortemente daziati come i panni o le seterie straniere, avrebbe portato, aggirando il dazio, a un guadagno netto considerevole. Nel caso di profitti così alti - si affermava nel documento - ben difficilmente si sarebbero potute adottare misure efficaci di limite al contrabbando, oppure queste potevano sì essere introdotte, ma sarebbero risultate talmente vessatorie nei confronti del commercio di transito, da rischiare di deviarne i percorsi.

Nelle fonti cui s'è accennato in precedenza, si richiamava soprattutto il contrabbando di vino, tabacco e acquavite che, essendo sottoposti a un dazio di consumo piuttosto pesante, erano dei generi per i quali l'aggiramento dei dazi risultava particolarmente conveniente. Sembrerebbe quindi che le tipologie merceologiche del grande commercio internazionale fossero escluse da questa attività. Se, come vedremo in seguito, è vero che per il grande traffico di fiera si adottavano spesso forme di elusione e di aggiramento delle tariffe più raffinate, occorre anche menzionare come in realtà al confine meridionale del Land fosse assai attivo il contrabbando di un genere ad alto valore che, spesso dopo essere stato sottoposto una prima fase di lavorazione in provincia, entrava poi nel

¹²¹ Sulla vicenda H. KRAMER, *Die Zollreform*, cit.

¹²² Copia in AMM, AD, IV, ff. 99-108 "*Landschaftliche Supplique ad Augustissima sub dato Juli 1780*".

circuito internazionale: la seta. Prodotta in quantità anche nella fascia pedemontana veneta e caratterizzata da dinamiche mercantili piuttosto sostenute, la seta grezza aveva in Rovereto uno dei principali mercati di sbocco. La città, grazie alla sua radicata attività di filatura, torcitura e tintura, era venuta consolidandosi nel tempo come un polo d'attrazione importante per tale prodotto¹²³. In una sua *Memoria* del 1766, Francesco Antonio Baroni, un roveretano che fu per diverso tempo consigliere del governo tirolese in materia di sericoltura e ispettore del *Kommerzkonsess* di Innsbruck, sosteneva che “Dall’estratti de’Dazi e dai libri de’mercanti di Roveredo e Trento apparisce ad evvidenza che non ostante la somma gelosia della Repubblica veneta ed il sommo suo rigore entra per contrabbando annualmente nel Tirolo 150.000 libbre di seta vicentina e veronese cruda, che viene poi qui lavorata”¹²⁴. Un contrabbando che, sebbene notevole per proporzioni, aveva riflessi minori sull’erario tirolese, visto che comunque la seta destinata alla manifattura roveretana era esentata dal dazio di consumo, mentre ben più pesanti dovevano essere le conseguenze sui conti della Serenissima. Vale però la pena di ricordare che una certa quantità di seta grezza, probabilmente per la gran parte prodotta direttamente in Tirolo, prendeva la via dell’estero. Baroni la quantificava in 60.000 libbre, e anche in questo caso una certa attività di contrabbando doveva pur esserci, in quanto nella stessa relazione il Baroni, valutando negativamente l’ipotesi di un aumento della tariffa per l’esportazione di seta grezza dal Tirolo, accennava al fatto che “...non mancano strade di farla sortire dal Paese senza passare per alcun dazio....”. Ciò che qui appare particolarmente significativo, è che questa forma di contrabbando, per certi versi istituzionalizzata, doveva aver dato vita a una serie di strutture, canali e competenze che potevano con qualche probabilità servire altre forme di contrabbando oltre a quello serico.

Accanto al contrabbando in senso stretto, vi erano poi numerose pratiche di aggiramento ed elusione delle tariffe, in un sistema doganale peraltro ancora dotato, almeno nei primi decenni della seconda metà del secolo XVIII, di strumenti di controllo piuttosto inefficaci. Non erano rari, per esempio, i proclami che vietavano ai mercanti di concedere prestiti ai dazieri. La ragione di queste prescrizioni è evidente: evitare che i dazieri potessero trovarsi in condizioni di ricattabilità, concedendo quindi sottobanco ai mercanti consistenti sconti sul

¹²³ In generale sull’argomento si veda, A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli “Erbländer” austriaci*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 109-199.

¹²⁴ Cit. in *ibid.*, p. 150, nota 120 e p. 172. Leonardi cita anche A.M. GIRELLI, *Il setificio veronese nel ’700*, Milano, Giuffrè, 1969, la quale sostiene che su 300.000 libbre di produzione, 200.000 venivano contrabbandate.

dazio dovuto¹²⁵. Il fatto poi che l'autorità politica temesse una elevata incidenza del contrabbando o dell'aggiramento dei dazi è testimoniato anche dal crescente grado di sofisticazione nei sistemi di controllo e registrazione delle merci che si tentò gradualmente di introdurre, almeno sulla carta, in Tirolo. Uno dei primi e più accesi fautori di questo indirizzo fu Giuseppe Ronchi, dapprima fermiere e poi amministratore dei dazi della provincia, il quale aveva tutto l'interesse a una precisa e accurata riscossione degli importi di dazio.

Una diversa forma di aggiramento delle prescrizioni daziarie si impose quando la tariffa del 1763 introdusse la distinzione tra merci in transito e merci per consumo interno del Tirolo, daziando queste ultime in misura assai più pesante che non le prime. Sembra infatti, e il dibattito attorno alle misure che furono adottate con la tariffa del 1780 pare confermarlo, che diversi mercanti cercassero di spacciare come in transito merci che in realtà venivano rivendute direttamente nel Land. Le contromisure che si cercò di adottare fin dal 1763 furono aspramente contestate dai commercianti, e spesso non trovarono poi attuazione pratica. Un altro indizio del fatto che le merci transitassero spesso senza seguire in pieno le prescrizioni dei regolamenti daziarie, è il rimpianto, senz'altro in certa misura strumentale, espresso in più occasioni dalla contrattazione bolzanina nei confronti della "flessibilità" che veniva applicata dai dazieri prima dell'appalto dei dazi alla compagnia di Ronchi. A questo proposito risulta piuttosto interessante il promemoria inoltrato dal Magistrato mercantile al Capitano del Tirolo Paride Wolkenstein in occasione della riunione del "comitato ristretto" (*Enger Ausschuss*) della Dieta del febbraio 1761. Si tratta di una lunga e appassionata requisitoria contro gli appaltatori dei dazi, nella quale emergeva tutto il mestiere e l'abilità dialettica di un cancelliere dotato ed esperto quale fu Francesco Giuseppe Rosmini¹²⁶. Del documento interessa ora rilevare la parte rela-

¹²⁵ Cfr. AMM, CRCP, L. 24, n. 2 "1770 - Rescritto dall'Eccelso Governo, col quale vien proibito, che li Mercanti, e Daziali reciprocamente non si affidino delle somme di denaro. - Editto in tal materia affisso". Si tratta dell'editto del 6 febbraio 1770, con il quale si introduceva il divieto di prestiti tra mercanti e daziali, sotto pena per i commercianti della confisca la prima volta della metà, la seconda dell'intero capitale, e per i dipendenti del dazio dell'immediato licenziamento. Al denunciante veniva garantito l'anonimato e la terza parte di quanto confiscato. Un decreto analogo fu emesso a Vienna in data 26 settembre 1774, prevedendo tra l'altro per i mercanti sorpresi in attività di contrabbando il divieto di esercitare la mercatura nella monarchia austriaca. Cfr. AMM, CRCP, L. 26, n. 21.

¹²⁶ Cfr. AMM, CRCP, L. 20, n. 11 "Pro Memoria - Presentato in Insbruck li 12 Febbraio 1761 A Sua Eccellenza il Sig.r Paride Domenico del Sacro Romano Inpero Conte di Wolckenstein, e Trostburg, Libero Barone de Neühaus per Sua Maestà Apostolica..., e Gran Capitano della Provincia Tirolese - In occasione - Del Congresso tenutosi dagli Stati dell'Inclita Provincia". Sulla figura di Francesco Giuseppe Rosmini si veda G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., pp. 78-83. Sulla famiglia Rosmini anche F. BRAVI, *I Rosmini di Bolzano*, Bolzano, Centro di Documentazione Storica per l'Alto Adige, 1968.

tiva alla tariffa del 1751, che secondo il contratto di appalto dei dazi doveva costituire la base normativa dell'attività dei fermieri tirolesi. Dopo che, in un primo tempo, il Magistrato mercantile era stato chiamato a collaborare all'estensione del documento - raccontava Rosmini - accadde che la tariffa fu emanata a sua insaputa, suscitando vivaci proteste da parte degli operatori. Proteste poi rientrate perché, tacitamente, i dazieri non applicarono integralmente la nuova tariffa. In sostanza nel suo scritto il Rosmini sottolineava come, in realtà, il dettato tariffario del 1751 fosse rimasto almeno parzialmente inapplicato, mentre continuavano a rimanere attive pratiche precedenti. Un'affermazione che trova tra l'altro conferma in una relazione inviata a Vienna dal governo tirolese nel 1767, dove parlando del sistema daziario vigente all'epoca, si affermava che era praticamente di pubblico dominio che questo non fosse mai stato applicato completamente¹²⁷. La situazione cambiò quando nel 1760 si giunse all'appalto dei dazi, e Ronchi e compagni cominciarono a operare mettendo rigorosamente in pratica la tariffa legalmente vigente, come peraltro previsto dal loro contratto di appalto. Le proteste del Magistrato mercantile furono piuttosto energiche, e suscitò un certo interesse verificare come per i rappresentanti degli operatori di fiera fosse scontata la legittimità del mantenimento del regime pre-1751, non essendo la tariffa di quell'anno mai stata applicata nella sua interezza. Il problema essenziale, come appare dalla ricca documentazione del Magistrato mercantile, era quello della valutazione delle tare della merce. Fino alla tariffa del 1751 le merci venivano infatti spesso daziate a peso netto, in base a quanto dichiarato dagli operatori nelle lettere di porto. La tariffa invece proponeva dazi a peso lordo, dal quale andava diffalcata una percentuale di tara, fissa per ogni singolo genere merceologico. Le proteste degli operatori furono indirizzate in particolare a quest'ultimo punto, in quanto le tare previste dal provvedimento risultavano, a loro dire, assai inferiori a quelle effettive. Così pare che si fosse giunti a un compromesso di fatto, per il quale entravano sì in vigore i nuovi livelli di tariffa, ma il metodo di calcolo del peso restava quello impiegato in passato. E ciò solo in sede di applicazione pratica, senza che ci fossero disposizioni formali in materia¹²⁸. Da quanto detto si ricava abbastanza facilmente

¹²⁷ TLA, Cameral-Cattanea, n. 58. Relazione del 3 novembre 1767.

¹²⁸ Si veda a proposito anche AMM, CRCP, L. 20, n. 31, dove in un memoriale consegnato dal Magistrato mercantile a Philipp Sinzendorf in occasione della sua visita a Bolzano durante la fiera di Mezza Quaresima del 1764, ricostruendo le vicende delle tariffe precedenti, si affermava che "...Non si ha epoca certa delle Supreme risoluzioni, ma è però certo che da quel Tempo [1751] sino al 1759 in Dicembre li Negozianti hanno continuato a daziare le mer.e al peso netto come si era praticato pel'avanti...".

come, almeno in questo caso, la realtà operativa del commercio tirolese si differenziasse in maniera piuttosto marcata dallo schema che si era voluto imporre dall'alto per mezzo della tariffa. Ed emerge con tutta evidenza anche l'insofferenza da parte della mercatura operante su Bolzano per il fatto che le decisioni in materia daziaria fossero state prese dal governo senza un minimo di concertazione con le parti in causa.

Risulta dunque piuttosto chiaro come le tariffe rispecchiassero in maniera non proprio precisa i costi per dazi effettivamente sostenuti dai mercanti¹²⁹. Si tratta di una problematica che rientra in una più vasta questione relativa alle informazioni desumibili dai dati documentari del commercio tirolese. Dalla lettura delle fonti traspare in maniera piuttosto evidente il costante tentativo operato dal Magistrato mercantile, spesso con l'appoggio dei ceti tirolesi, di respingere i tentativi di Vienna di organizzare un sistema informativo efficiente che raccogliesse in maniera sistematica i dati sull'attività mercantile, sia al fine di controllare quella che era un'importante fonte fiscale, sia per poter valutare gli effetti delle azioni di politica economica sui flussi effettivi di merci.

La linea di azione seguita dal magistrato bolzanino in questo settore è un esempio piuttosto significativo di quello che si potrebbe definire, con linguaggio moderno, trattamento strategico dell'informazione¹³⁰. Schematizzando, ci si trova di fronte a una caso di distribuzione asimmetrica dell'informazione tra le parti in causa. In generale, gli operatori mercantili e il Magistrato disponevano, almeno potenzialmente, di una base informativa in merito ai traffici senz'altro più ricca di quella del governo, che attingeva alle informazioni, pur importanti ma, almeno in un primo periodo, non sempre precise, provenienti dagli uffici daziari. Gli interessi degli operatori commerciali venivano perseguiti anche attraverso il mantenimento degli elementi di privilegio (le libertà garantite alle fiere bolzanine e il ruolo del Magistrato mercantile), e la limitazione di fattori negativi quali tariffe, controlli, ecc., e per far ciò poteva tornare utile riuscire a far passare un'immagine del commercio tirolese come costantemente minacciato dalla decadenza, e quindi bisognoso di agevolazioni. Da una considerazione critica delle fonti pare si possa rilevare una estrema ritrosia da parte del Magi-

¹²⁹ A questo proposito una controprova diretta potrebbe essere effettuata sulla documentazione delle imprese commerciali, che purtroppo per questo periodo risulta piuttosto scarsa. Presso la Camera di Commercio di Bolzano è conservato l'archivio Menz, una delle famiglie mercantili di prima grandezza della piazza bolzanina. L'istituzione che lo custodisce non ha però, finora, autorizzato l'accesso a tale fonte.

¹³⁰ L'argomento meriterebbe senz'altro una trattazione più ampia, che non può essere effettuata in questa sede. Alcuni termini della questione riemergeranno comunque in seguito, quando si affronteranno le vicende legate ai singoli provvedimenti daziari.

strato nel fornire i dati sull'andamento effettivo del commercio alle autorità governative, se non in alcuni casi, come quello della tariffa 1780, dove questi apparivano coerenti con gli obiettivi di parte mercantile. Una situazione che veniva richiamata per esempio nel 1789 dal Governatore Sauer, che in una sua relazione sulla situazione economica del Tirolo sottolineava l'impossibilità di avere dati precisi sui traffici bolzanini¹³¹. A ciò si aggiungeva la continua rappresentazione, nei documenti fatti giungere al governo, di un'attività commerciale in pericolo, la cui decadenza avrebbe avuto effetti gravosi sia per l'economia del Land che per l'erario. Anche il commissario aulico per le tariffe tirolesi Philipp von Sinzendorf, nella relazione conclusiva del suo viaggio in Tirolo nel 1764, annotava che l'asserita decadenza delle fiere bolzanine e del transito tirolese era sempre stata data per buona a Vienna, senza che in realtà si fosse mai effettuata una seria verifica in merito¹³². In definitiva dunque gli operatori mercantili cercavano di far giungere al governo una informazione addomesticata e funzionale ai propri obiettivi. Come addomesticato e funzionale pareva anche il continuo richiamo a una mitica età dell'oro, collocata imprecisamente prima della regolazione tariffaria del 1751, nella quale il commercio fioriva e non c'erano problemi di sorta. Il che farebbe sorgere una questione metodologica di non poco conto relativamente al trattamento delle fonti riguardanti il transito tirolese. Una parte degli studiosi che finora hanno affrontato l'argomento, e le cui conclusioni sono state poi richiamate in diversi casi dalla storiografia internazionale, ha sostenuto l'ipotesi di una forte contrazione del traffico sulla direttrice dell'Adige, e quindi su Bolzano, nella seconda metà del Settecento, basandosi però per lo più o su dati parziali, o sulle affermazioni del Magistrato mercantile, che come abbiamo

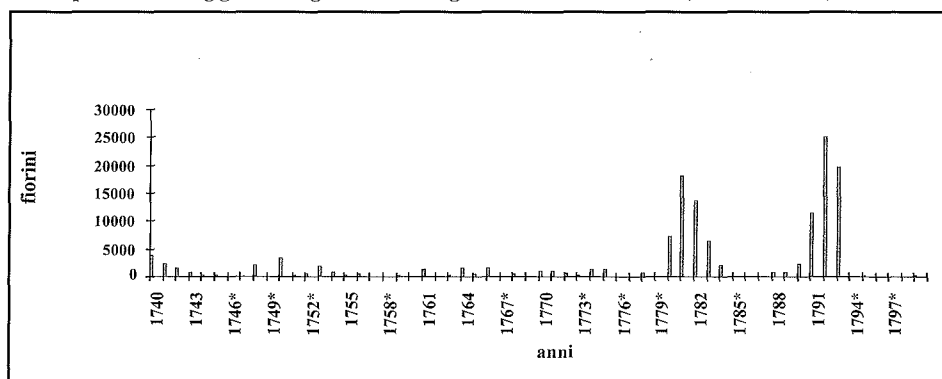
¹³¹ "Eine hauptsächliche Schwierigkeit...entsteht daher, daß man gar keine sicheren Data in Händen hat, auf welche man die sicheren Schlußfolgen stützen könnte. Das einzige Mittel, wodurch man fast überall im Stande zu sein glaubte, über den Handel und dessen Ab- und Zunahme zu urtheilen, waren Commerzialtabellen... Allein auch dieses obschon sparsame, dennoch fast unentbehrliche Licht...scheint allhier...ganz verlöscht worden zu sein...". "Uno dei problemi principali è che non si hanno in mano dati certi, sui quali fondare conclusioni definitive. Gli unici strumenti, per mezzo dei quali quasi ovunque si è creduto si poter esprimere dei giudizi sul commercio, e sul suo incremento o la sua diminuzione, furono le tabelle commerciali. Ma anche questa luce, pur tenue, ma ciononostante irrinunciabile, sembra qui essersi spenta completamente". Sauer aggiungeva poi, lamentandosi della scarsa chiarezza delle rilevazioni operate presso il dazio di Bolzano e della mancata distinzione tra merci in transito e merci vendute nel Land che "...man konnte also nie den eigentlichen Verschleiß der Botznermärkte ersehen", "non si poté così mai verificare il reale andamento delle fiere bolzanine". Le citazioni sono tratte dalla parziale pubblicazione del documento in G. ZWANOWETZ, *Zur Wirtschaftslage Tirols und Vorarlbergs gegen Ende der Regierungszeit Kaiser Josephs II*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel*, cit., pp. 417-447, pp. 420-421.

¹³² HKA, Kommerz, r. N. 372, "Maut- und Tarifwesen in Tirol und Vorderösterreich", ff. 512-538. Relazione di Sinzendorf *ad Imperatricem*, 15 dicembre 1764.

visto aveva con ogni probabilità tutto l'interesse a dare un quadro perlomeno incompleto dell'andamento del traffico per Bolzano. Nasce dunque la questione delle cautele necessarie nell'uso delle fonti in questione. Da una parte, per poter anche solo abbozzare un'ipotesi sull'effettivo andamento del transito tirolese, pare necessario raccogliere e confrontare criticamente un numero consistente di dati quantitativi; dall'altra occorre interpretare le fonti magistrali, almeno per quel che riguarda i documenti destinati all'esterno dell'istituzione, tenendo ben presenti i rischi di distorsione di queste ultime, cercando di leggere per così dire tra le righe e di comparare, laddove possibile, quanto emerge da questa documentazione con dati di origine diversa. Tali considerazioni, che potrebbero forse apparire fin troppo ovvie, se non addirittura banali, in passato non sempre sono state svolte da chi ha affrontato l'argomento.

Tornando alle attività di pressione e di *lobbying* esercitate dal Magistrato mercantile, per averne una controprova oggettiva basti rilevare le ingenti spese sostenute dalla contrattazione bolzanina in diverse occasioni per inviare propri deputati a Vienna e a Innsbruck allo scopo di difendere presso le sedi governative, con mezzi leciti ma anche, in caso di bisogno, con la pura e semplice corruzione, gli interessi particolari degli operatori mercantili¹³³. Tali spese sono riportate nei libri mastri del Magistrato, anche se non è dato di sapere quanto fedelmente. I destinatari di regali sono indicati a volte per nome, a volte, volendone preservare l'anonimato, con la dicitura "personaggio ben noto al magistrato". Nel grafico sottostante si riportano i totali delle spese per viaggi e regali sostenute dal Magistrato mercantile negli anni 1740-1799, mentre la relativa tabella è riportata in appendice:

Spese di viaggio e regali del Magistrato mercantile (1740-1799)



Fonte: elaborazione su dati tratti da C. REDOLFI BRAGAGNA, *Die Finanzgebarung des Bozner Merkantilmagistrates (1633/35-1850)*, Diss., Universität Innsbruck, 1988. Per le annate contrassegnate con l'asterisco, i dati sono incompleti.

¹³³ Cfr. J. LEISCHING-R. SIEGL, *op. cit.*, p. 17, R. SPRUNG, *op. cit.*, p. 19.

Analizzando il grafico, balza immediatamente agli occhi come le spese per viaggi e regali si siano concentrate nei periodi di rinnovo dei privilegi o quando erano in discussione nuove tariffe. Per quanto riguarda il primo aspetto, i privilegi dovevano essere riconfermati ogni volta che un sovrano saliva al trono. Così troviamo spese relativamente elevate all'inizio del periodo di regno di Maria Teresa nei primi anni '40 (il rinnovo dei privilegi sarebbe giunto nel 1744), mentre le successive conferme di Giuseppe II e Francesco II furono concesse rispettivamente nel 1787, ma con molte limitazioni, e nel 1792. Per quanto riguarda gli anni '80, occorre osservare come gran parte delle spese siano concentrate nel primo quadriennio, in concomitanza con l'azione del Magistrato per l'abolizione della tariffa del 1780, che fu poi ottenuta nel 1783. In questo periodo si spesero da 6.000 a 18.000 fiorini annui a sostegno delle ragioni dei mercanti bolzanini. Se gli anni di regno di Giuseppe II avevano comportato una generale riduzione degli spazi di manovra per il Magistrato mercantile, alla morte del sovrano l'istituzione bolzanina perseguì con tenacia l'obiettivo di riportare in essere gli antichi privilegi. Alla conferma di Francesco II del 23 marzo 1792, che riaffermava in sostanza i contenuti del 1744, seguì l'anno successivo un dono del Magistrato mercantile, costituito da un vaso d'argento contenente diecimila fiorini, sul cui coperchio era incisa la dedica "*Magistratus et Contractio Nundinarum Bulsanensium F.II CAESARUM optimo talenta x in hoc vasculo MDCCXCIII*". La cifra doveva servire a contribuire alle spese per la guerra contro la Francia rivoluzionaria¹³⁴. Negli anni 1791-1793 le voci d'uscita del Magistrato mercantile per viaggi e regali superarono gli 11.000, 25.000 e 19.000 fiorini. Gli obiettivi da raggiungere in quel periodo erano due: da un lato la già citata riconferma dei privilegi, con l'eliminazione delle restrizioni introdotte in epoca giuseppina, dall'altra l'aumento del dazio a suo favore richiesto dal Magistrato mercantile, che sulle merci ordinarie doveva passare da x. 2 1/2 a x. 5 e su quelle in seta a x. 16 a x. 20 il centinaio. L'aumento fu concesso, dopo trattative e manovre di vario genere, con ordinanza 15 ottobre 1793¹³⁵. Le cifre stanziare per il raggiungimento di questi obiettivi furono decisamente consistenti, di molto superiori alle entrate del Magistrato garantite dal dazio mercantile stesso, e stanno a testimoniare la capacità di mobilitare risorse da parte dell'istituzione e di impiegarle per tutelare gli interessi della mercatura che gravitava sulle fiere bolzanine. Da non dimenticare poi un'altra via per la quale

¹³⁴ Cfr. C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*, p. 266 e G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., p. 119, nota 39.

¹³⁵ Cfr. AMM, CRCP, L. 40, n. 1 "1793 - Vorstellung des Merkantil Magistrats in Betreff des zu erhöhenden Merkantilzolls".

potevano essere esercitate pressioni sulle autorità politiche: quella dei prestiti all'erario. Il Magistrato mercantile concesse infatti numerosi prestiti sia alla corona, che alla provincia tirolese, nonché alla città di Bolzano. La posizione di creditore garantiva al Magistrato mercantile una certa forza contrattuale nei confronti delle istituzioni debitrice.

Anche dalla corrispondenza del Magistrato mercantile si possono rilevare informazioni interessanti sulle modalità di contrattazione dei deputati mercantili presso le sedi governative. Se ne riporta qui un esempio significativo. In occasione della richiesta per il rinnovo dei privilegi, tra il 1740 e il 1743 il Magistrato mercantile agì su diversi fronti. Quando si giunse alla stretta finale, fu inviato a Vienna il cancelliere del Magistrato, l'abile Francesco Giuseppe Rosmini, i resoconti del quale sono conservati tra le carte bolzanine. In una sua corrispondenza, datata Vienna 4 dicembre 1743, si legge tra l'altro: "...Fra tanto devo però fare alle S.rie Loro Ill.me la confidenza che in tutte le Corti / e forse più in questa che nell'altre / l'oro ha una gran forza...". Segue dunque l'annotazione di una "distribuzione" di f. 400, "che sembrano pochi", e se ne chiedono altri 600 per due personaggi di maggior rango. A questo proposito Rosmini aggiunge ancora: "...Non ho mancato di spiegarmi destamente con promesse; ma a dire il vero, qui patiscono nella vista, e non vedono che da vicino; anzi più vedono toccando con le mani..."¹³⁶. Episodi analoghi si ebbero, in particolare, con le vicende del periodo 1780-1783¹³⁷.

¹³⁶ AMM, CRCP, L. 16, n. 14 "Atti, Ricorsi, Promemoria, e deliberazioni del Mgto nell'affare della rinovazione de' clementissimi Privilegi. Una anticipazione accordata nel medesimo tempo".

¹³⁷ AMM, Atti Daziari, mazzo IV, ff. 110-309: "Diario e corrispondenza del Cancelliere del MM von Eyerl in merito al suo viaggio a Vienna nel giugno-luglio 1780, al fine di trattare per una revisione della nuova tariffa". La corruzione era comunque un pratica piuttosto diffusa a tutti i livelli nella burocrazia asburgica, sulla quale si veda W. HEINDL, *Gehorsame Rebellen: Bürokratie und Beamte in Österreich 1780 bis 1848*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1990.

I. I DAZI TIROLESI NELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO

1. Il sistema tradizionale dei dazi tirolesi

Anche i cambiamenti del sistema daziario tirolese nel corso del XVIII secolo seguirono almeno parzialmente l'evoluzione degli orientamenti in tema di politica economica e finanziaria, e in generale le nuove direttrici politiche della monarchia asburgica. Il processo di trasformazione in atto vide affermarsi, anche sotto la spinta del mutamento degli equilibri europei, un nuovo ruolo dello stato centrale, dotato di competenze di coordinamento e controllo assai maggiori rispetto al passato. L'attuazione di questa politica necessitava un recupero da parte dello stato di quelle competenze che in vario modo erano state alienate ad altri soggetti, al fine di consentire una gestione efficace e coordinata delle diverse funzioni pubbliche. Di particolare rilevanza in questo contesto il settore finanziario, che costituiva la base indispensabile della politica di potenza dello stato centralistico, e al quale Maria Teresa fu costretta a riservare particolare attenzione, sia per lo squilibrio dei conti pubblici ereditato dal governo di Carlo VI, sia per le emergenze cui la giovane sovrana dovette far fronte nei primi decenni del suo regno¹³⁸. Ma accanto a questo aspetto, con l'assolutismo illuminato si impose anche una nuova concezione del ruolo economico dello stato, che doveva operare non solo al fine di mantenere in equilibrio i propri conti, ma anche per incentivare il benessere dei sudditi. Le esigenze di controllo del governo, le necessità finanziarie e i nuovi obiettivi di politica economica concorsero così a delineare il quadro nell'ambito del quale si colloca la trasformazione del sistema daziario tirolese.

Il sistema tradizionale dei dazi nella provincia del Tirolo era costituito,

¹³⁸ Sulle questioni finanziarie nella monarchia asburgica, tra i tanti lavori disponibili, si vedano A. BEER, *Die Finanzverwaltung Österreichs 1749-1816*, in *MIÖG*, 15 (1894), pp. 237-366; Id., *Die Staatsschulden und die Ordnung des Staatshaushaltes unter Maria Theresia*, in *AÖG*, 82, 1895, pp. 1-136; P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia 1740-1780*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1987; G. OTRUBA, *Staatshaushalt und Staatsschuld unter Maria Theresia und Joseph II.*, in G. OTRUBA-M. WEISS, *Beiträge zur Finanzgeschichte Österreichs (1740-1780)*, Linz, Tauner, 1986, pp. 3-55; M. WEISS, *Das Verhältniss von direkten und indirekten Steuern hinsichtlich ihrer Erträge und ihrer Bedeutung für den Staatshaushalt, unter besonderer Berücksichtigung der Belastung der Steuerträger (1781-1847)*, in G. OTRUBA-M. WEISS, *op. cit.*, pp. 57-241. In particolare per quanto riguarda la finanza pubblica come strumento di consolidamento del ruolo politico dello stato centrale, P. BERGER, *Finanzwesen und Staatwerdung: Zur Genese absolutistischer Herrschaftstechnik in Österreich*, in *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 105-136.

seguendo uno schema tipico del vecchio regime, da diverse stazioni di riscossione poste lungo le principali vie di comunicazione, ognuna delle quali esigeva il pagamento secondo una propria tariffa particolare¹³⁹. Per quanto riguarda il dazio vero e proprio (diverso il discorso per i pedaggi, o “dazi stradali” e, come si vedrà, per il dazio mercantile e altri minori), in Tirolo le relative competenze sono state tradizionalmente ad appannaggio del principe territoriale, il *Landesfürst*, il che significa, a partire dal 1363, della casata degli Asburgo¹⁴⁰. Al dazio del principe territoriale era soggetto il territorio sotto il suo immediato dominio, mentre i principi vescovi di Trento e Bressanone mantennero, almeno formalmente, la piena sovranità in materia daziaria sul loro territorio, sovranità che restò tale sino al 1777, quando Maria Teresa e il principe vescovo di Trento Pietro Virgilio Thunn raggiunsero un accordo, in base al quale il territorio vescovile entrava a far parte dell’area tariffaria tirolese¹⁴¹.

La posizione geografica del Tirolo sulla direttrice principale del traffico commerciale tra Germania e Italia, con Venezia da un lato e le città mercantili della Germania meridionale (Augusta, Norimberga, “Campidonia” Kempten ecc.) dall’altro a fungere da centri di catalizzazione e distribuzione dei flussi di merci, fece delle entrate daziarie una delle componenti principali dell’attivo del bilancio della camera principesca tirolese¹⁴². Una media costruita sulle entrate e

¹³⁹ Una ricostruzione generale della storia dei dazi tirolesi si trova in O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit.. Per l’argomento delle tariffe vedi in particolare le pp. 77-109. Molte tariffe e altri documenti relativi al commercio tirolese sono editi in O. STOLZ, *Quellen*, cit.

¹⁴⁰ Ci furono comunque casi di cessione temporanea di singoli dazi a privati, specie per quanto riguarda il periodo precedente al 1500. Le cessioni servivano nella maggior parte dei casi a coprire debiti contratti dall’erario. Nei secoli XVI, XVII e nel XVIII fino al 1760 non si ebbero più casi analoghi, con esclusione del dazio di Dobbiaco/Toblach, che legato all’“*Urbaramt*” locale era stato alienato con questo. Nel periodo 1760-1767 il governo, probabilmente nella speranza di incrementare le entrate, concesse in appalto tutti i dazi tirolesi alla compagnia di Giuseppe Ronchi. Un provvedimento che, come si vedrà altrove, suscitò vivaci proteste sia nelle file degli operatori commerciali bolzanini, che da parte dei ceti. Cfr. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 43-46.

¹⁴¹ Cfr. H. KRAMER, *Die Zollreform*, cit.

¹⁴² Il termine “Kammer” indicava l’ente centrale di gestione delle finanze di diretta competenza del principe territoriale o del sovrano, senza intervento dei ceti. Nella monarchia austriaca rimase in vigore fino a ’700 inoltrato la distinzione tra le entrate finanziarie di tipo “camerale” e quelle di tipo “contribuzionale”. Le prime derivavano appunto dalle competenze dirette del sovrano, quindi dello stato, e servivano prevalentemente a coprire le spese per il mantenimento della corte e l’organizzazione amministrativa (il “civile”), mentre le seconde venivano riscosse dai ceti, e servivano essenzialmente a finanziare l’esercito (il “militare”). I dazi fecero sempre parte della camera principesca. Cfr. W. SCHOMBURG, *Lexikon der deutschen Steuer und Zollgeschichte: Abgaben, Dienste, Gebühren Steuern und Zölle von den Anfängen bis 1806*, München, Beck, 1992, p. 186 e O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 24-25. Per quanto riguarda il ruolo di Venezia, si rimanda in generale, ai contributi raccolti in *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta*, cit., e alle indicazioni bibliografiche in essi contenute.

le uscite camerali del Tirolo del periodo 1594-1600, riporta per i dazi un introito annuo di f. 131.859, ovvero 116.207 al netto delle spese di gestione, il che corrisponde a circa il 40 % di tutte le entrate nette, che ammontavano all'epoca a circa f. 297.000 annui¹⁴³. Nel 1740 le entrate complessive lorde dei dazi toccavano i f. 241.115¹⁴⁴. Nel 1749 il gettito netto di dazi e pedaggi, senza calcolare le accise sulla birra, sul vino e sull'acquavite, ammontava a f. 265.862, e cioè circa il 30 % delle entrate nette complessive dell'erario, che corrispondevano a f. 871.919¹⁴⁵. Nella loro sinteticità, questi dati indicano in modo abbastanza chiaro il peso dei dazi nella finanza pubblica tirolese e spiegano, almeno in parte, l'impostazione "fiscale" con cui in diverse occasioni il governo agì in questo settore. Dalla tabella che segue è facile rilevare come, al di là dall'andamento dei flussi commerciali, il gettito daziario abbia avuto una tendenza crescente per tutto il XVIII secolo:

Gettito annuo lordo dei dazi tirolesi

Anno	fiorini	Note
1594-1600	131.859	
1740	241.115	
1749	272.179	
1750-1759	268.592	Nuova tariffa dal 1751
1761-1763	301.700	Appalto dei dazi ¹⁴⁶
1763-1765	333.629	Nuova tariffa dal 1763
1766	395.407	Nuova tariffa
1778	305.997	
1781	419.108	Nuova tariffa dal 1780
1784	354.424	Ritorno a tariffa 1766
1788	374.897	Nuova tariffa dal 1786
1790	417.272	

Fonti: O. STOLZ, *Quellen*, cit., pp. 216-218, con alcune correzioni; J. EGGER, *op. cit.*, III, p. 72; TLA, Cameral Cattanea, n. 58; TLA, Hs. 1249 e Hs. 5388.

¹⁴³ O. STOLZ, *Quellen*, cit., p. 216.

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 218. La cifra è stata ricalcolata e corretta.

¹⁴⁵ J. EGGER, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, Innsbruck, Wagner, 1880, III, p. 72.

¹⁴⁶ Dal 1760 al 1767 il dazio fu appaltato a Ronchi e compagni per 270.000 fiorini annui, più 24.000 per il personale.

Fino a Settecento inoltrato in Tirolo restò dunque in vigore un sistema daziario fondato su una serie di stazioni di riscossione poste lungo le principali direttrici commerciali. Solo a partire dalla metà del secolo prese il via un processo di razionalizzazione e semplificazione, che gradualmente portò alla riduzione dei posti di dazio intermedi, mentre assunsero importanza crescente i dazi di confine e quelli presso i maggiori centri di scambio. La tendenza a creare un sistema daziario chiuso rispondeva a due precise esigenze. Da un lato quella di agevolare le attività commerciali, che da una riduzione del numero di fermate obbligate non potevano che trarre vantaggio. Dall'altro quella di semplificare la gestione amministrativa del settore, in conformità alla tendenza a una generale riorganizzazione e razionalizzazione delle competenze pubbliche nella monarchia asburgica, e con l'intento di migliorare le capacità di controllo sui flussi di traffico, specie in relazione alle entrate fiscali a questi connesse. A partire dalla tariffa del 1751 si ripetono infatti le prescrizioni per i dazieri che invitavano a fornire precise informazioni in merito al flusso dei principali tipi di merce, anche se, come si è già visto, tali raccomandazioni restarono spesso lettera morta¹⁴⁷. Fino alla riforma del 1751, i principali dazi lungo le vie tirolesi erano distribuiti all'incirca come segue¹⁴⁸:

¹⁴⁷ La tariffa del 1751 prescriveva, al punto VIII delle osservazioni e istruzioni, che entro un mese dalla chiusura dell'anno, i dazieri dei principali dazi di confine dovessero inviare un estratto dei libri di dazio, dal quale fosse rilevabile l'andamento delle principali merci estere, al fine di consentire interventi qualora si fosse verificata una riduzione dei flussi. Per quanto riguarda i dazi al confine con la Germania, occorre prestare particolare attenzione ai panni e articoli in lana, fini e ordinari, articoli in lino, fini e ordinari, ottone, prodotti di fucina e di aguglieria, cuoio lavorato, prodotti in cotone, telerie, coperte in lana. Per quanto riguarda invece i dazi posti al confine con lo Stato veneto, si prescriveva di riservare particolare attenzione ai prodotti serici, strusi, strazze, olio, cotone grezzo o filato, cuoio lavorato di Cordova (*Cordobon*), marocchino e pelli di capra grezze, frutta secca (sultanina, mandorle, ecc.), mentre si ricordava l'assoluto divieto di esportazione per i pellami non lavorati prodotti nel Land (cfr. O. STOLZ, *Quellen*, cit., pp. 171-172). Pare che queste prescrizioni fossero state redatte direttamente da Maria Teresa nello stesso anno, sulla base di alcune osservazioni avanzate da Rudolph Chotek, che ricopriva la carica di presidente del *Commerzienoberdirektorium* dal 1749. Cfr. A. BEER, *Die Zollpolitik und die Schaffung eines einheitlichen Zollgebietes unter Maria Theresia*, in *MIÖG*, 14 (1893), pp. 237-385, pp. 289-290, nota 2.

¹⁴⁸ Per questa parte descrittiva, che non ha alcuna pretesa di esaustività, si è fatto largamente uso di quanto riportato in O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 110-134. Da tenere presente che, mentre per i dazi maggiori (*große Zölle*) l'imposizione era calcolata sulla quantità di merce in transito, per quelli minori (*kleine Zölle*) e per i pedaggi stradali il calcolo veniva fatto sui mezzi di trasporto (cavalli, carri ecc.). Per l'organizzazione dei dazi tirolesi durante il Medioevo, cfr. O. STOLZ, *Das Mittelalterliche Zollwesen*, cit.

Valle dell'Adige dal confine veneto a Bolzano

Rovereto e Sacco erano sede di due dazi estremamente importanti, che controllavano il traffico con la Repubblica di Venezia via terra e via acqua; c'era poi un dazio minore a Calliano, e al Vò si pagava un pedaggio particolare di mezzo fiorino per collo di seterie a favore dei signori di Castelbarco¹⁴⁹. C'era, inoltre, il cosiddetto "privilegio Todeschi", per il quale ogni collo di merce proveniente da sud che veniva in qualche modo scaricato in Tirolo, doveva pagare 30 x. ai titolari del privilegio stesso¹⁵⁰. Nell'ambito del principato vescovile c'era il dazio di S. Martino a Trento, che fu spesso bersaglio delle proteste del Magistrato mercantile, ma anche direttamente della corona per i criteri di esazione, giudicati arbitrari¹⁵¹. Un altro dazio si trovava a Lavis (*Nevis* o *Nefis* nei documenti in lingua tedesca) al ponte sull'Avisio, posto sul confine tra le terre vescovili e il Tirolo¹⁵². Procedendo verso nord, alla Rocchetta, allo

¹⁴⁹ Il dazio era nato per risarcire i signori di Castelbarco delle spese che essi sostenevano per tenere la zona meridionale della Val d'Adige, ai confini con lo Stato Veneto, libera dai briganti. Nel Settecento il problema era ormai risolto, ma il dazio si continuava a riscuotere, suscitando proteste presso i mercanti. Cfr. a proposito AMM, CRCP, L. 20 "1766 - Gravami intorno la tariffa generale del Tirolo", e un documento del 1792, *ivi*, L. 39, n. 69 "1792 - Auftrag des disseitigen k.k. Kreisamtes über den von Grafen von Castelbarco zu beziehen haben sollenden Zoll zu Vo Auskunft zu erteilen".

¹⁵⁰ La spedizione Todeschi, "imperial agenti ed infeudati speditori", era subentrata nel 1747 al barone de Zuana, titolare di analogo privilegio. Nel 1772 lo stesso privilegio passò, sempre a titolo oneroso, ai fratelli Pross di Rovereto. Nonostante le numerose proteste degli operatori e del MM, il privilegio restò in vigore fino ai primi dell'Ottocento. Cfr. AMM, CRCP, L. 13 n. 5 "Gravami della negozianti trentini contro li speditori privilegiati di Sacco, e item gravami generali di alcuni Negozianti ad oggetto di porvi rimedio per render maggiore il Transito, e più frequentate le Fiere di Bolzano", con un esposto del 19 settembre 1761, e *ivi*, L. 39, n. 70 "1792 - Supplica di diversi Sig. ri Negozianti, e Speditori di Verona, che l'inclito Magistrato mercantile volesse umigliare a Sua Maestà l'ossequios.ma Loro Supplica, per essere esentati dall provigione di x.ni 30 p. ogni collo delle merci di Transito, che pretendono li SS.ri Girol.mo Pross, e Figli di Rovereto".

¹⁵¹ Cfr. AMM, CRCP, L. 17, n. 1 "Promemoria per far rifiorire le Fiere di Bolzano": in un memoriale inviato dal cancelliere del Magistrato Francesco Giuseppe Rosmini alla Camera dell'Austria Superiore in data 22 ottobre 1747, il dazio di S. Martino veniva elencato tra le cause della presunta decadenza delle fiere di Bolzano; un intero fascicolo sulla questione si trova in AMM, CRCP, L. 21 "Atti voluminosi sull'affare del Dazio di Trento...", con documenti del periodo 1743-1744.

¹⁵² Anche questo è oggetto di lamentele da parte degli operatori mercantili. Cfr. AMM, CRCP, L. 10, n. 17; L. 12, nn. 5 e 9, con proteste di singoli mercanti del periodo 1761-1763, con le quali lamentano "visite disordinate", ossia trattamenti vessatori. Occorre ricordare che quello era il periodo di attività dei fermieri, che probabilmente erano più puntigliosi nei controlli rispetto alla gestione precedente. Si veda a proposito quanto riportato sopra a proposito delle osservazioni fatte dallo stesso titolare della ferma Ronchi proprio sulle lacune del dazio di Lavis (AMM, AD, mazzo IV). Si veda ancora AMM, CRCP, L. 17, n. 5, con un episodio del 1749.

sbocco della Val di Non si trovava un dazio tirolese, mentre il dazio vescovile era posto, sin da XIV secolo, molto più a monte, a Vermiglio in Val di Sole, e controllava il traffico con la Lombardia orientale attraverso il Tonale¹⁵³. Un dazio minore si doveva pagare a Egna, mentre il daziere di Bronzolo aveva il compito importante di controllare le merci caricate sulle zattere che prendevano la via dell'Adige in direzione sud. Sia il dazio di Bronzolo che quello di Lavis riscuotevano anche i dazi sul legname, proveniente rispettivamente dalla zona di Nova Levante/Welschnofen e Nova Ponente/Deutschnofen, e della Val di Fiemme, dove c'era un dazio ulteriore che controllava l'esportazione del legname verso il Veneto. A Bolzano ci furono a lungo, fino all'istituzione di un unico capodazio, tre dazi: all'Isarco (Eisack), alla Stanga (zur Zollstange) e al Talvera (zur Talfer). Il primo era posto all'ingresso meridionale della città, sulla via verso sud, il secondo controllava la direttrice del Brennero, il terzo quelle per Merano o per il Tonale via passo Mendola/Mendelpaß o Palade/Gampenpaß-Val di Sole. A Bolzano si riscuotevano anche un dazio stradale a favore della città (il cosiddetto "Passanisches-Weeggeld") e il dazio di competenza del Magistrato mercantile.

Da Bolzano al Passo Resia

Lungo il percorso della *Obere Straße* (strada superiore), come veniva chiamata la via che dalla Bassa Atesina/Unterland, a sud di Bolzano, andava verso Passo Resia (la *Untere Straße* (strada inferiore) era quella del Brennero)¹⁵⁴, il primo dazio era posto a Riva di sotto/Unterrain presso Appiano/Eppan. Chi da qui prendeva la via per Bolzano doveva pagare un pedaggio a Ponte Adige/Sigmundskron, mentre verso nord-ovest il primo dazio, e anche il più importante su questo percorso, si incontrava a Tel/Töll, poco a monte di Merano. Lateralmente rispetto al corso dell'Adige, c'era un dazio minore al passo Palade, che immetteva in Val di Non, e un altro in Val Passiria/Passeier, che controlla-

¹⁵³ In un documento del 1331 è testimoniata la cessione dell'appalto di una "...muda sive theloneum, que vel quod exigitur et persolvitur... in Armejo de omnibus rebus bonisque mercimoniis, que ferruntur, portantur et conducuntur per Tonale...". O. STOLZ, *Das Mittelalterliche Zollwesen*, cit., pp. 633-634. È quindi probabilmente da ascrivere a Vermiglio il registro delle merci transitate per il Tonale nel periodo 6 agosto 1460 – 13 ottobre 1461 pubblicato in R. STENICO, *Dazio al passo del Tonale 6 agosto 1460 – 13 ottobre 1461*, in STSS, LVIII (1979), pp. 15-77.

¹⁵⁴ Su questi percorsi si vedano i due volumi *Die Brennerstrasse: Deutscher Schicksalsweg von Innsbruck nach Bozen*, Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, I (1961); *Der Obere Weg: von Landeck über den Reschen nach Meran*, Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, V-VI-VII (1965-1966-1967).

va invece il traffico da Merano in direzione passo Giovo/Jaufenpaß - Brennero. Un altro dazio di una certa importanza era posto a Tubre/Taufers, al confine con i Grigioni.

Da Bolzano a Innsbruck

Procedendo verso nord lungo la Val d'Isarco/Eisacktal, un dazio era posto a Colma¹⁵⁵; c'era quindi Chiusa/Klausen, con un dazio del principe vescovo, che ne teneva altri due di minore importanza anche nella città sede del vescovado, Bressanone¹⁵⁶. Un pedaggio si pagava poi a Mules/Mauls, e un altro a Lurches/Lurx a nord di Vipiteno/Sterzing. Al di là del passo, sul quale la dogana sorse solo con il passaggio dell'Alto Adige all'Italia nel 1919, c'era Lueg, che per la consistenza della tariffa e la posizione era uno dei dazi principali di tutto il Tirolo¹⁵⁷. C'era quindi Innsbruck, i cui dazi rimasero di competenza della città fino al 1766.

Tirolo occidentale

Proseguendo da Innsbruck in direzione ovest lungo l'Inn si trovava il dazio di Zirl, importante perché posto alla biforcazione delle strade che conducevano

¹⁵⁵ Si trova all'inizio del cosiddetto "Kuntersweg" ovvero il tratto di strada che correva lungo l'Isarco fino a nord di Bolzano. Nel 1314 Heinrich Kunter ottenne per sé e per i suoi eredi il diritto di esigere il dazio stradale. Il dazio di Colma e le competenze legate a questo tratto di strada furono avvocate dal principe territoriale nel 1490. Cfr. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 118-119 e J. NÖSSING, *Der Zoll am Kuntersweg*, cit.

¹⁵⁶ Sul dazio di Chiusa, con interessanti indicazioni generali per tutto il principato vescovile di Bressanone, K. WOLFSGRUBER, *Der Zoll in Klausen*, in "Der Schlern", 46 (1972), pp. 335-341. Dai dati riportati si evince che le entrate dei dazi vescovili ammontavano a f. 17.163 nel 1700, a f. 19.338 nel 1750 e 19.923 nel 1800. Nei tre anni campione riportati il dazio di Chiusa aveva fatto registrare entrate lorde per rispettivamente 5.463, 6.591 e 5.377 fiorini, i due dazi di Bressanone (*Kreuzweg* e *Runggad*) 1.792, 3.754 e 2.956, e quello di Brunico/Bruneck 1.035, 2.088 e 7.000 fiorini.

¹⁵⁷ Una parte importante della storiografia tirolese ha impostato le sue conclusioni sull'intensità del traffico commerciale lungo la linea del Brennero sui dati di questo dazio. Si tratta in particolare di O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit. e H. HASSINGER, *Der Verkehr*, cit., con quest'ultimo che però giunge a risultati affatto diversi rispetto a Stolz. In generale, per il '700, si fa affidamento sull'unico registro di dazio analitico conservato, quello per l'anno 1734. Le conclusioni sono sicuramente interessanti per quel che riguarda la composizione dei flussi, anche se entrambi gli autori tendono a generalizzare, correndo qualche rischio, i risultati di una singola rilevazione annuale. Cfr. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 140-149 e H. HASSINGER, *Der Verkehr*, cit., pp. 141-180.

verso nord a Seefeld, Scharnitz e quindi in Baviera¹⁵⁸, e verso ovest in direzione Fernpaß-Reutte-Kempten (e quindi la Germania sud occidentale), l'Arlberg, l'Engadina e la Venosta/Vintschgau. Lungo la prima direttrice il dazio principale fu spostato nel 1766 a Scharnitz, al confine, mentre sulla strada verso Reutte un dazio si trovava a Fernstein, a nord-ovest del quale, sulla via per Garmisch, nel 1765 fu istituito un dazio di confine. Nel 1766 Reutte divenne sede del dazio che prima si trovava a Ehrenberg, cinque chilometri più a sud. In direzione Passo Resia un dazio minore si incontrava a Telfs, un altro più avanti a Finstermünz, alla biforcazione delle vie per la Venosta e per l'Engadina, mentre un terzo era posto poco più a sud, a Nauders. Con le riforme del 1766 e del 1780 questi due dazi furono sostituiti da quello di confine a Martinsbruck, a ridosso del confine coi Grigioni. Dazi di minor importanza si riscuotevano nella zona dell'Arlberg, che restò chiuso al grande traffico fino al 1786¹⁵⁹.

Bassa Valle dell'Inn

Scendendo dal Brennero verso Innsbruck, a Matrei la strada si biforcava: a nord-ovest si andava a Innsbruck, a nord-est direttamente a Hall, sede di un'importante fiera e capolinea della spedizione fluviale via Inn-Danubio verso Vienna e le province orientali. A Hall fino alla seconda metà del Settecento c'era un dazio di competenza della città, mentre nel 1780 fu istituito un capodazio imperial-regio. Proseguendo lungo l'Inn, presso Jenbach si trovava il piccolo dazio di Strass, che controllava il traffico dello Zillertal. Più a est c'era il dazio di Rattenberg, che dal 1766 venne ridotto a dazio stradale (pedaggio). L'Achentel, laterale della valle dell'Inn, si snodava in direzione nord verso la Baviera: anche qui si trovava un dazio stradale, e a partire dal 1766 un dazio di confine. Il dazio di Kufstein, posto dove l'Inn entra in territorio bavarese, crebbe di importanza con l'istituzione del sistema daziario di confine del 1766. Verso est, al confine con il Salisburghese, vi era un dazio a Waidring (Strub), e a nord est uno a Kössen, al confine con la Baviera.

¹⁵⁸ Sullo sviluppo di questo importante, e in alcune occasioni scomodo, vicino del Tirolo, notazioni interessanti ai fini dell'argomento qui trattato in E. SCHREMMER, *Die Wirtschaft Bayerns: Von Hohen Mittelalter bis zum Beginn der Industrialisierung*, München, Beck, 1970.

¹⁵⁹ Sulla storia del traffico attraverso l'Arlberg si vedano, tra gli altri, F. KURZ, *Verkehrsgeschichte des Arlberg*, Kufstein, pubblicato in proprio, 1899, O. STOLZ, *Verkehrsgeschichte des Arlbergs im Mittelalter*, in "Montfort: Zeitschrift für Geschichte, Heimat- und Volkskunde Vorarlbergs", 4 (1949), pp. 1-10 e H. MOLDEN, *Arlberg: Pass, Hospiz und Bruderschaft*, Wien-München, Brandstätter, 1986.

Val Pusteria

La Pusteria ricoprì un ruolo importante nel traffico tirolese. In origine ciò era dovuto alla presenza di una strada che attraverso il Cadore raggiungeva Venezia. In seguito assunse maggior peso la direttrice Lienz-Villach, che collegava la Pusteria con i Länder alpini orientali, tradizionali produttori di ferro, ma soprattutto con l'emporio triestino. Il raccordo tra il Tirolo e l'attività commerciale del porto giuliano fu uno degli elementi ricorrenti della politica economica dell'assolutismo illuminato asburgico del Settecento, che cercò di incentivare il traffico lungo questa via per mezzo di forti riduzioni daziarie. Un dazio era posto all'inizio occidentale della vallata, presso la chiusa di Rio Pusteria/Mülbacher Klause, in territorio tirolese, mentre un altro si trovava a Brunico, sotto potestà vescovile. Anche in Val Badia/Gadertal c'era un dazio, che doveva controllare il traffico verso Livinallongo e il Bellunese. Procedendo in Pusteria verso est, si trovava un dazio a Dobbiaco e quindi, ormai nello Drautal, a Lienz. Al confine con lo Stato veneto il dazio di Monte Croce/Kreuzberg venne istituito solo con l'adozione del sistema daziario di confine nel 1766-1780, mentre un dazio stradale veniva riscosso al Castello di Podestagno (Peutelstein), a nord di Cortina. Il centro ampezzano divenne sede di un dazio di confine dopo il 1765.

Valsugana

Un'altra importante direttrice del transito tirolese era la Valsugana, che costituiva un percorso per Venezia tradizionalmente alternativo a quello per acqua sull'Adige. Era questo un itinerario seguito da carri carichi di merce che procedevano *addirittura*, cioè senza attività di intermediazione o cambio di mezzi di trasporto, dalla Germania meridionale, e in particolare da Augusta, verso Venezia, destinate in gran parte al Fondaco dei Tedeschi¹⁶⁰. Il traffico inverso era invece costituito, oltre che dalle merci tradizionali trattate da Venezia, anche da seta grezza e semilavorati serici provenienti dal Bassanese e dal Vicentino. La vallata era in parte territorio del principe vescovo di Trento: il confine correva tradizionalmente tra Levico e Borgo, e questi due centri furono sede di dazio. Ma il dazio più importante era quello tirolese posto a Grigno, al confine con lo Stato veneto. Anche a Primiero c'era un dazio, mentre una curiosità è

¹⁶⁰ Un'opera classica a proposito di questa istituzione è H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, 2 voll., Stuttgart, Cotta, 1887.

costituita dalla minuscola *enclave* tirolese di Covolo (*Kofel* in diversi documenti tedeschi), posta oltre il confine veneto tra Primolano e Cismon, dove veniva riscosso un piccolo dazio¹⁶¹. Il dazio veneto era posto al Ponte di Cismon e a Bassano.

Resto del Trentino

S'è già detto del dazio di Vermiglio, in Val di Sole, posto a controllare la via che attraverso il Tonale portava in Lombardia. Nell'Alto Garda i dazi di Riva e del Ponale erano di diretta competenza vescovile, mentre rientravano tra quelli tirolese i dazi di Torbole, Nago e Arco, con quest'ultimo che fu però eretto solo a metà Settecento. Sulla strada da Trento verso ovest si trovavano dazi a Vezzano, alle Sarche, al Balino, a Storo e a Ponte Caffaro, tutti di pertinenza vescovile. Per il Trentino orientale, nelle Valli di Fiemme e Fassa c'erano dazi a Cavalese, San Lugano, Castello, Moena e Paneveggio. In Val di Fiemme vi era inoltre un dazio sul legname, che controllava l'esportazione verso lo Stato veneto e garantiva un gettito piuttosto consistente. Sull'altipiano di Lavarone infine c'era un dazio tirolese sulla via per Vicenza (citato come *Lafraun* in fonti tedesche).

In generale Stolz riporta una distanza media tra i dazi principali, esclusi dunque i piccoli dazi stradali, sulle maggiori vie di comunicazione tirolese di circa 30-40 chilometri, mentre lungo il Danubio, tra Ulm e Vienna la distanza media era di 15-20, sull'Elba, da Praga ad Amburgo, di 13 chilometri, sul Reno da Magonza a Colonia di 10. Sulle vie concorrenti di quelle tirolese si vede che lungo la direttrice Tarvisio-Radstätter Tauern-Salisburgo vi era in media un dazio ogni 45 chilometri, mentre da Salisburgo a Passau la media calava di nuovo a 17¹⁶².

Questa rapida panoramica può essere utile per mostrare la complessità della distribuzione dei dazi tirolese sul territorio. Una complessità definita in parte dalle condizioni orogeografiche, e in parte dalla presenza dei due principati vescovili, che davano luogo a una discontinuità amministrativa all'interno del territorio tirolese. Le riforme settecentesche di questo sistema portarono all'affermazione del principio dei dazi di confine, con una netta diminuzione dei dazi

¹⁶¹ La fortezza di Kofel, Covolo, fu sotto il dominio asburgico dal 1509 al 1803. Per la storia di questa postazione si veda P. WASSERMANN, *Der Kofl (Covolo): Eine Tiroler Enklave auf venetianischem Gebiet*, in "Der Schlein", 55 (1981), 11, pp. 553-562.

¹⁶² Cfr. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 114-115.

intermedi, e nel 1777 alla inclusione dei territori vescovili trentini, e in pratica di quelli brissinesi, nello spazio doganale tirolese.

Vediamo ora qualche dato sulla distribuzione del gettito daziario dei singoli dazi tirolesi nel 1740 e nel 1778:

Gettito dei singoli posti di dazio tirolesi (1740 e 1778)

DAZIO	Gettito annuo in f. 1740	Gettito annuo in f. 1778
Covolo (Kofel)	200	-
Grigno (Grimb)	11.885	23.254
Primiero (Primör)	4.937	1.110
Riva	-	16.639
Rovereto	24.769	32.303
Sacco	19.812	26.610
Lavarone (Lafraun)	1.550	4.046
Rocchetta	714	-
Lavis (Növes)	15.424	19.044
Fiemme/Fleims	8.720	6.213
Salorno/Salurn (dazio stradale)	1.524	-
Egna/Neumarkt	1.152	-
Riva di sotto/Unterrain	1.821	-
Ponte Adige/Sigmundskron	610	-
Bronzolo/Branzoll	5.987	6.299
Bolzano/Bozen Amtshaus	5.631	-
Bolzano/Bozen Talvera	3.256	-
Bolzano/Bozen Isarco	26.577	-
Bolzano/Bozen alla Stanga	15.238	-
Bolzano/Bozen capodazio	-	52.460
Prato Isarco/Blumau (dazio stradale)	2.625	-
Colma/Kollmann	12.190	28.571
Mules/Mauls	2.766	-
Lurches/Lurx presso Vipiteno/Sterzing	235	-
Lueg am Brenner	16.545	156
Lienz	1.347	5.017
Podestagno/Peitelstein (Cortina d. A.)	67	-
Dobbiaco/Toblach, S.Candido/Innichen	1.716	2.550

DAZIO	Gettito annuo in f. 1740	Gettito annuo in f. 1778
Corvara/Enneberg	1.027	606
Campo Tures/ Ahrn bei Taufers (dazio stradale)	110	-
Chiusa di Rio Pusteria/Mühlbach	2.824	-
Tel/Töll presso Merano/Meran	4.143	8.019
Passiria/Passeier (dazio stradale)	136	-
Tubre/Taufers	1.312	534
Nauders	1.654	1.262
Finstermünz	4.530	-
Fernstein	12.434	-
Ehrenberg (Reutte)	5.824	7.332
Telfs	1.590	-
Zirl	16.512	-
Scharnitz	-	2.161
Innsbruck, Ulfiswiese (dazio stradale)	1.431	-
Innsbruck, Mühlau (dazio stradale)	160	-
Innsbruck capodazio	-	21.398
Hall capodazio	-	25.432
Volders (dazio stradale)	130	-
Schwaz (dazio stradale)	400	-
Achental	5.975	443
Strass bei Jenbach	1.034	-
Rattenberg	9.002	1.031
Kufstein	3.412	11.637
Gaing (Going) (dazio stradale)	317	-
Strub	485	1.850
TOTALI		
(solo Tirolo senza Trento e Bressanone)	241.115	305.997

Fonti: la tabella è bastata su documenti TLA, Hss. 5387 e 5388, si trova in O. STOLZ, *Quellen*, cit., pp. 217-218. Dall'esame delle fonti si sono riscontrate alcune imprecisioni nel testo di Stolz. Questi assegnava i valori della terza colonna al 1780, mentre in realtà sono del 1778. Sempre per quest'anno ci sono poi diversi dati riportati da Stolz in maniera errata. Oltre a questi sono stati ricalcolati anche i totali.

La tabella merita qualche considerazione. Innanzitutto si tratta di dati puntuali riferiti a singoli anni, che quindi non permettono di trarre conclusioni generali. La tendenza all'incremento del gettito nel 1778 rispetto al 1740 (di circa il 27 %), parrebbe comunque coerente con gli aumenti tariffari verificatisi nel

periodo, a prescindere almeno in parte dall'andamento dei flussi di traffico. Affermazioni più certe si possono invece fare in merito alla distribuzione dei dazi. Appare evidente come nel quarantennio compreso tra le due rilevazioni si sia avuta una notevole semplificazione del sistema di riscossione. Molti dazi intermedi e stradali furono eliminati, mentre vennero rafforzati o istituiti ex-novo i dazi di confine, e recuperati alla potestà pubblica alcuni dazi alienati a comunità (per esempio Innsbruck), mentre l'esazione fu razionalizzata istituendo un unico capodazio in località particolarmente rilevanti, come Bolzano. Rispetto ai 48 posti di esazione per il 1740, con un gettito medio di 5.023 f., nel 1778 ce n'erano 26, di cui 16 di confine, con un gettito medio più che raddoppiato, di 11.769 f. Il che significava naturalmente una notevole riduzione dei costi fissi, e una decisa semplificazione amministrativa. Occorre tenere conto, inoltre, del fatto che nel frattempo il Tirolo aveva esteso le proprie competenze in materia di dazi anche ai territori di principati vescovili. Nel 1778 quindi il sistema daziario tirolese si presentava decisamente cambiato rispetto a 40 anni prima: esisteva un'area doganale omogenea, senza discontinuità al suo interno, con meno punti di riscossione posti per lo più ai confini e presso i maggiori centri di scambio - anche se permanevano ancora dei dazi interni - e un maggior controllo diretto del governo sulle poste doganali. Una trasformazione coerente dunque, sotto molti punti di vista, con gli orientamenti della politica fiscale in generale, e doganale in particolare, espressi dall'assolutismo illuminato per tutta la monarchia asburgica, anche se resta da sottolineare il fatto, non di poco conto, che il Tirolo restò escluso dall'area doganale a tariffa unica che fu istituita nella monarchia nel 1775. Si trattava di un riconoscimento della peculiarità della situazione della provincia tirolese, al quale non sono probabilmente state estranee le pressioni di gruppi che avevano tutto l'interesse a sottolineare il ruolo prevalentemente commerciale del Tirolo, incompatibile con un sistema tariffario che aveva tra i suoi obiettivi principali quello di incrementare la produzione manifatturiera interna ostacolando l'afflusso di prodotti finiti dall'estero, che costituiva invece un aspetto importante dell'attività degli operatori mercantili tirolesi. La riforma daziaria del 1780 avrebbe poi portato, come si vedrà in seguito, ulteriori profonde trasformazioni.

Per seguire le tappe della riforma istituzionale del sistema daziario tirolese, può essere senz'altro utile ripercorrere le vicende della legislazione in materia, cioè le singole tariffe emanate. Al fine di evitare un approccio eccessivamente formale all'argomento, ciò sarà fatto integrando l'analisi dei dettati tariffari con lo studio dei processi di formazione degli stessi, andando a indagare, laddove consentito dalle fonti, le motivazioni ideali, i contrasti di interesse e le reazioni suscitate dalle tariffe. Un approccio che si pensa possa mettere in luce diversi

aspetti di un certo interesse della storia non solo economica, ma anche politica e sociale del Tirolo del secondo Settecento.

2. Il progetto di tariffa unitaria del 1737

Sotto Carlo VI, negli ambienti di corte e nei circoli governativi cominciò ad acquisire importanza la dottrina cameralista, che vedeva nel ruolo attivo dello stato in economia uno dei suoi capisaldi. Lo stato centrale doveva assumere il controllo delle leve che potevano consentire di aumentare il prodotto nazionale, sia a fini meramente fiscali, con lo scopo quindi di aumentare l'imponibile, che per accrescere il benessere complessivo della popolazione, e quindi la fedeltà alla corona e il senso di appartenenza allo stato. In una prima fase il problema emergente della politica economica austriaca risultava essere quello della mancanza di efficaci meccanismi di trasmissione per le decisioni prese a Vienna, oltre alla cronica carenza di mezzi finanziari¹⁶³. In parallelo alla debolezza dei legami di tipo politico e amministrativo della monarchia asburgica, si può rilevare come all'epoca il grado di integrazione economica tra i diversi Länder fosse piuttosto basso, e ciò non solo per quanto concerne la divisione del lavoro e la specializzazione dei diversi territori, che avrebbe consentito una produzione interna più efficiente e meno dispersa, ma anche per ciò che riguarda i meccanismi che regolavano la circolazione dei fattori di produzione e delle merci tra le diverse province¹⁶⁴. Una prima esigenza emergente all'epoca fu dunque quella di mettere in atto strumenti di coordinamento che potessero consentire una maggiore armonizzazione tra i mercati dei diversi Länder, ancora decisamente frammentati, è ciò in funzione del raggiungimento di alcuni obiettivi ritenuti strategici da Vienna. Una delle priorità della politica economica carolina fu per esempio la creazione di un porto marittimo capace di catalizzare

¹⁶³ Cfr. a proposito A. BEER, *Die österreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Joseph II.*, in AÖG, 86 (1898), pp. 1-204, p. 4.

¹⁶⁴ Sulla politica economica in epoca carolina si vedano P. VON RADICS, *Kaiser Karl VI. als Staats- und Volkswirth*, Innsbruck, Wagner, 1886, F. TREMEL, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs*, Wien, Deuticke, 1969, pp. 230-280, G. ZWANOWETZ, *Der Österreichische Merkantilismus bis 1740*, in *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, a cura dell'INSTITUT FÜR ÖSTERREICH KUNDE, Wien, Hirt, 1971, pp. 87-104 e, in un contesto più ampio, H. KNITTLER, *Die Donaumonarchie 1648-1848*, in *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte von der Mitte des 17. Jahrhunderts bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts*, a cura di I. MIECK, (Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte; Bd. 4), Stuttgart, Klett-Cotta, 1993, pp. 880-915. In particolare sui provvedimenti statali relativi alla manifattura tirolese fino al 1740 M. KEUL, *Staatliche Gewerbepolitik in Tirol*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 8), Innsbruck, Wagner, 1960.

il traffico commerciale, ma anche di fungere da base per l'istituzione di una marina militare, di cui la monarchia era priva. Fino ad allora, infatti, i territori asburgici erano sempre stati soggetti, per quanto riguardava il commercio marittimo, a Venezia o ai porti del nord Europa, in particolare Amburgo, da cui le merci arrivavano nella monarchia soprattutto tramite le fiere di Francoforte. La disponibilità di un proprio porto avrebbe fatto venire meno questa dipendenza, con importanti riflessi sia per quel che riguardava il miglioramento immediato della bilancia commerciale, che per la possibilità di disporre di un fattore di sostegno per lo sviluppo economico interno sul lungo periodo. In quegli anni, infatti, a Vienna ci si orientò sempre di più all'intensificazione dei rapporti commerciali con il Vicino Oriente, specie con l'Impero Ottomano. Al di là della persistente situazione di conflittualità tra i due stati lungo la frontiera balcanica, l'Austria intravedeva interessanti possibilità di interscambio con i territori della Porta, che sembrarono realizzarsi in parte con la pace di Passarowitz del 1718, nell'ambito della quale venne anche stipulato un trattato commerciale. In primo luogo alla monarchia si prospettava la possibilità di sostituirsi a Venezia nel ruolo di emporio per le merci provenienti dal Levante, merci che non si limitavano più ai classici articoli di spezieria, prodotti alimentari ecc., essendo invece crescente, per esempio, il ruolo di una materia prima come il cotone, funzionale allo sviluppo di una manifattura considerata di importanza fondamentale da Vienna, quale quella tessile. Vi era poi un altro aspetto, ovvero la ricerca di un mercato di sbocco per la produzione manifatturiera della monarchia che, ancora poco sviluppata, aveva poche possibilità di competere sui mercati europei. La scelta cadde su Trieste¹⁶⁵.

In questo contesto era dunque necessario creare degli strumenti di coordinamento di tipo politico-economico, che consentissero sul versante esterno di attuare una politica commerciale coerente, e su quello interno di avviare un processo di integrazione tra i mercati delle diverse province. In realtà occorre dire che, per diversi motivi, gran parte delle aspirazioni di Carlo VI in campo commerciale ebbero scarso successo, anche se diverse iniziative abbozzate in quel periodo furono poi riprese e perseguite con migliori prospettive di successo in epoca teresiano-giuseppina. Un primo provvedimento fu quello di istituire un organo centrale con il compito di rilevare la situazione economica nei diversi

¹⁶⁵ Per quanto riguarda il ruolo economico di Trieste tra Sette e Ottocento, si vedano, tra gli altri, F. BABUDIERI, *Il porto di Trieste nel quadro della politica Asburgica dell'Ottocento*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel*, cit., pp. 21-34, I. ERCEG, *Außenhandel der Nordadriatischen Seestädte als Faktor im Entstehen der kapitalistischen Beziehungen in Österreich im 18. und 19. Jahrhundert*, in *VSWG*, 55 (1968), pp. 464-480, e W. KALTENSTADLER, *Der österreichische Seehandel über Triest im 18. Jahrhundert*, in *VSWG*, 55 (1968) e 56 (1969), pp. 481-500 e 1-104.

Länder, avanzare proposte per intensificare l'interscambio interno ed estero e coordinare le iniziative nel settore¹⁶⁶. Un'esperienza analoga era già stata tentata nel 1666, sotto Leopoldo I con il nome di *Kommerzienkollegium*, dietro ispirazione diretta del cameralista "di prima generazione" Johann Joachim Becher. In realtà, questo organismo doveva avere competenze più vaste di quelle puramente commerciali, operando anche in campo manifatturiero, per esempio con la promozione dell'impianto di nuove attività produttive e l'organizzazione diretta di alcune aziende. Ma il tentativo fallì, in parte a causa dell'assoluta mancanza di mezzi finanziari, che in quella fase non potevano provenire né dallo stato, né dai privati, in parte per l'inadeguatezza dell'apparato amministrativo, che al di là della mancanza oggettiva di strumenti d'attuazione era anche carente dal punto di vista della preparazione culturale e delle motivazioni, in gran parte privo di quel concetto di stato che avrebbe poi costituito il nerbo dell'amministrazione pubblica austriaca a partire da Maria Teresa¹⁶⁷. Tra il 1714 e il 1719 sorsero a livello provinciale, per esempio in Boemia, Austria Interiore, Slesia e Austria sopra e sotto l'Enns, diversi organismi con compiti di politica commerciale e industriale, e nel 1731 fu istituita l'*Intendenza* per il Litorale. Nel 1718/19 entrò in attività a Vienna il *Hauptkommerzienkollegium*, che avrebbe dovuto coordinare l'attività degli organismi provinciali, ma che non riuscì a conseguire successi di rilievo per i motivi accennati in precedenza¹⁶⁸. Per riuscire, istituzioni di questo genere avevano bisogno non solo di una precisa definizione delle proprie funzioni e degli ambiti di intervento, ma anche di agire all'interno di un'amministrazione pubblica ben organizzata, con obiettivi definiti chiaramente e dotata di adeguati strumenti per il loro perseguimento. Una situazione che si sarebbe cominciata a verificare solo a partire dalla metà del secolo.

Tra gli strumenti principali per incentivare gli scambi e agevolare l'integrazione dei mercati della monarchia ci fu anche il sistema daziario. Ancora

¹⁶⁶ Sulla storia degli organi amministrativi in materia di commercio nel periodo cfr. le brevi annotazioni in H. HANTSCH, *Die Geschichte Österreichs 1648-1918*, Graz-Wien-Köln, Styria, 1953, pp. 67-68, E.C. HELBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, Wien-New York, Springer, 1974, pp. 243-244, H. KNITTLER, *Die Donaumonarchie*, cit., p. 893.

¹⁶⁷ Per certi versi paradigmatico il fatto che a dirigere l'organismo fu chiamato l'allora presidente della *Hofkammer* Georg Ludwig conte di Sinzendorf (1611-1680), che nel 1680 sarebbe poi stato arrestato con l'accusa di "criminis falsi, concussionis furtii, peculatus, perjurii, repetundarum neglecti et male administrati officii" e condannato tra l'altro alla restituzione all'erario dell'enorme cifra di 1.970.000 fiorini. C. VON WÜRZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich, enthaltend die Lebensskizzen der denkwürdigen Personen, welche von 1750 bis 1850 im Kaiserstaate und in seinen Kronländern gelebt haben*, 60 voll., Wien, prima Zamarski, poi k. k. Hof- und Staatsdruckerei, 1856-1891, vol. XXXV, pp. 17-18.

¹⁶⁸ Cfr. H. KNITTLER, *Die Donaumonarchie*, cit., p. 893.

sotto Carlo VI questo si presentava estremamente frammentato, dominato dal particolarismo locale e pressoché incontrollabile da parte delle autorità centrali. Il primo passo fatto per uscire da questa situazione, fu quello di emanare ordinamenti daziari unificati validi per i singoli Länder. Le prime province ad avere una tariffa unitaria furono l'Austria Superiore e Inferiore, nel 1725. Sulla base di questo provvedimento furono stilate le tariffe uniche per la Moravia, nel 1731, per la Boemia, nel 1737, e per la Slesia nel 1739, senza che però si giungesse a proporre un sistema unico per tutta la monarchia¹⁶⁹. Carattere sovraprovinciale assunse invece il provvedimento, datato 1728, che prevedeva l'esenzione daziaria per i transiti per Trieste e Fiume¹⁷⁰.

Fu in questo contesto che nel 1723 venne effettuato un primo sondaggio per verificare la possibilità di istituire una tariffa unica per tutto il Tirolo. Ai responsabili dei singoli dazi fu inviato un foglio prestampato sul quale erano ordinate alfabeticamente le merci, per ognuna delle quali occorreva indicare la tariffa praticata sino ad allora, e una proposta per una tariffa nuova, da distinguersi per le merci esportate o in transito e quelle importate che venivano consumate nel paese. L'unica risposta conservata tra i documenti d'archivio è quella del daziale di Lavis, il quale affermava che a suo modo di vedere non sembrava opportuno modificare la vecchia tariffa, o introdurre distinzioni tra le merci in transito e quelle vendute nel paese¹⁷¹. A livello locale, nel 1721 era stata proposta la sostituzione dei tre dazi bolzanini con un unico capodazio, idea che venne avversata dal Magistrato mercantile, essenzialmente con la motivazione che un eccessivo accentramento delle operazioni di dogana avrebbe rallentato lo smistamento delle merci, specie in tempo di fiera¹⁷². Nel 1726, con un rescritto camerale datato 8 febbraio, si modificava il regolamento delle tare fino ad allora vigente. Si trattava di un argomento piuttosto delicato, che

¹⁶⁹ Cfr. A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 237.

¹⁷⁰ Cfr. H. KNITTLER, *Die Donaumonarchie*, cit., p. 911.

¹⁷¹ TLA Hs. 5253, cit. in O. STOLZ, *Quellen*, cit., p. 163, e ivi.

¹⁷² Cfr. AMM, CRCP, L. 7, n. 7 "1721 - Idea di formare un solo dazio a Bolgiano in luogo delli tre Dazi, che attualmente cola si arritrovano. Ragioni contrarie a questa idea". Più curiosa appare un'altra motivazione addotta dal Magistato contro la concentrazione delle merci in un solo capodazio, che farebbe sì che "...uno scoprirebbe l'intiressi dell'altro, e tanto dalli venditori, che dalli compratori venirebbe osservata la maggiore, e minor quantità, e qualità delle merci che son introdotte, dal che potrebbero nascere molti monopoli con grandissimo danno, et opprissione delle fiere...". Questa posizione apparirebbe di per sé poco comprensibile, se non fosse possibile leggersi in filigrana l'intento di sottrarre il traffico di merci a un più accurato controllo da parte dell'autorità daziaria. Il capodazio fu poi istituito, come si vedrà più avanti, circa sessant'anni dopo, sebbene anche in quella occasione si fossero levate le proteste degli operatori.

anche in seguito avrebbe dato origine a diverbi tra le autorità camerali e la contrattazione bolzanina. In sostanza l'ordinamento daziario vigente fino ad allora prevedeva una percentuale di tara per tutte le merci del 25%, da detrarre dal peso lordo al momento del pagamento del dazio. La camera riteneva che questa pratica portasse a un "zu grossen Abbruch des Landesfürstl. Zoll=Regalis", ovvero a una perdita eccessiva per le entrate daziarie del principe territoriale. Si prevedeva quindi che mentre per le merci "bagnate" (in generale, tutte quelle trasportate in barili) poteva rimanere in vigore tale percentuale d'esenzione, per quelle "asciutte" (e quindi in primo luogo per i tessuti) le tare si sarebbero dovute valutare al 10, 12 fino a un massimo del 15%, a discrezione dei dazieri e a seconda del tipo di imballaggio. Un provvedimento che non poteva non suscitare le proteste degli operatori mercantili, non si sa con quali risultati, anche se pare che pure in seguito le tare continuassero a essere valutate con una certa elasticità¹⁷³. Nel corso di quello stesso anno l'imperatore comunicava l'intenzione di concedere in appalto tutti i dazi tirolesi, compresa l'esazione dei dazi stradali e il controllo delle vie di comunicazione, e di preferire che tale appalto fosse concesso al Magistrato mercantile. Il provvedimento pareva volto a raggiungere più obiettivi. In primo luogo, come spesso accadeva per questi tipi di contratto, la camera regia voleva garantirsi un gettito fisso sicuro per un certo numero di anni, liberandosi dei problemi gestionali. Poi probabilmente si sperava che affidando i dazi a un soggetto privato, questo avrebbe provveduto a riordinarli e a renderli più efficienti. In terzo luogo il Magistrato mercantile, per le sue competenze specifiche, sembrava dare particolari garanzie di affidabilità in materia. Ma la risposta dell'istituzione di autogoverno dei contrattanti bolzanini fu negativa. Pur dichiarandosi lusingato per la fiducia dimostratagli, il Magistrato rispondeva che per la sua struttura, per la sua composizione e per il fatto di essere rinnovato ogni anno, esso non era in grado di svolgere tale compito. L'argomento centrale della replica era però costituito dal rifiuto in linea di principio del sistema degli appalti, in merito al quale si sosteneva che l'appaltatore avrebbe sempre e comunque perseguito il proprio interesse particolare, con grave danno per il commercio. Una motivazione che sarebbe stata rispolverata negli anni '60 in occasione del duro scontro che avrebbe opposto il Magistrato mercantile, sostenuto dai ceti provinciali, al fermiere Ronchi. Da ultimo non si mancava di sottolineare la necessità di un nuovo regolamento dei dazi, denunciando continui abusi da parte degli addetti, e di un accordo con la Repubblica di Venezia per la parificazione

¹⁷³ Cfr. AMM, CRCP, L. 7, n. 21 "1726 - Rescritto Camerale per via del regolamento delle tare. Editto affisso dal Mgt. - Riccorsi, e deliberazioni in questa materia".

delle tariffe¹⁷⁴. I provvedimenti di politica daziaria attuati in quegli anni da Carlo VI allarmarono anche in altre occasioni gli operatori delle fiere bolzanine. Nel 1728 si decise di dare carta bianca al console di prima istanza del Magistrato mercantile, Johann Gumer “...di accertarsi delle sicure notizie per il nuovo aumento di Dazio sopra le mercanzie Estere destinate per li Stati dell’ Austria, e la franchiggia ed esenzione di quelle precedenti e destinate da, e per li Porti di Fiume, e Trieste, ed indi di intraprendere tutti li più opportuni rimedi, anzi di andare addirittura a Vienna...”¹⁷⁵. I pericoli per le fiere bolzanine erano evidenti. Da un lato si gravava il commercio di transito in generale con un nuovo dazio all’importazione, dall’altro si agevolavano i flussi mercantili facenti capo a Trieste e Fiume, che non toccavano Bolzano. È questo solo un episodio del lungo scontro che vide confrontarsi gli operatori bolzanini con quelli del porto giuliano e con i loro sostenitori a Vienna¹⁷⁶. L’anno seguente, in effetti, Gumer era a Vienna, a difendere le ragioni della mercatura che faceva capo alle fiere bolzanine¹⁷⁷. Anche in questo caso, come sarebbe poi accaduto altre volte, gli interessi del Magistrato mercantile si saldarono a quelli dei rappresentanti cetuali della provincia. Una riunione preparatoria congiunta si era tenuta a Bolzano nel dicembre del 1728, e nel febbraio successivo la deputazione tirolese composta, oltre che da Gumer, anche da due delegati della Dieta, il conte Wolkenstein e Johann Caspar Egger, si trovava a Vienna¹⁷⁸. I tirolesi sostenevano la necessità di un livellamento dei dazi al fine di evitare vantaggi ad alcune province, in particolare a quelle alpine orientali, a scapito di altre. Una impostazione che trovò d’accordo l’imperatore, che comunque partiva dall’idea della necessità di rivedere in toto il sistema daziario tirolese, e di tentare un accordo in materia con Venezia per la riduzione delle tariffe, in particolare di quelle applicate a Verona. Anche la Lombardia austriaca doveva essere coinvolta nel progetto,

¹⁷⁴ Cfr. AMM, CRCP, L. 7, n. 23 “1726 - Offerta fatta da Sua Maestà al Mgto mercantile per l’intrapresa generale dell’admodiazione di tutti li Dazi dell’Austria Superiore”. La proposta dell’imperatore è del 18 settembre.

¹⁷⁵ Cfr. AMM, CRCP, L. 7, n. 25, documenti del 18 e 22 settembre, e del 9 dicembre 1728.

¹⁷⁶ La questione viene affrontata brevemente in G. CANALI, *Bolzano e il contrastato sviluppo del porto di Trieste*, in AAA, XLIII (1949), pp. 293-304.

¹⁷⁷ Cfr. documentazione in AMM, CRCP, L. 7, n. 27.

¹⁷⁸ Johann Caspar Egger, prima “Advocatus”, e dal 1730 “Syndikus” della Dieta Tirolese. Si trattava, in sostanza, del primo funzionario della Dieta, che doveva seguire le riunioni, curare gli affari politici e fiscali, e rappresentare la Dieta qualora questa fosse convocata dal Consiglio Arcano, dal Governo o dalla Camera Aulica dell’Austria Superiore. In quegli anni Egger si recò più volte a Vienna. Cfr. U.G. SCHAAF, *Die Tätigkeiten und der Einfluss der Tiroler Landstände in der Regierungszeit Kaiser Karls VI. (1714-1740)*, Diss., Universität Innsbruck, 1953, pp. 45-50.

con l'intento di limitare il ruolo di Chiavenna, che stava diventando un importante centro di interscambio con la Germania meridionale¹⁷⁹. Alle dichiarazioni imperiali fece seguito una patente che esentava da dazio le merci tirolesi dirette a Trieste e Fiume¹⁸⁰. Si trattava di un provvedimento parziale che, lungi dal risolvere le questioni presentate dai rappresentanti dietali e del Magistrato mercantile, sembrò anzi confermare da parte di Vienna una politica commerciale in contrasto con gli interessi del transito tirolese.

Al di là del tentativo abortito del 1727, il primo progetto di tariffa unitaria per tutto il Land tirolese di cui si abbia notizia è quello del 1737. Nel gennaio di quell'anno, la Dieta tirolese aveva nuovamente inviato a Vienna Johann Caspar Egger, per discutere delle questioni commerciali e in particolare dei rapporti con la Repubblica di Venezia. L'imperatore decise di ridurre unilateralmente i dazi tirolesi, e di inviare una delegazione a Venezia per indurre la Serenissima ad analoghi provvedimenti al fine di favorire il transito da e verso la Germania sull'asse Venezia-Bolzano, a scapito di quello Genova-Chiavenna. A condurre le contrattazioni per parte tirolese troviamo il consigliere della Deputazione di Banco Schenk, il curatore dell'*Oberamt* - una sorta di intendenza imperial-regia - di Bolzano von Enzenberg¹⁸¹, il consigliere della Camera aulica von Rost e il mercante bolzanino Johann Gumer¹⁸². Se quindi il provvedimento daziario pare inserirsi in questo contesto, occorre però dire che non è stato possibile reperire altre notizie in merito al suo iter di formazione e alle reazioni suscitate presso gli operatori. Anche in seguito tale tariffa non viene mai nominata nelle fonti considerate, e mancano quindi riferimenti concreti per valutarne gli effetti, facendo anzi sorgere il dubbio che non sia mai effettivamente entrata in vigore. Un dubbio confermato dal fatto che nelle fonti relative alle vivaci proteste suscitate dalla tariffa del 1751, e in generale nella documentazione magistrale, non ci sia alcun riferimento a una tariffa 1737. Anzi, diversi di questi documenti lamentavano le difficoltà generate dallo stato assai confuso delle tariffe vigenti. Queste erano diversificate per i singoli

¹⁷⁹ Sulla situazione dello Stato di Milano nel Settecento, si veda, in generale, C. CAPRA, *Il Settecento*, in D. SELLA-C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, (Storia d'Italia, vol. XI), Torino, UTET, 1984, pp. 151-617, mentre per quanto riguarda il periodo teresiano si vedano i numerosi contributi in AA.VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1982.

¹⁸⁰ La patente fu emanata il 7 luglio 1730. Cfr. U.G. SCHAAF, *op. cit.*, pp. 263-264 e W. KÖFLER, *Land, Landschaft, Landtag: Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der Landständischen Verfassung 1808*, Innsbruck, Wagner, 1985, pp. 465-468.

¹⁸¹ Cfr. A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 289.

¹⁸² Cfr. U.G. SCHAAF, *op. cit.*, p. 264.

luoghi di dazio, e nel corso degli anni alle disposizioni tariffarie originarie si erano aggiunti emendamenti, esenzioni, sovraimposte ecc., che rendevano la situazione complessiva assai poco intelligibile. L'impressione che si ricava dai documenti, è che con il tempo si fosse stabilizzato in Tirolo un sistema di tariffe doganali per così dire "empirico", formatosi non tanto sulla base di un organico intervento normativo, ma piuttosto per aggiunte e sovrapposizioni diversificate per i singoli posti d'esazione¹⁸³. La tariffa del 1737 dunque, presentata da Stolz come "erste einheitliche Tariffe für ganz Tirol"¹⁸⁴, ovvero prima tariffa unitaria per il Tirolo, fu in effetti tale, ma molto probabilmente solo a livello di progetto. Ciononostante, il dettato tariffario risulta comunque interessante, in quanto testimonia di un momento di transizione tra il sistema daziario tradizionale e quello più moderno basato sui dazi di confine. Infatti il provvedimento sanciva la diversificazione delle procedure di esazione tra i dazi posti all'interno del paese e quelli di frontiera. Questi ultimi colpivano in misura diversa, ma in genere piuttosto duramente, tutte le merci in entrata, mentre i dazi intermedi risultavano assai più ridotti. Soprattutto per questi ultimi si introduceva poi una diversificazione delle tariffe piuttosto marcata, a seconda che le merci transitassero lungo la via del Brennero, della Venosta o della Pusteria. La prima registrava dei dazi intermedi che erano in media doppi rispetto alla seconda, mentre sulla via della Pusteria le merci pagavano circa un terzo rispetto alla direttrice principale. La ratio di questa diversificazione stava con tutta probabilità nell'intenzione di agevolare il transito delle merci triestine dalla Carinzia attraverso la Pusteria verso la Germania sud-occidentale. Ciò coerentemente con la politica di promozione del ruolo di Trieste come porto commerciale dell'impero e centro d'importazione dei prodotti provenienti dal Mediterraneo orientale. Sulla direttrice pusterese in alcuni casi dovevano essere inferiori anche i dazi di confine. Per esempio la categoria delle *Apothekereien*, che comprendeva diverse merci quali l'ambra, il caffè, il cacao, la vaniglia, l'aloë, l'avorio e altri prodotti naturali per lo più di origine orientale, i dazi di confine ammontavano a 30 x. per centinaio sulle vie del Brennero e della Venosta, a 20 x. soltanto su quella pusterese, mentre i dazi intermedi erano rispettivamente di 15, 7 e 7 x. Per quanto riguarda invece un prodotto ritenuto particolarmente importante come il cotone filato, questo pagava 28 x. di dazio di confine su tutti i percorsi, mentre i dazi di intermedi erano di 12, 6 e 4 x.

¹⁸³ Si veda la documentazione conservata in AMM, CRCP, L. 19 "Atti vari in materia di tariffe", e quanto riportato nel paragrafo precedente.

¹⁸⁴ Cfr. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 85.

II. PRIME RIFORME: DALLA TARIFFA DEL 1751 ALL'APPALTO GENERALE DEI DAZI

1. La tariffa del 1751

Le vicende della guerra di successione austriaca, negli anni '40, avevano messo a nudo l'inadeguatezza dell'organizzazione statale asburgica a far fronte al proprio ruolo di grande potenza in un contesto europeo in rapido mutamento. Maria Teresa era riuscita, non senza notevoli sacrifici, a far riconoscere il proprio diritto al trono alle principali potenze europee, ma si rendeva conto che era necessario porre mano a una profonda revisione dei meccanismi istituzionali e a una decisa estensione del ruolo dello stato, senza i quali la monarchia sarebbe rimasta estremamente debole e in balia dei piani egemonici di avversari tradizionali, come la Francia, o di nuove potenze emergenti, come la Prussia. Nelle iniziative di rafforzamento dello stato centrale asburgico, che trovarono una loro prima, importante manifestazione con la riforma Haugwitz del 1749, le considerazioni di carattere economico ebbero ampio spazio. Le esigenze erano più o meno le stesse del tempo di Carlo VI, e cioè una maggior forza finanziaria dello stato e integrazione economica dei Länder, ma si inserivano ora in un progetto politico complessivo più organico, che dava alle iniziative di Vienna migliori possibilità di riuscita. Per quanto riguarda il caso tirolese, già nel 1744 Maria Teresa aveva inviato a Innsbruck il commissario aulico Chotek, con l'incarico di verificare lo stato della finanza pubblica tirolese, analizzando la situazione organizzativa e la redditività dei singoli enti. Il lavoro di rilevazione doveva essere il primo passo per una successiva razionalizzazione del settore¹⁸⁵. Una delle questioni affrontate nella rilevazione fu quella daziaria¹⁸⁶. Nel Tirolo meridionale si erano affermati diversi espedienti per l'aggiramento dei dazi imperiali. Caso emblematico quello del transito lungo la direttrice Arco, Valle di Cavedine, Bus de Vela, Trento, che consentiva alle merci provenienti dall'Italia

¹⁸⁵ Cfr. J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, pp. 51-52.

¹⁸⁶ Il 24 gennaio di quello stesso anno, il cancelliere del Magistrato mercantile Rosmini, in udienza dall'imperatrice, aveva presentato alcune proposte per migliorare il transito su Bolzano. Cfr. AMM, CRCP, L. 17, n. 1, "Pro Memoria per far rifiorire le fiere di Bolgiano". Nell'aprile del 1746, per mezzo della commissione Chotek, Maria Teresa dispose di affidare il controllo sugli affari daziari all'*Oberamt* di Bolzano.

via lago di Garda di evitare i dazi imperiali di Nago, Sacco, Nomi e Rovereto. “...Su questa indiretta, ma altrettanto frequentata strada di Riva e Arco - si legge in una relazione di quegli anni - sarebbe duopo con autorità superiore e poca spesa erigere un nuovo Dazio Tirolese nella città di Arco, altresì Feudo Arciducale...”¹⁸⁷. Sarebbe così stato possibile garantire nuove entrate all'erario. Ma oltre a questi fenomeni di elusione fioriva anche, come già visto in precedenza, il contrabbando vero e proprio, in particolare per prodotti di consumo gravati da alti dazi come il vino, l'acquavite e il tabacco.

Tornando alla politica economica generale della monarchia, l'obiettivo di fondo di Maria Teresa era in sostanza quello di creare uno spazio politicamente ed economicamente omogeneo, all'interno del quale potessero funzionare meccanismi istituzionali che dessero al governo centrale effettivi poteri di indirizzo e controllo. Sul piano economico dunque si ripresero le iniziative di Carlo VI, ovvero l'istituzione di un organo centrale di coordinamento della politica economica, specie in campo commerciale e manifatturiero, e la graduale integrazione degli ordinamenti daziari, che dovevano essere piegati ai progetti di sviluppo dell'apparato produttivo interno.

Nel 1749 la direzione dell'*Obercommerzdirectorium* fu assunta dal già citato Rudolf Chotek, che ricopriva al contempo la carica di presidente della *Ministerial-Bancodeputation*, l'organismo governativo di gestione del debito pubblico, e che dal 1765 al 1771, anno della sua morte, avrebbe guidato la Cancelleria aulica. Chotek è stato giudicato con una certa severità da un esponente della storiografia liberale classica, come Adolf Beer, a causa di una adesione ai principi mercantilistici vista come troppo rigida, e di una politica a tratti incerta e poco innovatrice: “Aber Chotek war nicht Colbert”¹⁸⁸. Al di là dei limiti, reali o presunti, dell'uomo, in quel periodo l'idea del “commercio universale” mosse alcuni passi importanti. A livello provinciale, su ordine del governo viennese vennero attivati i *Kommerzkonsesse*, organi che dovevano svolgere le funzioni di referenti locale per la politica economica, e si agì in

¹⁸⁷ Si veda il “*Sistema, o sia stato presente delle strade che dall'Itaglia portano nel Tirolo, e per via di delle quali viene defradato l'Arciducal Erario, poiché a niun Dazio Austriaco soggette*”, s.n., s.d., BCT, ms 2302, cit. in A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., p. 808. Un documento analogo, ma collocato diversamente (BCT, Archivio Consolare, ms 2611), viene anche citato e riportato integralmente in C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 181-182 e 207-210. Nel documento, che Donati ritiene sia stato stilato dallo stesso Chotek, o comunque su suo diretto invito, si analizzavano anche altre direttrici di traffico trentine lungo le quali era possibile aggirare i dazi tirolesi, per ognuna delle quali si proponevano contromisure.

¹⁸⁸ “Ma Chotek non era Colbert”. A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 239.

generale per una revisione dei sistemi tariffari vigenti¹⁸⁹. Anche il Tirolo non restò escluso da queste iniziative¹⁹⁰. A partire dal 1749 si ebbero le prime iniziative per l'istituzione del *Kommerzkonsess* locale, che inaugurò la sua attività il due gennaio del 1750. La prima traccia di questa istituzione si trova in un protocollo del *Commerziendirectorium* di Vienna relativo alle sessioni XV e XVI del 22 e 29 maggio 1749, nel quale veniva formulata la proposta di istituire, accanto al *Konsess* di Innsbruck, formato dal conte Sarenthein e dai consiglieri Schuller e Schenk, un analogo organo a Bolzano, composto dall'*Oberamtpfleger* Enzenberg e da Gumer, riconoscendo in tal modo il particolare ruolo commerciale del Land e la sua posizione rispetto al mercato italiano. A margine del documento troviamo una nota, probabilmente della stessa Maria Teresa, nella quale, mentre si approvava l'istituzione della commissione bolzanina, si riteneva invece meno opportuna la nomina di Sarenthein¹⁹¹. L'intimazione relativa venne trasmessa alla *Repräsentation und Kammer* tirolese in data 7 giugno; nel testo, oltre alle regole generali di funzionamento degli organismi da istituire, si trovava confermata la partizione sopra vista e i relativi nomi, con l'esclusione di Sarenthein¹⁹². La decisione di Vienna è interessante sotto diversi punti di vista. Intanto, con l'istituzione di una commissione anche a Bolzano, caso singolare di sdoppiamento di un organo che per altre province doveva essere unico, si riconosceva l'importanza

¹⁸⁹ La notizia della riattivazione del *Commerzien-Ober Directorium* fu trasmessa alle deputazioni dei territori ereditari con un decreto aulico datato 10 marzo 1749. L'organo, presieduto in precedenza dal defunto conte Philipp von Kinsky, veniva affidato a Chotek. Nel decreto si stabiliva che tutti i Länder avrebbero dovuto rivolgersi a lui per quanto riguarda le questioni commerciali, e anche che per le stesse erano da istituire in sede locale i *Kommerzenkonsesse*, posti sotto il controllo della deputazione. I verbali delle riunioni dovevano essere trasmessi a Vienna, che doveva anche esprimere il proprio *placet* in merito ai componenti indicati dalla deputazione. HKA, Kommerz, r. N. 1 "Generalia in commercialibus" ff. 1-4. Già in data 15 marzo furono inviate alle deputazioni delle "Commercial-Instructione pro norma operandi", che illustravano "Wie in Commerzien- und Manufactur sachen fürzugehen seye", ovvero come si dovesse procedere negli affari relativi al commercio e alla manifattura. *Ibidem*, ff. 5-12.

¹⁹⁰ In occasione della nomina di Chotek a presidente della *Ministerial Deputazione di Banco*, il Magistrato mercantile, in data 24 marzo 1749, gli invia una lettera di auguri. Chotek ringraziò con lettera datata 9 aprile 1749, nella quale assicurava che "...purché tutto quello può essere da me operato, si farà tanto, quanto sarà possibile per la Conservazione del Magistrato mercantile...". Cfr. AMM, CRCP, L. 11, n. 4 "Lettera di Congratulazione a Sua Eccellenza Conte Rudolfo dide Coteck in occasione di Promozione, e risposta del Sud.to al Magistrato mercantile".

¹⁹¹ HKA, Kommerz, r. N. 1, cit., ff. 20-31.

¹⁹² HKA, Kommerz, r. N. 13 "Einrichtung des Kommerzes in Tirol unnd in den österreichischen Vorlanden", ff. 5-17.

strategica del territorio a sud del Brennero per quanto riguardava le questioni commerciali e il ruolo delle fiere. Ma interessante è anche il fatto che di questa commissione fosse chiamato a far parte, accanto al rappresentante del governo di Vienna, anche un esponente di spicco del ceto mercantile come Gumer. Almeno in questa prima fase, pare dunque che la politica viennese puntasse a coinvolgere, perlomeno parzialmente, gli operatori locali nei processi decisionali. Un'intenzione ben presto rientrata, non appena emersero i profondi contrasti tra le maggiori esigenze di controllo da parte del governo e le forti pretese di autonomia e libertà dei commerci del Magistrato mercantile, contrasto che sarebbe poi diventato una costante della vita economica e istituzionale tirolese nella seconda metà del secolo.

Dai protocolli delle riunioni del *Konsess* tirolese, si evince che questo svolse un ruolo piuttosto importante per la preparazione di quella che sarebbe poi stata la tariffa del 1751, in un contesto generale che come si è visto Chotek conosceva piuttosto bene. Nel periodo di preparazione della tariffa, che fu elaborata da una commissione aulica a Vienna, il *Konsess* raccolse una serie di dati e informazioni. Da un lato dalla capitale si insisteva per aver notizie sull'effettiva entità del transito da Trieste, con riferimento specifico all'attività svolta da due speditori con sedi in Germania meridionale, ovvero Brentano e Cimaroli. Si volevano poi contattare i titolari locali di diritti sui dazi, al fine di avviare un processo di recupero integrale della potestà della corona in materia. Nel 1750 vennero per esempio soppressi i diritti daziari e di deposito (*Zoll- und Niederlagsgebühren*) concessi alla città di Innsbruck¹⁹³. L'interesse per la questione del collegamento commerciale tra Trieste e il Tirolo era stato espresso anche da von Enzenberg, fautore della tariffa proprio "...um das Tiroler commercium mit jenem in Triest in Verknüpfung zu bringen..."¹⁹⁴. Di tutt'altro parere invece il Magistrato mercantile, il quale, con un certo allarme, era intervenuto presso il governo, sottolineando tra le altre cose che "...sentendosi praticare tutti gli sforzi per sempre più far rifiorire il Commercio, e Transito dalla parte di Trieste, si crede disperato il caso per il Tirolo; mentre l'uno con l'altro riesce troppo incompatibile..."¹⁹⁵. Già nella primavera del 1750 si co-

¹⁹³ HKA, Kommerz, r. N. 369 "*Privatmatten in Tirol und Vorderösterreich*", ff. 2-8, "*Zoll- und Niederlags-Gebühren der Stadt Insprugg*".

¹⁹⁴ "...al fine di mettere in connessione il commercio tirolese con quello triestino". Documento del 12 dicembre 1750, cit. in A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., pp. 290-291.

¹⁹⁵ Documento del 24 settembre 1749. Cfr. AMM, CRCP, L. 11, n. 46 "*Comunicazione al Magistrato mercantile di un Comando dell'Ecc.lsa Rappresentazione acciò suggerisca li mezzi per far rifiorire il Commercio, e Manifatture profitevoli al Paese. Risposta del Magistrato sud.to*".

minciava a parlare di revisione tariffaria. A fronte di una prima richiesta, nella sessione del *Konsess* tirolese del 10 aprile venne affrontata una risoluzione imperiale, che in merito alla moderazione dei dazi e delle sovraimposte (*Aufschläge*) per agevolare il commercio di transito, dichiarava la difficoltà di attuarla, visti gli aumenti praticati invece dalla Baviera¹⁹⁶. Ed è del 5 dicembre dello stesso anno una risoluzione imperial-regia che imponeva a un'apposita commissione la stesura e l'invio di un rapporto sul nuovo ordinamento tariffario e doganale da introdurre in Tirolo, rapporto che fu inoltrato dal *Konsess* tirolese il 26 febbraio del 1751¹⁹⁷.

In data 12 settembre 1749, Maria Teresa aveva emanato una patente contro il lusso¹⁹⁸. Nel testo del provvedimento si parte dalla constatazione che l'indebolimento conseguente alla guerra da poco conclusa necessitava di provvedimenti per impedire il deflusso di ricchezza dal paese, e per agevolare la manifattura interna. Le misure adottate sono quelle del mercantilismo classico, a tratti del bouillonismo più ortodosso: divieto d'importazione per "ganz- und halbreichen Zeugen", ovvero prodotti tessili con decorazioni in oro e argento, passamanerie e galanterie, divieto ai sarti di confezionare abiti con articoli di questo genere di provenienza straniera, pena tre mesi d'arresto, divieto di commercio del prodotto, pena confisca, divieto di utilizzare oro e argento per lavori di decorazione e artigianato "...wodurch so vieles Geld-Materiale der gemeinen Circulation entgehet..."¹⁹⁹, limitazione dell'importazione di gioielli e pizzi, divieto d'importazione per tessuti di seta di prezzo superiore ai 5 fiorini. Provvedimenti che sarebbero serviti, oltre che a limitare il deflusso di valuta e di metallo prezioso verso l'estero, anche a incentivare la produzione interna. Con lettera datata 2 febbraio 1750, il Magistrato mercantile contattava il conte Chotek "Presidente della Ministeriale Deputazione del Banco, e Presidente del Commercio", affinché presentasse all'imperatrice le proteste degli operatori bolzanini "...in un affare di tanta importanza, che dal medesimo dipende la total rovina e distruzione di queste Fiere..."²⁰⁰.

¹⁹⁶ HKA, Kommerz, r. N. 32, "Asservierte Berichte der Repräsentationen aus Steiermark, Kärnten, Krain und Tirol", ff. 216-219.

¹⁹⁷ *Ibidem*, ff. 340-341. Nel corso della stessa riunione si decideva di richiedere al conte d'Arco un parere in merito all'erezione di una dogana tirolese in loco.

¹⁹⁸ Diverse copie della patente in AMM, Normali, L. 1, ff. 167-182.

¹⁹⁹ "...a causa dei quali una gran quantità di metallo prezioso viene sottratta alla circolazione monetaria".

²⁰⁰ *Ibidem*, ff. 183-198 e 201-212.

I toni erano allarmati, si faceva presente l'importanza di alcuni degli articoli vietati per il commercio nelle fiere bolzanine, e si affermava che pur essendo le limitazioni relative soltanto alle merci destinate al consumo interno, anche il transito ne sarebbe rimasto inevitabilmente colpito. Ma accanto al problema contingente, nella supplica dei contrattanti si difendeva anche una questione di principio, per cui si sosteneva che il successo delle fiere, e in ultima analisi la loro stessa esistenza, dipendeva proprio dal particolare status di libertà loro concesso, che veniva messo in discussione da provvedimenti che limitavano in maniera così netta l'attività mercantile. Era questo uno schema ricorrente negli scritti inviati a corte o agli organi governativi da parte del Magistrato bolzanino, dove si affrontavano sì questioni correnti, ma sempre giustificandole attraverso principi generali, ripetuti con insistenza: la libertà dei commerci, l'autonomia giurisdizionale del Magistrato, la stretta dipendenza tra utile del commercio e utile dell'erario, ecc. Anche nel caso del provvedimento sulle merci di lusso, l'azione del Magistrato fu piuttosto efficace; il provvedimento rientrò, almeno in parte, con un decreto del 21 novembre 1752²⁰¹.

Nella formazione della tariffa del 1751²⁰² il Magistrato mercantile di Bolzano non fu praticamente preso in considerazione. In un promemoria del 1761²⁰³, il cancelliere Francesco Giuseppe Rosmini ricordava come nel 1747 la Camera dell'Austria Superiore avesse contattato il Magistrato mercantile per la concertazione del dispositivo, e come l'istituto bolzanino avesse successivamente inviato a Innsbruck il console Joseph Anton Gumer come latore di una nota, nella quale si sottolineava il problema del peso dei colli da sottoporre a dazio e si sosteneva la necessità di ridurre le tariffe per rigenerare le fiere, che continuavano a perdere clienti a favore di Chiavenna e Trieste, e di eliminare il *Neben Zoll* e i dazi intermedi. Il promemoria si chiudeva con la richiesta di poter prendere visione della bozza della tariffa prima della sua

²⁰¹ Si veda anche AMM, CRCP, L. 8, n. 1, "Ricorso del MM a Sua Maestà, in materia di Polizia, e per l'introduzione delle merci forestiere. Danni che patiscono le Fiore di Bolzano".

²⁰² Cfr. J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, p. 54; A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., non considera questa tariffa nella sua ricostruzione; O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., ne parla alle pp. 86-87, mentre in O. STOLZ, *Quellen*, cit., la tariffa viene parzialmente pubblicata alle pp. 170-172 e 338-341. Si vedano infine le considerazioni in A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., pp. 822-823.

²⁰³ Cfr. AMM, CRCP, L. 20, n. 11, "Pro Memoria - Presentato in Insbruck li 12 Febbraio 1761 A Sua Eccellenza il Sig. r Paride Domenico del Sacro Romano Impero Conte di Wolckenstein, e Trostburg, Libero Barone de Neuhaus per Sua Maestà Apostolica..., e Gran Capitano della Provincia Tirolese - In occasione - Del Congresso tenutosi dagli Stati dell'Inclita Provincia".

entrata in vigore²⁰⁴. Una richiesta destinata a rimanere senza risposta: la nuova tariffa fu pubblicata nel dicembre del 1751 mentre era in pieno svolgimento la fiera di S. Andrea, cogliendo di sorpresa gli operatori mercantili, che non mancarono di criticare aspramente il provvedimento²⁰⁵. Si decise quindi di inviare a Innsbruck il console Jenisch e il consigliere Bayer, con due ricorsi che furono presentati alla *Repräsentation und Kammer* e al capitano del Tirolo Paride Wolkenstein. In uno dei documenti il Magistrato sosteneva di non aver mai approvato la tariffa e di ritenerla anzi dannosa per il commercio²⁰⁶, mentre nell'altro, redatto durante la fiera di Mezza Quaresima di quello stesso anno, erano raccolte numerose lamentele di operatori, tese a dimostrare come con la nuova tariffa fosse generalmente aumentata la pressione daziaria. Lo schema di queste lamentazioni, inoltrate in prevalenza da mercanti tedeschi, seguiva a grandi linee uno schema analogo. Partendo dall'esempio di spedizioni comparabili di merci, si faceva il confronto delle spese di dazio prima e dopo

²⁰⁴ Una bozza del promemoria, redatta dallo stesso Rosmini e datata "*Fiera di S. Bartolomeo 1747*" si trova in AMM, CRCP, L. 19, "*Atti vari in materia di tariffe*", ff. 3-12. Nel documento veniva fatta un'analisi complessiva sullo stato del transito bolzanino, descritto in calo, con gli operatori che preferivano "...Chiavenna, per la quale ora passa un numero infinito di colli..." e la strada di Trieste. Gli incrementi di transito "...delle merci d'Inghilterra, della Fiandra, ed Olanda..." verificatisi negli ultimi anni venivano ricondotti allo stato di guerra, che rendeva insicuro il traffico via mare; ma si trattava pur sempre di una situazione provvisoria. Il Magistrato riteneva opportuno agire immediatamente per agevolare questi flussi, ed eventualmente mantenerli, almeno in parte, anche quando sarebbe stata ristabilita la pace. Tra le proposte avanzate, vi era l'imposizione di dazi elevati sulle merci transitanti in territorio austriaco e provenienti da Chiavenna, la parificazione dei dazi sulla via di Trieste e su quella tirolese. Veniva anche richiesta l'"...uniformità, o sia uguaglianza della Tariffe in tutti li Dazj del Tirolo...", che avrebbe semplificato di molto il sistema vigente, si sottolineava con vigore la questione delle tare "...da diffalcarsi secondo la qualità delle merci; mentre le preziose hanno sempre molto maggiori involture per ripararle dalle disgrazie...", si chiedeva di eliminare il dazio straordinario (*Aufschlag*) e i dazi secondari (*Nebenzolle*), di moderare alcuni dazi come quelli di Leitenhoffen, al confine svizzero, e di Zirl, e di pareggiare il dazio di S. Paolo/St. Pauls (Riva di sotto, nell'Oltradige), con quello di Bolzano. Inoltre si chiedeva di ridurre i dazi per "...bombasi, lane ed altri capi..." provenienti da Venezia, e si propugnava una totale riforma della tariffa di Rovereto, ritenuta troppo gravosa. La richiesta di una semplificazione complessiva del sistema daziario veniva ribadita affermando che "...Giovrebbe sommamente non solo al Commercio, Transito, ma al Sovrano Erario stesso ancora, se li tanti Dazi che vi sono dall'ingresso del Tirolo fino all'uscita del medesimo fossero ridotti ad un numero minore; mentre questo contribuirebbe al minor ritardo delle mercanzie, che per necessità devono fermarsi in tanti luoghi; e l'Errario Sovrano non avrebbe a soffrire la spesa di tanti Ministri...".

²⁰⁵ A Vienna si era comunque attenti alle reazioni dei mercati bolzanini. In un suo scritto del 2 febbraio 1752, von Enzenberg, *geheimer Rat e Oberamtspfleger* a Bolzano, informava il Magistrato che all'imperatrice stavano a cuore i motivi della segnalata decadenza delle fiere bolzanine, con l'invito trasmettere un'accurata relazione sulla questione, segnalando eventuali, possibili rimedi. Si veda AMM, Normali, L. 1, ff. 217-218.

la nuova tariffa. Esame dal quale risultava che, in generale, i nuovi dazi erano decisamente più pesanti dei precedenti. L'altra questione affrontata era ancora quella delle tare. Vennero presentate numerose prove fatte su tare effettive, confrontate con quelle previste dalla tariffa. Anche in questo caso emergevano le debolezze del provvedimento, in quanto le tare codificate risultavano decisamente troppo basse. In appoggio alle proprie affermazioni, molti operatori allegavano le lettere di porto, dalle quali si potevano dedurre la qualità e la quantità della merce trasportata, oltre al dazio effettivamente pagato²⁰⁷. Dopo di che, si legge nella relazione di Rosmini del '61, da parte dell'amministrazione pubblica non si seppe più nulla, mentre i dazi continuarono a essere esatti sul vecchio piede, cosa che mise a tacere le lamentele.

La tariffa del 1751, che quindi a quanto dice il Rosmini non fu praticamente mai messa in atto nella sua interezza, era simile nell'impianto al progetto del 1737²⁰⁸. Analoga per esempio la distinzione tra dazi di confine e dazi intermedi, tra i quali venivano citati espressamente Bolzano, Tel e Lueg. La tariffa prescriveva anche le procedure da seguire dai dazieri per evitare l'evasione delle prescrizioni fiscali²⁰⁹. Al dazio di confine veniva verificata la concordanza tra lettera di porto e merce. Quindi il daziere rilasciava una bolletta comprovante la qualità e la consistenza della merce e l'avvenuto pagamento del dazio. Gli addetti ai dazi intermedi dovevano verificare, sulla base delle bollette, che il carico fosse rimasto invariato, e rilasciare a loro volta una bolletta, che serviva poi da prova al dazio d'uscita dal paese. Tale regolamentazione valeva solo per le merci di provenienza estera, mentre per i prodotti tirolesi era

²⁰⁶ Cfr. AMM, CRCP, L. 19, cit., ff. 25-26. Documenti presentati il 22 novembre 1752.

²⁰⁷ Per questa documentazione si veda in generale *ibidem*, ff. 1-400.

²⁰⁸ Cfr. la *Nuova Tariffa per gl'Imperiali Regj Uffizi de'Dazi nel Tirolo dell'anno MDCCLI tradotta Dall'Originale Tedesco in Italiano*, Rovereto, Marchesani, s.d.. In questa versione in lingua italiana le merci sono ordinate alfabeticamente da Agata a Zucchero, per complessive 51 pagine e 123 gruppi con diversi valori di dazio. Per ognuna veniva riportata la "tarra per cento", che non doveva essere computata nel dazio, e il valore del dazio stesso. Questo era distinto per le tre strade "di Thell", "di Bolzano", "di Pustaria", per ognuna delle quali vi era poi un'ulteriore distinzione tra il dazio "al Confine" e quello intermedio. Per la strada della Venosta come dazio intermedio veniva citato appunto Tel "Thell", per quella della Pusteria Lueg, per quella di Bolzano "all'Eisak" e "alla Stanga". L'ammontare delle tariffe non cambiava di molto sulle tre direttrici, ma la presenza di due dazi intermedi a Bolzano aumentava l'esazione complessiva su questa strada. Non sembra esserci invece un'agevolazione particolare per la Pusteria, e quindi per le merci provenienti da Trieste. La tara variava, a seconda del tipo di merce, tra il 5 e il 20 %; in un solo caso si trova il 30 % ("*Piante de'Fruttami d'ogni specie*"). Sull'argomento pare un po' frettolosa la valutazione di Stolz, per il quale i dazi erano in parte inferiori rispetto a quelli previsti dalla tariffa 1737. In realtà erano, in larga maggioranza, decisamente superiori. Cfr. O. Stolz, *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 86.

²⁰⁹ Cfr. l'edizione parziale della tariffa in O. Stolz, *Quellen*, cit., pp. 170-172 e 338-341.

in vigore una tariffa minore. Le prescrizioni si chiudevano con la raccomandazione ai dazieri di registrare regolarmente il movimento di merci, al fine di consentire un adeguato controllo dei flussi di traffico, in particolare per alcuni generi considerati importanti. Pare che questa richiesta provenisse direttamente dall'imperatrice²¹⁰.

Le proteste degli operatori bolzanini si basavano essenzialmente su due motivi, uno di ordine più propriamente tecnico commerciale, l'altro di tipo più politico. Per quanto riguarda il primo, la nuova tariffa prevedeva dazi più elevati rispetto ai precedenti, e regolava in maniera definitiva la questione delle tare, fissandone inderogabilmente il valore in termini di percentuale sul peso complessivo per ogni singolo tipo di merce. La regolazione precedente era più ambigua: il peso netto delle merci doveva essere dichiarato dagli speditori nelle lettere di porto, mentre spettava al singolo daziere valutare la congruenza di tale documentazione²¹¹. Le tare fissate dal provvedimento risultavano, secondo i commercianti, troppo basse, cosa che li avrebbe costretti a scegliere tra un consistente accrescimento delle spese per dazio e un alleggerimento degli imballi, con forti rischi in questo caso di danneggiamento delle merci. D'altro canto il sistema cercava di porre rimedio a una situazione che, di fatto, agevolava frodi a danno dell'erario. Per quanto riguarda l'aspetto politico, invece, il Magistrato lamentava di non essere mai stato interpellato per la stesura della nuova tariffa, e di essere stato messo di fronte al fatto compiuto. La questione si legava qui al processo di trasformazione dell'organizzazione statale in atto in Austria in quel periodo, caratterizzato dal graduale affermarsi di processi decisionali guidati dal centro che toglievano spazio alle tradizionali autonomie territoriali e cetuali. Tutto ciò significava anche la creazione di una serie di organi che rispondevano soltanto all'autorità governativa e agivano per suo conto, essendo totalmente svincolati dalla tradizionale dipendenza dai corpi intermedi della società tradizionale. Nel caso della tariffa del 1751, la decisione era stata presa a Vienna sulla base delle osservazioni della commissione per la tariffa e di un organo di diretta emanazione del governo come il *Kommerzkonsess*, senza che ci fosse stata, in effetti, la benché minima concertazione con gli operatori. Tutto ciò naturalmente costituiva un segnale d'allarme per una istituzione come il Magistrato mercantile, che disponeva sì di strumenti piuttosto efficaci per far valere le proprie ragioni, ma che non poteva non sentirsi minacciato dagli orientamenti emergenti presso i centri di potere dell'amministrazione pubblica. Su questo sfondo, si deve poi registrare l'alleanza intercorsa tra il Magi-

²¹⁰ Cfr. *supra*, nota 147.

²¹¹ AMM, CRCP, L. 11, n. 34.

strato mercantile, il consiglio comunale e la mercatura cittadina di Bolzano e la rappresentanza cetuale contro le posizioni della *Repräsentation und Kammer* tirolese. Quest'ultima, a sostegno delle buone ragioni della tariffa, di cui era stata tra i principali promotori, e per rintuzzare le polemiche sorte in seguito alla sua pubblicazione, aveva inviato a Vienna uno schema di confronto tra vecchia e nuova tariffa, dal quale risultava che effettivamente il sistema appena introdotto comportava una riduzione della pressione daziaria. Nel gennaio del 1753 la rappresentanza cetuale che, sulla base delle sollecitazioni provenienti da parte mercantile, aveva avanzato protesta per l'inasprimento dei dazi, invitava il Magistrato mercantile, la città di Bolzano e il ceto mercantile locale a fornire un adeguato sostegno documentario che dimostrasse come questo si fosse effettivamente verificato²¹². Durante la fiera di Mezza Quaresima del 1753, il Magistrato e il comune di Bolzano trasmettevano al Capitano del Tirolo, conte Wolkenstein, le loro esposizioni, sorrette da numerose lettere di porto, che dimostravano come in realtà la nuova tariffa si fosse risolta in un pesante aggravio per l'attività mercantile²¹³.

Ancora più complessa la situazione di Trento, dove accanto a preoccupazioni di ordine economico la tariffa suscitò anche inquietudini sul piano politico²¹⁴. Nel principato vescovile, il restringersi degli spazi di manovra per quanto riguardava la politica economica veniva visto, non senza ragione, come un segnale pericoloso, che si temeva potesse preludere alla perdita dell'autonomia politica, in un contesto nel quale il processo di centralizzazione veniva promosso da Vienna con toni sempre più decisi. I territori vescovili erano chiusi, almeno per quel che riguarda le principali vie di traffico, entro il sistema dei dazi tirolese. Lungo la direttrice dell'Adige vi erano a nord il dazio di Lavis e a sud quelli di Rovereto e Sacco, mentre in Valsugana il traffico era controllato dal dazio tirolese di Grigno. Le decisioni di politica doganale di Innsbruck o Vienna avevano quindi conseguenze piuttosto immediate sul principato. Da un lato l'inasprimento dei dazi provocava l'aumento dei prezzi di generi importati per il consumo interno, e questo in un territorio con un bilancio agro-alimentare cronicamente deficitario, dipendente quindi dalle forniture estere. Un altro ambito che subiva dei contraccolpi per l'aumento delle tariffe era quello del commercio di transito. In questo settore erano attive diverse famiglie del patriziato urbano di Trento, ovvero del gruppo sociale che controllava il governo cittadino, motivo per cui le preoccupazioni in materia trovavano ampio riscontro sul pia-

²¹² AMM, CRCP, L. 19, cit., ff. 299-300. Si veda anche un estratto della lettera della *Repräsentation* del 28 dicembre 1752, con il relativo schema di tariffa, ai ff. 301-324.

²¹³ *Ibidem*, ff. 279-288.

no politico. Anche altre categorie partecipavano ai guadagni del commercio di transito; erano i facchini, i sensali, gli osti, gli stallieri, coloro che, nelle singole località poste lungo le principali direttrici di traffico, facevano parte delle “carrerie”, ovvero delle attività di trasporto, i membri dell’“arte nautica” ecc. Infine il commercio di transito garantiva anche entrate non trascurabili alla camera vescovile. La manovra daziaria del 1751 non poteva dunque non avere riflessi importanti sull’economia del Principato, e le reazioni non si fecero attendere. Il 3 gennaio del 1752, 47 mercanti della città di Trento presero parte a una seduta del Magistrato consolare, esprimendo tutta la loro preoccupazione in merito all’innalzamento dei dazi. In un memoriale inviato al Magistrato mercantile di Bolzano si affermava tra l’altro che “...le Mercanzie vengono in tal maniera aggravate, che [la tariffa] sembra di tirrarre doppo di sè il totale Esterminio del nostro agonizante Comerzio...”, e si chiedeva assistenza per inoltrare un ricorso in merito²¹⁵. La negoziazione trentina inviò anche al Magistrato uno schema che metteva a confronto i dazi per centinaio secondo la tariffa vecchia e quella nuova per 26 qualità di merci al dazio di Grigno e 15 al dazio di Sacco, rilevando in tutti i casi aggravii piuttosto pesanti. La vecchia tariffa infatti era indistintamente di x. 4 1/3 al centinaio, con l’esclusione del “Corame, libbre 360”, x. 12; “Valonia Libbre 360”, x. 12; “L’Oglio pagava p. 1 Botte intiera” x. 34; “Seta del Paese”, f. 5; “Bombace filato” f. 1 x 40. La tariffa nuova era sensibilmente più alta, con tariffe più che triplicate in diversi casi, con l’olio per esempio che subiva un dazio di 9 f., mentre l’imposizione sul corame saliva a f. 4 x. 30. In fondo al documento si annotava anche come “...Oltre l’agravio sudeto v’è il Mezo fiorino per Collo indifferentemente preteso dalli Fratelli Todeschi di Roveredo sia grande o picciolo contro la passata osservanza della Spedizione Zuana alla quale sono subentrati essi Fratelli, cui si pagava mezo Fiorini per Collo solamente sopra le Sete, e Stofe, liberi tutti li altri Colli di simile peso...”²¹⁶.

²¹⁴ Sui riflessi della tariffa in ambiente trentino, e in generale sui rapporti tra principato vescovile e corona austriaca nella prima fase del riformismo teresiano, si veda C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 179-210.

²¹⁵ AMM, CRCP, L. 19, cit., ff. 42-43. Documento del 21 marzo 1752.

²¹⁶ *Ibidem*, f. 222. La tabella sul valore dei dazi era stata presentata l’8 gennaio al Magistrato consolare di Trento dai deputati del ceto mercantile cittadino, Valentino Salvadori, Martino Kloz, Valentino Poli, Giovanni Dall’Armi, Giuseppe Offner, Giuseppe Tomazzolli e Giuseppe Battisti. Nel verbale della seduta del Magistrato consolare a proposito di questi dati si legge che “...il tutto si rileva dalle vecchie bollette di Grigno, e di Sacco, oltre di ciò si deve considerare che per il passato alli conduttori di Solagna, come alli Patroni di Pescantina si pagavani il tutto in moneta corrente di Trento; ed in avvenire si dovrà pagare a Sigrì Todeschi in moneta buona di Dazio, oltre loro provvigione...”. Si veda anche un documento analogo in BCT, Archivio Consolare, ms. 3947, f. 142 r., citato e parzialmente pubblicato in C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 183.

A Trento intanto, su pressione del Magistrato consolare, si era mosso il coadiutore vescovile Firmian, che aveva presentato un ricorso all'imperatrice, affermando che i trentini avrebbero continuato a pagare le tariffe secondo il vecchio uso. Tale strategia non sortì però i risultati sperati²¹⁷. Ma altri segnali di limitazione dell'autonomia del principato vescovile si aggiunsero alla stretta sul fronte dei dazi. Rimanendo sul piano economico, senz'altro significativi in tal senso furono gli effetti della patente del 12 febbraio 1752, emanata da Maria Teresa con l'intento di depurare la circolazione monetaria nei domini ereditari dalla massa di valuta estera di basso valore in circolazione, e di imporre definitivamente il fiorino austriaco come moneta di conto. Tra le operazioni previste, ci fu anche il rastrellamento della moneta straniera di valore inferiore ai 30 carantani, e il suo cambio a valore facciale. Per le monete straniere maggiori in circolazione, veniva invece stabilita una parità di cambio con il fiorino austriaco, unica moneta con valore liberatorio nei rapporti con le autorità pubbliche, in base al valore intrinseco delle monete stesse. Il principato vescovile aveva a lungo goduto di un regime monetario libero, che aveva agevolato il commercio. Con i provvedimenti monetari di quegli anni entrava invece a far parte anche formalmente dell'area monetaria austriaca. La patente monetaria del 27 marzo 1752 prevedeva esplicitamente la sua validità anche per i territori vescovili di Trento e Bressanone "...wornach sich auch beede Stiffter Trient und Brixen in Conformität des Anno 1511 errichteten Land-Libells zu regulieren haben..."²¹⁸. Anche se per il principato vescovile, così come per la Pretura di Rovereto, nella primavera del 1753 la Commissione aulica in materia monetaria aveva consentito la libera circolazione della moneta divisionaria veneziana, in considerazione della posizione geografica del territorio e dei rapporti commerciali particolarmente intensi con l'area veneta, le altre prescrizioni della patente venivano invece ribadite²¹⁹. La perdita dell'autonomia monetaria doveva essere un passo sulla strada che portava all'integrazione, anche formale, del territorio vescovile nello spazio economico della monarchia asburgica, processo che sarebbe culminato con l'assorbimento del principato nell'area doganale tirolese, avvenuto nel 1777.

Dall'analisi delle fonti, come già osservato, pare che la tariffa del 1751 sia stata effettivamente applicata solo in parte. È probabilmente vero che, almeno in un fase iniziale, essa doveva ben essere entrata in vigore, come testimoniato

²¹⁷ *Ibidem*, p. 189.

²¹⁸ Alcune copie della patente in AMM, CRCP, L. 14, nn. 11 e 12.

²¹⁹ *Ibidem*, n. 14, ff. 282-291.

dai dazi registrati sulle numerose lettere di porto conservate tra le carte del Magistrato mercantile. In seguito poi, come visto sopra, il Magistrato mercantile, il ceto mercantile e la città di Bolzano e anche la Dieta provinciale inoltrarono numerosi e ben documentati ricorsi, sottolineando il carattere vessatorio del nuovo provvedimento. Anche le singole nazioni mercantili non mancarono di fare ricorsi ad hoc, indirizzandoli direttamente alla *Repräsentation und Kammer* tirolese. Gli svizzeri, per esempio, ottennero sconti consistenti sui dazi previsti, come dimostrano le proteste avanzate in occasione della nuova tariffa interinale del 1763²²⁰. Ma i dubbi maggiori circa l'effettiva applicazione della tariffa 1751 sorgono quando si vanno ad analizzare le reazioni suscitate negli ambienti mercantili dall'appalto dei dazi alla compagnia di Giuseppe Ronchi all'inizio degli anni '60. Il contratto prevedeva esplicitamente che questa avrebbe dovuto applicare la tariffa del 1751. Dal contenuto delle proteste che seguirono da parte mercantile, pare di poter rilevare come l'applicazione di quest'ultima fosse stata, in realtà, piuttosto blanda. Il problema era dato dal fatto che si temeva che una compagnia privata avrebbe potuto essere molto più rigida nell'applicazione di quanto non lo fossero stati fino ad allora i dazieri pubblici, e ciò per ovvie ragioni di redditività dell'appalto. Fu in questa situazione che si pose- ro le premesse per la stesura di una nuova tariffa.

2. Le patenti monetarie e la reazione del Magistrato mercantile

Nel decennio '50 un altro elemento era venuto a creare qualche difficoltà al traffico di fiera: le già citate patenti monetarie del 1752. La patente monetaria per il Tirolo del 27 marzo 1752, per contrastare una situazione che nel documento stesso veniva descritta come assai compromessa, introduceva il divieto di circolazione per la moneta divisionaria straniera di valore inferiore al mezzo fiorino, per la quale si prescriveva anche il rastrellamento e il cambio in valuta interna. Il provvedimento fissava poi il corso delle principali monete di valore superiore, il cui uso restava consentito, e stabiliva il divieto di esportazione per la valuta pregiata, nazionale ed estera, se non accompagnata da appositi

²²⁰ In un promemoria sottoscritto da 16 operatori svizzeri, e presentato alla cancelleria del Magistrato mercantile in data 8 dicembre 1763, si ricordava come "...Nell'anno 1752 nel mese di Marzo, avendo la Nazione n.ra Svizzera ricorso all'Eccelsa Rappresentazione d'Innsprugg per impetrare qualche ristoro dal Dazio esposto sopra le n.re Tellerie nella Tariffa emanata l'anno antecedente 1751 di x. ni 30 sopra le fine, e x. 18 per l'ordinarie al Centinnajo peso netto di Vienna, ottenne il graziosissimo rescritto di dover pagare in luogo di x. 30, e x. 18 solo x. 20 sott' e sopra...". AMM, CRCP, L. 19, cit., f. 481.

lasciapassare²²¹. Con una nota della stessa data, la *Repräsentation und Kammer* comunicava al Magistrato mercantile che, se per le fiere restavano in vigore le libertà in materia monetaria accordate in precedenza, per quanto riguardava però l'esportazione della valuta pregiata interna ed estera, gli operatori avrebbero dovuto sottostare all'obbligo di denuncia della stessa presso l'*Oberamt* di Bolzano, che avrebbe sigillato i pacchi contenenti la moneta e rilasciato un apposito lasciapassare. Il tutto sarebbe poi stato controllato e verificato ai posti di confine²²². La prescrizione provocò la reazione del Magistrato mercantile, che registrando le proteste espresse dagli operatori durante la Fiera del Corpus Domini del 1753, espose le proprie ragioni al titolare dell'*Oberamt* Enzenberg, spiegando come le operazioni di controllo previste avrebbero intralciato l'attività mercantile in misura assai pesante, con il grave rischio di allontanare il commercio dalla piazza bolzanina²²³. In più il Magistrato sosteneva il ruolo della fiera come elemento di stabilizzazione monetaria, volendo con ciò contro-battere alla teoria che traspariva tra le righe dei dettati governativi, per la quale le attività di fiera erano una delle cause principali del disordine in tema di monete. Si sosteneva che "...Per ciò che concerne l'introduzione delle monete cattive... serviranno le Fiere di spurgo, e a cacciarle fuori, come attualmente succede nella corrente Fiera, e l'Ecc.a V.ra potrà evidentemente rilevarlo quallor si degni informarsi della gran quantità con cui di queste monete vengono caricati li negozianti esteri...". Lo scritto del Magistrato si concludeva con la supplica di esentare le fiere dall'obbligo di dichiarazione e sigillo delle monete esportate. Alla richiesta non fu dato corso, e anzi in data 30 dicembre 1752 seguì un'altra patente, nella quale, lamentando l'insufficienza delle misure adottate in precedenza per il controllo della circolazione monetaria, si introducevano nuove, severe misure limitative. Per combattere l'introduzione di moneta piccola di cattiva qualità, la patente imponeva ai dazieri di confine di controllare il bagaglio e di perquisire i viaggiatori "...ohne einige Ausnahm deren Stands- Geistlich- oder Militarischen Personen..."²²⁴ e le merci in entrata nel paese, di sigillare e di rilasciare relative bollette per i colli in transito, mentre ad alcuni pubblici ufficiali veniva assegnato il compito di "visitare", ossia aprire e controllare i colli

²²¹ Per il periodo 1703-1766 diverso materiale relativo alle questioni monetarie (patenti, suppliche promemoria, osservazioni ecc.) è conservato, in AMM, CRCP, L. 14. Alcune copie a stampa della patente del 27 marzo 1752 si trovano nello stesso libro, ai numeri 11 e 12. Altro sull'argomento in ABZ, Akten, K. 228.

²²² AMM, CRCP, L 14, n. 11, ff. 211-216.

²²³ *Ibidem*, ff. 217-220. Documento dell'11 giugno 1753.

²²⁴ "Senza alcun riguardo per persone di rango, religiosi e militari".

di merce destinata al mercato interno. Controlli analoghi erano previsti anche in uscita dal Tirolo, al fine di evitare l'esportazione di valuta pregiata²²⁵. Poco dopo si tenne a Bolzano una riunione dei principali operatori della piazza, che presentarono diversi memoriali sul problema, lamentando che sia il sigillo dei colli in transito alle frontiere, che la visitazione degli stessi al loro interno risultavano estremamente dispendiosi in termini di tempo e di grave intralcio al commercio. In particolare per quanto riguardava la visitazione, si sottolineava la difficoltà di ricomporre le merci olandesi, inglesi e della Slesia nel loro imballaggio originale, con il rischio di rovinare la merce e di lasciarla invenduta. Anche in questo caso la protesta per un provvedimento specifico diventava per la mercatura un'occasione per ribadire principi generali. Nella relazione conclusiva della riunione, redatta dal mercante bolzanino Johann Paul von Aufschneider, si legge: "...senza di questa, o altra novità le Fiere sono già prima in agonia di perirsi, onde per fare risuscitare, e fiorire il morto commercio in vece de novi rigori, si dovrebbe pensare al modo d'aggiuto, che consiste solo in due ponti principali, ciove alla Facilità, et alla Libertà, che per viva prova servano esempio altri Statti, poiche dove si ha posto rigori, il commercio si ha perduto, e dove si ha usato facilità, e libertà, non seguono contrabandi, tutto viene fedelmente dennotato alli Datij, e si scansa le spese de tanti Commissari et Agenti a carico dell'Erario Cesareo, onde per forza il commercio deve fiorire, con utile Commune di S. Cesarea Maestà, e delli Suditi Tirolesi fedelissimi..."²²⁶. "Facilità" e "Libertà" sono i due concetti centrali di questo passo, che riassume efficacemente la visione del mondo degli operatori mercantili bolzanini e mette in luce quali e quante difficoltà incontrava, e avrebbe ancora incontrato in questi ambienti, la politica economica dell'assolutismo illuminato, tesa invece introdurre e consolidare stringenti meccanismi di controllo e coordinamento dello stato sull'economia. Alla riunione fece seguito un ricorso ufficiale del

²²⁵ Si veda copia della patente in AMM, CRCP, L. 14, n. 12, f. 232.

²²⁶ AMM, CRCP, L. 11, n. 2 "*Pareri e Sentimenti d'alcuni mercanti di Bolzano intorno alla pretesa visitazione de Colli, in pregiuzio al Commercio, e Transito*". Documento del 14 gennaio 1753. Alla riunione avevano partecipato: Antonio Zallinger, A. Moarl, G. G. Graff, Mattia Semblrock, Melchior Menz, Marco Antonio Holper, Francesco Antonio Pock, Lanner, Hepperger, Felice Ottel, Prantl a nome di Gumer, Dierling. Semblrock, Dierling, Pock, e Johann Paul von Aufschneider avevano presentato loro memoriali sulla questione. La riunione, tenutasi al di fuori dei periodi di fiera e il tono e il livello delle argomentazioni sviluppate, testimoniano di come a Bolzano si stesse consolidando un gruppo di operatori residenti, caratterizzato da una profonda conoscenza delle tematiche commerciali, ma anche da una notevole capacità politica, che sarebbe in seguito nuovamente emersa nei momenti cruciali del confronto tra le esigenze di autonomia del commercio tirolese e la politica accentratrice di Vienna. Sul tema, si rimanda ancora a H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung*, cit.

Magistrato mercantile a Cassian Ignaz von Enzenberg “Supremo de’ Dazj in Bolzano”²²⁷. La posizione espressa dal Rosmini come cancelliere del Magistrato mercantile era senz’altro favorevole alla sostanza del provvedimento, che prevedeva l’eliminazione dalla circolazione della moneta svalutata di origine straniera e un limite all’esportazione della moneta buona, mettendo però in evidenza la necessità di “...provvedere sufficientemente di surrogato alle già bandite cattive monete, mentre senza questo necessario surrogato egli è per se stesso manifesto non poter nel Tirolo sussistere né il pubblico, né il privato Commercio, e distruggersi il Transito...”. In breve, da parte mercantile si riteneva che una volta immessa sul mercato una quantità di moneta, anche divisionaria, sufficiente a far fronte alle esigenze del commercio, e puniti severamente i trasgressori, sarebbe venuto meno ogni interesse all’importazione e all’uso di moneta piccola straniera svalutata. Ciò avrebbe reso del tutto inutile “...il suggellamento e visita delle Merci, che già ha cominciato ad aggravare il Commercio, ed il Transito...”. Si accennava per esempio al caso del periodo di fiera a Bolzano, nel quale la presenza concentrata in pochi giorni di un elevato numero di colli avrebbe reso pressoché impossibile un celere ed efficiente controllo delle merci. Si richiamava poi la questione della specificazione del denaro e del “suggellamento dei gruppi” (di monete), a carico dei mercanti stranieri che tornavano a casa dalle fiere bolzanine, per evitare l’esportazione di moneta buona non risultante dall’attività di fiera, come previsto dalla patente del marzo 1752. Il ricorso si chiudeva con un’accurata richiesta di esenzione del Tirolo dalle prescrizioni della patente, ritenute troppo gravose per la libertà dei commerci, richiesta che la *Hof-Münz-Kommission*, composta da Joseph Graf Trapp, dal barone Buol e dal consigliere aulico Hormayr, inoltrava al “Müntz Commissario” a Vienna. Intanto il Magistrato aveva inviato alle principali piazze mercantili italiane e tedesche una circolare a stampa che illustrava gli elementi principali della patente, e sottolineava che “...in avvenire dovranno esser pagati con Moneta alla Patente tutti li Dazj, condotte alli Carrettieri, Osterie, Spese cibarie ed ogn’altra cosa, a riserva unicamente delli pagamenti di mercanzie in tempo di Fiera, o d’altri pagamenti dipendenti dà Negozi, e contratti fatti, o destinati nella, e per la medesima...”²²⁸. Il ricorso, al quale fecero seguito numerosi altri, ottenne un parziale successo. Poco dopo Enzenberg comunicava al

²²⁷ AMM, CRCP, L. 9, n. 4 “*Ricorso al Supremo Ufficio di Bolzano, intorno alla Visita, e suggellamento de Colli*”. Documento del 9 febbraio 1753.

²²⁸ AMM, CRCP, L. 14, n. 13, f. 255. Documento del 6 marzo 1753. Interessante osservare come tale circolare sia stata di nuovo emanata dal Magistrato mercantile durante la fiera del Corpus Domini 1758, in quanto si continuava a verificare l’afflusso di moneta estera svalutata.

Magistrato che la commissione monetaria aveva deciso di consentire la libera circolazione della moneta divisionaria veneta nella città e nella pretura di Rovereto, oltre che nel principato vescovile trentino, e ciò soprattutto per l'intenso commercio che quest'area praticava con i confinanti territori della Sere-nissima, specie per quanto riguardava la seta. La circolazione di tali monete restava invece vietata a nord del ponte di Lavis, mentre per quel che concerneva gli altri punti delle patenti monetarie, Rovereto e il principato vescovile dovevano seguire le stesse regole del resto del Tirolo²²⁹. Per quanto riguardava invece direttamente il Magistrato mercantile, Enzenberg aveva assicurato che non si pensava in alcun modo di emendare la risoluzione imperiale del 5 luglio 1740 e l'articolo 47 dei privilegi mercantili, che garantivano ai contrattanti la libertà di usare le valute che preferivano nei contratti di fiera. La libertà restava però limitata ai contratti da una fiera all'altra, e non valeva, come tra l'altro era già riportato nella circolare del Magistrato, per gli affari in contanti e per i non contrattanti. Ciò per porre un limite al ritorno del disordine monetario, e per non rendere vana l'operazione di rastrellamento e cambio della moneta divisionaria, che tanto era costata all'erario²³⁰. Per gli operatori commerciali c'erano invece buone notizie in merito alla sigillatura e visitazione dei colli. I dazieri erano infatti stati avvertiti di sospendere la prescrizione contenuta nella patente. Veniva dunque meno uno dei principali motivi di preoccupazione dei mercanti, anche se si ribadiva invece la normativa sui "gruppi" di contante, da sigillare e accompagnare da relativo certificato. Queste decisioni erano il frutto dell'incontro che si era avuto il 26 febbraio 1753 tra Enzenberg, il commissario aulico per le questioni monetarie Käschnitz (Casniz), i rappresentanti della città di Bolzano e il Magistrato mercantile²³¹. In cambio dell'impegno della controparte di sostenere a corte le facilitazioni sul fronte del sugellamento e visitazione dei colli, il Magistrato si impegnavo a far rispettare la patente, e a diffonderne il contenuto per mezzo di circolari. Le osservazioni sull'accordo stilate dai deputati del Magistrato mercantile, e inoltrate assieme a copia della circolare di notifica del contenuto della patente, si concludevano chiedendo l'aiuto di Enzenberg "...perché non si abbia, ancor noi viventi, con occhi pieni di lagrime a rimirare interamente distolto (sic) il Transito e le Fiere, con l'irreparabile rovina della fedelissima Provincia del Tirolo...". Come si è visto, l'obiettivo del Magistrato

²²⁹ La nota di Enzenberg, datata 15 marzo, si trova in AMM, CRCP, L. 14, n. 14, ff. 282-291.

²³⁰ Cfr. J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, p. 59, dove si riporta che l'operazione di cambio della moneta divisionaria straniera era costata alle casse dello stato circa 70.000 fiorini.

²³¹ AMM, CRCP, L. 14, n. 14, ff. 313-322.

fu poi, almeno parzialmente, raggiunto, anche se restarono in vigore le prescrizioni in merito all'esportazione della moneta pregiata. In data 6 settembre 1755 l'*Oberamt* di Bolzano comunicava che da quel momento in poi sui gruppi da sigillare era da indicare, oltre alla quantità, anche la qualità della moneta contenuta²³². Circa un decennio dopo la prescrizione era ancora in vigore. Sono infatti dell'ultimo quadrimestre del 1765 una serie di suppliche di negozianti per l'esenzione dal sugellamento dei gruppi di fiera, indirizzate a Enzenberg, che nel frattempo era diventato presidente del *Gubernium* tirolese. In un suo rescritto conclusivo questi affermava che il governo non aveva il potere di abolire la prescrizione, che proveniva direttamente dalla corte²³³.

In quegli anni si erano susseguiti una serie di decreti pubblicati dal Magistrato mercantile in tempo di fiera, che invitavano gli operatori a rispettare i dettati delle patenti monetarie, a scanso del rischio della reintroduzione della misura della visitazione dei colli alla frontiera. Pare che moltissimi operatori avessero eluso in vario modo l'obbligo di sugellamento dei gruppi di monete. Negli anni '60 le prescrizioni in tema di monete furono numerose, specie relativamente a singole valute e a casi di falsificazioni, anche se la situazione della circolazione monetaria pareva comunque, almeno in parte migliorata, non da ultimo per le conseguenze dell'accordo raggiunto con l'arcivescovo di Salisburgo e il principe di Baviera per l'adesione a un comune piede monetario di 20 fiorini per marco d'argento. Occorre notare come anche al di fuori dell'ambito mercantile le patenti monetarie avessero suscitato non poco malcontento, come traspare nelle numerose proteste avanzate dalle rappresentanze dietali²³⁴. Ci si lamentava in generale della scarsità di circolante e del corso troppo elevato della valuta, che oltre a tenere lontani gli spedizionieri stranieri, per i quali le spese che dovevano sostenere in Tirolo cominciavano a essere eccessive, causava anche una riduzione di circa un quarto del reddito prodotto all'estero dai molti emigranti stagionali²³⁵. La moneta divisionaria straniera continuava a circolare comunque, e il governo dovette intervenire altre volte

²³² AMM, CRCP, L. 10, n. 1 "Supremo Comando intorno il sugelamento de Gruppi da farsi fare dall'Uffizio Supremo di Bolzano".

²³³ AMM, CRCP, L. 12, n. 37 "Suggelamento de Gruppi, Riccorsi all'Ecc.a Superiorità per essere dispensati, istanze a tal fine fatte da parecchi negozianti, rescritto finale esser questo ordine Positivo della Corte Imperiale, e non poter dispensare l'Eccelso Governo".

²³⁴ Si veda a proposito J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, pp. 58-65, e G. MÜHLBERGER, *Absolutismus und Freiheitskämpfe* (1665-1814), in *Geschichte des Landes Tirol*, vol. II, Bozen-Innsbruck-Wien, Athesia-Tyrolia, 1986, pp. 290-579, p. 409.

²³⁵ J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, p. 58.

per porla fuori corso, suscitando il malcontento delle classi popolari, presso le quali la moneta piccola estera era rimasta di uso comune. Nel 1762 scoppiò a Merano una sommossa contadina, nota come *Maiser Rebell*, che ebbe tra le sue cause anche una crisi di fiducia nei confronti delle autorità, causata dai provvedimenti in materia monetaria. La rivolta, alla quale avevano aderito rapidamente diverse comunità del meranese, fu sedata, ma alcune delle istanze espresse furono accolte con ordinanza imperiale del 12 novembre 1762, mediante la quale fu decretata la rivalutazione di alcune monete auree e argentee, nazionali e estere, correnti in Tirolo, nonché la concessione di un nuovo piede monetario meno severo, sulla base di 21 fiorini per marco d'argento, rispetto ai 20 precedenti²³⁶.

Anche la politica monetaria di Vienna aveva dunque suscitato non poche apprensioni negli ambienti mercantili bolzanini. In effetti non era mai stato in discussione l'obiettivo finale dei provvedimenti: l'ordine monetario veniva accolto, almeno a parole, dagli operatori come un principio senz'altro valido a patto, come abbiamo visto, che ci fosse in circolazione una quantità di moneta sufficiente a sostenere gli scambi. Ma la rivalutazione della moneta derivante dai provvedimenti valutari veniva vista con non troppo favore da molti ambienti, non solo mercantili. Bisogna peraltro osservare come il grosso degli interventi limitativi dei provvedimenti monetari riguardasse in realtà la moneta divisionaria, che rivestiva un ruolo tutto sommato marginale nel gioco del commercio internazionale di grandi dimensioni, come quello che si praticava nelle fiere bolzanine. E anche per l'uso della moneta grossa, limitatamente al commercio di fiera, restava valido il principio della libertà nell'uso delle valute che era stato garantito da Carlo VI nel 1740, e ribadito nella conferma dei privilegi del 1744. Le proteste degli operatori erano invece indirizzate prevalentemente a una serie di provvedimenti accessori e prescrizioni amministrative che creavano fastidiosi intralci all'attività commerciale. L'azione del Magistrato mercantile era riuscita a far rientrare almeno quel provvedimento che tra tutti si era prospettato come il più pericoloso per il traffico di fiera, ossia la "visitazione" dei colli di merce venduti nel paese, e la sigillatura di quelli in transito alle frontiere. La politica monetaria teresiana, così come appare da questi provvedimenti, puntava al controllo della circolazione più facendo leva su prescrizioni di tipo amministrativo e di polizia, che non attraverso un'adeguata calibratura

²³⁶ Sull'episodio si veda G. MÜHLBERGER, *op. cit.*, pp. 390-393, J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, pp. 64-65, H. REINALTER, *Aufklärung, Absolutismus, Reaktion: Die Geschichte Tirols in der 2. Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Wien, Schendl, 1974, pp. 75-82, e Id., *Zwei Quellendokumente zur Geschichte des Aufbruchs im Burgrafenamt 1762*, in "Der Schlern", 50 (1976), pp. 104-109.

dell'offerta, in una realtà come quella tirolese nella quale peraltro, nonostante tutti i divieti, i contatti con l'estero erano tanti e tali che le monete straniere, anche di scarso valore, continuavano comunque a circolare.

3. *L'appalto generale dei dazi*

Sembra possibile rilevare un certo parallelismo tra le fasi delle grandi riforme politiche e amministrative della monarchia asburgica e le iniziative in campo daziario in Tirolo.

La nuova tariffa del 1751 rientrava nella prima fase riformistica teresiana, nella quale attraverso la ristrutturazione della pubblica amministrazione operata da Haugwitz era stata creata una struttura verticistica che aveva accentrato il controllo delle competenze politiche, specie in campo finanziario, riducendo notevolmente gli attributi dei tradizionali organismi di autogestione cetuale a livello provinciale. Si è visto come dal 1750 fossero operative, a Innsbruck e a Bolzano, due sezioni del *Kommerzkonsess* tirolese, che avevano essenzialmente lo scopo di raccogliere e comunicare a Vienna informazioni in merito alla situazione del commercio e dei transiti tirolesi, e di proporre misure per la loro incentivazione. La nuova tariffa, frutto del lavoro di una commissione statale guidata dallo stesso responsabile dell'*Oberkommerziendirektorium*, Rudolph Chotek, intendeva da un lato fare ordine nel sistema daziario tirolese, che si era evoluto fino ad allora in maniera piuttosto caotica, e dall'altro mettere in atto uno strumento che garantisse introiti erariali certi, ma anche spazi di manovra per iniziative di incentivazione dell'attività economica. In ogni caso, era necessaria una definizione chiara dell'organizzazione doganale e della struttura tariffaria, che fosse in armonia con gli obiettivi generali del progetto centralistico dello stato asburgico.

La seconda fase delle riforme teresiane ebbe luogo a partire dal 1761, sotto l'egida del cancelliere Kaunitz²³⁷. Si cercò di porre rimedio alla concentrazione delle competenze governative che era stata introdotta in precedenza, alla prova dei fatti rivelatasi troppo spinta, separando nuovamente gli organismi deputati alla politica interna da quelli finanziari, in precedenza riuniti nel *Directorium in publicis et cameralibus*. A livello provinciale furono istituiti i *Gubernia*, cui furono affidate precise funzioni di controllo e raccordo tra politica statale e

²³⁷ Tra la letteratura più recente sulla figura e l'opera di Kaunitz F.A.J. SZABO, *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994 e *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg 1711-1794: neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung*, a cura di G. KLINGENSTEIN-F.A.J. SZABO, Graz-Esztergom-Paris-New York, Schnider, 1996.

realtà locali. Il *Gubernium* tirolese aveva un compito particolarmente delicato, dovendo fungere da contraltare a un potere cetuale che, sebbene già limitato nelle sue prerogative, rimaneva tuttavia piuttosto combattivo e ben intenzionato a difendere ciò che restava dell'antica autonomia²³⁸. Il ruolo del *Gubernium* prevedeva competenze più ampie e meglio definite rispetto all'organismo precedente, la *Repräsentation und Kammer*, che aveva incominciato la sua attività con funzioni prettamente fiscali, per assumere compiti politici solo in un secondo momento, senza che questi fossero esattamente definiti da un punto di vista normativo. Primo presidente del *Gubernium*, e quindi primo a portare la carica di governatore del Tirolo, fu Cassian Ignaz von Enzenberg, nominato con risoluzione imperiale del 21 agosto 1763. Già consigliere della Camera aulica dell'Austria Superiore, e membro del Consiglio Arcano (*Geheimer Rat*), aveva ricoperto fino ad allora la carica di presidente della Rappresentazione (*Repräsentation*), assunta nel 1759, mentre in precedenza, a partire dal 1737, era stato responsabile dell'Ufficio Supremo (*Oberamt*) di Bolzano. Nel periodo della presenza di Chotek in Tirolo, in qualità di commissario imperiale, all'*Oberamt* erano state assegnate nuove, ampie competenze in materia daziaria. Ciò era avvenuto per mezzo di una risoluzione imperiale, con la quale si disponeva che il commissario dovesse intimare il passaggio dell'amministrazione della "Ambtmannschaft zu Tramin" e della "Pfleg zu Churtatsch" all'*Oberamt* bolzanino, e l'assegnazione a questo di compiti ispettivi sui dazi, boschi e altri uffici camerali, nonché la cura degli affari connessi con la spedizione di Sacco, il Magistrato mercantile di Bolzano e le attività di traffico, commercio e credito²³⁹. Infatti, come già visto, Enzenberg era stato per lungo tempo il primo referente pubblico del Magistrato mercantile, e poteva vantare una certa conoscenza della realtà e dei problemi del settore commerciale. Ma quando egli assunse le maggiori cariche politiche della provincia, questa conoscenza non doveva necessariamente risolversi in un vantaggio per il Magistrato mercantile²⁴⁰.

²³⁸ Sull'evoluzione del ruolo della Dieta si veda, per questo periodo, W. KÖFLER, *op. cit.*

²³⁹ AMM, CRCP, L. 11, n. 20. "1746 - Rescritto dell'ecc.sa Camera al Magistrato mercantile, con cui si fa sapere, che la Castellania di Tramin, Curtatsch sono stati appoggiati all'Uffizio Maggiore di Bolzano, come non meno all'ufficio medesimo vien appoggiata l'incombenza per quel che riguarda la Spedizione di Sacco, il Mgto mercantile di Bolgiano, trafficanti, ed affari di commercio, crediti ed anticipazioni". Risoluzione del 20 aprile 1756. Intimazione della Camera Aulica al Magistrato mercantile dell'8 giugno 1746.

²⁴⁰ Una sintesi della biografia del personaggio, e della storia della sua famiglia si trova in un dattiloscritto conservato presso la Biblioteca provinciale "F. Tessmann" di Bolzano: S. ENZENBERG-O. PREUSCHL-HALDENBURG, *Geschichte der Tiroler Familien Enzenberg und Tannenberg*, dattilos., s.l., s.d., pp. 54-57.

Per il coordinamento della politica commerciale furono invece rivitalizzati i *Kommerzkonsesse*. Anche in Tirolo, dopo i primi anni '50, l'organismo aveva praticamente cessato la propria attività. La riprese a partire dal 20 dicembre 1763, quando si tenne la prima riunione del nuovo Konsess tirolese, presieduto dal vicepresidente del governo, Künigl²⁴¹.

Una decisione assai importante e gravida di conseguenze, presa dal governo di Vienna in quegli anni, fu quella di concedere in appalto tutti i dazi tirolesi a una compagnia privata²⁴². Poco si sa realmente delle motivazioni che portarono a questa decisione, ma essa venne a cadere in un periodo, nel pieno della guerra dei Sette Anni, nel quale le finanze austriache avevano un forte bisogno di entrate sicure e immediate, per far fronte alle ingenti spese militari. L'appalto avrebbe garantito un gettito garantito, gli appaltatori si impegnavano a versare una cauzione piuttosto consistente e in più si contava probabilmente sul fatto che una compagnia privata, orientata dunque al profitto, sarebbe stata meno esposta, rispetto a istituzioni pubbliche, a pressioni e condizionamenti da parte degli ambienti locali contrari al riordino del sistema daziario e all'applicazione rigorosa delle prescrizioni in materia. Si è già visto in precedenza come in molti casi la normativa daziaria fosse stata in sostanza aggirata, non da ultimo grazie a un certo lassismo - quando non si trattava di connivenza vera e propria - da parte dei dazieri pubblici. La situazione di incertezza legislativa era tornata, almeno in questa fase, a vantaggio dei grandi operatori commerciali, che disponevano senz'altro di mezzi adeguati per eludere, almeno in parte, le durezza dei dazi.

Occorrerebbe anche verificare come, e in che misura, esperienze fatte altrove abbiano indotto il governo a decidere per l'appalto dei dazi anche in Tirolo. Un caso noto è quello della ferma generale della Lombardia austriaca, attiva a partire dal 1750, nella quale però, a differenza di quanto avvenne in Tirolo, l'appalto non si limitava ai dazi, ma comprendeva una serie di cespiti erariali decisamente più vasta²⁴³. In Lombardia i fermieri ebbero un ruolo importante nel riorganizzare e razionalizzare una parte consistente della finanza pubblica, e seppero anche allacciare ottimi rapporti con la corte imperiale.

²⁴¹ Sull'attività di questo organismo una ricca documentazione in TLA, *Kommerzkonseß Akten* e *Kommerzkonseß Protokollbücher*.

²⁴² Si tratta di un argomento quasi del tutto trascurato dalla storiografia. Brevissimi accenni in J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, p. 54, A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 290, O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 45-46.

²⁴³ Sulla ferma nella Lombardia austriaca si veda quanto riportato in C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., in particolare pp. 290-295, 372-374 e 427-428.

Una circostanza che potrebbe far supporre che anche per il caso tirolese a Vienna si sperasse nei benefici effetti di un appalto, seppur limitato ai soli dazi e pedaggi, per rimettere in sesto una situazione piuttosto intricata e confusa²⁴⁴. Occorre però aggiungere che lo scrupolo e lo zelo esercitati dai fermieri lombardi nei controlli e nelle esazioni suscitavano malumori e proteste da parte della popolazione e dei mercanti. Quando nel 1761, per esempio, si decise di estendere la ferma lombarda anche al Mantovano, nell'ex ducato si giunse a violente forme di protesta che sfociarono anche in moti popolari²⁴⁵. Pur venendo qualificati da alcuni fonti come "compagnia milanese", i fermieri tirolesi sembrano avere invece stretti contatti proprio con l'area mantovana. Anzi, dietro alla figura di Giuseppe Ronchi si trovano, oltre al fratello Luigi e a Camillo Cantoni, che viene espressamente citato nel contratto, altri personaggi residenti a Mantova, come Antonio Romanati, Antonio Magnanego e Paolo Pellegrini²⁴⁶. Anche in seguito all'assegnazione dell'appalto i fermieri tirolesi cercarono di dar luogo a delle sinergie con Mantova, proponendo a Vienna l'assunzione dei dazi anche in questa città, e l'istituzione di una linea di traffico via Po-Mesola in direzione Adriatico.

Una prima versione del contratto d'appalto dei dazi tirolesi fu concordata in data 31 ottobre 1759 tra "Camillo Cantoni, Giuseppe Ronchi, e Compagni, fedelissimi Suditi della Ces. ea Reale Apostolica Majestà Sua" e il presidente della *Repräsentation und Kammer* Enzenberg, che come si è visto vantava una notevole esperienza in campo daziario. La proposta, stilata in 14 punti, e che prevedeva sostanzialmente l'appalto per un periodo di dodici anni di tutti i dazi tirolesi contro un affitto di 270.000 fiorini annui, venne poi trasmessa a Vienna, per la relativa approvazione²⁴⁷, dallo stesso Enzenberg, che non mancò di propugnarne l'utilità²⁴⁸. Da parte dietale e mercantile vennero stilate del-

²⁴⁴ "L'unificazione degli appalti in una sola compagnia - scrive Capra a proposito del caso lombardo - e l'attenta gestione dei fermieri, d'altra parte, portarono ad una razionalizzazione di tutto il settore delle imposte indirette [...] e a una regolarità ed efficienza amministrativa che costituiranno una preziosa eredità quando lo Stato, nel 1770, sarà finalmente in grado di assumerne in proprio la regia". C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., p. 293.

²⁴⁵ *Ibidem*, p. 462.

²⁴⁶ Il ruolo di soci di Ronchi di questi ultimi due è testimoniato dalla procura che essi rilasciarono allo stesso Ronchi nel 1766, in occasione dello scioglimento anticipato del contratto di ferma. Documento rogato a Mantova dal notaio Antonio Razetti in data 26 febbraio 1766, TLA, Cameral - Cattanea, n. 58. (Sotto questa segnatura numerosi documenti sulla ferma tirolese).

²⁴⁷ Copia di questa bozza di contratto si trova in AMM, CRCP, L. 20, n. 2 "1760 - Contratto degli Appaltadori", ff. 33-36.

²⁴⁸ HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 6-16. Cfr. anche A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 290.

le osservazioni sul progetto, tese soprattutto a restringere gli spazi d'azione dei fermieri, cercando di evitare troppe libertà agli stessi nella gestione dei dazi, limitando la possibilità di influire sulle attività commerciali, in particolare quelle di fiera, e soprattutto introducendo nel contratto una clausola che consentisse la rescissione dello stesso in ogni momento, anche prima della scadenza di sette anni, nel caso le autorità locali avessero rilevato danni per l'erario e limitazioni all'attività commerciale²⁴⁹. Si ricordavano i problemi causati agli utenti per l'eccessiva durezza degli appaltatori in quelle realtà dove vigevano contratti di ferma, e si concludeva chiedendosi se non fosse il caso di coinvolgere il Magistrato mercantile nell'appalto. Intanto da Innsbruck l'agente del Magistrato Antonio Egger teneva aggiornato il cancelliere Rosmini sull'evoluzione delle trattative, che venivano descritte come in fase piuttosto avanzata, mentre si rilevava come da parte governativa non si intendesse chiamare in causa la contrattazione bolzanina²⁵⁰. Nelle sue risposte Rosmini non mancava di esprimere un certo scetticismo nei confronti della proposta: "...Li sudetti Appaltatori promettono vantaggi a Sua Maestà ed al Commercio, e Transito del Tirolo, ma io temo il contrario, e prego Dio ch'effettivamente si rendano il mio timore..."²⁵¹.

Anche Ronchi e compagni avevano interesse a conoscere le posizioni del Magistrato mercantile. In una sua lettera indirizzata al Rosmini, Antonio Romanati, a nome degli appaltatori, gli chiedeva di esprimere un parere in merito alla questione. Nella risposta Rosmini faceva gran sfoggio di diplomazia, non prendendo posizione diretta e limitandosi a riferire che il Magistrato mercantile stava seguendo con attenzione l'evolversi della situazione, e che da Vienna gli era giunta notizia che l'imperatrice non aveva ancora ratificato il contratto d'appalto. Egli si dichiarava inoltre alquanto meravigliato dell'entità della cifra offerta per l'appalto e, con una certa ironia, affermava che "...si vedrà con piacere passare per il Tirolo 40/m [40 mila] Colli di più di quelli che abitualmente passano...". Gli appaltatori avevano infatti affermato che di tanto sarebbero riusciti a incrementare il transito tirolese. Rosmini concludeva così: "...Io desidero che ciò veramente succeda, e che venga migliorato, non peggiorato il Commercio, e

²⁴⁹ *Ibidem*, ff. 37-58. Queste "*Anmerckungen Über den hochgnädigst communicierten Verpachtungs Contract der dieseländischen Zöllen und Weeg-Gelder*" non recano data, né firma.

²⁵⁰ AMM, CRCP, L. 20, n. 2, cit., ff. 50-53, lettere dell'8 e 19 novembre 1759. In epoca carolina, come già accennato in precedenza, era stato lo stesso imperatore a offrire al Magistrato mercantile l'appalto dei dazi, ottenendo però una risposta negativa, in quanto si riteneva che il principio dell'appalto dei dazi fosse in sé dannoso per il commercio.

²⁵¹ *Ibidem*, f. 53. Risposta di Rosmini in data 23 novembre 1759.

Transito del povero Tirolo, e che quest'Inclito Magistrato mercantile vada esente da una moltitudine di fastidiosissimi ricorsi, che da' Negozianti sarebbero fatti se diversamente avesse a succedere..."²⁵². I timori dell'esperto cancelliere del Magistrato non erano certo infondati, come avrebbe poi dimostrato l'evolversi della situazione.

²⁵² *Ibidem*, f. 55. Documento dell'8 gennaio 1760.

²⁵³ Copia del contratto di appalto in AMM, CRCP, L. 20, n. 1, ff. 7-31. Una copia della versione definitiva, redatta in tedesco e italiano, in TLA, Kammeral Archiv, 65/839, è datata Innsbruck, 12 settembre. Al cap. 1- è previsto l'appalto di dodici anni a partire dal 1 settembre 1760 dei dazi e pedaggi camerali tirolesi, in base ai contenuti della tariffa del 1751, mentre al capitolo 2- si tratta della rescindibilità del contratto dopo i primi sette anni, con un ulteriore anno di tempo poi per concludere l'attività. Viene inoltre introdotta, ed era questa una novità rispetto alla bozza originaria, la possibilità di rescindere il contratto qualora "...risultasse in qual si sia modo qualche notevole pregiudizio al Commercio dell'Austria Interiore, ed altri Stati Ereditari...". Nel caso di rescissione da parte camerale e di emanazione di un nuovo concorso, la compagnia ha diritto di prelazione; 3- la compagnia si impegna a versare 270.000 f. di affitto annui, in rate trimestrali di 67.500 f. alla camera; 4- sarà compito della compagnia non solo di curare minuziosamente e incrementare le entrate camerali, ma anche di agire in modo che sia "...accresciuto il commercio, e transito per il Paese col mezzo delle buone Cognizioni d'essi contraenti in materia...", e inoltre di versare alla camera la metà degli utili dopo il pagamento dell'affitto e detratte le spese di gestione; 5- la compagnia paga le spese per il personale, di circa 24.000 fiorini annui da versare ai fondi camerali, e il personale deve agire in maniera consona; 6- il personale, pur restando dipendente dell'amministrazione pubblica, deve obbedire alle prescrizioni della compagnia, e porre la massima cura nell'applicare la tariffa a tutte le merci transitanti, denunciando i contrabbandi, ma non può essere licenziato se non per gravi motivi e dietro approvazione del governo. Il personale può altresì essere diminuito o aumentato, ma sempre con approvazione della *Repräsentation und Kammer* e nel secondo caso il personale assunto devono essere espressamente assunti "...Sudditi tirolesi di sua Maestà...". Inoltre gli estratti di conto quadrimestrali dei singoli dazi devono essere trasmessi in doppio sia alla compagnia che alla Camera, e la compagnia deve inoltrare poi un resoconto complessivo e un bilancio annuale; 7- la struttura delle stazioni di dazio deve rimanere inalterata, salvo decisioni concertate tra la compagnia e la Rappresentazione; 8- alla stesura dei conti del settimo anno, la divisione dell'utile avviene con la detrazione dell'affitto e dei 24.000 fiorini pagati alla Camera, e delle spese sostenute in proprio dalla compagnia per la migliore amministrazione dei dazi. Il capitolo 9- tratta della gestione delle cauzioni versate dai dipendenti del dazio; 10- sulle spese di ordinaria manutenzione degli edifici del dazio destinati al personale, che vengono lasciati a disposizione della compagnia: la compagnia verrà risarcita delle riparazioni, approvate dalla Camera, superiori ai 30 f. annui, e resta caricata del resto; 11- si prevede che le confische per contrabbando restino alla compagnia, ma con adeguata contabilizzazione per divisione finale, e si prescrivono alcune norme per il versamento di dazi particolari e multe. La compagnia si impegna inoltre a verificare l'osservanza delle patenti monetarie, in particolare per quanto riguarda il divieto di importazione di monete straniere proibite e di esportazione per la moneta "a Patente"; 12- si escludono dal contratto accise e attribuzioni di soggetti particolari, tra i quali il Magistrato mercantile, la *Landschaft*, ecc., per i quali comunque si deve curare la riscossione e tenere contabilità; 13- la compagnia deve vigilare sui limiti all'importazione e all'esportazione fissati dalle norme vigenti, in particolare per quel che riguarda il divieto di esportazione di pelli

Con risoluzione 1 marzo 1760 l'imperatrice dava la sua approvazione al contratto d'appalto, che nel frattempo aveva subito alcuni emendamenti²⁵³. Nell'introduzione, per esempio, si specificava che il contratto poteva essere risolto nel caso avesse danneggiato in qualche modo il commercio dell'Austria Interiore o comunque dei paesi ereditari, e si respingeva l'obbligo per l'amministrazione camerale, contenuto nel paragrafo sette della bozza che era stata proposta da Ronchi, di rendere transitabile l'Arlberg. La preoccupazione principale, espressa sia da voci interne al Land che dal *Commerzienrat* di Vienna, era che l'apertura del passo avrebbe ridotto, almeno in parte, la lunghezza del percorso che le merci dovevano fare in terra tirolese, incidendo negativamente sia sugli introiti daziari che sulle attività di trasporto²⁵⁴.

L'argomento principale messo sul piatto dagli appaltatori, e che era probabilmente risultato decisivo nella scelta operata da Maria Teresa, era stato quello dell'entità dell'affitto. Con il contratto la compagnia si era impegnata a versare annualmente alla Camera 270.000 fiorini, più 24.000 fiorini per le spese di personale. Una cifra che complessivamente risultava superiore di oltre 25.000 fiorini rispetto alla media delle entrate daziarie del decennio '50²⁵⁵,

non lavorate, grani, lino, bestiame e ferro grezzo, quando non muniti di appositi lasciapassare, e l'importazione di acquavite e vino veneto; 14- si prevede l'adesione alla tariffa del 1751, ma la possibilità di modifiche, senza che per questo debbano essere cambiati i termini monetari del contratto. Si esplicitano i motivi dell'appalto: aumentare il commercio e il transito, e portare utile all'erario e al Paese, per cui sarebbe opportuna, in prospettiva, una riduzione dei dazi; 15- si ribadisce l'impossibilità del progetto di apertura della strada dell'Arlberg, in quanto non approvato dall'imperatrice, e la rescindibilità del contratto in caso di manifesto svantaggio per il commercio della monarchia. Inoltre la compagnia si impegna a non intralciare in alcun modo l'attività di commercianti e speditori tirolesi, e di non intromettersi nel commercio minuto, che non è di sua competenza; 16-17 la Camera si accolla il miglioramento stradale, così importante per il commercio, e si appresta anche a migliorare il transito tra Bregenz e Reutte attraverso il Simmberg in sostituzione di quello del Arlberg, e si parla di strade e di pedaggi, i quali ultimi sono di competenza della compagnia, il che vale anche per quelli aumentati con decreto aulico del 25 febbraio 1758, in particolare sulla strada tra Bolzano e Colma; 18- la compagnia versa alla Camera 150.000 f. di cauzione, che verranno restituiti con interesse 5 %, il quale verrà dedotto gradualmente dalle somme da versare trimestralmente per l'affitto, e sulle forme di pagamento e risarcimento della cauzione; 19- si prevedono misure contrattuali in caso di eventi eccezionali, come guerre, pestilenze ecc., che potessero incidere sensibilmente sul commercio tirolese; 20- per l'admodiazione si prevede l'esenzione dalle imposte e, così come per ogni altro ente della provincia, l'esenzione dalla giustizia ordinaria; 21- formula conclusiva, con la quale Ronchi e compagni da una parte e la Rappresentazione e Camera dall'altra si impegnano al rispetto del contratto. Quest'ultima in particolare si impegna per far sì che nulla intervenga a ridurre il commercio tirolese, e in particolare che non si aprano altre strade concorrenti.

²⁵⁴ Cfr. A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 290.

²⁵⁵ La media era stata di f. 268.591, x. 45 1/2. TLA, Cameral-Cattanea, n. 58.

senza contare che alle casse pubbliche veniva anche garantita una compartecipazione agli utili della compagnia²⁵⁶. Si trattava di un argomento senz'altro forte per un erario che in quel momento si trovava in notevole difficoltà, tanto più che in base al contratto, alle autorità pubbliche tirolesi restavano comunque garantite ampie possibilità di controllo sull'operato degli appaltatori. Questi ultimi si impegnavano inoltre a versare una cauzione di 150.000 fiorini. Da parte mercantile, invece, era proprio l'entità dell'affitto a suscitare timori e perplessità. A Bolzano si era infatti alquanto scettici sull'effettiva capacità dei fermieri di incrementare il traffico sulle vie tirolesi, e si temeva piuttosto che l'aumento delle entrate daziarie sarebbe avvenuto in seguito a una più rigida applicazione dei dettati tariffari del 1751, che costituivano la base normativa che gli appaltatori si impegnavano ad applicare. In generale poi, l'idea dell'appalto dei dazi incontrava assai poco favore tra gli operatori mercantili. In primo luogo, si può segnalare la generale avversione manifestata da questi nei confronti di tutte quelle novità, che giungessero a turbare equilibri consolidati nel tempo. Nel panorama delle relazioni commerciali dell'epoca, spesso i mutamenti significativi della struttura degli scambi si traducevano, in un primo momento, in un costo netto per l'operatore. Il problema primo diventava infatti quello di verificare l'entità e le conseguenze dell'innovazione, e in particolare i suoi riflessi per quel che riguardava i costi di transazione²⁵⁷. Se è vero che quello mercantile era, all'epoca, uno degli ambienti all'interno dei quali le

²⁵⁶ L'autore della *Kurtz Verfaßte Beschreibung der fürstl. Grafschat Tyrol*, TLMF, Dip. 1194, nel quale, tra l'altro, si tratta anche questo argomento, è anonimo, ma per il tono delle argomentazioni e la conoscenza delle materie trattate proviene con ogni probabilità dagli ambienti del governo locale, o ne attinge direttamente le informazioni utilizzate nel suo lavoro. Si tratta probabilmente di Antonio Cipriano Ceschi, capitano del circolo ai Confini d'Italia dal 1754. Per quanto riguarda la datazione del manoscritto, Stolz propone una collocazione tra 1761 e 1763, mentre Dörrer sostiene prudentemente che il testo sia stato redatto dopo il 1757 e prima del 1762. Si veda a proposito quanto sostenuto da F. DÖRRER, *Probleme um die thesesianische Kreiseinteilung Tirols*, in *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, cit., pp. 55-85, p. 66. A p. 136, trattando della ferma, l'autore del manoscritto non solo ritiene il contratto conveniente per il Tirolo, in quanto essendo stata versata anche una cauzione di 150.000 fiorini, "...so liegt die Jährliche Vermehrung von 30 m. fl. ganz clar, und Unstrittig vor augen...", ma arrivava anche a proporre l'estensione della ferma alle altre entrate camerali. La citazione del contratto di ferma e l'affermazione per la quale lo stesso doveva ancora entrare in vigore, colloca con ogni probabilità la data di stesura del documento tra il novembre del 1759 e il settembre 1760.

²⁵⁷ Nella classificazione utilizzata da D.C. NORTH, *Istituzioni*, cit., i costi di transazione si dividono essenzialmente in costi legati all'informazione e costi connessi alla difesa dei diritti di proprietà. Nel caso in questione, sono coinvolti essenzialmente i primi, ma considerando che controlli più rigidi avrebbero portato a maggiori rischi di sequestro per le merci trattate, entrano in ballo anche i secondi.

informazioni circolavano più rapidamente, occorre anche sottolineare come in effetti la valutazione degli effetti dell'innovazione richiedesse comunque tempi relativamente lunghi. Se la percezione generale era che l'innovazione avrebbe portato cambiamenti sostanziali nel sistema di scambi vigente lungo una certa direttrice, c'era la possibilità che gli operatori preferissero servirsi di altri canali commerciali noti, dei quali conoscevano caratteristiche e costi, almeno fino a che non fossero ben chiari gli effetti della novità. La stabilità e la certezza delle relazioni costituiva infatti all'epoca un elemento di primo piano nelle scelte operate dagli imprenditori mercantili, tanto più in un contesto, come quello della seconda metà del Settecento, nel quale, in termini di percorsi e forme di scambio, la gamma delle possibilità alternative andava gradualmente ampliandosi. Si giustificano così le affermazioni ricorrenti negli scritti del Magistrato, contro innovazioni che introducessero elementi di incertezza nello scambio. "...Mai ho preteso - affermava per esempio ancora il Rosmini, con una certa dose di modestia di circostanza, in occasione della proposta di appalto dei dazi - ne pretendo essere versato nelle cose del Commercio, e del Transito, ma una lunga sperienza mi ha fatto conoscere, e sempre più mi fa vedere, che a forza / e forse buona volontà / di volerli migliorare, sempre più si rovinano..."²⁵⁸. Veniva poi ribadita di continuo l'idea secondo la quale, una volta deviato il traffico dal Tirolo per qualche innovazione poco accorta, ben difficilmente si sarebbe riusciti a recuperarlo, anche qualora si fosse fatto rientrare il provvedimento. Il quadro che usciva da queste rappresentazioni era dunque quello di un mondo commerciale molto sensibile al rischio, poco propenso ad accogliere positivamente le novità e con una forte inerzia a ritornare sui propri passi, una volta fatta un'esperienza negativa. Verrebbe da chiedersi se quest'immagine del comportamento economico degli operatori sulle strade tirolesi e in particolare sulle fiere bolzanine fosse in effetti quella reale, il che andrebbe in qualche misura a dar ragione all'ipotesi braudeliana, che vedeva nella persistenza della fiera di Bolzano un indice dello scarso sviluppo economico dell'area tirolese, dove agivano quindi in prevalenza i soggetti meno dinamici e attenti alle evoluzioni del grande commercio internazionale²⁵⁹. O se non sia più probabile che, in realtà, anche queste sottolineature facessero parte della strategia del Magistrato mercantile, che per perseguire interessi di categoria cercava di imporre presso le sedi politiche e amministrative l'immagine di un'attività commerciale fragile, in crisi, co-

²⁵⁸ AMM, CRCP, L. 20, n. 2, cit., f. 53. Lettera di Rosmini a Egger del 23 novembre 1759.

²⁵⁹ Cfr. F. BRAUDEL, *op. cit.*, II, p. 66, e *supra*, nota 54.

stantemente sull'orlo del collasso. Ma al di là dell'avversione, reale o presunta che fosse, almeno in questi termini, per le novità in quanto tali, l'appalto dei dazi tirolesi suscitò negli ambienti mercantili una serie di obiezioni legate allo specifico del provvedimento stesso. Il fatto che la competenza in materia daziaria fosse affidata a un soggetto privato, operante inevitabilmente in una logica di profitto, non poteva che allarmare gli operatori, i quali temevano un giro di vite per quanto riguardava i controlli e le esazioni daziarie, a fronte del fatto che fino ad allora l'applicazione delle normative si era rivelata, in generale, piuttosto elastica. L'azione dei fermieri avrebbe invece, secondo il Magistrato, puntato a ottenere il massimo profitto nel minor tempo, non curandosi delle conseguenze che ciò avrebbe potuto avere, nel medio-lungo periodo, sulla stabilità del commercio. Un timore confermato, come già detto, dall'entità del canone d'affitto previsto dal contratto, considerato decisamente elevato. Da non dimenticare poi l'esempio costituito dalla ferma generale nella Lombardia austriaca, che proprio in quegli anni aveva generato non poco malcontento tra la popolazione e gli operatori locali. Le premesse per l'accoglimento del nuovo ordine dei dazi da parte degli ambienti mercantili tirolesi non erano dunque le migliori.

Una circolare della *Repräsentation und Kammer* tirolese del 12 settembre 1760, diretta ai dazieri, comunicava ufficialmente che dal 1 ottobre sarebbe entrato in vigore il contratto di appalto²⁶⁰. Dopo poche settimane, già si registravano i primi contrasti tra appaltatori e operatori commerciali. In una circolare a stampa datata 8 novembre, gli stessi fermieri comunicavano come nel corso della fiera di Ognissanti a Hall fossero dovuti intervenire, per multare alcuni mercanti che avevano fatto daziare le loro merci con modalità diverse da quelle previste dalla tariffa del 1751, e si rammentava a tutti gli operatori che questa prevedeva che si dovesse considerare il peso lordo, con sottrazione della tara prevista dalla tariffa stessa. Il tono della circolare, al di là del contenuto, voleva essere conciliante e collaborativo: "Quando la nostra Compagnia - si legge in apertura - risolve di accudire al negozio delle Ferma del Tirolo fondò la speranza del futuro guadagno, non già nell'angustiare li Negozianti Esteri, o li Abitanti del Paese, ma nella costante risoluzione di adoperarsi con tutto lo sforzo nel promuovere il transito delle merci, ed il Traffico in questi stati, usando di tutti li mezzi, e facilità possibili per conseguire un fine tanto lodevole; cosicchè l'utile particolare delli Fermieri non dovesse mai essere disgiunto dall'utile onesto delli Negozianti esteri, e da quelli delli stati, e sudditi dell'Augustissima nostra

²⁶⁰ AMM, CRCP, L. 20, n. 8, ff. 111-113. Nella circolare si impartivano agli impiegati dei dazi alcune istruzioni in merito ai rapporti con i titolari dell'appalto.

Sovrana...”²⁶¹. Una dichiarazione programmatica che però non riuscì a convincere gli operatori. Durante la successiva fiera di S.Andrea, a Bolzano si riunirono 51 contrattanti, lamentandosi a viva voce delle novità introdotte, minacciando di abbandonare le strade tirolesi e chiedendo al Magistrato mercantile di intervenire “...acciò l'affare delle finanze fosse rimesso sull'antico piede...”²⁶². Analoghe proteste erano state sollevate anche dalla città di Hall, e al daziere all'Isarco a Bolzano, Joseph Schweizenberger, si comunicava da Innsbruck che “...in betreff der neuen Zolls admodiature immerhin neue aufstandte, und beschwärdten einlaufen...”²⁶³. La situazione era quindi piuttosto tesa, e la causa principale era data proprio dal fatto che gli appaltatori volevano applicare alla lettera il contenuto della tariffa del 1751, mentre in Tirolo era uso corrente che di quel provvedimento fossero applicati solo i valori di tariffa, ma non le prescrizioni relative al peso delle merci, che si erano continuate a daziare come in precedenza a peso netto, secondo le dichiarazioni contenute nelle lettere di porto. Come già visto, le tare fissate dalla tariffa del 1751 venivano giudicate generalmente troppo basse, specie per le merci più delicate, il che poteva avere come conseguenza che si sottoponesse a dazio per merce anche parte della tara, provocando in sostanza un inasprimento generale dei costi per gli operatori commerciali. Le proteste dei contrattanti si trovano compendiate in un corposo promemoria, redatto dal cancelliere Rosmini, e presentato al capitano del Tirolo Paride Wolkenstein in occasione del congresso dietale²⁶⁴. Sin dalle primissime righe, la critica al sistema della ferma veniva espressa senza mezzi termini: “Tutti li buoni Cameralisti - recita l'*incipit* del promemoria - convengono che le Finanze del Principe non possono essere appaltate senza gravissimo danno del Principe medesimo e rovina delli Sudditi, del Commercio, del Transito e del Paese...”. Si continuava poi con una ricostruzione sommaria delle vicende della

²⁶¹ *Ibidem*, n. 4, ff. 76-81. La circolare, in lingua italiana e tedesca, veniva trasmessa al Magistrato mercantile con una nota dell'*Oberamptfleger* Johann Andre Franzin, che invitava a diffonderla tra fieranti e contrattanti, e ricordava come il contratto di appalto fosse stato assegnato per promuovere la “...emporbringung des dießländischen grossen Theills in bedauerlichen Verfall versunkenen Commerci...”, ovvero “la promozione del commercio locale, che si trova in gran parte in uno stato di deprecabile decadimento”.

²⁶² *Ibidem*, n. 6, ff. 90-95.

²⁶³ “Riguardo ai nuovi appaltatori del dazio, vengono tuttora inoltrate nuove proteste e lamenti”. *Ibidem*, n. 9, ff. 125-126. La lettera, datata 8 dicembre, è firmata da Joseph Johann Aschauer.

²⁶⁴ *Ibidem*, n. 10 “*Pro Memoria - Presentato in Insbruck li 12 Febbraio 1761 A Sua Eccellenza il Sig.r Paride Domenico del Sacro Romano Impero Conte di Wolckenstein, e Trostburg, Libero Barone de Neuhaus per Sua Maestà Apostolica..., e Gran Capitano della Provincia Tirolese - In occasione - Del Congresso tenutosi dagli Stati dell'Inclita Provincia*”.

tariffa del 1751, le cui prescrizioni erano entrate in uso solo parzialmente. Dall'applicazione integrale della tariffa invece, gli appaltatori avrebbero potuto contare su di un introito che si stimava di 40.000 fiorini superiore rispetto a quello incassato dall'erario in precedenza²⁶⁵. Nello scritto vi era poi una sommaria critica dei nuovi dazi stradali, che erano stati introdotti anche per far fronte alle spese di ricostruzione delle infrastrutture viarie dopo le disastrose alluvioni del 1757, e che ora sarebbero stati incassati dai fermieri, mentre, paradossalmente, le riparazioni delle strade restavano a carico dell'erario²⁶⁶. Non si mancava poi di criticare la circolare della ferma citata in precedenza, ritenendola affatto insincera. Dopo averne riportato la prima parte, si concludeva commentando: "...Grandissima disgrazia! Non si è ancora trovato alcun uomo sensato, e pratico di questi negozi, e faccende, il quale a queste belle parole abbia voluto, o possa credere...". Ci si soffermava quindi sulla situazione del commercio e del transito tirolese, per i quali veniva delineata una situazione assai critica, a causa della forte concorrenza delle vie commerciali a ovest, attraverso Chiavenna e i Grigioni, e ad est, via Trieste. Se a questi fattori esterni si aggiungevano le difficoltà generate dall'appalto, la situazione si presentava, nel quadro che ne faceva il Magistrato mercantile, veramente drammatica. Il che costituiva, come si è visto, un *topos* radicato nella corrispondenza mercantile, anche al di là delle effettive, probabili difficoltà del commercio tirolese. Nel prosieguo del documento si parlava ancora del comportamento dei fermieri, della rigida applicazione della tariffa del 1751 nella fiera di Hall e delle reazioni nella successiva fiera di S.Andrea a Bolzano. Nel corso di quest'ultima, un rappresentante dei fermieri aveva anche tentato accordi particolari con singoli negozianti, cercando di evitare l'intermediazione e l'accordo con il Magistrato mercantile, anche per quello che poteva riguardare un'eventuale revisione di alcuni punti della tariffa, in particolare riguardo alle tare, da proporre poi alla Rappresentazione e Camera del Tirolo²⁶⁷. A sostegno delle proprie tesi, il Magistrato

²⁶⁵ La stima è in effetti esagerata, ma non di molto. Infatti, come si vedrà in seguito, le entrate daziarie del periodo 1761-1763, anni in cui gli appaltatori applicarono la tariffa del 1751, superarono in media di 33.000 f. annui quelle del decennio precedente.

²⁶⁶ In effetti la nuova regolazione del *Weeg-Geld* prevedeva tariffe più elevate, ma introduceva anche importanti miglioramenti, come per esempio la riduzione delle stazioni di esazione, consentendo quindi una più rapida circolazione del traffico. Cfr. il contenuto del provvedimento e le circolari a stampa in AMM, CRCP, L. 20, nn. 7-8, ff. 99-103 e 114-119, e l'ulteriore documentazione, tra cui uno schema riassuntivo di tutti i pedaggi, in AMM, CRCP, L. 19, ff. 424-451.

²⁶⁷ In particolare i fermieri avevano contrattato separatamente con diversi operatori presenti alla fiera di Bolzano, nei giorni 17 e 18 dicembre 1760, un regime speciale di valutazione delle tare. I documenti relativi si trovano in AMM, CRCP, L. 19, ff. 414-419.

presentava con il promemoria numerosi allegati, contenenti prevalentemente ricorsi e osservazioni di singoli contrattanti, con i quali si intendeva dimostrare quanto profondo e diffuso fosse il malcontento tra gli operatori, sia locali che stranieri²⁶⁸. Non si faceva mistero di ritenere che i fermieri agissero in mala fede: "...Dicasi piuttosto con verità, che tutto tende ad ammassar molto denaro in sette soli anni di tempo, per lasciare poi rovinate le Finanze, distolto il Commercio, ed il Transito, impoveriti li Sudditi e rovinata tutta questa fedelissima Provincia, senza nè pur lasciare la speranza di mai più poterla rimettere; mentre egli è indubitato, certo, e sperimentato, che perduto una volta il Commercio, ed il Transito, mai più ritornano...". Quindi si giungeva alle conclusioni, facendo appello all'articolo del contratto d'appalto, introdotto per volontà dell'imperatrice, che ne consentiva la rescissione nel caso che la ferma si fosse dimostrata dannosa per l'economia tirolese. Un caso che, secondo il Magistrato, si stava effettivamente manifestando. E nell'ipotesi che non si volesse rinunciare al sistema dell'appalto, si invitava infine a considerare eventualmente la possibilità di affidarlo non a un soggetto privato, ma "...all'Inclita Provincia, o a qualche altro Pubblico Corpo del Tirolo...", che soli avrebbero potuto garantire procedure operative trasparenti, disinteressate e non vessatorie nei confronti degli operatori. Le osservazioni del Magistrato furono accolte pressoché in toto dall'assemblea dietale, che le fece sue riportandole in una *Landschaftliche Gravatorial-Schrift* inviata all'imperatrice una settimana appena dopo la presentazione del promemoria²⁶⁹. La replica della sovrana fu piuttosto dura nei confronti delle proteste avanzate dal Magistrato mercantile, che si ritenevano in larga parte infondate. Dallo scritto emerge chiaramente la volontà di non consentire discussioni sulla decisione presa, e anche l'accusa nei confronti del Magistrato di agire in maniera pregiudiziale. Ma, nonostante ciò, si lasciava uno spiraglio nel senso che si richiedeva una migliore specificazione dei gravami espressi²⁷⁰. Due ulteriori risoluzioni imperiali del primo luglio e del 28 agosto invitavano in sostanza ad avviare una concertazione tra Rappresentazione e Camera Aulica, Provincia e Magistrato mercantile, per una definizione esatta della situazione e la stesura di eventuali proposte di miglioramento da inviare a Vienna. Si cominciava cioè a parlare di revisione della tariffa, mentre erano andati delineandosi due schieramenti: da una parte la Rappresentazione e Camera Aulica, presieduta da von Enzenberg, che difendeva i fermieri, e dall'altra

²⁶⁸ Una ricca documentazione è conservata in AMM, CRCP, L. 20, n. 29.

²⁶⁹ *Ibidem*, n. 14, ff. 186-205. Documento del 19 febbraio 1761.

²⁷⁰ *Ibidem*, ff. 206-246. Documento del 2 marzo 1761.

la Dieta e il Magistrato mercantile, che invece avevano attaccato duramente l'attività di Ronchi e compagni. In occasione della *Gravatorial-Schrift* della Dieta, la Rappresentazione aveva preso decisamente le parti di Ronchi, accusando i rappresentanti cetuali di scarse conoscenze in materia di appalti, e rimproverando anche al Magistrato mercantile il fatto di aver presentato la propria protesta alla Dieta, e non alla Rappresentazione stessa²⁷¹. Era pur vero che tra il Magistrato ed Enzenberg, nel periodo nel quale quest'ultimo aveva operato all'*Oberamt* di Bolzano, vi era stata una lunga consuetudine di rapporti e di collaborazione. Ma la nuova posizione che questi aveva assunto alla testa della Rappresentazione, e quindi dell'istituzione che incarnava in Tirolo gli interessi dello stato centrale, e il ruolo di primo piano avuto nella promozione del contratto di ferma, non poteva che indurre il Magistrato mercantile a cercare appoggio altrove, e la Dieta provinciale, un organo che godeva ancora di un certo prestigio e che stava diventando il luogo deputato per l'espressione dei malumori dei ceti locali nei confronti delle istanze centralizzatrici di Vienna, era probabilmente sembrato l'alleato migliore. Se questa contrapposizione era dunque nata su di una questione ben precisa e definita, essa rispecchiava in realtà le tensioni che stavano emergendo in Tirolo tra i rappresentanti governativi, sempre più attivi nel voler attuare nella provincia le direttive generali della politica statale, e gli esponenti degli organismi dell'autogoverno locale, in primo luogo la Dieta provinciale ma anche il Magistrato mercantile, che temevano un processo di compressione dei propri tradizionali spazi di autonomia.

Già in questa fase il confronto sulla tariffa sarebbe avvenuto, almeno in parte, nell'ambito di questa contrapposizione. Ma caratteri più aspri e marcati avrebbe avuto in questo senso, come si avrà modo di vedere più avanti, la discussione in merito alla tariffa del 1780.

Prima di passare però alle vicende legate alla revisione tariffaria, occorre ricordare che anche il principe vescovo di Trento, Francesco Felice Alberti, aveva concesso i suoi dazi in appalto a Giuseppe Ronchi e compagni, e che questo contratto era anzi precedente a quello tirolese, essendo entrato in vigore già all'inizio del 1760. L'appalto, che anche in questo caso avrebbe dovuto durare dodici anni, comprendeva tutti i dazi di pertinenza vescovile a esclusione di quelli, peraltro cospicui, sul legname, e dei dazi del feudo extraterritoriale di Castellaro, nel Mantovano. Con un provvedimento datato 10 maggio 1761 il principe vescovo ribadiva i termini generali della ferma e riconfermava la validità delle vecchie tariffe per i singoli dazi, disponendone la ristampa "...per

²⁷¹ Cfr. W. KÖFLER, *op. cit.*, p. 473.

comune intelligenza, affinché il pubblico sappi quello che deve pagare, e li Fermieri, e loro Agenti ciò che devono esigere...". Nel documento si trattavano anche altri aspetti del commercio, come l'obbligo di accompagnare le merci con la relativa bolletta, quello di seguire le strade regie e ordinarie a scanso di denuncia di contrabbando, e così via²⁷². Ronchi e compagni, dimostrando una visione economica di ampio respiro, venivano così a gestire sia i dazi tirolesi che quelli del principe vescovo trentino. La vastità e la complessità dell'area amministrata, e la sua importanza da un punto di vista commerciale, fanno supporre che gli appaltatori, dei quali peraltro la letteratura ci offre notizie assai scarse, fossero dei personaggi dotati di abilità contrattuale e capacità imprenditoriali non comuni. Per la prima volta, sebbene con tariffe diverse, i dazi di tutta la regione tirolese, a esclusione del principato vescovile di Bressanone, si trovavano sotto un'unica amministrazione. L'assorbimento definitivo dei territori vescovili nell'area doganale tirolese sarebbe poi giunto, come già detto in precedenza, con il trattato del 1777.

4. Aspetti dell'economia tirolese nel periodo delle prime riforme tariffarie

Per un'adeguata comprensione dei termini del confronto sulla politica economica di Vienna nel Tirolo nel secondo Settecento, occorre tenere conto di alcuni elementi di fondo dell'economia della provincia nel periodo²⁷³.

Variamente citato dalla letteratura²⁷⁴, il bilancio delle entrate e delle uscite del Land riportato dalla *Kurz Verfaßte Beschreibung der fürst. Grafschaft Tyrol*²⁷⁵ del 1759-60 può costituire un primo elemento di valutazione per considerare alcuni aspetti strutturali dell'economia locale. Si tratta di una relazione prodotta nell'ambito della pubblica amministrazione, che si presenta sotto forma di

²⁷² Cfr. copia del documento in AMM, CRCP, L. 12, n. 15, "1761 - Editto di Sua Altezza Reverendissima Vescovo e Principe di Trento con cui fa sapere di aver Appaltato li suoi Dacij all'admodiazione del Tirolo".

²⁷³ Per un efficace e documentata analisi sull'economia tirolese nel secondo Settecento, si veda A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 15-64.

²⁷⁴ Tra gli altri O. STOLZ, *Quellen*, cit., E. EGG, *Die Wirtschaft Tirols in schwieriger Zeit*, in *Die tirolische Nation 1790-1820* (Katalog der Landesausstellung im Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck 1984) Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1984, pp. 126-133, W. MEIXNER-B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe bis 1815*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Wien, Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, 1994, pp. 156-198.

²⁷⁵ TLMF, Dip 1194. Sul documento cfr. *supra*, nota 256.

una descrizione generale della situazione politica ed economica della provincia, con notizie storiche e dati statistici²⁷⁶. L'affidabilità di questi ultimi è naturalmente piuttosto discutibile, ma essi possono essere comunque utili come ordine di grandezza, e i commenti dell'autore, in gran parte trascurati da chi ha pur fatto uso delle statistiche, sono interessanti, in quanto rispecchiano la percezione che nei circoli governativi locali si aveva della situazione politica ed economica del Land, e che condizionava il tono delle relazioni inviate a Vienna.

Bilancio dell'economia tirolese (1760 ca.)

ENTRATE	fiorini	USCITE	fiorini
- esportazione bestiame	1.000.000	- importazione di cereali e altri prodotti naturali	1.200.000
- esportazione prodotti serici	800.000	- importazione di altre derrate alimentari	1.500.000
- servizi di trasporto (<i>Strassengewerb</i>)	300.000	- versamenti dagli introiti del sale a Vienna (<i>Salzabgabe</i>)	270.000
- dazi	294.000	- idem dalle altre produzioni minerarie e dalla zecca (<i>Abgabe der Münz- und Bergproduktion</i>)	130.000
- esportazione vino	200.000	- Altri versamenti (<i>Pensionen</i>) a Vienna	70.000
- esportazione sale	120.000	- idem al Land Tirol	15.000
- esportazione legname	100.000		
TOTALE	2.814.000	TOTALE	3.185.000

Fonte: Kurtz *Verfaste Beschreibung der fürst. Grafschaft Tyrol*, TLMF, Dip. 1194.

Un elemento non di poco conto dei dati di questo bilancio, non sempre evidenziato dagli autori che vi hanno fatto riferimento, è la mancanza dei dati relativi agli introiti legati all'attività estrattiva che, sebbene senz'altro in calo all'epoca, porta sicuramente a una sottovalutazione dell'attivo complessivo. L'estensore del documento giustificava questa lacuna con il fatto che il *Bergwerk Directorio*, l'organismo che soprintendeva all'attività mineraria, gli aveva ne-

²⁷⁶ La prima parte del documento, la sola conservata, è divisa in 6 sezioni: 1. *Lage* (posizione); 2. *Erwerbung durch Österreich* (acquisizione da parte dell'Austria); 3. *Landschaft und ihre Verfassung* (La Provincia e il suo Statuto); 4. *Landesfürstliche Regierung und Verwaltung* (Governo e amministrazione del principe territoriale); 5. *Camerale*; 6. *Commerz*.

gato l'accesso ai dati²⁷⁷. In ogni caso, una prima valutazione di queste cifre, pur incerte e aggregate secondo criteri contabili tutt'altro che chiari, consente di evidenziare come il pesante deficit cerealicolo e alimentare del Land fosse parzialmente coperto con l'esportazione di prodotti naturali e semilavorati (bestiame, sale, legname, seta, vino), e con le entrate garantite dal commercio di transito. L'incapacità dell'agricoltura tirolese di coprire il fabbisogno cerealicolo della popolazione, a causa soprattutto dei forti condizionamenti di tipo ambientale, rendeva necessarie, come si legge nel documento, forti importazioni dal Mantovano e dai territori veneti per le zone meridionali, e dalla Baviera, e in casi eccezionali perfino dall'Ungheria, per la parte settentrionale della provincia²⁷⁸. Tra le esportazioni del Land, l'autore del manoscritto citava principalmente il vino, il sale, il rame e la seta. A proposito del primo prodotto si riportava che esso veniva esportato principalmente verso la Svevia e la Baviera, mentre si auspicava un'estensione della sericoltura nella parte meridionale del paese, come attività capace di produrre redditi elevati. Tutta la sesta parte del lavoro, *Von dem Tyrolischen Comercio*, era dedicata all'attività commerciale²⁷⁹. Come si evince dai dati sopra riportati, sia l'attività di trasporto che le entrate dei dazi costituivano una voce assai importante dell'attivo tirolese. L'autore, che peraltro si dichiarava favorevole all'appalto dei dazi, riteneva che il miglioramento delle entrate dell'erario e in generale del benessere della provincia, fosse legato al settore commerciale. Questo veniva suddiviso nelle tre componenti di importazione, esportazione e transito, delle quali l'ultima veniva considerata la più importante, quella alla quale il Tirolo pareva destinato per posizione e per cultura, e che andava agevolata in tutti i modi, mentre difficilmente si sarebbe potuto indurre un incremento dell'attività manifatturiera. Per quanto riguardava i prodotti destinati all'esportazione, relativamente al vino si parlava di una crescita notevolissima delle quantità esportate, fenomeno che però aveva pro-

²⁷⁷ TLMF, Dip. 1194, f. 148

²⁷⁸ L'elevato ammontare del valore delle importazioni cerealicole è anche legato ai prezzi dei grani, che in Tirolo erano decisamente più alti rispetto ad altre zone della monarchia, sia per motivi di scarsità relativa del prodotto che per i costi connessi al trasporto dalle zone eccedentarie. Riferendosi a un periodo successivo a quello del documento in questione, ovvero agli anni 1785-1799, si osserva come a Vienna il prezzo medio di un *Metzen* di frumento fosse di 2 f. 54 x., mentre a Bolzano era di 5 f. 48 x. Per la segale la media dei prezzi è di 1 f. 59 x. a Vienna e 3 f. 51 x. a Bolzano. Pur tenendo conto del fatto che gli ultimi anni di questo periodo furono piuttosto travagliati per il Tirolo, la diversità dei prezzi risulta evidente. ASCBz, Handschriften, n. 2482, e *Materialien zur Geschichte der Preise und Löhne in Österreich*, a cura di A.F. PRIBRAM, I, Wien, Ueberreuter, 1938, p. 372.

²⁷⁹ TLMF, Dip. 1194, ff. 137 ss.

vocato la messa a coltura di zone poco vocate, causando un calo del livello qualitativo e delle caratteristiche di conservabilità della produzione, e quindi una preoccupante perdita d'immagine sui mercati esteri, in particolare su quelli bavaresi. In merito alla seta, che veniva prodotta nel principato vescovile di Trento e nel circolo "ai Confini d'Italia", e filata e colorata a Rovereto, si accennava a un consistente flusso di esportazioni verso gli stati tedeschi (la Sassonia, la Slesia, il Brandeburgo), e in parte anche verso l'Italia. La crescita del settore aveva portato Rovereto a essere la seconda piazza commerciale della provincia dopo Bolzano, e il Roveretano veniva descritto come la più ricca zona del paese. Nelle manifatture della città si lavorava anche prodotto grezzo che giungeva dai territori veneti, e vi erano attivi operatori provenienti dalla Germania, in particolare da Norimberga, attratti dal particolare regime di esenzione daziaria che era stato accordato dagli Asburgo. Nel documento si parla di una produzione di circa 150 mila libbre di seta, che doveva fruttare, senza contare la lavorazione, 600.000 fiorini²⁸⁰. Il legname invece veniva esportato attraverso l'Adige, il Brenta e l'Ampezzano verso l'Italia, per un controvalore di circa 100.000 fiorini annui. Di particolare importanza le zone di Nova Levante, Nova Ponente e la Val di Fiemme. Il sale procurava, come appare dal bilancio, introiti per 120.000 fiorini mentre, come già detto, non erano noti i redditi derivanti dal settore estrattivo. Al di là dei dati espressi dal bilancio, con tutte le lacune del caso, dal tono del documento emerge come l'autore ritenesse che il miglioramento della situazione economica del paese dovesse appoggiarsi su due pilastri: l'attività serica e quella commerciale. Poca fiducia invece veniva riposta nelle possibilità di crescita di alcuni settori tradizionali (zootecnia, settore estrattivo) e nella manifattura, a esclusione di quella legata appunto alla prima trasformazione della seta.

Al di là dei dati forniti dal documento, risulta evidente come il rapporto tra popolazione e risorse assumesse particolare significato in un'area di montagna, fortemente condizionata dal punto di vista orogeografico quale quella tirolese. In generale, nell'Europa della seconda metà del XVIII secolo si andò verificando una forte divaricazione della forbice tra i prezzi dei prodotti agricoli e di quelli manifatturieri²⁸¹, in una dinamica condizionata da una notevole crescita demografica, cui non fece fronte, in un primo momento, un adeguato miglio-

²⁸⁰ *Ibidem*, f. 144.

²⁸¹ Si vedano, tra gli altri, W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 296 ss. e B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 307 ss.

mento produttivo del settore agricolo. Si trattava del movimento di fondo che fu alla base del processo di modernizzazione dell'agricoltura europea, processo che si sarebbe manifestato con una profonda revisione delle pratiche colturali, dei rapporti contrattuali e delle modalità di commercializzazione dei prodotti agricoli. In Tirolo una parziale trasformazione dell'agricoltura in questo senso si ebbe in effetti solo nella seconda metà del XIX secolo, mentre nel secondo Settecento prevaleva ancora largamente un'agricoltura di impianto tradizionale, perlopiù fortemente legata all'autoconsumo. Tra il 1754 e il 1806 la popolazione complessiva del Tirolo, compresi i territori dei principati vescovili di Trento e Bressanone, passò da 593.000 a 650.000, con un incremento medio annuo dell'1,8 ‰, decisamente più basso della media europea²⁸². Non si registrava dunque una dinamica demografica particolarmente decisa. Inoltre l'economia tirolese restava segnata da una tendenziale staticità in molti settori, aggravata dalla crisi di alcuni comparti produttivi fiorenti in passato, come per esempio quello estrattivo, che dopo aver raggiunto il suo massimo sviluppo tra il XV e il XVI secolo era in piena recessione, a causa della concorrenza internazionale e del graduale esaurirsi dei filoni superficiali²⁸³. Lo sfruttamento delle vene più nascoste avrebbe potuto dare buoni risultati solo con un globale aggiornamento delle tecniche estrattive e notevoli investimenti. Ciò portò a un graduale abbandono dell'attività da parte del capitale privato, e molte aziende passarono totalmente o parzialmente in mano pubblica. Nel 1740 la miniera statale di rame e argento di Schwaz, che nei secoli precedenti era stato uno dei centri minerari più importanti dell'Europa Centrale, contava ancora 1900 minatori²⁸⁴. Nel 1774 in tutto il Tirolo, esclusi i due principati vescovili, il numero dei minatori era ormai

²⁸² Cfr. O. STOLZ, *Geschichte des Landes Tyrol*, Innsbruck-Wien-München, Tyrolja, 1959, pp. 272-273. Si veda anche W. KÖFLER, *op. cit.*, pp. 555 ss. e 622 ss.. In quest'ultimo le cifre riportate farebbero presumere per il 1774, con qualche aggiustamento, un totale inferiore di qualche migliaio a quello riportato per il 1754 da Stolz. La valutazione delle fonti quantitative dell'epoca richiede, naturalmente, qualche cautela.

²⁸³ Sull'attività mineraria tirolese resta valido R.R. VON SRBIK, *Bergbau in Tirol und Vorarlberg in Vergangeheit und Gegenwart*, Innsbruck, Wagner, 1929 (Sonderabdruck aus den Berichten des Naturwissenschaftlich-medizinischen Vereines Innsbruck, 41. Band). Più recenti AA.VV., *Silber, Erz und Weisses Gold: Bergabu in Tirol - Tiroler Landesausstellung 1990*, Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1990; *Bergbau in Südtirol: Von der Alttiroler Bergbautradition zur modernen italienischen Montanindustrie – Eine Sozialgeschichte*, a cura di G.R. SENSENIG, Salzburg, Verlag Grauwerte im Institut für Alltagskultur, 1990; B. BAUMGARTEN-K. FOLIE-K. STEDINGK, *Auf die Spuren der Knappen: Bergbau und Mineralien in Südtirol*, Lana, Tappeiner, 1998.

²⁸⁴ Si veda G. MÜHLBERGER, *op. cit.*, p. 405. Sull'attività mineraria a Schwaz numerosi dati in E. EGG-P. GSTREIN-H. STERNAD, *Stadtbuch Schwaz: Natur – Bergbau – Geschichte*, Schwaz, Stadtgemeinde Schwaz, 1986.

sceso a 1052²⁸⁵. In controtendenza rispetto al generale arretramento del settore le saline di Hall, le cui produzioni continuavano ad avere ottimi sbocchi sia sul mercato interno che su quello estero²⁸⁶. La generale crisi del comparto estrattivo era testimoniata anche dalla diffusione in alcune zone minerarie di un'attività tessile di tipo protoindustriale, con manodopera prevalentemente femminile, che serviva a integrare redditi familiari in calo. È il caso per esempio di Schwaz, dove si praticava la filatura e la lavorazione a maglia del cotone, ma comunque in un contesto organizzativo assai frammentato (si parla di 42 singole *Verlegerinnen* nel 1765) e con scarsa disponibilità di capitale, quindi con poche prospettive di sviluppo²⁸⁷.

Per quanto riguarda l'effettivo apporto del settore minerario al reddito regionale tirolese anche nel periodo del suo massimo fulgore, occorre poi tenere conto delle cautele suggerite da Franz Mathis, che ha sottolineato come una parte consistente degli introiti dell'attività affluisse direttamente nelle casse dello stato o degli appaltatori delle miniere, senza effetti diretti positivi per il Tirolo²⁸⁸. Ciononostante, i redditi distribuiti sotto forma di compensi ai minatori e l'indotto legato all'attività estrattiva avevano avuto senz'altro un peso importante nell'economia della provincia, e la contrazione del settore dovette riflettersi in maniera sensibile sugli equilibri economici locali.

Come visto più sopra, nel passivo dell'interscambio tirolese giocava un ruolo di primo piano il comparto cerealicolo e alimentare in genere, a testimonianza di un'agricoltura che, per quanto occupasse una percentuale assai consistente di popolazione, operava comunque con una produttività piuttosto contenuta, determinata in primo luogo dai forti condizionamenti ambientali della provincia, ma anche in certa misura da limiti di tipo culturale. La struttura orogeografica del territorio e il suo profilo altimetrico segnarono senz'altro le possibilità dell'agricoltura tirolese, limitando la possibilità di colture intensive ad aree piuttosto ristrette. A ciò si aggiunse una forte orientamento delle aziende contadine alla produzione per l'autoconsumo, un attaccamento a pratiche culturali tradizionali e una frammentazione piuttosto accentuata della proprietà,

²⁸⁵ Si veda W. KÖFLER, *op. cit.*, p. 623.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ Cfr. F. WALTER, *Zur Wirtschaftslage Tirols um 1770*, in *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart*, a cura di H. GERHARDINGER-F. HUTER, (Schlern-Schriften, 77), Innsbruck, 1951, I, pp. 258-279, p. 261.

²⁸⁸ Si veda F. MATHIS, *Die wirtschaftliche Entwicklung in der frühen Neuzeit (1519-1740)*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Wien, Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, 1994, pp. 75-113, pp. 92-97.

in particolare nelle zone occidentali e meridionali della provincia, nelle quali vigeva il diritto successorio di tipo latino, che prevedeva un uguale trattamento tra i coeredi. Dove invece prevaleva la struttura fondiaria del maso chiuso, una istituzione che peraltro trovò una sua precisa definizione giuridica proprio nel periodo teresiano, le aziende erano più vaste, ma molto spesso la maggior parte della superficie era occupata da pascoli o bosco. Se la preferenza per l'autoconsumo costituiva per certi versi una strategia produttiva capace di isolare l'azienda contadina dagli effetti negativi delle oscillazioni congiunturali del mercato, d'altro canto essa non consentiva una produzione sufficiente a coprire i bisogni della provincia. Alcuni comparti produttivi orientati al mercato, pur minoritari, riuscivano invece a raggiungere risultati economici interessanti. La tradizionale produzione vitivinicola, seppur non esente da problemi, continuò a essere praticata nella parte meridionale della provincia, mentre la vite scomparve gradualmente dalla valle dell'Inn, dove pure era stata presente in passato, anche in seguito ad alcune direttive di Maria Teresa e più tardi di Giuseppe II, miranti a limitare la coltivazione della vite alle zone più vocate²⁸⁹. Di notevole importanza commerciale, specie per alcune zone quali la Pusteria e alcune laterali della valle dell'Inn (Zillertal, Brixental, Paznaun-, Ötz-, Pitz- e Kanustal), l'allevamento del bestiame, che seppur condotto con tecniche poco raffinate, registrava una dinamica delle esportazioni piuttosto consistente. Limitato alla parte meridionale del Land, e quasi esclusivamente all'area trentina, l'allevamento del baco da seta costituiva una fonte di reddito estremamente importante per le economie contadine, integrandosi con una delle poche esperienze manifatturiere di successo sviluppatesi in Tirolo, ovvero il setificio roveretano. Non a caso proprio la gelsibachicoltura fu uno dei settori cui la politica economica teresiana prestò maggiore attenzione. Nei protocolli del *Kommerzkonsess* il tema ricorre spesso, e a favore della diffusione della coltivazione del gelso anche nella zona di Bolzano e di Merano nel 1763 furono stanziati 10.000 fiorini da utilizzare in dieci anni²⁹⁰. Non fu questo l'unico intervento pubblico sul settore primario. Nel 1767 venne promossa anche in Tirolo una *Ackerbaugesellschaft*, una società agraria, diretta dal presidente del *Kommerzkonsess* e vicepresidente del governo von Künigl, con sede a Innsbruck e filiale a Bolzano, che doveva avere come scopo principale la diffusione di nuovi e più razionali orientamenti

²⁸⁹ Interessante, per la zona di Bolzano, il caso riportato in A. LEIDLMAIR, *Der Urteil über die "Cultivanten" im Bozner Neufeld im Jahre 1785. Zur Erschließungsgeschichte einer Südtiroler TalLandschaft*, in *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, cit., pp. 219-226.

²⁹⁰ TLA, KKP, Band 2, ff. 1-24. Sulla sericoltura si veda sempre A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica*, cit.

agronomici presso gli operatori. Ma la struttura burocratico-elitaristica della società, piuttosto lontana dal mondo contadino, oltre a una scarsa dotazione di mezzi ne determinarono il sostanziale insuccesso²⁹¹. I provvedimenti per una migliore utilizzazione del suolo a fini agricoli si orientarono verso due obiettivi principali: l'estensione della superficie coltivata e un suo sfruttamento più intensivo. Per quanto riguarda il primo aspetto si procedette alla bonifica di diverse aree paludose poste lungo l'asta dell'Adige, tra Lana e Salorno, in particolare nelle zone di Termeno e di Settequerce/Siebeneich - Ponte Adige/Sigmundskrom, area quest'ultima dove operò una compagnia di bonifica (*Moosauströcknungs-Compagnie*) a parziale finanziamento pubblico guidata dai fratelli Menz, noti imprenditori mercantili di Bolzano²⁹². L'intensificazione dello sfruttamento del suolo fu invece perseguita con diverse iniziative, tra le quali merita di essere ricordata la patente imperiale per tutti i paesi ereditari asburgici del 30 dicembre 1768, che prevedeva la divisione delle terre fino ad allora di competenza delle comunità tra singoli proprietari, con l'obiettivo dichiarato di accrescerne la produttività²⁹³. Una prospettiva più teorica che pratica, perché se da un lato con questo provvedimento si andava a toccare uno degli elementi fondamentali del tradizionale equilibrio dell'agricoltura di montagna, cioè la compresenza di coltivazioni intensive praticata su piccoli appezzamenti di proprietà di singoli contadini con ampie aree di competenza delle comunità²⁹⁴, d'altro canto le terre privatizzate erano comunque scarsamente produttive e richiedevano investimenti che la maggior parte delle economie contadine non poteva permettersi. Resta da sottolineare comunque, al di là dei risultati ottenuti, l'importanza del fatto che per la prima volta con Maria Teresa l'agricoltura era entrata nelle agende del governo, diventando oggetto di politica economica. Un fatto di non poco conto, considerando che la stragrande maggioranza della popolazione era ancora ampiamente dipendente dal settore primario.

²⁹¹ Sulle caratteristiche e l'evoluzione dell'associazionismo agrario tirolese si veda A. LEONARDI, *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Trento, Centro studi rotaliani Mezzacorona, 1991; più specificamente per l'Alto Adige A. BONOLDI, *Associazionismo e razionalizzazione nell'agricoltura sudtirolese (secoli XVIII-XIX)*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 19 (1993), pp. 97-147.

²⁹² Cfr. A. LEIDLMAIR, *Der Urteil*, cit., p. 220.

²⁹³ Si veda J.G. WÖRZ, *Gesätze und Verordnungen in Bezug auf der Kultur des Bodens in der Provinz Tirol und Vorarlberg*, 2 voll., Innsbruck, Rauch, 1834-1842, vol. I, p. 138 e F. WALTER, *op. cit.*, p. 271.

²⁹⁴ Su questo aspetto, e in generale sull'agricoltura trentina, S. ZANINELLI, *Un'agricoltura di montagna nell'800: il Trentino*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1978, con un'ampissimo impiego di fonti primarie.

Un rilievo di primo piano nell'azione del *Kommerzkonsess*, che a partire dal 1763 e sotto la guida di Künl ricominciò a operare anche in Tirolo dopo la prima esperienza all'inizio degli anni '50, fu dato, in sintonia con le direttive generali di Vienna, allo sviluppo della manifattura, che secondo i principi cameralistici avrebbe dovuto produrre beni sostitutivi a quelli importati, partendo dalle materie prime disponibili in loco. Nelle linee di intervento espresse nelle primissime riunioni del *Konsess* si trovava, tra l'altro: l'impiego produttivo del "müßiges Volk" e il principio secondo il quale occorre che "die roh Producta im Land selbst Verarbeitet werden"²⁹⁵, lo sviluppo della filatura della lana prodotta in Tirolo, l'impianto di una filatura di cotone nella valle dell'Inn, l'incremento della produzione di ottone e della lavorazione dei metalli dello Stubaital, l'agevolazione dell'immigrazione di maestranze straniere esperte nelle manifatture carenti al paese, ma anche in quelle con possibili sbocchi all'esportazione. Inoltre il *Konsess* doveva cooptare degli esperti nei singoli settori produttivi, inoltrare regolarmente relazioni e osservazioni al governo, conferire il titolo di *Kommerzialrat* agli operatori particolarmente meritevoli, e agire in senso generale per la promozione del commercio, il mantenimento delle strade e di un ambiente favorevole all'attività dei mercanti stranieri²⁹⁶.

In Tirolo erano già diffuse alcune forme di manifattura domestica. C'era una tradizionale produzione tessile e di attrezzi agricoli che rientrava nella sfera dell'autoconsumo contadino, ma anche forme di lavoro a domicilio che producevano per il mercato. Per quanto riguarda quest'ultima, a parte alcuni casi particolari, come la produzione di oggetti lignei intagliati della Val Gardena²⁹⁷, erano le lavorazioni tessili a prevalere. La più organizzata e di maggiori dimensioni fu quella attivata dalla *Strele'sche Fabriks und Handelskompanie* di Imst, che coordinò nella parte occidentale della provincia una vasta attività di filatura e tessitura, principalmente a domicilio. Avviata nel 1749 essenzialmente con la produzione di manufatti in lino, con la liberalizzazione del cotonificio nel 1763 si orientò prevalentemente a quest'ultimo settore. Nel 1766 occupava 1593 filatori di lino e cotone, 63 tessitori e quattro stampatori, per complessivi 1660

²⁹⁵ "La popolazione inattiva" e "i prodotti grezzi debbono essere trasformati all'interno della provincia".

²⁹⁶ TLA, KKP, Band 2, ff. 1-24.

²⁹⁷ Cfr. M. DEMETZ, *Hausierhandel, Hausindustrie und Kunstgewerbe im Grödenal: Vom 18. Bis zum beginnenden 20. Jahrhundert*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 38), Innsbruck, Wagner, 1987.

²⁹⁸ Si veda, tra gli altri, G. STRELE, *Die Strele'sche Fabriks- und Handelskompanie in Imst*, in "Tiroler Heimatblätter", 23 (1948), pp. 207-212, e J. SCHWINGSHACKL, *Geschichte der Strele'schen Compagnie zu Imst*, Diss., Innsbruck 1977.

addetti, che nel 1791 sarebbero saliti a 8000²⁹⁸. Se è vero che l'attività non riuscì a tenere testa alle produzioni inglesi che a partire dal 1815 con la fine delle guerre napoleoniche andarono diffondendosi in tutta l'Europa continentale, essa costituì comunque per oltre cinquant'anni un'esperienza manifatturiera di rilievo, capace di esportare una discreta quantità di prodotto, ma soprattutto in grado di offrire una consistente possibilità di reddito a una delle zone più depresse del Tirolo, tradizionalmente segnata da un rilevante fenomeno migratorio verso la Svevia, la Baviera e la Svizzera. A questo proposito occorre ricordare come fosse piuttosto diffusa in tutta l'area tirolese una forma di emigrazione, prevalentemente temporanea, legata in parte al commercio ambulante di produzioni locali, e anche straniera, ma soprattutto alla prestazione di servizi. Si trattava di attività specializzate per vallata, che in generale non alteravano la struttura sociale tradizionale, e che garantivano integrazioni di reddito non trascurabili²⁹⁹. Un'altra fonte di reddito importante, cui s'è accennato in precedenza, è quella del setificio roveretano. Nel 1805 a Rovereto si contavano 20 ditte impegnate nel commercio serico e 47 filatoi con 7800 addetti³⁰⁰, per una produzione che trovava ottimi sbocchi sia sul mercato interno che su quello estero. Nel settore manifatturiero merita ancora menzione la produzione di ottone di Kramsach, con circa 200 addetti, e quella di attrezzi in ferro dello Stubaital, con 48 maestri e 350 addetti³⁰¹. Non è questa la sede per una descrizione approfondita dell'attività manifatturiera tirolese nel suo complesso³⁰², e non è neppure possibile valutare a fondo le iniziative di politica economica intraprese nel settore. C'è però spazio per alcune brevi considerazioni. In primo luogo la manifattura locale mantenne, anche nelle esperienze più consistenti, un'impronta organizzativa tradizionale, neppure lontanamente comparabile con il lavoro di fabbrica che si stava affermando altrove, sia per la bassa intensità di capitale che per le forme di impiego del fattore lavoro, ancora largamente funzionali ai ritmi e ai modi di vita di una società che rimaneva essenzialmente rurale. Molte delle attività operavano poi con materie prime fornite dal lavoro nei campi e dall'allevamento, a ulteriore riprova di una manifattura che costituiva più un complemento che non un'alternativa all'agricoltura. Inoltre in questa fase non paiono emergere chiari segnali di formazione di una classe imprendi-

²⁹⁹ Si vedano i dati riportati nell'ultimo paragrafo. Sull'argomento, tra gli altri, *Gewerbliche Migration im Alpenraum/La migrazione artigianale nelle Alpi*, Athesia, 1994, e per il Trentino R.M. GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino: dal Medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998.

³⁰⁰ E. EGG, *Die Wirtschaft Tirols*, cit., p. 127.

³⁰¹ W. MEIXNER-B. KESSLER, *op. cit.*, p. 164.

toriale locale capace di gestire autonomamente un processo di sviluppo del settore. Ciò anche per la preponderanza nel Land di gruppi di interesse decisamente contrari all'espandersi della attività manifatturiere, come per esempio quello mercantile legato alle attività fieristiche bolzanine, che avversò con particolare veemenza, come si desume spesso anche dai dibattiti sui provvedimenti doganali trattati in questo lavoro, le iniziative di politica doganale volte a proteggere le produzioni interne, che avrebbero potuto in qualche modo intralciare il commercio di transito.

Resta, in conclusione, da rilevare come l'economia tirolese non fosse affatto, come pretende un'ormai superata concezione delle realtà di montagna, chiusa e ripiegata su sé stessa, se non altro perché la dotazione di risorse non lo consentiva³⁰³. I contatti con l'esterno si verificavano sia attraverso il commercio diretto, volto essenzialmente a coprire il fabbisogno alimentare della provincia, sia per mezzo del commercio di transito. Vi era poi il già citato fenomeno migratorio, prevalentemente di natura temporanea, che registrava un saldo ampiamente negativo, anche se vi era in Tirolo la presenza di diversi operatori stranieri, alcuni dei quali di un certo rilievo, nel settore minerario, in quello mercantile e in alcuni comparti della manifattura. Si trattava dunque di una struttura produttiva caratterizzata da numerose interrelazioni con i mercati esterni, ma che a fronte delle radicali trasformazioni che stavano avvenendo altrove non pareva in grado di abbandonare i vecchi equilibri.

Mancano, per questo periodo, dati quantitativi sufficienti per tentare un'analisi più approfondita sull'economia tirolese. La raccolta di materiale statistico in questo campo cominciò ad assumere una certa sistematicità a partire dalla ripresa dell'attività del *Kommerzkonsess*, nel 1763³⁰⁴. Nelle sue carte si trovano diversi dati relativi, per esempio, alla produzione serica, alla consistenza delle attività artigianali e manifatturiere in provincia, con una rilevazione sullo stato della manifattura tirolese del 1774 che avrebbe costituito un elemento fondamentale nella formazione della tariffa del 1780, all'esportazione del be-

³⁰² Si rimanda pertanto ai lavori di A.LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., in particolare pp. 29-43; H.ALEXANDER, *op. cit.*, pp. 57-81; ai diversi saggi contenuti in *Tiroler Wirtschaft*, cit., e in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, cit., qui in particolare W.MEIXNER-B.KESSLER, *op. cit.*, e infine al più divulgativo E.EGG-W.PFAUNDLER-M.PIZZININI, *Von allerley Werkleuten und Gewerben: eine Bildgeschichte der Tiroler Wirtschaft*, Innsbruck-Wien-München, Tyrolia, 1976.

³⁰³ Si vedano a proposito le considerazioni contenute in A.LEONARDI, *Dalla terra alla fabbrica / Von der Scholle zum Industriebetrieb*, in *Zeitzeichen der Technik / La parabola meccanica*, a cura di V.MITTERER, Bozen/Bolzano, Raetia, 1993, pp. 81-86, in particolare pp. 81-82.

³⁰⁴ TLA, KKP, Bd. 2, ff. 1-24.

stiamo dal Tirolo settentrionale, e anche alcune statistiche sull'attività commerciale, redatte però con criteri di volta in volta diversi, e comunque con dati parziali, che le rendono in genere poco funzionali a fini comparativi³⁰⁵. Già negli anni '60 pare invece che, su sollecitazione di Vienna, fossero state redatte le prime *Commercial-Tabellen*, sintesi complessive dei flussi di traffico attraverso il Tirolo, compilate principalmente in base ai dati forniti dai singoli uffici di dazio. Tracce indirette di queste rilevazioni si trovano per il decennio '60 nella corrispondenza tra *Konsess* e governo³⁰⁶. Al momento, le tabelle relative non sono state reperite né a Innsbruck, né a Vienna³⁰⁷. Resta comunque il dubbio, che in realtà il materiale prodotto nel periodo non sia poi stato troppo ricco. In una sua relazione a corte del 1789, l'allora governatore del Tirolo Wenzel Sauer, lamentava la mancanza di dati sicuri per orientare la politica commerciale, ricordando come nel periodo precedente non si fosse tenuta, a differenza di quanto accadeva in altri Länder, una regolare attività di registrazione dei flussi commerciali³⁰⁸.

Pur mancando precisi riscontri quantitativi, a esclusione di quelli emersi, come si vedrà in seguito, nel corso dell'inchiesta Sinzendorf, sembra dunque di poter affermare che nei primi decenni della seconda metà del Settecento la struttura economica tirolese mantenne essenzialmente una fisionomia di antico regime, con pochi settori, tra cui anche quello del commercio di transito, in grado di correggere una situazione altrimenti largamente deficitaria, a causa essenzialmente della debolezza dei comparti agricolo e manifatturiero. Per

³⁰⁵ Diverse tabelle in TLA, KKA. Si tratta di 23 volumi di materiale vario, che compongono un arco cronologico che va dal 1763 al 1783.

³⁰⁶ *Ibidem*, KKP, Bd. 1, f. 21 e 110.

³⁰⁷ Sarebbe forse necessario eseguire ricerche più approfondite negli archivi, anche se purtroppo molti documenti relativi proprio agli affari daziari e commerciali sono andati perduti sia nella capitale austriaca che nel capoluogo tirolese. A Vienna la causa della perdita di molti documenti fu l'incendio del Palazzo di Giustizia, nel quale era ospitata una parte degli archivi storici della monarchia asburgica. Il fatto avvenne nel 1927, in seguito a un sommossa popolare causata dall'assoluzione di alcuni esponenti di formazioni paramilitari nazionaliste, che erano stati accusati dell'assassinio di un militante socialista. Presso l'*Allgemeines Verwaltungs Archiv* (AVA) di Vienna, sono conservati alcuni fascicoli sparsi, in parte danneggiati dal fuoco, che facevano parte di un vasto fondo sui dazi tirolesi. La perdita dei documenti di Innsbruck fu invece provocata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

³⁰⁸ La relazione di Sauer è parzialmente pubblicata in G. ZWANOWETZ, *Zur Wirtschaftslage Tirols*, cit., il passo in questione si trova a p. 420. Nel prosieguo della relazione, il governatore si lamentava anche del fatto che la nuova tariffa (è quella del 1786) e l'organizzazione dell'ufficio daziario di Bolzano in due sezioni separate per la spedizione italiana e per quella tedesca stavano creando ulteriori difficoltà per una chiara rilevazione dei dati.

quanto l'equilibrio così raggiunto fosse piuttosto precario, larga parte della società tirolese rifiutava provvedimenti innovativi, che venivano spesso recepiti come calati dall'alto e improntati a principi teorici astratti, e dai quali si temeva un'ulteriore peggioramento della situazione, senza che ne fossero ben chiari i vantaggi. Un atteggiamento che ebbe numerosi riscontri anche nei dibattiti intorno ai provvedimenti daziari, dove peraltro gli operatori mercantili seppero far valere notevoli capacità politiche, non mancando di appoggiarsi a quelle forze, preponderanti nel Land, che non vedevano di buon occhio l'attivismo viennese.

III. UNA RIFORMA CONTRASTATA: LA TARIFFA DEL 1766

1. La tariffa “interinale” del 1763

Nel capitolo precedente s'è visto come da Vienna fosse giunto a Innsbruck l'ordine di cercare un accordo tra gli attori locali per una revisione delle tariffe correnti. Di revisione tariffaria si era cominciato a parlare già nel 1758, quando dalla corte era stata avanzata una proposta in tal senso, colta subito dalla Dieta provinciale e girata al Magistrato mercantile³⁰⁹. Questo tenne nell'occasione un atteggiamento piuttosto singolare, eludendo sostanzialmente la domanda e rimandando a un memoriale che era stato inoltrato sei anni prima, in occasione della tariffa del 1751³¹⁰. In sostanza pareva, paradossalmente, che il Magistrato non volesse affrontare la questione di un abbassamento dei dazi. In realtà è probabile che nel commercio tirolese si fosse stabilito un nuovo equilibrio, che non si voleva turbare. L'applicazione della tariffa del 1751, con l'esclusione delle prescrizioni relative alle tare, era stata accettata e ormai digerita dagli operatori. Le cautele del Magistrato si potrebbero quindi giustificare con il timore che una riapertura delle questioni daziarie potesse risolversi in primo luogo in un ulteriore periodo di incertezza, poco propizio al commercio, ma anche con l'introduzione di nuove tariffe non necessariamente vantaggiose dal punto di vista degli operatori.

Nel 1761 la situazione era piuttosto diversa, e più forti le ragioni che rendevano oramai opportuno il provvedimento di revisione tariffaria, anche dal punto di vista del Magistrato mercantile. L'appalto dei dazi, e le polemiche a esso seguite, avevano messo in luce diversi problemi. Uno dei termini della questione era costituito dal contratto di ferma, che annoverava tra i suoi punti qualificanti la tariffa del 1751. I fermieri avevano tutto l'interesse ad applicare con rigore i dazi prescritti, in quanto in base a essi erano stati fatti i calcoli di redditività

³⁰⁹ I documenti relativi a questa vicenda, datati tra il 31 marzo ed il 27 giugno 1758, si trovano in AMM, CRCP, L. 9, n. 13 “1758 - *Intorno l'Abasamento delli Dazij del Paese. E due lettere di Sua Eccza Conte di Wolckenstein Gran Capitano del Paese intorno tall Affare*”.

³¹⁰ Nuovamente chiamato a esprimersi dal capitano provinciale Wolkenstein, il Magistrato mercantile rispondeva in data 27 giugno, per mezzo del cancelliere Rosmini, che sostanzialmente sulla materia non aveva nulla di nuovo da dire, se non che a suo parere non si sarebbe comunque riusciti a recuperare quelle merci che oramai seguivano le vie di Trieste e di Chiavenna “...quand'anco per questa parte si volesse interamente sollevarli dal dazio...”. Si aggiungeva poi che non si registravano altre lamentele da parte degli operatori, se non per quel che riguardava il dazio di Dorrenweith, verso la Svizzera. *Ibidem*, f. 231.

dell'affare e determinato il canone d'affitto proposto all'erario e poi fissato nel contratto. Sul fronte opposto c'era invece il Magistrato mercantile, che riteneva che la tariffa del 1751 non potesse costituire un riferimento valido, in quanto non era mai stata applicata la regolazione delle tare in essa prevista, causa di gravi disagi per gli operatori. Ma oltre alla necessità di comporre le posizioni, a Vienna in quegli anni stava crescendo una certa sensibilità nei confronti della politica daziaria vista come strumento per il perseguimento di più generali obiettivi di politica economica. La vecchia tariffa non si prestava bene allo scopo, in quanto risultava poco marcata, per esempio, la distinzione tra merci in transito e merci di consumo per il paese, o tra prodotti finiti e materie prime. Un nuovo regolamento dei dazi avrebbe consentito di tenere conto di questi aspetti e delle diverse esigenze dei soggetti interessati emerse in quel periodo.

In occasione della fiera di S. Bartolomeo del 1761, giunse a Bolzano il consigliere della Rappresentazione e Camera Laichardinger, con il ruolo di commissario per la questione della tariffa. Deputati da parte mercantile a discutere la questione furono Johann Jakob Graff, Gottfried Keyser, Michel Angelo Locatelli, Cristoph Friedrich Holzhauser³¹¹. Dopo qualche giorno ci fu una prima mossa da parte dei fermieri. Ronchi e Romanati proponevano al console del Magistrato Locatelli una revisione della tariffa che si basava sulla riduzione dei dazi per alcuni dei principali generi di fiera, ferma restando però la regolazione delle tare fissata nel 1751. Il giorno seguente il Magistrato esaminava la proposta, respingendola per "...non poter riuscire, che di sconvolgimento, confusione, e causa di cattive conseguenze...". Si deliberava invece di mandare a Innsbruck i deputati, per discutere della tariffa in quella sede³¹². Le trattative si protrassero fino a novembre, quando si giunse ad alcuni importanti risultati. Innanzitutto, si arrivò a stilare una proposta comune di revisione della tariffa del 1751³¹³. Il progetto si

³¹¹ AMM, CRCP, L. 20, n. 15, ff. 250-251. Nomina del 19 settembre 1761. Nel protocollo della riunione il cancelliere Rosmini annotava una certa apatia da parte della contrattazione nel partecipare alla discussione e nel presentare per iscritto i memoriali da inoltrare a Innsbruck.

³¹² *Ibidem*, n. 16, ff. 254-257.

³¹³ *Ibidem*, n. 17, ff. 262-265, "*Regolamento nuovo e ribasso per favorire il Commercio della Principesca Contea del Tirolo, intorno alla Tariffa delle Mercanzie...*".³¹⁴ Avrebbero dovuto essere daziate a peso netto le seguenti mercanzie: "...Seta tinta, e cruda, drappi e altri lavorieri e corde pagliarine provenienti dallo Stato Veneto... - Seta tinta, e simili generi provenienti da' Paesi esteri... - Robe di metà seta.... - Sete flosse, osiano Strusi tinti, e crudi... - Vatta di seta... - Seta di mare... - ... - Stoffe, Strusi di caldaja, Stame, Stazze grosse... - Velluti foresti... - detti dello Stato...". *Ibidem*, f. 264. Infatti proprio sulle merci in seta, che erano tra le più preziose e delicate, e quindi necessitavano di imballaggi accurati, erano sorte le maggiori polemiche in merito alla valutazione della tara. Si trattava di un genere di primissima importanza nel traffico tirolese, in termini sia di volume che soprattutto di valore. La deviazione dal principio generale della bozza della tariffa risulta pertanto piuttosto significativa, e costituì probabilmente uno dei motivi per cui i deputati mercantili aderirono alla proposta.

basava su di un ribasso dei dazi per numerose tipologie di merce, di transito e di consumo, che comunque sarebbero state daziate a peso lordo, con la vistosa e significativa eccezione dei prodotti serici, per i quali invece si sarebbe dovuto considerare il peso netto³¹⁴. Un'ulteriore novità era costituita dal fatto che l'intero importo della tariffa sarebbe stato da pagare all'ingresso nel paese, abolendo i pagamenti presso i dazi intermedi, previsti dalla tariffa del 1751. Si trattava di un fatto piuttosto importante, che introduceva un mutamento sostanziale rispetto ai tradizionali metodi di esazione, e costituiva un notevole passo avanti verso un più moderno sistema di dazi di confine. Per diversi articoli le tariffe risultavano più basse rispetto alle precedenti, mentre per quelli che avevano subito un rialzo (tra le quali allume di rocca, carta da scrivere e carta stampata, cristalli e specchi, drogherie da tintori, caffè, frutta secca, lana d'Italia, libri, malvasia, olio, pelo di cammello, sapone veneto e di Germania, vallonia) i fermieri si dichiaravano pronti a "...ribassarli al primo prezzo della Tariffa 1751 per quelli che potessero essere di solo Transito: dichiarando che il sopra più di quello avranno pagato nell'ingresso, sarà restituito alla sortita..."³¹⁵. In sostanza l'aumento di tariffa, in alcuni casi piuttosto consistente, avrebbe dovuto esserci solo per le merci destinate al consumo interno, e la misura dell'esazione totale del dazio all'entrata nel paese, con eventuale restituzione all'uscita, avrebbe evitato tentativi di far passare per merce di transito prodotti in realtà destinati al mercato tirolese.

Nella tariffa dunque le ragioni di carattere fiscale convivevano accanto a quelle di tipo politico-economico, anche se rispetto al passato queste cominciavano ad assumere un peso maggiore. L'aggravio del consumo interno infatti, se da un lato si traduceva in un provvedimento di imposizione fiscale indiretta per la popolazione tirolese, d'altra parte doveva costituire un incentivo alla produzione interna, mentre le agevolazioni concesse al transito si collocavano essenzialmente in una logica di concorrenza con altre direttrici commerciali e di mantenimento dei volumi di traffico. Un discorso che resta valido anche se si considera che in effetti la distinzione tra dazio di transito e dazio di consumo veniva in realtà applicata solo a 24 categorie di merci di dazio sulle 130 riportate nella tariffa, mentre per altre si verificava addirittura una riduzione del dazio di consumo che fu però successivamente respinta dai dicasteri viennesi. L'impianto complessivo della bozza aveva in ogni caso trovato d'accordo la deputazione mercantile, in nome della quale Locatelli firmava lo schema di tariffa definendolo "...molto profittevole al Commercio, al Transito, e alle Fiere di Bolzano..."³¹⁶. Contestualmente alla proposta, che doveva poi passare alla Rappresentazione e

³¹⁵ *Ibidem*, ff. 260-261.

³¹⁶ *Ibidem*, f. 265.

Camera, e quindi a Vienna per l'approvazione finale, tra i fermieri e la contrattazione bolzanina si giunse anche a un accordo in merito a un regolamento provvisorio, in attesa dell'approvazione della nuova tariffa, sulle tare da detrarre dal peso lordo delle merci, mentre per i valori di dazio restava intanto valida per tutte le voci la tariffa 1751. Anche per le tare, in effetti, la maggior parte delle voci manteneva la vecchia assegnazione, ma alcune novità furono introdotte per merci piuttosto importanti, come per esempio il “bombace filato” e le “bombasine fine”, con tara che passava dal 12 al 15 %, i “camellotti” ordinari, dal 12 al 16 % se in balle e dal 25 al 30 % se in casse, la ferramenta lavorata di Carinzia, dal 5 al 10 %, ecc.³¹⁷. L'accordo sulle tare, qualora i valori fissati fossero stati convalidati dalle prove che si sarebbero dovute fare sulle merci in occasione della successiva fiera di S. Andrea, sarebbe dovuto rimanere in vigore, in attesa della conferma da Vienna della nuova tariffa, fino alla fine del mese di gennaio 1762. In previsione della scadenza del termine, il Magistrato fece, in seguito, un ulteriore ricorso alla Rappresentazione e Camera e a Ronchi per ottenere una proroga del regolamento, cui Ronchi diede la propria adesione di massima, mentre la risposta da Vienna tardava a venire³¹⁸. L'intoppo stava probabilmente, oltre che nell'iter che la tariffa doveva seguire presso gli organismi viennesi³¹⁹, nell'opposizione alla nuova proposta di tariffa da parte della Dieta provinciale. Il 5 ottobre del 1761 vi era stata una riunione tra i deputati del Magistrato e quelli dietali³²⁰, nella quale era stato deciso di procedere unitamente nella faccenda della revisione. In seguito però, con ogni probabilità, la delegazione provinciale aveva valutato troppo gravosa per il consumo interno la tariffa proposta. Anche sul fronte mercantile erano emersi alcuni contrasti, tanto che durante la fiera di S. Andrea un gruppo piuttosto cospicuo di contrattanti si era dichiarato contrario al nuovo regolamento tariffario proposto, chiedendo una sospensione di tutte le decisioni fino alla successiva fiera di Mezza Quaresima³²¹. In occasione di questa, i consoli e consiglieri del Magistrato decisero invece di chiedere alla Rappresentazione la

³¹⁷ *Ibidem*, ff. 266-269.

³¹⁸ *Ibidem*, n. 23, ff. 348-362.

³¹⁹ La Rappresentazione tirolese aveva trasmesso a Vienna la proposta di tariffa con le osservazioni di Laichardinger il 7 giugno, e la Cancelleria Austro Boema l'aveva inoltrata al Kommerzienrath il 10 luglio. HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 29-41.

³²⁰ Questi erano Holzer, borgomastro di Bolzano, Hofferin, borgomastro di Hall, von Kolb, deputato dell'Unterinntal, e Pichler, borgomastro di Innsbruck. AMM, CRCP, L. 20, n. 18, ff. 307-310.

³²¹ *Ibidem*, n. 22, ff. 336-347. In seguito a questo passo, Joseph Gumer e Michel Angelo Locatelli, che avevano condotto le trattative a Innsbruck, presentarono le proprie dimissioni dalla contrattazione. Ma nella successiva fiera di Mezza Quaresima i consoli ed i consiglieri del Magistrato approvavano l'operato dei deputati, respingendo le accuse dei contrattanti.

conferma definitiva del regolamento provvisorio delle tare, nonché la riconferma di un decreto, che in precedenza aveva esentato i contrattanti che viaggiavano con i mezzi della posta dal pagamento del dazio stradale. Si tratta, questo dei primi anni '60, di un periodo particolarmente inquieto per la contrattazione bolzanina. Durante la fiera del Corpus Domini del 1762 furono le questioni monetarie a scaldare gli animi degli operatori commerciali, che in un promemoria inviato al capitano della provincia Paride Wolkenstein lamentavano le eccessive durezza dei dazieri, e in particolare di quello di Lavis, e il molto tempo perso nella perquisizione dei colli di mercanzia, ma anche degli effetti personali dei commercianti, alla ricerca all'entrata di moneta divisionaria di cui era vietata l'importazione, e all'uscita della moneta grossa interna, che non poteva essere esportata. Paradossale la situazione dei roveretani che, pur essendo sudditi della corona austriaca, dovevano sottostare alle stesse verifiche, essendo costretti per forza a passare attraverso un territorio non asburgico, qual era il principato vescovile di Trento³²².

Ma non sempre il Magistrato mercantile fu coerente e puntuale nel sostenere le proprie ragioni. Nel novembre del 1762, una deputazione dietale inviata a Vienna presentava all'imperatrice una serie di gravami di diverse comunità, sugli eccessi commessi dagli appaltatori dei dazi tirolesi, tra i quali con ogni probabilità anche quelli avanzati dal Magistrato mercantile con il promemoria della fiera del Corpus Domini. In una risoluzione dello stesso mese, l'imperatrice dichiarava di voler senz'altro eliminare le cause delle proteste nei confronti dei fermieri, e a tal proposito invitava chi aveva avanzato la protesta a produrre degli elementi per i singoli casi specifici, al fine di consentire interventi mirati³²³. Nonostante l'invito fosse stato ribadito, sebbene con qualche mese di ritardo, dal capitano della provincia al Magistrato mercantile, questo non inoltrò alcun documento, lasciando in sospeso la cosa³²⁴. Nella risposta, trasmessa a Wolkenstein solo nel settembre successivo, si affermava che "...Non essendo da qualche tempo in quà a noi stati presentati casi specifici di gravami

³²² *Ibidem*, n. 26, ff. 381-392.

³²³ La deliberazione, del 22 novembre 1762, venne comunicata con nota 23 novembre dalla Rappresentazione e Camera Aulica del Tirolo al capitano della provincia Paris von Wolkenstein. AMM, CRCP, L. 19, f. 520. Copia dei punti del documento relativi alla questione si trovano in HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., f. 74, dalla quale si ricava che l'imperatrice si dichiarava anche disponibile a esaminare, a fronte di esposti ben particolareggiati, la regolazione del privilegio di trasporto concesso alla compagnia di Sacco ed il privilegio sul commercio del legname della compagnia Zanella.

³²⁴ Il capitano provinciale trasmetteva la richiesta al Magistrato mercantile in data 3 marzo 1763. *Ibidem*, f. 519.

contro gli Appaltatori delli Dazi nel Tirolo, mai siamo stati in grado di poter ubbidire alli graziosissimi comandi dell'Eccellenza V.ra...". Un simile ritardo nella cura di una questione che pur doveva avere tanta importanza per il Magistrato si spiega forse con le difficoltà di coordinamento che a volte affliggevano l'istituzione. In effetti un problema non indifferente era costituito dal fatto che i membri del Magistrato si riunivano solo in periodo di fiera, e quindi per due settimane quattro volte l'anno. Ciò significava che tra un periodo e l'altro vigeva una sorta di vacanza di potere decisionale che, fintanto che non venne istituita, seppure con poteri limitati, la Deputazione fra Fiera, costringeva a rimandare istanze e provvedimenti da una fiera all'altra³²⁵. E in questo contesto si creavano anche dei problemi di sintonia tra il Magistrato e i contrattanti, in quanto le decisioni prese dal primo in un momento specifico potevano essere contestate dai secondi nel corso di una fiera successiva, alla quale, per esempio, fossero affluiti in maggior numero. Poteva anche aversi il caso che tra una fiera e l'altra si diffondessero nuove informazioni sugli argomenti in discussione, e che mutasse la percezione e la valutazione degli stessi da parte degli operatori. Vi era poi il fatto che i membri del Magistrato dovevano essere rieletti tutti gli anni. Se è vero che molto spesso i consoli e i consiglieri nominati provenivano, a rotazione, da una cerchia di soggetti tutto sommato ristretta, occorre anche dire che a volte questo sistema portava a problemi di coordinamento tra una gestione e l'altra. Per quanto riguarda il cancelliere poi, che invece era una carica stabile³²⁶, e di solito perpetua, i poteri di intervento erano piuttosto limitati, e si basavano su deleghe concesse, in casi specifici, dal Magistrato, come quella rilasciata a Rosmini nel caso della tariffa. Ma i rapporti di collaborazione tra consoli, consiglieri e cancelleria potevano anche mutare, a seconda del grado di sintonia personale intercorrente tra i singoli magistrati in carica al momento e il cancelliere. Tutto ciò poteva dar luogo a malintesi, che naturalmente si riflettevano sulla tempestività dei provvedimenti. Al di là di questa spiegazione basata sui problemi di funzionamento del Magistrato, il mancato inoltro dei gravami sugli appaltatori del dazio al capitano della provincia potrebbe anche essere legato a una fase di minore conflittualità che in quel periodo era venuta ad

³²⁵ Fatta salva la concessione di deleghe ad hoc, rilasciate di solito al cancelliere o a qualche contrattante residente a Bolzano. Si veda un raccolta di questi documenti per gli anni 1740-1764 in AMM, CRCP, L. 11, n. 39, "1740 sino 1764 - Deputazioni fatte dal Magistrato mercantile per li Affari fuori di Fiera".

³²⁶ Nel 1752 il Magistrato, su invito di Wolkenstein, aveva chiesto al cancelliere Rosmini di risiedere stabilmente a Bolzano, offrendo un onorario di f. 250 per fiera. Si veda AMM, CRCP, L. 10, n. 14 "1752 - Risoluzione dell'Inc.to Magis.to Merc.le, che il di Loro Cancelliere de Rosmini venga ad abitare tutto L'anno in Bolzano".

afferinarsi nei rapporti tra la parte mercantile e Ronchi e compagni. Non è improbabile che mediante l'accordo sulla proposta per la nuova tariffa e sul regolamento provvisorio delle tare, rimasto tacitamente in vigore, si fosse giunti a una sorta di equilibrio temporaneo tra le parti in causa. Ma si trattava di una situazione che non era destinata a durare, e la pubblicazione della tariffa provvisoria portò infatti a nuovi, aspri contrasti.

La nuova tariffa "interinale", ossia provvisoria, fu trasmessa al Magistrato mercantile con decreto della Rappresentazione e Camera Aulica del 29 agosto 1763³²⁷. La bozza stilata in collaborazione tra Ronchi e i deputati mercantili aveva subito delle sostanziali modifiche nel suo iter tra i diversi organismi consultivi e decisionali di Vienna. Sulla scia delle rimozioni presentate dalla deputazione dietale, già in data 18 novembre 1762 la Cancelleria Aulica Austro Boema aveva comunicato al *Commerzienrath* la risoluzione imperiale che invitava "...die Canzley respectu Politici, und die Finanz Stellen respectu aerarii, mit Einvernehmung des Enzenberg, auch allenfalls des Ronchi.." a elaborare uno schema di revisione della tariffa, che tenesse conto in particolar modo delle esigenze del commercio di transito, rivedendo quindi anche la struttura dei pedaggi e dei dazi stradali³²⁸. Con ogni probabilità l'imperatrice attribuiva una notevole importanza all'iniziativa, in quanto la deputazione dietale tirolese era stata ricevuta a Vienna nell'intento di mettere in luce le ragioni del malcontento popolare che era sfociato nella sommossa di Merano, tra le quali i deputati avevano citato gli eccessi dei dazieri, la situazione dell'attività commerciale e l'inadeguatezza della tariffa vigente. Nella prima relazione sul progetto di tariffa, presentata a nel marzo dell'anno successivo³²⁹, si riportava che su proposta di Enzenberg era stato affidato ai fermieri tirolesi il compito di elaborare una bozza di tariffa, che in effetti era stata inoltrata. Ma siccome questa aveva sollevato diversi dubbi, si era deciso di nominare una commissione ristretta per un'analisi dettagliata del progetto, formata da Reischach, Doblhoff, dal consigliere della Rappresentazione tirolese

³²⁷ AMM, CRCP, L.19, ff. 523-542, con copia a stampa, in lingua italiana e tedesca, della tariffa stessa.

³²⁸ "...la Cancelleria per gli aspetti politici e i dicasteri finanziari per gli aspetti di finanza pubblica, consultando Enzenberg ed eventualmente anche Ronchi...". HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 61-63. Cfr. anche A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 291.

³²⁹ HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 125-133 ss. Della commissione che aveva esaminato la questione facevano parte il conte Andlern Witten, presidente, Enzenberg, Reischach, Doblhoff e Gygant per conto della Camera aulica, Degelmann e Gebler per conto della Cancelleria aulica, Laichardinger e il *Hauptbuchhalter* (ragioniere capo) della *Rechen Kammer* (camera dei conti) Andrae.

Laichardinger e dal rappresentante della Camera dei Conti Andrae. Questa commissione aveva ritenuto il progetto di Ronchi e compagni assolutamente inadeguato, e aveva elaborato una propria proposta, nella quale si prospettava l'esazione di un unico dazio di confine senza procedimento di calcolo delle tare, riservando particolari agevolazioni alle merci in transito provenienti da Trieste. Non si riteneva poi opportuno far leva sul dazio di consumo, per non dar spazio a ulteriori disordini, e inoltre si respingeva, in quanto troppo farraginoso e d'intralcio per i commerci, l'idea di istituire il *Rückzoll*, ovvero il ristorno del dazio di consumo comunque pagato al confine nel caso le merci fossero state riesportate³³⁰. Si sottolineava poi come nel caso tirolese fosse opportuno tenere ben presenti le condizioni locali, che richiedevano un atteggiamento diverso, in materia tariffaria, rispetto alle altre province ereditarie. Si stava anche studiando la possibilità di eliminare i vari *Rott- und Niederlagsgelder*, cioè i pagamenti relativi alle condotte e ai depositi obbligatori, che in diverso modo ostacolavano il commercio, concentrando tutte le competenze in merito alla riparazione e al mantenimento delle strade. Nella relazione si precisava che su questi principi il *Kommerzienrat* si era trovato in sintonia sia con la Cancelleria aulica che con la Camera dei Conti. Non era d'accordo, invece, l'imperatrice, come appare dal commento alla relazione scritto in margine alla stessa, nel quale si affermava che "...Diese Tariffa ist nicht so beschaffen, daß solche begnehmigen kann...", ovvero che la tariffa non era strutturata in maniera tale, da poter essere approvata. In particolare, Maria Teresa sottolineava la necessità di una maggiore e più chiara distinzione tra transito, esportazione e consumo rispetto alla tariffa in vigore, al fine di consentire un aggravio dell'ultimo e un alleggerimento dei primi due. La proposta Ronchi le pareva più funzionale allo scopo, e dunque invitava la commissione a incaricare lo stesso fermiere, affiancato da alcuni funzionari, di elaborare un nuovo progetto che tenesse conto delle sue osservazioni. Per quanto riguardava la politica commerciale generale, Maria Teresa riteneva estremamente importante ridurre i dazi per le merci provenienti dai porti della monarchia, Fiume e Trieste, fino a eliminarli del tutto per le materie prime più importanti, e anche ridurre i dazi sulle merci provenienti dalla zona del lago di

³³⁰ Si tratta del procedimento conosciuto correntemente con il termine di *drawback*. Questo viene generalmente applicato nel commercio internazionale, anche se con diverse modalità. Nei paesi dell'Unione Europea, per esempio, il *drawback* assume una forma particolare, in quanto al momento dell'importazione di una determinata merce non viene pagato il dazio intero, ma viene invece fornita una garanzia in base alla quale questo verrà pagato solo nel caso di mancata riesportazione. Si tratta dello stesso meccanismo che, come si vedrà, sarebbe stato adottato nella tariffa interinale tirolese del 1763.

Costanza, e che in quel periodo seguivano la via del Regno di Sardegna per Genova, al fine di deviarle sulla rotta per il Tirolo, Mantova, Modena verso Livorno³³¹. Infine l'imperatrice invitava a rilevare subito tutti i dazi, pedaggi ecc. non di diretta competenza dell'erario, al fine di procedere a una loro graduale eliminazione, e riaffermava il principio del dazio unico di confine, da applicare al peso lordo della merce. Sui contenuti della tariffa si accese a Vienna uno scontro tra coloro che sostenevano che si dovesse essenzialmente incentivare il commercio di transito, e chi invece riteneva necessario dare la premienza alle esigenze del fisco. Propugnatori del primo indirizzo erano essenzialmente i componenti del Consiglio commerciale, all'interno del quale, accanto alle tradizionali posizioni cameraliste stavano emergendo tendenze per così dire "liberiste", mentre sull'altro fronte si trovava naturalmente il fermiere Ronchi, che aveva buone entrate a corte, e soprattutto von Enzenberg, che pare godesse dei favori dell'imperatrice. Quest'ultima incaricò il presidente della *Hofkammer* Herberstein di stilare un rapporto sui principi di fondo che avrebbero dovuto regolare la questione³³². Ronchi quindi elaborò un nuovo progetto di tariffa³³³, datato 22 aprile, in base al quale l'imperatrice emanò poi una risoluzione, che stabiliva come e in che direzione avrebbero dovuto procedere i lavori di stesura definitiva del testo normativo³³⁴. Per quanto riguardava i dazi di consumo, le proposte di ribasso contenute nella bozza Ronchi non dovevano essere accolte, a differenza di quelle di aggravio, seppure con esclusione delle materie prime, tra le quali si citava espressamente il cotone grezzo, il lino e la canapa, e ciò in coerenza col principio generale secondo il quale doveva essere agevolata l'importazione di materie prime e semilavorati da sottoporre a lavorazione sul posto, mentre andava invece frenato, per quanto possibile, l'afflusso nel paese di merci ad alto valore aggiunto. Per quanto riguardava invece le tariffe proposte per il transito, l'imperatrice accoglieva

³³¹ Alcune proposte per un maggior sfruttamento di questa direttrice erano già state avanzate dal fermiere Ronchi in alcuni suoi memoriali, datati 18 marzo e 18 maggio 1761. TLA, Cameral-Cattanea, n. 58.

³³² "...Was derley Manipulation, und Principia zu ergreifen wären, um ein Standhaftes haubt Tariff-Systeme zu stande zu bringen, mithin diesen (sic) angelegenheit auch in Tyrol dereinstens auch zum Wohl des Landes daurhaft berichtigen zu kommen". AMM, CRCP, L. 19, f. 456. Della copia del documento tra le carte del Magistrato è conservata solo la prima pagina. Sulle vicende di questa tariffa si veda anche A.BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 291.

³³³ HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 172-177 e ss.

³³⁴ L'originale della risoluzione si trova in margine alla lettera di accompagnamento della tariffa del presidente della Camera aulica Herberstein, datata 4 giugno, *ibidem*, ff. 242-248. In AMM, CRCP, L. 19, ff. 457-460 la stessa risoluzione in copia e senza data.

in linea di massima quello che veniva definito “der Ronchische Entwurf”, il progetto Ronchi, sottolineando però che, trattandosi di una tariffa provvisoria, sarebbe stato necessario studiare ancora tutti i possibili miglioramenti da introdurre. Nella bozza inoltre si teneva conto soltanto delle strade di Bolzano e della Pusteria, mentre bisognava considerare anche quella della Venosta. Vi era poi una novità importante: si doveva elaborare una tariffa differenziata, con dazi più bassi, per le merci prodotte nel paese e destinate all’esportazione. A questo proposito Maria Teresa invitava la Camera aulica, la Cancelleria Austro-Boema, il *Commerzienrath*, il presidente Enzenberg e Philipp Sinzendorf a concertare “ohne Verzug”, senza indugio, una proposta che tenesse conto di principi generali, come l’aggravio dell’esportazione di materie prime che potevano essere lavorate nel paese, e l’agevolazione invece per i manufatti di produzione interna. Si dovevano poi rilevare ed eventualmente coordinare i dazi di esportazione già esistenti per il vino e il bestiame. Infine l’imperatrice annunciava la sua intenzione di inviare Sinzendorf in Tirolo, al fine di discutere la tariffa, che veniva definita come ancora lacunosa in diverse sue parti, in particolare in merito al dazio di consumo, con il governo locale, il capitano provinciale e i rappresentanti della contrattazione bolzanina, e di raccogliere le loro osservazioni e stendere, in collaborazione con il sindaco dietale, una proposta per una sistemazione stabile e definitiva della tariffa stessa. Il 12 luglio Ronchi inoltrava un’ulteriore versione della sua proposta, che teneva conto delle osservazioni dell’imperatrice, comunicategli da Enzenberg. In particolare si eliminavano le riduzioni per il consumo previste nel progetto precedente, se ne introducevano invece per le materie prime, e si aggiungeva “...una colonna per il Dazio d’Esito de’ pochi prodotti di Natura, ed Arte del Paese...”, ovvero un dazio agevolato per incentivare le esportazioni di prodotti tirolesi. Il nuovo progetto era accompagnato da una lunga relazione, nella quale il fermiere approfondiva con dovizia di particolari diverse questioni legate alla nuova tariffa³³⁵.

Con risoluzione dell’otto agosto, l’imperatrice trasmetteva al *Gubernium* tirolese la nuova tariffa, dichiarando che essa si basava sulla proposta Ronchi emendata e rivista, e che si trattava comunque di un provvedimento provvisorio che doveva restare in vigore soltanto “...bis zur bevorstehenden Universal-Commercial-Einrichtung...”, sino alla prossima istituzione del commercio universale, cioè di una tariffa unica per tutta la monarchia, che sembrava imminente. Nella risoluzione si ricordava anche che le merci andavano daziate secondo il peso lordo e che dovevano versare l’intero importo di dazio al confi-

³³⁵ HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 100-104.

ne, evitando così i pagamenti presso i dazi intermedi. Infine si invitava il governo locale a rilevare e analizzare tutti i dazi particolari, pedaggi ecc. che potevano causare fastidi al commercio e a cassare quelli che non avessero una giustificazione giuridica sufficiente, mentre per i rimanenti si sarebbero prese decisioni in seguito³³⁶.

La nuova *Tariffa interinale per gl'Imperiali Regj Uffizi de' Dazi nel Tirolo da porsi in osservanza per il primo d'ottobre dell'anno 1763 in vece di quella del 1751*³³⁷, a stampa in 60 copie, 30 in italiano e altrettante in tedesco, fu dunque trasmessa al Magistrato mercantile dalla Rappresentazione e Camera Aulica in data 29 agosto, e giunse a Bolzano solo il 18 settembre, mentre era in corso già da dieci giorni la fiera di S. Bartolomeo. Il nuovo provvedimento causò immediatamente molta agitazione tra gli operatori. Michel Angelo Locatelli, che aveva partecipato alla contrattazione con Ronchi per la nuova proposta di tariffa nel novembre di due anni prima, in un suo promemoria dichiarava che i fermieri avevano all'epoca promesso che il provvedimento definitivo sarebbe stato inviato al Magistrato prima della sua pubblicazione. Rilevava inoltre che, rispetto allo schema concordato, la tariffa era "... totalmente mutata con notevole accrescimento sopra diversi generi di mercanzie di transito. Che sè tal uno ne è stato ad'arte diminuito cade sopra speccie di pocca considerazione, avend'avuto in vista d'aggravare quella che ne compone il maggior Transito, come si rileva dall'aver voluto fissare le Tarre alle Setterie, Drappi, e Velli con notevole aggravio..."³³⁸. In effetti la nuova tariffa non prendeva in considerazione quello che era stato uno dei punti qualificanti dell'accordo tra Ronchi e i deputati mercantili, ovvero il fatto che le merci in seta si sarebbero dovute daziare a peso netto. Nel provvedimento pubblicato infatti si prevedeva l'applicazione del dazio al peso lordo di tutte le tipologie merceologiche. La tariffa per le seterie risultava in effetti diminuita in qualche misura rispetto all'accordo del 1761. Per la seta tinta e cruda e i drappi veneti in balle e casse, per esempio, la riduzione era rispettivamente del 12 % e del 25 % circa. Per quanto sensibile, a detta degli operatori tale diminuzione non teneva comunque conto in misura adeguata degli imballaggi, specie in considerazione del fatto che questi erano molto diversi a seconda della provenienza del prodotto, della sua delicatezza, della destinazione,

³³⁶ *Ibidem*, f. 89.

³³⁷ La versione tedesca era intitolata *Provisional Maut-Ordnung Für die Kaiserlich-Königlich-Tyrolische Zoll-Aemter Ansattatt jener De Anno 1751 Seit Anfang Iten Octobris 1763. zu beobachten*. La due tariffe erano state stampate a Innsbruck "Appresso Michel Antonio Wagner, Stampatore Imperiale Regio di Corte". AMM, CRCP, L. 19, ff. 524-532 e 532-541.

³³⁸ *Ibidem*, ff. 551-552. Documento del 21 settembre 1763.

dei mezzi con cui viaggiava ecc. Si trattava di una questione di notevole rilevanza, in quanto i prodotti serici costituivano una delle voci più importanti nel commercio tirolese, e rappresentavano senza dubbio la parte preponderante, almeno in termini di valore, del traffico cosiddetto “ascendente”, cioè che dall’Italia andava verso i mercati germanici. Ma c’erano anche altre novità che furono oggetto delle critiche degli operatori, come per esempio la prescrizione di pagare l’intero importo di dazio al confine, che toccava in particolar modo i contrattanti tedeschi. Fino ad allora a loro carico erano ricaduti soltanto i dazi a nord di Bolzano, compreso quello alla Stanga all’ingresso settentrionale della città. Con il nuovo ordinamento essi avrebbero dovuto pagare anche il consistente dazio dell’Isarco, all’uscita da Bolzano in direzione sud, che in precedenza era invece a carico degli operatori italiani che avevano acquistato la merce durante la fiera. Le conseguenze di questo fatto erano fondamentalmente due. Da un lato, i contrattanti tedeschi erano costretti per forza ad aumentare i prezzi della merce, per rifarsi del dazio pagato, cosa che avrebbe creato qualche distorsione negli scambi, anche se solo temporanea. Maggiori preoccupazioni suscitava invece il fatto che il pagamento del dazio dell’Eisack poteva in realtà risolversi in un immobilizzo netto di capitale, in quanto non sempre la merce portata a Bolzano in occasione di una fiera veniva venduta immediatamente, ma a volte capitava che dovesse rimanere nei fondaci per più mesi, fino alla fiera successiva. Se dunque dal punto di vista dell’erario e degli appaltatori un sistema così congegnato poteva risultare particolarmente efficiente, in quanto consentiva di concentrare tutti i controlli contro il contrabbando sui dazi di frontiera e di incassare subito l’importo di tariffa, per diversi operatori esso invece si risolveva in un maggiore aggravio in termini di costi. Un altro grosso problema introdotto dalla tariffa fu, infine, quello della nuova regolazione della distinzione tra merci di transito e merci di consumo, daziate queste ultime in misura più consistente delle prime. L’onere della prova ricadeva sul commerciante che importava la merce, il quale doveva dimostrare che questa fosse poi uscita dal paese, salvo dover pagare la differenza tra dazio di transito e dazio di consumo. “...Rispetto a tutte le merci - si legge nell’introduzione della tariffa - che saranno spedite a Bolzano per essere negoziate in quelle Fiere, pagheranno al Confine solamente, come roba di Transito, rimanendo però l’obbligo a’ Proprietarj delle medesime [...] di produrre di Fiera in Fiera le prove legittime di quella quantità, che sarà sortita dal Paese, la quale si intenderà che abbia pagato tutto il Dazio. Per quella poi, di cui non potranno dimostrarne la sortita, saranno tenuti a pagare il soprappiù del prezzo, che passa tra il Dazio di Consumo e quello di Transito...”³³⁹. Era questa una procedura

³³⁹ *Ibidem*, f. 525.

piuttosto macchinosa, che se da un lato rientrava perfettamente nella logica di contenimento delle frodi daziarie e del contrabbando propugnata dall'erario e dagli appaltatori, dall'altro costituiva un aggravio decisamente pesante, anche da un punto di vista psicologico, per l'operatore. Gli estensori del provvedimento dovevano esserne ben consci, in quanto nella tariffa stessa venivano parzialmente esonerati dall'obbligo i negozianti di "ogni sorta di Telerie, Bambagine, Lanerie", ovvero di quelle merci che più di altre potevano restare invendute nei fondaci e per le quali, in mancanza di un'adeguata certificazione, i negozianti avrebbero dovuto pagare il dazio di consumo. Questo punto della tariffa fu aspramente contrastato dagli operatori, al punto che Ronchi dovette concedere, dopo poco tempo, che si ritornasse alla normativa precedente, con l'esclusione di tutti i generi commestibili, i bulgari, le spezierie, le drogherie da speciale e da tintore, la cera, la carta, i libri e il sapone³⁴⁰.

I motivi di opposizione degli operatori alla nuova tariffa parevano dunque piuttosto gravi e fondati, nonostante le affermazioni del Ronchi, che in una sua nota asseriva che "...ciò unicamente succede perché non è stato bene inteso il vero senso della Tariffa...", offrendosi di chiarire a chiunque il suo punto di vista, salvo poi non rispondere a un esplicito invito a farlo presso il Magistrato mercantile, in una riunione ufficiale, preferendo invece agire di sua iniziativa con pochi, singoli contrattanti. Era questa, di trattare direttamente e separatamente con alcuni operatori, una tattica che, come s'è visto, il fermiere aveva già seguito in precedenza. In questo modo egli evitava di riconoscere troppa autorità al Magistrato, cercando al contempo, anche con concessioni ad hoc in favore di alcuni soggetti, di rompere la compattezza del fronte mercantile. Egli dunque condusse degli incontri separati con alcuni contrattanti, cosa che però non gli consentì di evitare che il Magistrato riuscisse a inoltrare alla Rappresentazione, alla Dieta e a corte, un esposto con i diversi aggravii sulla tariffa, accompagnato da un memoriale sottoscritto da 120 operatori tedeschi, svizzeri e italiani, con il quale si chiedeva la sospensione del provvedimento fino alla fiera di Mezza Quaresima dell'anno successivo. Il Magistrato faceva sua la proposta, e chiedeva inoltre di poter mandare due deputati a corte, per discutere l'argomento³⁴¹. Il 15 novembre la supplica del Magistrato era stata rimandata dalla corte alla Rap-

³⁴⁰ La correzione è riportata, sottoscritta dal Ronchi, sia nelle copie della tariffa conservate nell'archivio del Magistrato, che in un biglietto senza data, ma probabilmente di quello stesso mese di settembre 1763, in *ibidem*, f. 556. Copia dello stesso biglietto tra i documenti sui colloqui avuti a Bolzano da Ronchi durante la fiera di S. Bartolomeo in HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 349-351.

³⁴¹ Il memoriale dei contrattanti è datato 22 settembre 1763, i ricorsi del Magistrato sono datati "Fiera di S. Bartolomeo 1763". Cfr. AMM, CRCP, L. 19, ff. 546-548 e 558-560.

presentazione: si respingeva la richiesta di sospensiva dei bolzanini, ma si ricordava che il provvedimento era in ogni caso provvisorio, e che l'imperatrice aveva già affidato a Philipp Sinzendorf l'incarico di raccogliere di persona in Tirolo le osservazioni sulla tariffa, al fine di consentire un aggiustamento equilibrato della stessa. In attesa del Sinzendorf non era pertanto opportuno che il Magistrato inviasse a Vienna i suoi deputati.

All'inizio della successiva fiera di S. Andrea, nel mese di dicembre, Giuseppe Ronchi si portava nuovamente a Bolzano per sostenere le ragioni della nuova tariffa, che secondo lui "...in quasi tutt'i Capi di mercanzia favorisce molto più il Transito di quella del 1751...", per raccogliere le osservazioni dei contrattanti e fieranti ed eventualmente per apportare qualche modifica, salvo approvazione superiore, alla tariffa stessa. A tal fine il fermiere aveva chiesto che gli operatori presentassero le loro proteste per iscritto³⁴². Gli esposti si concentravano essenzialmente sulla tara e sul pagamento del dazio di confine. Una questione, quest'ultima, che naturalmente veniva sottolineata dai mercanti tedeschi, mentre bolognesi, toscani e trentini erano particolarmente interessati alla revisione di alcune tare relative ai loro preziosi articoli serici. Il 15 dicembre Ronchi e i presentatori degli esposti si incontravano, sotto l'egida del Magistrato mercantile, per discutere in comune eventuali soluzioni da sottoporre all'approvazione imperiale. Per quanto riguardava la questione del dazio di confine, il fermiere pareva irremovibile, consigliando semplicemente agli operatori germanici di caricare l'importo di dazio sul prezzo della merce. In merito alle tare Ronchi concedeva invece qualche piccola riduzione degli importi di tariffa, per tenere conto degli imballaggi particolarmente pesanti di alcuni prodotti delicati³⁴³.

Almeno alcune questioni sembravano pertanto risolte, ma in realtà da parte mercantile si attendeva l'arrivo di Sinzendorf per proporre una revisione totale della tariffa. E, su sollecitazione dell'imperatrice, il plenipotenziario giunse a Bolzano pochi mesi dopo, in occasione della fiera di Mezza Quaresima del 1764, recando precise istruzioni, redatte dai dicasteri viennesi e approvate da Maria Teresa, sulle materie da affrontare³⁴⁴. Per agevolare la trattativa, Sinzendorf aveva comunicato al Magistrato uno schema in cinque punti che doveva costi-

³⁴² Nota presentata al Magistrato mercantile in data 6 dicembre 1763. *Ibidem*, f. 468. Le proteste giunsero da più parti, dai mercanti di "Campidonia" (Kempten), di Ratisbona, di Calb, dagli Svizzeri, dai Sassoni, da Giuseppe Gumer a nome dei mercanti toscani e bolognesi di cui curava gli interessi, e infine dai negozianti trentini. *Ibidem*, ff. 479-492. I roveretani chiedevano di poter inoltrare le loro osservazioni in un secondo momento.

³⁴³ *Ibidem*, ff. 498-501.

³⁴⁴ Copia di queste istruzioni in HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 373-375.

tuire la base sulla quale discutere la revisione della tariffa, schema che il Magistrato aveva poi fatto stampare in lingua italiana e tedesca, per presentarlo alla contrattazione³⁴⁵. In sostanza, si chiedeva a fieranti e contrattanti di esporre eventuali rimozioni sulla tariffa interinale, di suggerire mezzi adeguati per porre rimedio ai problemi manifestatisi e per rilanciare il commercio tirolese, di proporre dei miglioramenti al sistema delle spedizioni via acqua e via terra, di elencare le fabbriche e manifatture che si sarebbero potute introdurre in Tirolo con vantaggio per il commercio, specificando infine che il commissario era disponibile a raccogliere tutte le osservazioni fondate, purché in forma scritta e debitamente firmate. Tra le proteste inoltrate, interessante quella dei negozianti d'agrumi della riviera di Salò, nella quale si lamentava come la tariffa interinale non tenesse conto della particolare delicatezza della merce, valutando la tara in maniera sbagliata e causando un aggravio di costi, e quindi un aumento di prezzo. Il che avrebbe già portato, a detta dei negozianti, alla minaccia da parte dei compratori tedeschi di rifornirsi a Genova via Grigioni, deviando quindi del tutto il traffico dalle vie tirolesi. Si protestava poi per la poca cura posta dai dazieri nel maneggiare le casse, con continui rischi di danno, e si chiudeva affermando che gli aggravii che si prospettavano erano tali da indurre gli operatori a pensare di spostare la propria attività su altre fiere³⁴⁶. Analoga protesta proveniva dai produttori di velluto di Ala, rappresentanti di una delle poche attività manifatturiere di rilievo presenti sul territorio vescovile trentino³⁴⁷. Nel loro scritto, si tornava ancora una volta alla questione delle tare, in quanto anche i velluti necessitavano di imballaggi particolarmente robusti. In particolare essi si chiedevano "...perché mai un gravame così gagliardo per far riparo alli n.ri pochi velluti, che spediamo da qui a Bolzano per difenderli non solo dall'ingiurie de tempi, ma ancora dalla poca discrezione de conduttori, che quasi non basterebbero casse di ferro per ripararli dal daneggio..."³⁴⁸. Nel corso del-

³⁴⁵ Si veda a proposito AMM, CRCP, L. 10, n. 26 "Punti, che d'ordine di Sua Ecc.a il Sig. re Imperiale Regio Apostolico Commissario Plenipotenziario Filippo Conte de Sinzendorff dal Magistrato mercantile sono stati proposti alla Contrattazione li 7 Aprile 1764".

³⁴⁶ AMM, CRCP, L. 12, n. 19 "Supplica, e dimostrazione de Gravami dagli Negozianti in Agrumi della Riviera di Salò al lago di Garda, presentati al Magistrato mercantile, per implorare la bramata Grazia. Questi gravami hanno per oggetto la riformata Tariffa". Documento dell'11 aprile 1764.

³⁴⁷ Su questa attività si vedano E. MONDINI SCIENZA, *Mercanti e vellutai nel '700 ad Ala*, in "Materiali di lavoro", nuova serie, 1990, 3 – 1991, 1; I. PASTORI BASSETTO, *Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 901-919; B. PEDERZOLLI, *Luci ed ombre nelle fortunate vicende dell'arte serica in Ala*, in STSS, XXXIV (1955), pp. 42-77.

³⁴⁸ AMM, CRCP, L. 12, n. 20 "Copia del Memoriale delli mercanti de Velluti, e Felpe, delle Fabbriche di Ala 4 Vicariati a Sua Ecc.a Conte de Sinzendorff Commissario Plenipotenziario ritrovandosi aggravati dalla Tariffa Interinale".

la fiera di Mezza Quaresima il Magistrato mercantile aveva anche provveduto a consegnare allo stesso Sinzendorf un suo memoriale, con il quale ricostruiva le vicende della tariffa a partire dal 1747, rimarcando con vigore le differenze intercorrenti tra la proposta di tariffa contrattata con Ronchi nel 1761 e la lettera della tariffa interinale del 1763³⁴⁹. Oltre alla solita faccenda delle tare, gli estensori del memoriale affrontavano anche la regolazione del dazio di consumo contenuta nella tariffa. Era stato proprio il forte accrescimento di questa imposta rispetto a quanto previsto dal progetto originale a causare anche la prescrizione per la quale gli operatori stranieri erano costretti a dimostrare la riesportazione delle merci che avevano importato, salvo dover pagare la differenza tra dazio di transito e di consumo. Insomma, facendo anche riferimento ai memoriali presentati dagli operatori, le richieste del Magistrato erano le seguenti: tornare alla denuncia delle merci a peso netto “...come è sempre stato praticato da secoli, nel quale modo viene loro levato l’aggravio, senz’ il minimo pregiudizio dell’ Admodiazione esigendo quanto le si deve impegnando li Negozianti la Loro fede, ed onore di denunciare sempre il giusto, ed in caso di Sospetto hanno sempre li Daziali libertà di incontrare questa verità...” e riprendere il vecchio sistema di pagamento dei dazi al confine, alla Stanga e all’ Isarco.

2. La relazione Sinzendorf del 1764

La relazione che Sinzendorf stese per la corte di Vienna presenta diversi motivi di interesse³⁵⁰. La scelta di Maria Teresa di inviare proprio lui in Tirolo in qualità di plenipotenziario è piuttosto singolare, in quanto si trattava di un personaggio che, per quanto fosse ben integrato negli ambienti viennesi, professava idee piuttosto eterodosse. Dal testo emerge una sensibilità tutta particolare al tema del libero commercio, che lo porta a schierarsi contro l’uso strumentale dei dazi per la deviazione dei flussi di transito e contro il persistere di privilegi e monopoli di ogni tipo. In sostanza, un rifiuto di alcuni elementi essenziali dell’armamentario politico-economico del cameralismo tradizionale, i cui principi erano ampiamente diffusi a Vienna e nelle amministrazioni locali. L’imperatrice aveva comunque riposto fiducia nella capacità di giudizio dell’uomo, fiducia che fu ripagata dalla brillante analisi che Sinzendorf fece della

³⁴⁹ AMM, CRCP, L. 20, ff. 524-528. Intimazione dell’Oberamt di Bolzano del 22 giugno 1765 del decreto imperiale, trasmesso dal governo tirolese il giorno 19.

³⁵⁰ La relazione di Sinzendorf all’imperatrice, datata 15 dicembre 1764, in HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 522-538. Cfr. anche A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., pp. 293-296.

situazione tirolese. Colpisce, leggendo il documento, la capacità di individuare alcuni problemi di fondo che fino ad allora avevano reso difficili le trattative sull'argomento. Primo tra tutti, quello di riuscire a ottenere un quadro quanto più realistico possibile dell'effettiva situazione del commercio tirolese. Per cui, scriveva Sinzendorf, occorre guardarsi dalle suggestioni dei rappresentanti cetuali, che a suo giudizio respingevano le proposte innovative solo in quanto tali, oppure di coloro che amavano il nuovo per il nuovo. Ma anche i mercanti cercavano di tirare l'acqua al loro mulino con informazioni distorte, mentre dei fermieri erano noti l'arrivismo e l'avidità. Era insomma necessario sgombrare il campo da tutta una serie di descrizioni e giudizi deformanti e strumentali messi in atto dai diversi soggetti coinvolti nella vicenda, che avevano trovato ascolto a Vienna, dove allignava l'opinione, indotta anche con una certa abilità, come già visto, dal Magistrato mercantile, che il transito tirolese fosse in forte regresso³⁵¹. Le domande di fondo a cui rispondere erano sostanzialmente due. Il transito tirolese aveva subito una contrazione in seguito all'assegnazione dello status di porti franchi a Fiume e Trieste? E in seguito alla tariffa del 1751? Domande dall'esito delle quali sarebbero dipese le sorti della nuova tariffa in elaborazione. Non solo l'immagine dominante dello stato del settore commerciale era alquanto distorta, ma c'era anche il fatto che in realtà mancavano i dati statistici, che avrebbero consentito un'analisi più fondata. Nonostante nella tariffa del 1751 fosse contenuta l'esplicita prescrizione di rilevare regolarmente i flussi di transito, in realtà ciò non era mai stato fatto. Sinzendorf tentò comunque di raccogliere attraverso vari canali dati quantitativi capaci di supportare adeguatamente la sua indagine. In merito alla questione dell'andamento dei transiti tirolesi, egli partiva dalla distinzione tra le merci che in generale attraversavano il Land e quelle che invece venivano trattate sulla piazza bolzanina, per la quale passavano circa i due terzi del transito complessivo, mentre un terzo prendeva la via Lienz-Innsbruck. I porti franchi austriaci, e in particolare Trieste, avevano sì inciso negativamente sul transito bolzanino, specie per quei prodotti naturali come l'olio, la frutta secca, le spezie e altri di origine levantina destinati in Germania, che prima passavano da Bolzano provenienti da Venezia³⁵² e in quel periodo invece arrivavano a destinazione da Trieste lungo la via

³⁵¹ "...Man kann sich nicht genug verwundern, wie leicht falsche Meynungen ...Eindruck finden, und wie leichtsinig einer dem anderen nachspricht...", "è sorprendente, con quanta facilità le opinioni sbagliate trovino ascolto, e con quanta superficialità si riportino le cose per sentito dire", *ibidem*, f. 515.

³⁵² Sul commercio oleario veneziano in generale, utili indicazioni in S. CIRIACONO, *Olio ed ebrei nella Repubblica veneta del Settecento*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1975.

pusterese, ma tali flussi continuavano comunque a passare per il Tirolo. In sostanza, si trattava solo di uno spostamento di direttrice, che se tornava a scapito di Bolzano, non incideva però in alcun modo sul transito complessivo della provincia. Una considerazione che Sinzendorf faceva basandosi su di una tabella redatta dal governo tirolese, secondo la quale il gettito complessivo, comprendente dunque anche il commercio cosiddetto “speciale”, dei dazi tirolesi aveva avuto un andamento costantemente crescente dal 1723 al 1762³⁵³:

Gettito annuo lordo dei dazi tirolesi: 1723-1762 (in fiorini)

Anno	Gettito
1723	226.361
1733	254.663
1743	273.194
1753	287.433
1762	308.289

Fonte: Dati della *Gubernial-Buchhaltung*, la ragioneria del governo tirolese, in HKA, Kommerz, r. N. 372, ff. 1002-1003. Il gettito medio risulta di 269.988 fiorini, con deviazione standard 31.303,93.

Da cui Sinzendorf deduceva, a dire il vero in maniera alquanto sommaria, che anche il transito tirolese non fosse, nel suo complesso, diminuito. Diverso invece il dato sul transito per Bolzano, che Sinzendorf aveva valutato in riduzione sulla base di uno schema delle quantità di merce passate per la pesa bolzanina:³⁵⁴

³⁵³ Nella valutazione di queste cifre entrano in gioco due ordini di problemi. Innanzitutto quello legato all'uso del dato di un unico anno per decennio come campione, che non consente di leggere adeguatamente l'effettivo movimento nel tempo della grandezza. In particolare rispetto al dato del 1762, le fonti parlano di un aumento del transito dovuto alle “guerre di mare”, che avevano dato impulso alle rotte terrestri, specie per quanto riguarda il trasporto della seta verso nord. Un altro problema, più specifico, è legato al tipo di dato considerato. Dedurre il movimento commerciale dal gettito daziario risulta piuttosto problematico, considerando da un lato che l'organizzazione del sistema d'esazione aveva subito dei mutamenti nel periodo in questione, e dall'altro che variazioni del gettito possono anche essere state determinate da cambiamenti della struttura merceologica del traffico. Inoltre, il dato del 1762 risente senz'altro dell'incremento del gettito conseguente all'attività dei fermieri.

³⁵⁴ Si tratta soltanto della merce destinata all'estero e scaricata a Bolzano, per essere trattata alla fiera o per cambiare conduttore, e che quindi era sottoposta all'obbligo di pesatura. Sono dunque esclusi i transiti “addirittura”, cioè diretti. Può essere interessante notare che, mentre il transito di merci provenienti dalla Germania si riduce considerevolmente, quello contrario resta sostanzialmente stabile, con un'impennata nel 1762, che confermerebbe l'incremento del transito di prodotti serici conseguente all'insicurezza delle direttrici marittime causata della guerra.

*Transito di merci con destinazione estera per Bolzano:
1723-1762 (in centinaia)*

	1723	1733	1743	1753	1762
per l'Italia	43.775	40.108	34.752	37.827	30.460
per la Germania	24.934	24.889	24.905	24.631	28.606
TOTALE	68.689	64.997	59.597	62.458	59.066

Fonte: dati forniti dall'amministrazione cittadina, in HKA, Kommerz, r. N. 372, f. 1009.
Media 62.961, deviazione standard 3.990,48.

Una tendenza confermata anche dallo schema riassuntivo delle merci transitate per Bolzano e sottoposte al pagamento del dazio stradale. In questo dato sono compresi tutti i movimenti commerciali, anche quelli relativi al traffico d'importazione-esportazione e a quello interno. I dati hanno, tra il 1737 e il 1763, un andamento altalenante, ma con tendenza alla contrazione:

Transito complessivo di merci per Bolzano: 1737-1763

Anno	Centinaia	Anno	Centinaia	Anno	Centinaia	Anno	Centinaia
1737	137.815,5	1744	127.846,5	1751	126.360,5	1758	123.542,5
1738	142.495,5	1745	141.785	1752	119.640	1759	137.568,75
1739	140.726,5	1746	139.409	1753	130.111,5	1760	118.078,25
1740	131.492,5	1747	138.774	1754	133.454	1761	124.454,5
1741	128.556	1748	139.832	1755	124.184,5	1762	136.974,5
1742	126.414,5	1749	133.724,5	1756	125.719,25	1763	119.641,5
1743	122.785	1750	130.452	1757	118.496		

Fonte: dati, forniti dall'amministrazione cittadina, in HKA, Kommerz, r. N. 372, f. 969. Media 130.382,75, deviazione standard 7.751,28.

Una riduzione, questa, che secondo Sinzendorf colpiva solo Bolzano, e non il transito tirolese in generale, e che si manifestava prevalentemente per quei generi, come il cotone, la frutta secca e i coloniali, che nel frattempo avevano preso la via della Pusteria. Pur essendo ancora un punto nodale nell'interscambio commerciale tra area tedesca e area italiana, secondo Sinzendorf Bolzano andava perdendo terreno. Alcune case commerciali di Norimberga, per esempio, inviavano le loro merci direttamente, con propri carri verso Venezia attraverso il Brennero e la Valsugana, ma senza scaricare a Bolzano. Qualora poi gli operatori tedeschi e quelli italiani fossero riusciti a dar luogo a relazioni stabili e durature, il ruolo di Bolzano come centro d'intermediazione sarebbe andato scemando, senza per questo incidere negativamente sul complesso dei transiti tirolesi. Ma, nonostante la riduzione delle merci tran-

sitate, il mercato bolzanino dimostrava comunque una buona capacità di tenuta, confermata tra l'altro da un estratto del gettito annuo del dazio del Magistrato mercantile, che nel 1723 era stato di 6.996 fiorini, nel 1733 di 7.296, nel 1743 di 6.836, nel 1753 di 6.994, e infine nel 1762 di 8.107³⁵⁵.

In base a queste osservazioni, Sinzendorf concludeva che, in sostanza, non parevano sussistere grossi problemi per il commercio tirolese, o perlomeno che i problemi non erano tali da giustificare la richiesta di mutamento della tariffa avanzata da Enzenberg. Ciò anche tenuto conto del fatto che dall'introduzione della tariffa interinale il transito non era migliorato. L'estensore della relazione riteneva pertanto più opportuno procedere a una revisione della vecchia tariffa del 1751, senza creare troppo scompiglio nell'ambito di relazioni commerciali già consolidate, ma cercando anzi di semplificare ulteriormente i metodi di esazione. In ogni caso, non dovevano essere agevolati alcuni percorsi rispetto ad altri mediante l'applicazione di tariffe differenziate, come già verificatosi in precedenza, in quanto i prodotti dovevano seguire la strada più naturale, e si riteneva sbagliato manovrare affinché questi restassero il più a lungo possibile sul territorio asburgico. La questione delle tare andava poi risolta semplicemente daziando le merci a peso lordo, dando però agli operatori la possibilità di dimostrare eventualmente un peso di tara diverso, e di pagare così un dazio inferiore. Al fermiere Ronchi Sinzendorf riconosceva competenza e capacità, ma gli imputava un sistema di registrazione e di contabilizzazione alquanto disinvolto, avanzando, neppure troppo implicitamente, qualche sospetto in merito all'esattezza delle relazioni contabili inoltrate al governo, e suggerendo a Vienna di imporre un maggior rigore nella tenuta della contabilità. Sinzendorf affrontava poi lucidamente le diverse proteste avanzate dagli operatori contro la nuova tariffa, dimostrando anche in questo caso una notevole capacità nel coglierne le motivazioni di fondo e nel proporre soluzioni adeguate. A proposito della protesta dei mercanti tedeschi in merito all'obbligo di pagare l'intero dazio al confine, nella relazione si trova un'osservazione assai interessante. Parlando dell'interscambio tra gli operatori tedeschi e quelli italiani, Sinzendorf scriveva che comunque i primi non dovevano lamentarsi della prescrizione di pagare i

³⁵⁵ Anche in questo caso il rilevamento basato sui dati di un singolo anno per ogni decennio non rende giustizia all'andamento del gettito del dazio mercantile, decisamente più complesso. In effetti si può rilevare una tendenza complessiva alla crescita nella seconda metà del secolo. Una tendenza che se non può essere spiegata attraverso un aumento del transito complessivo, il quale pare anzi ridursi, trova invece la sua giustificazione in un probabile aumento del transito di prodotti serici provenienti da sud, sui quali il Magistrato mercantile godeva di un diritto d'esazione maggiore. *Ibidem*, ff. 524 e 1011. Per l'andamento complessivo del gettito del dazio mercantile, si veda il capitolo conclusivo del presente lavoro.

dazi di confine, in quanto le merci che acquistavano dagli italiani avevano un valore complessivo superiore a quello delle merci da loro vendute. Un dato di non poco conto, in quanto da un punto di vista quantitativo le statistiche dell'epoca e la storiografia hanno spesso sottolineato la larga preponderanza dei flussi provenienti da nord, con alcuni autori che hanno anche tratto conseguenze generali sulla maggiore importanza, in termini generali, dell'una o dell'altra direttrice. Conclusioni che verrebbero smentite da questo dato.

Un'altra osservazione di Sinzendorf che suscitò senz'altro la preoccupata attenzione di Vienna, fu quella in merito alla scarsa presenza sul mercato bolzanino di prodotti provenienti dai paesi ereditari. Se gli Svizzeri e i Sassoni riuscivano a trattare prodotti per un controvalore di diversi milioni di fiorini, dai paesi ereditari austriaci provenivano merci per un valore non superiore ad alcune centinaia di migliaia di fiorini, prevalentemente tessuti in lino e lanerie di bassa qualità dell'Austria Superiore e telerie della Moravia, trattate praticamente in esclusiva dall'importante operatore Haffner, che essendo di Salisburgo non era suddito asburgico. Mancavano del tutto invece i prodotti delle manifatture privilegiate, come Schwechat e Linz. Pur rimarcando il fenomeno, Sinzendorf non ne indagava le cause, ritenendo questo compito estraneo alla sua missione. A lungo e in maniera approfondita si soffermava invece sulla questione delle compagnie di trasporto privilegiate, in particolare quella di Sacco e dei Todeschi di Rovereto, che suscitavano continue proteste da parte degli operatori locali, specialmente trentini e roveretani. Proteste del tutto fondate, sosteneva Sinzendorf, che si dichiarava apertamente contrario a tutte le forme di monopolio, descritte come dannose al commercio, e riteneva che il rapporto tra mercante e speditore dovesse fondarsi sulla fiducia reciproca, e non su imposizioni di tipo legale. Dopo un'analisi dei diversi privilegi, Sinzendorf concludeva senz'altro "...daß die Glückseligkeit der Unterthanen durch solcherley begünstigungen sehr vermindert wird..."³⁵⁶. Egli pertanto proponeva di creare una commissione locale per il riesame dei privilegi, che doveva verificare quanto questi fossero dannosi per l'erario e per il commercio, e nel caso procedere anche a una loro liquidazione.

Molta attenzione veniva riservata, nella relazione, al dazio di consumo. Si trattava, secondo Sinzendorf, di una questione delicata. I fermieri ne avrebbero voluto l'introduzione, a proprio esclusivo vantaggio, per coprire le perdite dovute alla presunta riduzione del transito. Ma lasciando in vigore la tariffa del 1751, introducendo l'esazione complessiva del dazio ai confini e parificando i dazi sulle tre strade, i fermieri avrebbero comunque goduto di condizioni tali da

³⁵⁶ "La felicità dei sudditi viene assai ridotta da questi privilegi". *Ibidem*, f. 527.

non giustificare ulteriori richieste in tal senso. Un'altra questione legata a questo dazio, era quella relativa alla omogeneizzazione del Tirolo rispetto agli altri paesi ereditari, per cui mentre tutti avevano in comune il prelievo di un'accisa specifica su carne e farina, in Tirolo c'era in più una serie piuttosto complessa di dazi di consumo, che venivano richiesti per il transito dei prodotti interni, in particolare delle derrate alimentari, da un circolo amministrativo all'altro. Una questione che andava affrontata con un riordino complessivo della materia. Questi dazi raccoglievano circa 90.000 fiorini all'anno, ma non c'era una regolazione certa delle tariffe, cosa che favoriva maneggi e truffe a scapito dei consumatori. Dopo aver approfondito la questione nei suoi vari aspetti, Sinzendorf concludeva che poteva essere opportuno formare una commissione tra il governo e i ceti per l'elaborazione di una tariffa unitaria per il dazio di consumo che, per garantire maggiori entrate all'erario e non gravare troppo sui sudditi, si sarebbe dovuta introdurre solo alla scadenza del contratto di ferma³⁵⁷.

Gli obblighi legati al contratto di ferma costituivano senza dubbio un ostacolo non indifferente alla libertà di manovra del governo di Vienna in campo dazionario. Anche per la questione dei dazi privati ancora esistenti in Tirolo, Sinzendorf proponeva di rinviare la soluzione alla scadenza dell'appalto e alla stessa commissione proposta per la questione del consumo. In merito alla situazione della manifattura, egli osservava che la popolazione era assai industriosa, e forte, e che quindi almeno da questo punto di vista c'erano i presupposti adeguati per la creazione di attività manifatturiere, a proposito delle quali Sinzendorf rinviava a una relazione già stesa dal barone Vandermark. Proprio nel paragrafo dedicato a questo argomento, Sinzendorf sottolineava la diversità delle sue idee in merito alle questioni commerciali, ma in particolare per quanto riguardava l'introduzione di fabbriche, rispetto a quelle prevalenti negli ambienti governativi. Pur dicendo più avanti che la relazione non era la sede adeguata per discutere di principi generali, si capisce che Sinzendorf avversava l'idea dell'uso dei privilegi e delle privative per l'impianto di attività manifatturiere, preferendo lasciare più spazio alla libera iniziativa e soprattutto alla concorrenza. E la tendenza a ritenere in generale nocivo per l'economia un interventismo statale troppo marcato, traspare anche nel paragrafo dedicato all'annosa questione del dazio di Kremsbrugg, in Carinzia. In Tirolo si pensava che, mediante il rialzo delle tariffe di questo dazio, sarebbe stato possibile convogliare verso la Pusteria quei flussi di merci provenienti da Trieste-Villach, che all'epoca prendevano la

³⁵⁷ A questo proposito occorre anche dire che la corte aveva proposto di sospendere l'introduzione del dazio di consumo fino alla fine del contratto di ferma, dietro al versamento *una tantum* da parte dei ceti tirolesi di 14.000 fiorini. *Ibidem*, f. 529.

via di Salisburgo verso la Germania. Un'idea che era stata anche avanzata dallo stesso Chotek, una quindicina di anni prima. Ma Sinzendorf riteneva che una manovra del genere sarebbe potuta tornare utile solo nel caso di urgenti necessità finanziarie da parte dell'erario, oppure per ragioni politiche, ma comunque in un'ottica di breve periodo. E in merito al principio in base al quale era necessario operare per fare in modo che le merci stessero il più a lungo possibile sulle strade della monarchia, Sinzendorf proponeva ironicamente di mantenere queste ultime in cattivo stato, in modo non solo da rallentare il viaggio dei conduttori, ma anche di dare maggior lavoro agli artigiani preposti alla riparazione dei mezzi di trasporto³⁵⁸. La conclusione della relazione era tutta dedicata alla difesa del principio della libera circolazione, in base al quale occorre lasciare che le merci prendessero liberamente la via più "naturale" verso la loro destinazione, che per il caso delle merci provenienti da Trieste risultava essere, secondo Sinzendorf, quella di Salisburgo. E una critica veniva anche mossa alle pretese della città di Villach, di imporre il deposito (*Niederlage*) alle merci transitanti, argomento in occasione del quale Sinzendorf critica la posizione di Heister, che all'epoca era *Landeshauptmann* della Carinzia e che qualche anno dopo sarebbe divenuto presidente del governo tirolese³⁵⁹. Coerentemente con la sua impostazione ideologica generale, l'estensore della relazione chiudeva il lavoro con alcune osservazioni sul divieto di esportazione del bestiame della Carinzia in Tirolo, dichiarandosi in generale contrario a qualsiasi limitazione all'esportazione di prodotti naturali da una provincia della monarchia all'altra.

L'analisi di Sinzendorf, forse un po' sbrigativa in alcuni suoi passaggi, colse però brillantemente alcune questioni nodali del commercio tirolese, mettendo bene in luce anche i conflitti di interesse tra i soggetti coinvolti, e ribadendo la necessità di un miglior controllo statistico e contabile del settore. E se la proposta di fondo, cioè quella di restare sostanzialmente alla tariffa del 1751, non fu accolta da Maria Teresa, molte delle indicazioni contenute nella relazione vennero tenute in considerazione, in seguito, nella formulazione delle decisioni di politica economica relative al Tirolo.

3. Le tariffe del 1766: "Generale" e "Pro intrinseco"

Dopo più di un anno dalla relazione Sinzendorf, nel giugno del 1765, l'imperatrice giunse alla conclusione che fosse necessario procedere a una rapida e

³⁵⁸ *Ibidem*, f. 532.

³⁵⁹ Sul ruolo commerciale del centro carinziano H. HASSINGER, *Die Handels und Verkehrsstellung Villachs bis in die Mitte des 19. Jahrhunderts*, in "Carinthia I", 166 (1976), pp. 211-264.

definitiva revisione della tariffa generale³⁶⁰. A tale scopo il Magistrato mercantile avrebbe dovuto nominare due deputati da mandare a Innsbruck per incontrare il ministro Blümegen, incaricato di chiudere in breve tempo la faccenda. Maria Teresa voleva innanzi tutto che si operasse per appianare le eventuali divergenze ancora sussistenti in merito alle tariffe di singole categorie merceologiche. Poi bisognava proporre il metodo per poter daziare le merci a peso lordo, senza però scontentare troppo gli operatori, né danneggiare l'erario. E infine si doveva pensare a come introdurre un dazio di ritorno (*Rückzoll*), al fine di non gravare troppo sul commercio di transito con il dazio di consumo³⁶¹. Ma la contrattazione non riuscì a nominare i propri deputati né nella fiera del Corpus Domini, né in quella successiva di S. Bartolomeo nel settembre di quell'anno, alla fine della quale il cancelliere Rosmini annotava sconsolatamente che "...Essendo spirata la Fiera senza che alcuno delli Sig.ri Contrattanti siasi fatto sentire in iscritto, né in viva voce, l'Inclito Magistrato mercantile non ha potuto intraprendere la menoma cosa...". Dopodiché nelle carte del Magistrato non si trova più nulla in merito alla preparazione della tariffa.

In quell'anno furono emanati una serie di provvedimenti legislativi, per mezzo dei quali Vienna mirava a regolare in modo organico la questione daziaria tirolese. Il 10 gennaio 1766 furono pubblicate a Innsbruck una nuova tariffa generale e una tariffa per i prodotti interni³⁶². A queste sarebbe poi seguita nello stesso anno una regolazione dei pedaggi stradali. La tariffa generale, relativa cioè ai flussi di merce che entravano, uscivano o transitavano per il paese, si fondava in buona parte sulle idee che l'imperatrice, a volte anche in contrasto con gli organi consultivi e decisionali viennesi, aveva propugnato negli anni

³⁶⁰ Durante la fiera di S. Andrea del 1764, un non meglio identificato "Ministro molto impegnato in Vienna", di passaggio a Bolzano, aveva ricevuto dal Magistrato mercantile l'equivalente di 420 fiorini, probabilmente dietro promessa di un intervento di qualche genere presso le opportune sedi. Cfr. R. SPRUNG, *op. cit.*, p. 19.

³⁶¹ AMM, CRCP, L. 20, f. 539.

³⁶² Si trattava della *Nuova Tariffa generale per la cesarea-regia Contea del Tirolo da porsi in osservanza il primo febrajo dell'anno 1766*, Innsbruck, Wagner, s.d. (ma 1766), in AMM, CRCP, L. 24, n. 22, ff. 243-252, e della *Tariffa per li prodotti naturali della Contea del Tirolo inservienti al traffico interno della contea medesima, senza che venghino trasportati fuori dal Paese*, Innsbruck, Wagner, (s.d. ma 1766), *ibidem*, ff. 342-348. Nella loro versione tedesca le tariffe riportavano l'intestazione *Verneuerte Zoll-Ordnung und Haupt-Tariffe für die Kaiserlich-Königliche Graffschaft Tyrol, so mit Istem Hornung 1766. den Anfang zu nehmen haben wird*, Innsbruck, Wagner, s.d. (ma 1766), *ibidem*, ff. 321-330 e *Tariffa pro Intrinseco für den innerliche Handel und Wandel der Graffschaft Tyrol, oder für die eigene Tyrolische Landeserzeignissen, so lang mit selbigen nur innerhalb der Graffschaft Tyrol, folgar nicht ab extra in andere fremde, oder auch in Kaiserlich-Königliche ErbLande Verkehr getrieben wird*, Innsbruck, Wagner, s.d. (ma 1766), *ibidem*, ff. 335-341.

precedenti, e cioè in buona sostanza su di una forte imposizione del consumo interno e una relativa agevolazione del transito, con in più nuove facilitazioni per l'interscambio con gli altri territori della monarchia asburgica. Nell'introduzione si specificava che il provvedimento ricalcava in gran parte la tariffa interinale del 1763 che, nonostante le polemiche che aveva suscitato, veniva definita come "...veramente conforme d'un ben regolato Commercio favorevole al Transito, ed utile al Paese...". Ma erano anche state introdotte alcune importanti variazioni. Intanto il dazio di consumo veniva aumentato del dieci per cento "...per potere con minor danno dell'Erario ribassare il Transito in aumento del Commercio...". In realtà, se si vanno a confrontare le tariffe per il transito, emerge che non solo questa diminuzione rispetto al 1763 non ci fu, se non in pochissimi casi, ma che anzi per quasi tutte le categorie merceologiche si dovette registrare un seppur lieve ritocco verso l'alto. Infatti, al capitolo ottavo della tariffa si affermava che "...il Transito per le strade di mezzo è stato rialzato un cinque per Cento al più di quello prescritto dalla Tariffa Interinale, ma contuttociò la massima parte delle Mercanzie non giunge a pagare quello che pagavasi durante la Tariffa del 1751. E li Prodotti, e Manifatture degli Stati Ereditarij non pagheranno ancora per questa Strada altro che la metà del Dazio di Transito". È proprio in quest'ultimo passaggio che sta la vera novità della tariffa, in quanto se anche nella versione provvisoria erano state previste, per le merci prodotte nei paesi ereditari, delle riduzioni di dazio, queste valevano soltanto per singole voci, ed erano in generale assai minori rispetto al 50 % prescritto dalla nuova normativa. Con ogni probabilità, le osservazioni di Sinzendorf, che aveva sottolineato la necessità di incrementare l'interscambio, allora piuttosto ridotto, tra il Tirolo e gli altri territori della monarchia, avevano sortito il loro effetto sulla corte viennese. Si trattava dunque del primo provvedimento che affrontava con una certa organicità il problema di una maggiore integrazione del Tirolo nell'area economica austriaca, pur continuando a riconoscere il ruolo particolare del Land come zona di passaggio dei flussi commerciali internazionali. A proposito dei quali occorre ricordare come la politica a favore del porto di Trieste avesse portato a prevedere nella tariffa una riduzione del 50 % per tutte le merci, anche straniere, in transito per Lienz e provenienti dalla città giuliana, o dirette verso la stessa. L'impianto della tariffa era dunque tale da soddisfare le esigenze della politica economica della monarchia. Venivano infatti consolidati i meccanismi di esazione, garantendo così un certo livello di entrate per l'erario, in previsione anche della eventuale rescissione del contratto di ferma, una volta scaduti i primi sette anni. L'incremento del dazio di consumo rispondeva poi al principio secondo il quale era necessario creare le condizioni per lo sviluppo della manifattura interna. Gli aumenti era-

no infatti strutturati in maniera tale, da gravare meno sulle materie prime e più sui prodotti finiti. Analogamente il dazio sulle esportazioni agevolava in modo piuttosto netto i prodotti tirolesi a maggior valore aggiunto. Si era poi fatto un importante passo avanti verso la creazione di più saldi rapporti economici con gli altri territori della monarchia, alleggerendo in misura consistente i dazi d'importazione per i prodotti degli altri paesi ereditari, e confermando la politica di agevolazione dei flussi commerciali da e per Trieste. Se dunque le ragioni di politica economica generale sembravano aver trovato adeguata realizzazione nelle prescrizioni della tariffa, non si può affermare lo stesso per quelle che erano state le richieste degli operatori economici. La tariffa confermava, per esempio, il metodo di esazione a peso lordo e ribadiva che il pagamento del dazio era dovuto in un'unica soluzione all'ingresso delle merci nel paese. Vi era poi la questione della distinzione tra merce di transito e merce di consumo. In generale, su tutte le merci che entravano in Tirolo, e che venivano poi scaricate in qualche località del paese, bisognava pagare immediatamente il dazio di consumo, salvo restituzione dello stesso qualora si fosse riusciti a dimostrare, per mezzo della dichiarazione di un daziale di confine, che le merci erano effettivamente state esportate. Solo le merci *addirittura*, che cioè transitavano per il Tirolo senza essere scaricate, e quelle espressamente dirette alle fiere bolzanine venivano esentate da questa prescrizione, essendo sottoposte al solo dazio di transito. Un'agevolazione questa che però non valeva per tutte le merci, ma solo per quelle "...che ne formano il Commercio maggiore di quelle Fiere...", cioè "...ogni sorta di Telerie, di Panni e Merci di Lana, di Bambacine, di Cramerie ed altre simili...", mentre dovevano pagare per consumo, sempre salvo restituzione al momento dell'esportazione, "...Zuccaro, Droghe, Spezierie, Cera, Uva passa, Olio, Pesci salati, Carta, Sapone, ed altre, le quali non sogliono ordinariamente transitare dall'Italia nella Germania...". Finito il tempo di fiera poi, i daziali erano autorizzati a sigillare i fondaci dei mercanti che operavano all'ingrosso, per evitare che le merci rimaste invendute durante le due settimane di contrattazioni fossero smerciate nel paese, evadendo il dazio di consumo. Ma il timore di frodi in questo campo aveva anche indotto a introdurre un'ulteriore prescrizione in base alla quale i mercanti che svolgevano attività di vendita al minuto dovevano versare la differenza tra dazio di transito e dazio di consumo, e farsi bollare le merci dagli uffici di dazio. Le merci senza bollo venivano considerate di contrabbando e confiscate. Anche le agevolazioni concesse ai prodotti dei paesi ereditari erano subordinate alla presenza del marchio ufficiale che ogni fabbrica austriaca doveva depositare e all'accompagnamento della lettera di porto che comprovasse l'esportazione dai domini austriaci. In sostanza, erano dunque state introdotte alcune agevolazioni per il

transito rispetto alla tariffa del 1763, per la quale anche gli operatori di fiera erano tenuti a dimostrare con bollette l'uscita della merce dal paese, salvo dover pagare il dazio di consumo, ma si era anche messo in piedi un sistema di controlli e di verifiche piuttosto complesso e macchinoso, che non doveva certamente risultare gradito agli operatori commerciali. I quali invece apprezzarono senz'altro le prescrizioni nona e decima della tariffa, che prevedevano l'eliminazione dei dazi e pedaggi privati e la libertà di spedizione per tutte le merci in transito che non venivano scaricate in Tirolo. Nel marzo del 1766, i contrattanti trentini fecero ricorso al Magistrato, che a sua volta si rivolse al governo tirolese, proprio in relazione a questi capitoli, in base ai quali si rinnovava una richiesta che già altre volte era stata presentata, senza successo, dagli operatori di fiera di Bolzano. Si trattava dell'eliminazione del privilegio di spedizione Todeschi, che gravava di mezzo fiorino al collo le merci provenienti dall'Italia, ma anche del dazio al Vò a favore dei Castelbarco, di 30 carantani anch'esso per ogni collo di prodotti serici che, introdotto in passato per ricompensare l'opera svolta nel tenere le strade libere dai briganti che spesso assalivano i mercanti, non aveva ormai più senso di essere³⁶³. Anche questa volta però le richieste degli operatori non trovarono ascolto presso il governo, ed entrambi i privilegi restarono in vigore fino alla soppressione generale, decretata in epoca napoleonica.

La tariffa *Pro-intrinseco*, relativa invece al traffico di merci interno al Tirolo, metteva ordine in una materia che era stata decisamente trascurata. Fino ad allora, ogni posto di dazio aveva avuto la sua tariffa particolare, che spesso non era altro che un foglio manoscritto, cosa che aveva dato adito a diverse questioni di interpretazione, lasciando anche spazio a frodi e soprusi. Ma il problema maggiore era dato dal fatto che a ogni dazio passato occorreva pagare la relativa tariffa, e quindi accadeva che le merci provenienti da luoghi più lontani fossero gravate da costi decisamente consistenti, tanto più che le tariffe locali prevedevano esenzioni particolari per le merci dei membri della comunità locale o di comunità vicine. Si trattava di un meccanismo che creava delle distorsioni piuttosto marcate nel sistema degli scambi della provincia tirolese, contribuendo a frenare l'allargamento delle relazioni di mercato, e creando una situazione paradossale, per la quale il commercio internazionale risultava in alcuni casi più agevole di quello interno. Con il nuovo provvedi-

³⁶³ AMM, CRCP, L. 20, ff. 546-552 "1766 - Gravami intorno la Tariffa Generale del Tyrolo". Le richieste per l'eliminazione dei due dazi furono presentate al Magistrato mercantile in data 14 e 16 marzo 1766, sottoscritte dai negozianti di Trento. La supplica del Magistrato al Governo affinché intervenisse in materia è del 18 febbraio.

mento, che entrò in vigore il primo febbraio del 1766, tutte le tariffe vigenti fino ad allora furono sostituite da un regolamento unico per tutto il Land, che prevedeva anche che il dazio fosse versato una volta sola, alla prima stazione di passaggio della merce³⁶⁴.

³⁶⁴ Si legge nella tariffa “...In questo [l’imperatrice] si mostra egualmente Madre, e Signora a tutti li suoi Fedelissimi Sudditi Tirolesi, i quali potranno provvedersi de’Generi necessarj al loro Consumo, tanto se siano prodotti in Distretti lontani, quanto ne’ vicini, facendo concorrere, in sollievo di quei che sono distanti, gli altri che sono più prossimi. Dovendo il Dazio degl’Intrinseci pagarsi una solvolta alla prima Stazione Daziale, che il Condottiere incontrerà, viene in tal modo a risparmiare il tempo, e l’incomodo. E finalmente colla Pubblicazione, ed uniformità della presente, ognuno vedrà il giusto pagamento che dovrà fare, a scanso di tutti gli sbagli, o fraudolenti esazioni...”. *Nuova Tariffa generale*, cit.

IV. DALL'APPALTO ALL'AMMINISTRAZIONE DEI DAZI, LA TARIFFA GENERALE PER LA MONARCHIA ASBURGICA DEL 1775 E I PROVVEDIMENTI PER IL TIROLO

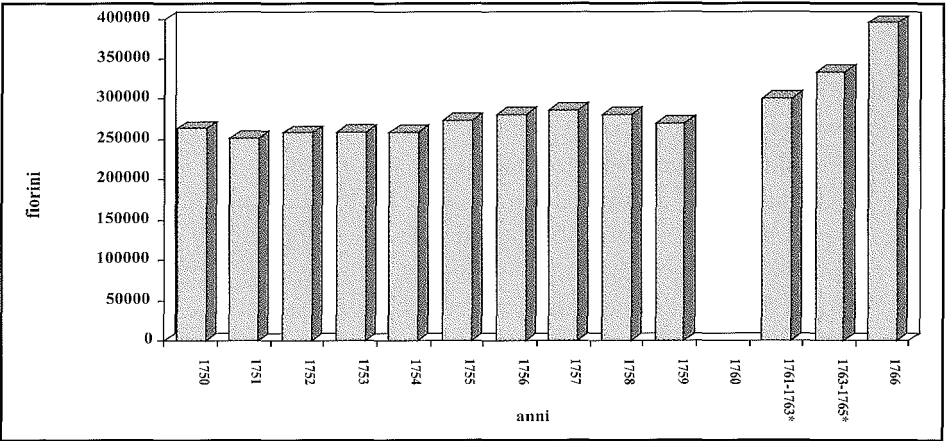
1. Il sistema daziario tirolese dall'appalto all'amministrazione

Come s'è visto, negli affari daziari i fermieri tirolesi non si limitarono a giocare un ruolo puramente gestionale, ma parteciparono attivamente alla definizione e alla messa in atto degli indirizzi di politica commerciale e tariffaria. Sebbene anche a corte si fosse consapevoli dell'inevitabile impronta privatistica, se non meramente speculativa, di un'impresa come quella dell'appalto dei dazi, se ne era valutata con ogni probabilità l'utilità anche al di là del puro motivo fiscale, per cui si garantiva un gettito sicuro all'erario, sollevando al contempo l'amministrazione pubblica dai problemi di gestione. Il fatto che Ronchi sia stato, in definitiva, il principale artefice della tariffa del 1763, dimostra come a Vienna si riconoscessero al personaggio notevoli competenze in campo commerciale e buone capacità organizzative. Dai documenti si evince inoltre come diverse proposte di Ronchi in materia tariffaria fossero state tenute dall'imperatrice in maggior considerazione che non le osservazioni degli stessi dicasteri viennesi. Un fatto, questo, che potrebbe indurre a ipotizzare come in alcuni casi si manifestasse la mancanza nell'amministrazione pubblica, sia centralmente che a livello locale, delle competenze necessarie per affrontare un'opera senz'altro complessa qual era il riordino dei dazi locali e la stesura di una nuova tariffa. Ma ci sarebbe anche da considerare che, affidando tale compito a un soggetto "tecnico", e non politico, l'amministrazione statale si metteva, almeno parzialmente, al coperto di fronte alle inevitabili polemiche e pressioni che le iniziative in questo settore avevano sempre suscitato. In buona sostanza anche nel caso tirolese come, sebbene in altre proporzioni, in quello lombardo, pare si possa dunque affermare che i fermieri, pur agendo nel proprio interesse e con intenti evidentemente speculativi, abbiano comunque compiuto un lavoro di riorganizzazione del sistema daziario, che alla fine sarebbe tornato a vantaggio del governo di Vienna³⁶⁵. E nei sette anni di attività di Ronchi e compagni in Tirolo, diversi risultati furono in effetti raggiunti da questo punto di vista. Innanzitutto, come già visto in precedenza, i fermieri avevano provveduto, all'inizio del loro mandato, a ispezionare la quasi totalità dei posti di dazio tirolesi, inoltrando al gover-

³⁶⁵ C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., p. 293.

no una dettagliata relazione sullo stato degli stessi e sui provvedimenti necessari per migliorarne l'attività. La motivazione del profitto spinse poi gli appaltatori ad applicare con severità le prescrizioni di legge vigenti in merito all'esazione daziaria, mentre in precedenza pare che queste fossero seguite piuttosto blandamente dai dazieri pubblici, con perdite non trascurabili per l'erario. E se la rigidità di Ronchi e compagni nell'applicazione delle tariffe, in particolare di quella del 1751, suscitò vivaci proteste da parte mercantile, creando una situazione di tensione permanente tra i titolari della ferma e gli operatori, dal punto di vista dell'erario i risultati furono però senz'altro positivi. Da alcuni documenti della *Buchhalterei* tirolese³⁶⁶ si deduce che mentre la media delle entrate daziarie della provincia per il decennio 1750-1759 era stata di circa 268.592 fiorini annui, con l'entrata in vigore del contratto di ferma il gettito crebbe sensibilmente³⁶⁷. Nel triennio 1761-63, durante il quale rimase in vigore la tariffa del 1751, la media delle entrate annue si attestò sui 301.700 fiorini. Nel periodo dall'ottobre del 1763 alla fine del 1765, vigente la tariffa interinale, la media annua crebbe ulteriormente, portandosi a 333.629 fiorini, mentre nel primo anno di applicazione della tariffa del 1766 le entrate furono di 395.407 fiorini:

Entrate dei dazi tirolesi nel periodo 1750-1766 (in f.)



Fonte: TLA, Cameral-Cattanea, n. 58. Il dato per il 1760 non è disponibile. Per il 1761-1763 e il 1763-65 sono riportate le medie annue

³⁶⁶ TLA, Cameral-Cattanea, n. 58. Si tratta di una relazione del governo tirolese a corte datata 22 settembre 1767 e di una tabella datata 30 gennaio 1764.

³⁶⁷ Il documento riporta i dati annuali delle entrate per il decennio 1750-59. 1750: 263.786; 1751: 252.145; 1752: 258.572; 1753: 259.162; 1754: 259.274; 1755: 273.780; 1756: 281.053; 1757: 286.498; 1758: 281.019; 1759: 270.624. Per il 1761-63 e 1763-65 sono disponibili soltanto le medie annuali.

In base a questi dati, e ricordando che Ronchi e compagni dovevano versare per contratto all'erario 294.000 fiorini annui, oltre alla metà dell'utile eccedente dedotte le spese, si evince che per le casse pubbliche ci fu, fin da subito, un netto incremento delle entrate, rafforzato poi dalle nuove disposizioni tariffarie. Per i fermieri invece, se i profitti del primo periodo dovettero risultare piuttosto bassi, tenuto anche conto della cauzione di 150.000 fiorini che avevano dovuto depositare, con le nuove tariffe daziarie, alla cui stesura avevano attivamente partecipato, ci fu verosimilmente un consistente incremento della redditività dell'appalto. Una stima prudente per il periodo 1760-1767, porterebbe a un utile netto di circa 121.700 fiorini, che costituisce un risultato economico di tutto rilievo per la società. E anche l'erario, quando nel 1767 tornò ad avere piena potestà sui dazi tirolesi, si trovò con una struttura meglio organizzata e decisamente più capace di produrre entrate di quanto non fosse quella che era stata appaltata sette anni prima. Con l'incremento della capacità di gettito dei dazi e con l'intensificazione dei controlli per evitare frodi ed elusioni delle normative, i fermieri avevano dunque svolto in tempi relativamente brevi un lavoro che, per ragioni politiche e organizzative, avrebbe con ogni probabilità causato non poche difficoltà se fosse stato affrontato direttamente dall'amministrazione pubblica. La considerazione di cui Ronchi godette presso l'imperatrice, grazie anche ai buoni uffici di Enzenberg, che dopo essere stato il promotore della proposta di appalto dei dazi tirolesi operò sempre in sintonia con i fermieri, testimonia delle sicure competenze in campo commerciale dell'appaltatore, ampiamente utilizzate dalla corte per elaborare una tariffa che rispondesse meglio alle nuove esigenze di politica economica e finanziaria. E, come si vedrà, il riconoscimento della validità dell'operato del fermiere fu tale, che anche dopo il ritorno dei dazi tirolesi alla diretta amministrazione pubblica, Ronchi sarebbe stato chiamato a condurne la gestione.

Lo scioglimento anticipato del contratto di ferma dopo i primi sette anni pare rientrasse negli interessi di entrambe le parti. Dal punto di vista dell'erario, sembrava ormai necessario recuperare il pieno controllo su di un sistema daziario riorganizzato e più redditizio. Si riteneva inoltre opportuno avere le mani libere per ulteriori provvedimenti di politica economica, senza dover dipendere da impegni di tipo contrattuale. In terzo luogo occorre porre fine alla situazione di tensione che si era creata in quegli anni tra gli appaltatori dei dazi da una parte, e gli operatori commerciali e i ceti dall'altra³⁶⁸. Infine, le discussioni sul-

³⁶⁸ Diversi documenti sulla questione in HKA, Camerale, r. N. 154 "*I. Mauthwesen, Tax und Ungeld Tranksteuer; 2. Tyroll; 3. Vorderoesterreich*", fogli non numerati.

l'abolizione della ferma avevano ormai preso piede anche in altre realtà vicine alla monarchia. In Toscana, per esempio, Leopoldo avrebbe soppresso la ferma generale di lì a poco, il 28 agosto del 1768³⁶⁹. Per quanto riguarda Ronchi e compagni, sembra invece che almeno una parte dei finanziatori della società ritenesse opportuno rescindere il contratto, considerando probabilmente sufficienti i profitti conseguiti, in considerazione anche delle non lievi difficoltà gestionali, emerse specie nei primi anni di contratto. Già il 28 febbraio del 1766 Antonio Magnanego e Paolo Pellegri "Admodiatori delle Ferme della Principesca Contea del Tirolo", rilasciavano presso il notaio Antonio Razetti di Mantova una procura a favore di Giuseppe Ronchi, affinché procedesse allo scioglimento anticipato del contratto di ferma alla fine del primo settennato e alla relativa liquidazione delle competenze³⁷⁰. In data primo aprile Ronchi comunicava al governo dell'Austria Superiore la decisione di rinunciare al proseguimento dell'appalto, chiedendo la restituzione della cauzione prevista dal § 18 del contratto e la regolazione delle pendenze. Una richiesta alla quale fece seguito l'ordine da Vienna, diretto sempre al governo tirolese, di valutare accuratamente il caso, e di verificare se fosse conveniente per l'erario riassumere direttamente il controllo dei dazi. Ma pare che fino in prossimità della scadenza del settennato, che sarebbe caduta nel settembre 1767, non fosse stata presa alcuna decisione definitiva. In quell'anno fu Ronchi a inoltrare una sua proposta, in base alla quale proponeva di riassumere l'appalto dei dazi tirolesi, offrendo all'erario un affitto di 350.000 fiorini annui. Una mossa che costituisce da una parte un'ulteriore conferma della forte crescita del gettito daziario, che giustificava una proposta di aumento così consistente, e dall'altra mette in luce il fatto che Ronchi, avuta la procura da alcuni suoi soci per lo scioglimento del contratto, avesse deciso comunque di continuare in proprio, o con altri finanziatori, l'impresa della ferma, facendo leva anche sulla buona considerazione personale che aveva ormai guadagnato presso l'imperatrice. Se il ceto mercantile e i rappresentanti cetuali non avevano mai cessato di criticare l'operato della ferma, le valutazioni da parte pubblica erano invece state generalmente positive. Si è visto che lo stesso Sinzendorf, pur sottolineando il fatto che le azioni del Ronchi fossero comunque dettate da una logica di profitto, e rimarcando una certa disinvoltura contabile dei fermieri, aveva riconosciuto al personaggio competenza e capacità.

³⁶⁹ Cfr. A. WANDRUSZKA, *Leopold II.: Erzherzog von Österreich, Großherzog von Toskana, König von Ungarn, Römischer Kaiser*, 2 voll., Wien - München, Herold, 1963-65, I, pp. 227-229.

³⁷⁰ TLA, Cameral-Cattanea, n. 58. Anche i documenti citati in seguito hanno la stessa segnatura. I fogli della cartella non sono numerati.

Il 22 settembre di quell'anno, il governo tirolese mandava all'imperatrice una nota, nella quale esprimeva il proprio parere in merito alla proposta di Ronchi per un nuovo contratto di appalto³⁷¹. In base a un'analisi delle entrate della ferma operate dalla *Buchhalterei*, il governo, pur riconoscendo il notevole impegno profuso dagli appaltatori, riteneva non più conveniente né per l'erario, né per i sudditi una ulteriore riedizione del contratto. La *Buchhalterei*, nella sua relazione al governo, aveva criticato l'amministrazione della ferma, imputandole un eccessivo disordine contabile, e dichiarando che avrebbe potuto essa stessa assumere direttamente il controllo dei dazi, senza ulteriori esborsi da parte dell'erario. Ma il governo non aveva accolto quest'ultima proposta, e dichiarandosi favorevole al ritorno dei dazi sotto il pieno controllo dell'amministrazione pubblica, aveva proposto la creazione di un apposito ufficio per la loro gestione. Si chiedeva anche di aumentare ad almeno 30.000 fiorini la dotazione annua per i dipendenti dei dazi, affinché essi "...nicht veranlasset wären, Pflichtwiedrige vorthelle auszuüben..."³⁷². Evidentemente, gli stipendi non erano tali da scongiurare i rischi di corruzione del personale.

Da canto loro, Ronchi e compagni, in previsione della scadenza del contratto, avevano presentato a Vienna un memoriale, con il quale si chiedeva un risarcimento per alcune mancate entrate³⁷³. Il contenuto della richiesta testimonia della volontà di trarre il maggior profitto possibile dall'impresa, non lesinando anche affermazioni forzate e, in parte, ambigue, quando non manifestamente false. In primo luogo si citava il caso della nuova regolazione dei dazi stradali, entrata in vigore nel febbraio del 1766, il cui gettito era confluito solo parzialmente nelle casse della ferma. C'era poi la questione della strada del Simmerberg, che il governo si era impegnato a costruire in alternativa all'apertura dell'Arlberg, per garantire un miglior collegamento tra il Tirolo, la Germania sud-occidentale e la Svizzera. I lavori di costruzione della strada, che doveva collegare Bregenz a Reutte, erano cominciati solo nel 1767, e i fermieri calcolavano di aver subito una perdita di circa 4.000 fiorini annui per mancato incremento dei traffici. Le miniere di rame di competenza della camera regia non avrebbero poi osservato, per diverso tempo, l'aumento del dazio di esportazione sul minerale rispetto alla tariffa del 1751. Piuttosto singolare la richie-

³⁷¹ *Ibidem*. "Imperatrici: Tyrol-Landes Gubernium äußert sich gutächtlich über den Vorschlag des bisherigen zolladmiodtatoris Joseph Ronchi in betreff der neüerlich um 350/m. f. in die Verpachtung übernehmen wollenden Tyroler-Zoll- und Weeg Mäüthen".

³⁷² "non siano indotti a concedere agevolazioni in contrasto con i loro doveri d'ufficio".

³⁷³ Il memoriale è datato Vienna, 30 agosto 1767. TLA, Cameral-Cattanea, n. 58.

sta di indennizzo collegata all'aumento delle esenzioni per le tare previste dalla tariffa del 1751, richiesto dal Magistrato mercantile e concesso dalla *Repräsentation und Kammer* tirolese per il periodo dal primo gennaio 1760 a tutto settembre 1763. Gli appaltatori del dazio calcolavano che tale provvedimento, preso "...senza il consenso, e anzi contro il Sentimento della Ferma...", avesse causato loro una perdita di circa 9.000 fiorini, per i quali chiedevano un risarcimento. In realtà, come visto in precedenza³⁷⁴, i fermieri stessi avevano concesso, almeno per un certo periodo, agevolazioni agli operatori in merito al computo delle tare. Le richieste di indennizzo proseguivano ricordando numerosi casi di contrabbando di vino e legname che non erano stati sanzionati, con perdite notevoli per l'erario, e poi che "...in esecuzione delle Tariffe Interinale, e Generale li Mercanti della Città di Bolgiano dovevano far bollare e pagare il Consumo di quelle Merci, che hanno venduto al Minuto. Le repplicate Istanze de'Fermieri non hanno servito per indurre il governo a costringerli al Pagamento, e perciò supplicano d'essere risarciti dalla Reggia Camera di questo danno...". Altre lamentele riguardavano la mancata chiusura della strada del Menadore di Levico, che collegando il territorio del principato vescovile di Trento alla Repubblica veneta aveva sottratto gettito ai dazi tirolesi e incrementato il contrabbando, nonché alle spese sostenute per un viaggio a Vienna per discutere dei gravami della provincia, probabilmente quelli del documento del 1762, "...che furono poi riconosciuti insussistenti..." e per il rinnovo della tariffa, interinale e generale, oltre a quelle per un viaggio in Svizzera, svolto per un interesse generale quale impedire l'apertura del Monte di S. Marco, con conseguente deviazione dei traffici tirolesi. Alle pretese dei fermieri, il governo tirolese rispose a tono con una dettagliata nota inviata all'imperatrice in data 3 novembre 1766 giudicandole, quando non del tutto esagerate, per lo meno inopportune. Per l'analisi della questione erano stati chiamati in causa la Ragioneria e il *Fiscal-Amt*, che avevano fornito al governo il supporto contabile necessario a giustificare le proprie affermazioni. In merito ai nuovi pedaggi stradali entrati in vigore nel 1766, si ricordava che essi erano stati istituiti *pro Fundo Viarum*, allo scopo di finanziare un programma di miglioramento delle vie di comunicazione, senza che da parte dei fermieri fosse stata sollevata, all'epoca del provvedimento, alcuna obiezione. Si ritenevano invece maggiormente giustificate le richieste collegate alla ritardata realizzazione della strada del Simmerberg, ma si contestava la valutazione dei danni proposta da Ronchi e compagni. In merito alla faccenda del rame, il governo affermava che il

³⁷⁴ Cfr. *supra*, capitolo III.

dazio d'esportazione di questo prodotto era stato effettivamente aumentato nella tariffa del 1763 rispetto a quella del 1751, e ciò allo scopo di promuoverne la trasformazione in loco, ma che in seguito si era dovuti tornare sul provvedimento, in considerazione delle osservazioni del *Bergwerkdirektorat* di Schwaz, che aveva evidenziato la difficoltà di avviare attività di trasformazione in Tirolo, a causa della penuria di legname e carbone. Ma la riduzione del dazio sul rame era apparsa anche l'unica soluzione possibile per evitare una forte contrazione dell'attività mineraria e del commercio del metallo, che in ultima analisi avrebbe avuto riflessi negativi anche sugli introiti dei fermieri. Sulla questione della regolazione delle tare il governo non andava troppo nello specifico, ma ricordando come si fosse creata in Tirolo una situazione di fatto, in base alla quale le prescrizioni relative contenute nella tariffa del 1751 non venivano osservate, affermava che anche i fermieri avrebbero dovuto adeguarvisi. In merito poi alla questione della strada del Menadore, questa esisteva già da almeno 80 anni, e il governo ricordava di aver mandato a corte e al principe vescovo numerose istanze e memoriali per la riduzione delle attività di contrabbando. Poco giustificate infine, in quanto esercitate anche per un proprio interesse particolare, le richieste di indennizzo avanzate in merito alle spese sostenute per i viaggi.

La questione della chiusura contabile del contratto di ferma diede origine a una diatriba piuttosto lunga e complessa. Ancora nel 1775, a oltre sette anni di distanza dalla scadenza del contratto, gli interessati della ferma scrivevano al governo tirolese per sollecitare la liquidazione delle partite in sospeso³⁷⁵. Ma la Ragioneria, esaminata la questione, dichiarava che c'erano ancora questioni aperte che andavano chiarite.

Per quanto riguarda invece la gestione dell'attività daziaria, già nei primi mesi del 1767 era stata formulata negli ambienti governativi tirolesi la proposta di affidarla a un amministratore stipendiato dal governo, che avrebbe dovuto coordinare tutta la materia³⁷⁶. L'organico previsto dal progetto avrebbe dovuto essere composto da un direttore, un contabile, un visitatore dei dazi, un giurista e due copisti. Per questo personale occorreva prevedere uno stanziamento annuo di 8.000 fiorini, mentre pareva necessario chiedere a corte di aumentare la dotazione finanziaria per i dipendenti di tutti i dazi tirolesi

³⁷⁵ Il documento fu presentato al governo tirolese in data 20 marzo 1775. TLA, Cameral-Cattanea, n. 58.

³⁷⁶ Il documento che contiene il piano non reca data, nè firma. Ma nel già citato promemoria inviato a Vienna dal governo tirolese in data 22 settembre 1767, si fa esplicito riferimento a un progetto simile, che si afferma fosse stato redatto in data 22 febbraio. *Ibidem*.

da 24.000 a 30.000 fiorini. Il progetto, presentato a Vienna dal governo tirolese, fu approvato con decreto della Camera aulica del 22 marzo 1768³⁷⁷. Veniva così istituita, come ufficio autonomo ma dipendente dall'erario, l'amministrazione dei dazi tirolesi, per la quale si prevedeva un periodo di prova di sei anni. Come amministratore veniva nominato lo stesso Giuseppe Ronchi, al quale sarebbe spettato uno stipendio di 3.000 fiorini annui. Come visitatore dei dazi, con uno stipendio annuo di 800 fiorini, veniva nominato il fratello di questi, Luigi, mentre come contabile, con un soldo di 900 f., manteneva il suo posto il precedente contabile dei dazi Giovanni Battista Scala. Lo stanziamento complessivo per tutto il personale dei dazi tirolesi, comprensivo di spese di vitto, alloggio, generi di consumo ecc., veniva fissato in 38.000 fiorini annui. Si prevedeva inoltre la concessione di un premio straordinario del 6 % degli introiti daziari superiori ai 400.000 fiorini. L'amministrazione poteva poi assumere un consulente giuridico a 700 fiorini annui, e disponeva di un fondo di 900 fiorini per spese di viaggio. La corrispondenza doveva essere trasmessa in copia a un referente in materia daziaria, o allo stesso presidente del governo. Il decreto aulico incaricava infine il governo tirolese di redigere le istruzioni per l'esercizio dell'ufficio. Se, dunque, con la fine del contratto di ferma il controllo dei dazi tornava in mano pubblica, a Vienna e Innsbruck si era ritenuto opportuno lasciare la gestione ai vecchi appaltatori, ai quali venivano evidentemente riconosciute competenze e capacità amministrative. Ronchi sarebbe in seguito intervenuto spesso nelle questioni daziarie e commerciali tirolesi ed ebbe anche un ruolo, sebbene piuttosto secondario, nella preparazione della tariffa del 1780, mostrandosi in seguito piuttosto critico nei confronti del provvedimento. Nel 1783 era ancora alla testa dell'amministrazione dei dazi tirolesi³⁷⁸.

2. Strategie di politica economica: i provvedimenti di limitazione delle importazioni

Uno dei cardini della dottrina tardo-cameralistica, che nel secondo Settecento ebbe modo di radicarsi e di godere di largo seguito nella classe dirigente

³⁷⁷ Nei documenti si trova la minuta della comunicazione dell'avvenuta approvazione ai soggetti interessati (Giuseppe e Luigi Ronchi, Giovanni Battista Scala e Luigi Baldironi, segretario) e alla *Buchhaltung*. Lo scritto è datato 8 aprile. *Ibidem*.

³⁷⁸ Cr. AMM, AD, mazzo IV, ff. 24-47, con organico e "status salariorum" di tutto il personale.

della monarchia asburgica³⁷⁹, fu quello dell'incremento del reddito nazionale mediante la mobilitazione e l'organizzazione di fattori di produzione che, pur disponibili sul territorio, non venivano utilizzati in modo adeguato³⁸⁰. La versione più propriamente ortodossa della teoria mercantilista, che aveva avuto un notevole successo nell'Europa nord-occidentale, fondava la crescita della ricchezza di una nazione sull'incremento della disponibilità di metallo prezioso ottenibile mediante la persecuzione di un forte attivo della bilancia commerciale³⁸¹. L'attenzione era dunque prioritariamente rivolta al commercio estero, e non è un caso che tale corrente di pensiero godesse di ampio seguito in quei

³⁷⁹ Sul cameralismo, tra gli altri: T. FANFANI, *Aspetti e problemi del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, in "Ricerche economiche", 1977, n. 3-4, pp. 291-319; K.H. OSTERLOH, *Joseph von Sonnenfels und die österreichische Reformbewegung im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus: eine Studie zum Zusammenhang von Kameralwissenschaft und Verwaltungspraxis*, Lübeck und Hamburg, Matthiesen, 1970; L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten in dogmengeschichtlicher Darstellung*, Wien, 1920-1925, rist. Aalen, Scientia, 1967; A. TAUTSCHER, *Kameralismus*, in *Handwörterbuch der Sozialwissenschaften*, vol. V, Stuttgart-Tübingen-Göttingen, Fischer-Mohr-Vandenhoeck & Ruprecht, 1956, pp. 463-467; K. TRIBE, *Governing Economy: The Reformation of German Economic Discourse 1750-1840*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988; F. VECCHIATO, *Note sul cameralismo tedesco: la dottrina economico finanziaria di Kaspar Klock*, Verona, Palazzo Giullari, 1977; K. ZIELENZIEGER, *Die alten deutschen Kameralisten: Ein Beitrag zur Geschichte der Nationalökonomie und zum Problem des Merkantilismus*, Jena, Fischer, 1914; G. ZWANOWETZ, *Der Österreichische Merkantilismus bis 1740*, in *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, a cura dell'INSTITUT FÜR ÖSTERREICH KUNDE, Wien, Hirt, 1971, pp. 87-104.

³⁸⁰ Si vedano a proposito le considerazioni in R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik: Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, (Österreichische Geschichte, 10), Wien, Ueberreuter, 1995, pp. 143 ss.

³⁸¹ La letteratura sull'argomento è assai ampia. Diversi spunti interessanti in H.I. BIDERMAN, *Über den Merkantilismus*, Innsbruck, Wagner, 1870; F. BLAICH, *Die Epoche des Merkantilismus*, Wiesbaden, Steiner, 1973; P. DOCKÈS, *Le mercantilisme: un paradigme flou*, in *Political economy of protectionism and commerce, eighteenth-twentieth centuries / L'économie politique du protectionnisme et le commerce aux XVIIIe-XXe siècles*, a cura di P.H. LINDERT-J.V. NYE-J.M. CHEVET, (B7, Proceedings Eleventh International Economic History Congress Milan, September 1994), Milano, Università Bocconi, 1994, pp. 47-62, e gli altri saggi contenuti in quest'ultima opera; E.F. HECKSCHER, *Mercantilism*, London, Allen & Unwin, New York, Macmillan, 1955; G. KLINGENSTEIN, *Between Mercantilism and Physiocracy: Stages, Modes and Functions of Economic Theory in the Habsburg Monarchy, 1748-1763*, in *State and society in early modern Austria*, a cura di C.W. INGRAO, West Lafayette (Indiana), Purdue University, 1994, pp. 181-214; L. MAGNUSSON, *Mercantilism: the shaping of an economic language*, London-New York, Routledge, 1994; *Städtewesen und Merkantilismus in Europa*, a cura di V. PRESS, (Städteforschung A/14), Köln-Wien, Böhlau, 1983; D. ROTHERMUND, *Europa und Asien im Zeitalter des Merkantilismus*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978; M. SAUER, *Aspekte der Handelspolitik des "aufgeklärten Absolutismus"*, in *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 235-265; P. SCHIERA, *Dall'Arte di Governo alle Scienze dello Stato: il Cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, Giuffrè, 1968; G. ZWANOWETZ, *Zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols*, cit.

paesi che, come l'Olanda e l'Inghilterra, nel corso del '600 avevano sviluppato una forte propensione agli scambi internazionali. La monarchia asburgica partiva da presupposti ben diversi. Meno avvantaggiata da un punto di vista geografico, pur essendo collocata in posizione strategica per il commercio tra la Turchia e l'Europa sud-orientale e il resto del continente, non godeva di vie di comunicazione agevoli né di un comodo accesso al mare. La sua posizione, la composizione territoriale e la conformazione delle frontiere creava poi una serie di problemi di ordine strategico. Le vicende politiche e militari della prima metà del Settecento avevano messo in luce la necessità per l'Austria di rafforzare l'organizzazione statale, pena la sua stessa sopravvivenza. Se dunque la posizione geografica, le difficoltà di comunicazione e la relativa arretratezza di gran parte dei territori della monarchia costituivano un ostacolo piuttosto rilevante sulla via della crescita economica, le sue dimensioni complessive erano però tali, da prospettare un mercato interno potenzialmente assai vasto, sia per i fattori di produzione che per le merci³⁸². Anche per quanto concerne lo sviluppo della manifattura, entrato nelle agende governative già sul finire del Seicento, l'Austria partiva da condizioni comparativamente svantaggiate. Altri stati europei infatti godevano, almeno in alcune zone, di migliori tecnologie, migliori dotazioni di fattori e di una imprenditorialità più radicata e diffusa. Erano ben poche quindi le prospettive di sbocco dei prodotti austriaci sui mercati esterni, se si escludono, come già accennato altrove, quelli meno sviluppati come la Turchia, i paesi balcanici e in parte la penisola italiana.

³⁸² In generale, sulla politica economica dell'epoca, si vedano, tra gli altri: A. BRUSATTI, *Österreichische Wirtschaftspolitik vom Josephinismus zum Ständestaat*, Wien, Jupiter, 1965; P.G.M. DICKSON, *op. cit.*; D.F. GOOD, *Der wirtschaftliche Aufstieg des Habsburgerreiches 1750-1914*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1986; H. LIEBEL-WECKOWICZ, *Modernisierungsmotive in der Freihandelspolitik Maria Theresias*, in *Maria Theresia und ihre Zeit: Eine Darstellung der Epoche von 1740-1780 aus Anlaß der 200. Wiederkehr des Todestages der Kaiserin*, a cura di W. KOSCHATZKY, Salzburg, Residenz Verlag, 1980, pp. 153-158; H. MATIS, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, in *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 15-27; J. MOERCHER, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II. in der Zeit von 1740 bis 1780*, München, Minerva, 1979; G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II.*, in *Von der Glückseligkeit des Staates*, cit., pp. 77-103; R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik*, cit.; R. TILLY, *Entwicklung an der Donau: Neuere Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte der Habsburger Monarchie*, in "Geschichte und Gesellschaft", 15 (1989), pp. 405-422; F. TREMEL, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs*, Wien, Deuticke, 1969; F. VALSECCHI, *Il secolo di Maria Teresa*, Roma, Bonacci, 1991; *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, cit. Sull'interazione tra obiettivi politici ed economici nel mercantilismo, efficace l'affermazione di Rondo Cameron: "Le politiche economiche degli stati nazione...avevano un duplice obiettivo: costruire la potenza economica per rafforzare lo stato ed avvalersi della potenza dello stato per favorire la crescita economica ed arricchire la nazione". R. CAMERON, *Storia economica del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 205.

Si trattava nel complesso di una situazione che rendeva pressoché ineludibile la scelta di puntare in primo luogo sul mercato interno, incentivando il settore manifatturiero mediante la creazione di un sistema di protezione verso le produzioni estere³⁸³. Tale politica fu portata avanti a fasi alterne, e con l'impiego di diverse strategie. In un primo tempo, a partire dagli ultimi decenni del XVII secolo, lo strumento principe fu quello delle cosiddette manifatture privilegiate, ovvero di aziende che ricevevano dal governo la concessione in esclusiva di una determinata produzione per tutto il territorio nazionale, accompagnata da misure restrittive nei confronti dell'importazione di prodotti concorrenti. Fu questo un orientamento che prevalse a lungo nella politica economica asburgica, ma che portò a scarsi risultati³⁸⁴. Le manifatture privilegiate, agendo in condizioni di monopolio, non erano incentivate a sviluppare miglioramenti tecnologici e organizzativi, e quindi il divario di efficienza rispetto alle produzioni straniere, anziché ridursi spesso assumeva proporzioni maggiori. In alcuni casi poi queste aziende, nonostante i finanziamenti pubblici, stentavano a raggiungere l'equilibrio di bilancio. Ma la conseguenza forse più importante di tale politica fu il limite che in effetti essa pose allo sviluppo autonomo di potenzialità imprenditoriali. I privilegi venivano molto spesso concessi a società o a singoli con forti cointeressenze della burocrazia di corte, e non era raro il caso di esponenti dell'aristocrazia, anche di altissimo livello, titolari di attività di questo genere³⁸⁵. Una situazione che creava forti barriere all'ingresso, anche di ordine sociale, per il settore manifatturiero. Con il tempo però si diffuse a livello di elaborazione teorica, nel senso comune degli operatori economici e, con qualche ritardo, nell'amministrazione pubblica, l'idea che i monopoli potessero in qualche modo risultare dannosi ai processi di crescita economica. E se i cameralisti della cosiddetta "prima generazione", Becher e Schröder per esempio, si erano pronunciati nei loro scritti a favore di tale forma d'impresa, i loro

³⁸³ Cfr. M. SAUER, *Aspekte der Handelspolitik*, cit., pp. 235 ss.

³⁸⁴ Una edizione commentata di diversi privilegi di fabbrica austriaci dal XVI al XVIII secolo in *Österreichische Fabriksprivilegien vom 16. bis ins 18. Jahrhundert*, a cura di G. OTRUBA, (Fontes Rerum Austriacarum III/7), Böhlau, Wien-Köln-Graz, 1981.

³⁸⁵ Lo stesso consorte di Maria Teresa, Francesco Stefano, promosse la manifattura cotonei di Sassin/Sastin, in Slovacchia. Piuttosto defilato sul piano politico, egli fu invece attivo su quello economico e finanziario, al punto da meritarsi da Federico di Prussia l'appellativo, non privo di sarcasmo, di "primo fabbricante d'Europa". Alla morte, nel 1765, il suo consistente patrimonio personale servì a ripianare parzialmente i debiti della corona. Su di lui, fondamentale H.L. MIKOLETZKY, *Kaiser Franz I. Stephan und der Ursprung des habsburgisch-lothringischen Familienverögen*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1961.

eredi settecenteschi, Justi e Sonnenfels in primo luogo, la giudicarono con severità, in virtù anche delle esperienze fatte e di una situazione ambientale diversa³⁸⁶. Dal punto di vista della politica economica, i provvedimenti di limitazione all'importazione di prodotti finiti presi ad hoc a favore delle produzioni privilegiate cominciarono a lasciar spazio a una serie di iniziative più diversificate, che miravano a creare le condizioni per uno sviluppo più autonomo della manifattura. Maria Teresa, a partire dal 1761, non concesse più privilegi, “da die Exklusiva höchst schädlich sind und in Ansehung derer Fabricaturen auf die möglichste Vermehrung im ganzen Staate das Augenmerk gerichtet werden müsse”³⁸⁷. Nei provvedimenti di politica doganale cominciò ad affermarsi il principio generale per il quale occorreva incentivare l'afflusso di materie prime e semilavorati suscettibili di ulteriori trasformazioni nei territori della monarchia, mentre andava limitato l'ingresso di tutti i manufatti potenzialmente producibili all'interno, e l'esportazione di materie prime o prodotti a scarso valore aggiunto. In una prima fase, fino agli anni '70 del Settecento, questa politica fu caratterizzata dal prevalere dello strumento dei divieti assoluti all'importazione di determinati articoli, che doveva dare spazio alle produzioni interne³⁸⁸. Si riteneva che tali provvedimenti avrebbero potuto costituire uno stimolo sufficiente per lo sviluppo della manifattura interna, in una logica che usando una terminologia moderna si potrebbe definire di tipo *import substitution*. In realtà non esistevano, nella grande maggioranza dei casi, le condizioni di base per consentire alla manifattura interna di espandersi per coprire le quote di domanda prima soddisfatte dalle importazioni. Se infatti uno degli obiettivi principali della politica economica asburgica era la creazio-

³⁸⁶ Tra i cameralisti secenteschi ebbe un ruolo di primo piano Philipp Wilhelm von Hörnigk, con la sua opera *Österreich über alles, wenn es nur will* (P.W. VON HÖRNIGK, *Österreich über alles, wenn es nur will*, testo dalla prima edizione 1684 curato e commentato da G. OTRUBA, Wien, Bergland, 1964). L'opera principale di Justi è *Staatswirtschaft, oder Systematische Abhandlung aller Oekonomischen und Kameralwissenschaften, die zur Regierung eines Landes Erfordert werden*, (J.H.G. JUSTI, *Staatswirtschaft, oder Systematische Abhandlung aller Oekonomischen und Kameralwissenschaften, die zur Regierung eines Landes Erfordert werden*, (ristampa della seconda edizione, Lipsia 1758), Aalen, Scientia, 1963). Di Sonnenfels si parlerà in seguito.

³⁸⁷ “In quanto i privilegi privativi sono assai dannosi, ed in merito alle loro produzioni l'attenzione andrebbe rivolta alla maggior espansione possibile in tutto lo stato”. Cit. in *Österreichische Fabriksprivilegien*, cit., p. 27.

³⁸⁸ Sulla politica manifatturiera in età teresiana si veda anche A. BEER, *Studien zur Geschichte der österreichischen Volkswirtschaft unter Maria Theresia: I. Die österreichische Industriepolitik*, in AÖG, 81 (1895), pp. 1-133, un lavoro per alcuni versi datato ma sorretto, come è caratteristica dell'autore, da un ampio uso delle fonti. Per quanto riguarda i divieti, si vedano in particolare le pp. 67-100.

ne di un unico, grande mercato che comprendesse tutti i territori della monarchia, in realtà il grado di integrazione tra questi ultimi risultava ancora decisamente basso. E se in effetti esistevano aree con un buon sviluppo di relazioni di mercato interne, come per esempio l’Austria Inferiore, grazie soprattutto al ruolo trainante della domanda viennese, o la Boemia, in altre realtà tali rapporti erano piuttosto limitati, e continuava a prevalere un’economia di tipo essenzialmente rurale, per molti versi orientata all’autoconsumo, come per esempio in Galizia o in gran parte dei territori balcanici, oppure si verificava che i rapporti di scambio fossero più forti con i paesi esteri, che non con il resto della monarchia. Ed era questo il caso sia del Vorarlberg, che intratteneva stretti legami economici con la Svizzera³⁸⁹ e la Germania sud-occidentale³⁹⁰, che del Tirolo, che per la sua posizione e la presenza di flussi di scambio che si erano consolidati nei secoli, intratteneva rapporti di mercato più forti con l’area germanica e padano-veneta, che non con le altre province della corona asburgica³⁹¹:

Movimento commerciale del Tirolo, 1779 (in centinaia)

	Paesi ereditari	Paesi stranieri
Importazioni	13.482	71.241
Esportazioni	60.955	
Transiti	4.585	90.412

Fonte: TLA, Hs. 5401.

Nonostante le agevolazioni concesse, le importazioni dai paesi asburgici in Tirolo non raggiungevano il 19 % di quelle dall’estero, e i transiti da e per i paesi ereditari erano appena il 5 % di quelli da e per quelli stranieri, a ripro-

³⁸⁹ Un’interessante analisi degli aspetti economici e sociali della Svizzera nel XVIII secolo, in R. BRAUN, *Das Ausgehende Ancien Régime in der Schweiz: Aufriß einer Sozial- und Wirtschaftsgeschichte des 18. Jahrhunderts*, Göttingen und Zürich, Vandenhoeck & Ruprecht, 1984; in particolare per quanto riguarda l’evoluzione del settore manifatturiero, U. PFISTER, *Die Zürcher Fabriques: Protoindustrielles Wachstum vom 16. zum 18. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 1992.

³⁹⁰ Sullo sviluppo dell’economia del Vorarlberg si veda, tra gli altri, H. WEITENSFELDER, *Interessen und Konflikte in der Frühindustrialisierung. Dornbirn als Beispiel*, (Studien zur Historischen Sozialwissenschaft 18), Frankfurt am Main-New York, Campus, 1991.

³⁹¹ Si anticipano qui alcuni dati, che verranno affrontati più analiticamente in seguito. Il bilancio del commercio tirolese in questione si trova in TLA, Hs. 5401. Nel periodo successivo la situazione sarebbe almeno in parte cambiata, ma le relazioni del Tirolo con l’estero continuarono a prevalere nettamente su quelle con i paesi ereditari, come si potrà vedere con i dati del bilancio commerciale del 1801.

va di una forte propensione a intrattenere rapporti commerciali al di fuori dell'area asburgica.

Per territori come il Tirolo e il Vorarlberg, il sistema dei divieti d'importazione risultò poco efficace per il perseguimento degli obiettivi generali della politica economica di Vienna. Il problema delle vie di comunicazione e quello della scarsa consuetudine ai rapporti commerciali con gli altri paesi ereditari non diedero modo ai divieti di indurre alcun sensibile incremento della domanda tirolese di produzioni austriache, in quanto queste ultime, anche nei casi in cui erano in grado di coprire quantitativamente le richieste, risultavano spesso sensibilmente più costose degli articoli stranieri concorrenti, e non di rado inferiori a essi anche sotto il profilo qualitativo. È presumibile, e viene confermato dalle fonti, che una parte della domanda interna tirolese fosse piuttosto elastica al prezzo, come nel caso di alcuni tessuti di basso valore, e che quindi in presenza di rincari superiori a una certa soglia si rivolgesse ad altri beni, succedanei o sostitutivi. Mentre di fronte a consistenti differenze di prezzo tra merci interne e merci estere, e in una situazione territoriale come quella tirolese, con una lunga linea di frontiera verso paesi esteri, difficilmente controllabile nella sua interezza, e con canali di scambio ben consolidati, era pressoché inevitabile che si verificassero consistenti fenomeni di contrabbando, peraltro ripetutamente segnalati dagli uffici competenti.

Da un punto di vista più generale, la struttura economica austriaca nel suo complesso non pareva avere le caratteristiche per consentire in tempi brevi uno sviluppo del settore manifatturiero, tale da coprire gli spazi lasciati liberi dalle produzioni estere. Per far ciò sarebbero state necessarie tecnologie, disponibilità di fattori di produzione e capacità imprenditoriali che in genere mancavano, o rimanevano latenti e inutilizzate, in gran parte della monarchia, mentre le zone che potevano vantare un'attività manifatturiera diffusa, come l'Austria Inferiore, la Boemia e la Moravia, non sempre erano collegate in maniera adeguata ai mercati di sbocco interni. Era questo senz'altro il caso del Tirolo. I divieti all'importazione allora si risolvevano nel breve periodo in un aumento dei prezzi al consumo dei relativi prodotti, e magari in un incremento dei profitti degli imprenditori interni già operanti nel settore, ma difficilmente riuscivano a dar luogo, anche in tempi più lunghi, all'espansione delle corrispondenti attività manifatturiere, e quindi alla crescita della ricchezza prodotta e distribuita all'interno del paese. Risultati questi, che combinati anche con considerazioni di carattere meramente fiscale, come per esempio la contrazione del gettito daziario conseguente ai divieti di importazione, e con il seppur timido emergere, nei circoli governativi viennesi, di istanze più favorevoli a

concedere maggior libertà alle forze di mercato³⁹², portarono in diversi casi alla revisione dei divieti, che furono sostituiti da dazi elevati. In questo modo i prodotti esteri, pur gravati pesantemente dall'imposizione tariffaria, giungevano comunque sui mercati asburgici, costituendo un fattore di concorrenza per le merci interne, e quindi un incentivo al miglioramento dell'efficienza produttiva. Un processo che però non fu univoco, né lineare, in quanto per lungo tempo nella politica di promozione del settore manifatturiero della monarchia si verificò la coesistenza di divieti di importazione per alcuni prodotti, dazi elevati per altri, privilegi di fabbricazione ecc., che in parte puntavano anche a tutelare interessi particolari, ben rappresentati presso i dicasteri viennesi. Gradualmente però, e in parallelo al consolidamento degli strumenti di intervento e di controllo del governo centrale, l'obiettivo della crescita economica cominciò a essere perseguito anche mediante interventi di tipo strutturale. Si cercò per esempio di attuare una miglior integrazione tra i diversi mercati interni della monarchia mediante la creazione di un sistema di comunicazione più efficiente³⁹³, si cominciò a smantellare, almeno in parte, l'antica organizzazione corporativa, causa di non poche rigidità nel settore manifatturiero e si puntò anche alla valorizzazione del capitale umano, da un lato mediante un provvedimento generale quale l'istruzione elementare obbligatoria introdotta da Maria Teresa nel 1774, dall'altro con la creazione di scuole tecniche e la promozione delle Università.

Gli anni '70 costituirono, anche per il Tirolo, un periodo piuttosto perturbato, in quanto la regolazione del sistema daziario divenne veramente uno strumento centrale della politica economica asburgica, in particolare in relazione all'incentivazione della produzione manifatturiera. E ciò in una realtà caratterizzata non solo da stretti rapporti economici con l'estero, ma anche dalla presenza piuttosto scarsa di attività del settore secondario, che peraltro

³⁹² Esponenti di spicco di questo indirizzo furono Philipp Sinzendorf, Karl Zinzendorf e in parte lo stesso Kaunitz, che erano però relativamente isolati rispetto a una burocrazia all'interno della quale prevaleva ancora largamente l'idea della necessità di un forte interventismo statale. Si vedano a proposito H. LIEBEL-WECKOWICZ, *Modernisierungsmotive*, cit.; G. KLINGENSTEIN, *Between Mercantilism*, cit., e F.A.J. SZABO, *op. cit.* Per quanto riguarda Zinzendorf, è attualmente in corso un progetto di ricerca a vasto raggio, che ha prodotto finora la pubblicazione dei suoi diari fino al 1763. Si veda *Auswahl aus den Tagebüchern des Grafen Karl von Zinzendorf und Pottendorf*, a cura di M. BREUNLICH-M. MADER, (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs, Bd. 84), 1. Band 1747-1763, Wien-Köln-Weimar, 1995.

³⁹³ Il tema dell'integrazione dei mercati attraverso il miglioramento delle comunicazioni è stato affrontato, con diverse osservazioni stimolanti, in R. WALTER, *Marktintegration durch verbesserte Kommunikation im 19. Jahrhundert*, in *Wirtschaftliche und soziale Integration*, cit., pp. 162-183.

nella visione del mondo dominante nella società tirolese veniva visto come qualcosa di sostanzialmente estraneo al Land, alle sue caratteristiche fisiche, economiche e culturali.

Già sul finire degli anni '50 si erano verificati alcuni episodi che avevano anticipato, in qualche misura, le vicende dei provvedimenti doganali dei decenni successivi. Il 12 marzo del 1759 Maria Teresa aveva emanato un decreto col quale si ribadiva il divieto assoluto di importazione per l'ottone grezzo e i manufatti in filo d'ottone, sancito da due patenti del 27 aprile 1723 e 2 maggio 1726³⁹⁴. Nel provvedimento si affermava che ormai la produzione degli articoli in questione aveva raggiunto nei paesi ereditari un livello tale non solo da soddisfare la domanda interna, ma anche da consentire l'esportazione. Per chi non avesse rispettato il decreto era prevista la confisca della merce, che sarebbe poi stata consegnata per un terzo al denunciante e per due terzi all'*Aerario Montano*. Un divieto che colpiva anche il transito, tanto che poco dopo la *Repräsentation und Kammer* tirolese aveva inoltrato una supplica al *Directorium in Publicis et Cameralibus*, il superministero viennese istituito da Haugwitz, chiedendo la sospensione del provvedimento, che pare avesse causato la deviazione dal Tirolo del traffico di aghi da cucito e *Nürnberger Waaren*, come in generale venivano indicati i piccoli manufatti in ottone, con notevoli perdite sia per il ceto mercantile che per l'erario. A monte dell'iniziativa della *Repräsentation* tirolese c'era con ogni probabilità un promemoria presentato dagli operatori commerciali che trattavano articoli in ottone al *supremo dei dazi* di Bolzano tramite il Magistrato mercantile. Nel documento si sottolineava come il provvedimento si fosse risolto in sostanza nell'obbligo di rifornirsi delle merci in questione presso la fabbrica di Vienna, con un consistente incremento dei prezzi, che aveva praticamente bloccato il mercato³⁹⁵. La protesta sortì il suo effetto, e la richiesta di annullamento della restrizione fu accolta in tempi brevi³⁹⁶. Se in diversi casi, come questo, la considerazione delle peculiarità del Tirolo fece sì che alla provincia si applicasse un trattamento differenziato rispetto agli altri paesi ereditari, altre volte gli obiettivi generali di Vienna prevalsero sugli interessi locali. Un'interessante esposizione delle idee di fon-

³⁹⁴ HKA, Kommerz, r. N. 381 "*Einfuhrverboth und Mauterschwerung ausländischer Natur- und Kunstprodukte, deren Relaxierung*", fogli non numerati.

³⁹⁵ AMM, CRCP, L. 10, n. 9 "*Proibizione di introdurre ottonami forestieri. Memoriale de Mercanti di tal sfera all'Inclito Magistrato Mercan.le. Ricorso all'Ill.mo Sig. de Franzin. Risoluzione di Sua Maestà di tollerare la sopradetta introduzione*". Documento del 10 aprile 1759.

³⁹⁶ HKA, Kommerz, r. N. 381 "*Einfuhrverboth und Mauterschwerung ausländischer Natur- und Kunstprodukte, deren Relaxierung*", fogli non numerati. Documento del 14 maggio 1759.

do della politica economica teresiana si trova nel decreto emanato dall'imperatrice il 24 dicembre 1762, con il quale si prevedeva il divieto generale di esportazione delle pelli non lavorate per tutti i paesi ereditari³⁹⁷. Il documento si apre con l'affermazione di Maria Teresa di voler perseguire lo scopo del miglioramento del *Nahrungsstand*, cioè del tenore di vita dei propri sudditi, e che l'unico modo per farlo era lo sviluppo delle manifatture, da ottenersi mediante il divieto di esportazione delle materie prime e il mantenimento dei semilavorati nel paese, finché questi non avessero subito la trasformazione definitiva, in modo da garantire ai sudditi il maggior reddito possibile. Nel caso non ci fossero state possibilità di trasformazione all'interno del prodotto in questione, se ne consentiva l'esportazione dietro il rilascio di un apposito lasciapassare e pagando un dazio di 45 carantani per centinaio per le pelli di qualità pesante (*Schwerer Gattung*), e di 30 carantani per quelle leggere. In Tirolo era ancora in vigore un provvedimento precedente, che limitava l'esportazione anche delle pelli conciate. Il decreto suscitò le proteste dei conciapelli bolzanini e meranesi, che lamentavano la notevole complicatezza e dispendiosità del metodo di concessione dei lasciapassare, e riuscirono a ottenere attenzione da parte della Cancelleria austro-boema, la quale osservò che le barriere all'esportazione risultavano poco coerenti con i principi del commercio se venivano applicate a un prodotto che era in armonia con le condizioni naturali e manifatturiere del territorio³⁹⁸. Considerazioni queste che trovarono d'accordo il *Kommerzienrat* viennese³⁹⁹.

Anche la rivitalizzazione dei *Kommerzkonsesse* nelle singole province all'inizio degli anni '60, di cui s'è detto in precedenza, era in gran parte funzionale all'incremento dell'attività manifatturiera. Questi organismi commerciali avrebbero dovuto operare in stretta collaborazione con i nuovi governi provinciali entrati in funzione in seguito alla riforma amministrativa introdotta dal cancelliere Kaunitz.

Nel lungo iter di elaborazione della tariffa tirolese del 1766 poi, le questioni dello sviluppo del settore manifatturiero avevano avuto un peso non indifferente, tanto che si era giunti a prescrivere una tariffa dimezzata, sia per consumo che per transito, per i prodotti interni, oltre a particolari agevolazioni al-

³⁹⁷ HKA, Kommerz, r. N. 377 "*Ausfuhrverboth und Mauterschwerung erbländischer Produkte*", fogli non numerati.

³⁹⁸ HKA, Kommerz, r. N. 376 "*Ausfuhr erbländischer Natur- und Kunstprodukte, Mautbegünstigungen und Prämien*", ff. 44-45. Documento del 22 luglio 1763.

³⁹⁹ *Ibidem*, ff. 41-42. Documento del 2 agosto 1763.

l'esportazione per i prodotti tirolesi⁴⁰⁰. Ma non sempre l'uso dello strumento doganale per lo sviluppo della manifattura venne considerato come un dogma da parte del governo centrale. In alcuni casi anzi, furono le stesse autorità viennesi a ritenere inopportune le proposte di protezione daziaria per determinati prodotti. Nell'agosto del 1768, per esempio, il *Gubernium* tirolese aveva chiesto un aumento del dazio di 10 fiorini per centinaio sui fermagli (*Häftel-Waaren*) in ferro e ottone, e il *Kommerzienrat* viennese aveva espresso un parere negativo⁴⁰¹. Nella motivazione trasmessa alla Camera aulica, si osservava che l'offerta interna del prodotto era insufficiente a coprire la domanda, e che con l'aumento del dazio sarebbero stati colpiti essenzialmente i consumi della gente comune. Le agevolazioni richieste si sarebbero dovute concedere solamente nel caso che il governo tirolese avesse promosso in maniera adeguata la produzione locale dell'articolo in questione.

3. Le restrizioni alle importazioni nel Tirolo dei primi anni '70: i provvedimenti

Con gli anni '70 la politica economica viennese mise in atto anche in Tirolo un più organico programma di interventi daziari finalizzati allo sviluppo del settore manifatturiero, che negli altri paesi ereditari aveva già avuto importanti sviluppi con la patente commerciale del 1767. Questa aveva introdotto per gli *Erbländer* tedeschi e ungheresi una serie di restrizioni all'importazione di manufatti, alcuni dei quali potevano essere introdotti, sia per consumo che per transito, soltanto previo rilascio di appositi lasciapassare. Il Tirolo e l'Austria Anteriore in un primo momento non erano stati toccati dal provvedimento⁴⁰².

⁴⁰⁰ All'articolo quarto della Tariffa si legge "...Volendo l'I.R. Ap.M.S. promuovere specialmente il Commercio de' suoi Stati Ereditari, ed il Transito per le strade che corrispondono immediatamente agli Stati predetti...accorda la metà di ribasso del Dazio di Transito prescritto nella presente Tariffa...a tutti li prodotti di Natura e Arte de' prefati Stati Ereditarij, da qualunque parte entrino nel Tirolo (eccettuane sempre quelli delli Stati anteriori)...". AMM, CRCP, L. 24, n. 22, ff. 243-252, f. 244.

⁴⁰¹ HKA, Kommerz, r. N. 379 "*Einfuhrsverbot und Mautherschwerung ausländischer Ware und deren Relaxierung in genere...*". Fogli non numerati, documento del 22 dicembre 1768.

⁴⁰² In un documento del *Kommerzienhofrat* del 18 novembre 1771 si ricorda come la patente in questione non fosse stata applicata al Tirolo e al Vorland, in quanto questi erano sempre stati considerati, dal punto di vista daziario, paesi stranieri. In quell'occasione il Consiglio Imperiale e la Camera aulica avevano osservato come l'introduzione dei divieti commerciali, alcuni dei quali a quella data già stati decretati per mezzo di singoli provvedimenti, risultasse comunque utile "...auch in Tyrol, wo noch sehr wenige Fabriken vorfindig [sind]...", anche in Tirolo, dove ci sono ancora pochissime fabbriche. *Ibidem*, *Kommerzienhofrat* a *Hofkammer*, 18 novembre 1771.

Una nota del *Kommerzienrat* del 2 ottobre 1769, indirizzata alle amministrazioni provinciali, sanciva l'introduzione di agevolazioni tariffarie per tutte le materie prime e i semilavorati destinati alla manifattura importati da una provincia ereditaria tedesca in un'altra⁴⁰³, mentre in precedenza era già stato emanato un provvedimento che imponeva a tutti i fabbricanti dei paesi ereditari che si rivolgevano al mercato interno di scegliere un marchio da registrare presso il *Kommerzienrat*, per distinguere i propri prodotti da quelli stranieri e avere così accesso alle agevolazioni daziarie⁴⁰⁴. Una prescrizione, quest'ultima, già prevista peraltro dalla tariffa tirolese del 1766. Nella primavera successiva il *Kommerzienrat* stilava una nota che invitava il governo tirolese a inoltrare una proposta di riforma dei dazi sulle merci interne ed estere e sulle materie prime, finalizzata allo sviluppo di "Manufacturen und Fabricken"⁴⁰⁵. Un'iniziativa che si inseriva nel più vasto contesto della revisione del sistema doganale delle province ereditarie avviata in quel periodo, che sarebbe culminata nella tariffa unitaria per tutti i Länder dell'Austria Interiore del 1775 e nella tariffa tirolese del 1780. In questo programma la promozione della manifattura interna e l'integrazione dei mercati delle province ereditarie erano indicati esplicitamente come obiettivi primari da perseguire. Era emersa, evidentemente, la consapevolezza di quanto i due aspetti fossero strettamente collegati e dipendenti. Fino ad allora, i dicasteri viennesi erano stati a lungo in contrasto sulla

⁴⁰³ HKA, Kommerz, r. N. 382 "Mautverminderung der von einem Orte oder Erblände in das andere verführten rohen Fabriksmaterialien". Fogli non numerati. Il 23 gennaio dell'anno precedente, il Gubernium tirolese aveva inoltrato una supplica all'imperatrice per l'ottenimento di agevolazioni all'importazione di lana e ferro grezzi interni, sulla falsariga di quanto accadeva già per gli altri *Erbländer*. Dopo un'analisi della richiesta da parte del *Kommerzienrat*, della *Hofkammer* e della *Ministerial-Banco-Deputation*, in data 28 aprile si comunicava al governo tirolese che venivano concessi sgravi daziali per la lana carinziana destinata alla lavorazione presso la manifattura Strele, mentre per quanto riguardava il ferro le autorità viennesi chiedevano che si quantificasse esattamente la quantità di materiale grezzo occorrente per le manifatture tirolesi. *Ibidem*.

⁴⁰⁴ AMM, CRCP, L. 22, n. 35 "Rescritto dell'Ecc.mo Governo, con cui si comanda che tutti li fabbricanti del Paese, o anche singolari Professionisti, che sogliono smaltire le sue manifatture o prodotti nelli Stati Ereditari si scelgano una marca, o sia attestato della Superiorità, e che mandino di questa per lo meno 24 copie al Consiglio commerciale, acciò che questi prodotti delli Stati Ereditari possano essere distinti da simili altri provenienti da Paesi forestieri si a riguardo del Dazio, che anche per altre mire, il tutto sotto pena di confiscazione. Editto in tal materia pubblicamente affisso". Provvedimento del 4 agosto 1769.

⁴⁰⁵ Nel linguaggio dell'epoca, spesso i due termini venivano usati come sinonimi. In senso stretto, la "fabbrica" si distingueva da una generica manifattura per il fatto di godere di un privilegio imperiale, che le assegnava agevolazioni particolari, quali per esempio, nel caso del "privilegium privativum", l'esclusiva per la produzione di determinati beni. Il termine sottintendeva a volte anche un'organizzazione della produzione accentrata e l'uso di macchinari.

direzione che avrebbe dovuto assumere la politica daziaria⁴⁰⁶. Per diverso tempo si erano confrontati il partito “erariale” e quello “commerciale”, con il primo, costituito essenzialmente dagli esponenti della *Bancodeputation*, ma anche della Camera aulica, che sosteneva la necessità di privilegiare l’aspetto fiscale dell’esazione daziaria, e il secondo, con a capo il *Kommerzienrat*, che insisteva invece su di una politica doganale finalizzata a incentivare le attività economiche, sia commerciali che manifatturiere⁴⁰⁷. Ma anche su altre questioni mancava l’accordo. L’idea del *Commercio Universale*, ovvero dell’integrazione economica tra i diversi paesi ereditari, promossa da Maria Teresa sin dalla fine degli anni ’40, aveva trovato fieri oppositori in seno agli organismi decisionali e consultivi dell’amministrazione, che sostenevano come le notevoli differenze tra i diversi Länder rendessero assai difficile, e in fin dei conti inattuabile, una politica di integrazione. Un discorso che veniva fatto valere anche per quei gruppi di province, come l’Austria Interiore (Stiria, Carinzia, Carniola, Gorizia e Gradisca), che più sembravano prestarsi alla costituzione di un’unica area doganale. Ma al di là delle motivazioni di tipo ideologico e ai diversi interessi particolari, tra loro in contrasto, rappresentati in seno ai circoli governativi viennesi, le difficoltà nell’attuazione di un maggiore coordinamento nella politica economica e commerciale stavano anche nella mancanza di informazioni precise sulla situazione nelle diverse province, e nel funzionamento spesso poco efficiente dei dicasteri viennesi, dove discussioni e polemiche si protraevano a volte per anni, senza produrre risultati concreti. L’assegnazione, alla fine degli anni ’60, della responsabilità degli affari tariffari a Philipp Cobenzl, costituì in questo contesto un momento di svolta, in quanto il personaggio pareva disporre di competenze adeguate, di idee assai chiare sugli obiettivi da raggiungere, e di una notevole energia per perseguire questi ultimi contro le resistenze e le lentezze della burocrazia viennese. E in ciò godeva della fiducia e del pieno appoggio di Maria Teresa⁴⁰⁸.

Sono dunque del 1770 numerosi provvedimenti di blocco delle importazioni di manufatti stranieri in Tirolo, riguardanti prevalentemente i prodotti tessili, sui quali i responsabili della politica economica viennese puntavano per incentivare l’espansione del settore manifatturiero. Nel maggio di quell’anno il

⁴⁰⁶ Un ricostruzione piuttosto dettagliata, anche se in alcuni tratti viziata da una pregiudiziale ottica liberoscambista, in A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit.

⁴⁰⁷ *Ibid.*, p. 257.

⁴⁰⁸ Su questo protagonista della politica economica asburgica si veda A. VON ARNETH, *Graf Philipp Cobenzl und seine Memoiren*, in AÖG, 67 (1885), pp. 1-182.

Kommerzienrat aveva presentato all'imperatrice un progetto per introdurre il divieto d'importazione in Tirolo di tutti i panni stranieri di valore pari o inferiore ai tre fiorini per braccio di Vienna, e per esentare dal dazio di consumo i panni di qualità più fina prodotti all'interno della monarchia⁴⁰⁹. Il provvedimento testimonia del tentativo non solo di stimolare lo sviluppo della produzione di panni di qualità ordinaria nella provincia, ma anche, e probabilmente in primo luogo, di integrare il mercato tirolese con le aree di produzione già affermate negli altri *Erbländer*. L'iniziativa del *Kommerzienrat* prendeva infatti le mosse da una protesta inviata dai produttori di panni di Troppau, nell'Alta Slesia, che lamentavano che alla fiera di Linz i commercianti tirolesi facessero ampio acquisto di tessuti stranieri, spacciandoli poi per merci di transito, quando in realtà, si sosteneva, erano destinati al consumo. Nell'esporre il progetto, il *Kommerzienrat* sottolineava di non voler affatto intralciare il commercio di transito, ma di agire solamente per favorire la produzione interna, considerato anche che quest'ultima appariva in grado di soddisfare il mercato, sia per la quantità che per la qualità dei prodotti. L'imperatrice accoglieva la proposta, e il 14 maggio veniva emesso il relativo decreto. Le reazioni di parte tirolese sono piuttosto interessanti, in quanto mettono bene in luce quali si riteneva potessero essere gli effetti negativi di una politica di quel genere in una realtà particolare come quella del Land alpino. Il 3 agosto il *Gubernium* inviava una supplica a Maria Teresa, con la quale si chiedeva la sospensione del divieto⁴¹⁰. La richiesta si basava largamente sulle osservazioni stilate in precedenza dall'amministratore dei dazi tirolesi Giuseppe Ronchi⁴¹¹. Questi partiva dalla considerazione che il panno di qualità inferiore, sul quale veniva a gravare il provvedimento, era acquistato prevalentemente dalla popolazione meno abbiente, che fino ad allora aveva preferito, se residente nel Tirolo italiano i prodotti fabbricati a Schio, in altre località del territorio veneto e a Salonicco, e se residente nel Tirolo tedesco quelli bavaresi (*Loden*), pagando un prezzo di 45-50 carantani al braccio. Prodotti analoghi boemi e moravi non si erano mai visti sui mercati tirolesi, e tra questi

⁴⁰⁹ HKA, Kommerz, r. N. 381 "*Einfuhrverboth und Mauterschwerung ausländischer Natur- und Kunstprodukte, deren Relaxierung*". Fogli non numerati, estratto dal protocollo del *Kommerzienrat* del 7 maggio 1770.

⁴¹⁰ *Ibidem*. Documento del 7 agosto 1770.

⁴¹¹ Una copia di queste osservazioni, datate 22 giugno 1770, si trova in AMM, CRCP, L. 25, n. 22 "*Alcuni Promemoria toccanti il bando e proibizione di Panni forestieri, de quali il braccio ascende a f. 3 o anche meno, item di ogni sorte di veli di lana, bombace, o setta, cordelle di setta unitamente alli Crepon. Parecchi riccorsi in tal materia rilasciati dall'eccelsa Superiorità. In questo fascio di scritture si ritrovano parimente i atti per via delle proibizioni delle merci di cotone*", ff. 320-323.

anche quelli di qualità meno pregiata venivano comunque a costare da un fiorino e mezzo a due fiorini al braccio. Una differenza di prezzo decisiva per i consumatori di estrazione sociale più modesta, per cui Ronchi consigliava al *Kommerzienrat* di imporre ai fabbricanti interni di produrre un panno di qualità analoga a quello venduto fino ad allora in Tirolo e di smerciarlo allo stesso prezzo, o al limite a un prezzo solo lievemente superiore, perché altrimenti ben difficilmente i contadini avrebbero acquistato il prodotto. Ronchi esprimeva comunque dubbi sull'utilità del provvedimento di divieto, osservando come l'esenzione dal dazio di consumo per i prodotti interni non era comunque tale da far prevedere un significativo incremento delle quantità vendute, visto anche che il solo mercante Haffner di Salisburgo già smerciava alle fiere bolzanine circa 6000 pezze di panno ordinario boemo e moravo, che veniva acquistato principalmente a uso dei ceti popolari urbani, sia tirolesi che lombardi. Un traffico dunque notevole, che pareva soddisfare la domanda di questo tipo di panni, e che fino ad allora era avvenuto senza bisogno di abolire il dazio di consumo o di transito, comunque già dimezzato, fissato dalla tariffa del 1766. Abolizione che avrebbe invece comportato per l'erario una contrazione delle entrate daziarie calcolata in almeno 3.000 fiorini annui, ma che ben difficilmente avrebbe incrementato le vendite del prodotto. Inoltre si riteneva che i negozianti esteri che acquistavano i panni in questione alle fiere bolzanine avrebbero preferito continuare a pagare il dazio, non troppo influente sul prezzo finale, piuttosto che sottoporsi all'estenuante verifica della bollatura di ogni pezza, che certificava la provenienza interna del prodotto e quindi la legittimità ad accedere alle agevolazioni. Ronchi proseguiva auspicando che il divieto non riguardasse anche il commercio di transito, in quanto "...le Panni, e Lanerie ordinarie sono il Principale Traffico, che allimenta il Transito e le F.re Predette, onde se venisse, o proibito o gravemente angustiato tale comercio, sono certo che ne seguirebbe infallibilmente la ruina del Transito e delle F.re, e per conseguenza di questo povero paese...". L'amministratore dei dazi concludeva la sua relazione sostenendo la necessità di demolire la strada del Menadore di Levico, che mettendo in comunicazione diretta il principato vescovile di Trento con il territorio veneto, consentiva ai panni ordinari che si producevano in quest'ultimo di affluire massicciamente, e senza pagare alcun dazio "...nel detto Territorio Trentino, e in tutte le valli di Annona, di Sole, di Fiemme, nelle Giudicarie e val adire in più della quarta parte del Tirolo a onta della Sovrana inibizione...". Il punto di vista di Ronchi privilegiava naturalmente le questioni più propriamente fiscali, ma sottolineava anche i problemi che provvedimenti di quel genere potevano creare ai consumatori tirolesi. Osservazioni riprese in parte anche dal *Kommerzkonsess* provinciale, che esaminata la relazione dell'amministratore dei dazi aveva

trasMESSO il suo parere al governo di Innsbruck, con un'interessante descrizione del mercato dei panni lana comuni in Tirolo⁴¹². Se il *Konsess* condivideva in parte l'analisi di Ronchi, dal documento traspare anche come però si valutassero positivamente gli effetti che il provvedimento proibitivo avrebbe potuto avere sulla manifattura tirolese, specie di loden, mentre ci si dimostrava assai più scettici sulla possibilità dei panni boemi e moravi, nelle qualità in cui venivano allora prodotti, di soddisfare la domanda dei contadini tirolesi. Evidente, nel documento, l'intenzione di privilegiare la manifattura locale. A Vienna in quegli anni si era comunque piuttosto sordi agli argomenti di chi si opponeva ai divieti d'importazione, in quanto si riteneva che le misure adottate, pur risolvendosi inizialmente in un aggravio in termini di costo per i consumatori, avrebbero col tempo promosso una decisa espansione della manifattura interna, garantendo così un incremento consistente e di lungo periodo del reddito nazionale. In realtà, in un lasso di tempo relativamente breve sarebbe emerso che si era riposta una fiducia eccessiva nell'efficacia delle misure proibitive, che in seguito furono dunque riviste, almeno in parte. Le osservazioni di parte tirolese non avevano comunque convinto Vienna a tornare sui suoi passi, e anzi con due decreti del 25 e 26 settembre 1770, il governo provinciale doveva intimare il divieto sancito da Maria Teresa di introdurre per consumo in Tirolo tutti i panni esteri di valore pari o inferiore ai tre fiorini per braccio di Vienna e i panni di loden, ma anche i veli di lana, cotone seta e i crespi⁴¹³.

Per quanto riguarda questi ultimi articoli, al provvedimento il governo tirolese aveva risposto con preoccupazione osservando, sulla base di una relazione del *Konsess* locale, come in Tirolo non vi fossero manifatture di veli di seta e crespi, e affermando di non conoscere manifatture del genere nei paesi ereditari⁴¹⁴. Si riteneva invece che la fabbrica Strele di Imst producesse una quantità sufficiente di velo di lana e cotone, e che quindi il divieto per tale prodotto fosse effettivamente utile. Nella sua nota di risposta, il *Kommerzienrat* viennese citava i nomi di alcuni produttori di velo e crespone di seta dei paesi ereditari, in particolare di quelli della capitale (Maschgotz, Grob, Holzleutner, Witwe Falzorger)⁴¹⁵,

⁴¹² *Ibidem*, ff. 327-334. Documento del 6 luglio 1770.

⁴¹³ *Ibidem*, ff.341 ss. Copia a stampa del decreto guberniale del 26 settembre relativo ai veli e ai crespi di seta al f. 375.

⁴¹⁴ HKA, Kommerz, r. N. 381 "*Einfuhrverboth und Mauterschwerung ausländischer Natur- und Kunstprodukte, deren Relaxierung*". Fogli non numerati, nota del *Kommerzienrat* al governo tirolese del 5 novembre 1770.

⁴¹⁵ Su intimazione dell'Ufficio Circolare, il Magistrato mercantile emetteva in data 12 marzo 1771 un avviso con i nomi dei produttori viennesi. AMM, CRCP, L. 25, n. 22, cit., f. 359.

confermando la tendenza, manifestatasi in diversi altri provvedimenti e spesso mal digerita in Tirolo, di agevolare soprattutto le manifatture viennesi e dell'Austria Inferiore, che avevano maggiori possibilità di esercitare azioni di *lobbying* presso i dicasteri viennesi, non di rado anche dal loro interno. Fu ribadita l'introduzione del divieto d'importazione per il velo e il cespito di cotone, osservando come questo fosse già in vigore negli altri paesi ereditari, e sottolineando che qualora la manifattura Strele non fosse stata in grado di soddisfare ("auch dermals", anche questa volta) la domanda interna, c'erano comunque diverse altre fabbriche austriache in grado di farlo. Il 27 novembre il *Gubernium* tirolese comunicava il decreto imperiale del 22 ottobre che aggiungeva a questi divieti anche quello per i nastri di seta stranieri⁴¹⁶. In questo caso poi, il nome di un produttore viennese cui fare riferimento era contenuto già nel decreto stesso⁴¹⁷. A grandi linee dunque, l'impressione che si ricava da questa serie di provvedimenti, è che ai principi generali propugnati rigorosamente dal governo di Vienna, si mescolassero spesso meno nobili interessi particolari, con il palese intento di agevolare le manifatture dell'Austria Inferiore.

Dalle misure restrittive restava escluso, almeno formalmente, il traffico di transito tirolese, per il quale furono però introdotte nuove forme di controllo, che suscitarono inevitabilmente le proteste degli operatori di fiera. La definizione delle misure per evitare l'aggiramento dei divieti era stata delegata al governo tirolese, che aveva affidato l'affare alla commissione guidata dal *Commerzienrath* Joseph Anton von Mersi, che già era stata incaricata di discutere la questione della bollatura delle merci con il Magistrato mercantile⁴¹⁸. Il regolativo che ne conseguì corrispose solo parzialmente alle aspettative degli operatori. Se infatti veniva concessa la possibilità per i mercanti stranieri di tenere le merci proibite in fondaco tra una fiera e l'altra, fermo restando il divieto di venderle per consumo nel paese, le altre prescrizioni risultavano piuttosto penalizzanti per gli scambi. I grossisti non solo dovevano dichiarare al capodazio l'esatto ammontare delle merci rimaste in fondaco alla fine di ogni fiera, ma erano anche tenuti a procurare i documenti d'esportazione che comprovassero l'effettiva uscita dal paese del venduto. Il che dava evidentemente luogo a difficoltà di non poco conto. La proibizione d'acquisto delle merci si estendeva poi

⁴¹⁶ *Ibidem*, f. 394.

⁴¹⁷ Si trattava della manifattura Kimmer. Successivamente furono diffusi i nomi di altri produttori, sempre viennesi: "Paolo Fachini, Marco Klanel e Giuseppe Janner". Si veda l'avviso del Magistrato mercantile, su intimazione dell'Ufficio circolare, del 10 marzo 1771. *Ibidem*, f. 360.

⁴¹⁸ Cfr. documenti del 26 e 27 novembre 1770 in *ibidem*, ff. 371-373.

anche ai sudditi dei principati vescovili di Bressanone e Trento che venivano comunque considerati come stranieri. Tali prescrizioni furono intimate al Magistrato mercantile mentre era in pieno svolgimento la fiera di Mezza Quaresima. Due giorni dopo il Magistrato si rivolgeva al governo tirolese, dichiarando di aver fatto diffondere il contenuto del decreto, ma che la sua applicazione sarebbe comunque stata pressoché impossibile per quella fiera, essendo ormai affluiti merci e operatori. Per cui si supplicava la sospensione della validità delle prescrizioni almeno fino al termine della fiera corrente. Si sottolineava poi come fino a quel momento per i mercanti all'ingrosso non era stato previsto alcun obbligo di verificare se il compratore delle merci fosse suddito asburgico o meno, cosa che si riteneva improponibile, mentre pareva più logico che fosse il compratore, se suddito, a doversi astenere sotto pena di confisca dall'acquisto delle merci straniere proibite, come tra l'altro pare fosse stato stabilito in occasione dell'incontro con la commissione Mersi. Allo stesso modo si rimarcava l'impossibilità pratica per i grossisti di procurarsi presso i compratori le prove dell'avvenuta esportazione delle merci vendute. Il documento del Magistrato si concludeva con la supplica di considerare attentamente le sue osservazioni, e di sospendere nel frattempo l'applicazione del regolativo, lasciando in vigore la norme limitative per gli acquirenti, e il divieto per i grossisti di vendere le merci al dettaglio. Una richiesta che, non essendo pervenuta dal governo alcuna risposta, veniva ribadita ancora dal Magistrato due mesi dopo⁴¹⁹.

Il Magistrato mercantile non fu il solo a levare la sua protesta in occasione di questo provvedimento. Anche i membri della “verbürgerte Kaufmannschaft der Handelsstadt Bozen”, il ceto mercantile cittadino, non mancarono di esprimere i loro dubbi in un lungo e dettagliato promemoria⁴²⁰. I contenuti del documento sono di notevole lucidità e forza argomentativa, a testimonianza della capacità dei commercianti urbani di analizzare la situazione e mobilitarsi a difesa dei propri interessi, e risultano significativi anche perché, in generale, l'attività e le esigenze di questo gruppo erano sempre rimaste un po' in ombra rispetto al grande traffico internazionale delle fiere. In realtà nel caso di Bolzano si può ipotizzare a ragion veduta che l'attività fieristica abbia avuto riflessi consistenti sul commercio locale. I mercanti tirolesi, e soprattutto quelli bolzanini,

⁴¹⁹ *Ibidem*, ff. 369-370.

⁴²⁰ AMM, CRCP, L. 26, n. 17 “*Riccorsi delli SS.ri negozianti di Bolgiano al Mgto mercantile ad Effetto di promuovere il vantaggio del Commercio riguardo delle proibizioni d'introduzione di Panni, Cresponi, detti di setta, Cordele, o sia nastri, e panni ordinari chiamati Loden. Con delle mostre*”. Il documento non è datato, ma risale con ogni probabilità ai primi mesi del 1771.

operavano anche distribuendo in provincia le merci che giungevano dall'estero in occasione della fiera. Una circostanza questa, che nonostante le ripetute affermazioni del Magistrato mercantile, il quale per evidenti motivi continuava a ribadire la natura essenzialmente di transito del commercio di fiera, pare testimoniata da numerosi segnali, tra cui per esempio il notevole sforzo messo in atto da parte dell'amministrazione pubblica per introdurre dei meccanismi di controllo che contenessero la vendita per consumo di merci straniere entrate nel paese pagando dazi per transito, e la strenua opposizione a tali provvedimenti sempre esercitata da parte mercantile. In questo contesto il settore dei prodotti tessili ordinari destinati ai ceti popolari rivestiva un ruolo senz'altro importante, confermato dalla reazione al provvedimento dei commercianti bolzanini. Il loro promemoria si apre con la rituale dichiarazione di principio a favore della libertà di commercio, per poi passare a mettere in evidenza come, per quanto riguardava gli articoli sottoposti al divieto, le produzioni interne risultassero decisamente inferiori a quelle estere, sia dal punto di vista qualitativo che per quanto concerneva la convenienza in termini di prezzo. Per dare maggior forza alle proprie argomentazioni, i mercanti allegavano alcune schede con campioni di stoffe straniere, che dovevano servire a testimoniare la superiorità di queste rispetto a quelle dei paesi ereditari⁴²¹ Per ognuno degli articoli colpiti dal divieto la mercatura bolzanina illustrava la situazione di mercato, sottolineando le peculiarità del caso tirolese. In particolare si rimarcava, riprendendo un argomento già utilizzato da Ronchi, come una parte dei provvedimenti colpisse il consumo dei ceti meno abbienti, per i quali il fattore prezzo aveva un peso determinante, causando una sensibile riduzione della domanda. In pratica il divieto si era risolto in un danno non solo per i commercianti, ma anche per i consumatori. A proposito della promozione della produzione manifatturiera interna, i commercianti bolzanini dicevano che questa "...in sich Loblich und Nutzliches Werk seye, um mittelst derselben die Müssige Hände zu beschäftigen, und den Armen den Nahrungsstand, dann den Ländern selbst durch den Verkauf der eigenen fabricaten in auswärtigen Staaten einen fremden gelds zufluss zu verschaffen..."⁴²². Ma ciò non doveva avvenire a discapito dei sudditi e del commercio, come si sarebbe verificato invece in Tirolo. Il promemoria si concludeva delineando scenari di declino per le fiere, e quindi per il commercio di tran-

⁴²¹ Le schede e i campioni di stoffa sono in buono stato di conservazione, e costituiscono un'interessante testimonianza merceologica.

⁴²² "...in sé sarebbe un'opera lodevole e utile, per occupare suo tramite le mani inoperose, permettere ai poveri di mantenersi, e consentire alle province di procurarsi un afflusso di valuta estera mediante la vendita sui mercati stranieri delle loro produzioni..."

sito, la città, il Land, con inevitabili conseguenze anche per l'erario, auspicando, a scanso di tutto ciò, il ristabilimento della libertà di commercio. Si tratta dunque di una presa di posizione importante da parte della mercatura cittadina, un gruppo che non si limitava al commercio al dettaglio, ma era ben presente anche nel traffico internazionale, e che anzi in quegli anni vedeva crescere il proprio peso nell'ambito delle istituzioni di fiera⁴²³. Il ceto mercantile bolzanino era inoltre particolarmente impegnato nell'attività di spedizione a distanza di merci, che specie negli ultimi decenni del secolo sarebbe venuta a integrarsi con il commercio di fiera, fino a superare quest'ultimo per importanza.

Nonostante le numerose proteste, come s'è visto i divieti rimasero in vigore. Nel complesso, i provvedimenti di Vienna hanno senz'altro avuto ricadute di un certo rilievo sul traffico bolzanino, in quanto colpivano settori merceologici di primaria importanza mercantile, che costituivano, almeno quantitativamente, il grosso dell'interscambio di fiera.

I centri decisionali della politica economica viennese proseguirono coerentemente con la messa in atto del sistema proibitivo. In Tirolo non era ancora stato toccato dai provvedimenti restrittivi un settore che in quegli anni stava assumendo, nei principali stati europei, un ruolo di fondamentale importanza nei processi di crescita economica, cioè quello del cotone⁴²⁴. L'occasione si presentò nel settembre 1770, quando il governo tirolese inviò a Vienna le proprie considerazioni in merito alla supplica ricevuta dal mercante di Augusta Wagenseil, socio della *Baron Bachischen Cotton fabrik im Burgauischen*, nell'Austria Anteriore, che aveva proposto un aumento del dazio dei tessuti in cotone che venivano importati nel territorio tirolese. Nella nota il governo non solo accoglieva parte della proposta, ma ne estendeva la portata proponendo un aumento del 10 % dei dazi su tutti i tessuti di cotone importati in Tirolo, compresi quelli provenienti dall'Austria Anteriore, allo scopo di favorire la manifattura Strele di Imst⁴²⁵. Il *Kommerzienrat* viennese invece non ritenne adegua-

⁴²³ Su questo aspetto si rimanda ancora a H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung*, cit.

⁴²⁴ Si vedano le considerazioni in R. SANDGRUBER, *Österreich 1650-1850, in Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, cit., pp. 619-687, p. 669 e Id., *Ökonomie und Politik*, cit., pp. 176 ss. Interessante anche H. MATIS, *Protoindustrialisierung und "Industrielle Revolution" am Beispiel der Baumwollindustrie Niederösterreichs*, in *Spinnen-Spulen-Weben. Leben und Arbeiten im Waldviertel und anderen ländlichen Textilregionen*, a cura di A. KOMLOSY, Krems, Horn, 1991, pp. 15-48, che propone un'analisi del ruolo dell'industria del cotone nel processo di industrializzazione dell'Austria Inferiore.

⁴²⁵ HKA, Kommerz, r. N. 380 "*Einfuhrverbot und Mautherschwerung fremder Wollzeugwaren, Kotton, Zitz-, und Schweizer-Zeug*". Fogli non numerati, estratto dal protocollo della sessione del *Kommerzienrat* del 1 ottobre 1770.

ta la posizione del governo tirolese, sottolineando che “...so würde die Strelische fabrik das gehässige Ansehen eines ausschließenden Monopolischen, und willkürlichen Verkauf ihrer Erzeugnisse mit empfindlicher Bedrückung des dortländigen Publici erhalten...”⁴²⁶. Affermazioni nelle quali è evidente la critica dei monopoli, ma da cui traspare anche l'intenzione di creare collegamenti più stretti tra il mercato tirolese e le produzioni provenienti da altri Länder, soprattutto dall'Austria Inferiore.

A Vienna si riteneva comunque più consono ai principi generali della politica economica un divieto d'importazione per i tessuti esteri in cotone, da far entrare in vigore dal primo gennaio dell'anno successivo. La proposta trovò d'accordo Maria Teresa, e la relativa risoluzione fu trasmessa al *Gubernium* tirolese, alla *Repräsentation und Kammer* dell'Austria Anteriore e ai *Kommerzkonsesse* boemo, moravo e dell'Austria sotto e sopra l'Enns. Anche in questo caso le osservazioni che Ronchi inviò nella capitale aiutano a farsi un'idea di quale fosse la situazione del settore cotoniero in Tirolo, sia dal punto di vista commerciale che da quello manifatturiero⁴²⁷. L'amministratore dei dazi tirolesi suggeriva nel suo documento alcuni provvedimenti che riteneva opportuni al fine di consentire al divieto introdotto di raggiungere lo scopo preposto “...con il minor possibile danno dell'Erario Regio, de' Sudditi, e delle Fiere del Tirolo...”. In primo luogo era importante stabilire con precisione la qualità dei tessuti in cotone toccati dal provvedimento (Ronchi riteneva si trattasse delle “tele stam-pate”), mentre si ribadivano ancora i problemi causati dall'obbligo di bollatura delle merci interne. Vista poi l'incapacità della locale manifattura Strele di fornire “...la trigesima parte delle Bombasine occorrevoli al Tirolo, e queste ancora della più inferiore qualità...”, sembrava opportuno che i produttori dell'Austria Inferiore “...a quali specialmente rendesi favorevole tale inibizione...” stabilissero dei magazzini presso le fiere di Bolzano e Hall e dei fondaci nelle maggiori città tirolesi al fine di rendere i prezzi delle proprie merci concorrenziali, senza di che il contrabbando dei tessuti in cotone di Amsterdam, della Svevia e della Svizzera sarebbe stato ben difficilmente contrastabile. Per quanto riguardava il contrabbando in generale, Ronchi si dilungava nell'analisi, quantificando in “...almeno 10.000 fiorini annui...” la perdita dell'erario legata al fenomeno, e suggerendo una serie di misure per il suo contenimento. In un

⁴²⁶ “...in questo modo alla fabbrica Strele verrebbe associata la fama odiosa di chi attua una vendita esclusiva, monopolistica e forzata dei propri prodotti, con danni sensibili per i consumatori locali...”.

⁴²⁷ La documentazione relativa si trova in HKA, Kommerz, r. N. 380, cit., fogli non numerati, estratto dal protocollo della sessione del *Kommerzienrat* del 26 novembre 1770.

biglietto allegato al promemoria, e indirizzato al cancelliere aulico Rudolf Chotek, Maria Teresa dimostrava ancora una volta di tenere in alta considerazione le opinioni di Ronchi, invitando a valutare le sue proposte e a concertare con lo stesso amministratore dei dazi tirolesi le modalità di attuazione del divieto di importazione dei tessuti in cotone, la cui pubblicazione definitiva veniva nel frattempo sospesa.

Il Magistrato mercantile di Bolzano veniva intanto tenuto al corrente dell'andamento dei lavori degli organi governativi viennesi da un anonimo corrispondente, forse dal proprio agente locale Müller, che inviava regolarmente dei resoconti da Vienna al console Gumer⁴²⁸. In uno di questi, datato 9 novembre, si riportava che il *Kommerzkonsess* aveva già emanato il decreto che introduceva il divieto assoluto di importazione dei cotonei, e che il provvedimento era stato bloccato solo grazie al vigoroso intervento a corte del presidente del governo Enzenberg, in quei giorni a Vienna. Sempre lo stesso informatore comunicava, con una lettera del giorno seguente, che "...avendo alcuni consiglieri di Stato interessati nelle fabbriche di questi calancà insistito che vengano ne' Stati Austriaci proibito il consumo di quelli Esteri, lascerà la Maestà sua la proibizione, che ha fatto trattenere il Presidente, ma vi saranno restrizioni, e spiegazioni tali, che non apporteranno pregiudizio ne al Transito, ne alle Fiere Tirolesi...". Emerge dunque da un lato l'attività di Enzenberg, che sfruttava in parte il fatto di essere nelle grazie di Maria Teresa per limitare le restrizioni imposte ai commerci tirolesi, ma dall'altra anche la forte influenza esercitata dai portatori di interessi privati sulle decisioni viennesi in materia commerciale. Il 31 dicembre, il *Kommerzienrat* stava ancora discutendo le proposte di Ronchi, tenendo anche conto delle osservazioni pervenute nel frattempo dalla Cancelleria austro-boema⁴²⁹. Nel febbraio del 1771 la stessa trasmetteva al *Kommerzienrat* l'estratto di una nota dell'imperatrice, nella quale si affrontavano alcune questioni relative al commercio tirolese e alle proposte di Ronchi⁴³⁰. Le osservazioni di Maria Teresa erano il frutto di due incontri avuti con Enzenberg, e non toccavano soltanto la questione del dazio sui cotonei e del contrabbando locale, ma anche un progetto di Ronchi per deviare il traffico che da Lindau raggiungeva Genova attraverso la Svizzera e il territorio sabaudo, e convogliarlo sul Tirolo e verso Livorno, per la direttrice Verona-Mantova-Modena. Relativamente alla questione dei dazi, nel documento l'imperatrice

⁴²⁸ Alcuni estratti di queste corrispondenze in AMM, CRCP, L. 25, n. 22, cit., f. 337.

⁴²⁹ HKA, Kommerz, r. N. 380, cit., fogli non numerati, estratto dal protocollo della sessione del *Kommerzkonsess* del 31 dicembre 1770.

precisava che il divieto in questione toccava tutti tessuti in cotone, interi e misti, a prescindere dalla denominazione e comprese le tele indiane e dipinte (*Zitz*). Per quanto riguardava poi la questione della bollatura delle merci interne, si ribatteva a Ronchi affermando che l'obbligo di marchio esisteva comunque, come si è già visto, almeno fin dall'agosto del 1769. Le merci interne dovevano inoltre essere accompagnate da un attestato rilasciato dal *Kommerzkonsess* della provincia di provenienza e dalle bollette di tutti i dazi attraversati. In merito alla questione dei fondaci che le imprese dei paesi ereditari avrebbero dovuto aprire in Tirolo, l'imperatrice affermava che non si poteva istituire un obbligo di tale genere, ma che comunque un campionario dei prodotti interni, specie dell'Austria Inferiore, coi relativi prezzi sarebbe stato messo a disposizione degli operatori locali presso il *Kommerzkonsess*⁴³¹. Si affrontava quindi il tema del contrabbando, decretando che i mercanti sorpresi con merci irregolari avrebbero subito non solo la confisca delle stesse, ma anche una punizione di tipo pecuniario o corporale, da decidersi caso per caso da parte del *Konsess* locale in base al patrimonio del reo. In merito poi alle proposte di distruzione o di maggior controllo di alcune vie utilizzate dai contrabbandieri, Maria Teresa avanzava molte cautele, affermando di non voler interferire troppo sulla sovranità del principato vescovile di Trento. Ma la decisione più importante era quella che esentava, almeno provvisoriamente, le fiere bolzanine dal divieto di importazione dei tessuti di cotone, introducendo invece un dazio del 25 % sui tessuti stranieri che dalle fiere venivano venduti all'interno della provincia, mentre il dazio sui prodotti interni restava di 1 fiorino e 5 carantani per le qualità fini e di 1 fiorino e 6 carantani per le ordinarie⁴³². L'esenzione in questione sarebbe dovuta rimanere in vigore per due anni, durante i quali doveva essere registrato l'intero commercio di cotone delle fiere bolzanine, distinto in interno e straniero. Se alla fine del periodo, nonostante il vantaggio accordato, le merci interne non si fossero ancora affermate, allora il divieto di importazione sarebbe stato senz'altro da estendersi anche al traffico

⁴³⁰ *Ibidem*. Nota della Cancelleria austro-boema al *Kommerzienrat* in data 23 febbraio 1771. La nota di Maria Teresa reca la data del giorno precedente.

⁴³¹ In effetti almeno due manifatture dell'Austria Inferiore inviarono il loro campionario al *Konsess* tirolese nell'aprile del 1771. Circa un anno dopo, il 23 marzo del 1772, il *Kommezienrat* di Vienna invitava il *Konsess* tirolese a vendere i campioni in deposito, poiché il valore relativo era stato anticipato dal *Konsess* dell'Austria Inferiore ai produttori, e il recupero della merce sarebbe stato troppo costoso. *Ibidem*, nota del *Kommerzienhofrat* al *Kommerzkonsess* tirolese del 23 marzo 1772.

⁴³² Il che comunque non valse a evitare le immancabili proteste degli operatori di fiera. Documentazione relativa a queste prescrizioni in AMM, CRCP, L. 25, n. 22, cit., ff. 393 e 406 ss.

di fiera. E, in effetti, a riprova di quanto temuto in Tirolo, le merci provenienti dai paesi ereditari non riuscirono a imporsi⁴³³:

Articoli in cotone venduti a Bolzano per consumo dalla fiera del Corpus Domini del 1771 a quella di mezza quaresima del 1773 (in libbre)

Fiera	Merci straniere	Merci austriache
Corpus Domini 1771	634,5	112
S. Bartolomeo 1771	1.463,5	235,5
S. Andrea 1771	223,5	137,5
Mezza Quaresima 1772	1.925,5	205
Corpus Domini 1772	298,5	46
S. Bartolomeo 1772	817,5	215,5
S. Andrea 1772	104	228
Mezza Quaresima 1773	992,25	174
TOTALE	6.459,25	1.353,5

Fonte: HKA, Kommerz, r. N. 380, cit. Media 807,41 e 169,19, deviazione standard 636,90 e 66,29.

Il fatto che nei due anni successivi alle agevolazioni le merci in cotone prodotte nei paesi ereditari, e vendute alle fiere di Bolzano per il consumo interno tirolese, non fossero che poco più del 17 % dello smercio totale dei cotonei, non deponeva certo a favore dell'efficacia del provvedimento.

Un altro divieto fu introdotto con decreto del governo tirolese del primo febbraio del 1772, in riferimento a numerosi articoli stranieri di passamaneria in velluto, seta e lana⁴³⁴. Nel documento si citava anche la motivazione del provvedimento, che veniva preso “...damit der geld-Ausfluß in fremde Länder vermindert, und der Nahrungs-Verdienst dem eigenen Unterthann destomehr zugewendet werden möge...”⁴³⁵. Affisso dal Magistrato mercantile nel corso della fiera di Mezza Quaresima, il divieto suscitò le rimostranze dei contrattanti, che in una nota allo stesso Magistrato affermavano: “...Come però nella lunga sperienza di nove fiere si avrà potuto riconoscere, che le manifatture procurate

⁴³³ HKA, Kommerz, r. N. 380, cit., fogli non numerati, documento della commissione commerciale tirolese del 7 maggio 1773.

⁴³⁴ AMM, CRCP, L. 25, n. 7 “*Proibizione dell’Introduzione per consumo delli seguenti Capi: Galloni di Velluto. Detti di setta fati aguisa di veluto. Come di setta, fioretto Haras e lana. Cordoletti di setta, mezza setta e lana. Galloni e corde di lino e generalmente tutti li artefatti di passamanajo fabricati fuori dello Stato*”.

⁴³⁵ “affinché sia diminuito il deflusso di moneta verso i paesi stranieri, e il guadagno torni vieppiù a favore dei propri sudditi”. *Ibidem*, f. 67.

introdursi nella Provincia e particolarmente le solie, non corrispondono ne in qualità universalmente, ne in quantità, ne in prezzo; e che la proibizione in vece di confluire, ai desiderati vantaggi della Popolazione, torna anzi in aggravio della medesima...”⁴³⁶. Si riprendevano dunque le argomentazioni, ormai consuete, portate contro i divieti di importazione: la minore qualità e il maggior costo dei prodotti interni nei confronti di quelli esteri, con conseguenze negative per i consumatori. In più si aggiungeva il dato dell’esperienza: erano trascorse “nove fiere”, cioè poco più di due anni, dall’entrata in vigore, nel maggio del 1770, dei primi divieti, e gli effetti poco felici di tali provvedimenti venivano ormai comprovati, secondo gli autori del documento, dall’andamento del mercato.

Ma non erano solo i prodotti tessili a essere colpiti dai provvedimenti restrittivi. Nel febbraio del 1772 il governo tirolese aveva intimato al Magistrato mercantile un decreto aulico del novembre precedente, con il quale si estendeva anche al Tirolo il divieto di importazione per tutte le merci straniere di ottone, tabacco e rame, già in vigore negli altri paesi ereditari dal 1767⁴³⁷. Pur essendo ancora attiva nella provincia l’estrazione del rame, in particolare nelle miniere di Predoi/Prettau in Valle Aurina/Ahrntal, la lavorazione del metallo risultava molto meno sviluppata, e il provvedimento si traduceva in pratica in un invito ad acquistare le merci in questione presso i produttori degli altri *Erbländer*. Ancora una volta l’azienda che doveva trarre profitto dal provvedimento era ben individuabile: si trattava della *Nadelburger Messing Waaren Fabrik* di Lichtenwörth, presso Wiener Neustadt nell’Austria Inferiore⁴³⁸. Il 24 marzo di quell’anno il *Konsess* tirolese aveva trasmesso una nota al *Gubernium* locale, nella quale si chiedevano informazioni in merito all’erezione in provincia di fondaci per la vendita dei prodotti in ottone, rame e tabacco di produzione interna, senza i quali sarebbe stato meglio sospendere il provvedimento. La richiesta era stata girata a Vienna, che a sua volta l’aveva trasmessa al *Konsess*

⁴³⁶ Il documento, non datato ma probabilmente redatto durante la fiera del Corpus Domini del 1772, reca in calce le firme di 18 commercianti: 2 italiani, 9 tirolesi, 1 austriaco e 7 tedeschi. *Ibidem*, ff. 71-72.

⁴³⁷ *Ibidem*, n. 3 “Dichiarazione, o sia Intimazione dell’Ecel.o Governo, che la proibizione d’introduzione de merci in ottone, Tabacco, e Rame fabbricate fuori dello Stato si estenda anche alla Contea del Tirolo”. Intimazione del 21 febbraio 1772, decreto del 9 novembre 1771.

⁴³⁸ Si tratta di un’interessante esempio di manifattura centralizzata nella quale, su di un’area piuttosto vasta che oltre all’opificio comprendeva le abitazioni degli operai, alcuni locali comuni e anche una chiesa, si producevano aghi, spilli e oggettistica d’ottone, campane ecc. La stessa Maria Teresa seguiva con un occhio di riguardo lo sviluppo di questa manifattura. Si veda M.J. KNOFLER, *Die Nadelburg - Beispiel einer frühindustriellen Siedlung*, in *Maria Theresia und ihre Zeit*, cit., pp. 159-164.

dell'Austria Inferiore, perché verificasse direttamente presso la manifattura Nadelburg la volontà o meno di aprire tali fondaci⁴³⁹.

4. Le restrizioni alle importazioni nel Tirolo dei primi anni '70: l'opposizione si espande

In generale, l'azione degli organismi politici e mercantili tirolesi per la sospensione dei divieti commerciali riuscì comunque a far breccia solo in parte nel muro delle posizioni viennesi. Nel gennaio del 1771 il cancelliere del Magistrato mercantile Johann Peter von Eyrl si recava a Vienna su invito di Enzenberg, che già si trovava nella capitale, per portare il punto di vista degli operatori di fiera in merito a una nuova tariffa doganale che si stava progettando per il Tirolo⁴⁴⁰. In quell'occasione Eyrl non mancò di mettere sul piatto, coerentemente col mandato che aveva ottenuto dal Magistrato, la questione delle "...frequenti inibizioni de vari capi de Mercanzie forestiere [che] da qualche tempo in qua minacciavano la piena rovina a queste fiere..."⁴⁴¹. In un memoriale presentato a corte, Eyrl descriveva il traffico di fiera bolzanino essenzialmente come uno scambio tra prodotti in primo luogo tedeschi, ma anche francesi, inglesi e olandesi, destinati in Italia, perlopiù nello Stato veneto e nei territori papali, e diversi articoli serici, dalla seta greggia a quella filata ai veli bolognesi, prodotti nella penisola. Un commercio che fondava la sua stessa esistenza sulle ampie libertà di cui aveva sempre goduto il traffico di fiera bolzanino, e che i divieti recentemente introdotti avevano in qualche modo limitato. Ragione per cui si chiedeva l'abolizione dei provvedimenti restrittivi⁴⁴². I dati forniti, e i promemoria presentati parvero sortire il loro effetto, in quanto "...intorno alli Veli, Panni, Creppon e Cordelle, mi fù promesso il richiamo delli Decreti inibitori finora emanati, in quanto però concerne li calancà o siano cottonine stampate per motivo di diverse fabbriche esistenti nell'Austria di tali generi non ebbi nessuna consolabile risposta..."⁴⁴³,

⁴³⁹ La documentazione in merito si trova in HKA, Kommerz, r. N. 381, cit., fogli non numerati, richiesta al *Kommerzkonsess* dell'Austria Inferiore del 4 maggio 1772.

⁴⁴⁰ La documentazione relativa a questa missione in AMM, CRCP, L. 24, n. 22 "*Relazione esposta dal Cancelliere all'Inclito Mgto Mile intorno il suo operato in Vienna*", con documenti del periodo dicembre 1770-aprile 1771.

⁴⁴¹ *Ivi*, f. 392.

⁴⁴² Copia del memoriale si trova in HKA, Kommerz, r. N. 379, cit., fogli non numerati, documento del 31 gennaio 1771.

⁴⁴³ AMM, CRCP, L. 25, n. 22, cit., f. 392.

mentre la revisione generale della tariffa veniva rinviata. In sostanza dunque Vienna aveva promesso la sospensione di una parte consistente dei divieti introdotti fino ad allora, sospensione che però avvenne a singhiozzo per singoli prodotti e in un arco di tempo piuttosto lungo, durante il quale furono peraltro imposte nuove restrizioni alle importazioni.

Con un decreto del 13 giugno 1772 il Governo tirolese dichiarava decaduto il divieto di introduzione di veli e crespi⁴⁴⁴. Nel documento si legge tra l'altro: "...Nachdem allerhöchstgedacht Ihre Majestät u. u. in Rücksicht, daß die Erzeugung der Seiden= und Krausflöre, wie auch der Krepon in Dero Inneren Erblanden bis nunzu noch nicht in die angehoffte, für den bedarf der gesammten Erblande erkleckliche Erweiterung gekommen sey, allermildest bewogen worden, das diesfalls hierlands bestehende Einfuhrverboth fremder dergleichen Waaren von nun an widerum aufzuheben..."⁴⁴⁵. Il provvedimento era il risultato di una discussione approfondita sugli effetti dei divieti, che aveva coinvolto il *Kommerzienrat* di Vienna, l'imperatrice e il *Kommerzkonsess* dell'Austria Inferiore⁴⁴⁶. Tutto era probabilmente partito dalla supplica del commerciante bolzanino Karl Hepperger, che nel marzo di quell'anno, lamentando le difficoltà di approvvigionamento di veli e cresponi di produzione interna, aveva chiesto un lasciapassare straordinario per 500 pezzi di velo bolognese e altrettanti di crespone svizzero, da vendere per consumo in Tirolo⁴⁴⁷. In calce alla richiesta di Hepperger si trova una nota di Maria Teresa, che chiedeva al *Konsess* dell'Austria Inferiore di esprimere il proprio parere sulla situazione di mercato dei prodotti in questione. Nella risposta il *Konsess* affermava che in realtà il divieto di importazione in Tirolo di veli e cresponi non aveva avuto effetti sensibili sulla produzione interna. Il *Kommerzienrat* aveva ripreso tutto l'argomento in una sessione successiva, concludendo che il divieto doveva essere

⁴⁴⁴ AMM, CRCP, L. 25, n. 6 "L'Ecc.ma Superiorità fa intendere, che sia levato il comando dell'introduzione delli Cresponi e Veli potendo questi per l'avvenire pubblicamente essere venduti. Editto in tal materia affisso".

⁴⁴⁵ "In seguito ad eccelso intendimento Sua Maestà ecc., in considerazione del fatto che la produzione dei veli di seta e crespi, così come dei cresponi, non ha ancora raggiunto nei suoi paesi ereditari il livello sperato, necessario a coprire il bisogno di tutta la monarchia, si è graziosamente degnata di sospendere da questo momento in avanti il divieto d'importazione sussistente in questa provincia sulle merci citate".

⁴⁴⁶ La documentazione relativa in HKA, Kommerz, r. N. 380, cit., fogli non numerati, *Hofkommerzienrat a Tiroler Landesgubernium*, 25 maggio 1772.

⁴⁴⁷ La supplica era accompagnata da una lettera datata 5 marzo del borgomastro di Bolzano, che certificava che il Hepperger svolgeva la propria attività commerciale correttamente, dando lavoro a otto persone. *Ibidem*.

abolito. In Tirolo la fabbricazione dei veli e cresponi era appena stata avviata dall'imprenditore Valero, ma era comunque insufficiente per la domanda interna. I prodotti dell'Austria Inferiore invece avevano poche possibilità di affermarsi sul mercato tirolese, a causa dei costi di trasporto troppo elevati, per cui pareva opportuno consentire nuovamente ai tirolesi di rivolgersi alle produzioni straniere. Il 25 maggio, ottenuta l'approvazione imperiale, si comunicava ai *Gubernia* interessati la sospensione del divieto.

Alla base di questa decisione stavano gli stessi argomenti che gli esponenti del mondo commerciale tirolese avevano addotto sin dall'inizio contro la politica dei divieti d'importazione. Ma ciò non indusse affatto le autorità viennesi a trarre delle conclusioni generali, e tra i divieti la cui sospensione era stata promessa a Eyrl, solo quello relativo ai veli e ai cresponi fu effettivamente abolito in tempi brevi.

Anche in merito alle restrizioni sugli articoli di passamaneria il Magistrato mercantile aveva inviato una richiesta di sospensiva a Innsbruck, facendosi portavoce delle richieste degli operatori di fiera. Già durante la fiera di S. Andrea del 1772 Antonio Francesco Rizzini e Giovanni Maria Ambrosi di Verona avevano avanzato una supplica al Magistrato mercantile, ricordando come la loro casa commerciale avesse frequentato le fiere bolzanine con regolarità fin dall'inizio del secolo, vendendo prodotti di passamaneria fabbricati in proprio a Verona, ma anche acquistando prodotti tedeschi da importare in Italia. Un'attività resa impossibile dai nuovi provvedimenti, per cui si chiedeva la sospensione del divieto, almeno fintanto che le fabbriche della provincia non fossero state in grado di produrre a sufficienza per il fabbisogno interno⁴⁴⁸. Prospettiva, questa, che evidentemente ai due operatori veronesi pareva piuttosto remota. Successiva di quasi due anni giungeva la supplica del Magistrato mercantile, che rimarcando le lacune della produzione interna e anche la situazione di difficoltà nella quale versava il traffico di fiera, invitava l'autorità di governo a concedere la libera importazione delle passamanerie⁴⁴⁹. Il governo tirolese rispose con un documento firmato da Gottfried Heister, che nel frattempo aveva sostituito Enzenberg alla presidenza, nel quale si riprendevano le motivazioni dei divieti e dell'obbligo di stampigliatura per le merci interne, che dovevano servire "...damit die Landes fabricatur befördert, und das Geld im Land

⁴⁴⁸ AMM, CRCP, L. 25, n. 26 "Ricorso delli SS. Antonio Fran.co Rizzini e Gio. Maria Ambrosi di Verona che possano liberamente vendere passamani, Galloni e cordonami di varia sorte di tutta setta e simili", f. 590.

⁴⁴⁹ *Ibidem*, f. 591. Documento del 21 giugno 1774.

erhalten werde...”⁴⁵⁰. Si trattava, continuava Heister, di principi di suprema utilità pubblica, da doversi considerare come inderogabili. Ricordando poi che i divieti non avevano mai riguardato il commercio di transito, si aggiungeva anche che nell’ipotesi, considerata improbabile, che la produzione nazionale non fosse in stata grado di soddisfare la domanda interna, ci sarebbe stata la possibilità di concedere dei lasciapassare ad hoc per prodotti di provenienza straniera.

Ma fu proprio nel 1774 che si ebbe il segnale concreto di un deciso cambiamento di rotta nella politica economica asburgica, nel contesto di un processo di ripensamento generale avviatosi con i lavori per la riforma di tutto il sistema doganale della corona intrapresi da Cobenzl già a partire dal 1769. Ci si era evidentemente resi conto che i divieti d’importazione avevano raggiunto il loro scopo solo parzialmente, creando invece in molti casi sensibili difficoltà ai consumatori. Il 14 ottobre Maria Teresa aveva emanato una patente per i paesi ereditari, escluso il Tirolo, con la quale una parte dei divieti veniva abolita e sostituita da dazi all’importazione⁴⁵¹. Il documento si apriva ricordando come negli anni 1764 e 1767 fossero stati introdotti diversi divieti d’importazione per manufatti stranieri, seguiti poi da altri “...in der gnädigsten Absicht, dem Nahrungsstande durch Industrialbeschäftigung Zuwachs zu verschaffen...”⁴⁵². Grazie a queste misure, si diceva nella patente, alcune produzioni interne avevano raggiunto, sia per qualità che per convenienza, un livello soddisfacente, per cui al fine di consolidarne ulteriormente le posizioni occorreva mantenere in vigore i divieti. In altri casi invece la produzione interna delle merci sottoposte a divieto d’importazione non aveva conosciuto lo sviluppo sperato, o, all’opposto, il miglioramento era stato tale da consentire una libera concorrenza con i prodotti stranieri. Quindi, prendendo in considerazione le esigenze dei consumatori e del commercio, si era deciso di sospendere alcuni divieti a partire dal primo novembre, e di sostituirli con dazi che non solo tenevano conto

⁴⁵⁰ “...affinché sia promossa la manifattura locale, e il denaro resti nella provincia...”. *Ibidem*, f. 592.

⁴⁵¹ AMM, CRCP, L. 27, n. 26 “*Intimazione dell’Ecc.mo Governo, con cui si notifica esser stata concessa l’introduzione di certe merci proibite sino la presente, per contro il pagamento di un dazio gravoso. - Esposizione sopra questo affare delli SS.ri Rappresentanti della Negoziazione di Bolgiano. - carteggio e Riccorsi in questo affare. - Promemoria riguardo del nuovo regolamento daziale. - relazione del Sig. Fran.co de Gumer quale per questo incontro si è portato a Vienna*”, ff. 325-332.

⁴⁵² “...con la graziosa intenzione di perseguire la crescita del tenore di vita mediante l’occupazione manifatturiera...”.

della qualità e necessità dei beni stessi, ma che erano anche strutturati in maniera tale da privilegiare le produzioni interne⁴⁵³. Con il provvedimento veniva però nel contempo eliminata, con alcune eccezioni, la possibilità di ottenere la concessione di lasciapassare per l'importazione dei prodotti proibiti. Le merci milanesi, mantovane, toscane e tirolesi, quando adeguatamente certificate, restavano escluse da tali divieti. Con la patente si regolavano poi altre questioni, come per esempio il divieto di commercio con prodotti interni per i mercanti stranieri, che introdotto in precedenza veniva ora abolito.

Anche se le barriere all'entrata per i prodotti esteri restavano in diversi casi piuttosto pesanti, la patente segnava un mutamento importante nella politica economica asburgica. L'esperienza di quei primi anni '70 aveva dimostrato come il protezionismo adottato, a fronte dei pesanti costi che comportava, non avesse in realtà indotto un'espansione della manifattura nelle dimensioni e nei termini che i sostenitori di questo tipo di iniziativa avevano sperato. E in effetti la base economica del settore secondario era ancora troppo ristretta, e il tessuto connettivo delle relazioni di mercato interne alla monarchia ancora troppo fragile perché una politica di incentivo basata esclusivamente su provvedimenti di tipo doganale potesse sortire effetti di rilievo. Una considerazione ancor più valida per il caso tirolese, dove una forte propensione all'interscambio con l'estero si accompagnava a un settore manifatturiero piuttosto asfittico, con l'esclusione delle pur significative eccezioni del cotonificio di Imst e del setificio roveretano. Si trattava dunque di una situazione che non poteva che portare a una revisione anche per il Tirolo della politica daziaria. Il che si verificò, infatti, con un decreto del 7 gennaio 1775, con il quale la Camera aulica, in seguito all'analisi della situazione effettuata dal *Kommerzienrat*, sanciva l'abolizione, a partire dal primo febbraio, dei divieti d'importazione introdotti in precedenza⁴⁵⁴. Una misura che pareva andare incontro alle richieste che negli ultimi anni erano pervenute insistentemente da parte tirolese. Invece fu proprio il *Gubernium* provinciale, con una nota del 14 febbraio, a sollevare alcuni dubbi sul provvedimento ritenendo, in base a una nota presentata dalla *Commerzien Commission*, che per alcune produzioni sarebbe comunque stato meglio mantenere in essere dei provvedimenti restrittivi. Una posizione che, alla luce delle vicende prece-

⁴⁵³ Restava invece proibita l'importazione, tra l'altro, di nastri di seta, diversi tipi di tessuti in cotone, numerosi prodotti minerari e di ferramenta, porcellane, diversi articoli di passamaneria, alcuni articoli di lusso, flanelle, prodotti in legno, bottoni, prodotti in lino, ottone, aghi da cucito, tessuti in seta e velluto, polvere da sparo, ceralacca, specchi, merletti, calze, alcuni articoli in lana, zucchero. *Ibidem*.

⁴⁵⁴ *Ibidem*, f. 340, in copia.

denti, pare piuttosto sorprendente. In realtà alla testa del governo c'era in quel momento Gottfried Heister, che sulle questioni commerciali professava, almeno in quella fase, idee piuttosto diverse dal suo predecessore Enzenberg. Questi era sì stato, in diverse occasioni, un tenace oppositore del Magistrato mercantile, difendendo con fermezza quelli che riteneva gli interessi pubblici generali nei confronti delle richieste, spesso di impronta più corporativa, delle istituzioni di fiera, ma al contempo era anche un profondo conoscitore della realtà tirolese, e sapeva quanto il commercio di transito fosse importante per l'economia del paese. Di conseguenza si era mosso, per esempio nel suo soggiorno viennese nell'inverno 1770-1771, per garantire al commercio tirolese spazi di autonomia. Gottfried Heister invece pareva, in quel periodo, un seguace più ortodosso della politica delle protezioni tariffarie, e proprio in relazione alle sue convinzioni in campo commerciale era stato fatto oggetto di pesanti critiche nella relazione Sinzendorf del 1764, quando ancora si trovava alla guida del governo carinziano. Ma la nuova posizione del governo nei confronti dei divieti non era attribuibile soltanto alle opinioni di Heister. In quell'occasione si erano anche fatti sentire i titolari di alcune manifatture tirolesi, specie di Innsbruck, che avevano chiesto e ottenuto dal governo un appoggio in merito alle loro rivendicazioni protezionistiche⁴⁵⁵. Fuori dal coro invece la posizione del consigliere Conforti, che in un suo *votum separatum* datato 20 giugno 1775, si dissociava pienamente dalle posizioni espresse dal governo tirolese⁴⁵⁶. Nel documento, il Conforti sosteneva che quanto era stato felice e coerente con i "...Camerale- Commercial- und politischen Grundsätzen..."⁴⁵⁷ il provvedimento di Maria Teresa di abolizione dei divieti del 7 gennaio, tanto invece era inopportuna e poco consona rispetto alle reali condizioni economiche del paese la sortita del *Gubernium*. Il Tirolo - sottolineava Conforti - era praticamente circondato da paesi stranieri, se si esclude un piccolo tratto di confine con la Carinzia, e il sistema manifatturiero interno era talmente poco sviluppato, da non essere nemmeno in grado di coprire un decimo della domanda interna, mentre i paesi confinanti potevano vantare numerose fabbriche. Partendo da queste considerazioni di fondo, Conforti sosteneva l'impossibilità di limitare l'importazione di manufatti, salvo incrementare un'attività di contrabbando dif-

⁴⁵⁵ Il testo della supplica in TLMF, Dip. 1170/VI "*Vorstellung gegen die Aufhebung des Verboths der Einführung verschiedener fremder Waren nach Tirol*".

⁴⁵⁶ Nelle carte del Magistrato mercantile si trovano diverse copie del *votum* di Conforti: AMM, AD, III, ff. 450-459; AD, IV, ff. 325-342 e CRCP, L. 27, n. 26 "*Intimazione dell'Ecc.mo Governo...*", cit., ff. 342-351.

⁴⁵⁷ "...principi camerali, commerciali e politici...".

facilmente contenibile. Quindi, per quanto riguardava il punto di vista camerale “...Alles, was man immer zur Behauptung dieser Verbothen, oder wegen Einführung hoher Maut Abgaben ausdenkt, bestehet in blossen Speculationen. Die Wirckung wird jederzeit ermangeln, und das Aerarium leidet dabey...”⁴⁵⁸. Anche in base ai principi commerciali e politici i divieti e i dazi elevati risultavano poco proponibili. Lo scarso collegamento con gli altri paesi ereditari, gli alti costi di trasporto che gravavano sulle merci da questi provenienti e la debolezza della manifattura interna costringevano i tirolesi a rivolgersi alle produzioni estere, tanto più che la mancanza di serie statistiche sull’effettiva domanda e disponibilità interna di determinati prodotti rendeva piuttosto difficile attuare dei provvedimenti mirati per singole categorie merceologiche. Le barriere all’entrata poi non solo favorivano l’attività di contrabbando, ma incidevano negativamente anche sul potere d’acquisto del suddito, e quindi sulla sua capacità contributiva. Il che, evidentemente, andava contro i principi politici perseguiti da Vienna. Conforti si dilungava quindi sull’argomento centrale a favore delle limitazioni all’importazione, e cioè lo sviluppo delle manifatture interne, sottolineando come non fosse opportuno che questo avvenisse a scapito del consumatore, costretto a pagare prezzi elevati per merci che, nella migliore delle ipotesi, avevano la stessa qualità di quelle estere proibite. Senza considerare il fatto che un mercato protetto dalle merci straniere non avrebbe di certo incentivato gli imprenditori locali a migliorare l’offerta e a rendere più efficienti i processi di produzione. Si trattava dunque in tutto e per tutto di un’accurata difesa della libertà del commercio e dell’impresa, che desta un certo stupore se comparata con l’operato di Conforti per la tariffa del 1780, in occasione della quale il consigliere avrebbe ribaltato completamente il proprio punto di vista.

La posizione del governo tirolese, favorevole invece a una limitazione delle importazioni, fu esaminata in una sessione congiunta tra rappresentanti del *Kommerzienrat*, della *Banco Deputation* e della *Hofkammer* tenutasi nell’aprile 1775⁴⁵⁹. Se il membro della Deputazione di Banco, Badenthal, si era dichiarato favorevole al mantenimento dei divieti per i prodotti che potevano essere introdotti in Tirolo dalle altre province ereditarie, il resto dei presenti⁴⁶⁰ si era

⁴⁵⁸ “...tutte le argomentazioni che si adducono a sostegno di questi divieti, o per l’introduzione di alti dazi, sono mere speculazioni. Gli effetti saranno sempre scarsi, e l’erario ne soffre...”.

⁴⁵⁹ Copia del protocollo della riunione in AMM, CRCP, L. 27, n. 26 “*Intimazione dell’Ecc.mo Governo...*”, cit., ff. 309-315. Sessione del 20 aprile 1775.

⁴⁶⁰ La commissione era presieduta dal vicepresidente del *Commerzienrath* Reischach, e composta da Degelmann e Titelbach, anch’essi del *Commerzienrath*, Badenthal della *Ministerial-Banco Deputation* e Gruber della *Hofkammer*.

espresso unanimemente per l'applicazione anche per il Tirolo dei criteri che avevano portato alla riduzione generalizzata dei divieti di importazione negli altri *Erbländer*. Le limitazioni all'importazione dovevano pertanto essere abolite del tutto per quegli articoli che non venivano prodotti in quantità sufficiente nel paese, mentre dovevano essere sostituiti da alti dazi all'entrata per quelle produzioni che, pur non comprendo le necessità interne, facessero intravedere ragionevoli possibilità di sviluppo. Doveva restare proibita l'importazione solo di quelle merci per le quali le manifatture tirolesi garantivano il pieno soddisfacimento della domanda locale. Si passava quindi all'analisi dei singoli settori merceologici, e ai provvedimenti da prendere. Per i cappelli, che pure per le qualità più comuni venivano abbondantemente prodotti in Tirolo, si introduceva un dazio all'ingresso nei termini di un 20 % del valore medio stimato degli articoli di qualità più fina, fissando la tariffa a 4 f. la dozzina. In questo modo i cappelli di qualità superiore, che non avevano produzione interna, potevano comunque essere introdotti, mentre praticamente venivano messi fuori mercato i cappelli ordinari, in quanto questi, venduti fino ad allora 4 f. la dozzina, venivano a subire un dazio del 100 %. Anche per quel che riguardava i panni di lana si applicò un ragionamento analogo, daziandoli a 1 f. per libbra indipendentemente dalla qualità, e creando così una barriera all'ingresso piuttosto consistente per i panni ordinari. In merito ai nastri di seta, che tanto stavano a cuore al governo tirolese, si introduceva un dazio del 20 %, cioè di 4 f. la libbra, ricordando che se le industrie locali non fossero state in grado di rimanere sul mercato anche con un'agevolazione di tale misura, queste non meritavano più alcun tipo di sostegno. Simili i provvedimenti per gli altri principali prodotti, tanto che alla fine restava proibita soltanto l'importazione di piombo, rame, ottone, stagno, sia grezzi che lavorati, con alcune eccezioni specifiche, mentre per gli articoli restanti venivano introdotti dazi d'ingresso più o meno pesanti. Restavano poi in vigore le agevolazioni per le merci provenienti dagli altri paesi ereditari previste dalla tariffa del 1766.

L'approccio alla questione dei dazi, pur abbandonando la rigidità del sistema proibitivo, restava quindi ancora caratterizzato dal prevalere di elementi protezionistici, che sembravano soddisfare almeno in parte anche le richieste che erano state avanzate dai fabbricanti tirolesi. Prima del decreto definitivo, Vienna si rivolse nuovamente al governo tirolese, perché esponesse il proprio parere in materia. Della momentanea sospensione della decisione cercò di approfittare il ceto mercantile cittadino di Bolzano, inviando a Innsbruck con un promemoria sull'argomento il borgomastro della città, Franz Gumer. Analizzando i singoli prodotti e i nuovi dazi che si intendevano introdurre, i commercianti bolzanini sostenevano come in generale la capacità produttiva dell'indu-

stria locale fosse decisamente scarsa e con poche possibilità di sviluppo, e che dazi così alti avrebbero agevolato unicamente pochi fabbricanti, mentre venivano gravemente colpiti i consumatori e, naturalmente, l'attività mercantile⁴⁶¹. I mercanti bolzanini chiamarono in causa anche gli operatori di fiera, e la rappresentanza della contrattazione deliberò di delegare il Magistrato mercantile affinché esercitasse una forte azione di convincimento nelle opportune sedi al fine di ridurre la pressione daziaria sulle diverse merci, per garantire anche "...che ci si siano i sortimenti, una circostanza dalla quale dipende in gran parte la floridezza delle fiere..."⁴⁶². Si sosteneva cioè l'estrema importanza della presenza in fiera di una scelta di merci quanto più possibile vasta e diversificata, sia in termini di qualità che di prezzo, presenza che pareva seriamente compromessa dai nuovi provvedimenti. Alla fine gli organismi del Magistrato mercantile deliberarono di incaricare lo stesso Franz Gumer di curare questo affare anche a nome loro. Veniva così a realizzarsi una saldatura di interessi tra i commercianti bolzanini, la mercatura di fiera e le autorità cittadine, a testimonianza di quanto rispondeva a interessi generali salvaguardare il più possibile le condizioni che avevano garantito la crescita dell'attività di scambio a Bolzano, prima fra tutte la libertà dei commerci.

In ogni caso il primo settembre l'imperatrice emanò il decreto con il quale confermava la sospensione dei divieti di importazione e l'introduzione di nuovi dazi nella misura che era stata suggerita nella sessione congiunta degli organismi commerciali e finanziari viennesi, senza tenere conto delle osservazioni critiche avanzate da più parti in Tirolo⁴⁶³. Per far fronte a questi provvedimenti, confermati da Vienna nei mesi successivi, il Magistrato mercantile affidò ancora a Franz Gumer il compito di intraprendere le mosse più opportune presso il presidente del governo Heister, mentre si era raggiunto un accordo con un rappresentante della componente nobiliare della Dieta provinciale, Egger, per un'azione comune contro l'inasprimento dei dazi di consumo⁴⁶⁴. Anche i ceti avevano evidentemente tutto l'interesse a sostenere la libertà di commercio, in quanto questa garantiva prezzi al consumo più contenuti, mentre gli interessi manifatturieri trovavano allora, e così sarebbe stato ancora per lungo tempo, un'attenzione decisamente scarsa presso l'istituzione dietale. Ma al di là di sin-

⁴⁶¹ AMM, CRCP, L. 27, n. 26 "*Intimazione dell'Ecc.mo Governo...*", cit., f. 304.

⁴⁶² Protocollo della riunione tenutasi il 1° luglio 1775 in *ibidem*, ff. 334-336.

⁴⁶³ Il decreto era stato ingiunto al Magistrato nel corso della Fiera di S. Bartolomeo. *Ibidem*, ff. 374-376.

⁴⁶⁴ *Ibidem*, ff. 377-384.

goli divieti e dazi di consumo, a Vienna si stava preparando il terreno per una più generale revisione di tutto il sistema daziario tirolese, che doveva seguire a ruota la nuova tariffa unitaria per gli *Erbländer* appena introdotta, e armonizzarsi con i principi generali in questa espressi.

Tra i protagonisti di questo travagliato periodo troviamo gli organi politici e commerciali viennesi, che non senza difficoltà, spesso di malavoglia e costretti dagli interventi imperiali, avevano almeno in parte superato le divisioni interne, e si mostravano intenzionati a promuovere una politica di maggior integrazione tra i mercati delle province ereditarie, pur dovendo alla fine riconoscere le peculiarità del Tirolo, che per storia e posizione geografica risultava difficilmente assimilabile agli altri territori asburgici. In realtà, come s'è visto, dietro alla politica di agevolazione della produzione manifatturiera interna, che secondo la teoria tardo-cameralistica avrebbe dovuto stimolare l'espansione del settore secondario e l'aumento del reddito nazionale, si nascondeva a volte l'intenzione di favorire interessi particolari ben individuabili. Se da parte del *Kommerzkonsess* tirolese dunque i provvedimenti restrittivi venivano visti in primo luogo come un'occasione di sviluppo per una manifattura interna ancora debole, per alcuni ambienti viennesi quel che contava era aprire il mercato locale ai prodotti delle aziende della capitale e della regione circostante. Occorre poi rimarcare ulteriormente come i contrasti tra i diversi circoli dell'amministrazione viennese vertessero anche sull'opportunità o meno di interventi regolativi massicci e generalizzati da parte dello stato, e come ci fosse una divisione abbastanza netta tra chi sosteneva che le tariffe dovessero riservare particolare attenzione alle esigenze dell'erario, e i fautori dell'idea che un più libero manifestarsi delle forze di mercato avrebbe agevolato la crescita dell'attività economica interna, e quindi anche il gettito fiscale. I contrasti interni, per esempio tra la Camera aulica e la Cancelleria, sarebbero emersi in maniera eclatante, come si avrà modo di vedere in seguito, in occasione della tariffa tirolese del 1780.

Per quel che riguarda il governo tirolese si devono invece distinguere due fasi. Una prima, sotto la presidenza Enzenberg, con il vecchio ed esperto amministratore impegnato a promuovere a Vienna l'idea della specificità tirolese, e della conseguente necessità di un trattamento particolare, contro un'acritica applicazione dei principi generali di politica economica, ma anche contro i ben rappresentati interessi di soggetti economici estranei alla realtà locale. E una seconda, dal 1773, quando la carica di presidenza fu assunta da Gottfried Heister che, almeno inizialmente, fu un più burocratico esecutore delle direttive viennesi. Un ruolo centrale nelle discussioni sulla tariffa fu assegnato al consigliere governativo Conforti, il quale, come si vedrà, avrebbe in seguito propugnato con forza posizioni ostili agli interessi della mercatura.

Vi era infine il Magistrato mercantile, che continuava nella sua tradizionale politica di difesa della libertà di commercio e dei privilegi delle fiere bolzanine, trovandosi, nella sua opposizione ai provvedimenti restrittivi, in assonanza con un ceto mercantile urbano che andava in quell'epoca consolidando il proprio ruolo e la propria influenza, e con le istanze di difesa dell'autonomia locale espresse dalla Dieta provinciale.

5. La tariffa austriaca del 1775 e la posizione del Tirolo

Le vicende legate ai divieti di importazione non furono dunque che un aspetto del nuovo dinamismo della politica economica asburgica verificatosi a partire dai tardi anni '60, quando si diede il via a una serie di iniziative volte a promuovere una maggior integrazione tra i diversi territori della monarchia. La stretta connessione tra la morfologia, la dimensione e il grado di apertura dei mercati, sia dei fattori di produzione che dei prodotti finiti, e le prospettive di espansione economica, era presente non solo ai teorici del secondo cameralismo austriaco⁴⁶⁵, ma, almeno in parte, anche ai responsabili politici, sia a Vienna che in alcune realtà periferiche. La consapevolezza della necessità di agire su più piani per estendere in modo diversificato la circolazione delle merci e dei fattori nei territori asburgici e verso l'estero era stata alla base anche di una delle più significative riforme della politica manifatturiera austriaca, ovvero la distinzione tra *Kommerzial-* e *Polizeigewerbe* del 1754, che introduceva un diverso status giuridico per le imprese produttrici di beni di consumo destinati in prevalenza al consumo locale rispetto a quelle che invece orientavano la propria attività su produzioni più sofisticate, destinate anche ai mercati esteri⁴⁶⁶. Mentre per le prime si manteneva in essere una regolazione per molti versi ancora vicina a quella tipica del mondo corporativo - ciò nell'ottica del mantenimento soprattutto in ambito urbano, di determinati equilibri sociali - alle seconde venivano concessi più ampi spazi di libertà economica, grazie all'abolizione delle limitazioni in tema di assunzioni e organizzazione del lavoro, localizzazione, vendite ecc., nell'intento di promuovere un settore manifatturiero che in Austria era ancora largamente basato su modelli tradizionali e decisamente meno dinamico rispetto ad altre realtà europee. Se in effetti la riforma introduceva i primi rudimenti di

⁴⁶⁵ In particolare, Justi e Sonnenfels.

⁴⁶⁶ Alcune osservazioni sull'argomento, riferite al caso trentino-tirolese, in A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 29-43.

un principio importante come quello di una pur imperfetta libertà d'impresa, rompendo per certi versi gli schemi chiusi dell'economia corporativa, d'altra parte si trattava di un intervento per alcuni versi tipico della politica asburgica, caratterizzato cioè da una forte connotazione burocratica e di compromesso tra vecchio e nuovo, che di fatto istituzionalizzava distinzioni e rigidità alquanto artificiose. In ogni caso, la riforma sanciva pur sempre l'apertura di nuovi spazi per lo sviluppo del settore manifatturiero, distinguendo la regolamentazione dell'attività d'impresa in base alle caratteristiche dei mercati di sbocco, più liberi e dinamici quelli esterni, più sottoposti a controllo quelli interni.

Gli ostacoli alla creazione di uno spazio economico omogeneo tra le diverse province asburgiche erano di svariata natura⁴⁶⁷. Oltre all'aspetto principale, indubbiamente costituito dai distinti e differenti regimi daziari che ancora regolavano il transito commerciale dei singoli Länder, vi erano anche questioni apparentemente più banali, ma pur sempre di un certo peso, come per esempio quella delle unità di misura. Nei territori asburgici della metà del Settecento vigeva un sistema di misurazione largamente ancorato ai principi tradizionali. Le misure, lungi dall'avere il carattere astratto e convenzionale tipico della società contemporanea, erano profondamente connesse con le pratiche del lavoro quotidiano, e fortemente diversificate tra le singole comunità. Mancava una reale esigenza di omologazione se non nell'ambito, relativamente ristretto, degli scambi a distanza, per il quale si erano comunque create autonomamente delle convenzioni accettate dagli operatori. L'introduzione, in Austria come altrove in Europa, di unità di misura omogenee legate alle spinte centralizzatrici, si scontrava con una fortissima inerzia da parte della popolazione ad accettare imposizioni in un settore profondamente radicato nella mentalità collettiva, con il quale venivano messe in discussione sicurezze e abitudini secolari. D'altro canto, se l'uniformazione dei sistemi di misura rientrava pienamente nella logica di formazione dello stato assoluto con le sue esigenze, per esempio, di controllo fiscale, e come si diceva di agevolazione dei processi di integrazione dei mercati interni, è anche vero che in alcuni casi l'introduzione di misure uniche, codifica-

⁴⁶⁷ In merito alle difficoltà di integrazione tariffaria, si veda quanto riportato per il caso dell'Austria Interiore (Stiria, Carinzia, Carniola, Gorizia e Gradisca) in A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., pp. 251 ss. Nel testo Beer pone l'accento sul fatto che ancora negli anni '60 prevalesse presso gli organi viennesi l'idea che l'integrazione doganale tra i diversi Länder non fosse opportuna, in quanto occorreva tener conto degli equilibri economici interni alle singole realtà. La tariffa per l'Austria interiore del 1766 mantenne infatti la distinzione tra le diverse province. In seguito, ancora nei preliminari alla tariffa unitaria austro-boema del 1775, emerse da più parti una strenua opposizione allo smantellamento delle barriere doganali interne.

te e controllate da un potere superiore, poteva anche rompere uno schema tradizionale, nel quale molto spesso le classi subalterne dovevano subire una manipolazione delle misure funzionale agli interessi dei signori⁴⁶⁸. Per quanto riguarda la monarchia asburgica, l'intento uniformatore fu perseguito mediante l'estensione, imposta per legge, delle unità di misure usate a Vienna in tutta la monarchia. Il che non portò comunque alla sparizione, in Tirolo come altrove, delle vecchie grandezze, che anzi continuarono a rimanere lungamente in uso. La patente che introduceva in Tirolo il nuovo ordinamento fu emanata il 3 settembre del 1768. Essa conteneva però una specifica esenzione per le fiere bolzanine, dove rimanevano valide le misure in uso, e ciò al fine di non turbare il commercio internazionale, come era stato richiesto dal Magistrato mercantile⁴⁶⁹.

Altri settori importanti nei quali si manifestarono gli intenti uniformatori di Vienna furono quello stradale e quello monetario. Nel primo caso si assistette alla graduale assunzione da parte delle diverse autorità provinciali del controllo e della manutenzione delle principali vie di comunicazione, che tradizionalmente invece spettava alle singole comunità per i tratti di loro pertinenza, mentre per quanto riguarda la moneta fu attuato un profondo e complesso processo di unificazione delle valute in uso con il tentativo, come s'è già visto non sempre riuscito, di eliminare ove possibile la circolazione di moneta, specie divisionaria,

⁴⁶⁸ In questo senso andavano probabilmente alcune richieste contenute nei "Cahiers de doléances", della Francia prerivoluzionaria, con lo slogan: "Un re, una legge, un peso, un misura!". Un parallelo tirolese si trova, due secoli e mezzo prima, nella *Tiroler Landesordnung*, attribuita tradizionalmente a Michael Gaismair e redatta nel 1526 all'indomani delle rivolte contadine del 1525, dove si sanciva, con l'intento di evitare i soprusi da parte signorile, che: "Man soll ain wag, ain ellen und ainerlay satzung im gantzen Land haben", cioè "si deve avere un solo peso, un solo braccio e una sola legge in tutta la provincia". Sui problemi di metrologia storica, stimolanti le osservazioni di W. KULA, *Le misure e gli uomini dall'antichità ad oggi*, Bari, Laterza, 1987, e U. TUCCI, *Pesi e misure nella storia della società*, in "Storia d'Italia", Torino, Einaudi, 1973, vol. 5*, pp. 580-612, mentre per il Tirolo resta fondamentale l'opera di ragguaglio tra le unità di misura tradizionali e quelle del sistema metrico decimale di W. RÖTTLER, *Die Alten Localmasse und Gewichte nebst den Aichenvorschriften bis zur Einführung des metrischen Mass- und Gewichtssystems und der Staatsaichämter in Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck, Wagner, 1883. Sulla *Landesordnung* del 1526, si veda, tra la letteratura più recente, G. POLITI, *Gli statuti impossibili: la rivoluzione tirolese del 1525 e il "programma" di Michael Gaismair*, Torino, Einaudi, 1995. Sull'omogeneizzazione delle unità di misura come strumento di integrazione J. HOCQUET, *Harmonisierung von Maßen und Gewichten als Mittel zur Integration in Deutschland im 19. Jahrhundert*, in *Wirtschaftliche und soziale Integration*, cit., pp. 110-123.

⁴⁶⁹ AMM, CRCP, L. 22, n. 18 "Supremo Comando di Sua Imp.l Regia ed Apostolica Maestà intorno l'uguaglianza d'introdursi si nelli pesi che nelle misure alla pariglia del peso di Vienna. Comunicazione di una Tabella, Eccezione della Piazza di Bolzano, in quanto concerne li negozi all'ingrosso de merci fabbricate fuori delli Stati Ereditari. Editto in tal materia affisso...".

non austriaca, un fenomeno piuttosto consistente in particolare nelle zone di confine o comunque in quelle più aperte agli scambi con l'estero⁴⁷⁰.

Anche il Tirolo dunque, le cui spiccate peculiarità, legate alla posizione geografica, a ragioni di tipo storico e anche alla relativa complessità politica di un territorio all'interno del quale sussistevano ancora due entità autonome come i principati vescovili, erano ben note a Vienna, doveva essere coinvolto nei piani di omogeneizzazione dell'assolutismo illuminato.

Si è già visto come i provvedimenti regolativi delle importazioni rientrasero in questa logica. Sebbene di notevole portata, si trattò pur sempre di misure parziali, adottate come primo passo verso una riorganizzazione complessiva del sistema daziario e doganale austriaco, che finalmente avrebbe fornito il quadro normativo all'interno del quale gli sforzi d'integrazione economica si sarebbero potuti esplicare con maggior efficacia. L'impresa era tutt'altro che facile in quanto non solo si rendeva necessario superare un sistema fondato tradizionalmente su tariffe autonome e diversificate per le singole realtà locali, ma anche perché entravano in ballo interessi contrari a un processo di integrazione, che in prospettiva avrebbe messo in pericolo posizioni di rendita di tipo oligopolistico - in particolare di una parte dell'aristocrazia fondiaria - garantite dalla chiusura dei mercati regionali, oltre a comportare una più puntuale e stringente azione di controllo da parte del governo di Vienna sulle attività economiche locali. Si trattava dunque di un insieme di iniziative che costituivano, sul piano economico, il complemento all'azione di consolidamento delle strutture dello stato assoluto perseguita da Maria Teresa e Giuseppe II in campo politico e amministrativo, e che in quanto tali non potevano non suscitare nelle province il malcontento di quei gruppi che sulla tradizionale organizzazione federale della monarchia, nella quale erano garantiti ampi spazi di autonomia a corpi intermedi e potestà locali, avevano fondato le proprie posizioni di potere⁴⁷¹.

Fin dal 1770, e dunque a soli quattro anni dall'entrata in vigore dell'ultima

⁴⁷⁰ Sull'evoluzione del sistema viario austriaco, tra gli altri, G. OTRUBA, *Zur Geschichte des neuzeitlichen Verkehrswesen in Österreich vor den Eisenbahnen*, Linz, Trauner, 1988. Nell'ottica di studio della cultura materiale, E. SAURER, *Straße, Schmuggel, Lottospiel: Materielle Kultur und Staat in Niederösterreich, Böhmen und Lombardo-Venetien im frühen 19. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989.

⁴⁷¹ Per quanto riguarda i territori asburgici in generale, si vedano G. VÖGLER, *Absolutistische Herrschaft und ständische Gesellschaft: Reich und Territorien von 1648 bis 1790*, Stuttgart, Ulmer, 1996 e G. KLINGENSTEIN, *Il problema del rapporto tra ceti e corona sotto Maria Teresa e Giuseppe II*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 39-58, mentre per il Trentino spunti interessanti in *Trento, principi e corpi: nuove ricerche di storia regionale*, a cura di C. MOZZARELLI, Trento, Reverdito, 1991, e C. DONATI, *Kaunitz und das Trentino: Ein Beitrag zum Problem der Beziehungen zwischen Zentrum und Peripherie in der österreichischen Monarchie des 18. Jahrhunderts*, in *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz*, cit., pp. 278-289.

tariffa, si era cominciato a parlare di un nuovo regolamento daziario per il Tirolo, e ciò in concomitanza con l’emanazione anche per questa provincia alpina di numerosi divieti di importazione già in vigore in altri Länder, e con l’avvio del lavoro di revisione dell’intero sistema doganale austriaco sotto la guida di Philipp Cobenzl. Come visto in precedenza, nel gennaio del 1771 il cancelliere del Magistrato mercantile si era portato a Vienna, su invito del presidente del governo tirolese Enzenberg, per intervenire sulle questioni daziarie in discussione⁴⁷². Oltre alle direttive generali della sua missione, definite dalla delega che gli era stata concessa dalla deputazione mercantile, Eyrl recava con sé un promemoria in 60 punti, stilato probabilmente da Franz Gumer, nel quale venivano descritte le tattiche da seguire per perorare con efficacia la causa bolzanina presso i dicasteri di Vienna⁴⁷³. Si tratta di un documento interessante, in quanto rappresenta, nel suo piccolo, una guida dettagliata attraverso le regole non scritte dei centri decisionali della politica viennese. In esso venivano fornite indicazioni su quali fossero in realtà, al di là delle definizioni formali, i fili che facevano muovere il gioco del potere nella capitale, e anche sul codice da rispettare per ottenere dei risultati positivi, codice che richiedeva particolari cautele, il rispetto di alcune precedenze gerarchiche e piccole astuzie. I consigli riguardavano la necessità di stabilire con chiarezza quali fossero gli enti e le commissioni che potenzialmente potevano essere coinvolti nelle questioni tirolesi, individuare le persone più influenti al loro interno, e cercare di stabilire con queste una qualche forma di contatto, che doveva essere facilitato da una consistente quantità di vino appositamente fatto arrivare nella capitale per essere distribuito a seconda delle necessità. Si raccomandava poi tutto un rituale di cortesia e convenevoli da anteporre alla discussione delle questioni vere e proprie, da introdursi sempre per via indiretta. In merito a ciò, vi sono alcune gustose annotazioni su singoli personaggi, come il conte Blümegen esponente di primo piano del Consiglio di Stato (*Staatsrat*), che in un’occasione precedente aveva “...Kuchl Regalia ...angenommen...”⁴⁷⁴, mentre il barone Gebler li aveva rifiutati⁴⁷⁵, o l’influente

⁴⁷² AMM, CRCP, L. 24, n. 22 “*Relazione esposta dal Cancelliere all’Inclito Mgto Mtle intorno il suo operato in Vienna*”.

⁴⁷³ AMM, AD, Mazzo III, ff. 806-811.

⁴⁷⁴ “...accettato regali per la sua dispensa...”. *Ibidem*, f. 807.

⁴⁷⁵ Gebler, anch’egli membro dello *Staatsrat*, era fondamentalmente avverso alle proposte che provenivano da parte dei sostenitori della libertà di commercio. Nel corso della discussione della tariffa del 1775 si sarebbe pronunciato contro l’adozione di provvedimenti di agevolazione dell’interscambio con l’estero, sostenendo che ciò non poteva avvenire unilateralmente da parte della monarchia asburgica, paventando una forte emorragia di valuta verso l’estero, con conseguenze disastrose per l’economia nazionale. Cfr. K. SCHÜNEMANN, *Die Wirtschaftspolitik Josephs II. in der Zeit seiner Mitregentschaft*, in *MIÖG*, 47 (1933), pp. 13-56, p.46. In Blümegen invece il Magistrato mercantile bolzanino avrebbe trovato, in occasione della discussione sulla tariffa del 1780, un alleato prezioso.

membro del *Kommerzienrat* Raab, “...man muß ihm anfänglich in allem Recht geben...”⁴⁷⁶, e il presidente del governo tirolese Enzenberg, al quale “...ist in keiner Sache das wahre zu vertrauen, noch weniger demselben zu endeken, was man für geschäfte in comissis hat...”⁴⁷⁷, e altri ancora, come Ronchi, Conforti, ecc.⁴⁷⁸. Per quanto riguarda poi lo *Staatsrat*, che costituiva l’ultimo passaggio obbligato di ogni decisione politica, era assolutamente indispensabile guadagnarsi l’amicizia di un segretario o di un copista, che potesse riferire sullo stato dei lavori per consentire eventuali, tempestivi interventi. Il promemoria si concludeva con la raccomandazione di non frequentare compagnie femminili, che potevano risultare pericolose per la sua missione, e di restare sempre un bravo e onesto tirolese⁴⁷⁹. Nella sua relazione conclusiva al Magistrato, datata 12 marzo, Eyrl affermava che l’imperatrice aveva deciso di riformare la tariffa dell’Austria Superiore, e pareva inizialmente intenzionata ad affidare il compito “...ad un certo Ministro, quale aveva già d’altra parte travagliato in simile sfera regolando le Tariffe dell’Austria Interiore...”⁴⁸⁰. Quest’ultima tariffa prevedeva un dazio di consumo decisamente elevato, che per alcuni capi arrivava al 50 % del valore. Per evitare un eccessivo rialzo del consumo, lo stesso Enzenberg aveva preventivamente fatto approntare dall’amministrazione dei dazi tirolese un abbozzo di nuova tariffa, che incrementava i dazi in misura consistente, ma comunque non al livello di quelli dell’Austria Interiore⁴⁸¹. La tariffa rivista rispondeva ad alcuni orientamenti di fondo che erano venuti consolidandosi in quel periodo, e cioè l’aumento dei dazi di consumo per le merci straniere in concorrenza con quelle prodotte nei paesi ereditari e l’agevolazione all’ingresso per le materie prime o i semilavorati suscettibili di ulteriori trasformazioni. In merito

⁴⁷⁶ “...Inizialmente bisogna dargli ragione su tutto...”. AMM, AD, Mazzo III, f. 808.

⁴⁷⁷ “...non bisogna confidare la verità su nessuna questione, tantomeno renderlo partecipe degli affari che si devono svolgere...”. *Ibidem*.

⁴⁷⁸ Al punto 58 del promemoria c’è un’indicazione sul codice convenzionale da seguire nella corrispondenza parlando di personaggi conosciuti. I nomi scelti danno anche un’idea di come questi fossero giudicati dagli operatori di fiera: Hatzfeld *Banchiere*, Blümegen *Fabricante*, Codeck (Chotek) *Testardo*, Collobrat (Kolowrat) *Canopo*, Gebler *Comediante*, Enzenberg *Contraparte*, Ronchi, naturalmente, *Nemico*, Conforti *Doppio Giro* ecc. *Ibidem*, f. 811.

⁴⁷⁹ Sotto la stessa segnatura si trova un copialettere in lingua italiana della corrispondenza tra Eyrl e Gumer, e una nota delle spese sostenute dal cancelliere a Vienna, per totali 1.127 fiorini e 9 carantani, senza contare il costo del vino.

⁴⁸⁰ Il testo della relazione di Eyrl in AMM, CRCP, L. 24, n. 22, cit., ff. 253-260. Il riferimento è probabilmente alla tariffa per l’Austria Interiore del 1766.

⁴⁸¹ Ai ff. 243 ss. è conservata una copia a stampa della tariffa del 1766, con riportate a mano le correzioni che avrebbero dovuto far parte della nuova versione.

al traffico di fiera, Eyrl esprimeva la speranza che tutti i prodotti trattati all'ingrosso, e cioè secondo il cancelliere la stragrande maggioranza delle merci trattate a Bolzano, sarebbero stati considerati come in transito, mentre la differenza sul dazio di consumo sarebbe dovuta ricadere a carico dell'acquirente tirolese che eventualmente avesse comperato merce al minuto, per uso proprio o per rivenderla nella provincia. In merito al transito invece, a Vienna si pensava di attuare una politica di compromesso, che consentisse di garantire buoni introiti all'erario senza causare un arretramento del volume dei traffici. Per le merci che, per diversi motivi, erano comunque costrette a passare per il Tirolo, si riteneva opportuno incrementare i dazi, mentre i prodotti sui quali c'era la concorrenza di altre direttrici andavano gravati meno, fino ad arrivare in alcuni casi alla totale esenzione. In generale però le tariffe parevano comunque sensibilmente aumentate, motivo per cui Eyrl aveva presentato numerose osservazioni a corte, supplicando anzi di ridurre i dazi di transito e contenere, ove possibile, quelli di consumo. Nei primi giorni di marzo, inoltrati i suoi promemoria al trono tramite Enzenberg, Eyrl lasciava Vienna, seguito da una lettera dello stesso Enzenberg, che attestava la qualità del lavoro svolto dal cancelliere mercantile nella capitale⁴⁸². Rientrato a Bolzano mentre era in corso la fiera di Mezza Quaresima, Eyrl presentò la relazione del suo operato alla contrattazione, alcuni membri della quale non mancarono di far pervenire le loro osservazioni sulla questione, chiedendo in alcuni casi un ulteriore appoggio da parte del magistrato al fine di ottenere altre agevolazioni.

Nel frattempo Maria Teresa aveva inviato un biglietto al cancelliere Chotek, con il quale lo invitava a formare una commissione per discutere dell'argomento della tariffa tirolese, commissione che doveva essere composta da Lemberg, presidente, da due consiglieri e da Ronchi⁴⁸³. Poco tempo dopo la Camera aulica delegava a rappresentarla nella commissione Degelmann e Raab, ma nelle fonti non c'è traccia che l'organismo in questione sia mai entrato effettivamente in funzione. Non è chiaro se per le pressioni esercitate a Vienna dagli esponenti tirolesi o se per altre ragioni, in ogni caso la posizione della provincia fu stralciata dal più vasto processo di revisione doganale in corso in Austria in quel momento, e se ne sarebbe riparlato solo a partire dal 1775.

Le questioni della tariffa tirolese erano comunque in vario modo connesse alla più vasta problematica dell'unificazione doganale delle province austriache, che cominciò a essere affrontata sistematicamente e con incisività a partire dal 1769. Anche per superare la situazione di stallo causata dal prolungarsi di

⁴⁸² Lettera di Enzenberg al Magistrato mercantile del primo marzo 1771. *Ibidem*, f. 386.

⁴⁸³ HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 689-691. Documento del 12 febbraio 1771.

diatribe e polemiche nel *Kommerzienrat* viennese, causata da diverse opinioni sul ruolo della politica economica, ma anche da questioni personali, l'imperatrice affidò a Philipp Cobenzl⁴⁸⁴, un giovane funzionario che si era distinto nell'amministrazione pubblica dei Paesi Bassi, l'incarico di stilare un progetto di tariffa generale per i paesi ereditari⁴⁸⁵.

Il Cobenzl iniziò la sua opera approntando un lungo promemoria, nel quale si enunciavano i principi di fondo che avrebbero dovuto guidare il progetto. Se l'aspetto centrale doveva essere quello dell'eliminazione generalizzata delle barriere doganali interne, risulta piuttosto interessante anche un altro principio, per cui i dazi di consumo erano da considerare in maniera affatto diversa rispetto a quelli di importazione, esportazione e transito, in quanto si trattava di una voce di tipo essenzialmente fiscale, che colpiva direttamente il consumatore interno e richiedeva criteri di regolazione ed esazione suoi propri. Una distinzione senz'altro rilevante, in quanto alle tradizionali funzioni fiscali del sistema dazionario erano ormai da tempo venute ad aggiungersene anche altre, di tipo più generalmente politico-economico. Separare logicamente e da un punto di vista normativo la regolazione del consumo da quella degli altri dazi avrebbe consentito un uso più mirato dei diversi strumenti, da un lato secondo le necessità dell'erario e le logiche della finanza pubblica, dall'altro con attenzione alle necessità di sviluppo del sistema produttivo⁴⁸⁶. Cobenzl sosteneva quindi che dalle tariffe sarebbero dovuti scomparire gli articoli relativi al consumo, e che gli altri dazi non dovevano essere considerati come fonti di entrata per l'erario, se non incidentalmente, essendo diversa la loro funzione primaria. Per quanto riguardava invece la misura effettiva dei singoli dazi, Cobenzl avrebbe lavorato tenendo conto di alcuni principi guida⁴⁸⁷. Per l'importazione delle merci straniere, nel fissare l'importo occorreva tenere conto del maggiore o minor grado di necessità del bene in questione, delle caratteristiche dell'offerta interna e delle prospettive di sviluppo per la produzione austriaca. Per agevolare l'espansione della manifattura interna bisognava non solo promuovere l'importazione

⁴⁸⁴ Johann Philipp Graf Cobenzl, nato a Lubiana il 28 maggio 1741, morto a Vienna il 30 agosto 1810. Nipote di Johann Karl Philipp Cobenzl, ministro imperiale nei Paesi Bassi, entrò in servizio presso di lui prima come membro della camera dei conti, poi del consiglio delle finanze. Nominato consigliere di stato dall'imperatrice a soli 26 anni, fece una lunga e brillante carriera nell'amministrazione austriaca, portando anche a termine importanti e delicate missioni diplomatiche. C. VON WÜRZBACH, *op. cit.*, II, pp. 391-392.

⁴⁸⁵ Sull'argomento si veda A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., in particolare pp. 258 ss. Di notevole interesse anche le memorie dello stesso Cobenzl, pubblicate in A. VON ARNETH, *op. cit.*

⁴⁸⁶ A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 263.

⁴⁸⁷ *Ibidem*, pp. 313 ss.

di materie prime e semilavorati, ma anche gravare poco su quegli articoli che, come i generi alimentari, incidevano sul costo della vita dei lavoratori, e quindi sui salari e sui costi di produzione. Anche per quel che concerneva l'esportazione, occorreva tenere conto delle necessità del sistema produttivo della monarchia, daziando all'uscita, ove necessario, le materie prime e i semilavorati suscettibili di ulteriori trasformazioni nei paesi ereditari. Ciò doveva avvenire però solo qualora si verificasse una domanda effettiva di questi generi da parte delle manifatture interne, il che era verificabile, secondo Cobenzl, mediante un'attenta analisi dell'andamento dei prezzi. Fissati un prezzo minimo e uno massimo, quando il prezzo di mercato del prodotto si avvicinava al valore inferiore, significava che la domanda interna non era troppo elevata, e che pertanto si poteva consentire l'esportazione del bene senza dazi o con dazi ridotti. Se invece il prezzo corrente si avvicinava a quello massimo, si era in presenza di una situazione di scarsità, per cui l'esportazione del prodotto doveva essere limitata mediante l'imposizione di dazi elevati. Una proposta interessante, nella quale Cobenzl seguiva senz'altro in modo stringente la logica economica - cosa tutt'altro che scontata negli ambienti viennesi, spesso a digiuno anche delle più elementari nozioni in materia⁴⁸⁸ - sopravvalutando però le capacità di rilevazione e analisi dei dati economici dell'amministrazione asburgica. Cobenzl sosteneva inoltre con convinzione l'importanza del commercio di transito, visto non solo come fonte di reddito in relazione ai molteplici servizi a esso legati, ma anche come elemento di stimolo per lo sviluppo dell'attività commerciale interna. Al momento della regolazione delle tariffe però, questa dichiarazione di principio sarebbe stata mitigata dalla necessità di limitare la concorrenza che le merci in transito potevano esercitare nei confronti di quelle interne, e di contenere il fenomeno del contrabbando. Le tariffe proposte da Cobenzl, che andavano da un minimo dello 0,4 % circa a un massimo del 20 % del valore del prodotto, risultavano così piuttosto pesanti. È anche vero però che era prevista la possibilità di dimensionare le tariffe in misura tale da mantenere i flussi di transito sul territorio asburgico, o di attrarne di nuovi. In sostanza occorreva valutare quali fossero i costi - di trasporto, daziari e altri - che le merci dovevano sostenere sui diversi percorsi alternativi a quelli passanti per le province della monarchia, e quindi regolare i dazi in maniera tale da rendere conveniente il transito sul territorio austriaco.

⁴⁸⁸ Nelle sue memorie, Cobenzl racconta come nel 1768 Karl von Zinzendorf avesse proposto l'introduzione della partita doppia per la contabilità pubblica "...comme par tout gros négociant, mais dont M.rs les coinsellers du département des finances à Vienne, généralement ignorants, n'avaient point de connaissance...". Cfr. A. VON ARNETH, *op. cit.*, p. 105.

I primi progetti di unificazione doganale elaborati da Cobenzl furono poi adattati e rivisti dallo stesso, man mano che questi prendeva confidenza con la reale situazione economica dei paesi ereditari tedeschi e boemi, rendendosi conto che, pur restando valido il principio dell'abolizione degli ostacoli normativi alla circolazione interna delle merci, per quanto riguardava i rapporti con l'estero era comunque necessario tenere conto delle singole specificità locali, specie in relazione alla posizione geografica e ai sistemi di comunicazione. In alcuni ambienti viennesi si stava poi manifestando una forte opposizione al progetto, opposizione che non era solo conseguenza di una diversa valutazione della realtà economica della monarchia e dei mezzi necessari per migliorarla, ma anche espressione di quegli interessi che si sentivano minacciati da un allargamento delle relazioni di mercato tra le province asburgiche. Esempio il caso dell'allora presidente della *Hofkammer* e della *Ministerial-Banco-Deputation*, e diretto superiore di Cobenzl, Karl Friedrich Anton Hatzfeld, esponente di spicco dell'aristocrazia boema e titolare di cariche di primo piano nell'amministrazione statale asburgica. Criticando il piano, egli sosteneva che l'esclusione del consumo dalle tariffe, mentre risultava senz'altro vantaggiosa per l'attività commerciale, avrebbe causato perdite insostenibili per l'erario, il quale in considerazione del già alto livello della pressione fiscale nei territori asburgici non avrebbe avuto modo di introdurre un'imposta di consumo distinta dai prelievi daziari. Da questo punto di vista Hatzfeld difendeva, conformemente alla sua carica, le necessità finanziarie dello stato, mentre per quanto riguarda altri aspetti si può pensare che le sue motivazioni fossero affatto diverse. Dichiarandosi contrario a un abbattimento indiscriminato delle barriere commerciali interne aveva sottolineato con forza le conseguenze devastanti che questo avrebbe avuto per alcuni settori dell'economia boema che, pur essendo piuttosto sviluppati, non erano però in grado di far fronte, a causa degli elevati costi di produzione, alla concorrenza degli altri Länder. Hatzfeld citava per esempio il caso del ferro e quello del vino, facendosi con ciò portatore degli interessi del suo ceto, che da queste attività traeva profitti consistenti, ma probabilmente anche cercando di tutelare la posizione di mercato delle manifatture, settore nel quale aveva interessi personali⁴⁸⁹. L'aperta ostilità di Hatzfeld valse però a Cobenzl l'appoggio degli avversari del presidente della Camera aulica: "...Tout ce que j'avais proposé pour un nouveau système de douane - scrive Cobenzl nelle sue memorie - n'était pas goûté par le comte de Hatzfeld, ce qui n'a pas peu contribué à me procurer

⁴⁸⁹ L'opposizione dell'aristocrazia boema, che controllava gran parte delle manifatture locali, emerse anche nel corso del viaggio di Cobenzl a Praga nel 1771, per la preparazione della nuova tariffa. A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 312.

la protection de ses adversaires...”⁴⁹⁰. Avversari di Hatzfeld e delle posizioni da lui rappresentate erano anche i due fratelli Zinzendorf. Il più vecchio, Ludwig, era allora presidente della *Rechenkammer*, la Camera dei conti, e poteva godere della protezione di Kaunitz, mentre il più giovane, Karl, aveva un’ampia conoscenza della letteratura economica, in particolare francese, e sarebbe stato sempre un fiero sostenitore, spesso controcorrente rispetto alle idee dominanti a Vienna, del principio della libertà di commercio. Cobenzl, pur apprezzandone le doti, lo riteneva però un rivale, in quanto entrambi aspiravano a una carriera analoga, e gli attribuiva, più o meno fondatamente, oscure manovre volte a danneggiarlo⁴⁹¹. Ciò non impedì che, sulle linee di fondo della politica commerciale, Cobenzl e Zinzendorf si trovassero su posizioni comuni. Avendo all’incirca la stessa età (Zinzendorf era più vecchio di due anni), ed essendo entrambi entrati in contatto in vario modo con le teorie economiche, in particolare francesi, che in quel periodo circolavano in Europa, i due erano concordi nel ritenere necessario lasciare spazio al libero esplicarsi delle forze di mercato, riservando all’intervento dello stato un ruolo minore. Ciò in contrasto con alcune idee piuttosto radicate negli ambienti viennesi, eredità del primo cameralismo asburgico, che invece continuavano ad assegnare al settore pubblico un forte ruolo di coordinamento, e con l’interesse di chi difendeva posizioni protette che sarebbero state danneggiate dall’abolizione delle barriere interne.

In un suo recente saggio sullo sviluppo della teoria economica nella monarchia asburgica tra il 1748 e il 1763, Grete Klingenstein ha tracciato un quadro dell’ambiente culturale all’interno del quale si sono consolidate opinioni e tendenze che hanno poi avuto un’influenza decisiva sulle decisioni di politica economica⁴⁹². La tesi di fondo dell’autrice è che più delle teorie di Justi e Sonnenfels, furono le idee di una ristretta cerchia di membri dei principali organi politici viennesi, coinvolti quotidianamente nella discussione e nell’applicazione dei provvedimenti normativi, a definire gli interventi dello stato nel campo economico, introducendo almeno in parte elementi mutuati dalle esperienze che in quel periodo stavano maturando, sul piano dell’analisi teorica come su quello operativo, nelle realtà europee più dinamiche. I Cobenzl, prima lo zio Johann Karl Philipp (1712-1770), uomo di Kaunitz nei Paesi Bassi austriaci,

⁴⁹⁰ “Il conte Hatzfeld non ha apprezzato nulla di ciò che ho proposto per un nuovo sistema doganale, il che ha contribuito non poco a procurarmi la protezione dei suoi avversari...”, A. VON ARNETH, *op. cit.*, p. 105.

⁴⁹¹ “...Il avait du talent, de l’application et un grand fond d’ambition, et il courait la même carrière que moi...”. *Ibidem*, p. 113.

⁴⁹² G. KLINGENSTEIN, *Between Mercantilism*, cit.

promotore del primo giornale economico della monarchia, il *Journal de Commerce* (1759-1762)⁴⁹³, e poi il nipote artefice della nuova tariffa, i due Zinzendorf (Ludwig 1720-1780; Karl 1739-1813), Philipp Joseph Sinzendorf (1726-1788), già presidente del *Kommerzienrat* dell'Austria Inferiore e Egid Valentin Boriè, membro dello *Staatsrat*, erano uniti, oltre dalla comune protezione del conte Kaunitz⁴⁹⁴, dalla convinzione della necessità di applicare anche nei territori asburgici i risultati dello sviluppo delle scienze economiche in Europa occidentale⁴⁹⁵. Tra questi, era Karl Zinzendorf che sosteneva con maggior forza e convinzione che il benessere economico della monarchia fosse incrementabile soprattutto mediante uno smantellamento degli ostacoli al libero commercio. Le sue idee erano maturate nel corso dei numerosi viaggi che aveva intrapreso per conto della corona in diversi paesi europei negli anni 1763-1769 al fine di rilevarne le politiche economiche, esperienza che l'aveva portato alla convinzione che l'economia funzionasse meglio laddove minori erano le costrizioni imposte dall'autorità. Zinzendorf aveva colto impressioni in questo senso anche nel corso dei suoi soggiorni lombardi, prima nel 1765 e quindi nel 1766, anno in cui nello Stato di Milano fu liberalizzato il commercio dei grani⁴⁹⁶. Negli anni seguenti, a Parigi, ebbe modo di entrare in contatto con gli ambienti nei quali era maturata la fisiocrazia, frequentando il salotto di Mirabeau.

⁴⁹³ Il *Journal*, uscito mensilmente a Bruxelles tra il 1759 e il 1762, fu edito dall'abate Pierre Jean André Roubeaud e da un grossista in ferro, Louis Florent Lecamus. La pubblicazione ebbe senz'altro un ruolo importante nella diffusione delle idee economiche dell'epoca, in quanto sulle sue pagine uscirono dei riassunti delle opere di alcuni importanti autori, tra cui Mirabeau, Montesquieu, Duhamel e altri, mentre si trovano citati Forbonnais, che pare fosse in stretto contatto con la redazione, Cantillon, Hume, Ustaritz, Justi, Bielfeld ecc. Il *Journal* costituì una delle fonti principali per la produzione scientifica del più importante esponente del tardo cameralismo austriaco, Joseph von Sonnenfels. Cfr. H. KREMERS, *Das kameralistische Werk von Joseph von Sonnenfels: Einige neue Aspekte der Quellenforschung Joseph von Sonnenfels*, a cura di H. REINALTER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1988. Anche Antonio Pellegrini, autore nel periodo 1759-1761 delle *Osservazioni sopra lo stato attuale della Monarchia austriaca*, cita più volte il *Journal* tra le fonti per il suo lavoro. Cfr. A. LEONARDI, *Un "economista" italiano al servizio dell'imperatrice Maria Teresa: l'opera di Antonio Pellegrini: Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca (1759-1761)*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1995, pp. 246, 278, 348, 376.

⁴⁹⁴ A proposito del ruolo di Kaunitz nella politica economica asburgica, Franz J. A. Szabo ha recentemente affermato che "...It would be a mistake to regard Kauntiz as the leading voice in mercantile and industrial development in the Habsburg Monarchy, though it is clear that his influence contributed substantially to the growing economic liberalism wich characterized the later years of Maria Theresia's reign...". F.A.J. SZABO, *op. cit.*, p. 147. Non pare dunque casuale il fatto che i principali esponenti dell'orientamento liberscambista in seno all'amministrazione asburgica facessero riferimento al cancelliere di stato.

⁴⁹⁵ *Ibidem*, p. 183.

A casa Necker ebbe modo di incontrare Turgot e anche Forbonnais, che tanta influenza ebbe con la sua opera, e in particolare con gli *Elements de Commerce*, anche su Cobenzl e Sonnenfels, che gli dedicò il frontespizio di un suo volume dei *Grundsätze*⁴⁹⁷. Zinzendorf fu senza dubbio uno dei protagonisti della discussione intorno alla riforma doganale, e uno tra gli artefici del successo dell'orientamento proposto da Cobenzl⁴⁹⁸.

Il cammino della riforma fu dunque piuttosto travagliato, ma Cobenzl poté sempre contare sull'appoggio dell'imperatrice, cui stava particolarmente a cuore l'ampliamento delle relazioni commerciali tra le diverse province. Nel 1769 il giovane funzionario aveva ottenuto la carica di presidente del neo istituito dipartimento delle dogane, con competenza su tutte le province ereditarie tedesche e ungheresi, continuando a lavorare al suo progetto di riforma, che fu discusso il 31 marzo del 1770 di fronte a un'apposita commissione istituita da Maria Teresa, della quale facevano parte il cancelliere Chotek, anch'esso oppositore di Cobenzl, i due presidenti degli organi consultivi finanziari, Hatzfeld e Ludwig Zinzendorf, il segretario dell'imperatrice Nenny, Borié, Stupan, lo stesso Cobenzl, Degelmann, Thys. Alla fine, nonostante lo scontro tra le diverse posizioni si fosse manifestato in termini abbastanza duri, Cobenzl ebbe la meglio, e la commissione accolse il principio di base dell'eliminazione della barriera interne tra le province ereditarie tedesche, con esclusione del Tirolo e dell'Austria Anteriore, mentre doveva rimanere in vigore la separazione con quelle ungheresi⁴⁹⁹. Poco dopo Cobenzl ricevette ufficialmente l'incarico di stilare la nuova tariffa, e diede inizio a una serie di viaggi per rilevare di persona la situazione economica e commerciale nelle singole province. Intanto, l'improv-

⁴⁹⁶ H. LIEBEL-WECKOWICZ, *Count Karl v. Zinzendorf and the Liberal Revolt against Joseph's II. Economic Reforms, 1783-1790*, in *Sozialgeschichte Heute: Festschrift für Hans Rosenberg zum 70. Geburtstag*, a cura di H. WEHLER, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1974, pp. 69-85, p. 70.

⁴⁹⁷ I *Grundsätze der Polizey, Handlung und Finanzwissenschaft*, usciti a Vienna in una prima versione nel 1765, e poi continuamente aggiornati e integrati, costituiscono per diversi decenni il testo base di formazione dei funzionari pubblici asburgici. Sull'opera si veda K.H. OSTERLOH, *op. cit.*, e *Joseph von Sonnenfels*, cit. In quest'ultimo, il contributo di Hildegard Kremers (H. KREMERS, *op. cit.*) analizza le fonti del lavoro di Sonnenfels, per molti versi un compendio del pensiero economico europeo dell'epoca. Nell'edizione del 1787, per esempio, si trova ripresa la celebre immagine della fabbrica degli spilli di Adam Smith. Si vedano anche la raccolta di scritti in J. VON SONNENFELS, *Aufklärung und Sozialpolitik: ausgewählte Schriften aus den Jahren 1764-1798*, a cura di H. KREMERS, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1994, e la biografia del personaggio in D. LINDNER, *Der Mann ohne Vorurteil: Joseph von Sonnenfels 1733-1817*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1983.

⁴⁹⁸ Si veda a proposito H. LIEBEL-WECKOWICZ, *Modernisierungsmotive*, cit., p. 156.

⁴⁹⁹ A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., pp. 267 ss.

visa morte di Chotek aveva causato profondi cambiamenti nell'organizzazione dei dicasteri viennesi, con la nomina di Heinrich Blümegen a cancelliere e di Leopold Kolowrat a presidente della Camera aulica e della Deputazione di Banco. Si tratta di due personaggi che avrebbero avuto un ruolo di primo piano nelle vicende della tariffa tirolese del 1780, e per quanto riguarda Kolowrat, Cobenzl annotò che questi si sarebbe in seguito dimostrato ancora più avverso alle proposte di unificazione doganale del suo predecessore Hatzfeld. Cobenzl aveva comunque continuato a lavorare alla tariffa, e il progetto definitivo, discusso da un'apposita commissione, fu presentato all'imperatrice il 5 settembre del 1773, e approvato con decisione imperiale del 5 aprile 1774.

Il lavoro di Cobenzl, ostacolato come s'è visto da contestazioni provenienti da più parti, fu invece sostenuto, anche se non per tutti gli aspetti, dal coreggente Giuseppe II, il quale riteneva opportuno rafforzare l'immagine della monarchia come un tutto organico, superando i particolarismi che ancora la caratterizzavano: "...Es wären alle Erbländer nur für eines anzusehen; einige Gebirgsgegenden in Böhmen, hundert Fabrikanten in Wien werden zu Grunde gehen, dies sei jedoch einer Betrachtung nicht würdig, denn jetzo sehen diese Fabrikanten, diese Leinwandhändler nur auf sich, jeder Herr nur auf seine Herrschaft, jeder Kreishauptmann nur auf seinen Kreis, jedes Land auf sein Wohl und kein Mensch auf das Ganze der Monarchie..."⁵⁰⁰. Dalle parole di Giuseppe II emerge non solo la ferma intenzione di operare per un'amministrazione fortemente coordinata dei paesi ereditari, ma anche l'attacco a interessi particolari fortemente rappresentati negli organismi politici viennesi. Gli esempi citati non sono probabilmente casuali. Per quanto riguarda la Boemia, abbiamo visto come la nobiltà locale, e il suo esponente di punta Hatzfeld, fosse in prima fila nel difendere il proprio particolare mercato dall'abolizione delle barriere che lo proteggevano. Analogamente, come s'è visto anche nel caso della politica dei divieti d'importazione, che in quel periodo stava per essere profondamente rivista, i fabbricanti viennesi erano stati tra i più attivi a chiedere interventi di protezione per i propri prodotti. Da ciò non bisogna però trarre la conseguenza che Giuseppe II fosse un sostenitore della libertà di commercio, nel senso in cui la intendevano allora personaggi come Karl Zinzendorf, Cobenzl e altri della loro cerchia⁵⁰¹. Il principio ispiratore del sovrano, che fu una costante di tutto il suo operato politico, era

⁵⁰⁰ "Tutti i paesi ereditari dovrebbero essere considerarsi come fossero uno solo; alcune regioni montane della Boemia, cento fabbricanti di Vienna ne risentirebbero gravemente, ma ciò non merita di essere preso in considerazione, perchè ora questi fabbricanti, questi commercianti di tele considerano solo i propri interessi, ogni signore solo la propria signoria, ogni Capitano Circolare solo il proprio Circolo, ogni Provincia solo il proprio benessere, e nessuno guarda a tutta la Monarchia...". Da un memoriale dell'11 febbraio 1774, cit. in *ibid.*, p. 274.

anche in campo economico quello di privilegiare una visione dei territori della monarchia come un tutto unitario, legato da forti vincoli di tipo istituzionale, con ampie facoltà di intervento e controllo riservate all'amministrazione centrale. Il piano di Cobenzl avrebbe garantito la creazione di più stretti legami economici tra le singole province, ma avrebbe anche messo in piedi un unico sistema tariffario, più facilmente gestibile da Vienna rispetto alla situazione precedente, nella quale vigevano ordinamenti diversi per ogni Land⁵⁰². Ben diversa invece la sua posizione per quanto riguardava i rapporti commerciali con i paesi confinanti. A questo proposito Giuseppe riteneva inopportuna la libera circolazione delle merci, in quanto non c'era da sperare in un trattamento di reciprocità da parte degli altri stati. La monarchia era comunque abbastanza estesa per riuscire a mobilitare sufficienti risorse economiche al suo interno, senza dover essere troppo dipendente da forniture straniere. A questo proposito Giuseppe sosteneva addirittura che per combattere il contrabbando di quei pochi articoli che comunque si sarebbe dovuto continuare a importare, come le *galanterie* e i tessuti di lusso, sarebbe stato opportuno che lo stato ne assumesse in proprio l'importazione esclusiva, distribuendo poi la merce ai commercianti dei paesi ereditari. È questa dunque l'ottica nella quale si collocava il sostegno dato da Giuseppe II ai piani di Cobenzl, un sostegno dunque parziale e assai lontano, nelle sue motivazioni, da quelli che erano i principi di fondo dell'estensore del progetto. Successivamente alla sua ascesa al trono, la visione burocratica e accentratrice di Giuseppe, per la quale l'economia doveva sempre e comunque essere subordinata ai superiori interessi dello stato di potenza, diede luogo a una frattura profonda tra le sue posizioni e quelle di chi, come Karl Zinzendorf, che negli anni '80 avrebbe ricoperto una carica di estrema importanza quale quella di Controllore generale delle finanze - un ruolo paragonabile a quello di Necker in Francia - restava invece convinto della necessità di lasciare più spazio al dispiegarsi delle forze di mercato⁵⁰³. Un orientamento, quest'ultimo, che avrebbe avuto una sua nuova primavera nella pur breve stagione di regno di Leopoldo II, che dal punto

⁵⁰¹ Un'interessante ricostruzione dell'operato politico-economico di Giuseppe II nel periodo della coregenza, dalla quale emerge anche un quadro complessivo dei diversi orientamenti che si confrontavano in quell'epoca a Vienna, in K. SCHÜNEMANN, *op. cit.*

⁵⁰² Schünemann sottolinea infatti come nei confronti dell'estero la posizione di Giuseppe fosse invece fortemente protezionista. L'ideale del sovrano era, da un punto di vista economico, quello di ridurre al massimo la dipendenza della monarchia dalle importazioni. E coerentemente con ciò nel 1784 egli avrebbe reintrodotta il sistema proibitivo, che era stato in gran parte smantellato con i provvedimenti della metà degli anni '70. *Ibidem*, pp. 47-51.

⁵⁰³ Sui contrasti emersi tra Karl Zinzendorf e Giuseppe II durante gli anni '80, si veda H. LIEBEL-WECKOWICZ, *Count Karl v. Zinzendorf*, cit.

di vista della politica economica senz'altro il più dotato dei figli di Maria Teresa, come aveva dimostrato tra l'altro anche con le riforme introdotte in Toscana nel periodo in cui aveva retto le sorti del Granducato⁵⁰⁴.

Ma veramente decisivo per superare le ultime resistenze dello *Staatsrat* sulla nuova tariffa fu l'intervento di Kaunitz, che sostenne con autorevolezza le ragioni di una moderata libertà di mercato, vista come elemento indispensabile per stimolare la crescita economica interna⁵⁰⁵. Da un punto di vista generale, nella relazione finale della commissione si affermava che ormai le barriere daziarie tra le province non avevano più alcun senso, se non in un'ottica puramente fiscale, mentre l'ampliamento dell'area doganale avrebbe anche portato le manifatture a localizzarsi in base alla disponibilità di fattori di produzione e alla facilità dei trasporti, aumentando in generale l'efficienza del sistema produttivo. Occorreva dunque concedere alle imprese ampie libertà di insediamento, mentre l'esperienza aveva dimostrato come l'introduzione forzata di attività industriali senza tenere conto delle specificità locali, e quindi l'inevitabile erezione di barriere a protezione delle stesse, avesse dato scarsi risultati, incidendo anche negativamente sui prezzi al consumo⁵⁰⁶. Il progetto definitivo di revisione doganale prevedeva, oltre all'eliminazione delle barriere tra le province, lo spostamento di tutti i dazi alle frontiere esterne, con l'esclusione di quelli posti presso alcuni centri particolarmente importanti, e la cancellazione definitiva del complicato sistema di dazi privati, pedaggi e diritti d'esazione di varia natura e titolarità che affliggevano il commercio⁵⁰⁷. Nella sua relazione la commissione arrivò a definire la libertà di mercato come un principio di fondo da seguire nella politica economica, affermando che per il *Kommerzienrat* e gli altri organismi si poneva come "Grundregel und unabweichliche Richtschnur, daß hinfüro die Freiheit als Regel, die Verbote aber als die Ausnahme angesehen werden soll"⁵⁰⁸. In questo contesto ideologico era maturata anche la decisione di abolire i divieti di importazione, di cui s'è già detto in precedenza.

In base alla decisione imperiale, la nuova tariffa sarebbe dovuta entrare in vigore con il primo febbraio 1775, ma le incertezze sulla stesura della patente definitiva fecero slittare la data al primo di agosto. Diversi tentativi di rivedere

⁵⁰⁴ Sulla figura di Leopoldo II si veda, in generale, A. WANDRUSKA, *Leopold II*, cit.

⁵⁰⁵ K. SCHÜNEMANN, *op. cit.*, pp. 50-51.

⁵⁰⁶ A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 269.

⁵⁰⁷ Una tendenza, questa, che si era manifestata già a partire dagli anni '50, ma che si era sviluppata con lentezza, anche a causa delle numerose resistenze incontrate.

⁵⁰⁸ "regola di fondo e indirizzo obbligatorio, che da ora in poi la libertà sia da considerarsi la regola, e i divieti l'eccezione". Cit. in K. SCHÜNEMANN, *op. cit.*, p. 51.

alcune parti del provvedimento furono promossi dagli esponenti del settore manifatturiero e dagli organi a essi vicini, ma con scarsi risultati⁵⁰⁹. La resistenza opposta dal *Kommerzienrat*, che era rimasto favorevole alla politica dei divieti, fu mitigata solo con la nomina di Zinzendorf a suo presidente⁵¹⁰. Anche Kolowrat, strenuo difensore di un cameralismo vecchia maniera, provò a fermare la patente, inoltrando all'imperatrice una nota nella quale sottolineava la grave perdita per l'erario che i provvedimenti avrebbero comportato, e sostenendo – andando a toccare un argomento che alla sovrana stava molto a cuore – che la nuova tariffa non avrebbe in realtà apportato nessun miglioramento al tenore di vita della popolazione⁵¹¹. Maria Teresa, invero piuttosto contrariata, rinviò la nota al Consiglio di Stato, che respinse praticamente in blocco le osservazioni del presidente della *Hofkammer*. Questa volta anche Hatzfeld, che pure aveva fortemente avversato la riforma, si dichiarò favorevole alla sua entrata in vigore, che non fu più rinviata. In sostanza, afferma ancora Schünemann, nessuno dei tre orientamenti in campo aveva ottenuto nella vicenda un successo completo: sicuramente non il cameralismo, piuttosto datato e permeato di istanze particolaristiche, rappresentato soprattutto nel *Kommerzienrat*, non il programma autarchico e centralistico di Giuseppe, e nemmeno il liberoscambismo di Zinzendorf e altri. Ma si può ben dire che in effetti la tariffa del 1775 segnò un importante punto a favore di chi sosteneva che solo dando spazio a un più libero dispiegarsi delle forze di mercato, fino ad allora frenate da pesanti limiti giuridici e istituzionali, si sarebbe potuto perseguire con successo l'obiettivo dell'incremento del benessere per i sudditi dei territori asburgici. Il prevalere di queste idee fu però di breve durata, in quanto l'ascesa al trono di Giuseppe, cinque anni più tardi, avrebbe riportato in essere la subordinazione dell'economia alle esigenze della politica centralistica, e con essa l'istituzione di più rigidi sistemi di controllo sul commercio, in particolare su quello estero.

Può essere interessante chiedersi che cosa avrebbe comportato la nuova tariffa unitaria austro-boema per il Tirolo, che ne rimaneva invece escluso. In un promemoria, anonimo e senza data ma probabilmente stilato da Ronchi su richiesta della Camera aulica, si trovano numerose osservazioni in merito alla posizione del Tirolo rispetto alla regolazione doganale entrata in vigore nel 1775⁵¹². L'estensore del documento riteneva la nuova tariffa “...eccellente, ed in

⁵⁰⁹ *Ibidem*.

⁵¹⁰ H. LIEBEL-WECKOWICZ, *Modernisierungsmotive*, cit., p. 157.

⁵¹¹ A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., pp. 275-277.

⁵¹² AMM, CRCP, L. 27, n. 26, cit., ff. 286-295.

sommo grado efficace, tanto per favorire, e promuovere il Commercio, quanto per garantire da Contrabandi il Regio Erario...”, ma affermava anche che le caratteristiche geografiche del Tirolo e la sua situazione economica - a proposito della quale sottolineava la povertà del paese e l'impossibilità di introdurre nuove manifatture a causa dell'alto livello dei prezzi dei generi di prima necessità, con un costo del lavoro non concorrenziale rispetto a quello di altre zone - non rendevano opportuna un'applicazione integrale della tariffa anche in quella provincia, ma suggerivano invece un avvicinamento più cauto. Il problema principale era costituito dal fatto che per attuare una libera circolazione delle merci tra il Tirolo e gli altri paesi ereditari sarebbe stato necessario applicare in tutti la stessa tariffa. Una prospettiva impossibile, viste le peculiarità tirolese. Motivo per cui - ricorda l'autore - già nel 1770 l'imperatrice aveva incaricato una commissione guidata da Cobenzl di preparare una nuova tariffa per il Tirolo. Questa aveva proposto un dazio per consumo di un quarto di carantano per fiorino di valore, cioè circa lo 0,4 %, per le merci dei paesi ereditari che entravano nella provincia, e altrettanto di dazio di esito per le merci tirolese destinate agli *Erbländer*. Secondo l'autore restava forse da accordare qualche agevolazione al consumo dei prodotti tirolese negli altri territori asburgici, dopo di che si sarebbe potuta adottare la nuova tariffa, mentre per il transito si riteneva più opportuno mantenere in essere la vecchia regolazione. Nel documento veniva anche affrontata la questione dei due principati vescovili, delineando gli scenari che si sarebbero prospettati nel caso questi fossero stati compresi o no nella nuova regolazione tariffaria, in particolare per ciò che riguarda la dislocazione e l'organizzazione dei posti di dazio⁵¹³. Ricomprendere il territorio del vescovo di Trento nell'area doganale austriaca avrebbe significato consentire lo spostamento definitivo dei dazi ai confini, lasciando quelli intermedi, come per esempio Lavis, solo per l'esazione sul legname e per l'accisa. In caso diverso si sarebbero dovuti rafforzare i controlli alle frontiere tra il Tirolo e il principato vescovile, e imporre a Trento di esercitare un maggior controllo sulla via del Menadore (un cruccio perenne, questo, di Ronchi, ribadito in numerose sue relazioni). Meno complicata invece la situazione del principato vescovile di Bressanone, pressoché interamente circondato dal cordone daziale tirolese, esclusi i giudizi di Fassa e Livinallongo, che in caso di mancato accordo avrebbero dovuto subire i dazi richiesti per i territori stranieri. Un'altra questione particolare era quella legata alla situazione degli abitanti della Pretura di Rovereto e del Contado di Arco, i quali erano esentati dal dazio di consumo per le merci provenienti dall'Italia e pagavano come gli altri sudditi tirolese per le merci che

⁵¹³ *Ibidem*, ff. 288-289.

scendevano dalla Germania, ma come gli stranieri per le merci del Tirolo tedesco⁵¹⁴. Il problema principale era naturalmente dato dal fatto che tra questo e la Pretura di Rovereto c'era il territorio del principe vescovo, e un'eventuale mancata integrazione dello stesso nell'area doganale della provincia avrebbe senz'altro richiesto di mantenere in vigore questo regime particolare. La conclusione del promemoria era tutta dedicata ad alcune ipotesi in merito all'organizzazione degli uffici daziali e dei relativi ispettorati.

Le questioni di fondo che emergono dallo scritto sono pertanto essenzialmente due, e cioè in primo luogo la peculiarità della situazione tirolese, che rendeva impossibile un'applicazione integrale della tariffa prevista per i paesi ereditari tedeschi, mentre invece si potevano ipotizzare alcune misure di armonizzazione, e poi il problema dello status dei principati vescovili, la cui adesione o meno alla nuova tariffa costituiva una discriminante importante per l'organizzazione dell'intero sistema daziario tirolese.

⁵¹⁴ Su alcuni aspetti della posizione daziaria di Rovereto si vedano le osservazioni in [C. BARONI CAVALCABÒ], *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano, di un socio dell'Imp. Reg. Accademia degli Agiati*, s.l. [Rovereto], s.e., s.a. [1776], pp. 1-59 e 190-200.

V. L'INTEGRAZIONE MANCATA: LO SCONTRO SULLA TARIFFA TIROLESE DEL 1780

1. Verso un riassetto complessivo del sistema daziario

Sistemata la questione della tariffa per i paesi ereditari tedeschi e boemi, a Vienna si cominciò a pensare a come modificare la struttura dei dazi tirolesi al fine di armonizzarla con i nuovi principi guida che erano stati adottati per il resto della monarchia. I lavori di revisione sarebbero dovuti cominciare con l'ottobre del 1775. La cosa fu discussa da un rappresentanza della contrattazione bolzanina nel corso della fiera di S. Bartolomeo del settembre 1775, nella stessa riunione che, come s'è visto, aveva affrontato la questione degli alti dazi che avevano sostituito i divieti all'importazione. Gli operatori decisero di stringere un'alleanza con la rappresentanza dietale tirolese per fare pressioni, affinché la nuova tariffa non risultasse, come si temeva, troppo gravosa dal punto di vista del consumo⁵¹⁵. Alla riunione partecipò anche il delegato dei rappresentanti nobiliari nella dieta Egger, con il quale si parlò della necessità di un'azione comune, in vista della missione a Vienna che il presidente del governo Heister si accingeva a intraprendere. Alla fine il Magistrato mercantile, seriamente preoccupato per la situazione, decise ancora una volta di affidare la questione a un uomo che fino a quel momento si era rivelato assai abile nel sostenere gli interessi degli operatori di fiera e del commercio tirolese, cioè Franz Gumer⁵¹⁶. Il mandato a Gumer era assai ampio, e la fiducia riposta nelle sue capacità si rivelò giustificata quando egli, nel corso della fiera di Mezza Quaresima dell'anno successivo, presentò la relazione del suo operato a Vienna⁵¹⁷. La missione nella capitale aveva dato buoni frutti. Heister aveva agito con una certa accortezza nel propugnare gli interessi tirolesi, facendo propri, in una nota inoltrata all'imperatrice, alcuni degli argomenti che

⁵¹⁵ *Ibidem*, f. 377. Riunioni del 22, 23 e 24 settembre 1775.

⁵¹⁶ "...Li suddetti SS. i Consoli, e consiglieri approvando tal sistema concedono perciò inerendo alla facoltà a loro data dalla invitata Deputazione, ogni più ampia facoltà al Suddetto Sig. Francesco de Gumer di agire, ed operare in questo affare si per strade dirette, ed indirette tutto ciò, che le circostanze dell'affare essigono, promettendo non solo di tenere tutto grato, che dal medemo sarà operato, ma eziandio di renderlo indenne in qual si sia conto...". *Ibidem*, f. 380.

⁵¹⁷ *Ibidem*, f. 395.

in materia tariffaria erano stati portati da parte mercantile, oltre alle osservazioni dell'amministratore dei dazi Ronchi, il quale, da profondo conoscitore della realtà economica del paese, aveva in parte abbandonato le vecchie posizioni fiscaliste, e si dichiarava ora convinto della necessità di evitare imposizioni troppo strette al commercio tirolese.

La posizione di Heister risulta per molti versi sorprendente, se si pensa che solo dieci mesi prima il governo tirolese aveva sostenuto la necessità di mantenere le barriere all'entrata, al fine di proteggere le manifatture tirolesi. Ma evidentemente il tempo intercorso da allora, e le pressioni provenienti da Bolzano, lo avevano indotto a considerare la situazione in un'ottica diversa. L'undici gennaio del 1776 dunque, il presidente del governo tirolese presentò a Maria Teresa un promemoria, nel quale si affrontavano con una certa organicità gli argomenti connessi alla situazione tariffaria tirolese⁵¹⁸. Secondo Heister il provvedimento dell'anno precedente, che aveva disposto l'abolizione dei divieti d'importazione, aveva tenuto adeguatamente in conto la particolare posizione geografica del Tirolo e la carenza di manifatture sul suo territorio, a differenza del successivo decreto istitutivo degli alti dazi all'importazione, che si stavano rivelando in gran parte dannosi sia per l'erario che per il tenore di vita dei tirolesi⁵¹⁹. Heister chiedeva quindi di confermare il decreto di abolizione dei divieti e di sospendere invece gli aumenti tariffari, esclusi quelli sui panni che costavano meno di 3 fiorini al braccio di Vienna, per i quali in effetti potevano esserci prospettive di espansione per la produzione locale. E ciò fino a una risistemazione complessiva della tariffa tirolese, che coniugasse un maggior transito e un miglior consumo con una più stretta integrazione con gli altri paesi ereditari. A questo proposito Heister presentava cinque questioni preliminari, da affrontare prima di porre mano alla tariffa. In primo luogo c'era la situazione trentina, che doveva essere risolta rapidamente. La discontinuità politica nel territorio tirolese creava notevoli problemi a una gestione efficiente del sistema daziario. Si trattava pertanto di trovare un accordo con i principati vescovili, specie con quello trentino, che consentisse, se non di far rientrare direttamente i loro territori nell'area doganale tirolese,

⁵¹⁸ HKA, Kommerz, r. N. 373 "*Maut- und Tarifwesen in Tirol und Vorderösterreich 1776-1795*", ff. 24-43.

⁵¹⁹ Patenti del 7 gennaio e 16 settembre 1775. Heister sottolineava come fossero colpiti anche i consumi dei ceti medio-alti, in particolare la nobiltà e i funzionari governativi, in quanto gli aumenti di dazio, se avevano praticamente reso impossibile l'importazione di alcuni prodotti di qualità comune, come i panni lana e i cappelli ordinari, gravavano in maniera consistente anche sui prodotti di qualità più fina, per i quali poi, nella maggioranza dei casi, mancava del tutto una corrispondente manifattura interna.

almeno di definire a loro favore uno status particolare con tariffe specifiche, al fine di evitare i problemi che sarebbero sorti considerando Trento e Bressanone come terre straniere. Al secondo e al terzo punto si delineavano le peculiarità della situazione tirolese, che non consentivano di applicare gli stessi criteri impiegati per la riforma tariffaria degli altri paesi ereditari: il Tirolo era circondato da paesi stranieri e confinava solo in minima parte con il resto della monarchia; le merci provenienti dai paesi confinanti costavano spesso meno di quelle delle province asburgiche; il territorio trentino, i cui 140.000 abitanti rappresentavano quasi un quarto della popolazione complessiva del Land, veniva rifornito da merci straniere attraverso Borghetto, i Quattro Vicariati, il Menadore e Ponte di Legno, senza dover pagare alcun dazio asburgico. Non bisognava poi dimenticare la struttura economica radicata nel Land, per cui il Tirolo produceva in sovrappiù sale, seta, vino, legname e alcuni prodotti minerari, mentre doveva importare grosse quantità di cereali, cosa alla quale si proponeva di far fronte, almeno in parte, bonificando il fondovalle atesino⁵²⁰. Dagli alti prezzi dei cereali - argomentava Heister riprendendo un tema noto, e caro agli oppositori all'impianto di nuove fabbriche in Tirolo - conseguiva un costo del lavoro tale da non consentire il diffondersi di un'attività manifatturiera concorrenziale. In base a questi elementi di valutazione, il presidente del *Gubernium* osservava come, a causa degli alti prezzi dei generi di prima necessità, vi fossero scarsi margini per un incremento dei dazi di consumo, senza tenere conto del fatto che dazi elevati avrebbero incentivato il contrabbando, già ampiamente praticato lungo tutto il confine meridionale tirolese. Infine non si poteva pensare di gravare troppo il commercio di transito, che costituiva l'unico settore in grado di coprire il deficit della bilancia commerciale. Le proposte di Heister per la nuova tariffa, al punto quattro, prevedevano che dell'ordinamento vigente, quello del 1766, fosse da conservare la tripartizione tra consumo, transito ed esito, mentre si riteneva necessaria una più specifica definizione delle categorie merceologiche da daziare, sulla base dello schema approntato per gli altri paesi ereditari. Per alcuni tipi di prodotto, da studiare con attenzione, poteva anche essere possibile un incre-

⁵²⁰ Il 18 settembre del 1781 un decreto del governo avrebbe chiesto al Magistrato mercantile un contributo finanziario per la bonifica delle paludi di Settequerce e Kaiserau, che doveva avere scopi sanitari, ma soprattutto incrementare la produzione cerealicola, e che avrebbe in ogni caso comportato un miglioramento della strada per Ponte Adige, battuta dai mercanti, specie bergamaschi, che frequentavano le fiere bolzanine. In quell'occasione il Magistrato si dichiarò impossibilitato a contribuire per le "...deplorabili circostanze...in cui si trovano le nostre agonizzanti fiere...". Si era nel pieno delle polemiche conseguenti all'introduzione della tariffa del 1780. AMM, CRCP, L. 31, n. 40 "1781 - Intimazione dell'Ecc.mo Governo, con cui vien chiesto il Mgtto Mle di contribuire alle spese nate per l'asciugamento delle Paludi".

mento dell'imposizione per consumo, senza correre il rischio di gravare eccessivamente sul tenore di vita dei tirolesi o di indurre un aumento del contrabbando. Anche riguardo al transito occorre prevedere delle distinzioni basate sullo studio attento dei singoli prodotti. Si tornava su di una massima già nota: per alcuni tipi di merci, che in quel periodo seguivano altre vie commerciali, poteva essere opportuno un abbassamento della tariffa al fine di recuperarli alle strade tirolesi, mentre per altri, il cui transito attraverso la provincia era più scontato, il dazio poteva essere moderatamente aumentato. Anche per quanto riguardava l'esportazione, Heister affermava che si sarebbero potuti daziare maggiormente i prodotti di cui c'era scarsa disponibilità sui mercati esteri, e meno quelli invece sottoposti a una più serrata concorrenza. Più netta e decisa la posizione sui dazi interni, il cosiddetto intrinseco, che secondo Heister andavano eliminati completamente, in quanto influivano assai negativamente sul livello dei prezzi, frenando l'agricoltura, la manifattura e l'allevamento. I mancati introiti di questa voce si sarebbero potuti recuperare altrove. Al punto cinque, infine, si ribadiva l'inopportunità di un aumento eccessivo dei dazi per i prodotti esteri che non avessero una valida concorrenza interna.

Se queste erano dunque le idee di fondo espresse dal governo tirolese in merito alla revisione della tariffa, che danno per molti versi ragione di una visione del problema piuttosto radicata nel Land, il passaggio più importante del documento di Heister era senz'altro quello con il quale si chiedeva a Maria Teresa di concedere che il nuovo ordinamento daziario fosse discusso in Tirolo, e non a Vienna, dove probabilmente sarebbero mancate le conoscenze specifiche necessarie. In una nota inviata dalla Camera aulica alla Cancelleria austro-boema, e datata 3 febbraio 1776, l'organismo finanziario sosteneva che per la nuova tariffa tirolese sarebbe stato opportuno far riferimento alla tariffa dei paesi ereditari austro-boemi del 1775, e che si poteva affidare la cosa a una commissione locale, senza però coinvolgere, se non per raccogliere informazioni, la parte mercantile⁵²¹. Si poneva poi un limite temporale di 4 mesi per presentare il progetto di nuova tariffa al trono, mentre per quel che riguardava i punti preliminari proposti da Heister, li si dava per accolti, salvo quello relativo al principato vescovile trentino, sul quale si avanzavano dei dubbi, ritenendo più opportuno qualificare il suo territorio come straniero da un punto di vista doganale. In merito al contenuto della tariffa, la *Hofkammer* riteneva necessario un orientamento di fondo che prevedesse di daziare il transito più dell'esportazione, pur senza introdurre tariffe troppo restrittive per l'attività di commercio internazionale. In merito alla questione dei dazi interni, ci si pro-

⁵²¹ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 12-23.

nunciava a favore di una loro completa abolizione, in quanto questi incidevano negativamente sul costo di materie prime e derrate alimentari. Riguardo alle tariffe sui prodotti importati invece, la richiesta di Heister di sospendere il decreto del 16 settembre 1775 restò inascoltata, in quanto a Vienna non si intendeva deflettere dal principio della protezione della manifattura interna, specie riguardo al loden. A proposito di questo prodotto, Maria Teresa avrebbe in seguito accolto la proposta della Camera aulica di introdurre un dazio di 10 f. per centinaio, fino all'entrata in vigore della nuova tariffa⁵²².

In ogni caso, l'imperatrice aveva deciso di delegare al governo tirolese la stesura preliminare della nuova tariffa, il che costituiva un risultato sicuramente importante per Heister e il Tirolo, in quanto consentiva una più attenta valutazione degli interessi locali nell'iter di formazione del provvedimento, mentre per il Magistrato mercantile ciò significava disporre di più ampi spazi di manovra per influire sul contenuto della tariffa. Tanto più che lo stesso Heister aveva direttamente chiamato in causa l'istituzione bolzanina, invitando Gumer a preparare, con il Magistrato, "...un piano, mediante il quale con il nuovo Systema de Dazzi non venisse scomposta la tranquillità, e quiete di queste fiere...". Un progetto che si sarebbe poi dovuto presentare al presidente del governo tirolese, non appena questi avesse fatto ritorno da Vienna. Ma oltre a ciò, l'imperatrice aveva anche disposto che nella stesura della nuova tariffa si dovesse procedere in modo che non fosse arrecato alcun pregiudizio al commercio di transito. La situazione pareva pertanto piuttosto favorevole alle posizioni mercantili, e dunque a Bolzano non si perse tempo⁵²³. La preoccupazione principale del Magistrato mercantile era ancora una volta quella di evidenziare la natura essenzialmente di transito del commercio fieristico bolzanino, al fine di evitare l'adozione di più stretti strumenti di controllo, che sarebbero stati giustificati nel caso di un'attività destinata prevalentemente al consumo interno: "...Non diciamo, che nelle precitate Fiere nulla affatto venga venduto per consumo del Paese, - si legge nella nota del Magistrato - ma potiamo assicurare bensì, che la vendita per consumo nel Paese accadente in queste fiere non forma ne meno la centesima parte del comercio, o sia vendita di Fiera...". A sostegno di tali affermazioni si allegavano tre attestati, uno degli speditori di Sacco, uno del dazio alla Stanga e un altro del dazio alla Talvera, dai quali si potevano evincere le quantità di merci passate in transito per Bolzano, e destinate quindi all'estero, nella fiera di S. Andrea del 1774, e in quelle di Mezza Quaresima, Corpus Domini e S. Bartolomeo del 1775:

⁵²² *Ibidem*, f. 55.

⁵²³ AMM, CRCP, L. 27, n. 26, cit., ff. 398-401. Memoriale del Magistrato mercantile datato Fiera di Mezza Quaresima 1776.

Merci transitate a Bolzano e destinate all'estero (1774-75)

	Spedizione Sacco		Dazio Stanga		Dazio Talvera		TOTALI	
	Colli	Libbre	Colli	Libbre	Colli	Libbre	Colli	Libbre
S. Andrea '74	1.332	557.470	14	3.829	79	11.850	1.425	573.159
M.Quar. '75	2.228	781.410	218	77.671	227	34.050	2.663	893.131
C. Domini '75	1.406	473.190	41	8.962	448	67.200	1.895	549.352
S. Bart. '75	1.560	497.250	51	14.501	182	27.300	1.793	539.051
TOTALI	6.526	2.309.310	324	104.963	1.036	140.400	7.776	2.564.693

Fonte: AMM, CRCP, L. 27, n. 26, cit.

Per valutare correttamente le grandezze riportate in tabella sono opportune alcune considerazioni. Le quantità registrate dai speditori di Sacco riguardano essenzialmente le merci trasportate sull'Adige verso gli stati italiani. C'era anche un traffico piuttosto consistente di merci che transitavano "addirittura", cioè senza essere trattate a Bolzano, tra la Germania e Venezia, e che passavano per il dazio all'Eisack. Tale flusso non è registrato nella tabella. Per quanto riguarda invece i dati forniti dal dazio alla Stanga, questi sono relativi alle merci destinate all'estero per la Pusteria, sia via Lienz che via Sesto/Sexten. Il dazio alla Talfer infine riporta le quantità in uscita da Bolzano e dirette verso l'Engadina e la Lombardia orientale. Manca quindi il dato sulle merci transiti da Bolzano e destinate in Germania, che pure dovevano dar luogo a un flusso consistente.

Avendo dunque dimostrato le dimensioni piuttosto cospicue del traffico di transito delle fiere, pur senza dare alcuna indicazione precisa sul consumo, si ricordava come la regolazione di quest'ultimo vigente fino ad allora fosse perfettamente adeguata alle esigenze del commercio di fiera, senza per questo danneggiare l'erario. Per quanto concerneva le merci destinate per consumo nel Land, e dirette fuori Bolzano, l'acquirente doveva pagare, al passaggio di uno dei dazi che cingevano la città, il cosiddetto "Consumo Nachtrag", ovvero la differenza che intercorreva tra il dazio di transito, che il venditore aveva già pagato, e quello per consumo. Un procedimento che, secondo il Magistrato, avveniva "...con ogni maggior possibile sicurezza dell'Eccelso Erario, e senza verun disturbo, o scomponimento di queste fiere...". Riguardo invece alla vendita per consumo di merci di fiera nella città di Bolzano, essendo assai difficile attuare un controllo capillare su tutta l'attività di compravendita all'interno della città, si era raggiunto un accordo, in base al quale i commercianti al minuto locali che acquistavano i prodotti in questione versavano annualmente una somma al capodazio, a titolo di copertura del dazio di consumo. Evidentemente si trattava di un sistema piuttosto gradito agli operatori di fiera, che così subivano pochi controlli ed erano tenuti a sbrigare poche formalità burocratiche, anche

se occorre dire che con questa manipolazione, in effetti, non mancavano le possibilità di aggirare il dazio. La preoccupazione principale dell'organo rappresentativo della contrattazione bolzanina era dunque quella di evitare una regolazione del consumo troppo gravosa per i mercanti stranieri. Nella nota inviata a Heister non si parlava invece né del livello dei dazi di transito, né di altre questioni. Era dunque il timore di un'eccessiva regolamentazione e burocratizzazione del traffico di fiera, che ne avrebbe snaturato il tradizionale status di libertà, a emergere con forza nell'ambiente mercantile. E infatti sarebbe stata proprio la complicata serie di formalità che Vienna avrebbe voluto imporre in relazione al dazio di consumo, a costituire la causa principale delle dure polemiche che sarebbero poi sorte intorno alla tariffa del 1780.

2. Il principato vescovile di Trento e la riforma della tariffa: il trattato del 1777 e i provvedimenti successivi

Giunti a questo punto vale la pena di affrontare, seppur brevemente, quella che, come si è visto, costituiva una questione centrale di tutta la tematica daziaria tirolese: la posizione dei principati vescovili, in particolar modo di quello di Trento. Sia sul piano politico che su quello economico, la tendenza al generale superamento dei particolarismi istituzionali ancora presenti nei territori della monarchia asburgica poneva in risalto quelle realtà dove invece continuavano a manifestarsi forme autonome di potere territoriale, tipiche di un'organizzazione tradizionale delle potestà politiche che Vienna cercò gradualmente di eliminare, anche se non sempre con strategie lineari e dirette. La posizione del principato vescovile trentino in questo contesto è stata oggetto di numerosi studi⁵²⁴.

⁵²⁴ Sull'argomento si vedano, tra gli altri, J. KÖGL, *La sovranità dei Vescovi di Trento e Bressanone*, Trento, Artigianelli, 1964 (per la questione del trattato del 1777 in particolare pp. 302-312); C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit.; Id., *Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 647-675; Id., *Adel und Verwaltung am fürstlichen Bischofsstuhl Trient zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, in AA.VV., *Österreich im Europa der Aufklärung: Kontinuität und Zäsur zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, (Internationales Symposion in Wien 20.-23. Oktober 1980), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985, pp. 463-482; M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento: Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Monografia 19), Bologna, Il Mulino, 1992, che centra l'analisi sulla figura e sul ruolo di Francesco Vigilio Barbacovi; M. MERIGGI, *Il principato vescovile e il "farsi stato" dell'Impero*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 677-692; P. SCHIERA, *Legitimitätsprobleme im Inneren des Reiches: Ein Beispiel aus Trient 1774*, in AA.VV., *Österreich im Europa der Aufklärung*, cit., pp. 447-451 e, di recente e in modo ampio, M. NEQUIRITO, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996.

Quel che ne emerge è una realtà che, seppure piuttosto marginale nel contesto dell'impero, presenta diversi fenomeni interessanti e per alcuni aspetti tipici del tramonto dell'antico regime⁵²⁵. Nel principato vescovile del secondo Settecento si manifestarono con evidenza, secondo la proposta d'analisi di Pierangelo Schiera, le tensioni legate al problema della sovranità del principe territoriale nell'epoca dell'assolutismo, e anche le forme di partecipazione all'organizzazione del potere da parte dei ceti⁵²⁶. E in effetti gli ultimi titolari del seggio vescovile prima della secolarizzazione, in particolare Pietro Vigilio Thunn ma per molti aspetti anche Cristoforo Sizzo, si trovarono a operare stretti da un lato dalle pressanti istanze centralizzatrici viennesi, lo scontro con le quali rappresentava in qualche modo la continuazione del tradizionale antagonismo con i conti del Tirolo, e dall'altro dalle rivendicazioni di autonomia di corpi e organismi interni al principato. Se contrasti ci furono anche con il Capitolo della Cattedrale, molto aspra fu in questo senso la contesa con il Magistrato consolare, organo di rappresentanza di un patriziato cittadino tutt'altro che incline a mettere in discussione i propri spazi di potere nell'ambito delle strutture politiche trentine. Tali dispute si risolsero in diversi casi in ricorsi presso il *Reichshofsrat*, il Consiglio aulico dell'impero, per una definizione precisa delle potestà e giurisdizioni proprie delle diverse posizioni, ricorsi che finirono per dar luogo a fasi di stallo nella vita istituzionale del principato. In sostanza, dunque, il principato vescovile trentino del periodo che precedette la tempesta napoleonica e la secolarizzazione del 1803 fu un campo di tensioni nel quale vennero a riflettersi, seppur entro limiti ben circoscritti, istanze e problemi tipici dell'epoca. Da un lato le spinte della *Staatswerdung* asburgica, che indotte per molti versi anche dall'evoluzione politica europea, puntavano ormai a sostituire radicalmente, nell'ambito dei territori austriaci, i vecchi schemi di sovranità tipici del Sacro Romano Impero con l'affermazione di uno status e di competenze proprie di uno stato unitario, tendenzialmente centralistico⁵²⁷. Dall'altra i ceti dominanti locali, e in partico-

⁵²⁵ Interessante in questo senso la tesi di M. MERIGGI, *op. cit.*, che inserisce il caso trentino nel più vasto contesto dei rapporti diversificati tenuti dalla Casa d'Austria con i ceti dentro e fuori i propri territori ereditari. Mentre i primi venivano contrastati, per far spazio all'affermarsi del controllo statale, i secondi ricevevano sostegno, per contrastare altrove la formazione di entità statuali e per mantenere in essere un elemento centrale della costituzione imperiale, sulla quale gli Asburgo esercitavano ampio controllo.

⁵²⁶ P. SCHIERA, *Legimitätsprobleme*, cit., p. 448.

⁵²⁷ Su questo processo nei territori asburgici alcune osservazioni generali in R. GHERARDI, *Itinerario di una Staatswerdung: il patrimonio austriaco di modernizzazione fra XVII e XVIII secolo*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 65-92.

lare si è detto il patriziato urbano, la cui difesa dell'autonomia del principato in generale, e delle proprie posizioni di potere al suo interno in particolare, fu indice di un conservatorismo non solo politico, ma anche e forse soprattutto sociale ed economico⁵²⁸. E poi il principe vescovo, che sia per contrastare le pressioni esterne, che per dotarsi di più ampi strumenti di intervento, aderendo così a una nuova immagine di principe territoriale che tentava di emergere sullo scorcio del Settecento, cercò di estendere e di consolidare le proprie competenze⁵²⁹, frustrato però nel suo tentativo dalle resistenze locali e da un centralismo viennese ormai intenzionato a non concedere più nulla ai poteri che potessero contrastare il proprio progetto statale⁵³⁰. Questo dunque, esposto assai rapidamente, il quadro politico e istituzionale nel quale vennero a svilupparsi le questioni relative al commercio e ai dazi.

⁵²⁸ Una tendenza comunque fatta propria anche dal Capitolo del Duomo, tradizionalmente luogo d'espressione della nobiltà feudale di origine tedesca, ma all'interno del quale le influenze del patriziato urbano si erano fatte più forti nel corso del Settecento (un processo questo analizzato con cura in C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit.). È interessante, e in un certo senso segno dei tempi, vedere come la difesa delle ragioni delle posizioni dei corpi intermedi contro le richieste di più vasti spazi di intervento da parte del principe vescovo, avesse attinto argomenti anche dalle nuove elaborazioni del pensiero politico settecentesco. Il canonico del capitolo, Gian Benedetto Gentilotti, in un voto presentato al capitolo nel 1781, aveva sottolineato, richiamandosi a Montesquieu, come l'ordinamento tradizionale trentino fosse un sistema nel quale "...il Civile, il Criminale, ed Economico vi sono sì bene distribuiti e rappresentati...". In sostanza vi era garantita la divisione dei poteri, anche se in realtà ciò avveniva in forme e con motivazioni diverse da quelle prospettate nell'*Esprit de Lois*. Cit. in M.R. DI SIMONE, *op. cit.*, p. 227, dove la questione viene affrontata ampiamente. Si veda anche M. MERIGGI, *op. cit.*, p. 682.

⁵²⁹ Strumento di questa politica doveva essere anche il *Consiglio Aulico*, unico organo a disposizione del principe vescovo per l'attuazione dei suoi progetti. Era presieduto dal vescovo e composto da tre consiglieri ecclesiastici (un decano e due canonici) e cinque secolari (un cancelliere, un vicecancelliere e tre consiglieri). Vi partecipava anche il capitano della città. Si veda M. NEQUIRITO, *op. cit.*, p. 53. Uno dei rappresentanti di punta di quello che è stato definito l'"assolutismo vescovile", fu Francesco Vigilio Barbacovi, che come consigliere aulico prima, e cancelliere poi fu sempre molto attivo nel sostenere le ragioni del potere vescovile contro le spinte centrifughe dei corpi intermedi. A lui si deve poi l'adattamento della *Allgemeine Gerichtsordnung* giuseppina alle esigenze trentine. Il Codice Giudiziario, pubblicato in una prima versione nel 1785, era in realtà qualcosa di più di una semplice versione rivista di quello austriaco, e rappresentò una novità radicale nel costume giuridico del principato. Se ne veda l'accurata trattazione in M.R. DI SIMONE, *op. cit.*

⁵³⁰ In quest'ottica si può anche comprendere come gli ultimi due vescovi, fiaccati dagli ostacoli posti da più parti all'affermazione più netta del proprio ruolo politico nella gestione del principato, abbiano cercato entrambi di cedere agli Asburgo a titolo oneroso il proprio potere temporale. Per il caso dell'offerta di secolarizzazione del principato contro un vitalizio di 50.000 fiorini fatta nel 1781 da Pietro Vigilio Thunn a Giuseppe II, si veda H. VON VOLTELINI, *Ein Antrag des Bischofs von Trient auf Säkularisierung seines Fürstentums in die Grafschaft Tirol vom Jahre 1781/1782*, in "Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum", 15 (1935), pp. 385-412, con l'edizione di alcuni interessanti documenti.

I problemi, da questo punto di vista, non si limitavano solo alle questioni tariffarie, pur preminenti. Tensioni, con potenziali riflessi negativi sui rapporti commerciali tra Trento e il Tirolo, soprattutto per quanto riguardava le fiere bolzanine, erano sorte anche in altri campi, come per esempio in quello del diritto fallimentare. A partire dal 1766, ma con richiami anche a casi precedenti, tra le carte del Magistrato mercantile si trova una documentazione abbastanza cospicua in merito a contrasti sorti con Trento in materia⁵³¹. Un primo aspetto concerneva i requisiti del Magistrato mercantile, ovverossia le richieste inviate alle autorità civili per l'esecuzione delle sentenze pronunciate dal tribunale bolzanino nelle materie di sua competenza, che avevano valore in tutte le province asburgiche, ma che spesso invece non venivano accolti nel territorio vescovile. Il che costituiva, evidentemente, una falla di non poco conto nell'edificio delle tutele del commercio di fiera costituito dai privilegi mercantili, andando a intaccare uno dei pilastri sui quali si fondava il successo delle attività commerciali bolzanine. Il motivo del contendere era soprattutto la questione dei fallimenti, per i quali si tentò di ricercare una convenzione che prevedesse anche per i creditori non trentini, beneficiari di obbligazioni sorte in tempo di fiera, la possibilità di rivalersi sui beni del fallito posti sul territorio vescovile. Nei tribunali del principato pareva infatti diffusa la tendenza ad agevolare, in caso di fallimenti, i creditori locali. La questione era già emersa nel 1744, con il rinnovo da parte di Maria Teresa dei privilegi mercantili, dove al capitolo X si prevedeva appunto la possibilità per il Magistrato di intervenire per chiedere l'esecuzione delle proprie sentenze su tutto il territorio asburgico, con l'obbligo da parte delle autorità giudiziarie locali di procedere e "...di prestare esecutivamente tutti li suffragj necessarij, ed opportuni per la finale esecuzione delle accennate loro sentenze, senza punto ingerirsi negli atti, e merito delle medesime...". Anche la Repubblica di Venezia, il principato vescovile di Bressanone, e diversi stati germanici avevano in seguito aderito a questo capitolo. Se da un certo punto di vista si trattava di una procedura che poteva apparire come una ingerenza di non poco conto nella potestà giurisdizionale locale, d'altro canto vi era anche da parte di diversi stati un forte interesse a partecipare attivamente agli scambi della piazza bolzanina, le cui caratteristiche riguardo alla quantità e qualità del traffico richiedevano la costituzione di garanzie sicure.

Il principato vescovile trentino però fu sempre piuttosto restio a riconoscere incondizionatamente al Magistrato bolzanino la possibilità di intervenire

⁵³¹ AMM, CRCP, L.22, n. 1 "1767 - Il Mgsto mercantile di Bolzano e Sua Altezza Reverendissima Vescovo e del Sacro Romano Impero Principe di Trento, o sia carteggio generale in ma.a di giurisdizione. - Item li atti Posteriori seguiti in questa materia l'anno 1773 e il 1774".

in questo senso sui suoi sudditi e sul loro patrimonio. E la questione di un riconoscimento del particolare *status* giuridico, e anche giurisdizionale, delle fiere, che non aveva comportato problemi sensibili per altre realtà politiche, ebbe invece nel caso trentino una storia più sofferta, condizionata dalla strenua difesa da parte degli organismi del principato vescovile dei propri istituti di autonomia di fronte a un centralismo asburgico troppo vicino e minaccioso. Già nel 1744, il vescovo di Trento Domenico Antonio Thunn, in una nota inviata al Consiglio Arcano (*Geheimer Rat*) di Innsbruck, affermava in generale di voler agevolare i requisitoriali del Magistrato mercantile sul proprio territorio, ma in sostanza rimarcava la propria discrezionalità in materia⁵³². Nel 1767, da Bolzano si fece un tentativo per raggiungere un accordo complessivo sulle questioni in sospeso, delegando a tal proposito il console Laurenzi e il cancelliere Rosmini. Ma dopo alcuni contatti preliminari, la morte di quest'ultimo interruppe la trattativa, che fu ripresa poi soltanto negli ultimi mesi del 1773, con un carteggio tra il Magistrato e Filippo Mancini⁵³³. I problemi relativi alla forza dei crediti di fiera in territorio trentino restavano in essere e anche in quell'occasione da parte vescovile ci furono diverse dichiarazioni di principio a favore delle richieste mercantili, ma nessuna concessione effettiva. Tanto più che era intervenuto anche il governo tirolese, imponendo al Magistrato mercantile di muoversi in materia giurisdizionale solo ed esclusivamente in stretta concertazione con Innsbruck e Vienna⁵³⁴. La questione sembrava nuovamente lasciata in sospeso, quando, nell'agosto 1775, il principe vescovo di Trento, Cristoforo Sizzo, ripubblicò una legge del 1769, che concedeva esplicitamente il diritto di prelazione ai sudditi trentini in caso di fallimento di conterranei, anche se titolari di crediti chirografari a fronte di titoli più forti, per esempio ipotecari, vantati da creditori stranieri⁵³⁵. La cosa non poteva non allarmare il

⁵³² *Ibidem*, ff. 9-10.

⁵³³ *Ibidem*, ff. 26-32.

⁵³⁴ Nota del presidente del Governo tirolese Heister del 5 marzo 1774, *ibidem*, f. 67.

⁵³⁵ AMM, CRCP, L. 27, n. 23 “1775 - Legge promulgata da Sua Altezza R.ma Vescovo, e Principe di Trento riguardo delle prelazioni di suoi sudditi in caso di fallimento - Ricorso sù ciò fatto all'Ecc.ma Superiorità - Risposta dell'Ecc.mo Tribunale, in qual senso debbasi prendere la Suddetta legge”. In una copia del provvedimento vescovile del 18 agosto 1775 si legge “...Ogni massima di buon Governo, ed ogni pesato buon Sistema, in qualunque bene regolata Provincia adattato ci insegnano quanto provida, e giusta sia la Legge, che dispone, e vuole doversi accordare ne' concorsi la prelazione a qualunque Creditore Suddito, in confronto de' Creditori Forestieri, quanto poi ravvisiamo essere stata perniciosa per ora la fino a ora praticata contraria osservanza...”. *Ibidem*, f. 260. Un'altra copia della legge, redatta nella cancelleria vescovile e datata 12 dicembre 1769, si trova in AMM, CRCP, L. 22, n. 1, cit., f. 44.

Magistrato mercantile, in considerazione del ruolo svolto dagli operatori trentini nelle fiere bolzanine, che in virtù di questo provvedimento non avrebbero più potuto prestare garanzie adeguate per gli affari svolti. Da Bolzano si chiesero pertanto istruzioni al governo in materia, sottolineando il pericolo che questa disposizione avrebbe potuto costituire per il commercio di fiera⁵³⁶. Innsbruck rispose immediatamente, comunicando che il Capitano civico di Trento, chiamato in causa, avrebbe sostenuto che il provvedimento fosse da intendersi relativo ai soli sudditi veneti, in ritorsione contro un'analoga disposizione limitativa dei diritti dei creditori trentini emanata da Venezia⁵³⁷. Nel febbraio dell'anno successivo, il governo tirolese ritornava sull'argomento con il Magistrato mercantile, mandando a conferma copia di una nota della Cancelleria vescovile a data 17 gennaio, nella quale era chiaramente affermato "... etiam si nullo gaudeant Hypothece Jure Subditos Austriacos minime afficere, neque in eorum odium fuisse publicatam..."⁵³⁸. In sostanza dunque ai creditori austriaci venivano comunque garantiti i pieni diritti verso i sudditi trentini, derivanti dai titoli di credito in loro possesso. Una precisazione che non poteva che ridurre soltanto in parte le preoccupazioni del Magistrato mercantile, in quanto i creditori non austriaci, che costituivano la parte preponderante degli operatori di fiera, restavano comunque esclusi dal provvedimento, mentre la realizzazione delle richieste bolzanine in tema di giurisdizione fallimentare restava comunque lontana.

Ma al di là di quanto riguardava direttamente il Magistrato mercantile, anche tra la provincia del Tirolo e il principato vescovile trentino pare non fosse stato raggiunto un accordo definitivo in tema fallimentare. Nel 1779, per esempio, il Governo di Innsbruck emanò un decreto con il quale invitava,

⁵³⁶ *Ibidem*, f. 258. Documento del 29 settembre 1775.

⁵³⁷ *Ibidem*, f. 262. Documento del 3 ottobre 1775. A tale proposito occorre ricordare come il provvedimento del 1769 fosse stato emanato effettivamente in una situazione di tensione con Venezia in merito a questioni fallimentari. Una nota della cancelleria vescovile del 22 novembre, precedente quindi di poche settimane alla legge in questione, sottolineava come da parte veneziana fosse stato emanato un provvedimento analogo con il quale in caso di fallimento i crediti dei sudditi veneti venivano considerati prima di quelli di sudditi stranieri, anche se dotati di titoli inferiori. Norme queste che "...obbligano a risolverci ad un sodo Provvedimento...". Nello stesso documento si censurava una pratica attuata da due giuristi locali, il dr. Malamotti e il notaio Ranelli, che agendo come cessionari o procuratori di mercanti esteri avevano aggirato l'ostacolo della cittadinanza, angustiano pesantemente alcuni debitori trentini. AMM, CRCP, L. 22, n. 1, cit., ff. 50-51.

⁵³⁸ *Ibidem*, ff. 263-264. Il documento trentino è sottoscritto dal cancelliere Gentilotti e controfirmato dal segretario aulico Filippo Mancì.

in caso di fallimento di un suddito trentino, a non rilasciare alcun effetto del fallito alla massa concursale di Trento, e ciò in risposta a un simile provvedimento assunto da parte dell'ufficio pretoriale del capoluogo vescovile nel caso del fallimento del conciapelli (*garbaro*) bolzanino Joseph Schwaizer⁵³⁹. Solo nel 1785 si giunse a una chiara deliberazione in materia. In quell'anno infatti, la *Oberösterreichische Justiz-Stelle* (ufficio di giustizia per l'Austria Superiore) aveva trasmesso al *Kaiserl. Königl. Inn- und Oberösterreichische Appellations-Gericht* (Imperial regio tribunale d'appello per l'Austria Interiore e Superiore) un ordine in base al quale, in materia di fallimenti, ai sudditi trentini dovevano essere garantiti gli stessi diritti goduti da quelli tirolesi. In seguito a ciò il governo tirolese aveva emanato un'ordinanza per mezzo della quale si invitava a verificare che lo stesso valesse per i creditori tirolesi in territorio trentino, e nel caso ciò non fosse, di darne immediata comunicazione⁵⁴⁰.

Questa vicenda specifica si inseriva, dunque, nel più vasto insieme dei contrasti giurisdizionali e di competenza tra il principato vescovile e il Tirolo, con riflessi in campo politico, ma anche economico⁵⁴¹. Fu il caso dello strumento fiscale, utilizzato ancora una volta da Vienna oltre che con obiettivi squisitamente finanziari, anche per affermare la propria autorità sulle realtà locali. Come qualche decina d'anni prima la drastica limitazione dello *Steuerbewilligungsrecht*, vale a dire del controllo esercitato dai ceti sul "contribuzionale" - quella parte degli introiti fiscali destinati a scopo militare non riscossa direttamente dall'amministrazione centrale, ma tradizionalmente gestita dalle assemblee provinciali - aveva costituito una tappa importante nel processo di compressione dei poteri periferici nei territori ereditari, così la nuova perequazione tributaria, con il tentativo di estendere anche al principato

⁵³⁹ AMM, CRCP, L. 30, n. 44 "1779 - Intimazione dell'Eccelsa Reggenza d'Inspruc per mezzo dell'Eccelso Uffizio Capitanale a l'Adige che per modu reciproci nascendo un fallimento d'un Trentino, gli effetti del fallito Trentino non vengano rilasciati alla Massa di Trento, avendo ossservato l'istesso l'ufficio Pretoriale di Trento in occasione del fallimento di Giuseppe Schwaizer Garbaro di Bolzano". Decretodel governo tirolese del 12 gennaio 1779.

⁵⁴⁰ *Ibidem*, L. 34, n. 27 "1785 - Intimazione dell'Ufficio Circolare, che alli Sudditi Trentini in caa de' concorsi siano da concedersi l'istesse ragioni, e Prerogative quali competono alli sudditi Tirolesi, caso però, che nel Territorio Trentino non venga osservato il Reciproco, sopra di che tutti li giudici hanno da osservare attentamente, si ha immediatamente da fare la denunzia": l'intimazione dell'ufficio circolare è datata Bolzano, 13 luglio 1785, mentre l'ordinanza è di due giorni precedente.

⁵⁴¹ Una vivida e documentata esposizione di queste vicende, anche se con valutazioni non sempre condivisibili, in A. STELLA, *Riforme trentine dei Vescovi Sizzo e Vigilio di Thunn (1764-1784)*, in "Archivio Veneto", 54 (1955), pp. 80-112.

vescovile trentino i principi contributivi e catastali teresiani⁵⁴², si manifestava come un segno inequivocabile della volontà egemonica asburgica, e in quanto tale fu vivacemente contrastata a Trento, anche dopo il decreto che ne sanciva definitivamente l'introduzione, emanato da Pietro Vigilio Thunn nel 1777⁵⁴³. Nel caso specifico, le motivazioni di difesa dell'autonomia istituzionale del Magistrato e del Capitolo si fondevano con il meno nobile intento di tutelare lo status di privilegio ed esenzione che il vecchio ordinamento aveva garantito per secoli a gran parte della proprietà fondiaria trentina⁵⁴⁴. In questo senso il nuovo sistema tributario, che pure, di fatto, limitava fortemente, e in un ambito di primo piano, l'autonomia del principato, poteva costituire un elemento importante di maggior giustizia sociale in una realtà ancora fortemente caratterizzata dalla logica del privilegio.

Nell'ambito del tentativo di Vienna di creare uno spazio economico il più possibile integrato e omogeneo tra i paesi ereditari, la presenza del principato vescovile di Trento, titolare, almeno formalmente, di piena autonomia per quel che riguardava la politica daziaria, costituiva senz'altro una questione di non poco conto. Si è visto come già in occasione della tariffa del 1751 da parte trentina fossero state sollevate molte questioni. Alcune delle vie di transito principali, prima di entrare nel territorio del principato vescovile, passavano per dazi austriaci, e quindi ogni riforma riguardante la tariffa applicata in questi dazi aveva inevitabili riflessi anche sull'economia trentina. Quanto più la logica delle riforme tariffarie divenne, nel corso del Settecento, organica e tendenzialmente mirata a precisi obiettivi di politica economica, tanto più il principato vescovile

⁵⁴² La vicenda della *steora*, o *steura*, risaliva al 1573, quando i ceti tirolese e i rappresentanti dei due vescovati avevano raggiunto nella Dieta tirolese un accordo per partecipare con una contribuzione, che sarebbe in seguito diventata perpetua, alle spese sostenute da parte arciducale per la difesa territoriale. Ma per quanto riguardava il principato vescovile trentino, solo il capoluogo accolse la richiesta, mentre le altre comunità e giurisdizioni la respinsero. La questione tornò sul tappeto nel 1767, quando il principato vescovile di Bressanone si lamentò per le eccessive immunità fiscali presenti nel territorio trentino. I delegati di Trento accettarono di applicare il nuovo censimento tirolese, ribadendo però che la supervisione su tutta la materia doveva restare di competenza vescovile, e Cristoforo Sizzo emanò il relativo decreto. Che non pose però affatto fine alle divergenze sulla questione. Cfr. F.V. BARBACOVÌ, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, riproduzione anastatica del tomo II del 1824, introduzione e note di Aldo Chemelli, numero monografico di "Letture trentine e altoatesine", 72-73 (1990), pp. 189-193. Per uno studio sulle vicende storiche del catasto in terra trentina si veda M. CARBOGNIN, *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, in STSS, LII (1973), pp. 70-116.

⁵⁴³ J. KÖGL, *op. cit.*, pp. 293-296, A. STELLA, *Riforme trentine*, cit., pp. 91 ss.

⁵⁴⁴ Il capitolo era sempre stato esente da imposte, e il Magistrato consolare vantava competenza in tema di estimo e steore, che il nuovo provvedimento avrebbe di fatto cancellato. Si vedano sull'argomento le puntuali osservazioni in M.R. DI SIMONE, *op. cit.*, pp. 212 ss.

si trovò a dover far fronte, *de facto*, a una crescente contrazione dei propri spazi di manovra in campo economico. D'altro canto, occorre ricordare come in realtà la frontiera trentina fosse piuttosto permeabile a traffici e contrabbandi di vario tipo provenienti dall'Italia eludendo i dazi asburgici, fenomeno che si era cercato di arginare a più riprese, ma generalmente con scarsi risultati.

L'episodio della demolizione del dazio austriaco di Tempesta, sul Lago di Garda, a opera di un gruppo di armati provenienti dalle Valli Giudicarie nell'agosto del 1768, testimonia dell'insofferenza verso le limitazioni portate da parte austriaca ad antichi privilegi di esazione daziaria delle comunità trentine. A partire dal 1766, in concomitanza con la nuova tariffa, pare che l'amministrazione tirolese avesse imposto un giro di vite per quanto riguardava il controllo dei dazi. E i giudicariesi ritenevano che le loro difficoltà di approvvigionamento di alcune derrate alimentari, tradizionalmente provenienti soprattutto dal Mantovano, e che dovevano passare per il dazio asburgico sul Lago di Garda, fossero legate a questa politica⁵⁴⁵. Un'interpretazione successivamente fatta propria, a volte con intento palesemente anti-austriaco, da una parte della storiografia⁵⁴⁶. A proposito risulta interessante un'annotazione di diverso tenore di Francesco Vigilio Barbacovi, che ebbe una parte importante nell'episodio, avendo assunto la difesa dei capi della rivolta nel processo che ne seguì, e che nelle sue *Memorie* scrisse: "...La vera cagione [della scarsità di cereali che si riscontrava nelle Giudicarie] però non era già, com'essi credevano, il nuovo dazio, ma il rigoroso divieto con cui la Repubblica veneta aveva proibita da'suoi ogni esportazione di grano, e colle più severe misure ne impediva ogni trasporto pel Lago di Garda..."⁵⁴⁷. Un'interpretazione quindi che farebbe rientrare la vicenda nel più vasto contesto della regolazione dei rapporti commerciali e doganali tra lo Stato veneto e il Tirolo. Nel caso in questione comunque, i giudicariesi contestavano le alte esazioni asburgiche sui cereali, richiamando lo Statuto delle Giudicarie del 1407, che escludeva ogni forma di dazio, in quanto

⁵⁴⁵ Per quanto riguarda il traffico dei cereali in area gardesana, con diverse osservazioni sull'attività di contrabbando verso il Trentino, si vedano G. ZALIN, *Approvvigionamento e commercio dei cereali nella regione gardesana durante l'età moderna*, in *Il lago di Garda: storia di una comunità lacuale*, Atti del Congresso Internazionale promosso dall'Ateneo di Salò, 2 voll., s.l., Ateneo di Salò, 1969, vol. II, pp. 117-145, e E. ROSSINI-G. ZALIN, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Storia economica e sociale, 1985.

⁵⁴⁶ Per esempio F. AMBROSI, *Commentari della Storia Trentina*, Trento, Artigianelli, 1985, pp. 350-351, riedizione dell'opera del 1887, ma per alcuni versi anche A. STELLA, *Riforme trentine*, cit., pp. 89-90, e soprattutto E. LORENZI, *La Demolizione del Dazio di Tempesta nel 1768: Episodio di Storia Giudicariese*, Tione, Antolini, 1924.

⁵⁴⁷ F.V. BARBACOV, *op. cit.*, p. 188.

era consentito acquistare i grani “...per et extra territorium tridentinum...sine solutione alicuius datii...”⁵⁴⁸. A rimettere ordine al confine meridionale fu inviato l’amministratore dei dazi tirolesi Giuseppe Ronchi, che nel novembre 1768 faceva pubblicare un decreto imperial-regio, con il quale il dazio fino ad allora riscosso a Tempesta veniva spostato alla catena di Riva⁵⁴⁹. Si trattava di una mossa che, almeno simbolicamente, aveva un certo significato; all’interno della catena, infatti, la giurisdizione spettava la vescovo, e il fatto di porre in prossimità una nuova stazione di dazio era indice della volontà di parte asburgica di riaffermare l’autorità imperiale sul confine gardesano. La repressione dell’episodio di Tempesta fu piuttosto dura, con la condanna alla decapitazione sulla pubblica piazza di tre giudicariesi, considerati gli ispiratori della rivolta, condanna eseguita il 14 marzo 1772⁵⁵⁰.

Ma l’obiettivo dell’integrazione del territorio vescovile nell’area doganale tirolese si giustificava non solo con la necessità di rendere pienamente conseguente anche in Tirolo il sistema dei dazi di confine, aderendo così a un principio di fondo che si era imposto nelle più recenti revisioni tariffarie della monarchia, bensì anche con la creazione di uno spazio di mercato all’interno della quale valessero regole omogenee, rendendo così possibili più precise politiche di controllo e di regolamentazione delle attività economiche. Questi aspetti ebbero un ruolo importante nelle trattative che, a partire dal 1765, intercorsero tra il principato e gli Asburgo per la risoluzione di alcune annose vertenze di sovranità in sospeso da diverso tempo, una delle quali era quella relativa al sistema tributario, di cui s’è detto brevemente sopra.⁵⁵¹ I contatti tra le parti ebbero inizio nel 1765, subito interrotti dalla morte di Francesco I, consorte di Maria Teresa, e proseguirono a più riprese, e con numerose difficoltà, nel 1769 e nel 1772. In quest’ultima occasione, fu il cancelliere Gentilotti a condurre i colloqui a Innsbruck, su mandato del principe vescovo, e in un primo momento all’insaputa dello stesso Capitolo del Duomo. I punti essenziali messi in discussione dalla commissione austriaca, formata dal presidente tirolese Enzenberg, dai conti Spaur e Sarenthein e dal barone Cristani, erano relativi alla cessione di alcuni territori

⁵⁴⁸ E. LORENZI, *op. cit.*, p. 44, nota 4. La cronaca dell’avvenimento del Lorenzi, che attinge a una serie di manoscritti conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento, è inficiata da un’impostazione marcatamente irredentistica, che indulge un po’ troppo nell’inquadrare la contrapposizione tra giudicariesi e autorità imperiale in un’anacronistica visione risorgimentale.

⁵⁴⁹ F. AMBROSI, *op. cit.*, p. 353. Su alcuni provvedimenti relativi a questo dazio negli anni successivi, documentazione in AST, Atti Trentini, XXXIV Dogana, b. 128.

⁵⁵⁰ *Ibidem*, pp. 50-51.

⁵⁵¹ A. STELLA, *Riforme trentine*, cit., pp. 85 ss.

vescovili, si parlava della signoria di Termeno e di quella di Levico, in cambio di Castello di Fiemme, al divieto di circolazione per la valuta veneziana in territorio trentino, nonostante questa fosse, in effetti, molto diffusa, e soprattutto all'adesione al sistema daziario tirolese. I termini in cui era posta la questione da parte austriaca erano chiari e perentori: o si accettava l'integrazione nell'area doganale del Tirolo, oppure il territorio del principato sarebbe stato considerato *tout court* come straniero, e quindi sottoposto alle particolari restrizioni daziarie previste in tale caso⁵⁵². Le proposte suscitarono non poche proteste a Trento. Se in sostanza veniva confermata la sovranità territoriale del principato vescovile, poco conveniente pareva lo scambio proposto per la Val di Fiemme, mentre veniva respinta del tutto la proposta relativa ai dazi, che pareva pericolosa per gli interessi del principato. E questa fu infine la posizione ufficiale di Trento sull'argomento. Della cosa si parlò anche a Vienna, in occasione del viaggio che il presidente del governo tirolese Heister vi compì nell'inverno del 1773. In una nota della Cancelleria austro-boema al *Kommerzienrat*, si ricordava come la questione dello spostamento dei dazi austriaci di confine in territorio trentino dovesse costituire argomento di discussione con Heister⁵⁵³. Si ribadiva in sostanza la necessità di risolvere la questione della frontiera meridionale dando luogo a un sistema doganale efficiente. In quell'occasione Heister si esprese anche a favore dell'ipotesi di eliminare qualsiasi agevolazione daziaria a favore del principato, nel caso da parte vescovile fossero state avanzate ulteriori difficoltà sulla questione⁵⁵⁴. Ma, come spesso accadeva nelle cose viennesi, non si giunse subito a una decisione definitiva, e la materia fu rinviata alla revisione complessiva della tariffa tirolese. Il 13 gennaio del 1775 intanto Maria Teresa, non essendo giunta alcuna risposta positiva da Trento sulle proposte di accordo daziario, decise che il principato vescovile doveva essere considerato straniero da un punto di vista doganale. Questa volta però Heister, il quale probabilmente, dopo qualche anno di esperienza a capo del governo provinciale, aveva acquisito una visione più articolata della questione, intervenne sottolineando i rischi insiti nel provvedimento. Innanzi tutto, non sarebbe più stato possibile riscuotere ai confini con il Trentino – sia consentito questo termine benché storicamente impreciso – (Lavis, Rocchetta, Mendola ecc.) il dazio di consumo sulle merci di provenienza italiana e germanica, ma solo quello di transito, con una perdita netta per

⁵⁵² *Ibidem*, p. 95.

⁵⁵³ HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., ff. 724-725, Cancelleria austro-boema a *Hofkommerzienrat*, nota del 13 novembre 1773.

⁵⁵⁴ La dichiarazione di Heister, datata 23 dicembre 1773, è richiamata in *ibidem*, r. N. 373, cit., ff. 12-27, Camera aulica a Cancelleria austro-boema, nota del 3 febbraio 1776.

l'erario. In secondo luogo Arco, Rovereto e Castelfondo, le prime due *enclaves* tirolese in territorio vescovile, la terza priva di collegamenti con il resto del Tirolo, sarebbero anch'esse divenute straniere da un punto di vista doganale. Il che avrebbe comportato che in queste località, in particolare a Rovereto e Arco, non sarebbe più stato possibile daziare il flusso di merci provenienti dall'Italia. C'era infine da considerare che con il nuovo regime doganale, Trento avrebbe senz'altro rinunciato al tradizionale rifornimento di sale a Hall, per rivolgersi a Venezia⁵⁵⁵.

Della questione trentina si tornò a parlare a partire dal gennaio del 1776, quando Heister, presentando a corte le sue osservazioni sulla nuova tariffa da introdurre in Tirolo, riprese le sue note dell'anno precedente, proponendo, in caso di un mancato accordo con il principato vescovile, di istituire una tariffa speciale per alcuni generi particolarmente importanti, come la seta, il tabacco e il vino, ma anche di rafforzare i controlli sulle vie di traffico che da Borghetto, Menadore di Levico e Ponte di Legno portavano merci italiane in territorio trentino eludendo i dazi imperiali. La faccenda sarebbe poi stata da risolvere complessivamente nell'ambito della revisione generale della tariffa tirolese⁵⁵⁶. A questa presa di posizione replicò il presidente della Camera aulica Kolowrat, che in una sua nota inviata alla Cancelleria austro-boema sottolineava come lo stesso Heister, pochi anni prima, avesse argomentato a favore della considerazione del Trentino come territorio straniero, e che bisognasse attenersi alle disposizioni emanate nel gennaio dell'anno precedente dall'imperatrice. Anche Conforti, d'altra parte, riteneva che il provvedimento avrebbe sicuramente inciso in modo negativo sul gettito del dazio di consumo, contraendo le entrate erariali, e che ci sarebbero stati dei rischi non indifferenti per il commercio tirolese nel suo complesso⁵⁵⁷.

Che cosa avrebbe comportato, in realtà, per il principato vescovile trentino l'essere ritenuto straniero rispetto alla monarchia asburgica per quanto riguardava il sistema doganale? Se a difesa degli immediati interessi tirolese anche gli esponenti del governo di Innsbruck si erano mostrati contrari al provvedimento, e se l'argomento del dazio di consumo sembrava, in effetti, avere un suo peso, resta di fatto che nella questione Vienna agiva comunque da posizioni di forza. Una barriera doganale tra Tirolo e Trentino avrebbe comportato per quest'ultimo una forte contrazione delle possibilità di scambio commerciale con l'area tedesca, che costituiva tradizionalmente il principale mercato di sbocco delle proprie produzioni, in primo luogo per la seta, il vino e il tabacco, cioè

⁵⁵⁵ La posizione di Heister, del 15 gennaio 1775, è ripresa dallo stesso nel suo promemoria sulla tariffa tirolese presentato a corte l'11 gennaio 1776. *Ibidem*, ff. 32 ss.

⁵⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁵⁷ *Ibidem*, ff. 12-27.

proprio i beni definiti strategici da Heister nel suo promemoria. Una prospettiva ben difficilmente sostenibile per un'economia come quella trentina, che se comunque per molti versi era aperta a sud agli scambi con lo Stato veneto, specie per l'importazione di alcune derrate e prodotti naturali, d'altro canto non sembrava in grado di poter rinunciare ai legami con il Tirolo e l'Europa centrale. Ma evidentemente nemmeno il Magistrato mercantile, che da sempre sosteneva una politica daziaria "leggera", poteva vedere di buon occhio il sorgere di nuove barriere doganali. A Vienna ci si aspettava, dunque, che in tempi relativamente brevi il principato avrebbe finito per cedere sulle questioni in sospeso.

L'accordo con il quale si misero in chiaro molti dei punti controversi tra Trento e Casa d'Austria fu siglato a Vienna da Pietro Vigilio Thunn, neoeletto vescovo di Trento, e Maria Teresa il 24 luglio del 1777. Le trattative in materia si erano aperte subito dopo l'elezione vescovile tra i due delegati di parte imperiale, il presidente del governo tirolese Heister e il consigliere Conforti, e una commissione vescovile presieduta dal vice cancelliere Alberti di Poja, in quanto pare che il cancelliere Gentilotti, che pure era stato confermato nella sua carica da Pietro Vigilio, fosse invisito a Vienna per l'intransigenza dimostrata nelle trattative precedenti⁵⁵⁸, e dai consiglieri aulici Barbacovi e Lutti, con la presenza del decano del capitolo Mancini e del canonico capitolare Spaur. Il 19 giugno 1777 il capitolo rilasciò una delega plenipotenziaria al principe vescovo, affinché concludesse a Vienna le trattative in corso⁵⁵⁹. Nella capitale asburgica i colloqui furono condotti da una commissione aulica, della quale facevano parte gli stessi Heister e Conforti, da un lato, e dal principe vescovo e il vice cancelliere Alberti de Poja dall'altro. Il 24 luglio il trattato veniva siglato dalle parti, con le firme di Maria Teresa, Pietro Vigilio, del decano del capitolo Sigismondo Mancini e del cancelliere capitolare Pietro Guarinoni⁵⁶⁰. Le materie toccate dal testo legislativo erano varie e disparate, ma la loro regolazione era improntata in generale a una maggiore uniformazione con l'or-

⁵⁵⁸ La descrizione dei preliminari all'accordo in A. STELLA, *Riforme trentine*, cit., pp. 99 ss.

⁵⁵⁹ Il testo della delega, in latino, fu inserito nel trattato. Una copia, redatta sia in italiano che in tedesco, dello stesso si trova in BCT, ms. 1014.

⁵⁶⁰ L'argomento è stato toccato in diversi studi: A. STELLA, *Riforme trentine*, cit., pp. 98-107 e ID., *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in AA.VV., *I ducati padani, Trento e Trieste*, (Storia d'Italia, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVII), Torino, UTET, 1979, pp. 497-606, pp. 554-556; J. KÖGL, *op. cit.*, con un'analisi piuttosto approfondita, pp. 302-312; M.R. DI SIMONE, *op. cit.*, pp. 213-214, M. NEQUIRITO, *op. cit.*, pp. 54-58. Per quanto riguarda la storiografia in lingua tedesca, uno studio approfondito, incentrato soprattutto sulle tematiche doganali, è II. KRAMER, *Die Zollreform*, cit. Più brevemente se ne occupa O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 29. Il trattato è inoltre pubblicato parzialmente in *Storia del Trentino*, a cura di S. BENVENUTI, 3 voll., Trento, Panorama, 1995, III, pp. 78-85, dove viene però omessa la parte relativa alla riforma daziaria.

ganizzazione amministrativa tirolese, e con l'assegnazione al conte del Tirolo, il che voleva dire alla Casa d'Austria, di alcune competenze in terra trentina. Il primo punto del trattato definiva la questione della "Perequazione Steurale", nel senso, già visto in precedenza, di un allargamento anche al territorio del principato delle regole tributarie valide nella provincia tirolese in merito alla steora, con la conseguente applicazione del nuovo estimo, e quindi del catasto teresiano, andando così a toccare gli interessi della proprietà fondiaria non solo nobiliare, ma anche ecclesiastica e del patriziato. Un'innovazione che, al di là delle considerazioni sulle limitazioni della sovranità vescovile, introduceva, di fatto, un elemento di modernità e maggior giustizia sociale in una realtà da questo punto di vista alquanto statica, quale quella trentina. Nel secondo "oggetto" del trattato si definivano a favore del conte del Tirolo alcune competenze legate alle funzioni di difesa in terra trentina, come quella della libera esecuzione della coscrizione militare. Il terzo oggetto relativo alla nuova sistemazione doganale verrà trattato a parte, mentre il quarto regolava la procedura da seguire per le investiture feudali nel principato trentino. Il quinto e il sesto concedevano eccezionalmente ad alcune comunità della parte sud-occidentale del Trentino (Ledro, Riva, Giudicarie ecc.), di rifornirsi di sale, vino e mosto in terra veneta, e il settimo riguardava la posizione della giurisdizione di Monreale/Königsberg, al confine tra il principato e il Tirolo, che doveva restare tirolese. L'ottavo oggetto stabiliva che il giudice minerario di Pergine fosse definitivamente sottoposto al controllo tirolese, e il nono la posizione privilegiata del conte del Tirolo nel giudicare in ultima istanza le controversie che fossero insorte col principato vescovile in merito ad alcune materie regolate in comune, come le steore e la difesa⁵⁶¹. Gli oggetti decimo e undicesimo affrontavano questioni particolari di giurisdizione, relative ad alcune categorie di funzionari asburgici in servizio in Trentino e ad alcune famiglie. Il dodicesimo toccava la demarcazione del confine tra la giurisdizione di Königsberg e il principato, il tredicesimo la partecipazione di un commissario trentino alla commissione di definizione dei confini con lo Stato veneto, e il quattordicesimo la giurisdizione su fiumi, navigazione e strade. Il quindicesimo infine affrontava la questione di Fiemme. La vallata era di competenza trentina con l'esclusione della signoria di Castello. Con l'accordo anche questa veniva ceduta al principato, in cambio di Termeno, nella valle dell'Adige, e della signo-

⁵⁶¹ La posizione del conte del Tirolo era in questo caso meno forte di quanto non possa sembrare in prima lettura, in quanto essa era comunque inserita nel sistema delle "compattate" che regolava tradizionalmente i rapporti trentino tirolesi, e il giudizio in ultima istanza gli sarebbe spettato soltanto qualora le commissioni paritetiche istituite per risolvere le discordie non fossero giunte a un accordo. Si veda a proposito J. KÖGL, *op. cit.*, pp. 309-311.

ria di Levico, e venivano fissate una serie di clausole di scambio che in generale parevano favorire la parte tirolese.

Il trattato sollevò non poche rimozioni in Trentino, dove molti lo giudicarono, non senza qualche ragione, come un atto che limitava pesantemente l'autonomia del principato. Particolarmente dura la posizione del canonico Gentilotti, che dissociandosi dalla posizione generale del Capitolo si rifiutò di sottoscrivere il trattato, pronunciando parole assai aperte nei confronti della politica vescovile⁵⁶². La valutazione di questo atto ha visto molta storiografia trentina tra Otto e Novecento, concorde nel delinearla come il segno di un supposto tradimento di Pietro Vigilio Thunn, che con esso cedeva alcune importanti prerogative agli Asburgo, creando i presupposti per la secolarizzazione che sarebbe seguita a distanza di nemmeno trent'anni ⁵⁶³. Il giudizio dell'Ambrosi, secondo il quale il trattato "...segna il tracollo di una potenza ormai vicina ad estinguersi..."⁵⁶⁴ è stato ripreso da diversi altri autori, che hanno usato toni fortemente negativi nei confronti di Pietro Vigilio, al quale è stata attribuita troppa cedevolezza alle pretese viennesi. Particolarmente severo pare il giudizio di Aldo Stella, che nel suo lavoro del 1955 non risparmia critiche al vescovo e al suo operato. Pietro Vigilio viene definito come "...vanitoso ed intrigante...", venale, gretto d'animo, "...supino...agli ordini di Vienna", e il trattato viene bollato come "...vergognoso...". In conclusione del saggio però, pur rimarcando il suo giudizio assai pesante sul vescovo, Stella aggiunge, a mitigare almeno parzialmente un'impostazione che sembra accollare la responsabilità della fine del principato vescovile agli errori di un singolo personaggio, che "...era anche nell'ineluttabilità delle cose che il principato di Trento soccombette alla politica accentratrice dell'Austria"⁵⁶⁵. Di tutt'altro orientamento invece l'analisi di Kögl, che nel suo lavoro aveva riportato un riassunto dei punti dell'accordo "...per dissipare il mito che questo trattato fosse stato iugulatorio per la sovranità del principe di Trento, riducendola a una mera formalità..."⁵⁶⁶. In

⁵⁶² Se ne veda il resoconto in F. AMBROSI, *op. cit.*, pp.359-360. Sull'episodio anche A. STELLA, *Riforme trentine*, cit., p. 108.

⁵⁶³ Per un'analisi dell'atteggiamento della storiografia nei confronti del trattato del 1777, si veda M. NEQUIRITO, *op. cit.*, pp. 56-57.

⁵⁶⁴ F. AMBROSI, *op. cit.*, p. 359.

⁵⁶⁵ A. STELLA, *Riforme trentine*, cit., p. 112.

⁵⁶⁶ J. KÖGL, *op. cit.*, p. 312. Nel suo corposo saggio sui principati di Trento e Bressanone, apparso nel 1979 sul diciassettesimo volume della *Storia d'Italia* della UTET, Stella riprendeva la questione affermando a proposito del trattato che "...studiosi recenti - il riferimento pare rivolto anche a Kögl - hanno tentato di giustificarlo, e di riabilitare in parte lo stesso Pietro Vigilio Thunn, con argomentazioni che non vanno sottovalutate, ma che forse sono alquanto preconcette..." (A. STELLA, *I principati vescovili*, cit., p. 554).

sostanza, il Kögl riconosceva che l'accordo introduceva delle limitazioni oggettive alla sovranità vescovile, ma sottolineava anche come alcuni diritti del principato ne uscissero invece ribaditi e meglio definiti, e che in generale per molti aspetti si trattasse di innovazioni che apportavano un ammodernamento e una razionalizzazione delle strutture amministrative, esprimendo una posizione che è stata ripresa di recente da Maria Rosa Di Simone⁵⁶⁷. Inoltre il fatto che si fosse stilato un trattato costituiva, almeno dal punto di vista formale, un riconoscimento del principato vescovile come entità autonoma e sovrana. In un'ottica complessiva, Claudio Donati ha criticato le posizioni di Stella, per il quale la fine del principato fu causata più da una crisi interna che non dal centralismo austriaco, affermando come in realtà il fenomeno sia da collocare nella più vasta prospettiva del crollo delle strutture di antico regime, e in particolare della fine del Sacro romano impero di nazione germanica⁵⁶⁸. Recentemente poi Marco Nequirito ha affrontato nuovamente il problema, confrontando le diverse posizioni espresse dalla storiografia e interpretando il trattato nell'ottica del tentativo, peraltro fallito, di Pietro Vigilio di garantirsi degli spazi per l'attuazione di un proprio progetto politico, facendo delle concessioni a Vienna in alcuni settori, ma ribadendo in sostanza la propria sovranità sul principato, anche in contrasto con le spinte oligarchiche del patriziato cittadino. In breve, Nequirito ci offre un'analisi più vivace e articolata della figura e dell'opera dell'ultimo principe vescovo trentino, non tralasciando di andare a vedere, in chiave comparativa, come stesse evolvendo la situazione, interna e nei rapporti le realtà politiche più grandi e potenti confinanti, di altri principati vescovili, a fronte dei mutamenti istituzionali in corso nell'Europa del secondo Settecento⁵⁶⁹.

Se, dunque, la forma stessa del trattato si configurava come un accordo tra due stati sovrani, sancendo quindi in linea di principio l'autonomia del territorio trentino, in effetti con esso alcuni importanti ambiti amministrativi della vita del principato vennero uniformati a quelli tirolesi, e in pratica assorbiti da questi ultimi. Nel testo del trattato uno spazio non indifferente veniva riservato alla questione della regolazione daziaria, con l'estensione dell'area doganale tirolese a ricomprendere anche il territorio vescovile. Il terzo capitolo dell'accordo era tutto dedicato a questo aspetto⁵⁷⁰. Al primo punto si dichiarava la costituzione di un unico sistema doganale comprendente Trentino e Tirolo, al-

⁵⁶⁷ M.R. DI SIMONE, *op. cit.*, p. 215.

⁵⁶⁸ C. DONATI, *Adel und Verwaltung*, cit., p. 471.

⁵⁶⁹ M. NEQUIRITO, *op. cit.*, pp. 56-58.

⁵⁷⁰ Si fa qui riferimento al testo del trattato, come riportato nella copia in BCT, ms. 1014. Si veda anche H. KRAMER, *Die Zollreform*, cit., pp. 241-242.

l'interno del quale dovevano valere le leggi e i regolamenti in materia previsti per quest'ultimo. Al secondo e al terzo punto si prevedeva la necessità di mettere in piedi un nuovo sistema di dazi al confine esterno del Trentino, incombenza che doveva essere portata a termine da una commissione imperiale con l'aggiunta di un commissario vescovile. Ma l'estensione delle competenze daziarie tirolese al Trentino non doveva toccare altre materie. Al punto quarto infatti si sanciva espressamente, riguardo agli impiegati del dazio, che "...sotto rigorose penne (sic) essi in cose, che per oggetto non hanno il daziale, e che di lor natura sono pubbliche, camerali, o giustiziali, sul distretto di Trento in alcun conto ingerirsi debbano..."⁵⁷¹. Se si fossero verificati dei casi di contrabbando, questi dovevano essere segnalati al sistema giudiziario trentino, per gli opportuni provvedimenti, ma con precisi limiti in termini formali e di ricorso, definiti al punto quindici, dove veniva anche sancita la competenza del Consesso dell'Austria Superiore in caso di controversie sulle competenze daziarie e sulle procedure di denuncia e giudizio dei contrabbandi. Uno degli elementi qualificanti dell'accordo doveva essere l'agevolazione degli scambi commerciali tra Trentino e Tirolo. A questo fine il punto quinto stabiliva la soppressione di tutti i dazi tra i due territori, con l'esclusione di quelli sul vino, l'acquavite e il tabacco, sui quali comunque non poteva essere applicata una tariffa superiore a quella prevista per l'esportazione di analoghi prodotti verso gli stati italiani. Per quanto riguardava la seta poi, si prevedeva che con la nuova tariffa in preparazione sarebbe stato levato il dazio "intrinseco" anche per la produzione trentina, e che se ciò non si fosse verificato, i dazi sarebbero comunque stati equiparati a quelli per la seta roveretana. Per definire ulteriormente l'integrazione economica tra i due territori, il sesto punto stabiliva anche che le fabbriche attive in Trentino avrebbero goduto delle stesse agevolazioni daziarie di quelle austriache, e al punto nono che fosse libera l'istituzione di manifatture sul territorio trentino, senza che queste potessero essere danneggiate da privilegi concessi alle manifatture tirolese. Anche al punto sei si faceva esplicito riferimento al caso di Rovereto, e ciò coerentemente con una delle linee di fondo della politica economica teresiana, che puntava a espandere le attività manifatturiere legate alla seta, specie nelle realtà più vocate alla gelsibachicoltura, come era appunto il Trentino⁵⁷². Al settimo punto si annunciava che con la tariffa in preparazione si prevedeva di abolire anche in Tirolo, come in tutti le altre province austriache, il dazio intrinseco. Nel frattempo comunque, la regolazione del dazio interno valida in Tirolo non pote-

⁵⁷¹ *Ibidem*, f. 43.

⁵⁷² L'argomento viene trattato ampiamente in A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica*, cit.

va riguardare le merci che transitavano da una località del principato a un'altra, senza toccare il territorio tirolese. Allo stesso modo però, il punto ottavo stabiliva che dovessero valere anche per il Trentino tutti i limiti all'importazione di prodotti stranieri destinati al consumo interno validi per il Tirolo, pur affermando che nella nuova tariffa si sarebbero tenute in particolare conto le esigenze della popolazione, con l'applicazione di un dazio di consumo mite sui panni ordinari provenienti dal Veneto. Proprio la massiccia importazione di panni ordinari dal territorio della Serenissima, che aggirando i dazi austriaci arrivavano in Trentino e da qui, per le tante vie del contrabbando, anche in Tirolo, aveva costituito fino a quel momento una delle preoccupazioni principali dei responsabili della politica economica a Innsbruck e Vienna, in quanto in questo fenomeno si individuava un forte ostacolo allo sviluppo della manifattura tessile interna. Un aspetto sottolineato anche a più riprese nei memoriali del primo appaltatore, e poi amministratore dei dazi tirolesi Giuseppe Ronchi.

L'estensione dello spazio economico tirolese valeva per il commercio e la manifattura, ma non per l'agricoltura e l'allevamento. Era quanto prevedeva il decimo punto del trattato, che sottolineava in particolar modo l'assoluta libertà del principato vescovile di gestire come meglio preferisse la coltivazione e il commercio del tabacco, fintanto che questo non usciva dal territorio trentino. Di contro, al Tirolo veniva garantita la facoltà di esigere ai confini con il principato vescovile il dazio di consumo sul prodotto in questione. Ma la creazione del nuovo sistema doganale comportava anche la necessità di stabilire una forma di indennizzo per la camera vescovile, alla quale la perdita delle potestà daziarie causava una contrazione consistente delle entrate. Perciò nell'undicesimo punto del trattato si stabiliva che il principe vescovo avesse diritto al versamento di diecimila fiorini annui dagli introiti daziarì tirolesi. Il punto dodici stabiliva poi che alle casse vescovili spettasse anche un terzo del dazio sull'esportazione del bestiame "da corno" attraverso il Passo del Tonale verso la Lombardia veneta. A questo proposito il punto successivo stabiliva anche, che mentre per tutti i dazi il personale sarebbe stato nominato solo ed esclusivamente dal conte del Tirolo, per quanto riguardava il Tonale il principe vescovo poteva proporre un suo "controscrivante", e pretendere il giuramento dagli altri impiegati del dazio in relazione all'esportazione del bestiame. Il principato vescovile partecipava poi, in virtù del quattordicesimo punto, alla metà del valore della merce di contrabbando sequestrata ai confini trentini, e in cambio si impegnavano a prestare ogni aiuto possibile per contrastare frodi e aggiramenti dei dazi. Il sedicesimo e ultimo punto infine stabiliva che le competenze daziarie specifiche di cui erano titolari il principato, il Capitolo, il Magistrato cittadino di Trento, i conti di Lodron, quelli di Castelbarco e simili rimanevano comunque in esse-

re. Si trattava di un'evidente concessione alle richieste dei particolari trentini; soprattutto il dazio esatto dai Castelbarco, e più volte contestato dagli operatori commerciali e dal Magistrato mercantile bolzanino, pareva ormai anacronistico, e decisamente poco coerente con i principi di fondo che animavano la politica daziaria asburgica. Ma nel caso specifico occorreva anche andare incontro ad almeno una parte delle richieste del mantenimento delle istituzioni tradizionali sul territorio del principato, non a caso, si potrebbe osservare, di quelle che riguardavano le finanze di alcuni importanti centri di potere, al fine di superare le resistenze contro il trattato, che altrimenti avrebbero potuto essere assai dure anche su questo punto. A proposito della parte relativa al commercio e ai dazi, nelle sue *Memorie* il Barbacovi annotava: "...Questo Trattato...suscitò gravi lamenti in tutto il Principato di Trento in vedersi tolta su tanti punti di confine quella libera introduzione di tutte le merci e derrate, e quella libertà di commercio, di cui aveva sempre goduto in passato, con essere stato assoggettato a tutte le leggi e tariffe austriache, e si tacciava perciò il nuovo Principe d'aver cercato solo l'accrescimento delle rendite della sua Camera, e d'aver al suo privato interesse sacrificato e posposto l'interesse e il bene del suo popolo...ma fu osservato a sua discolpa, che quando egli non avesse stipulato quel Trattato, l'Imperial Regia Corte aveva determinato di trattare tutti i sudditi trentini come stranieri riguardo a tutti gli oggetti di commercio, e di sottoporli a tutti i dazj e gabelle imposte agli esteri, mentre in virtù del nuovo trattato essi venivano a godere tutti i vantaggi, di cui godevano i sudditi tirolesi...."⁵⁷³. In sostanza il Barbacovi, membro del consiglio aulico e partecipe per molti versi del disegno politico di Pietro Vigilio Thunn, sottolineava come in fin dei conti la firma del trattato fosse stata fortemente condizionata dalla minaccia di Vienna di escludere il Trentino dall'area di scambio della monarchia asburgica, rimarcando invece come positivo il fatto di appartenervi. Vista dalla parte austriaca, la sezione del trattato relativa alle questioni daziarie e doganali metteva fine a una situazione di incertezza al confine meridionale, che in passato aveva dato adito a non pochi problemi, e che andava comunque risolta in vista di una più stretta integrazione del Tirolo con gli altri territori della monarchia. La politica economica teresiana prima, e giuseppina poi, costituì per molti aspetti, come già detto, un parallelo logico al processo di formazione e consolidamento dello stato austriaco. E l'istituzione di un sistema di controllo sui flussi di merci alle frontiere era imprescindibile nel progetto di costruzione di uno spazio economico integrato, all'interno del quale far valere normative e provvedimenti miranti a delineare un percorso di crescita comune per le diverse province asburgiche. Ciò valeva

⁵⁷³ F.V. BARBACOVÌ, *op. cit.*, pp. 203-204.

ancora di più in una realtà, dove gli intensi flussi di traffico con i paesi stranieri confinanti costituivano un elemento essenziale e consolidato della vita economica, sia per quanto riguarda quello che veniva definito come *commercium principale*, ovvero il transito di quantitativi consistenti di merci, destinati perlopiù alle fiere bolzanine o ai mercati esteri e che dovevano obbligatoriamente seguire itinerari prestabiliti, sia per il *commercium necessarium*, vale a dire la piccola attività di scambio volta alla soddisfazione dei bisogni locali delle vallate prossime ai confini⁵⁷⁴. Nel corso degli anni '70 il progetto di integrazione doganale aveva fatto, in generale, notevoli passi avanti. La tariffa del 1775 aveva unificato i sistemi tariffari delle province dell'Austria Interiore e della Boemia, e si stava preparando la nuova tariffa tirolese, che avrebbe dovuto dar luogo a più stretti legami commerciali con gli altri Länder. Era quindi necessario risolvere definitivamente la posizione del Trentino, per il quale si erano prospettate due soluzioni: o l'esclusione, con la creazione di una barriera doganale ai suoi confini, o l'integrazione, ponendo i dazi austriaci al suo confine esterno, verso lo Stato veneto. L'idea base, in sé piuttosto semplice, del progetto economico teresiano era quella di procedere in modo tale che la domanda espressa nei territori della monarchia fosse soddisfatta, per quanto possibile, con prodotti provenienti dalle province asburgiche, agendo così da stimolo per l'impianto di nuove attività produttive in grado di coprire le richieste che la manifattura austriaca esistente all'epoca, ancora poco sviluppata, non riusciva a evadere. Il fatto che il Trentino fosse, per ragioni geografiche e storiche, piuttosto aperto all'importazione di merci italiane, che poi in vario modo giungevano anche sui mercati tirolesi, non era certo compatibile con questi principi. In tal senso tra gli argomenti con i quali all'epoca si voleva spiegare lo scarso sviluppo della manifattura tirolese, c'era appunto anche quello che attribuiva il fenomeno alla facilità con la quale affluivano nella provincia manufatti a basso costo, provenienti in buona parte dallo Stato veneto. Numerose erano state, prima dell'accordo del 1777, le proteste da parte di Innsbruck e Vienna in merito a questo stato di cose, che di fatto poneva limiti non trascurabili agli spazi di manovra della politica economica nella provincia tirolese. Ma da parte vescovile, in realtà, non c'erano mai state risposte convincenti⁵⁷⁵. In effetti, il Trentino non ave-

⁵⁷⁴ Cfr. H. KRAMER, *Die Zollreform*, cit., p. 244.

⁵⁷⁵ A proposito della via del Menadore di Levico, e a quella di Casale, per le quali secondo i dazieri tirolesi entrava clandestinamente in Trentino una consistente quantità di merce veneta, e delle quali s'era chiesta la chiusura, in una nota inviata a Vienna, non datata ma risalente probabilmente alla metà degli anni '60, l'amministrazione vescovile osservava come tali strade non meritassero tanta attenzione, in quanto "...sommamente difficili, e alpestri...". HKA, Kommerz, r. N. 372, cit., f. 855.

va, di per sé, alcun interesse a una restrizione degli scambi con l'area padano-veneta, con la quale esistevano tradizionalmente legami commerciali piuttosto consistenti, e la logica prettamente fiscale dei sistemi daziari in vigore fino alla metà del Settecento aveva lasciato comunque discreti spazi di libertà ai commerci con i territori posti sia a sud che a nord del principato. Il rafforzamento del disegno statale asburgico, e i conseguenti mutamenti della politica doganale, con l'imporsi del sistema daziario di confine e l'adozione di più severi provvedimenti di controllo sulle importazioni e le esportazioni, dovevano per forza portare a un mutamento in questo stato di cose. Il trattato del 1777 consentiva all'amministrazione asburgica di istituire e controllare direttamente un sistema completo di posti di controllo, che avrebbe dovuto coprire tutto il confine tra il Trentino e lo Stato veneto, e imponeva inoltre al principato vescovile di uniformarsi alla normativa daziaria tirolese, con esclusione della parte relativa ai dazi interni. Il che sembrava creare le condizioni di fondo per una nuova tariffa, più efficace delle precedenti sul fronte del controllo dell'interscambio con l'estero, e soprattutto in grado di promuovere maggiori legami con gli altri territori della monarchia.

Ma se il trattato rappresentava lo strumento giuridico per mezzo del quale veniva legittimata l'istituzione dei dazi austriaci ai confini trentini, dal lato pratico toccava ora all'amministrazione tirolese organizzare materialmente il nuovo sistema doganale. Conformemente al terzo punto della parte del trattato relativa alla revisione dei rapporti daziari, che prevedeva l'istituzione di una commissione per affrontare la messa in atto del nuovo sistema, il 26 giugno del 1778 un decreto della Camera aulica nominava come commissari di parte tirolese l'amministratore dei dazi Giuseppe Ronchi e il consigliere guberniale Michele Giuseppe Conforti, due buoni conoscitori della realtà economica della provincia⁵⁷⁶. A essi si aggiunse poi il commissario vescovile, Giovanni Battista Lutti⁵⁷⁷. La commissione percorse tutto il confine tra il Trentino e i territori veneti, verificando la posizione dei dazi già esistenti, e ordinando eventuali ristrutturazioni, o la costruzione di nuovi edifici adatti allo scopo. Nelle singole località si cercò di individuare anche quali fossero le vie seguite dai contrabbandieri, disponendo in caso la loro distruzione, o l'istituzione di appositi posti

⁵⁷⁶ I lavori della commissione sono descritti in H. KRAMER, *Die Zollreform*, cit., pp. 243 ss.

⁵⁷⁷ In AST, Atti Trentini, XXXIV Dogana, b. 128, scritto del Gubernium tirolese, firmato Heister, al principe vescovo in data 18 luglio 1778, col quale si comunica che con ordinanza 26 giugno Maria Teresa ha incaricato Conforti e Ronchi di portarsi ai confini trentini per indagare sul nuovo sistema di dazi di confine, e invita il principe vescovo a nominare un proprio commissario. In data 28 luglio, Trento comunica che allo scopo era stato nominato il consigliere aulico Lutti.

di guardia, generalmente affidati a invalidi. Alcune modifiche furono apportate all'organizzazione dei dazi della Val di Fiemme, che dovevano controllare in particolar modo l'intenso traffico di legname verso il Veneto. Nella zona di Levico poi, che tradizionalmente era stata luogo di passaggio per le merci che, eludendo il dazio austriaco di Lavarone, entravano di contrabbando nel principato dal Vicentino, e che da decenni era fonte di preoccupazione per l'amministrazione daziaria tirolese, furono istituiti nuovi posti di controllo. L'operazione in questo caso fu agevolata anche dal fatto che la signoria di Levico fosse passata al Tirolo con il trattato sottoscritto l'anno precedente. Diverse innovazioni furono introdotte nella zona di Borghetto, che costituiva il confine meridionale con lo Stato veneto nella valle dell'Adige, così come nel Rivano, dove il vecchio dazio di Ponale doveva diventare il principale centro di controllo di tutto il traffico dell'area. Alcuni posti di guardia furono collocati in Val di Ledro, mentre si decise di lasciare fuori dalla cinta daziaria la Val Vestino, signoria dei Lodron, che per la sua posizione e per lo stato dei collegamenti era comunque costretta ad avere attività di scambio quasi esclusivamente con Salò, dominio veneto sulla sponda occidentale del Garda. Novità furono introdotte poi sul versante delle Giudicarie, mentre il dazio che doveva controllare l'importante via di traffico del Tonale, utilizzata anche dai mercanti bergamaschi che frequentavano le fiere bolzanine, fu posto a Vermiglio⁵⁷⁸. In questo modo quasi tutte le vie d'accesso dal territorio veneto in Trentino, le principali ma anche molte delle minori, erano coperte da un sistema articolato di posti di controllo. La commissione non riuscì invece a risolvere definitivamente la questione di come organizzare i dazi alla frontiera tra il Tirolo e il principato vescovile che, come previsto dall'accordo, dovevano ormai riguardare soltanto il vino, il tabacco e l'acquavite⁵⁷⁹, mentre non mancarono atti di protesta da parte dei mercanti trentini, che negli anni seguenti accusarono l'eccessiva complessità della manipolazione daziaria di essere causa del calo del volume dei traffici che si stava verificando⁵⁸⁰.

La commissione pose anche le basi per una riforma della struttura burocratica dell'organizzazione doganale tirolese, che sarebbe poi stata accolta dalla tariffa del 1780 con l'istituzione, per il periodo 1780-1783, di ispettorati a

⁵⁷⁸ Anche il dazio di Vermiglio diede adito, negli anni successivi, a numerose proteste da parte della popolazione locale, che si sentiva vessata dai controlli troppo stretti esercitati dai dazieri. Documentazione in merito in *ibidem*, b. 129.

⁵⁷⁹ H. KRAMER, *Die Zollreform*, cit., p. 248.

⁵⁸⁰ Si veda in particolare il documento indirizzato al governo tirolese dalla Cancelleria tirolese in data 2 agosto 1780. AST, Atti Trentini, XXXIV Dogana, b. 129.

Rovereto Bolzano e Hall che, con lo *Hauptmoutamt* di Innsbruck avrebbero dovuto avere il controllo delle rispettive zone di competenza. Successivamente, a partire dal 1783, la suddivisione dei distretti daziari sarebbe venuta a coincidere a grandi linee con la suddivisione amministrativa dei circoli tirolesi: Rovereto, Bolzano, Pusteria, Bolzano, Oberinntal, Unterinntal e *Hauptmoutamt* di Innsbruck.

3. *Un nuovo regime daziario per la città di Bolzano: la dogana unica*

Oltre che portare all'istituzione di sistematici controlli ai confini, il trattato del 1777 pose dunque le basi anche per una più razionale dislocazione degli uffici competenti per gli affari daziari sul territorio, che avrebbe dovuto permettere verifiche più accurate, oltre a un miglior sistema di rilevamento dei flussi di merci. In questa riorganizzazione rientrava anche l'annosa questione del dazio della città di Bolzano, tradizionalmente strutturato nelle tre stazioni della Stanga, Talvera e Isarco, e anch'essa argomento di scontro e polemica tra le autorità provinciali, la città e il Magistrato mercantile. Già in seguito alla tariffa del 1766 si era prospettato di riunire i tre dazi in un'unica dogana, che avrebbe dovuto controllare tutto il traffico attraverso Bolzano. La cosa aveva allarmato non poco i contrattanti, che durante la fiera del Corpus Domini del 1768 avevano redatto una nota nella quale chiedevano al Magistrato mercantile "...di prender a mano quelli più atti, e convenienti ripieghi per allontanare quanto temiamo..."⁵⁸¹. Non si trattava comunque di una novità assoluta, in quanto già nel 1721 c'era stata la proposta di istituire un'unica dogana a Bolzano, e i contrattanti vi si erano opposti, timorosi da un lato del rallentamento alle operazioni di sdoganamento delle merci che ciò avrebbe comportato, in particolare in tempo di fiera, ma dall'altro assai probabilmente anche del più stretto controllo cui sarebbe stato sottoposto tutto il traffico. Nel giugno del 1768 il Magistrato mercantile convocò dunque una rappresentanza dei contrattanti, per decidere sul da farsi. Non essendo ancora certe le modalità di erezione della nuova dogana, si deliberò di tralasciare al momento iniziative di tipo formale presso le autorità, ma si stabilì anche di agire in concerto con la città di Bolzano, al fine di raccogliere tutte le informazioni sull'argomento sia a Innsbruck che a Vienna, per potere in caso intervenire tempestivamente. Per un anno tutto restò fermo, ma alla fiera del Corpus Domini del 1769 tornò a spargersi la voce di una prossima istituzione della nuova dogana.

⁵⁸¹ AMM, CRCP, L. 22, n. 20 "*Affari della Dogana*". La supplica è datata 16 giugno, e reca la firma di 61 contrattanti.

na. Il Magistrato mercantile deliberò ancora di voler concorrere con il Magistrato civico per evitare che ciò potesse accadere, sostenendo metà delle spese destinate a questo scopo, ma pretendendo anche la massima riservatezza, in quanto non voleva essere tirato in ballo direttamente nella questione. In questo senso fu raggiunto un accordo con il borgomastro della città, che all'epoca era Johann Jakob Graff, un esponente di primissimo piano del ceto mercantile cittadino⁵⁸². A quel punto, anche l'amministratore dei dazi tirolesi, Giuseppe Ronchi, decise di scoprire le sue carte, per porre fine alle voci che circolavano sulla questione. Inviò pertanto il suo progetto al Magistrato mercantile, facendolo accompagnare da una nota del governo, nella quale si esprimeva l'adesione alla proposta⁵⁸³. Questa prevedeva, in sostanza, di concentrare i tre dazi bolzanini in uno solo, e di farvi svolgere tutte le operazioni di controllo e pagamento, che altrimenti si sarebbero dovute svolgere al confine o presso gli altri posti di dazio. Nonostante i toni concilianti usati da Ronchi nel suo documento, è chiaro come comunque il piano non potesse risultare gradito a fieranti e bolzanini. Tanto più che per quanto riguardava il dazio di consumo introdotto con la tariffa del 1766, questo non si sarebbe comunque dovuto pagare sulle singole partite di merci. Infatti nel frattempo era stato raggiunto un accordo tra l'amministrazione dei dazi e la città di Bolzano, in base al quale quest'ultima si impegnavo a versare una quota annua forfetaria di 150 f. come dazio di consumo, avendo il diritto di ripeterne una parte ai mercanti stranieri che frequentavano le fiere⁵⁸⁴. Con il Magistrato mercantile si raggiunse un compromesso, in base al quale quest'ultimo avrebbe versato alle casse civiche 50 fiorini annui. Una situazione che dava forza alle argomentazioni degli operatori di fiera, per i quali l'istituzione di una nuova dogana, per quel che riguardava il dazio di consumo appariva del tutto inutile. Ma non c'era solo questo. La nuova impronta della politica economica teresiana del decennio '70, nella quale come s'è visto un ruolo importante veniva rivestito dalle limitazioni imposte alle importazioni, e che avrebbe portato a un profondo rinnovamento delle strutture doganali, richiedeva che il governo potesse

⁵⁸² Anche in questo caso gli interessi degli operatori di fiera e quelli della città venivano a coincidere. Tutti infatti avrebbero preferito evitare che a Bolzano si istituisse un sistema di controllo sul commercio più serrato, il cui scopo evidente era quello di incrementare le entrate erariali della provincia riducendo l'evasione del dazio. Se si tralasciano le ipotesi sul fatto che tra gli operatori mercantili, cittadini e non, quest'ultima pratica fosse piuttosto diffusa, è effettivamente probabile che un sistema accentrato avrebbe causato rallentamenti e complicazioni poco in sintonia con le necessità del commercio.

⁵⁸³ Il documento, firmato dal presidente del governo Enzenberg, è datato 19 settembre 1769.

⁵⁸⁴ AMM, CRCP, L. 22, n. 21 "1768 - Convenzione per il Dazio di Consumo stabilita coll'Inclita Città di Bolzano, ed altre memorie a questo affare appartenenti". Documento del 28 giugno 1768.

disporre di un sistema di controlli dei flussi commerciali più efficiente. Se nel caso trentino l'obiettivo era stato quello di portare i dazi austriaci al confine con i territori veneti, per Bolzano si trattava di controllare l'intensa attività mercantile collegata al traffico di fiera, per esempio per evitare che generi proibiti fossero introdotti nel paese. E, in ogni caso, l'accordo raggiunto con la città di Bolzano sul dazio di consumo veniva considerato da Vienna come una soluzione di ripiego. Nel rinnovamento tariffario che si stava preparando infatti, era prevista una netta distinzione tra il dazio di transito, che andava gestito in un'ottica prevalentemente politico-economica, cercando quindi di non intralciare i flussi commerciali, e quello di consumo, per il quale l'aspetto fiscale, pur combinato al controllo delle importazioni, restava importante e, soprattutto da un punto di vista caro alla *Hofkammer*, andava anzi ulteriormente rafforzato. In un primo momento, la rinuncia a uno stretto controllo sul consumo nella città di Bolzano dipese probabilmente sia dalle proteste di parte mercantile che dall'oggettiva difficoltà di controllare efficacemente, specie in periodo di fiera, la vivace attività commerciale cittadina. Se in effetti nella tariffa del 1766 la differenza tra dazio di transito e dazio di consumo non era poi tale da giustificare controlli più di tanto accurati, lasciando quindi spazio a soluzioni semplificatrici come quella del pagamento forfetario, i nuovi, elevati dazi introdotti sull'importazione dei prodotti stranieri con i provvedimenti del 1775 avevano cambiato i termini della questione. Il problema restava sempre quello di evitare che merci daziate per transito, destinate cioè agli scambi di fiera con operatori esteri, fossero in realtà vendute dai mercanti stranieri direttamente ai tirolesi, aggirando così il pagamento del consumo. Già nel 1776 il governo aveva deciso di aumentare la quota del consumo per la città di Bolzano, portandola a 400 fiorini annui, e anche in quell'occasione la rappresentanza cittadina aveva presentato una richiesta affinché "...il Mgto li concorra con qualche annuale porzione, dovendo in caso contrario passare alla collettazione de' forastieri mercanti...". Il Magistrato aveva deciso di accogliere la proposta, e di versare *una tantum* 200 fiorini alla città "...col patto che non possano essere molestati li detti Forestieri..."⁵⁸⁵. La tendenza a un maggior controllo sulle merci di consumo nei provvedimenti governativi si stava facendo sempre più netta. L'anno successivo, infatti, il direttore del dazio all'Isarco, Joseph Schweizenberger, emanava una disposizione in base alla quale per tutti i beni sottoposti a particolari dazi di consumo, come

⁵⁸⁵ Deliberazione del 24 luglio 1776. *Ibidem*, L. 29, n. 12 "1776 - *Supplica delle SS.ri Rappresentanti al Negoziante di Bolgiano, che dovendo li medesimi pagare f. 400 per via di Dazio di Consumo per varie merci sottoposte a dazio tale, quali in parte vengono anche vendute da Forastieri...*".

“...Panni forestieri, Bombasine, Cordelle o Cappelli...”, veniva sancito il divieto di vendita da parte dei grossisti partecipanti alle fiere agli operatori al minuto o ai privati cittadini di Bolzano, se non dietro un’accurata rilevazione dei dati del compratore e della merce venduta, che successivamente si sarebbero dovuti comunicare al dazio. In caso di mancata osservanza del provvedimento, la merce sarebbe stata considerata come di contrabbando⁵⁸⁶. Il provvedimento si inseriva nella logica del controllo sulle importazioni di determinati tipi di merce, finalizzato come s’è visto a favorire lo sviluppo della manifattura interna.

La nuova tariffa che si stava progettando per il Tirolo, avrebbe comunque abolito il pagamento forfetario del consumo e imposto un controllo minuzioso presso i posti di dazio anche per le merci che venivano trattate sulla piazza bolzanina. Il che avrebbe comportato, evidentemente, il potenziamento e la riorganizzazione dei dazi della città. A questo proposito, dopo il progetto Ronchi, altre proposte erano state avanzate nel corso degli anni '70, sempre avversate sia dal Magistrato mercantile che dalle autorità cittadine. Un decreto emanato a Vienna nell’agosto del 1772, invitava il governo tirolese a operare la revisione dell’intero sistema doganale tirolese e a istituire un capodazio nella città di Bolzano, di dimensioni tali da poter agevolmente garantire l’esecuzione delle operazioni di controllo su tutte le merci che venivano trattate in città, che in futuro sarebbero dovute passare per quella dogana⁵⁸⁷. La nuova sistemazione doveva “...das Zollwesen für das allerhöchste Ararium sicherstellen...”, cioè assicurare le entrate daziarie alle casse pubbliche, garantire l’esazione del dazio di consumo nella misura prevista dalle tariffe ed evitare l’introduzione delle merci proibite. Per quanto riguardava il transito, si dichiarava di non volerlo aggravare in alcun modo, ma che per garantire l’esazione corretta del consumo, se non fosse stato possibile fare altrimenti, si pensava di far eseguire il pagamento di quest’ultimo su tutte le merci trattate a Bolzano, restituendo poi la differenza con il dazio di transito al momento dell’uscita delle merci dal paese. Il governo tirolese espose il progetto al Magistrato mercantile, che fu invitato a esprimere il proprio parere in merito, e a proporre, in alternativa all’obbligo di

⁵⁸⁶ *Ibidem*, L. 30, n. 19 “1777 - Intimazione dell’Imperial Reggio Cappo Dazio di Bolgiano riguardo del Dazio di Consumo da pagarsi dagli abitanti di Bolgiano, in caso questi provedono Panni forestieri, Bombasine, Cordelle, o Cappelli. Editto in tal materia affisso”. Il provvedimento, datato 17 maggio 1775, fu comunicato con circolare del 28 maggio ai contrattanti, e ripubblicato il 17 settembre, con l’annotazione che si sarebbero effettuate delle verifiche.

⁵⁸⁷ *Ibidem*, L. 25, n. 29 “1772 - Domanda dell’Eccelso Governo Proposta dal Sig. de Kallhamer commissario Guberniale sù qual Piede e metodo possa esser Eretta una Dogana quì in Bolgiano, e come possa essere Esatto immediatamente il Dazio di consumo da tutti li colli sull’idea di restituirlo alli confini”.

deposito (*Niederlage*) in dogana di tutti i colli di merce che entravano in città, misure atte comunque a porre un limite a “...allen immer beförcchtenden Ausschwärzungen und Bekränkungen des Zollwesens...”⁵⁸⁸. Nella sua risposta, il Magistrato mercantile affrontò i punti nodali della questione, descrivendo brevemente il tradizionale sistema dei tre dazi, che si riteneva comunque funzionale alle esigenze del traffico bolzanino. Per quanto riguardava il consumo, si ricordava che questo, secondo la tariffa del '66, doveva comunque essere esatto solamente sulle telerie, i panni, i tessuti in genere sia in lana che in cotone e le *cramerie*, mentre altre merci come lo zucchero, l'olio, le drogherie ecc. pagavano tale dazio già al loro ingresso nel Land. Relativamente dunque ai beni interessati, il Magistrato si domandava in quali quantità potesse consumarne una città come Bolzano che “...so ungefähr 480 Häusser aussmachet...”, che contava cioè circa 480 case⁵⁸⁹. La stima che se ne faceva appare un po' forzata: 50 centinaia (circa 28 quintali) di panni fini, 100 centinaia di telerie fini, altrettanti di telerie ordinarie, lo stesso per tessuti in lana e cotone, e ancora 100 centinaia di cremerie. Il dazio di consumo complessivo calcolato su queste quantità sarebbe ammontato a 133 fiorini e 20 carantani, una cifra quindi inferiore rispetto ai 150 fiorini stabiliti forfetariamente tra l'amministrazione dei dazi e la città di Bolzano. La differenza tra dazio di transito e dazio di consumo per le merci di fiera che dalla città venivano vendute in provincia veniva invece riscossa dai tre dazi cittadini. Relativamente all'erezione della nuova dogana, il Magistrato mercantile sosteneva che le eventuali maggiori entrate che questa avrebbe potuto garantire non avrebbero mai compensato gli alti costi d'impianto e d'esercizio. Anche in questo caso nel documento si presentavano alcuni dati quantitativi sul traffico di merci bolzanino, che veniva diviso in traffico di transito, relativo cioè a quei beni che a Bolzano facevano solo una sosta tecnica per ripartire poi appena possibile per la Germania o l'Italia, e traffico di fiera, relativo invece a quelle merci che venivano trattate all'ingrosso nel corso delle quattro fiere annuali. Per quanto riguarda la prima categoria, si calcolava che in caso di problemi nel sistema dei trasporti, come maltempo, interruzione di strade ecc., eventi peraltro non infrequenti sulle vie tirolesi, si poteva arrivare ad aver in deposito fino a 600 colli di merce. I colli di fiera invece, che arrivavano in città durante le due settimane precedenti l'inizio ufficiale delle contrattazioni, arrivavano mediamente a 1500. Tenendo conto di entrambe le tipologie di merci - sosteneva il Magistrato - doveva apparire ben

⁵⁸⁸ “...a tutti gli aggiramenti e le frodi al sistema daziario, che si devono pur sempre temere...”.

⁵⁸⁹ Secondo il censimento del 1774, nel *Gericht*, cioè nel giudizio, di Bolzano, che copriva un'area più vasta di quella urbana, si contavano 8549 abitanti. Cfr. W. KÖFLER, *op. cit.*, p. 641.

chiaro quali necessità di spazio e di personale avrebbe potuto avere la nuova dogana unica. In particolare in tempo di fiera non sarebbe stato possibile smaltire in tempi ragionevoli e senza danno per la merce tutte le operazioni di dazio, con il rischio di creare blocchi pericolosi all'attività commerciale. L'esazione diretta del dazio di consumo su tutte le merci e la sua restituzione ai confini avrebbero poi comportato tutta una serie di problemi difficilmente superabili. Innanzitutto bisognava stabilire un sistema efficiente di identificazione delle quantità di merce trattate in ogni transazione e degli operatori coinvolti, per evitare intoppi al momento della compensazione, il che avrebbe richiesto un notevole impegno da parte dell'amministrazione daziaria. Ma anche i singoli operatori sarebbero stati continuamente sottoposti al rischio di subire perdite, e avrebbero dovuto probabilmente delegare un proprio agente per il controllo delle operazioni presso i dazi, oltre ad anticipare essi stessi al conduttore delle merci l'importo del dazio di consumo. Il che avrebbe comportato, per quanto riguarda il primo caso, dei costi aggiuntivi non indifferenti, e per il secondo dei notevoli rischi. Concludendo, il Magistrato auspicava che l'esposizione fatta fosse sufficiente per mettere in luce i problemi connessi al progetto che giungeva da Vienna. Nel caso non si volesse comunque restare al sistema tradizionale, il Magistrato si dichiarava disposto a esporre, in un secondo momento, le sue proposte in merito a un'eventuale, nuova sistemazione della questione. Una posizione che sarebbe stata poi ribadita ancora in una supplica in diversi punti presentata al presidente del Governo tirolese Heister, in occasione del suo passaggio per Bolzano nell'aprile del 1773⁵⁹⁰.

In generale si può affermare che anche in questo episodio le innovazioni proposte da Vienna furono accolte con molto scetticismo da parte della rappresentanza istituzionale degli operatori di fiera. Uno scetticismo giustificato dal fatto che il progetto di erezione della nuova dogana e di esazione immediata del dazio di consumo non pareva sostenuto da un'analisi approfondita di tutte le conseguenze che, sul piano organizzativo, ciò avrebbe comportato. C'era il rischio che un provvedimento del genere, magari in buona fede e corretto in linea di principio, si risolvesse nella creazione di pesanti ostacoli burocratici alla libera attività di fiera, che avrebbero portato col tempo gli operatori a disertare la piazza bolzanina. Se è probabile che dietro a queste giustificazioni ci fosse anche il timore di maggiori controlli, che avrebbero limitato le possibilità di evasione del dazio senza dubbio sfruttate dai mercanti, pare però del tutto legittima la preoccupazione del Magistrato di mantenere l'attività di fiera più libera e

⁵⁹⁰ AMM, CRCP, L. 26, n. 10, "1773 - Pro memoria. Esibito a Sua Eccellenza il Sig. Conte di Heister Presidente dell'Eccelso Governo in occasione del suo passaggio per Bolzano li 5 Aprile 1773".

informale il possibile, evitando un accrescimento dei costi che poteva risultare fatale, in un contesto generale nel quale i mutamenti delle tecniche commerciali e il consolidarsi di percorsi alternativi ponevano le fiere bolzanine in una posizione piuttosto delicata. La questione rimase in sospeso per qualche anno, e fu ripresa in occasione della revisione di tutto il sistema daziario tirolese, conseguente all'accordo del 1777 con il principato vescovile di Trento⁵⁹¹. Il 29 luglio del 1778 giungevano a Bolzano i due commissari governativi Ronchi e Conforti, con il preciso ordine di predisporre l'adattamento dell'edificio dell'*Oberamt*⁵⁹², al fine di ospitarvi la nuova dogana⁵⁹³. Alla commissione si presentarono i due membri della *Deputazione fra fiera*, l'organo di rappresentanza del Magistrato mercantile nel periodo che intercorreva tra le fiere, Joseph e Franz Gumer, presentando le note argomentazioni contro la proposta. Al che la commissione "...dichiarò seccamente, ch'essa non sia venuta, ne per sentire, ne esaminare gli ostacoli, ma solo per eseguire quanto a essa appoggiato...". Una risposta che indusse i due Gumer a correre rapidamente ai ripari, e in concertazione con Franz Graff, che era stato membro del Magistrato mercantile scaduto, si decise di presentare all'imperatrice un "...vigoroso, ed ossequiosissimo Ricorso...", per esporre la questione, accompagnandolo con una nota diretta al consigliere aulico Franz Xavier Gruber, membro della *Ministerial-Banco-Deputation* e all'epoca referente in materia di dazi. Nel ricorso a Maria Teresa, inviato per conoscenza a tutti i membri del Magistrato, pur affermando di non voler mettere in discussione le decisioni di Vienna, si faceva presente come la posizione dell'*Oberamt* si prestasse poco all'istituzione di una dogana. Ciò soprattutto in termini di transitabilità, essendo l'accesso piuttosto limitato e la via su cui s'apriva assai trafficata, specie nel periodo da novembre a maggio quando, anche in tempo di fiera, vi passavano i carri che trasportavano il vino. In alternativa si proponeva il sito di Piazza del Grano, posto nel centro della città e dotato di cinque vie d'accesso. Quindi, pur non conoscendo ancora quali fossero le novità che si intendevano introdurre nella manipolazione dei dazi, si riteneva che la trasformazione dell'*Oberamt* in capodazio avrebbe comportato, oltre a gravi spese per l'erario,

⁵⁹¹ Una ricostruzione di queste vicende in H. KRAMER, *Bolzano im Rahmen*, cit.

⁵⁹² Si tratta di un edificio in stile gotico, non privo di qualche eleganza, fatto erigere dall'imperatore Massimiliano tra il 1500 e il 1512 come sua residenza di città, e in seguito adibito a sede di uffici amministrativi. All'epoca delle vicende descritte, ospitava la sede del capitano del Circolo. Sito all'incrocio delle attuali vie Bottai e Andreas Hofer, è stato rinnovato di recente e ospita ora il Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige.

⁵⁹³ Alcuni documenti relativi all'episodio in AMM, CRCP, L. 30, n. 17 "1778 - Atti, e Riccorsi a Sua Maestà in occasione che si tentava di adattare la casa dell'*Oberamt* situata in Bolgiano alla Fabbrica di un Cappo Dazio, e rispettiva Dogana".

anche notevoli problemi alla circolazione delle merci in città. Ma non avendo voluto la commissione ascoltare le ragioni di parte mercantile, si supplicava l'imperatrice di invitare la medesima a un confronto con il Magistrato, o di inviare un commissario in occasione della prossima fiera di San Bartolomeo per discutere dell'argomento. E, nell'occasione, si chiedeva anche, per quanto possibile, di essere messi al corrente di quale fosse il metodo di esazione dei dazi che si intendeva introdurre. Contemporaneamente alla supplica, il cui contenuto fu approvato dai membri del Magistrato mercantile, partì per Vienna anche una lettera con la quale si mobilitava l'agente del Magistrato nella capitale, Blasio Epp, incaricandolo di seguire passo passo l'evolversi della vicenda.

Dalla relazione che Ronchi e Conforti stilarono per il governo tirolese, si evince invece come essi avessero valutato positivamente la posizione dell'*Oberamt*, posto sulla strada che entrava in città da nord, dotato di ampi spazi interni e di un giardino che si sarebbe potuto trasformare in piazzale per il carico e lo scarico dei carri, dotato di tettoia per consentire le operazioni anche in caso di maltempo⁵⁹⁴. L'incarico di seguire l'andamento dei lavori fu dato ai dazieri all'Isarco Joseph Schweizenberger e alla Stanga Joseph Anton Auckenthaler, che disposero immediatamente l'inizio dei lavori, tanto che, nonostante l'intervento di parte mercantile, quando l'11 settembre di quell'anno Ronchi e Conforti giungevano nuovamente a Bolzano di ritorno dal loro viaggio ai confini trentino-veneti, i lavori di ristrutturazione erano già in esecuzione. In un incontro tenutosi il giorno successivo con i due Gumer, essi illustrarono il nuovo progetto di manipolazione dei dazi, rimarcando ancora una volta che con esso non si intendeva in alcun modo aggravare il commercio di transito, ma soltanto garantire all'erario il dazio di consumo. In base a questo sistema, ogni venditore sarebbe dovuto passare al capodazio con la propria merce e farvi la relativa dichiarazione, contestualmente alla quale sarebbe stata aperta una partita distinta a seconda dei gruppi merceologici trattati (seta, lana, cotone ecc.). Il venditore non doveva poi pagare direttamente il dazio, ma avrebbe invece dovuto rilevare i dati del compratore e della quantità e tipo di merce venduta, facendoli poi pervenire al capodazio, dove l'acquirente avrebbe pagato il dazio di consumo se suddito tirolese, di transito se straniero. Alla fine della fiera si sarebbero poi esaminate tutte le partite aperte in dogana e confrontati i dati sulle merci entrate in città con quelli relativi alle vendite e alle rimanenze. Il venditore sarebbe stato ritenuto responsabile di tutto ciò che non fosse rientrato nel bilancio finale, dovendone pagare di tasca propria il dazio di consumo, mentre le rimanenze, esenti dal pagamento del dazio, sarebbero state sigillate

⁵⁹⁴ Il contenuto della relazione è riportato in H. KRAMER, *Bolzano im Rahmen*, cit., pp. 96 ss.

fino alla fiera successiva. I dazi alla Talvera, all'Isarco e alla Stanga, che avevano curato fino ad allora il controllo sui flussi commerciali cittadini, sarebbero stati sostituiti da posti di guardia dotati di sbarre e presidiati da un supervisore e alcuni invalidi, che avrebbero dovuto controllare le merci da daziare, indirizzarle ed eventualmente accompagnarle al capodazio, e pattugliare nottetempo le vie secondarie d'accesso alla città⁵⁹⁵.

La proposta, com'era da prevedere, non piacque alla contrattazione: "...Fatte perciò le opportune deliberazioni li SS.ri contrattanti si sono dichiarati, che gli riesca impossibile di fare il desiderato progetto, credendo tutti generalmente che questa manipolazione sia incompatibile in pratica per queste Fiere, che sono Fiere di Transito. Al fine fù comunemente risolto di presentarsi domani in corpore alla commissione Conforti, e Ronchi, quale si dichiarò di riceverli alle ore otto di mattina...". Se non ci sono documenti in merito alla riunione del giorno successivo, pare comunque che il Magistrato mercantile si trovasse in una posizione piuttosto difficile. Dalla corrispondenza di Epp da Vienna⁵⁹⁶, traspare come negli ambienti di corte si fosse piuttosto restii ad accogliere le proteste bolzanine. La proposta di adattare l'*Oberamt* a dogana era stata avanzata dallo stesso governo tirolese, che non si sarebbe risparmiato nel sostenere la legittimità della propria posizione. La supplica all'imperatrice aveva causato un richiamo esplicito ai due firmatari, i fratelli Gumer, in quanto questi si erano rivolti al trono senza seguire l'iter gerarchico, che prescriveva di dover passare prima per il governo provinciale. Il referente Gruber pareva disinteressarsi della questione della dogana, essendo impegnato a concertare la nuova tariffa, mentre un altro consigliere aulico, Badenthal, si era espresso con toni molto duri e minacciosi contro il Magistrato, minacciando provvedimenti d'autorità. L'unica via che secondo Epp pareva ancora percorribile per evitare l'attivazione in tempi brevi della nuova dogana, pareva quella di convincere l'incaricato del governo per il controllo dei lavori, Mollner, di quanto fosse effettivamente poco favorevole la posizione dell'*Oberamt* per l'attività daziaria. Il personaggio in questione, che aveva già seguito per conto della *Ministerial-Banco-Deputation* l'acquisto e la sistemazione di molti edifici, veniva descritto come estremamente scrupoloso, e quindi avrebbe potuto essere sensibile di fronte a una esposizione motivata, e dimostrata in loco. Ma comunque i lavori di ristrutturazione erano già cominciati e il capitano del Circolo Franzin, che fino ad allora aveva risieduto presso l'*Oberamt*, si stava già trasferendo altrove. Tutto insomma pareva volgere contro le speranze del Magistrato.

⁵⁹⁵ *Ibidem*, p. 97.

⁵⁹⁶ AMM, CRCP, L. 30, n. 17, cit., lettere del 10 e 20 agosto, e 3, 7, 14 e 21 settembre.

Ciò che più contava, era che ormai a Vienna si era giunti alla fase finale di revisione della nuova tariffa, e si era ben decisi a non tralasciare nessun aspetto che potesse intralciarne la messa in atto. Come si era perseguita con decisione la trasposizione dei dazi al confine esterno del principato vescovile di Trento, così si intendeva anche creare le strutture materiali per garantire un miglior controllo della più importante piazza commerciale della provincia. E nei circoli governativi si dimostrava ormai scarsa sensibilità verso le istanze provenienti da soggetti locali, che apparivano in contrasto con il progetto di dar luogo a un ordinamento tariffario efficiente e ben integrato con quello austriaco del 1775.

4. La preparazione della tariffa

L'accorpamento del territorio trentino all'area doganale tirolese e la risistemazione dei dazi bolzanini, nei termini che sono stati descritti brevemente nei paragrafi precedenti, creavano le condizioni affinché la revisione delle tariffe daziarie della provincia, in programma sin dagli inizi del decennio '70 al fine di armonizzare le normative vigenti in territorio tirolese con quelle unitarie per le province dell'Austria Interiore e della Boemia, potesse dare risultati apprezzabili. Con la creazione di uno spazio doganale chiuso e ben definito, all'interno del quale far valere, a prescindere dalle diverse realtà politiche, principi daziari uniformi, era già stato raggiunto un risultato di non poco conto sulla via della costituzione di un sistema doganale tendenzialmente omogeneo e ben controllabile, e dunque funzionale al perseguimento degli obiettivi di politica economica di Vienna. Il Tirolo, in considerazione della sua posizione particolare, non era rientrato nella tariffa unitaria austriaca del 1775, e per esso continuava a valere la regolamentazione del 1766, che a Vienna si riteneva inadeguata a supportare gli interventi di controllo sull'interscambio con l'estero, uno dei punti nodali della strategia perseguita dal governo asburgico per incrementare la produzione interna. Ma una volta risolta la questione della competenza territoriale in materia di dazi e avviata la riorganizzazione materiale delle strutture predisposte al controllo dei flussi di scambio, si poteva mettere decisamente mano alla tariffa.

Tornano dunque alla ribalta i nomi di Conforti e Ronchi, i quali furono probabilmente gli estensori da parte tirolese di un primo progetto di tariffa che poi sarebbe stato presentato e discusso a Vienna. Se Ronchi aveva accumulato negli anni una notevole esperienza nel settore e conosceva piuttosto bene la realtà commerciale tirolese, il sostenitore più convinto dell'impianto tariffario fu Conforti, che anche in seguito avrebbe difeso accanitamente il provvedimento.

to senza lesinare mezzi, non sempre ortodossi, nella sua azione, e con un forte coinvolgimento personale. Il progetto di tariffa era stato inviato dal governo tirolese a Vienna, e quindi discusso in alcune sessioni preliminari da una commissione preparatoria, indicata come *Vorbereitungskommission*, con la partecipazione dei rappresentanti degli organismi finanziari governativi⁵⁹⁷. Alla seduta del 24 ottobre 1778 erano presenti, oltre a Ronchi e Conforti, anche Philipp Cobenzl, il presidente della *Rechenkammer* Khevenhüller, e i consiglieri Gruber e Badenthal⁵⁹⁸. Il materiale elaborato in questa prima fase era stato trasmesso alla Cancelleria austro-boema, e in breve venne indetta una sessione congiunta tra questa e i rappresentanti della *Ministerial-Banco-Deputation* e della *Rechenkammer*, alla quale partecipò anche Conforti⁵⁹⁹. Nella discussione furono affrontate diverse questioni legate alla politica commerciale, come per esempio i collegamenti con la Galizia, anch'essa rimasta esclusa dalla tariffa del 1775, e con i Paesi Bassi austriaci, o la concessione di lasciapassare per alcuni prodotti particolari, tra cui i metalli preziosi. Il discorso sulla tariffa tirolese veniva inserito nel contesto di una discussione generale sui problemi dello sviluppo economico della provincia. Su pressione della Cancelleria per esempio, per migliorare lo stato della manifattura tirolese era stata fatta la proposta di eliminare gradualmente lo *Zunftzwang*, ossia l'insieme dei vincoli corporativi, partendo dall'abolizione del limite al numero di maestri e apprendisti, e sostenendo l'insediamento in Tirolo di maestranze esterne, capaci di promuovere lo sviluppo di settori trascurati e con possibilità di sviluppo⁶⁰⁰. Tra gli argomenti toccati, anche la situazione della lavorazione del ferro nella Val di Ledro, a proposito della quale si pensava che se si fosse riusciti a fornire alle botteghe ledrensi materia prima tirolese a prezzi uguali a quella bresciana, sarebbe stato possibile vietare l'importazione di quest'ultima. Una proposta piuttosto azzardata, che non teneva conto delle inevitabili differenze di costo tra il ferro bresciano, prodotto a pochi chilometri dalla valle, e quello tirolese che invece proveniva da molto più lontano. Nell'ambito della connessione tra materie prime e manifattura ricadeva anche la discussione sul dazio di esportazione

⁵⁹⁷ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 127-129, relazione all'imperatrice da parte della commissione congiunta tra Cancelleria aulica, Ministerial Deputazione di Banco e Camera dei Conti, 8 gennaio 1779.

⁵⁹⁸ Cfr. A. BEER, *Die Zollpolitik*, cit., p. 298.

⁵⁹⁹ Il protocollo di questa sessione, tenutasi il 22 dicembre 1778, in HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 131-152.

⁶⁰⁰ Sul settore manifatturiero in questo periodo in Tirolo si vedano, tra gli altri, A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., in particolare pp. 29-43, H. ALEXANDER, *op. cit.*, soprattutto pp. 57-81, e W. MEIXNER-B. KESSLER, *op. cit.*

per la seta grezza. Se un fondamentale principio della politica daziaria finalizzata allo sviluppo della manifattura suggeriva di porre dazi elevati sull'esportazione di materie prime suscettibili di trasformazione, dai dati in possesso della commissione emergeva però che le manifatture roveretane non erano in grado di trasformare tutta la seta grezza prodotta in Trentino, alla quale si aggiungeva anche quella contrabbandata dal Veneto. Pertanto si proponeva di applicare un dazio d'esportazione sulla seta grezza relativamente basso di 10 f. 30 x. al centinaio, il che corrispondeva all'1,5 % di un valore stimato di 700 fiorini per centinaio. I dazi d'esportazione per la seta lavorata non dovevano poi superare i quattro fiorini, e ciò non solo per agevolare la manifattura interna, ma anche per evitare che si sviluppasse il contrabbando. Per le altre province ereditarie austriache, la tariffa del 1775 aveva segnato la soppressione definitiva di quasi tutti i dazi interni. Cosa che doveva avvenire anche in Tirolo, per cui la commissione proponeva di eliminare tutti i dazi e pedaggi secondari (*Nebenzölle*), ma soprattutto di abolire le barriere daziarie interne, il cosiddetto intrinseco, con la sola esclusione di quelle per alcuni prodotti particolari come il sale, il tabacco, il vino, l'aceto, l'acquavite. Per quanto riguardava poi i dazi particolari, di cui non era cioè direttamente titolare l'amministrazione provinciale, si citava esplicitamente il caso di Bolzano, sia in relazione al pedaggio richiesto dalla città che al dazio mercantile. In merito al primo, si riteneva che mentre poteva essere giusta un'accisa che colpisse il consumo cittadino, meno giustificato pareva l'aggravio dei prodotti destinati altrove nella provincia. Non appariva legittimo che una comunità esigesse un pedaggio a scapito del resto del Land, tanto più che la commissione sottolineava anche la pessima gestione finanziaria e il disordine contabile del dazio cittadino di Bolzano. Si proponeva pertanto di abolire i dazi stradali a favore della città, i cosiddetti *Bassanisches- und Doppeltes Weeggeld*, e di trasferirli al *Weeg-fundum*, al fondo stradale, tirolese. Il comune avrebbe potuto rifarsi con l'istituzione di un dazio sul consumo⁶⁰¹. Nei primi mesi del 1775, probabilmente sull'onda della revisione dei dazi collegata alla nuova tariffa austriaca, lo *Stadtrat* (Consiglio Civico) di Bolzano aveva deciso di inoltrare a corte una supplica per la conferma del "dazio doppio e pedaggio bassanese" a suo favore. In quell'occasione le autorità

⁶⁰¹ L'amministrazione finanziaria cittadina pareva avere una pessima reputazione presso gli organismi di governo viennesi. In un altro passaggio del protocollo, la commissione proponeva di togliere alla città anche la gestione del magazzino grani, di recente istituzione, e di passarlo alla provincia. Mentre per i primi secoli dell'età moderna sono disponibili alcuni studi, sugli aspetti politici e sociali della realtà urbana bolzanina nel Settecento non è stato pubblicato quasi nulla di significativo.

comunalì si erano rivolte al Magistrato mercantile, per avere una sua dichiarazione in proposito. Il Magistrato aveva risposto affermando di non avere mai avuto nulla da eccepire contro tale dazio, e che nulla avrebbe eccepito anche in futuro, qualora l'esazione fosse avvenuta nella forma e nella misura praticate fino ad allora⁶⁰².

Per quanto riguardava invece il dazio mercantile, imposto su tutte le merci ma in particolare su quelle in seta che entravano a Bolzano, e che era stato concesso per finanziare l'attività del Magistrato, la commissione riteneva, almeno in un primo momento e derogando dal principio generale, che dovesse restare in vigore, ma per un'adequata valutazione della situazione chiedeva di poter vedere i dati contabili, che nonostante molte richieste fatte in passato non erano mai stati forniti. Il diritto di esigere un dazio sulle merci per finanziare l'attività del Magistrato non era previsto nei primi capitoli di fiera, quelli del 1633, ma fu esplicitato nel diploma di concessione dei privilegi di fiera rilasciato dall'arciduchessa Claudia de Medici nel 1635, al capitolo XVII: "In oltre habbiano facoltà li Magistrati stessi, con interuento, & assenso della Contrattatione d'imponere vna ragioneuole Colletta sopra le Mercantie per le spese, che ocorressero, la quale potrà essere da loro cresciuta, & diminuita, conforme alla qualità dei tempi, & alterationi che accadessero"⁶⁰³. Un'indagine sul dazio mercantile era stata già effettuata nel 1774, sempre nell'ambito dei lavori preparatori alla tariffa che sarebbe stata pubblicata l'anno successivo. In quell'occasione, la Cancelleria aulica, attraverso il governo tirolese e l'*Oberamt* bolzanino, aveva chiesto al Magistrato mercantile di comunicare su quale privilegio si basasse il dazio di cui era titolare, e di inoltrare altresì un resoconto dettagliato sull'andamento dello stesso negli ultimi sei anni. Il Magistrato aveva risposto affermando che l'esazione del dazio era giustificata dal capitolo XVI dei Privilegi di fiera concessi dall'arciduchessa Claudia il

⁶⁰² AMM, CRCP, L. 27, n. 24 "1775 - Ricorso dell'*Inclito Consiglio Civico della Città di Bolgiano*, acciochè il Mgto si compiaccia a darle un attestato riguardo del così chiamato dazio doppio, e stradale di Bassano incassato per l'avanti a beneficio della Città di Bolgiano". Dichiarazione del Magistrato mercantile del 5 aprile 1775.

⁶⁰³ Diverse edizioni degli statuti, tra cui quella claudiana, sono riportate in C.CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., pp. 267 ss. A proposito del diritto d'esazione, Franz Huter, nel suo lavoro sulle origini dei privilegi mercantili, annota come questa forma di finanziamento di un tribunale mercantile non fosse presente negli statuti delle fiere di Verona - che avevano costituito per larga parte il modello principale dei privilegi bolzanini - essendo quelle veronesi essenzialmente fiere cambiarie, mentre si trattava di una pratica diffusa in altre fiere dell'Italia settentrionale. A ciò si aggiungeva anche la tradizione locale in base alla quale, per esempio, la città di Bolzano aveva ottenuto dall'arciduca Sigismondo la concessione di esigere un dazio sulle merci transiti, per provvedere al mantenimento delle strade (1447). Cfr. F. HUTER, *Die Quellen*, cit., pp. 74-75.

23 marzo del 1637⁶⁰⁴, e che mai erano sorte questioni a proposito, se si escludeva un episodio del 1752, quando al daziale della Stanga fu vietato di riscuotere "...li soliti carantani 2 1/2 per ogni Centinajo, ed il nostro Mgto fece lecito di umiliare il suo ricorso in fiera di 1/2 quar.a all'Ecc.ma Rappresentazione...". Ma poco dopo il Magistrato aveva ricevuto nuovamente l'autorizzazione di procedere all'esazione come in precedenza⁶⁰⁵. Nei lavori di preparazione della tariffa, un'attenzione particolare era riservata alla seta roveretana, che costituiva una voce di prima importanza nell'attività economica tirolese, oltre che un semilavorato molto richiesto anche dalle manifatture delle altre province ereditarie. Infatti fu proprio in merito alla seta, che nel marzo del 1778 il governo intervenne ancora presso il Magistrato mercantile, chiedendo di giustificare il dazio di 36 carantani e mezzo che veniva riscosso per ogni centinaio di seta transitante per Bolzano, invece dei 14 previsti dal dazio mercantile, che ricadendo per gran parte sul semilavorato proveniente da Rovereto, gravavano "...die innländische Seide gegen alle Commercial Grund Sätze um 22 1/2 Xr. ab jeden Center..."⁶⁰⁶. Il Magistrato rispose che, per la sua parte, l'esazione era di 16 carantani all'entrata e altrettanti all'uscita, mentre per il rimanente ipotizzava si trattasse del dazio riscosso dalla città. A una successiva richiesta del fondamento giuridico del diritto di imporre questo dazio, il Magistrato si rifaceva ancora una volta al capitolo XVI dei privilegi. Nell'agosto del 1778 la Camera aulica chiese una elencazione dettagliata delle voci di entrata e uscita del Magistrato mercantile, in particolare riguardo ai dazi riscossi sulle merci, e di produrre altresì il rendiconto complessivo degli

⁶⁰⁴ Come detto, la facoltà di daziare le merci era già prevista dal capitolo XVII del privilegio del 1635. Nella conferma di Carlo VI del 1718 il capitolo relativo sarebbe stato il XIII, per diventare il XVI solo con la conferma teresiana del 1744. Sia in G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit. che in F. HUTER, *Die Quellen*, cit. l'edizione del 1637 non viene citata.

⁶⁰⁵ AMM, CRCP, L. 27, n. 1 "1774 - Intimazione dell'Ufficio Supremo di Bolgiano, con cui si comanda il Mgto, che consegnì al detto uffizio la Tariffa del Dazio mercantile, il Privilegio di detta Tariffa, e l'importo di detto dazio calcolato per li ultimi sie anni". In merito alle somme riscosse, si comunicavano i seguenti dati: anno 1768, f. 7.677 x.13; 1769, f. 7.917 x. 54; 1770, f. 8.403 x.17; 1771 f. 8.267 x. 26; 1772, f. 8.030 x. 06; 1773, f. 7.828 x. 02.

⁶⁰⁶ "...la seta interna di 22 carantani e mezzo per ogni centinaio, contro tutti i principi commerciali". *Ibidem*, L. 30, n. 14 "1778 - Intimazione dell'ufficio Supremo di Bolgiano, che il Mgto esponga le sue ragioni sopra le quali si fonda di esigere da ogni centinaio di seta x.ni 36 1/2. Risposta del M.gto. Simil altra intimazione ed olterior risposta del Mgto".

⁶⁰⁷ *Ibidem*, n. 18 "1778 - Intimazione dell'Ufficio Supremo di Bolgiano, che il Mgto facci la dinunzia di tutte le imposte, che vengono incassate sopra le merci in favore del Mgto, di tutte le rendite del Mgto assieme col suo stato presentaneo, sì attivo che passivo, e che dia una resa di conti documentata delli 3 ultimi anni. Risposta del Mgto". Intimazione del 21 agosto 1778.

ultimi tre anni⁶⁰⁷. Il Magistrato mercantile decise di incaricare della stesura del rendiconto la Deputazione fra fiera. A proposito di “certe spese”, probabilmente relative anche a denaro usato per sostenere in diverse sedi le istanze mercantili, e che quindi non potevano essere motivate apertamente, si era stabilito di usare la dizione “Spese straordinarie fatte d’ordine dell’Inclito Mgto ed approvate dalli SSr.i Revisori”. Si tratta solo di un aspetto della generale disinvoltura con cui, almeno da un punto di vista formale, veniva tenuta la contabilità. Negli anni dal 1775 al 1777 tali “spese straordinarie” erano ammontate a 2.069 f. 03 x., 1.944 f. 04 x. e 3.647 f. 45 x. Il Magistrato inviò quindi una nota al capitanato circolare di Bolzano, descrivendo in modo molto sintetico le voci di entrata e uscita, sottolineando la riduzione delle entrate collegata al minor transito di merci, e dichiarando di aver dato incarico per la stesura del rendiconto, che comunque sarebbe stato redatto non “stylo Camerali, od forensi”, bensì “stylo Mercantili”, essendo tutti mercanti gli addetti alla stesura e al controllo dei conti. Ma ciò significava anche tentare di voler spiegare una tenuta piuttosto poco formale della contabilità, con voci consistenti non giustificate se non, come accennato sopra, da dichiarazioni dei revisori di conti in sede di chiusura annuale. Se fino ad allora da parte degli operatori che frequentavano le fiere bolzanine non erano mai state sollevate obiezioni su questo modo di procedere e di gestire dei fondi della contrattazione, ciò era con tutta probabilità dovuto al fatto che i mercanti sapevano in realtà esattamente come questi soldi venivano impiegati. In ogni caso dovettero passare quasi tre mesi, fino alla fiera di S. Andrea, perché il Magistrato approvasse il rendiconto, e solo in seguito all’ingiunzione, il 23 dicembre, di un decreto della Camera aulica che invitava a inviare quanto chiesto inderogabilmente entro sette giorni, finalmente i dati venivano trasmessi a Vienna. Non è il caso di dilungarsi ulteriormente sull’episodio, basti accennare al fatto che nei mesi successivi ci furono ancora ingiunzioni della Camera aulica per la produzione di dati più precisi e analitici, mentre da parte mercantile non si mancava di ritardarne in vario modo l’invio. Un atteggiamento con il quale probabilmente si intendeva implicitamente sostenere l’indipendenza del Magistrato, e non consentire a Vienna di farsi un quadro preciso della situazione, temendo che ciò avrebbe potuto comportare interventi che in qualche modo avrebbero compresso la libertà di manovra delle istituzioni mercantili. Un timore non del tutto ingiustificato, come si potrà vedere in seguito.

Ma per tornare ai dazi particolari ancora presenti in Tirolo, la commissione che a Vienna stava preparando la nuova tariffa, pretese che da parte dei titolari di alcuni di questi fossero mostrati i titoli e i documenti che ne legittimavano l’esazione. Si faceva riferimento ai dazi di consumo incassati dai principati vescovili

di Trento e Bressanone, ma anche a un piccolo dazio a Lurches, a nord di Vipiteno, la cui titolarità spettava ancora al vescovo di Augsburg. In merito al nuovo accordo siglato con Trento, che come s'è visto prevedeva anche la libera circolazione delle merci con il Tirolo fatta eccezione per il vino, il tabacco e l'acquavite, si riteneva che per l'esazione su questi ultimi prodotti fosse superfluo mantenere in essere tutti i dazi al confine tra principato vescovile e Tirolo, ben sostituibili da altre forme di controllo. In particolare si sosteneva la necessità di abolire i tre dazi che chiudevano la Val di Non (Rocchetta, allo sbocco nella Valle dell'Adige, e Mendola e Palade, sui passi che costituivano il collegamento con Bolzano e Merano), che avevano costi di gestione troppo elevati. Restava invece del tutto aperta la questione della sistemazione dell'ordinamento doganale nel principato vescovile di Bressanone⁶⁰⁸. A differenza di Trento, con Bressanone non si era giunti ad alcun accordo, e anche altre materie, come quella militare e la perequazione tributaria, erano rimaste in sospeso. In effetti l'importanza del principato vescovile di Bressanone, sia per la sua posizione che per l'effettiva estensione del territorio, non era paragonabile a quella trentina⁶⁰⁹. D'altra parte, il vescovo Leopold von Spaur aveva sempre respinto le proposte di uniformazione giunte da parte austriaca sulle questioni militare e tributaria, e lo scontro tra le parti era arrivato al punto che nell'ottobre del 1772 da Innsbruck era stata mandata una compagnia del reggimento Migazzi per imporre l'insediamento della commissione militare e di quella civile. La cosa suscitò la reazione vescovile, che presentò una protesta formale, nella quale furono esposte le diverse questioni del contendere con Vienna, al tribunale del Sacro Romano Impero di Regensburg, senza però ottenere alcun risultato concreto⁶¹⁰. Per quanto riguar-

⁶⁰⁸ Alcune note sul principato vescovile di Bressanone di fronte alle riforme teresiane in J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen, Athesia, 1984, pp. 196 ss. Diversi spunti anche in W. TAPPEINER, *Die Beziehungen des Fürstenthums Brixen zum Landesherrn und zu den Landesstände Tirols von 1665 bis 1803*, Diss., Innsbruck, 1974.

⁶⁰⁹ In linea di massima, con dati a cui si può assegnare un valore soltanto indicativo, una statistica del 1780 riporta 390.000 abitanti per la contea del Tirolo, 145.000 per il principato vescovile di Trento, e 27.000 per quello di Bressanone. Cfr. O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, (Schlern Schriften, 40), 2 voll., Innsbruck, Wagner, 1937-38, II, p. 53. Si tratta di dati che corrispondono grosso modo a quelli riportati da altri autori, come W. KÖFLER, *op. cit.*, p. 622, che si basa sulle rilevazioni di un censimento del 1774 e indica 396.712 abitanti per il Tirolo asburgico. J. EGGER, *Geschichte Tirols*, cit., III, p. 118 riporta invece, su dati del 1785, 506.403 abitanti per tutto il Tirolo, compreso però anche il Vorarlberg, 147.364 abitanti per Trento e 26.759 per Bressanone. Per quanto riguarda la superficie territoriale, secondo O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 28, la contea principesca del Tirolo occupava una superficie di circa 19.000 kmq., il principato vescovile di Trento copriva 4.000 kmq. e quello di Bressanone solo 900 kmq.

⁶¹⁰ J. GELMI, *op. cit.*, p. 202.

dava la politica doganale asburgica, il problema non era certo costituito dalla parte centrale del principato, interamente circondata dal territorio tirolese, quanto piuttosto dai due giudizi di Livinallongo e Fassa che, confinando con la Repubblica di Venezia, potevano costituire un punto debole nel sistema daziario tirolese. A questo proposito la commissione decise che fintanto che Bressanone non avesse deciso, come aveva fatto Trento, di accettare l'istituzione di dazi austriaci ai confini con il Veneto, i due giudizi esterni sarebbero stati da considerare come stranieri, e come tali sottoposti al pesante regime daziario per i beni importati ed esportati.

In generale la commissione aveva fatto proprie le proposte, sia in termini di tariffe che per quel che riguardava la regolazione delle procedure di dazio, avanzate dalla *Vorbereitungskommission*, e all'inizio del 1779 aveva presentato il progetto di tariffa all'imperatrice⁶¹¹. Nel documento si sottolineava il tentativo che era stato fatto per uniformare la nuova tariffa ai principi di quella austriaca del 1775: il dazio di consumo era stato elaborato tenendo conto del diverso grado di utilità delle merci (indispensabile, indifferente, dannosa), quello di esportazione impostato sul principio di non imporre divieti, ma dazi elevati sulle materie prime. Per il transito si era pensato di alleggerire le tariffe per alcuni beni che all'epoca prendevano strade diverse da quella tirolese, nella speranza di deviarne il transito, mentre erano state caricate di più quelle merci che per volume erano comunque costrette a passare per il Tirolo. Ciò tenendo conto del fatto che questa provincia offriva in generale percorsi più agevoli, specie in prossimità dello spartiacque alpino, rispetto ad altre zone, senza contare, per il traffico discendente, il ruolo importantissimo giocato dalla navigazione sull'Adige. La risposta di Maria Teresa alle proposte della commissione si trova in margine al documento. L'imperatrice approvava in linea di massima il progetto, ma chiedeva di ridurre il dazio sull'esportazione della seta tirolese verso le altre province ereditarie, trattandosi di un prodotto base per numerose attività manifatturiere. Per quanto riguardava poi la pubblicazione dei documenti che testimoniavano la titolarità di alcuni dazi particolari da parte dei principati vescovili, si riteneva la proposta inopportuna, e da rimandare.

In generale, l'imperatrice raccomandava di procedere accuratamente con i lavori di preparazione della tariffa; questa si sarebbe dovuta pubblicare solo una volta stabiliti i mezzi migliori per un'adequata integrazione del Tirolo nel sistema degli altri paesi ereditari. La questione della seta fu affrontata in breve

⁶¹¹ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 127-129. Documento dell'8 gennaio 1779.

tempo, e già nel marzo di quell'anno la Cancelleria e la *Ministerial-Banco-Deputation* presentavano un progetto di riduzione dei dazi per agevolare l'esportazione della seta roveretana verso gli altri paesi ereditari⁶¹². Restava invece ancora da stabilire un riordino definitivo del dazio mercantile, che come visto aveva avuto i suoi prodromi nella richiesta da parte della *Hofkammer* di una dettagliata contabilità dell'attività del Magistrato e di una precisa descrizione delle modalità di esazione⁶¹³. Il 13 marzo, dopo un ulteriore sollecito, il Magistrato aveva finalmente inoltrato una nota nella quale si rispondeva a quanto richiesto. In base ai privilegi concessi, il dazio mercantile ammontava a carantani 2 1/2 al centinaio per tutte le merci, sia all'entrata che all'uscita, il che faceva un totale di 5 carantani per centinaio. 16 carantani per passaggio venivano invece richiesti sul centinaio di prodotti in seta, 8 1/2 su quelli in mezza seta e 3 sulle stoffe. Avuti dunque i dati richiesti, Vienna poté prendere le sue decisioni, che furono comunicate al Magistrato con un decreto della Camera aulica del 16 aprile, nel quale si stabiliva che il Magistrato mercantile avrebbe potuto continuare a svolgere le sua attività, riconoscendo altresì la necessità di fondi adeguati per finanziarla. Al Magistrato, sempre con l'adesione di tutta la contrattazione, veniva concessa la facoltà di esigere un'imposta sulle merci. Nel decreto camerale si ricordava però anche come nel corso dei lavori di preparazione della nuova tariffa tirolese si fosse deciso, "...facendo riflesso con ogni più possibile maniera alle vere Massime del Comercio...", di ridurre il dazio di transito, motivo per cui erano stati eliminati i dazi camerali che si pagavano a Mules e Colma, il cosiddetto "Giro camerale, ed addizioni", che si pagava a Bolzano, lo stradale bassanese e tutti i dazi cittadini. Si chiedeva pertanto che anche da parte mercantile si prendessero provvedimenti affinché almeno le merci che transitavano "addirittura" fossero esentate dal pagamento di ogni tipo di dazio. La Camera aulica non accettava poi la logica in base alla quale il medico, il chirurgo e altre spese non di diretta competenza del tribunale mercantile, quanto piuttosto dei singoli mercanti, fossero pagate con un dazio sulle mercanzie, come accadeva ormai da diverso tempo a Bolzano. Si invitava pertanto il Magistrato a fare una descrizione dettagliata delle sue spese di gestione, di aggiungergli un moderato sovrappiù per le spese straordinarie, e di calcolare le sue entrate in base a quanto ne risultava, ricordando come in altre piazze mercantili le spese giudiziarie fossero coperte da apposite tasse e "sportule" pagate direttamente dalle parti in causa, e non da dazi sulle merci. Piena libertà veniva

⁶¹² *Ibidem*, ff. 153-154. Documento dell'11 marzo 1779.

⁶¹³ Ancora AMM, CRCP, L. 30, n. 18, cit.

invece lasciata per l'eventuale esazione di una tassa personale dai singoli mercanti, senza però gravare sulle merci.

Le posizioni espresse dalla Camera aulica apparivano in sintonia con l'impianto complessivo della politica economica teresiana, e con la logica sulla quale si basava la nuova tariffa tirolese. Nel progetto politico, oltre che economico, dell'assolutismo illuminato, un ruolo importante veniva giocato dal recupero del controllo dello stato su competenze tipicamente di natura pubblica, che però nel corso dei secoli erano state alienate a vari soggetti. L'eliminazione del maggior numero possibile di ostacoli che i residui della costituzione giuridica di antico regime frapponevano all'azione dello stato unitario asburgico, costituì un obiettivo primario del programma di governo sia di Maria Teresa che di Giuseppe II. Nello specifico, già la tariffa tirolese del 1766 aveva previsto la graduale eliminazione dei dazi privati, e tale principio era stato ribadito con forza nel provvedimento per le province dell'Austria Interiore e della Boemia del 1775. Nel nuovo sistema dei dazi di confine che si stava erigendo in Tirolo, la presenza di dazi intermedi risultava senz'altro di disturbo. Tanto più se questi gravavano sul commercio di transito, che Vienna affermava di voler agevolare in tutti i modi, per fronteggiare la concorrenza di direttrici alternative a quella tirolese. Se fino a quel momento, e come s'è visto anche in una prima fase di elaborazione della tariffa, il dazio mercantile bolzanino aveva goduto di un'attenzione particolare, giustificata dall'importanza del ruolo del Magistrato come fattore di catalizzazione e disciplinamento dell'attività commerciale internazionale, negli ultimi mesi prima dell'estensione del provvedimento definitivo parve prevalere quella corrente che a Vienna, particolarmente nell'ambiente della *Hofkammer*, era favorevole alla compressione delle competenze dell'istituzione bolzanina, e non solo in campo daziario. Il decreto della Camera aulica del 16 aprile non poteva non apparire agli occhi del Magistrato mercantile come un pesante attacco alla sua autonomia e ciò perché, al di là del dettaglio tecnico dei provvedimenti delineati, in generale si mettevano in discussione le basi giuridiche dell'istituzione, andando a toccare ambiti che erano sempre stati garantiti dai privilegi. Questi, dopo la concessione claudiana, erano via via stati rinnovati, seppur con qualche modifica, dai principi territoriali del Tirolo, e come tale li aveva approvati anche Maria Teresa nel 1744. La discussione sui contenuti diventava così, per il Magistrato, una difesa delle basi della propria legittimazione, in quanto una revisione dei privilegi calata dall'alto, senza alcuna preventiva concertazione come nel caso di quest'ultima iniziativa, avrebbe costituito un precedente pericoloso, soprattutto in un contesto dove l'espansione delle competenze dello stato stava gradualmente restringendo, a tutti i livelli, gli spazi di autogestione dei corpi intermedi. Anche in questo senso va dunque letta la risposta che il Magi-

strato inviò alle proposte della *Hofkammer*⁶¹⁴. In essa, dopo un riassunto delle proposte stesse, si richiamavano proprio i privilegi mercantili, e in particolare il capitolo XVI. A una formulazione quasi rituale, nella quale si assicurava la piena disponibilità a voler attuare le disposizioni dell'imperatrice, faceva seguito la spiegazione del motivo per cui il Magistrato non si sentiva autorizzato, al momento, a prendere una decisione definitiva sui provvedimenti camerali. Se l'effettiva scarsità di contrattanti nel corso di quella fiera del Corpus Domini (circa un terzo del totale, si dice nel documento), pareva in effetti rendere opportuno il rinvio di una decisione così grave, anche questa volta pare che la tattica del Magistrato fosse quella di prendere tempo, per rimandare ogni decisione definitiva e garantirsi la possibilità di intervenire in vario modo per mutare la sostanza dei provvedimenti. Le reazioni di Vienna ai dubbi avanzati nei confronti del provvedimento avrebbero consentito di verificare quante e quali possibilità avrebbe potuto avere una posizione formale del Magistrato, sostenuta dal voto della contrattazione, per bloccare le innovazioni proposte. A questo proposito da Bolzano non si mancò di inviare una richiesta di aiuto anche al presidente del governo tirolese Heister, che veniva chiamato in causa in quanto "...Unser Mercantil Magistrat verehret in Euer Excellenz ein besonderer Gönner, und Protector..."⁶¹⁵, ben sapendo che senza un appoggio da parte di cariche istituzionali di un certo rilievo, ben difficilmente le ragioni del Magistrato avrebbero trovato ascolto. Ma venendo alla lettera delle osservazioni sul decreto della Hofkammer, queste si aprivano chiedendo una specificazione su che cosa si intendesse con merci in transito diretto, sulle quali in futuro non si sarebbe più potuto riscuotere alcun tipo di dazio mercantile. Se questo termine era riferito a quelle merci che per Bolzano passavano soltanto, senza farvi scalo, allora la limitazione poteva essere ancora accettabile, a fronte di un eventuale incremento del resto del traffico mercantile che si sperava potesse essere indotto dalle riforme allo studio a Vienna. Ma se nella categoria fossero rientrati anche quei colli che invece a Bolzano venivano scaricati, per essere poi ripresi da un trasportatore diverso o dalla spedizione di Sacco, ciò avrebbe comportato inevitabilmente l'impossibilità per il Magistrato mercantile di continuare la propria attività, per mancanza di fondi. In merito alle critiche avanzate dalla Camera sul fatto che un dazio sulle merci servisse a pagare un servizio "privato" come quello che poteva essere garantito da un medico o da un chirurgo, si rispondeva che

⁶¹⁴ *Ibidem*. Documento del 18 giugno 1779. La nota era diretta al Governo dell'Austria Superiore, ma naturalmente ci si aspettava che il contenuto arrivasse fino a Vienna.

⁶¹⁵ "Il nostro Magistrato mercantile si onora di avere nella Eccellenza Vostra un estimatore, e un protettore...". *Ibidem*, lettera del Magistrato mercantile a Heister del 18 giugno 1779.

dato il gran numero di operatori italiani presenti alle fiere, era indispensabile che in quel periodo fosse disponibile del personale sanitario che conoscesse la lingua, ma si rimarcava anche come in effetti le merci trattate dai fieranti italiani, soprattutto le seterie, fossero poi quelle sulle quali gravava il dazio più pesante⁶¹⁶. Per quanto atteneva invece alle spese di gestione annuali, il Magistrato dichiarava che queste ammontavano a 3.704 f. 1 x., ai quali andavano aggiunti almeno 500 fiorini per spese straordinarie, come venivano definite quelle spese che non riguardavano affari di singoli soggetti, ma che venivano sostenute per difendere gli interessi di tutto il corpo commerciale. Anche sull'idea di introdurre a Bolzano il sistema delle tasse e sportule sui singoli casi giudiziari come fonte di finanziamento per il Magistrato si avanzavano delle perplessità, in quanto le caratteristiche del tribunale bolzanino, attivo solo in tempo di fiera, e dei casi giudicati non erano tali da garantire eventualmente entrate sufficienti. Si affermava anche come fosse coerente coi principi giuridici propugnati dall'imperatrice il poter disporre di tribunali rapidi, efficienti e gratuiti. Ed essendo poi la giurisdizione del Magistrato estesa a tutte le merci transanti, comprese quelle non di competenza diretta di fieranti o contrattanti, pareva giusto che su queste si pagasse il dazio mercantile, in quanto anche i loro titolari avrebbero avuto diritto, in caso di bisogno, di rivolgersi a un tribunale dove le cause venivano risolte in tempi brevi e tenendo sempre in primo piano le esigenze della pratica commerciale più che quelle di conformità a un'astratta norma giuridica. L'ultimo punto appariva poi particolarmente delicato: l'esazione di una colletta personale presso i mercanti per la copertura delle spese giudiziali avrebbe potuto essere giudicata da molti contrattanti come una tassa individuale sull'attività commerciale (*Commercial-Kopf-Steuer*), che come tale avrebbe suscitato sicuramente reazioni assai negative. Insomma, il Magistrato mercantile esternava le proprie perplessità relativamente a tutti i provvedimenti progettati dalla Camera aulica. Una posizione che, come s'è detto, non era rivolta solo ai contenuti specifici, ma anche al modo come questi venivano proposti. Che non poteva che allarmare gli operatori bolzanini, in quanto pareva indice di un atteggiamento che si temeva di trovare confermato nella nuova tariffa, ormai praticamente pronta, e che avrebbe rappresentato un formidabile banco di prova per la capacità del

⁶¹⁶ La presenza di un medico alle fiere bolzanine è riscontrabile sin dal 1691, quella di un chirurgo dal 1755. Nella maggior parte dei casi si trattava di trentini. Dal 1755 al 1760 la carica di medico mercantile fu ricoperta da Baldassarre Nicola de Lindegg, di Rovereto, dal 1760 al 1788 da Bartolomeo Alfonso Panzoldi di Sacco, al quale seguì, fino al 1804, Marco de Trentinaglia di Telve. Dal 1730 al 1788 al medico veniva assegnato un onorario di 50 fiorini per fiera, che divennero in seguito 75, mentre il compenso del chirurgo si aggirava in media sui 37 fiorini e mezzo per fiera, con un massimo di 75 nel periodo 1774-1780. Cfr. C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*, pp. 170-172.

Magistrato mercantile di tutelare gli interessi degli operatori di fiera bolzanini.

La preparazione della bozza della Patente relativa alla definitiva emanazione del provvedimento tariffario durò per tutta l'estate del 1779⁶¹⁷. Il 23 settembre ebbe infine luogo l'ultimo atto di revisione, e il 19 novembre il presidente della *Hofkammer* Kolowrat invitava la cancelleria a dare il via alla stampa. Il provvedimento sarebbe in ogni caso entrato in vigore solo a partire dal primo maggio dell'anno successivo, in quanto era indispensabile che avesse la maggior diffusione possibile, cosa alquanto difficile nel periodo invernale⁶¹⁸. Infatti la patente fu trasmessa al governo tirolese solo il 7 marzo del 1780.⁶¹⁹

5. La tariffa pubblicata e le reazioni in Tirolo

Giunta a Bolzano il giorno 25 marzo la lettera del provvedimento, fu pre-occupazione immediata di Joseph Gumer, quell'anno console di prima istanza e deputato tra fiera, darne rapida diffusione, in quanto le prescrizioni contenute prospettavano un profondo cambiamento delle pratiche di contrattazione⁶²⁰. In vista dell'approssimarsi della fiera del Corpus Domini, era necessario per il Magistrato muoversi in fretta, per mettere in luce quei passaggi della tariffa che introducevano le maggiori novità nello svolgimento degli scambi, e nel caso che queste fossero parse poco adatte ai mercati bolzanini, intervenire di conseguenza. A tale scopo furono convocati i contrattanti residenti a Bolzano, e in breve alcune prime valutazioni in merito al nuovo provvedimento daziario furono presentate a Innsbruck da una delegazione del Magistrato mercantile formata dai deputati Joseph Gumer e Dominicus Graff e dal cancelliere Eyrl⁶²¹. Le osservazioni avanzate si incentravano sulla questione del mantenimento del dazio mercantile, che costituiva la fonte di finanziamento primaria per l'istituzione magistrale. Sull'argomento il governo non si espresse in alcun modo, e da ciò i deputati si sentirono autorizzati a trarre la conseguenza, che l'esazione si sarebbe potuta effettuare sul piede di sempre, come garantito dai privilegi di fiera. Per altri aspetti della tariffa invece, la deputazione mercantile dichiarò di voler

⁶¹⁷ Il 6 agosto la Hofkammer aveva inviato una prima bozza di patente, apporvata dall'imperatrice, alla cancelleria, affinché questa presentasse le sue osservazioni in merito. HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., f. 166.

⁶¹⁸ *Ibidem*, ff. 196-197.

⁶¹⁹ *Ibidem*, f. 201.

⁶²⁰ AMM, AD, I. Il fascicolo contiene una copiosa documentazione su numerosi aspetti connessi all'entrata in vigore della nuova tariffa.

⁶²¹ *Ibidem*, ff. 22 ss.

trattare solo quelli relativi al transito, intendendo così probabilmente da un lato assecondare l'idea sottostante al provvedimento, per cui transito e consumo erano da trattare in maniera separata e distinta, con il secondo che doveva diventare lo strumento principe di manovra per la politica economica, e d'altra parte anche ribadire la natura sostanzialmente e profondamente "di transito" delle fiere bolzanine. Già dalle prime, sommarie considerazioni dei deputati, emergeva con chiarezza la preoccupazione che il nuovo provvedimento, il quale prevedeva un regolamento puntiglioso e pratiche di controllo rigorose, avrebbe potuto creare intralci di non poco conto all'attività commerciale, causando rallentamenti incompatibili con le necessità mercantili. Inoltre, a fronte di novità piuttosto radicali, complicazioni procedurali nella pratiche di sdoganamento delle merci e passaggi oscuri che potevano dare luogo a interpretazioni contrastanti, i tempi di applicazione della nuova tariffa erano assai rapidi, con pochi margini per un'adeguata diffusione del contenuto del provvedimento.

Tra gli aspetti controversi esposti dal Magistrato c'era, per esempio, la prescrizione (§ XXVI) che le pratiche doganali si dovessero espletare solo alla luce del giorno, il che in un periodo di elevata e concentrata affluenza di merci sulla piazza bolzanina, quale era quello di fiera, avrebbe significato bloccare interamente il traffico. Altri problemi erano quelli collegati alla competenza delle operazioni di dazio, che in alcuni casi la tariffa (§ XXXI) pareva assegnare ai posti di confine, mentre i deputati avrebbero preferito che le pratiche di sdoganamento delle merci di fiera fossero svolte direttamente a Bolzano, e ciò probabilmente in virtù del fatto che la città pareva meglio dotata, sia in termini di strutture che di competenze specifiche degli impiegati di dazio, per garantire un rapido svolgimento delle operazioni. Un'analoga considerazione veniva espressa anche relativamente al § XLI, che prevedeva da parte dei posti di frontiera la possibilità di procedere a controlli a campione sulle merci, aprendo gli imballaggi. Operazione che non solo avrebbe rallentato notevolmente il trasporto, incidendo negativamente sui costi dello stesso, ma che, se espletata da personale non qualificato e in situazioni ambientali inadeguate, come era per lo più il caso dei dazi di frontiera, avrebbe potuto causare danni rilevanti alle merci. Ma nemmeno la dogana bolzanina pareva adatta, per carenza di spazio, a ospitare operazioni come l'apertura e il reimballaggio dei colli, oppure la conservazione delle merci più delicate e preziose, che secondo i deputati mercantili si sarebbero potute espletare al meglio solo nei fondaci degli stessi mercanti.

Anche nei punti successivi, l'impostazione di fondo delle argomentazioni dei delegati mercantili fu quella di sottolineare con forza quanto il traffico di consumo fosse irrilevante per gli affari di fiera, e quanto invece il transito esigesse tempi e modi di trattamento diversi. La tariffa poneva infatti in essere un com-

plesso apparato di controllo dei flussi commerciali, volto a limitare al massimo le possibilità di aggirare le prescrizioni daziarie. Essendo poi l'imposizione sul consumo decisamente più pesante di quella sul transito, gli esponenti mercantili cercavano di sostenere l'idea in base alla quale i controlli fossero da limitare alla prima categoria di merci. Ma l'intenzione di parte governativa, come emerge largamente dal dettato tariffario, era anche quella di evitare che il traffico di transito, agevolato dalle tariffe, celasse in realtà merci che venivano poi vendute per consumo nel paese. E in questo senso, evidentemente, non si poteva prescindere da un attento controllo dell'attività commerciale di transito e di fiera.

Le posizioni di partenza erano dunque sostanzialmente inconciliabili, e i contrasti si sarebbero rapidamente acuiti con la messa in pratica della tariffa. Il documento presentato al governo tirolese dalla deputazione mercantile si concludeva mettendo in luce anche gli aumenti di dazio che la nuova tariffa prevedeva per diverse categorie di merci di transito prospettando gravi conseguenze per tutto il commercio della provincia. Gli aumenti più sensibili si registravano sulle merci di provenienza italiana “...welche den haubt Transitum durch unser Land ausmachen...”⁶²², in particolar modo sulle seterie, che costituivano una componente di prima importanza del traffico di fiera. Le sete italiane passavano in genere a dover pagare per transito 6 fiorini 40 carantani per centinaio, contro i 3 f. 51 x. della tariffa precedente, mentre per le produzioni fiorentine e lombarde l'aumento era più contenuto. Anche per i manufatti in seta l'aumento era consistente. I veli bolognesi, per esempio, passavano da 2 f. e 6 x. a 6 f. 40 x., e lo stesso pagavano gli altri prodotti serici, tranne quelli lombardi e fiorentini, daziati a 4 f. 10 x. Un aumento notevole colpiva anche la voce “Stoffe, strusi di caldaja, strazze grosse”, che con la nuova tariffa venivano a pagare ben 11 fiorini e 53 carantani per la balla da 198 libbre, a fronte dei 3 f. 15 x. precedenti. In questo senso i deputati mercantili prospettavano il rischio concreto che i traffici di questi prodotti, che in termini di valore costituivano una componente primaria non solo del commercio di fiera, ma di tutto il transito tirolese in generale, deviassero dalla via del Tirolo.

La commissione incaricata di preparare la tariffa, aveva probabilmente ritenuto che gli aumenti, pur rilevanti, non avrebbero comunque creato problemi

⁶²² “...che costituiscono la parte principale del transito attraverso la nostra provincia...”, *ibidem*, f. 30. L'affermazione è da intendersi, in questo caso, in termini di valore. Le statistiche parrebbero infatti concordi nell'assegnare alle merci transitanti in senso discendente un'importanza maggiore dal punto di vista quantitativo. Ma tra i prodotti di provenienza italiana un ruolo importantissimo veniva rivestito dalla seta, il cui elevato valore incideva senza dubbio sui conti del traffico ascendente. Già Sinzendorf peraltro, nella sua relazione del 1764, aveva sottolineato come il transito di merci provenienti da sud fosse, in termini di valore, più importante di quello procedente in senso inverso.

in tal senso, in quanto trattandosi di merci delicate e voluminose, gli operatori avrebbero comunque preferito servirsi del percorso più sicuro, collaudato e agevole, piuttosto che rivolgersi ad altri itinerari, magari meno gravati dai dazi, ma anche dotati di infrastrutture di trasporto non così efficienti, e con una transitabilità più problematica durante la stagione invernale. A sostegno delle loro osservazioni, i deputati mercantili riferivano nel documento come fosse giunta notizia che una grossa casa commerciale di Bruxelles e Ostenda, titolare di un collegamento navale con l'Inghilterra, avesse mandato un suo emissario in Italia, per verificare la possibilità di intensificare il transito per Chiavenna e Lindau, ritenendo quello per il Tirolo troppo gravoso a causa della nuova tariffa⁶²³. I dubbi espressi dalla deputazione mercantile nel documento anticipano a grandi linee quelli che sarebbero stati avanzati da lì a poco da tutta la contrattazione, e che per tre anni avrebbero segnato lo scontro tra sostenitori e avversari della nuova tariffa, uno scontro che avrebbe suscitato aspri contrasti anche all'interno degli stessi organismi governativi viennesi.

La risposta del governo tirolese sembrava offrire ben pochi spazi ad un confronto sui contenuti della tariffa⁶²⁴. In primo luogo veniva velatamente contestata la competenza della deputazione fra fiera nel sollevare obiezioni contro il provvedimento, obiezioni che si riteneva dovessero essere espresse dai diretti interessati, ovvero dai negozianti e dagli speditori. I quali comunque avrebbero dovuto e potuto osservare la nuova tariffa, in quanto questa ricalcava in gran parte quella del 1775, già in vigore nelle province ereditarie tedesche e boeme, e quindi assai probabilmente nota alla maggior parte degli operatori. In ogni caso si sollecitava il Magistrato mercantile a provvedere per la massima diffusione del provvedimento. Il governo non mancava comunque di rispondere, almeno in parte, alle questioni sollevate dai deputati mercantili, ribadendo in diversi passaggi che la nuova tariffa non faceva che riprendere dei principi già in vigore in altre province ereditarie, ma anche lasciando capire che, almeno inizialmente, sarebbe stata adottata una certa flessibilità nell'applicazione delle prescrizioni. Per quanto riguardava poi gli aumenti tariffari, da Innsbruck si sosteneva come i dazi di transito di molti prodotti fossero in realtà diminuiti, mentre per gli articoli in seta il rialzo risultava comunque contenuto, visto l'elevato valore per unità di peso di questa specifica tipologia commerciale. Per i

⁶²³ In seguito, sarebbe stato proprio a Bruxelles che un grosso speditore, un certo Romberg, avrebbe fatto presente a Giuseppe II, durante una visita dell'imperatore nei Paesi Bassi austriaci, come molti operatori ritenessero la via di Chiavenna più conveniente. Pare che la dichiarazione di Romberg avesse colpito l'imperatore, suscitandogli qualche dubbio in merito all'opportunità della tariffa.

⁶²⁴ AMM, AD, I, ff. 36-44. Documento del 10 maggio 1780.

veli bolognesi, per esempio, l'aumento di tariffa pareva sì consistente, arrivando a 6 fiorini e 40 carantani il centinaio, ma ciò a fronte di un valore della stessa quantità di prodotto di circa 900 f. In sostanza dunque il dazio di transito tirolese sarebbe ammontato a poco più due terzi di punto percentuale sul valore, mentre per un percorso assai più breve in territorio veneziano i veli di Bologna pagavano circa il 2 %. Per alcuni aumenti poi, rimandando a motivi di politica generale, si sosteneva che la ragione degli stessi "...ist kein Gegenstand, welcher die Deputierten des Merkantil Magistrates zu beschäftigen hat..."⁶²⁵. Il documento si chiudeva con l'affermazione che era ben vero che nella stesura della tariffa a Vienna si era tenuto conto di diversi elementi politici ed economici, ma che non per questo erano state messe in disparte le esigenze del transito. Il governo si impegnava a tutelare queste esigenze, chiedendo però al Magistrato mercantile di contribuire a una rapida e integrale applicazione della tariffa.

Nei primi giorni di maggio il provvedimento entrò dunque in vigore, e subito alle frontiere, in particolare a Reutte e Scharnitz, si verificarono casi di blocco di partite di merce non accompagnate da documentazione conforme alle nuove prescrizioni, che prevedevano, accanto alla solita lettera di porto, una dichiarazione per il dazio di confine per ogni singola qualità trasportata, redatta in base alle categorie della nuova tariffa. Già il 5 maggio poi il governo tirolese aveva emanato un'ordinanza, per mezzo della quale si intimava l'ispezione di tutti i fondaci dei contrattanti e fieranti bolzanini prima della vicina fiera del Corpus Domini, al fine di registrare le partite di merce di transito in deposito. Anche qui appariva chiara l'intenzione di tenere sotto stretto controllo le merci dichiarate per transito, per evitare che queste fossero vendute per consumo, anche fuori dal periodo di fiera.

A questo punto vale forse la pena di soffermarsi su alcune parti essenziali della tariffa⁶²⁶. I primi punti del provvedimento prevedevano l'abolizione di tutti regolamenti, patenti e tariffe precedenti compreso, novità questa senz'altro significativa, il dazio intrinseco del 1766. In passato tale provvedimento aveva suscitato numerose proteste, specie da parte della Dieta provinciale, e costituiva effettivamente un ostacolo non indifferente alla circolazione interna delle merci prodotte sul territorio, in particolare di quelle agricole, apparendo del tutto in contrasto con gli sforzi per la costruzione di un mercato interno il più possibile integrato ed efficiente. Con il nuovo ordinamento l'intrinseco sarebbe

⁶²⁵ "...non è cosa che debba riguardare i deputati del Magistrato mercantile...". *Ibidem*, f. 43.

⁶²⁶ Si veda *Regolamento de' Dazi e Tariffa di Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica &c. &c. per il Tirolo*, Rovereto, Marchesani, 1780. Ne parla brevemente anche H. KRAMER, *Die Zollreform*, cit., pp. 98 ss.

rimasto in vigore, sostanzialmente con natura d'accisa, solo per il sale, il vino, il tabacco, l'acquavite e l'aceto di vino. Il paragrafo terzo della tariffa confer-mava la tendenza alla semplificazione dell'organizzazione territoriale del siste-ma daziario e all'adozione definitiva del sistema di confine, con l'eliminazione delle imposte particolari che fino ad allora erano state esatte a Mules e a Colma, e delle altre conosciute con i termini di "giro" e "addizioni". Il paragrafo suc-cessivo, ricordando che già la tariffa del 1766 aveva disposto l'abolizione di tutti i dazi di titolarità di comunità, corpi civici e soggetti particolari, sanciva anche la soppressione del cosiddetto "dazio bassanese", e degli altri dazi stra-dali incassati dalla città di Bolzano. Un provvedimento decisamente in linea con la logica della politica tariffaria asburgica, ma che ebbe conseguenze pe-santi sulle finanze cittadine e costrinse il comune a chiedere al Magistrato mer-cantile un sostegno economico, dando inizio a un contrasto piuttosto aspro⁶²⁷. Proseguendo nella lettura della tariffa (§§ VI ss.) si trova l'elencazione di quei territori che, ai fini daziari, erano da considerarsi come ereditari, con la specifi-ca che i due porti di Fiume e Trieste valevano invece come esteri. Per le merci provenienti da questi porti, o a essi diretti per la via di Lienz, veniva comunque concesso il pagamento della sola metà del dazio di transito, come una tariffa dimezzata rispetto alle merci estera veniva sancita anche per i prodotti prove-nienti dall'Ungheria, dalla Slavonia e dalla Transilvania. I paragrafi quattordi-cesimo e quindicesimo sancivano la nuova organizzazione del sistema dogana-le tirolese, che si componeva di un cospicuo numero di dazi di confine⁶²⁸ e delle

⁶²⁷ Sul confronto tra autorità cittadine e Magistrato mercantile sulle questioni finanziarie, un'ampia documentazione in AMM, CRCP, L. 31, n. 15. Si veda anche G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., pp.120-121.

⁶²⁸ Nel paragrafo si rimanda a un allegato E della tariffa, che elenca i singoli posti di dazio. Per il commercio principale, ovvero quello di prodotti destinati allo scambio su larga scala, gli uffici competenti erano siti a Strub, Kufstein, Achen, Scharnitz, sull'Arlberg, a Martinisbruck, Taufers, Vermiglio, Caffaro, Riva, Ponale, Torbole, Borghetto, Lavarone, Menador di Levico, Grigno, Moena, Ampezzo e Monte Croce. Per il commercio necessario, che riguardava principalmente gli scambi tra valle e valle da una parte all'altra del confine, e che si limitava a una dimensione strettamente locale, c'erano dazi a Kössen, Zollhaus, Pinswang, Wildbichl, Rosschlag, Windhausen, al Passo d'Achen, a Erwald, Hörschlag, Steeg, Vilsrein, Galtür, Daone, Pur (presso il lago di Ledro), Pianetti presso Brentonico, Mamma (Mama) presso Avio, Val Fredda, Val di Ronchi, Vallarsa, Terragnolo, Folgaria, Alle Tezze, Alla Bastia, Tesino, Canale, Cereda, Paneveggio, Plan, Carfara (Corvara), *Fra S. Vito al ponte di Melitz, Cappawn*, Iselberg, St. Iodok, Hocheben, Hochfilzen, St. Johannes im Wald, Schlitters, Itters, Klausenbach e Tochberg. I dazi interni per il vino, l'aceto, l'acquavite, il sale e il tabacco erano posti a Tel, in Val Passiria, Lavis, alla Rocchetta, S. Lugano, Cavalese, Bronzolo, Colma, Borgo, alla Chiusa di Rio Pusteria, Mules e Primiero. Nella tariffa erano indicati espressamente i prodotti che potevano essere considerati "necessari" (bestiame, carne, pesci, pollame, birra, stoviglie, lino ecc.), e che quindi potevano passare per i dazi destinati a tale commercio, mentre tutti gli altri prodotti dove-vano obbligatoriamente transitare per i dazi abilitati al controllo del commercio principale.

dogane di Reutte, Lienz, Hall, Innsbruck, Bolzano e Rovereto, dove le merci degli operatori conosciuti e dotati di un buon credito personale potevano essere indirizzate direttamente, per svolgervi le operazioni di sdoganamento, altrimenti da espletarsi ai confini, e dove si trovavano anche i magazzini di deposito delle merci. Con questi provvedimenti Vienna intendeva affermare la sua piena competenza su un settore strategico sia dal punto di vista fiscale che commerciale. Si trattava del principio che costituiva il nerbo ideologico di tutta la tariffa, e che diede anche origine ai maggiori problemi al momento della sua applicazione. Le prescrizioni per lo sdoganamento delle merci si combinavano in effetti nella lettera del provvedimento in un sistema perfettamente integrato e razionale, volto a impedire qualsiasi tentativo di evasione della normativa daziaria. Questo obiettivo doveva essere raggiunto mediante una forte formalizzazione in senso burocratico di tutte le pratiche di dogana. Il paragrafo XLI assegnava agli ufficiali di dazio la possibilità di aprire i colli per verificarne il contenuto e la conformità con la lettera di porto e con la distinta che doveva accompagnare tutte le merci. Una volta giunte in dogana, le merci e i documenti accompagnatori venivano nuovamente verificati, dopodiché il proprietario o un suo agente potevano ritirarle, previo pagamento del dazio previsto (§ XLVII). Al paragrafo LXII si rimandava a un allegato H, nel quale era riportata una serie di prodotti dei quali restava ancora vietata l'importazione o l'esportazione⁶²⁹, in coerenza con i principi cameralistici di promozione della manifattura interna, e il paragrafo successivo stabiliva che i mercanti stranieri potessero trattare le loro merci solo nelle fiere di Bolzano e di Hall, mentre restavano loro preclusi gli altri mercati della provincia, e ciò a tutela del ceto mercantile locale. Nella tariffa l'obiettivo di un maggior controllo dei flussi commerciali veniva considerato prioritario anche rispetto a quelle che potevano essere le necessità del mercato.

Il paragrafo XLIV, in questo senso, sanciva la proibizione del commercio ambulante, che veniva considerato "...tanto nocivo alla Mercatura, e tanto contrario alla buona polizia...". Pene assai severe erano previste non solo per chi avesse infranto il divieto, ma anche per quei giudici locali che non avessero badato a farlo rispettare nella loro giurisdizione. Il governo si impegnava, per conto suo, a provvedere a garantire una rete di distribuzione efficiente dei pro-

⁶²⁹ Non potevano essere importati il ferro "...crudo, colato in tavole e stanghe", il fluminello, l'ottone grezzo oltre a diversi oggetti dello stesso materiale, come candelieri, scaldini, pesi ecc., il piombo e le merci in piombo, la polvere da sparo, il rame e tutti gli oggetti in questo metallo, il sale, il salnitro, lo stagno, sia grezzo che trasformato, la vernice di piombo e il vino, l'aceto e l'acquavite di vino italiani. Restava invece vietata l'esportazione dell'argento, della cenere, del ferro, delle pelli di lepre grezze, della polvere da sparo, dei rottami d'oro e d'argento, del salnitro e degli stracci per la produzione della carta.

dotti sul territorio. Questo paragrafo, che sarebbe poi stato criticato aspramente dalle rappresentanze cetuali tirolesi, mostra quanto in alcuni casi il contenuto della tariffa si basasse esclusivamente su assunti teorici generali, senza tenere conto della particolare realtà economica sulla quale veniva ad agire. Il commercio ambulante aveva infatti in Tirolo un ruolo assai importante⁶³⁰. In primo luogo, esso svolgeva una fondamentale funzione di distribuzione delle merci sul territorio, in un contesto insediativo assai frammentato e complesso. Il *Kramer* raggiungeva con i suoi prodotti anche le vallate più remote, dove all'epoca non c'erano ancora le condizioni per l'impianto di attività commerciali stabili. Ma oltre a una funzione economica, l'ambulante svolgeva anche un importante compito sociale, diffondendo sul territorio notizie e informazioni, che arrivavano suo tramite anche nei masi più isolati, contribuendo in una certa misura a rompere l'isolamento tipico di alcune realtà di montagna più estreme. A sua volta l'ambulante che andava a vendere i suoi prodotti lontano da casa tornava portando con sé un bagaglio di informazioni ed esperienze che poi in qualche modo veniva trasmesso all'ambiente d'origine, come succedeva peraltro in generale nei casi di emigrazione stagionale diffusi nel territorio alpino. Ma il commercio ambulante era assai importante anche dal lato dell'offerta, in quanto costituiva un'attività economica che veniva svolta da un numero non trascurabile di tirolesi, spesso con una forte specializzazione delle merci trattate a seconda della vallata d'origine. Molto attivi nel settore i gardenesi, che si rifornivano anche presso le fiere di Bolzano. Il paragrafo della tariffa in questione ebbe comunque vita breve, e le vibrante proteste che si levarono dal Tirolo portarono in breve alla sua abolizione⁶³¹.

Con il paragrafo sessantacinquesimo si entra in quella parte della tariffa dedicata alla manipolazione delle merci nelle fiere tirolesi, che forse più di altre suscitò le critiche degli operatori mercantili. Vi si prevedeva per esempio l'obbligo da parte del venditore operante sulle fiere di Hall di pagare il dazio di consumo per tutte le merci che ritirava in dogana, a prescindere dal fatto che

⁶³⁰ Sul ruolo del *colportage* si veda L. FONTAINE, *Histoire du colportage en Europe. XVe - XIXe siècle*, Paris, Albin Michel, 1993. Per il Trentino R.M. GROSSELLI, *I kromeri trentini. Il commercio ambulante dal XVII al XX secolo. Dalla storia scritta alla memoria, prime annotazioni*, in "Annali di San Michele", 8 (1996), pp. 207-264. Sul tema della mobilità osservazioni interessanti nei diversi contributi contenuti in *Mobilità e imprenditoria nelle Alpi*, cit.

⁶³¹ Già il 13 maggio, pochi giorni dopo l'uscita della tariffa, il governo tirolese aveva informato Vienna delle proteste suscitate in provincia dal divieto dell'esercizio del commercio ambulante, esprimendo il parere, sostenuto anche da Conforti, che si potesse concedere l'attività limitatamente ad alcuni prodotti interni specificati. Il 7 luglio il divieto veniva parzialmente abolito. HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 203-217.

poi fossero vendute o meno. In quest'ultimo caso, la rimanenza poteva restare in deposito ed essere rivenduta in una fiera successiva, oppure si poteva tentare la vendita nelle fiere bolzanine. L'imposizione di pagare comunque il dazio di consumo costituiva, evidentemente, un peso non indifferente per l'operatore, che si esponeva così a un immobilizzo di capitale piuttosto ingente.

Un trattamento per qualche verso più favorevole veniva riservato alle fiere bolzanine, di cui trattavano i paragrafi dal LXVII al LXIX. Anche in questo caso, come per Hall, veniva concesso ai mercanti stranieri di vendere merci non proibite, sia al minuto che all'ingrosso, ma sempre dietro la prescrizione del pagamento anticipato del dazio di consumo per tutte le merci che lasciavano la dogana. A differenza di quanto previsto però per le fiere della cittadina del Tirolo settentrionale, a Bolzano, dove gli scambi avevano una più marcata impronta internazionale, veniva concessa la vendita in corso di fiera delle tele, dei tessuti di lana, cotone e seta, dei panni e dei galloni d'oro e d'argento stranieri, senza il pagamento anticipato del dazio di consumo. Al posto di confine questi beni dovevano essere registrati secondo la suddivisione merceologica prevista dalla tariffa, senza pagare alcun dazio. Le merci destinate a Bolzano venivano quindi stampigliate, e quando il carico fosse giunto alla dogana cittadina, si sarebbe dovuto procedere a una nuova registrazione e all'apertura di un'apposita partita contabile intestata al titolare delle stesse. Per le merci vendute in corso di fiera, il mercante aveva l'obbligo rilasciare un certificato con quantità e qualità del prodotto all'acquirente, che a sua volta doveva portarsi in dogana con il documento e con la merce comprata, che veniva scalata dal conto del venditore. Quindi, a seconda che la merce fosse destinata o meno alla vendita in provincia, il compratore era tenuto a pagare il dazio di consumo o quello di transito. A questo punto egli doveva riportare un apposito certificato rilasciato dalla dogana, e contrassegnato da un numero di spedizione, al venditore. Alla fine della fiera, ogni operatore aveva l'obbligo di denunciare l'invenduto alla dogana. Se la rimanenza non era coerente con il saldo risultante dalla partita merci, l'operatore doveva pagare la differenza di dazio risultante, come se la vendita fosse avvenuta per consumo. Le merci restanti venivano depositate in dogana o nei fondaci, e registrate.

Con queste prescrizioni, le possibilità di aggirare il dazio venivano senz'altro ridotte drasticamente, ma siergevano anche barriere piuttosto forti al libero scambio delle merci. Uno dei problemi era quello connesso al fattore tempo. Se è ben vero che i quattordici giorni, quattro volte all'anno, concessi alle fiere bolzanine costituivano un tempo piuttosto lungo rispetto ad altre istituzioni analoghe, resta il fatto che comunque le perdite di tempo connesse agli adempimenti di ordine burocratico venivano percepite come un costo netto da parte dei fieranti e contrattanti, in particolare da quelli provenienti da più lontano.

Tra i paragrafi che suscitarono le proteste degli operatori, vanno ancora citati almeno il CX, che prevedeva una pena di 50 ongari in caso di rottura dei sigilli di dogana, anche se non si erano riscontrate frodi di dazio, e il CXXXXIII, che prevedeva la confisca immediata per tutte le merci di contrabbando, a prescindere dal fatto che questo fosse stato effettuato dal proprietario delle stesse o meno, caso in cui al proprietario, qualora non fosse in combutta con il colpevole della frode, spettava il diritto di recesso su quest'ultimo. Per quanto riguardava il primo punto, nelle difficili condizioni di transito e nelle operazioni di scarico e scarico cui venivano sottoposte le merci poteva verificarsi abbastanza facilmente una rottura accidentale dei sigilli, che sarebbe così risultata costosissima. Nel secondo, il proprietario esponeva le proprie merci al rischio di confisca, anche senza essere coinvolto direttamente nel contrabbando, di cui poteva risultare colpevole, per esempio, il conduttore, al quale venivano in ogni caso sequestrati anche carro e cavalli. Chiaramente si trattava di un rischio difficilmente sostenibile. In generale poi le sanzioni previste per le infrazioni alla tariffa, fissate dai paragrafi LXXXXIV e successivi, risultavano piuttosto pesanti.

Per quanto riguarda l'applicazione delle prescrizioni tariffarie sul territorio tirolese, c'erano alcune eccezioni, che vale la pena di segnalare. Una di queste era costituita dalla Val Vestino, a ovest del lago di Garda, che già esclusa dal trattato con il principato vescovile di Trento del 1777 per il fatto di avere rapporti commerciali quali solo con i territori veneziani, restava fuori anche dall'area doganale della tariffa del 1780. Lo stesso valeva per il giudizio tirolese di Stum, che posto nello Zillertal salisburghese, rimase escluso dalla tariffa per il mancato raggiungimento di un accordo con il principe vescovo di Salisburgo. Analogamente, la mancata risposta da parte del principe vescovo di Bressanone alla richiesta di porre dei dazi austriaci al confine esterno dei suoi territori, aveva comportato l'esclusione dall'area di applicazione della tariffa dei giudizi di Fassa e Livinallongo, che venivano pertanto considerati come stranieri da un punto di vista doganale. Il che comportava il pagamento dei dazi di importazione ed esportazione per gli scambi con il resto del territorio tirolese. La situazione daziaria cambiava poi radicalmente per i Quattro Vicariati, estremo lembo meridionale del Tirolo, le cui tradizionali ed intense relazioni commerciali con i territori veneziani venivano messe in discussione dalla nuova tariffa⁶³².

⁶³² Diverse proteste della popolazione dei Quattro Vicariati in merito alla nuova regolazione daziaria in AST, Atti Trentini, XXXIV Dogana, b. 128.

La fiera del Corpus Domini del 1780 fu l'occasione nella quale vennero a galla tutte le difficoltà connesse all'applicazione della nuova tariffa. La procedura estremamente macchinosa di registrazione e controllo delle merci non poteva certo incontrare il favore degli operatori. La pratica dei primi giorni poi, fu veramente disastrosa. Molti fieranti non erano ancora a piena conoscenza del contenuto della tariffa, che essendo peraltro piuttosto corposa e complessa non si prestava certo a essere compresa rapidamente. Gli stessi dazieri avevano difficoltà nell'applicare le prescrizioni, e le operazioni di sdoganamento delle merci procedevano a rilento, così che già il 24 maggio un gruppo di operatori tedeschi, austriaci e svizzeri richiese un intervento immediato da parte del governo di Innsbruck. Dopo qualche giorno giunsero a questo fine a Bolzano il consigliere guberniale Conforti, che può senz'altro essere considerato uno dei principali artefici della nuova tariffa, avendo partecipato a gran parte dei lavori preparatori della stessa⁶³³, e Glanz, funzionario dell'amministrazione camerale di Innsbruck. Ma anche i colloqui, che si protrassero per diverse ore, tra questi e una consistente rappresentanza degli operatori di fiera non portarono alla composizione dei contrasti, con da una parte i mercanti che ritenevano la nuova manipolazione troppo complessa per un ordinato svolgimento degli affari, arrivando a parlare di una "...Physicalische(n) onmöglichkeit der Vorgeschriebenen Maut manipulation...", ovvero dell'impossibilità "fisica" di attuare la manipolazione doganale prescritta dalla tariffa, e dall'altra i due rappresentanti governativi, che affermavano di non avere il potere di modificare il contenuto del provvedimento. La mancata soluzione dei problemi indusse i fieranti della nazione tedesca, che nella loro qualità essenzialmente di venditori si sentivano particolarmente colpiti, a inoltrare una protesta al governo tirolese, sottolineando l'assoluta necessità di una revisione della manipolazione delle merci⁶³⁴. Il Magistrato mercantile decise di accompagnare la protesta a Innsbruck con una sua nota, nella quale si sottolineava, con una drammaticità di toni che in questo caso pareva più giustificata che in altri, "...lo stato deplorabile della presente fiera, in cui tutte le operazioni sono pienamente distrutte..."⁶³⁵.

Ma anche da parte degli operatori italiani, che in questo caso comparivano principalmente in funzione di acquirenti, non mancarono osservazioni negative

⁶³³ Il coinvolgimento di Conforti nelle diverse fasi di elaborazione della tariffa viene descritto da lui stesso in occasione del confronto sulle conseguenze del provvedimento tenutosi con i deputati mercantili, fratelli Gumer, nei primi mesi del 1782. AMM, Atti, XLIV, I, f. 10.

⁶³⁴ AMM, AD, I, ff. 95-98. Il documento, datato 28 maggio, è sottoscritto da 27 operatori di "nazione Tedesca", ovvero germanici, svizzeri, di Salisburgo e anche da un tirolese di Landeck.

⁶³⁵ *Ibidem*, f. 100.

sulla tariffa. Anzi, essi intervennero mettendo in luce come anche i compratori subissero dei danni non indifferenti dalla nuova manipolazione daziaria. Dall'intervento traspare l'intenzione di non voler lasciare l'iniziativa politica in mano ai soli operatori tedeschi, temendo forse che eventuali modifiche della tariffa sarebbero potute intervenire a esclusivo favore di questi ultimi. In questo senso la contrattazione italiana avanzava nei confronti del Magistrato mercantile un velato sospetto di parzialità, che però nel contesto pare più un espediente per dare forza polemica alle proprie argomentazioni, che non una critica realmente fondata. Nel documento, sottoscritto da quaranta operatori, in maggior parte bresciani⁶³⁶, si denunciava "...La confusione presente di questa fiera, che a passi forti si avvicina alla confusione della Torre di Babilonia...", e si evidenziavano gli aspetti della tariffa che creavano problemi alla parte acquirente, tra i quali l'obbligo di portare le merci comprate in dogana e di pagare il dazio di transito, fino ad allora a carico del venditore, e la prescrizione di lasciare le merci in dogana fino alla fine della fiera. Si invitava poi a chiarire rapidamente i punti oscuri della nuova regolazione daziaria, in quanto a causa dell'incertezza della situazione i mercanti tedeschi tenevano chiusi i loro fondaci, impedendo le operazioni di scambio, cosa che non rendeva più conveniente per i commercianti italiani il soggiorno a Bolzano "...giache per le sole Mercanzie delli Sig.ri Bolzanini, quali ad ogni nostro piacere potiamo commettere per carteggio, non ci torna assolutamente a Conto nella presente Stagione tanto preziosa p. il Lavoro di Seta, a sottometterci ad un viaggio tanto lontano e dispendioso...".

Al di là delle vicende strettamente inerenti alla questione tariffaria, queste ultime osservazioni rimandano a due aspetti senz'altro interessanti per comprendere la struttura del traffico di fiera e la sua evoluzione. In primo luogo il ruolo degli operatori mercantili italiani, che si presentavano come acquirenti, ma erano anche impegnati nel settore che costituiva la parte preponderante, specie in termini di valore, del traffico di merci dall'Italia verso l'area tedesca, ovvero quello della seta. Si avrà modo più avanti di dare precisi riscontri quantitativi a questa affermazione, ma anche nell'ambito della discussione sulla tariffa, i forti aumenti introdotti sul transito di alcuni prodotti serici costituirono uno dei punti nodali del contrasto tra gli operatori di fiera e le autorità governative. Un secondo aspetto era invece quello relativo alla funzione dei commercianti bolzanini, che andavano assumendo un ruolo crescente, anche al

⁶³⁶ Venticinque si dichiaravano di Brescia, uno di "Hospitaletto", uno di "Chiare", nove di Bergamo, uno di Bassano, due non dichiaravano alcuna provenienza, e uno, Leon Forti, di Reggio era "...commissionato in tutte le Fiere a provvedere le Case di Ferrara, di Bologna, di Modena, di Guastalla, di Mantova...".

di fuori del traffico di fiera in senso stretto, come intermediari di merci per conto proprio tra l'area tedesca e quella italiana. Una trasformazione che avrebbe contribuito a conservare in larga parte nei decenni successivi la centralità del ruolo di Bolzano e del Tirolo nel traffico transalpino, anche con la graduale contrazione dell'attività strettamente di fiera.

Il Magistrato mercantile accolse le osservazioni della contrattazione italiana con preoccupazione, e chiese al governo tirolese di emanare un regolamento provvisorio almeno per quella fiera, consentendo così di chiarire le posizioni e di evitare gravi danni, che si temeva avrebbero potuto in futuro avere riflessi negativi su tutta l'attività di transito. Il governo rispose con due note distinte che toccavano i punti degli esposti delle due contrattazioni, tedesca e italiana. In entrambi i casi si rimarcava come la motivazione principale delle procedure di dogana introdotte con la nuova tariffa fosse quella di assicurare una corretta esazione del dazio di consumo, affermando come "...la Manipolazione prescritta di Sua Maestà riguardo delle Merci vendibili nelle fiere di Bolgiano sia di tale natura, che non possa essere cangiata senza sensibilissima periclitazione del Sovrano Erario..."⁶³⁷. Insomma, non si intendeva recedere dal provvedimento, sottolineandone in qualche modo l'importanza dal punto di vista fiscale, ma si accordavano alcune facilitazioni agli operatori, tra le quali la concessione del pagamento del dazio di transito direttamente da parte del venditore e una regolazione meno rigida dell'obbligo del deposito delle merci in dogana. Da Innsbruck si coglieva poi l'occasione per avanzare un rimprovero nei confronti del Magistrato mercantile, col dire che si sarebbe sperato che "...avesse procurato da se stesso a far comprendere agli mercanti Italiani l'Insufficienza delle loro milantate difficoltà...". In sostanza, il governo pareva voler assegnare al Magistrato una funzione di mediazione, che in effetti non gli era propria. Perché se è pur vero che l'istituto magistrale agiva in qualche modo da disciplinatore degli scambi sulla piazza bolzanina, esso però rimaneva comunque un organo eletto direttamente dagli operatori, e che come tale ben difficilmente poteva essere considerato *super partes* nelle questioni della tariffa, e tantomeno svolgere funzioni di controllo per conto dell'amministrazione pubblica. Pochi giorni dopo lo stesso Magistrato mercantile scriveva a Innsbruck di ritenere di aver sempre svolto con zelo i suoi doveri, e di sentirsi del tutto tranquillo sotto questo punto di vista. Si temeva invece che i mercanti italiani stessero decidendo di abbandonare definitivamente le fiere, e quindi si chiedeva l'invio di un delegato del governo, per verificare l'effettivo stato di cose.

⁶³⁷ *Translato del Dispaccio dell'Ecc.mo Governo spedito al Mgto M.le di Bolgiano e segnato li 31 maggio 1780. Ibidem, f. 118.*

In effetti le agevolazioni concesse dal governo avevano consentito una pur limitata ripresa delle operazioni, ma l'avversione nei confronti della nuova tariffa veniva espressa a più riprese dalla due nazioni mercantili, che prospettavano la fine delle fiere se non fossero intervenute sostanziali modifiche. Così la contrattazione giunse a concludere che sarebbe stato necessario intervenire massicciamente per far rientrare l'intero provvedimento, o almeno per procurare l'eliminazione dei punti che parevano più pregiudizievoli al transito, primi tra tutti quelli relativi alle procedure di dogana, che costituivano l'aspetto più controverso di tutta la faccenda. In un loro ulteriore promemoria, i contrattanti mettevano in luce come il contenuto della tariffa vanificasse in alcuni punti essenziali la sostanza dei privilegi di fiera, che in passato avevano costituito la base del successo dei mercati bolzanini. In particolare questi privilegi venivano riassunti nella libertà di trasporto delle merci, senza che i proprietari delle stesse fossero responsabili per eventuali negligenze dei conduttori, che ora invece portavano all'immediato sequestro del carico, nella libertà di poter utilizzare i propri fondaci per farvi giungere le merci, e di aprirle, esporle per la vendita e custodirle una volta finita la fiera, senza dover rendere conto di ogni singola operazione. Il 7 giugno la contrattazione inviò un memoriale alla *Landschaftliche Activitäts Deputation*, la deputazione d'attività della Dieta provinciale⁶³⁸, accompagnato da una ricca documentazione, con il quale si manifestavano tutte le perplessità degli operatori di fiera nei confronti della nuova tariffa, sottolineando il pericolo che quest'ultima costituiva per l'economia complessiva del Land, e chiedendo che l'assemblea dei ceti prendesse in esame la questione. La contrattazione deliberò quindi di presentare all'imperatrice e al governo tirolese un ricorso in materia, di trovare un accordo con la Dieta provinciale per un'azione congiunta, in quanto si era saputo che anche i rappresentanti cetuali intendevano opporsi alla nuova tariffa, e di inviare a Vienna, assieme ai deputati provinciali che si apprestavano a partire per la capitale, una propria rappresentanza⁶³⁹.

In quei giorni era giunta a Bolzano un'altra commissione governativa, formata da Conforti e da Ceschi. A essa i contrattanti presentarono i problemi sorti con la nuova manipolazione delle merci, e i rappresentanti del governo si dichiararono convinti dell'effettiva inadeguatezza di alcuni aspetti della tariffa,

⁶³⁸ Si trattava dell'istituto di rappresentanza dell'assemblea provinciale, deputato a prendere decisioni nel periodo che intercorreva tra le riunioni della Dieta. Dal 1774 era subentrato come organo unico alle diverse commissioni dietali permanenti esistenti in precedenza. Cfr. W. KÖFLER, *op. cit.*, pp. 526-531.

⁶³⁹ *Ibidem*, ff. 165-168. Deliberazione del 10 giugno 1780.

anche per quanto riguardava la difesa degli interessi dell'erario⁶⁴⁰. Infine la deputazione fra fiera, cui era stata demandata dalla contrattazione la cura della questione, decise, interpellati per corrispondenza alcuni membri del Magistrato, di inviare a Vienna il cancelliere Eyrl, affinché presentasse lui stesso all'imperatrice un memoriale degli operatori di fiera sulla nuova tariffa, con la supplica di rivederne almeno gli aspetti che apparivano più pregiudizievoli al commercio⁶⁴¹. L'opera di Eyrl doveva essere sostenuta da quella di Provino, uno dei principali operatori tedeschi sulla piazza bolzanina, che si sarebbe presentato a Vienna come deputato della città di Augusta.

Tra gli altri allegati al documento, il Magistrato mercantile trasmetteva anche l'originale del protocollo della riunione intercorsa tra la deputazione mercantile e la commissione Ceschi-Conforti. Il riconoscimento, da parte di quest'ultima, dell'effettiva problematicità della manipolazione daziaria, costituiva per il Magistrato un argomento piuttosto importante a sostegno delle proprie posizioni, proprio per il fatto che proveniva anche da un soggetto come Conforti, che pure aveva avuto un ruolo centrale nell'elaborazione del nuovo regolamento. Come sarebbe emerso chiaramente in seguito, in tutto il corso della polemica intorno alla tariffa Conforti avrebbe tenuto un atteggiamento ambiguo, segnato da tatticismi e sotterfugi, e sostenuto da una forte dose di ambizione personale. Nella supplica all'imperatrice, il Magistrato mercantile si richiamava poi esplicitamente ai privilegi concessi alle fiere di Bolzano, rinnovati da Maria Teresa nel 1744, e mai revocati. La manipolazione daziaria proposta dalla nuova tariffa pareva del tutto incompatibile con questi privilegi, dei quali si chiedeva la conferma, ed eventualmente una modifica con la concessione di maggiori spazi di autonomia.

Per quanto riguarda il viaggio a Vienna, Eyrl godeva senz'altro della fiducia del Magistrato, in virtù anche del fatto che non era nuovo a delicate missioni nella capitale, dove era già stato, come s'è visto, all'inizio degli anni '70. Questo suo nuovo incarico prevedeva, oltre alla presentazione del memoriale e della supplica mercantili a Maria Teresa, di prendere contatto, sia a Innsbruck che a Vienna, con alcune personalità dalle quali si sperava di poter ottenere un aiuto nella lotta contro la nuova tariffa. Anche in questo caso all'inviato del Magistrato furono concesse ampie disponibilità finanziarie, che dovevano servire a sostenere, a vari livelli, le ragioni delle fiere. Negli anni del dibattito intorno alla nuova tariffa, tra 1780 e 1783, il Magistrato avrebbe investito nelle diverse

⁶⁴⁰ Il verbale dell'incontro tra Ceschi e Conforti e i contrattanti in HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 249-261.

⁶⁴¹ AMM, AD, I, ff. 201 ss. Deliberazione del 21 giugno 1780.

missioni viennesi, tra spese di viaggio e di promozione della causa presso gli organismi governativi, la notevole somma di 45.532 fiorini ⁶⁴².

6. Tra Innsbruck, Bolzano e Vienna: il gioco delle forze attorno alla nuova tariffa

Il 28 giugno quindi Eyrl partiva da Bolzano, diretto inizialmente a Innsbruck, dove oltre a prendere contatto con gli esponenti cetuali, doveva anche verificare le opinioni sulla vicenda tariffaria delle principali cariche istituzionali della provincia⁶⁴³. Nel capoluogo tirolese il cancelliere mercantile, dopo aver verificato la possibilità di un'azione congiunta con il deputato cetuale Egger, ricevette da Ceschi un'ulteriore conferma del fatto che sia lui che Conforti si erano convinti della necessità di apportare modifiche alla manipolazione dei dazi. In quel momento pareva anche che fosse proprio Ceschi il delegato del governo tirolese destinato a recarsi a Vienna per discutere le vicende tariffarie, cosa che pareva agevolare le posizioni mercantili, in quanto il personaggio veniva ritenuto più conciliante rispetto a Conforti, ormai individuato come l'avversario più pericoloso delle ragioni degli operatori di fiera. L'azione di Eyrl a Innsbruck, sostenuta da Egger, puntava a fare in modo che la questione tariffaria fosse affrontata e portata avanti da tutto il governo, e non delegata a Conforti. A proposito di quest'ultimo, il cancelliere mercantile era a poi venuto a sapere che i suoi rapporti con il conte Blümegen, cancelliere austro-boemo, si erano guastati⁶⁴⁴. Si tratta di un elemento tutt'altro che secondario perché, come si vedrà, la Cancelleria aulica si sarebbe in seguito schierata contro la tariffa, contribuendo in misura non indifferente alla sua abolizione. Eyrl fu anche ricevuto dal presidente del governo tirolese Heister, il quale gli assicurò che era in corso di elaborazione un regolamento provvisorio per le fiere, che sospendendo gli aspetti più controversi della tariffa avrebbe consentito di procedere con maggior calma nella valutazione dei pro e contro del provvedimento. Heister chiese a Eyrl con una certa insistenza di limitare al momento le richieste del Magistrato a Vienna, "...che per ora sotto il pericolo di precipitare il tutto non convenga

⁶⁴² Cfr. J. LEISCHING-R. SIEGL, *op. cit.*, p. 18, e in questo lavoro quanto riportato nell'introduzione, oltre ai valori delle spese in appendice.

⁶⁴³ Il "*Diario del mio viaggio fatto per ordine del Mgto a Innspruc, e indi più oltre*", redatto da Eyrl e corredato da numerose lettere scritte e ricevute durante la missione, si trova in AMM, AD, IV, ff. 112-306. Altra documentazione relativa alla stessa missione in *ibidem*, AD, I.

⁶⁴⁴ *Ibidem*, f. 114.

toccare i altri gravami, e che questi debbano riservarsi all'Autunno...". In sostanza, il presidente del governo riteneva più saggio limitarsi al momento alla richiesta di un regolamento provvisorio.

Tra le diverse visite che Eyrl fece a Innsbruck, anche al fine di ottenere raccomandazioni per la corte di Vienna, ci fu quella al già fermiere, e all'epoca amministratore dei dazi tirolesi, Giuseppe Ronchi, che si rivelò "...dispostissimo in favore del Mgto...", e che oltre a indicare alcuni personaggi viennesi che avrebbero potuto dare un sostegno concreto alle istanze mercantili, raccomandò anche di "...inculcare per Principio alli Viennesi, che non convenga, che il Tirolo facci un discapito di alcuni cento milla fiorini di guadagni annuali per le fiere e per il Transito, per dare un smaltimento un pocco più grande alle fabbriche Austriache..."⁶⁴⁵. La profonda conoscenza che Ronchi aveva non solo della realtà commerciale tirolese, ma anche dell'ambiente di corte viennese, lo aveva portato a individuare lucidamente uno dei nodi centrali di tutta la vicenda. In effetti, il forte controllo e i dazi più alti che la tariffa avrebbe imposto sulle merci estere si sarebbero almeno in parte dovuti risolvere in un'agevolazione delle importazioni dai paesi ereditari. Questo almeno nelle intenzioni viennesi, dove accanto al principio generale dell'integrazione economica come elemento necessario dell'integrazione politica, e alla possibilità di estendere le funzioni di controllo del governo centrale, vi era, come già in altre occasioni, l'intenzione di trovare spazi di mercato alle manifatture interne, specie dell'Austria Inferiore, i cui titolari sapevano far valere in vario modo le proprie istanze negli ambienti di corte e di governo. Nel corso di quella stessa giornata del primo luglio, Eyrl riuscì ancora a far visita allo stesso Conforti, il quale gli sottopose rapidamente un abbozzo di regolamento provvisorio, che almeno a prima vista pareva eliminare alcuni dei maggiori problemi della nuova manipolazione daziaria⁶⁴⁶.

Un momento importante della missione di Eyrl, fu la sua partecipazione alla sessione della Dieta provinciale del 3 luglio, dalla quale ottenne pieno appoggio alle ragioni del Magistrato. Avendo l'imperatrice concesso l'invio di due deputati dietali a Vienna, si concertò la strategia da seguire nella capitale. Da un lato si sarebbero fatte pressioni per un provvisorio che concedesse più ampie libertà al commercio di fiera bolzanino, dall'altro i rappresentanti della

⁶⁴⁵ *Ibidem*, f. 115.

⁶⁴⁶ Tra i punti del provvisorio, che Eyrl citava a memoria, c'era l'eliminazione del libro di conto (probabilmente quello relativo alle partite merci da registrare in dogana), il libero deposito presso i fondaci delle merci dopo l'ispezione in dogana, la semplificazione delle dichiarazioni di merci ai dazi, la libera vendita agli stranieri non sudditi e ai grossisti bolzanini, ecc.

provincia avrebbero insistito per una revisione del dazio di consumo, che nel Land veniva recepito come troppo elevato, e che era anche all'origine dei problemi connessi alla nuova regolamentazione daziaria, tutta improntata a evitare proprio l'evasione di quel dazio. Intanto Eyrl aveva saputo che pareva ormai certa la decisione del governo di inviare a Vienna Ceschi. La notizia era senz'altro positiva, in quanto "...siccome sembra, che Ceschi sia propenso al Mgto, giova sperare qualche buon successo..."⁶⁴⁷. Svolti dunque i suoi affari a Innsbruck, Eyrl partì alla volta di Augusta, dove doveva incontrare Provino, che in base agli accordi con il Magistrato avrebbe dovuto perorare a corte la causa mercantile nella veste "neutrale" di deputato della città di Augusta. Ma questi non poteva muoversi per ragioni di salute, ed Eyrl sarebbe dunque dovuto andare a Vienna da solo. Partì immediatamente da Augusta, non appena giunse da Innsbruck la notizia che invece di Ceschi, il governo aveva inviato nella capitale proprio Conforti, e dunque l'avversario più temibile delle ragioni mercantili. Pareva che Heister, nonostante le assicurazioni date ai ceti, avesse preso le parti di Conforti e della tariffa⁶⁴⁸. Partendo la mattina dell'otto luglio da Augusta, e viaggiando giorno e notte, tranne una breve sosta a Monaco, Eyrl raggiunse Vienna la sera dell'undici. Il giorno dopo incontrò il segretario di gabinetto dell'imperatrice, barone Zephiris⁶⁴⁹, un tirolese di nascita che gli avrebbe fornito un notevole aiuto per tutto il periodo della sua permanenza nella capitale. Questi sosteneva che non era il caso di farsi illusioni su di una complessiva revisione della tariffa, e che sarebbe stato meglio cercare un compromesso che salvasse da una parte la sicurezza per l'erario di incassare il dazio di consumo, dall'altra il commercio di fiera⁶⁵⁰. L'obiettivo di fondo della tariffa, spiegava ancora Zephiris, confermando le osservazioni di Ronchi, era quello di costringere i tirolesi a rifornirsi di prodotti austriaci, e ad avviarne la vendita verso

⁶⁴⁷ AMM, AD, IV, f. 118.

⁶⁴⁸ Lettera del console mercantile Joseph Gumer, e dei deputati fra fiera Franz Gumer e Franz Dominicus Graff al rappresentante dietale Egger, datata 9 luglio, in *ibidem*, ff. 174-179. Nella lettera si chiedeva anche di rinviare all'autunno la riunione del comitato ristretto della Dieta, che doveva decidere l'approvazione delle tasse per l'anno, al fine di disporre di un'arma di pressione in più su Vienna, in caso di difficoltà nella revisione della tariffa. Si parla già dell'invio di una commissione imperiale.

⁶⁴⁹ Si tratta di Johann Georg von Zephiris zu Greit (1730-1790), discendente da una famiglia del patriziato bergamasco, insediatasi in Tirolo nel XV secolo. Fu consigliere di corte (*Hofrat*) e segretario di gabinetto (*Geheimer Secretär im Cabinet*), posizioni dalle quali godeva di una visuale privilegiata sul panorama politico viennese. Nell'occasione della vicenda della tariffa si mostrò assai disponibile ad aiutare i propri compatrioti tirolesi.

⁶⁵⁰ Passaggi descritti in una lettera di Eyrl a Joseph Gumer, datata 13 luglio, in AMM, AD, IV, ff. 146-149.

l'Italia. Ma Eyrl aveva buon gioco nel ribadire che le fiere di Bolzano costituivano, al momento, il miglior tramite per lo smercio di prodotti austriaci verso l'Italia, che già veniva in parte effettuato da grossisti come Haffner e Nocker con pannerie e prodotti in lino. Più problematica invece l'esportazione di tessuti di cotone austriaci, che avevano uno standard qualitativo che non corrispondeva alle esigenze del consumatore italiano. Inoltre, il cancelliere mercantile pareva ritenere inevitabile che, nel caso fosse rimasta in vigore una manipolazione daziaria troppo gravosa e complessa, le merci avrebbero preso una via diversa da quella tirolese.

Il giorno 15 Eyrl fece visita al cancelliere Blümegen, che si dichiarò pienamente convinto della necessità di agevolare le fiere bolzanine, per evitare una fine ingloriosa come era stato nel caso di quelle di Teschen⁶⁵¹. Ma per esprimere ufficialmente questo suo parere, doveva attendere che l'imperatrice lo chiedesse direttamente. Intanto Zephiris si stava muovendo per fissare un'udienza da Maria Teresa. Il giorno successivo i deputati provinciali ed Eyrl furono ricevuti anche dal presidente della Camera aulica Kolowrat, e anch'egli si mostrò contrariato per le difficoltà che la nuova tariffa stava creando alle fiere bolzanine.

Dopo alcuni giorni, nei quali Eyrl e i deputati dietali avevano avuto modo di entrare in contatto con diversi esponenti della corte e degli organi governativi, il 19 luglio il cancelliere mercantile fu finalmente ricevuto a corte. Nell'udienza presso l'imperatrice⁶⁵², sottolineando le difficoltà della nuova manipolazione daziaria, Eyrl giocò con una certa abilità la carta delle dichiarazioni della commissione Ceschi-Conforti. Maria Teresa stessa pose la domanda su cosa avesse detto Conforti in materia, ed Eyrl poté così riferire come questi avesse avanzato dubbi sulla funzionalità del nuovo regolamento, e come avesse affermato di non avere una conoscenza approfondita del funzionamento delle operazioni daziarie e doganali. Il che dava, evidentemente, una certa forza alle obiezioni degli operatori delle fiere bolzanine. Quindi Eyrl avanzò le richieste di parte mercantile, con in primo luogo la sospensione della nuova manipolazione e l'emanazione di un provvisorio che, riassegnando maggiori spazi di libertà

⁶⁵¹ La fiera fu istituita con patente imperiale nel 1774, per agevolare l'interscambio commerciale tra i paesi asburgici e la Polonia, e per dirottare i mercanti galiziani dalle fiere di Lipsia e Breslau. Ma lo scopo non fu raggiunto, la fiera non registrò inizialmente che il fatturato di un mercato annuale, per poi diventare centro di scambio di merci straniere, essenzialmente per il contrabbando. Il fatto che sulla piazza non giungessero più mercanti stranieri indusse Vienna nel 1782 ad abolire il privilegio di fiera. L'iniziativa fallì molto probabilmente per l'incapacità degli organi commerciali di interpretare in maniera corretta la situazione economica locale. A. BEER, *Die österreichische Handelspolitik*, cit., pp. 90-101.

⁶⁵² Il protocollo dell'udienza in AMM, AD, IV, ff. 130-133.

agli operatori, avrebbe potuto consentire un andamento regolare dell'imminente fiera di S. Bartolomeo, dopo la grande confusione verificatasi in quella del Corpus Domini. Inoltre, la contrattazione chiedeva che fosse affidata a una commissione neutrale, formata cioè da persone che non avessero partecipato alla stesura della tariffa, una verifica approfondita dell'effettiva funzionalità del regolamento daziario. L'imperatrice a questo punto osservò che la cosa "...erfordet schon wider große unkosten...", richiedeva cioè nuove, consistenti spese. Eyrl rispose che ciò era ben vero, ma che in gioco c'erano cifre ben più alte, che sarebbero venute a mancare sia all'erario che ai sudditi tirolesi nel caso fosse venuto meno il commercio di transito, come si temeva sarebbe accaduto con il persistere della nuova manipolazione. Eyrl ebbe quindi modo di segnare un altro punto a suo favore, affermando che in caso di invio di una commissione aulica a Bolzano per la verifica della situazione delle fiere, il Magistrato sarebbe stato disposto ad accollarsene per intero le spese. L'imperatrice chiuse così il colloquio, affermando che avrebbe verificato il da farsi⁶⁵³. Che l'imperatrice avesse deciso di porre immediatamente mano alla questione fu chiaro quella sera stessa, quando Eyrl fu invitato a partecipare a una riunione che si sarebbe tenuta il giorno successivo. Della commissione che doveva discutere, in fase preliminare, la questione facevano parte Badenthal, Gruber e Zäch della Camera aulica, Müller ed Eger della Cancelleria, e Conforti come rappresentante del governo tirolese, e i colloqui dell'incontro si concentrarono essenzialmente su come controllare la vendita di prodotti stranieri ad acquirenti interni in modo da garantire la riscossione del dazio di consumo⁶⁵⁴. Particolarmente polemica la posizione che traspare dalle dichiarazioni del consigliere Zäch, espresse in un suo *votum*, interessanti in quanto sintetizzano le posizioni della *Hofkammer* a favore della nuova tariffa⁶⁵⁵. Zäch si dichiarava molto scettico nei confronti della protesta inoltrata da Bolzano. La tariffa precedente, quella del 1766 risultava secondo lui del tutto inadeguata a garantire le entrate erariali sul fronte del consumo.

⁶⁵³ Il protocollo dell'udienza presso l'imperatrice fu integrato da Eyrl con le osservazioni contenute in una sua lettera a Joseph Gumer di quello stesso 19 luglio, nella quale spiegava come il giorno prima di essere ricevuto a corte, egli avesse avuto modo, nel corso di un pranzo appositamente organizzato da Zephiris, di parlare della questione con alcuni personaggi che erano disposti a prendere le parti della causa mercantile, tra cui Spergs, Martini, von Eger, il consigliere aulico Müller, Triangi e Goldegg. Müller ed Eger, in particolare, si impegnarono a concertare la questione con la Camera aulica, dopodiché l'affare sarebbe passato alla Cancelleria. Nella lettera Eyrl notava ancora come nel corso dell'udienza l'imperatrice si fosse dimostrata di buon umore e ben disposta nei confronti delle richieste mercantili, e ciò probabilmente grazie all'intercessione di Zephiris.

⁶⁵⁴ Il protocollo della riunione in HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 416-448.

⁶⁵⁵ *Votum Zäch* in *ibidem*, ff. 453-456.

Il fatto poi che durante le fiere molte merci fossero vendute a Bolzano *pro consumo* avendo però in effetti pagato soltanto il dazio di transito, creava delle forti sperequazioni tra Tirolo meridionale e settentrionale, a tutto svantaggio dei consumatori di quest'ultimo. Le proteste dei contrattanti non tenevano poi conto delle numerose agevolazioni introdotte con la nuova tariffa, prima tra tutte l'eliminazione del dazio intrinseco. Inoltre, affermava ancora Zäch, non pareva il caso di concedere a Bolzano gli stessi privilegi di Trieste, essendo comunque la città già stata assai agevolata, assieme a Teschen, rispetto alle altre piazze dei paesi ereditari. Gli schieramenti si stavano dunque già delineando, con da un lato i rappresentanti della Camera aulica, e in particolare, oltre a Zäch, Badenthal e Gruber, che parevano orientati a voler garantire a ogni costo le entrate del consumo all'erario, e dall'altra la Cancelleria, che sembrava invece più vicina alle posizioni mercantili e dei deputati provinciali⁶⁵⁶.

In quell'occasione, anche Conforti ebbe modo di esprimere le sue idee in proposito⁶⁵⁷. Egli sosteneva che sarebbe stato contrario ai principi politici, camerali e commerciali concedere l'esazione dal dazio di consumo per le merci vendute a Bolzano, come a suo dire pareva chiedere la contrattazione di fiera, in quanto ciò sarebbe tornato a svantaggio non solo dell'erario, ma anche dei produttori interni. L'eliminazione del dazio intrinseco, che garantiva un gettito di 36.000 fiorini annui, e l'accordo del 1777 con Trento, che prevedeva il pagamento al principe vescovo di 10.000 fiorini annui in qualità di abbuono per la cessione della potestà daziaria, e che con l'eliminazione del dazio di Lavis aveva anche tagliato le entrate legate alla seta e al velluto trentini esportati, aveva già colpito duramente, complessivamente per circa 60.000-70.000 fiorini annui, le entrate erariali. L'aumento del dazio di consumo su alcuni manufatti stranieri doveva così servire da compensazione, ma anche da incentivo per la manifattura tirolese e dei paesi ereditari. Vi era poi da tenere conto del fatto che in realtà numerosi commercianti alla minuta, soprattutto del Tirolo meridionale, si rifornivano presso le fiere bolzanine, distribuendo poi le merci in tutto il territorio provinciale. Esentare dal consumo le fiere bolzanine si sarebbe risolto per l'erario in una perdita fortissima. I rappresentanti della Camera aulica e della Camera dei conti sostenevano che l'insuccesso della tariffa fosse dovuto

⁶⁵⁶ Lo scontro tra i diversi orientamenti si era già manifestato in quella riunione del 20 luglio. A parte quanto si può evincere dal protocollo, Eyrl racconta che, mentre stava seduto in anticamera, attendendo di essere ricevuto dalla commissione, poté sentire chiaramente come la discussione che si stava svolgendo fosse piuttosto animata, e si svolgesse a tratti "...mit ganz erhobener Stimme...", ovvero a voce molto alta.

⁶⁵⁷ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 457-468.

all'incompetenza del personale preposto alla sua applicazione, ma Conforti sottolineava come il governo tirolese non sarebbe stato in grado da solo di risolvere la situazione. La soluzione migliore restava, pertanto, quella di inviare una commissione in loco per indagare sulla cosa. E se, come era accaduto alla commissione Ceschi-Conforti, si fosse verificata l'effettiva impossibilità di funzionamento della nuova manipolazione, non restava altro che far applicare il provvisorio preparato dal governo tirolese. Ma Conforti rimarcava anche la necessità di tenere conto della duplice natura, di transito e di consumo, del commercio bolzanino, e della necessità di agevolare comunque il transito.

Su questi ultimi punti si giunse a un accordo in commissione, anche se permanevano le profonde diversità di vedute tra gli organismi finanziari e la Cancelleria. A proposito di quest'ultima, Eyrl ebbe in quei giorni la conferma diretta della propensione favorevole di Blümegen⁶⁵⁸, che gliela esprime di persona, mentre un altro personaggio di punta dell'amministrazione viennese, il ministro dirigente dello *Staatsrat* Hatzfeld, che come già visto in precedenza era sempre stato sensibile alla difesa delle produzioni interne, si mostrò piuttosto ostile, ritenendo indispensabile promuovere la manifattura tirolese anche mediante un'adeguata politica daziaria. Inoltre, sosteneva l'esponente dello *Staatsrat*, il dazio di consumo doveva essere riscosso non tanto per questioni camerali, per le quali il Tirolo garantiva tutto sommato entrate poco rilevanti, quanto piuttosto per ragioni politiche, ovvero per evitare il deflusso di denaro all'estero, sollecitare lo sviluppo manifatturiero interno, evitare differenze tra i sudditi tirolesi e quelli degli altri paesi ereditari, e non consentire che dal Tirolo entrassero in Austria prodotti stranieri, mentre il flusso contrario pareva piuttosto limitato⁶⁵⁹. La contrapposizione tra la Camera aulica e la Cancelleria su questi temi avrebbe in seguito segnato tutto il dibattito sulla tariffa tirolese.

Un aspetto rilevante dell'azione di Eyrl a Vienna, fu la concertazione con i deputati provinciali. C'era, è vero, la possibilità di stringere alleanze in luogo, che si potevano trovare, per esempio, tra gli alti funzionari di origine tirolese,

⁶⁵⁸ Piuttosto freddo, da parte della deputazione mercantile di Bolzano, l'accoglimento della notizia di Eyrl, che Blümegen fosse dalla parte delle tesi bolzanine. "...Ist graf Blümegen derjenige Minister - schreiben i due Gumer e Franz Dominicus Graf - der für jedermann, mit ausnahm seiner Famiglie, beynahe unthätig, über dem aber auch noch ein Confortischer Debitor ist...". Insomma, Blümegen veniva descritto come un ministro assolutamente inattivo, se non per i propri interessi personali, e per di più debitore di Conforti. Lettera della deputazione mercantile a Eyrl del 20 luglio 1780, AMM, AD, IV, f. 273. In realtà Blümegen si sarebbe rivelato in seguito un avversario piuttosto tenace della nuova tariffa, e non avrebbe lesinato critiche alle manovre di Conforti.

⁶⁵⁹ Lettera di Eyrl a Joseph Gummer del 27 luglio, AMM, AD, IV, ff. 190-191.

come Zephiris e Martini, oppure tra chi avversava la nuova tariffa per motivi ideologici, oppure ancora tra chi, come probabilmente nel caso dalla Cancelleria, dove in qualche modo trovavano ancora spazio le istanze dei poteri locali, aveva interesse a ostacolare una politica troppo appiattita sulle posizioni della Camera aulica, eccessivamente caratterizzata da motivi fiscali e centralistici. Ma per avere buone possibilità di successo, e soprattutto per sperare di riuscire a suscitare l'interesse della sovrana, era indispensabile che la critica al nuovo regolamento daziario e alla nuova tariffa non si configurasse esclusivamente come la reazione di un gruppo di interesse tutto sommato ristretto, oltre che per la gran parte composto da stranieri, quale quello degli operatori mercantili, ma doveva risultare chiaro come tutto il Land Tirolo nel suo insieme fosse colpito negativamente dal provvedimento. In questo senso risultava decisiva l'alleanza tra le istanze mercantili e quelle dei deputati provinciali, che portava a delineare un quadro di disagio generalizzato, con riflessi negativi che toccavano anche "...der einfache Unterthan...", il semplice suddito. La cura della *Glückseligkeit*, della felicità, degli abitanti delle sue province, costituiva per Maria Teresa un fondamento, parrebbe soprattutto morale prima ancora che politico e ideologico, della sua azione di governo⁶⁶⁰.

Fin dalle prime settimane successive alla pubblicazione della tariffa, tra Magistrato mercantile e rappresentanti dietali s'era evidenziata una sostanziale identità di vedute sui problemi creati dalla stessa, anche se magari con sottolineature differenti di alcuni aspetti controversi, a seconda della diversa sensibilità dei due organismi. In ogni caso si decise di cooperare strettamente per raggiungere l'obiettivo comune di una revisione del provvedimento, e nel corso della missione i due soggetti si presentarono con posizioni sostanzialmente coincidenti. Anche perché, seppure da un punto di vista essenzialmente formale, l'inviato del Magistrato mercantile risultava più un accompagnatore della rappresentanza provinciale che non un rappresentante di un corpo intermedio cui fosse stata riconosciuta la facoltà di presentare istanze direttamente a corte.

La supplica presentata in merito alla tariffa a Maria Teresa dai deputati dietali, e sottoscritta dai rappresentanti dei ceti e dai due principi vescovi di Trento e Bressanone, rappresenta un documento interessante perché, al di là del fatto di trovarsi in sintonia con le posizioni della parte mercantile, affrontava la questione della tariffa in un'ottica economico-politica di più ampio respiro, per cui si ritiene valga la pena di riservare un po' di spazio all'analisi del

⁶⁶⁰ Si veda a proposito H. MATIS, *Staatswerdungsprozeß*, cit.

documento⁶⁶¹. La *Landschaft* esordiva chiedendo di poter presentare la “...gegenwärtige Critische Lage des Vaterlandischen Comerci...”, ovvero l’attuale, critica situazione del commercio della provincia. La nuova tariffa, e la manipolazione dei dazi a essa legata, avrebbe indubbiamente provocato la decadenza del transito delle merci, che da sempre aveva costituito la fonte primaria del reddito interno, e che sempre lo sarebbe stata. Si prospettava inoltre l’inesorabile decadenza dei mercati bolzanini, e si parlava di venditori tedeschi e acquirenti italiani che si sarebbero tenuti lontani dalle fiere a causa della pesantezza della manipolazione, e delle case commerciali, che avrebbero dovuto aumentare il personale e sarebbero state gravate da incombenze amministrative assai pesanti. Si citava poi la visita della commissione (quella formata da Ceschi e Conforti) all’ultima fiera, commissione che avrebbe dovuto imporre la messa in atto della tariffa. Avendo questa desistito, si concludeva che probabilmente la commissione stessa si era resa conto delle difficoltà legate al nuovo ordinamento. Alla presenza di Ceschi e Conforti era anche stato fatto un controllo sui tempi di espletamento delle operazioni in dogana. Ogni singolo collo in transito aveva richiesto, pur con la fretta indotta dalla presenza della commissione, da mezz’ora a tre quarti d’ora, il che pareva poco proponibile per un mercato che contava diverse migliaia di colli destinati al transito. Alla domanda se le fiere bolzanine fossero poi così importanti, sia per il benessere del paese che per il transito di merci, la Dieta dava una risposta inequivocabilmente positiva, basata sul numero di operatori italiani e tedeschi, e sui registri del dazio, dai quali si giungeva alla conclusione che le fiere bolzanine non erano neppure da paragonare a quelle di Teschen, che istituite da Maria Teresa qualche anno prima per incrementare i commerci con l’Europa orientale, si erano risolte in un pesante fallimento. Nel documento, la Dieta affermava ancora che il transito era fondamentale, in quanto il Land in sé non sarebbe in grado di mantenere che i due terzi della popolazione. La terra produceva solo la metà dei cereali necessari, e molti beni primari dovevano essere importati: deviare il commercio di transito avrebbe significato ridurre di un terzo gli introiti del paese. Si sottolineava quindi la natura essenzialmente di transito delle fiere, affermando che le merci vendute per consumo in Tirolo rappresentavano appena il 2 % di quelle in transito. Oltre a perdere quest’ultimo, con la tariffa si sarebbe messo in pericolo anche il commercio “Unmittelbar”, diretto. Si pas-

⁶⁶¹ Il governo tirolese aveva trasmesso la supplica dietale a Vienna in data 10 luglio, allegando altri documenti e invitando a tener conto dell’importanza delle fiere bolzanine per l’economia di tutto il Land. HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 241-244. Copia della supplica provinciale in AMM, AD, IV, ff. 99-108.

sava quindi ad analizzare i probabili obiettivi della tariffa: 1- agevolare la manifattura aumentando le barriere all'entrata; 2- migliorare le possibilità di smercio per i prodotti manifatturieri degli altri paesi ereditari, invece dei prodotti stranieri, con tariffe fortemente differenziate; 3- utilizzare la fiera di Bolzano come canale per diffondere in Italia i prodotti nazionali, sostituendo quelli di provenienza straniera; 4- finalmente garantire il livello del gettito daziario e indennizzare l'erario dalla perdita conseguente alla sospensione dell'*Intrinseco Zoll*. Si tratterebbe di finalità che troverebbero tutti d'accordo - continuava la supplica dietale - se effettivamente si potessero raggiungere mediante l'introduzione della nuova tariffa. Ma se questi obiettivi non fossero perseguibili, e anzi la nuova tariffa producesse l'effetto contrario? A questo proposito la Dieta provinciale riteneva che l'industria interna non sarebbe mai stata in grado di svolgere la funzione economica rivestita fino ad allora dal transito. I prezzi interni tirolesi erano il doppio di quelli di altri paesi ereditari, per cui il costo del lavoro sarebbe stato troppo alto, rendendo poco concorrenziali le produzioni manifatturiere⁶⁶². L'agricoltura di montagna poi, pur avendo una produttività assai bassa, richiedeva molto lavoro, che quindi non poteva essere destinato alla manifattura. Una contrazione del transito avrebbe ridotto anche la popolazione e il denaro presenti nel Land, e quindi la possibilità di smercio, cioè tre elementi essenziali per il successo dell'industria ("...Population, Geld und gelegenheit des Verschleises..."). Anche le manifatture del Roveretano, in quanto legate strettamente agli affari delle fiere bolzanine, avrebbero perso quote di mercato.

Nella supplica dietale si evidenziava poi come il transito tra Italia e Germania non fosse affatto legato al Tirolo, ma potesse benissimo passare per la Svizzera se le condizioni fossero risultate troppo gravose. A proposito veniva ricordata l'istituzione delle fiere di Chiavenna nel 1718, il fatto che fossero copiate nella struttura da quelle di Bolzano, e che i chiavennaschi avessero spedito istruzioni a stampa a tutte le case commerciali italiane e tedesche, citando espressamente la possibilità di curare le relazioni commerciali con il Piemonte e la Francia attraverso Bellinzona, e con lo Stato veneto attraverso Edolo, senza toccare dunque i territori della monarchia. Un pericolo per il commercio che si era potuto evitare grazie all'impegno congiunto di corona e ceti, e alle manovre e al cospicuo impiego di fondi degli inviati in Svizzera. In effetti la rotta Lindau-Chiavenna verso l'Italia era più corta di quella tirolese, in particolare per le merci svizzere, e con una migliore manutenzione delle strade

⁶⁶² In effetti il costo di molti prodotti alimentari era decisamente più alto in Tirolo che non nelle province danubiane della monarchia. Il discorso valeva in particolar modo per i cereali. Si veda *supra*, nota 278.

Chiavenna avrebbe potuto rubare spazio a Bolzano. I problemi creati dalla nuova tariffa rischiavano di deviare definitivamente sia il transito di fiera che quello addirittura “...und also das Land in die ausserste armuth und auser Contributions Stand Versetzt sein werden...”⁶⁶³.

Per quanto riguardava poi le merci austriache, in particolare quelle con buone caratteristiche di qualità e prezzo, queste venivano già introdotte in Italia di propria iniziativa da parte dei fieranti bolzanini. Per incrementare le esportazioni verso la penisola, si consigliava di orientare le produzioni al gusto italiano, e di non condizionare i mercati bolzanini, perché la limitazione della loro attività avrebbe portato alla chiusura dei canali attraverso i quali i prodotti dei paesi ereditari giungevano in Italia.

Relativamente all’aspetto fiscale, la Dieta provinciale sosteneva che l’erario non solo non sarebbe riuscito a recuperare con il nuovo dazio di consumo quello intrinseco eliminato, ma avrebbe anche visto contrarsi sensibilmente le entrate, di gran lunga più consistenti (“weit wichtigeren”), dei dazi di transito. In particolare, si osservava che dazi elevati in un paese circondato da terre straniere e accessibile da diverse vie nascoste, davano stimoli notevoli al contrabbando, che risultava difficile da contrastare. Misure di stretto controllo potevano sì essere introdotte, ma sarebbero risultate talmente vessatorie nei confronti del commercio di transito, da rischiare di deviarne i traffici. Dazi più modesti invece non avrebbero reso proficuo il contrabbando, in quanto si sarebbero dovuti far passare clandestinamente quantitativi assai più consistenti di merci, incorrendo in rischi molto maggiori. Inoltre diminuire i dazi non avrebbe significato necessariamente ridurre gli introiti erariali, che potevano essere recuperati con la conseguente contrazione dell’attività di contrabbando e dei costi del personale, che non avrebbe più dovuto essere numeroso come con la nuova tariffa, i cui complicati criteri di manipolazione richiedevano molte operazioni. Infine si sarebbe giunti a far rifiorire il transito. Si osservava ancora, che dall’introduzione del dazio di consumo il passaggio delle merci si era via via ridotto di anno in anno, e si affermava che per cercare il periodo d’oro del commercio tirolese, bisognasse risalire a prima dell’anno 1750, quando non esisteva ancora la distinzione tra dazio di consumo e di transito. Gli estensori del documento dichiaravano, in conclusione, di non voler mettere in discussione i principi teorici che stavano alla base di questa distinzione, ma che il caso tirolese, così dipendente dai flussi commerciali, richiedeva un’attenzione particolare. Si chiedeva pertanto l’emanazione di un provvisorio, e la concertazione per il futuro di una tariffa che non

⁶⁶³ “...e così la provincia sarebbe posta nella povertà più estrema, e nell’incapacità di contribuire (all’erario)...”.

limitasse troppo il commercio. “Wir verlangen nichts - si legge in chiusura della supplica - was nicht mit allerhöchsten Interesse, und mit dem Wohlstand des Landes vereinbahr werden kann...”, ovvero non si chiedeva niente che non fosse connesso con l’interesse della sovrana, e con il benessere del paese. Pur trattandosi di un documento chiaramente finalizzato al raggiungimento di precisi scopi politici, esso costituisce una fonte interessante sia per quanto riguarda le condizioni economiche del Land, che per lo studio dell’azione politica connessa alla discussione sulla tariffa.

Prima che l’imperatrice prendesse una decisione definitiva, la materia fu discussa, a testimonianza di quanto la questione fosse ritenuta importante, ai massimi livelli, in una sessione congiunta tra Cancelleria, Camera aulica e Camera dei conti, che si tenne il 29 luglio, e che operò su quanto era stato preventivamente esaminato dalla commissione preparatoria riunitasi nove giorni prima. Per la Cancelleria erano presenti Blümegen e Heinrich e Joseph Auersperg, per la Camera aulica Kolowrat e Battiani, per la Camera dei conti Khevenhüller. In qualità di consiglieri parteciparono alla riunione anche Müller, Eger, Badenthal, Gruber, Zäch e Conforti. La discussione, in base a quanto raccontato a Eyrl dallo stesso Müller fu assai accesa, e alla fine si giunse alla conclusione che si riteneva più opportuno lasciare in vigore la regolazione precedente, mentre pareva comunque utile inviare una commissione a Bolzano, per verificare se e come la manipolazione prescritta fosse applicabile alla realtà locale⁶⁶⁴. Fu questa la base sulla quale probabilmente Maria Teresa prese le sue decisioni, che furono comunicate a Eyrl e ai deputati dietali in un’udienza tenuta il 6 agosto⁶⁶⁵. La non più giovane, ma comunque estremamente lucida imperatrice non mancò di tenere sulla corda i tirolesi, facendo capire che il loro attivismo a vari livelli era stato ben notato, ma non sempre gradito, e che la soluzione dei problemi esposti sembrava tutt’altro che semplice. Affermazioni alle quali però Maria Teresa fece immediatamente seguire l’annuncio della sua decisione, fissata in una *Resolutionis Augustissima* recante la data del giorno prima. In breve, era già stata nominata una commissione che avrebbe dovuto verificare la natura dei problemi cui il nuovo regolamento daziario aveva dato origine.

Nel formare la commissione, l’imperatrice stessa disse a Eyrl di aver voluto scegliere anche personaggi che sapeva sensibili alle posizioni del Magistrato. Come capo della commissione era stato nominato, pare su proposta di Blümegen, lo stesso presidente del governo tirolese Heister, “...weil ich weis,

⁶⁶⁴ Lettera di Eyrl a Joseph Gummer del 28-30 luglio, *ibidem*, ff. 235-239.

⁶⁶⁵ Relazione di Eyrl a Gumer, 6 agosto, *ibidem*, ff. 249-251. Alla relazione è anche allegata la risoluzione imperiale.

daß er Euer guter freind ist...”⁶⁶⁶, al quale veniva affiancato Conforti, che conosceva a fondo la nuova tariffa avendovi già lavorato, ma anche un altro tirolese, il consigliere Laichardinger “...der ein alter Cameralist ist, und zu dem ich viel vertrauen habe...”⁶⁶⁷. Vi erano poi i due soggetti nominati da parte politica e camerale. Dalla Cancelleria era stato delegato Eger e dalla Camera aulica Gruber. Per quanto riguardava il regolamento provvisorio, avrebbe dovuto provvedere la stessa commissione, che doveva immediatamente partire per Bolzano e, se i tempi non fossero stati sufficienti, per la prossima fiera si sarebbe dovuto adottare il provvisorio che era già stato preparato dal governo tirolese. L'imperatrice concludeva l'udienza, affermando di aver sempre riservato un occhio di particolare riguardo al Tirolo.

In fin dei conti, la missione viennese di Eyrl poteva ritenersi riuscita. L'obiettivo che in un primo momento il Magistrato mercantile si era proposto di raggiungere con la sua azione a corte era, in generale, quello di far conoscere in modo il più diffuso possibile le ragioni del malcontento suscitato dalla nuova tariffa, e le motivazioni per cui si riteneva che questa avrebbe potuto avere ripercussioni assai negative sull'insieme del transito tirolese, mentre più in particolare si puntava a ottenere l'assegnazione di un provvisorio che consentisse un regolare e ordinato svolgimento della fiera di S. Bartolomeo, e l'invio a Bolzano di una commissione, composta per quanto possibile da soggetti non pregiudizialmente avversi alle ragioni mercantili. Il fine ultimo di tutto ciò avrebbe naturalmente dovuto essere l'abolizione del provvedimento tariffario, o almeno una sua profonda revisione. L'azione congiunta di Eyrl e dei deputati provinciali era riuscita a far entrare la questione della tariffa tirolese nell'agenda politica viennese, trovando appoggi presso diverse sedi, riuscendo anche ad approfittare delle rivalità piuttosto aspre sempre in corso negli ambienti governativi della capitale. L'imperatrice stessa s'era dimostrata sensibile al problema, e quindi l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulla vicenda era senz'altro stato centrato. Non si era invece riusciti a ottenere l'emanazione immediata di un regolamento provvisorio, che avrebbe consentito una tempestiva diffusione dello stesso. Ma il richiamo al provvisorio che era stato preparato dal governo tirolese, e che veniva almeno in parte incontro alle esigenze degli operatori, aveva indotto il Magistrato a considerare come molto probabile una sua futura adozione, per cui si era da subito provveduto, per vie riservate, a farne diffonderne il contenuto sulle principali piazze mercantili. Una mossa che si sarebbe dimostrata lungimirante, in quanto il prov-

⁶⁶⁶ “...in quanto so, che si tratta di un vostro buon amico...”.

⁶⁶⁷ “...che è un vecchio cameralista, nel quale ho molta fiducia...”.

visorio in questione fu poi emanato dalla commissione aulica, che si era portata a Bolzano solo il 6 settembre, praticamente in coincidenza con l'inizio della fiera di S. Bartolomeo⁶⁶⁸.

Anche per quanto riguardava la commissione che avrebbe dovuto valutare l'adeguatezza o meno della tariffa alle esigenze dell'economia tirolese, le cose erano andate tutto sommato abbastanza bene per il Magistrato. Non si era riusciti, è vero, a escludere Conforti, che era senza dubbio un avversario assai agguerrito⁶⁶⁹, ma la composizione generale della commissione non era poi così pregiudizievole alle tesi degli operatori. A lungo il Magistrato aveva avuto dei dubbi sulle reali opinioni del presidente del governo Heister, che avrebbe appunto dovuto presiedere la commissione. Nelle lettere dei Joseph Gumer, Franz Gumer e Franz Dominicus Graff a Eyrl, Heister appare spesso appaiato a Conforti, e considerato come oppositore della causa mercantile. Un'opinione però nient'affatto condivisa dal cancelliere mercantile, che riteneva anzi che fosse possibile guadagnare Heister alle ragioni del Magistrato⁶⁷⁰. Probabilmente, almeno in un primo momento, il presidente del governo aveva voluto mantenere un atteggiamento di equidistanza tra le forze in gioco. D'altronde la sua non era certo una posizione facile. Da una parte era pur sempre il rappresentante del governo viennese nella provincia, e come tale doveva anche curare la puntuale applicazione delle direttive provenienti dalla capitale. Dall'altra doveva anche tenere conto della situazione ambientale dove operava, e in questo senso c'era nel Land un malcontento diffuso nei confronti del nuovo regolamento daziario.

Un altro membro della commissione che avrebbe dovuto verificare l'andamento dei traffici bolzanini, il delegato della Cancelleria Friedrich Eger⁶⁷¹,

⁶⁶⁸ Copia a stampa del regolamento provvisorio in AMM, AD, IV, ff. 345-348.

⁶⁶⁹ In una nota a Eyrl dell'11 agosto, i Gumer e Graff, oltre a ribadire le proprie perplessità su Heister, riportavano delle manovre di Conforti per assumere la direzione dell'amministrazione delle entrate camerali, fino a quel momento gestita da Ronchi. Il fatto che a questa fosse garantito un premio, se le entrate daziarie fossero state superiori ai 400.000 fiorini annui, sembrava spiegare le mosse di Conforti per un aumento dell'imposizione. AMM, AD, I, f. 546.

⁶⁷⁰ La diffidenza nei confronti di Heister da parte del console e dei deputati fra fiera restati a Bolzano pareva difficile da smuovere. Di lui si diceva anche che godesse di scarso credito a corte e, in una lettera indirizzata all'avvocato Kolb, agente del Magistrato mercantile a Vienna, si imputava a Eyrl e al deputato dietale Egger di essere troppo benevoli nei confronti di Heister ("*...graf Heister - den Herren von Egger, und Eyrl beinahe auf den Altar stellen wollen -...*") *Ibidem*, f. 549.

⁶⁷¹ Friedrich von Eger, 1734-1812, aveva una ottima conoscenza delle materie commerciali, avendo servito presso l'intendenza di Trieste e come consigliere aulico nel consiglio commerciale di Vienna. Aveva inoltre intrapreso numerosi viaggi nel Litorale austriaco e veneziano, nello Stato della Chiesa e in Lombardia, al fine di migliorare le relazioni commerciali tra questi territori. Cfr. C. HOCK-H.I. BIDERMAN, *Das österreichische Staatsrath (1760-1848)*, Wien, Braumüller, 1879, p. 108.

era sicuramente dalla parte dei tirolesi, anche grazie alla sua parentela con Carlo Antonio Martini⁶⁷², di cui era genero. In più pareva anche godere di un certo ascendente sul delegato della Camera aulica Gruber, che sebbene fosse un sostenitore della nuova tariffa, pareva esserlo in modo meno acritico di altri membri dello stesso organo finanziario, come per esempio Badenthal. C'era poi Laichardinger, che godeva di un largo e riconosciuto prestigio nella provincia, era un profondo conoscitore della realtà tirolese, ed era senza dubbio in ottimi rapporti con l'ambiente mercantile bolzanino, tanto che in una affettuosa lettera scrittagli l'11 agosto gli esponenti del Magistrato non esitavano a definirlo come loro "Comercial Pappà"⁶⁷³.

In sostanza, la composizione della commissione garantiva almeno che le ragioni degli oppositori della tariffa sarebbero state esaminate con una certa attenzione. Ma al di là di ciò, risultava comunque importante il fatto che la commissione fosse stata nominata, e inviata in Tirolo. L'imperatrice aveva cioè preso atto del malcontento che si stavano manifestando nella provincia, e aveva deciso un'accurata verifica della situazione. Dal punto di vista del Magistrato mercantile poi, la presenza della commissione a Bolzano in periodo di fiera risultava senz'altro strategicamente favorevole, in quanto sarebbe stato possibile esercitare sui suoi membri pressioni ambientali, che avrebbero in qualche modo potuto contribuire a influenzarne le decisioni. Le tendenze ideologiche in campo politico-commerciale dominanti a Vienna, ma anche le manovre di alcuni personaggi che avevano fornito un quadro perlomeno parziale della realtà tirolese, avevano contribuito all'affermarsi negli ambienti della capitale di una percezione della nuova tariffa e della sua adeguatezza alla realtà del Land, che sia il Magistrato mercantile che la Dieta provinciale intendevano mettere radicalmente in discussione⁶⁷⁴.

⁶⁷² Carlo Antonio Martini, nato nel 1726 a Revò, in Val di Non, fu un protagonista di primo piano del riformismo austriaco settecentesco, specie in campo giuridico. Ricoprì numerosi incarichi, e fu tra l'altro membro dello *Staatsrat* docente di diritto naturale e romano all'Università di Vienna e precettore di diversi arciduchi, tra i quali anche Leopoldo, per quanto riguardava le *Staatswissenschaften*, le scienze dello stato. *Ibidem*, e A. WANDRUSZKA, *Österreich und Italien im 18. Jahrhundert*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1963, pp. 96-97. Sulla sua attività in Lombardia negli anni 1785-86, si veda C. CAPRA, *Il "Mosè della Lombardia": la missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 323-351.

⁶⁷³ AMM, AD, I, f. 573.

⁶⁷⁴ Piuttosto interessante, a testimonianza di come gli operatori di fiera percepissero l'azione di Vienna, una nota non priva di toni sarcastici intitolata *Massime Vienensi Riguardo alle Fiere di Bolgiano*, anonima e senza data ma prodotta probabilmente in questo periodo di discussione intorno alla tariffa. Nel documento, AMM, AD, IV, f. 317, redatto per punti, si legge "...1 - È massima generale di rovinare il commercio della Repubblica Veneta, sicché siccome il commercio di Bolgiano va

Insomma, anche se Eyrl tornava a casa senza aver ottenuto la sospensione della tariffa, o l'immediata emanazione di un provvisorio, la sua missione aveva pur sempre conseguito risultati di un certo rilievo.

Dopo poco tempo giunse a Bolzano la risoluzione imperiale con la quale si comunicava l'immediato invio della commissione, che avrebbe anche dovuto provvedere all'emanazione del provvisorio. La deputazione mercantile non perse tempo. Innanzitutto procurò di far giungere sulle piazze mercantili la notizia, al fine di richiamare gli operatori in fiera e rassicurarli in merito alla sospensione delle difficoltà emerse durante il mercato precedente. In secondo luogo operò per guadagnare i favori del presidente della commissione Heister. Quanto nella corrispondenza privata con Eyrl o con gli agenti mercantili i due Gumer e Graff si erano espressi in maniera dura nei confronti del presidente del governo tirolese, tanto cariche di lodi e di suppliche d'aiuto furono le lettere che il Magistrato gli inviò in seguito. Soprattutto una, datata 15 agosto risulta interessante, in quanto in essa i rappresentanti mercantili, per esprimere al meglio la propria deferenza nei confronti di Heister, chiedevano, in schietto stile commerciale, "...durch einliegenden wechsel Zettel unser herz deutlich Sprechen lassen zu dürfen..."⁶⁷⁵, ovvero il permesso di lasciar parlare chiaramente il proprio cuore, attraverso un'allegata lettera di cambio a favore dello stesso Heister, che come si ricava da un altro documento ammontava alla non disprezzabile somma di 1.500 fiorini⁶⁷⁶. Dalle fonti considerate, non risulta che l'offerta sia stata rifiutata.

congiunto con quello delli Stati Veneti, cercano a disfarlo anche da quella parte. 2 - il suo commercio delli due Porti Fiume, e Trieste vogliono promuover da ogni parte. Siche in qual si sia incontro lo cercano, anche col danno delle Fiere di Bolgiano. 3 - Proibiscono il consumo delli calancà, ossia delle cottonine stampate perche vogliono dar smaltimento alle sue proprie, e poi li fabbricanti di queste non vogliono venire a Bolgiano, quando non v'è la proibizione, per che provvedono, che non trovano smaltimento. 4 - il dire, che il transito ne patisce, a loro non importa, mentre soggiungono, che si aumentrà quello della Stiria, ed Austria e alla Monarchia è l'istesso, se transitano per quello, o un altro luogo. 5 - Li Ministri, e consiglieri hanno fabbriche. Per promuovere queste si danno ogni fatica, non li mancano mezzi termini per far intendere alla corte quello che non è. 6 - per impedire l'introduzione delli fabbricati forastieri, o per caricarli col consumo ci deve servire la massima conservare il denaro ne' propri Stati. Il suggerirli, che tutto non è praticabile nel Tirolo, mentre questa è una Provincia confinante da tutte le parti fuori della Carintia con altri Stati, non li comove, e vogliono che tutto si uniformi alle regole generali...". Tornano insomma alcuni elementi ricorrenti nelle critiche alla politica commerciale di Vienna in Tirolo: la preferenza accordata a Fiume e Trieste, il tentativo di imporre il consumo delle merci interne, anche se inferiori qualitativamente, gli interessi di politici e amministratori pubblici in attività manifatturiere e la mancata considerazione delle peculiarità geografiche della situazione tirolese.

⁶⁷⁵ Magistrato mercantile a Heister, 15 agosto 1780, AMM, AD, I, f. 599.

⁶⁷⁶ *Ibidem*, ff. 575-576.

7. Le proteste dei mercanti e l'opera della Commissione aulica

Il primo atto della commissione fu quello di emanare un regolamento provvisorio, che consentisse un regolare funzionamento dell'imminente fiera⁶⁷⁷. Col provvedimento, pur non deviando troppo dai principi di fondo della tariffa, si introdussero alcune agevolazioni in ordine alle prescrizioni amministrative di dogana, limitatamente a quelle che venivano considerate le merci principali del traffico di fiera bolzanino: panni esteri, articoli in lana e di maglieria esteri, articoli in cotone esteri, telerie in lino estere, galloni d'oro e d'argento, merci di tutta e di mezza seta compresi i nastri e pizzi in seta e cotone, vari articoli in metallo ricompresi nella categoria delle *Nürnberger Waaren*, pelli di vitello lavorate e colorate⁶⁷⁸. Merci diverse da queste sarebbero state sottoposte alla manipolazione prevista dalla tariffa vigente. Per reprimere le infrazioni al regolamento venivano però introdotte multe fortissime, nell'ordine del 5000 %, per i casi di contrabbando, che suscitarono l'inevitabile opposizione degli operatori. Per esporre i propri punti di vista alla commissione, le due nazioni mercantili tedesca e italiana furono invitate dal Magistrato a nominare propri deputati⁶⁷⁹. Anche i 26 grossisti tirolesi, in gran parte bolzanini, presenti in fiera nominarono una loro delegazione⁶⁸⁰. La divisione in nazioni, oltre a corrispondere a un criterio evidentemente linguistico, aveva anche un preciso significato economico. I tedeschi infatti erano essenzialmente fornitori di manufatti di vario genere, in particolare tessili, che venivano acquistati dagli italiani, i quali a loro

⁶⁷⁷ Le fonti consultate relative a questa fase si trovano perlopiù in AMM, AD, II, ff. 248-884. Il decreto relativo al regolamento provvisorio fu pubblicato il 6 settembre 1780.

⁶⁷⁸ Una copia, tra le tante, del documento si trova anche in *ibidem*, f. 269.

⁶⁷⁹ Le circa 40 ditte mercantili tedesche presenti in fiera elessero come propri delegati Provino di Augusta, Schlumpf di San Gallo, Menron di Neuchatel, Jenisch di Kempten, Schill di Calb e Erhardt di Norimberga. Per le 91 ditte italiane furono invece nominati Trevisani di Verona, Guzzan di Vicenza, Guadagni di Padova, Casizzi di Brescia, Canestri di Bergamo, Serraglia di Bassano, Nabboni di Salò, Salvaterra di Venezia, Alessandrini di Treviso, Carrettoni rappresentante di Parma, Piacenza, Mantova e Castiglione, Penotter di Udine e Bettoni di Bogliaco, rappresentante quest'ultimo dei mercanti di frutta del Garda. *Ibidem*, ff. 277-279 e ff. 374-377. Già nella precedente fiera del Corpus Domini, i mercanti gardesani avevano avanzato una protesta scritta in merito alla manipolazione daziaria, che a loro giudizio risultava particolarmente pregiudizievole per una merce delicata come la frutta, che costituiva il grosso del loro commercio. *Ibidem*, ff. 254-261. Sull'economia gardesana in questo periodo in generale G. ZALIN, *Tra serre, opifici e fucine (Le tipiche attività di produzione e trasformazione nella Riviera benacense, sec. XV-XVIII)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1983, II, pp. 327-364.

⁶⁸⁰ La delegazione tirolese era composta da Franz Kinsele, direttore della ditta Georg Anton Menz di Bolzano, Franz Silbernagl, contitolare della ditta Sibernagl e Sterzl von Pock con sede nella stessa città, e Joseph Mayr, della ditta Mayr e Lechleitner di Ischgl. AMM, AD, II, ff. 360-373.

volta vendevano prodotti serici, in quantità inferiore rispetto alle merci tedesche, ma con elevato valore. In generale comunque, nei documenti, per i primi veniva sottolineato il ruolo di venditori, per i secondi quello di compratori⁶⁸¹.

Le due nazioni presentarono così separatamente le proprie osservazioni alla commissione aulica, che si fregiava del titolo di “bevollmächtigte”, ovvero plenipotenziaria. La nazione tedesca descriveva le difficoltà causate dal nuovo regolamento, e non ancora risolta dal provvisorio, articolandole in tre punti fondamentali: le caratteristiche della dogana bolzanina, la manipolazione delle merci e le connesse prescrizioni relative alla vendita delle stesse, il trattamento dei mercanti di fiera stranieri, tedeschi e italiani, e del loro bagaglio⁶⁸². In merito alla dogana, si osservava come fosse decentrata e scomoda da raggiungere, e anche situata in posizione pericolosa, in immediata prossimità della via dove avevano sede diverse botteghe di bottai. Per questa attività artigianale si impiegava largamente il fuoco, il che sottoponeva la zona a rischio di incendio, tanto più che la dogana stessa pareva costruita senza tenere conto di accorgimenti che riducessero tale pericolo. Ancora a proposito delle caratteristiche costruttive dell’edificio, si sosteneva la scarsa aerazione, e il conseguente elevato tasso di umidità nei magazzini, che costituiva una grave minaccia per la conservazione delle merci. Gli spazi a disposizione risultavano poi decisamente insufficienti per accogliere il deposito e la manipolazione di tutte le merci di fiera, troppo polverosi, e privi di quei divisorii che avrebbero reso possibile una custodia più sicura e discreta delle merci dei singoli operatori. I colli erano quindi sottoposti a rischi di incendio, furto e deperimento, ma, a differenza di quanto accadeva in altre dogane, l’amministrazione non si assumeva nessuna responsabilità in materia, come previsto esplicitamente dal § XV della tariffa. Il che, sostenevano i mercanti tedeschi, avrebbe potuto aver senso solo nel caso che il deposito in dogana fosse stato volontario, e non obbligatorio come pareva desumersi dalla lettura della tariffa. In merito invece alla manipolazione daziaria delle merci questa risultava assolutamente insostenibile per un efficiente svolgimento degli scambi e le agevolazioni, pur introdotte dal provvisorio, non rimuovevano comunque le cause di fondo di questa situazione. Venivano così descritte le macchinose operazioni di deposito e controllo in dogana, che non solo richiedevano tempi lunghi, ma esponevano anche le merci a rischi di danneggiamento. In più il mercante doveva anche accollarsi il costo del trasporto dalla dogana al fondaco una volta terminate le operazioni, che ammontava a 12-15 carantani per centinaio. Non pareva

⁶⁸¹ Una lista degli operatori sulla piazza bolzanina in quel periodo, suddivisa per nazioni e per compratori e venditori, è riportata in appendice. *Ibidem*, ff. 555-567.

⁶⁸² *Ibidem*, ff. 299-359.

poi, a detta degli estensori del documento, che questi controlli, così gravosi per gli operatori, garantissero un effettivo vantaggio all'erario. A loro giudizio la manipolazione sembrava studiata più che altro per evitare irregolarità da parte degli stessi impiegati del dazio; ma i costi aggiuntivi del personale, indotti dal nuovo regolamento, sarebbero comunque risultati superiori delle eventuali malversazioni degli stessi, che si volevano appunto evitare con le prescrizioni appena introdotte. Il comportamento del personale di dazio costituiva poi un altro problema, in quanto questo pareva applicare le prescrizioni con scarsa elasticità. Insomma, i costi, effettivi e potenziali, legati alla nuova manipolazione parevano piuttosto elevati, perché al di là delle spese vive sostenute per il trasporto della merce dalla dogana al fondaco, aumentavano di molto i rischi di deterioramento della merce. Le prescrizioni direttamente legate alle operazioni di vendita poi, non facevano altro che inasprire ulteriormente le limitazioni di quella libertà di commercio, che da sempre veniva considerata come elemento essenziale per il successo delle fiere, e le facilitazioni concesse dal provvisorio parevano del tutto insufficienti. I vari doveri di certificazione e di emissione di documenti accollati al venditore in alcuni casi, e le forti multe previste in caso di errore o trasgressione, mettevano gli operatori in una condizione assai difficile. Vista l'ampia diffusione che stava avendo la vendita a distanza su campione ("Müster Reitter"), se si volevano mantenere le fiere - sostenevano ancora i rappresentanti della nazione mercantile tedesca - era necessario agevolare e facilitare gli scambi, e consentire l'afflusso sulla piazza di un vasto assortimento di merci. In caso contrario, gli operatori non avrebbero più ritenuto conveniente frequentare le fiere, e sarebbero ricorsi al commercio a distanza, risparmiando la spesa per il viaggio a Bolzano. Un'altra lamentela riguardava le ispezioni accurate cui, in seguito al nuovo regolamento, veniva sottoposto anche il bagaglio personale degli operatori. Dal documento traspare come questa prescrizione avesse ferito l'orgoglio di ceto dei mercanti, che si chiedevano quali contrabbandi di merce fosse possibile praticare per mezzo dei pochi colli di bagaglio personale che essi portavano con sé, mentre l'ispezione pubblica in dogana dei propri effetti personali risultava poco dignitosa, ed esponeva altresì al rischio di furti, qualora i bagagli avessero contenuto contante o altri oggetti preziosi. Questo perché la dogana era aperta a tutti, e tutti potevano assistere alle operazioni di controllo. C'era da ricordare, affermavano ancora i mercanti tedeschi, che la loro attività portava vantaggi anche a tutta la provincia, e che pertanto andava pur in qualche modo riconosciuta, e agevolata. L'ultima osservazione era relativa ai §§ XCVI-XCIX e CXLIII della tariffa, che prevedevano il sequestro della merce nel caso di infrazione alle prescrizioni da parte del conduttore, a prescindere dal fatto che il proprietario del carico ne fosse a conoscenza o meno. Si trattava di una norma che i mercanti non

potevano accettare, in quanto in questo modo ogni carico si esponeva potenzialmente a rischi di sequestro, soprattutto in una situazione normativa complessa e con un comportamento degli impiegati daziari non sempre corretto. La nazione mercantile tedesca chiudeva il suo esposto alla commissione, osservando come tutte le difficoltà esposte si traducevano in sostanza in un aumento del grado di incertezza legato al traffico di fiera: incertezza nel trasporto, incertezza per la merce conservata in magazzino e incertezza nelle transazioni per rischio di errori. Una situazione che veniva aggravata dalle fortissime ammende previste in caso di infrazione alla normativa. Se la commissione non avesse disposto un sostanziale mutamento di questo stato di cose, gli operatori commerciali tedeschi ritenevano inevitabile il loro abbandono della piazza di Bolzano.

L'esposto di parte italiana si divideva in sei punti, che grossomodo ricalcavano le osservazioni di parte tedesca. Il documento si concludeva osservando come in seguito alla nuova tariffa i venditori tedeschi si fossero presentati in fiera con un assortimento di merci largamente inferiore a quello solito, e senza articoli di lusso. Venendo a mancare la scelta e la varietà dei prodotti, veniva anche meno uno dei motivi fondamentali che spingeva gli operatori a intraprendere la venuta alle fiere. E anche i mercanti italiani assicuravano che, in caso di mancata soluzione dei problemi, sarebbe stato inevitabile un loro definitivo abbandono delle fiere bolzanine.

Tra gli esposti c'era anche quello dei speditori bolzanini, piuttosto dettagliato e analitico, che riprendendo in buona sostanza quanto già espresso dagli altri due, approfondiva meglio alcuni passaggi relativi all'attività di transito⁶⁸³. Le prescrizioni di controllo ai confini e di deposito in dogana anche per le merci di transito, e il comportamento spesso poco professionale degli impiegati del dazio, causava forti perdite di tempo e costi aggiuntivi al commercio di transito⁶⁸⁴. Anche se il dazio relativo non risultava dunque aumentato, il transito, che costituiva una fonte di reddito assai importante per l'economia tirolese, veniva comunque messo in pericolo dalle prescrizioni burocratiche della tariffa, che incrementavano i costi.

Il contenuto dei diversi esposti lascia spazio a qualche considerazione.

⁶⁸³ *Ibidem*, ff.405-418. Una copia dello stesso documento anche in AMM, AD, IV, ff. 349-374.

⁶⁸⁴ All'ottavo punto del documento, la situazione veniva così descritta: "...Ist die Manipulation überhaupt von einer solchen beschaffenheit, daß die expedierung deren Transito Waaren dergestalt andurch Verlängert wird, daß in der Zeit, wo gegenwärtig nur ein einziger Wagen abgefertiget werden kann, bei der vorigen Zolls Manipulation wenigstens 4 bis 5 Wagen abgefertiget worden sind...". In sostanza, la manipolazione prevista dalla nuova tariffa per le merci di transito faceva in modo che per sdoganare un carro si impiegasse lo stesso tempo che con la tariffa precedente occorreva per smaltirne quattro o cinque.

Innanzitutto, appare piuttosto evidente come le maggiori preoccupazioni suscitate dal nuovo regolamento fossero legate all'inasprimento degli ostacoli al commercio di natura non tariffaria⁶⁸⁵. Se è vero che anche alcuni incrementi dei dazi di transito, specie di quelli sui prodotti serici, furono criticati aspramente, soprattutto da parte italiana, il bersaglio principale della protesta mercantile fu comunque il complicato sistema di prescrizioni amministrative introdotto dal nuovo regolamento, che in virtù sia della sua complessità, che dell'atteggiamento ambiguo, dettato da incompetenza quando non da malafede, tenuto, almeno a detta degli operatori, da diversi impiegati del dazio, finiva per aumentare notevolmente il grado di incertezza connesso al commercio a lunga distanza. L'incertezza e il rischio erano fattori per certi versi oggettivi, da sempre collegati all'attività mercantile a vasto raggio. Nel Settecento, l'evoluzione dei trasporti e delle tecniche mercantili, e la maggior sicurezza sulle strade garantita da un'organizzazione statale che andava rafforzandosi un po' ovunque in Europa, aveva contribuito a migliorare le condizioni di base del commercio internazionale, che stava conoscendo un periodo di notevole intensificazione e diversificazione⁶⁸⁶. Nonostante le fiere fossero una forma di scambio che nella seconda metà del Settecento risultava ormai in declino, quelle di Bolzano avevano mantenuto una notevole vitalità, che può essere spiegata con la posizione della città su quella che ancora rimaneva una direttrice primaria del traffico transalpino e con la disponibilità di un'efficiente infrastruttura, ma anche con la natura dei privilegi accordati, che risultavano in effetti piuttosto consistenti se confrontati con quelli di altre istituzioni simili. La tariffa del 1780 però comportava difficoltà tali, peraltro non controbilanciate da vantaggi concreti per gli operatori, da oscurare anche gli aspetti più favorevoli dei vecchi privilegi di fiera. I richiami al commercio a distanza su campione e alla possibilità di intraprendere altre vie per i propri traffici, seppure un po' forzati, stavano a spiegare a Vienna che, nel caso di costi eccessivi, anche una via tradizionale e dotata di buone infrastrutture

⁶⁸⁵ Per una trattazione delle diverse tipologie di ostacoli al commercio, che partendo da modellizzazioni della teoria economica contemporanea ne studia l'applicabilità a un caso storico del Settecento, nello specifico quello del principato di Hannover, si veda H.J. GERHARD, *Merkantilpolitische Handelshemmnisse (im territorialen Vergleich) am Beispiel eines territorial relativ einheitlichen Gebiets*, in *Die Auswirkungen von Zöllen und anderen Handelshemmnissen auf Wirtschaft und Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, a cura di H. POHL, (VSWG, Beiheft 80), Stuttgart, Steiner, 1987, pp. 59-83. Una trattazione analoga per metodologia, ma applicata a un contesto territoriale più frammentato, in W. ROLF, *Merkantilpolitische Handelshemmnisse (im territorialen Vergleich) am Beispiel eines territorial relativ zersplitterten Gebiets*, in *Die Auswirkungen von Zöllen*, cit., pp. 84-120.

⁶⁸⁶ In generale su questo processo K. GLAMANN, *La trasformazione del settore commerciale*, in *Storia Economica Cambridge, V: Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di E.E. RICH-C.H. WILSON, Torino, Einaudi, 1978, pp. 219-337, F. BRAUDEL, *op. cit.*, A. KUNZ, *op. cit.*

come quella tirolese e un'istituzione riconosciuta su scala europea come la fiera di Bolzano potevano essere abbandonate dagli operatori. Interessante, per altro, l'intervento degli speditori bolzanini, purtroppo non sottoscritto, anche se è noto che i rappresentanti del gruppo erano due personaggi di primissimo piano come Joseph e Franz Gumer. Esso testimonia dell'affermarsi di un'attività che, basandosi su competenze specifiche maturate in contatto costante con gli operatori italiani e tedeschi, avrebbe mantenuto vivace il ruolo commerciale di Bolzano anche col contrarsi del traffico di fiera. Non solo dunque, come sottolineato da altri⁶⁸⁷, il transito tirolese nel suo complesso non era necessariamente dipendente dalle fiere bolzanine, ma gli stessi operatori bolzanini seppero cogliere l'opportunità di altre forme di commercio internazionale, con risultati senz'altro di rilievo. E ancora nei primi decenni dell'Ottocento le case commerciali bolzanine svolgevano un ruolo primario di intermediazione nei traffici tra le aree manifatturiere della Germania centro-settentrionale e la penisola italiana⁶⁸⁸.

La proteste, ampie, circostanziate e presentate dalle diverse categorie di operatori presenti in fiera, vennero dunque consegnate alla commissione, che dopo l'emanazione del provvisorio aveva cominciato ad affrontare singoli casi particolari. Aveva per esempio ammesso al trattamento come merci di fiera le cosiddette "galanterie", ovvero passamanerie di vario genere, e i nastri di seta e velluto trattati da operatori tedeschi, e anche garantito un trattamento di favore alle casse di frutta gardesana, che dopo essere state piombate al dazio di Torbole e aver subito un sommario esame presso la dogana bolzanina potevano, in considerazione della delicatezza del prodotto, essere conservate nei fondaci dei singoli mercanti⁶⁸⁹. La commissione aveva poi emanato un decreto, col quale intimava ai posti di dazio un trattamento di favore per il bagaglio personale dei contrattanti italiani, raccomandando che "...siano trattati con tutta la Discrezione, e senza cagionarli mediante qualche inutile perquisizione qualsiasi superfluo Ritardo..."⁶⁹⁰. Da parte mercantile, si intendeva sfruttare al massimo la presenza a Bolzano della commissione aulica, per tentare di intaccare l'impianto della nuova tariffa. Il Magistrato aveva incaricato un suo agente di raccogliere informazioni presso i principali dazi di confine, per rilevare quale fosse la ma-

⁶⁸⁷ A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit.

⁶⁸⁸ Diverse indicazioni sul ruolo degli speditori bolzanini come intermediari del traffico tra la Germania settentrionale e l'Italia nei primi decenni dell'800 in G. MEINERT, *Handelsbeziehungen zwischen Sachsen und Italien 1740-1814: Eine Quellenveröffentlichung*, Weimar, Böhlau, 1974, in particolare p. 331, e pp. 334 ss. Tra gli speditori bolzanini, si distingueva in questa attività Johann Jacob Graff.

⁶⁸⁹ AMM, AD, II, ff. 421-424 e 418-419.

⁶⁹⁰ *Ibidem*, ff. 425-426. Decreto del 18 settembre 1780.

nipolazione effettiva alla quale gli impiegati sottoponevano le merci transitanti, e alla commissione era stata fatta pervenire la dettagliata descrizione di come si erano svolte le operazioni di sdoganamento di un carico di seta giunto presso la dogana bolzanina il due settembre, dalla quale emergeva chiaramente l'assoluta incompatibilità con le esigenze del traffico commerciale del complesso e farraginoso sistema di controllo, registrazione e deposito⁶⁹¹.

Dopo la metà di settembre, conclusa la fiera, i commissari lasciarono Bolzano per trasferirsi a Innsbruck, da dove continuarono l'attività di disamina delle questioni sollevate. Evidentemente le ragioni espresse dai mercanti e l'osservazione diretta degli effetti della nuova tariffa sull'attività commerciale avevano colpito la commissione, che nei mesi di ottobre e novembre emise una serie di ordinanze provvisorie di revisione di alcuni tra gli aspetti più controversi del provvedimento. Tra questi, il regolamento del deposito delle merci in fondaco alla fine della fiera, alcuni importanti aspetti tecnici del controllo sulle merci di transito, che rispondevano in parte alle questioni sollevate dagli speditori bolzanini nel loro memoriale, e anche il dazio di transito sui prodotti serici. In seguito a un controllo effettuato sui registri daziari la commissione aveva verificato che dall'introduzione della nuova tariffa il transito della seta grezza e della cosiddetta "roba di Caldaia" aveva subito una fortissima contrazione, ed era quasi ridotto a zero "...zum großen Nachtheil des hieländigen strassengewerbs...", con grave danno delle locali attività di trasporto⁶⁹². Si decideva così di ridurre a due fiorini per centinaio di peso lordo il dazio di transito sulla seta cruda, ovvero "...Strame...Struse di Caldaja, Sgusoni, bigoti..." e sulle "strazze" grezze, mentre restava a sei fiorini per centinaio il dazio sugli "...Strusi ingroppati, o siano flossi..." e sulle strazze di seta fine⁶⁹³. Si trattava di un provvedimento importante, in quanto da una parte stava a dimostrare che all'interno della commissione c'era la volontà di rivedere gli aspetti più macroscopicamente distorti della nuova tariffa, e dall'altra che le ragioni dell'economia locale venivano pur sempre tenute in considerazione, anche in contrasto con la logica "nazionale" sottostante al provvedimento. E in effetti, il fatto che l'imperatrice avesse affidato al presidente del governo provinciale la guida della commissione, e che vi avesse nominato personaggi come Laichardinger ed Eger, avversi

⁶⁹¹ *Ibidem*, ff. 429-440.

⁶⁹² *Ibidem*, ff. 443-444.

⁶⁹³ *Ibidem*, ff. 457-460. Dalle tabelle riportate in appendice risulta in effetti che nel 1780 ci sia stata una contrazione del transito di tutti i generi in seta rispetto al 1779, che si sarebbe però manifestata in forme più marcate nel 1781. Diversamente, il transito dei cascami di seta, ridotto a zero nel 1780, si sarebbe ripreso in qualche misura.

all'impianto originale del regolamento daziario, lascia supporre che anch'essa fosse convinta della necessità di armonizzare gli interventi di integrazione economica del Tirolo, pur coerenti sulla carta con il progetto politico complessivo della *Staatswerdung*, con le esigenze della popolazione locale, il cui benessere economico non doveva comunque essere messo a rischio.

Dal punto di vista della comprensione di alcuni meccanismi del commercio locale, risulta interessante anche un altro esposto presentato alla commissione, e firmato congiuntamente dai deputati della nazione mercantile tedesca locale e straniera. In questo si osservava come anche il provvisorio non avesse risolto una questione fondamentale legata alla regolazione del traffico di fiera, e connessa alla differente manipolazione prevista per la vendita a operatori stranieri o locali. La forte differenza che si era venuta a creare in seguito alla tariffa tra i dazi per le merci di transito e di fiera e quelli per consumo, aveva reso appetibili speculazioni da parte di operatori con pochi scrupoli, che acquistavano merci di fiera per poi rivenderle direttamente al minuto, oppure passarle a mercanti locali che poi a loro volta le distribuivano sul territorio, senza pagare la differenza di dazio. Naturalmente i deputati mercantili si affrettavano a specificare che si trattava di casi rari, in quanto le fiere trattavano essenzialmente affari all'ingrosso e tra operatori stranieri, ma l'esposto fa un po' di luce su di una pratica che doveva in realtà essere assai più diffusa di quanto gli stessi fieranti volessero ammettere. I venditori tedeschi, sia locali che stranieri, descrivevano questo tipo di affari nel seguente modo. Un compratore, generalmente italiano, acquistava da loro la merce, all'ingrosso o per trasportarla all'estero e, come d'uso nelle fiere, differiva il pagamento per mezzo di una cambiale. In seguito, egli vendeva la merce a mercanti locali, che provvedevano a distribuirla per consumo nel paese, senza pagare il dazio di transito. Si dava anche il caso che gli acquirenti si spacciassero per stranieri, senza esserlo realmente. Se la transazione veniva scoperta, il venditore veniva costretto, in base al regolamento provvisorio, a pagare una fortissima multa del 5000 %, che nel documento viene esemplificata con il caso di 10.000 fiorini per un valore di merce di 200 fiorini, con conseguente, inevitabile bancarotta dell'operatore medesimo e mancato pagamento degli effetti cambiari sottoscritti, a danno dei primi venditori⁶⁹⁴. La cosa pareva preoccupare non poco i venditori tedeschi, in

⁶⁹⁴ "...Man kann also dem Italiener nicht mehr creditieren: Er aber ohne credit nicht mehr kaufen: und beyde Käufer, und Verkäufer müssen also den Platz verlassen...". Il che vorrebbe dire "...non si può più concedere credito all'italiano, ma questi senza credito non comprenderebbe più, ed entrambi, acquirente e venditore, devono quindi abbandonare la piazza...". Era usuale che il regolamento degli affari di fiera fosse differito per mezzo di cambiali, di solito a sei mesi.

quanto pur trattandosi di una pratica probabilmente già diffusa in precedenza, le nuove forme di controllo e le forti multe previste dal regolamento provvisorio aumentavano di molto i rischi di insolvenza.

La commissione intervenne con un decreto il 18 novembre, cercando di risolvere il problema con l'imposizione della registrazione di tutti i mercanti stranieri in un apposito libro presso il Magistrato. La cancelleria mercantile doveva quindi rilasciare un certificato che, presentato al venditore, avrebbe scongiurato il pericolo di effettuare la vendita a un operatore locale che si spacciava per straniero. Il Magistrato veniva poi invitato a far pervenire rapidamente la lista degli operatori all'ispettorato del dazio, che avrebbe provveduto a sua volta a verificare che i mercanti stranieri registrati non effettuassero anche transazioni per consumo nel paese⁶⁹⁵. La lista in questione è pubblicata in appendice, e dal numero di acquirenti, identificati in quanto vengono in fiera a "...ricavare i loro effetti...", si deduce che l'attività cambiaria doveva avere ancora una certa importanza in fiera, anche se esclusivamente in funzione degli scambi commerciali che vi venivano conclusi. Interessante notare anche come i soggetti di questo elenco fossero in larga maggioranza tirolesi e trentini, il che costituirebbe una conferma del ruolo di centro di distribuzione delle merci per il mercato locale che le fiere bolzanine avevano in parte assunto in quel periodo.

In quello stesso mese di novembre Franz e Joseph Gumer, delegati dalla deputazione mercantile, si recarono a Innsbruck per partecipare ad alcune sessioni della commissione aulica⁶⁹⁶. Appena giunti a destinazione, i due erano venuti a conoscenza di una risoluzione della Cancelleria viennese, che comunicava come l'imperatrice avesse deciso di accettare tutte le modifiche provvisorie apportate dalla commissione al regolamento daziario, di ordinare una nuova stesura della tariffa, sia relativamente agli importi di dazio che in merito alla manipolazione delle merci, e di intimare al solo Heister di recarsi alla prossima fiera di S. Andrea, per rilevare e discutere ulteriori questioni eventualmente sollevate dagli operatori. Intanto appariva sempre più chiara l'intenzione del delegato della Camera aulica Gruber di intralciare e rallentare i lavori della commissione, mentre Heister, confortato forse anche dai segnali che giungevano dalla capitale, pareva ormai definitivamente schierato dalla parte del Magistrato mercantile e della Dieta provinciale. Il delegato della Cancelleria Eger aveva stilato e trasmesso a Vienna una dettagliata relazione sull'operato della commissione, nella quale trovavano ampio spazio le istanze mercantili, mentre

⁶⁹⁵ AMM, AD, II, f. 455.

⁶⁹⁶ Il *Diarium* dell'operato dei Gumer nel capoluogo tirolese in *ibidem*, ff. 493-548.

nel frattempo l'imperatrice aveva letto e accolto positivamente le osservazioni sulla tariffa presentate a corte dal deputato dietale Strobl.

La posizione di Gruber nella commissione pareva farsi sempre più difficile, in quanto a Vienna si era scoperto che questi aveva inviato al suo superiore diretto, il presidente della Camera aulica Kolowrat, una relazione segreta sull'andamento dei lavori, seguendo una procedura considerata scorretta a corte. E infatti il 10 novembre Gruber comunicava a Heister, e quindi alla commissione, di aver avuto da Kolowrat l'ordine di rientrare a Vienna, pare su richiesta della stessa imperatrice. In quei giorni i Gumer si adoperarono anche, in accordo con il commissario Eger e con il rappresentante provinciale Egger, per evitare le manovre di insabbiamento dei lavori della commissione, che essi ritenevano fossero in atto da parte di Conforti e Gruber. Con Eger riuscirono a convincere Heister della necessità di informare immediatamente il cancelliere Blümegen della questione, e di trasmettergli la relazione dello stesso Eger, al fine di contrastare le manovre di Gruber, cosa che fu rapidamente decisa e fatta per staffetta, con il pieno accordo dell'altro commissario, Laichardinger. In quei giorni Heister tenne anche uno scambio epistolare privato con Blümegen, in particolare in merito al richiamo di Gruber nella capitale, e all'incarico che si voleva affidare allo stesso Heister per la stesura della nuova tariffa⁶⁹⁷.

Intanto da Vienna continuavano a giungere notizie incoraggianti per la causa degli oppositori alla tariffa. L'imperatrice aveva ordinato il richiamo di Gruber perché era venuta a sapere delle manovre dilatorie messe in atto da quest'ultimo, e nonostante la sua partenza si riteneva che la commissione avrebbe comunque dovuto proseguire i lavori. Inoltre, la relazione sulla questione tariffaria inviata dal deputato dietale Strobl, piuttosto critica nei confronti del provvedimento, era stata apprezzata a tal punto, da indurre l'imperatrice a diffonderla presso i membri del Consiglio di Stato e i presidenti degli organismi governativi viennesi, che non sollevarono obiezioni sui contenuti del documento.

Le fonti dei Gumer nella capitale riportavano come sulla questione della tariffa tirolese stesse montando lo scontro tra la Cancelleria e la Camera aulica, e come alcuni consiglieri della stessa Camera fossero passati dalla parte della Cancelleria, mentre a Vienna "...wohl sehr stark, nicht aber sehr günstig von Conforti zu sprechen Anfänge..", si cominciava a parlare molto, ma in modo non molto lusinghiero, di Conforti⁶⁹⁸. Con Heister ed Eger si decise anche di far pervenire una relazione sull'andamento della vicenda a Kaunitz, per avere da

⁶⁹⁷ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 488-501.

⁶⁹⁸ AMM, AD, II, f. 515.

parte sua un appoggio nella questione. L'anziano principe infatti, oltre ad aver un ottimo rapporto con l'imperatrice, era notoriamente propenso a sostenere una politica economica non troppo costringitiva. Per sostenere le ragioni tirolesi si pensava inoltre di far giungere nella capitale anche le osservazioni del giovane conte Enzenberg, che di ritorno dalla Svevia aveva notato come nei Grigioni si fosse in piena attività per approntare una strada commerciale che consentisse al traffico transalpino di aggirare il Tirolo.

La situazione sembrava ormai volgere a favore degli oppositori della nuova tariffa. Il richiamo di Gruber a Vienna toglieva dal gioco un avversario temibile, e faceva anche sì che Conforti si trovasse praticamente isolato a dover difendere le ragioni del nuovo provvedimento. La chiave di tutta la vicenda era in quel momento Heister, e i delegati mercantili e provinciali, con Eger, non mancarono di sollecitarlo a proseguire i lavori della commissione, che si riteneva non dovesse affatto essere delegittimata dalla partenza del delegato della Camera, come aveva anche dimostrato la piena attestazione di fiducia che era giunta allo stesso presidente tirolese dall'imperatrice, con l'incarico di elaborare la nuova tariffa. In seguito sarebbe emerso che prima della sua partenza Gruber aveva diramato istruzioni riservate agli uffici di dazio, ordinando, in vista della prossima fiera di S. Andrea, di applicare nel modo più rigoroso possibile il nuovo regolamento.

In quei giorni, venne chiamato a far parte della commissione anche Giuseppe Ronchi, e i deputati mercantili, nonostante i forti contrasti verificatisi in passato, appoggiarono la nomina, in quanto ritenevano che l'uomo avesse una conoscenza approfondita della realtà commerciale locale, ma anche perché temevano che in futuro avrebbe potuto creare dei problemi, se non fosse stato coinvolto nell'elaborazione della tariffa. Insomma, tirandolo dentro alla commissione lo si legava in qualche modo agli esiti del lavoro, in un contesto che ormai pareva ben avviato a risolversi positivamente dal punto di vista del Magistrato. Il vecchio fermiere si sarebbe poi dimostrato in sintonia, per quanto riguardava le questioni di fondo, con chi riteneva indispensabile una profonda revisione del provvedimento.

Intanto in commissione si stava elaborando la nuova versione della tariffa. I due Gumer furono informati dallo stesso Ronchi di come si stava procedendo in proposito, e poterono annotare come gli importi di dazio stabiliti fino a quel momento fossero aumentati solo di pochi carantani rispetto alla tariffa del 1766. All'amministratore dei dazi i due deputati mercantili spiegavano anche la necessità di ridurre la tariffa proibitiva sulle seterie venete e italiane, che costituivano una parte essenziale del transito tirolese, ma anche una notevole entrata per l'erario, esprimendo una posizione che Ronchi si

impegnò a sostenere in commissione⁶⁹⁹. La questione però non trovò una soluzione immediata, perché non solo Conforti, ma anche Heister e Laichardinger ritenevano opportuno mantenere una pressione fiscale elevata sul transito della seta italiana, probabilmente al fine di incrementare le possibilità di sbocco all'estero, specie in Germania, di quella tirolese e austriaca.

Con la fine di novembre i due Gumer lasciarono il capoluogo tirolese per raggiungere Bolzano, dove stava iniziando la fiera di S. Andrea. La presenza di Heister in questa fiera avrebbe costituito un'ulteriore occasione per far valere il punto di vista degli operatori mercantili. Da Vienna il giorno 26 giungeva la notizia, che l'imperatrice aveva sospeso l'esame delle relazioni della commissione, a causa di un'indisposizione⁷⁰⁰. Non si sarebbe più ripresa. Morì infatti il 29 novembre, lasciando il trono dopo 40 anni di regno, durante i quali aveva saputo avviare e portare avanti, tra molte difficoltà esterne e interne, un profondo processo di riforma della monarchia asburgica nella direzione di un moderno stato unitario e dotato di forti competenze, condizionata in qualche modo nella sua azione anche dall'evoluzione che in questo senso avevano già avuto, o stavano avendo, le altre grandi potenze europee.

Nel corso della loro missione a Innsbruck, i deputati mercantili avevano dimostrato di sapersi muovere con una certa abilità negli ambienti governativi, propugnando con efficacia la causa delle fiere e della libertà di transito. In quel periodo si erano verificati diversi fatti che, nell'ottica degli operatori bolzanini, non potevano che apparire positivi. In primo luogo, il richiamo di Gruber a Vienna non significava soltanto che in commissione sarebbe venuto a mancare uno degli avversari più agguerriti della causa dei mercanti e dei ceti provinciali, ma anche e soprattutto che nella capitale le ragioni della Camera aulica riguardo alla nuova tariffa parevano godere di scarsi favori. Conforti si veniva così a trovare in una posizione decisamente delicata, non potendo più contare direttamente sull'appoggio dell'organismo finanziario viennese in commissione, mentre Eger a Innsbruck e la Cancelleria a Vienna continuavano a sostenere con forza la revisione del provvedimento. Il fatto poi che l'imperatrice avesse posto direttamente nelle mani di Heister la redazione della nuova tariffa giocava senz'altro a favore degli interessi mercantili e cetuali. Il presidente, dopo i dubbi che a suo

⁶⁹⁹ In una supplica avanzata dal Magistrato mercantile alla commissione il 17 dicembre si ritornava sull'argomento seta, sottolineando l'importanza di questo genere per il transito. A partire dal 1776, quando il dazio sulla seta a Grigno era stato ridotto da nove a sei fiorini al centinaio, il transito di prodotti serici dal bassanese era aumentato di anno in anno. Il nuovo aumento del dazio avrebbe rischiato di deviarne ancora il corso, a causa anche della concorrenza di altre vie di comunicazione, con gravi conseguenze per la provincia e per l'erario. *Ibidem*, ff. 581-584.

⁷⁰⁰ *Ibidem*, f. 547.

tempo aveva suscitato in alcuni membri del Magistrato, era apparso piuttosto sensibile alle ragioni di quest'ultimo. Alcuni episodi riportati nel diario dei due Gumer, testimoniano anche di come questi ritenessero il presidente un uomo che si poteva portare dalla propria parte con una certa facilità. La vista di Heister alla fiera di S. Andrea, con tutte le pressioni ambientali del caso, avrebbe costituito per il Magistrato un'occasione per far valere ulteriormente le proprie ragioni. Ancora, vale la pena di porre in evidenza come i Gumer abbiano agito sì a nome dell'intera contrattazione e su mandato diretto del Magistrato mercantile, ma si siano anche occupati di curare gli interessi di quello che era ormai un gruppo emergente nell'ambito degli operatori di fiera, ovvero i grossisti e spedizionieri bolzanini⁷⁰¹. La formazione e il consolidamento di un forte nucleo di imprenditori commerciali, impegnati nel traffico internazionale ma residenti in loco, perlopiù a Bolzano, costituiva una novità importante non solo per le fiere, ma per tutto il sistema economico tirolese. In passato gli elementi locali avevano contato piuttosto poco nel commercio di fiera, e c'era stata una netta preponderanza dei mercanti stranieri non solo dal punto di vista quantitativo e relativamente al peso economico, ma anche per quello che riguardava l'assunzione delle cariche nel Magistrato. I soggetti locali entravano in gioco spesso come agenti delle case commerciali straniere. Nel corso della seconda metà del Settecento invece era venuto rafforzandosi un gruppo di operatori residenti (si tratta di famiglie come i Menz, i Gumer, i Graff ecc.)⁷⁰², che aveva acquisito un notevole peso nell'economia di fiera sia con l'attività mercantile tradizionale, che con la fornitura di servizi bancari e la cura della spedizione delle merci. In connessione con questa evoluzione, crebbe anche sensibilmente la presenza degli operatori bolzanini nelle cariche magistrali⁷⁰³:

⁷⁰¹ Diversi spunti interpretativi interessanti, e del tutto originali, per l'analisi di questo fenomeno particolare in H. HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung*, cit.

⁷⁰² Sulle famiglie mercantili bolzanine numerose notizie in R. VON GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, *op. cit.*

⁷⁰³ Si possono aggiungere alcune osservazioni sui dati in tabella. Il primo consigliere bolzanino, Matthias Creizer, compare appena nel 1656, cioè oltre vent'anni dopo la nascita del Magistrato. Lo stesso Creizer sarà il primo console della città, nel 1658. Le 24 cariche di console di prima istanza ricoperte da bolzanini del XVIII secolo andarono tutte a membri della famiglia Gumer: Johann, Johann Anton, Franz e Joseph. Per quanto riguarda l'Ottocento, nel periodo del Regno italiano, 1811-1815, non ci furono nomine, in quanto il Magistrato mercantile fu sostituito da un tribunale di commercio. A testimonianza del graduale abbandono delle fiere da parte degli operatori internazionali, nel cinquantennio che precede la fine del Magistrato, soprattutto dopo il 1816, si registra una larghissima preponderanza di consoli e consiglieri bolzanini, trentini e roveretani. Per una corretta valutazione dei dati, occorre anche tener presente che le cariche magistrali erano ripartite in egual misura tra operatori italiani e tedeschi, e che i mercanti bolzanini rientravano tra questi ultimi. Il loro peso relativo nell'ambito della nazione mercantile tedesca risultava quindi piuttosto consistente.

Cariche magistrali assunte da mercanti bolzanini (1634-1850)

Periodo	Consoli di I e II istanza	Consiglieri di I e II istanza	% sul totale delle cariche
1634-1699	7	19	6,6%
1700-1749	11	22	12,7%
1750-1799	13	37	16,9%
1800-1850	18	73	37,4%

Fonte: elaborazione su dati F. HUTER, *Die Quellen*, cit., pp. 93-112 e G. CANALI, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., pp. 144-171.

Come s'è già avuto modo di dire in precedenza, gli sviluppi della politica tariffaria avevano reso necessaria l'istituzione di una rappresentanza permanente dei contrattanti, capace di intervenire anche al di fuori del periodo di fiera. La deputazione fra fiera acquisì in importanza per la necessità da parte mercantile di esercitare una costante pressione sulle autorità politiche, in un periodo nel quale erano in discussione riforme che rischiavano di modificare radicalmente le condizioni del commercio di fiera e di quello di transito. E se il formarsi di questo nucleo di operatori bolzanini, come s'è detto con un'attività anche diversificata rispetto a quella tradizionale di fiera, assumeva senz'altro un significato economico rilevante, l'assunzione da parte sua della rappresentanza del Magistrato funse anche da incubatrice per lo sviluppo di un consistente bagaglio di competenze politiche. Si può ben parlare dunque di un processo di formazione di un ceto dirigente borghese locale⁷⁰⁴, che ebbe un peso crescente non solo nell'amministrazione della città, ambito nel quale era già fortemente presente, ma anche nella politica della provincia, tanto che all'assemblea cetuale generale del 1790 era ben riconoscibile un gruppo, assai attivo nel corso delle sessioni, denominato *Bozner Partei*, partito bolzanino. In generale il congresso dietale, che si riuniva nuovamente in seduta plenaria per la prima volta dopo molti decenni, fu segnato dalla rivendicazione da parte tirolese di alcuni aspetti della tradizionale autonomia della provincia, che erano venuti meno nel periodo del centralismo giuseppino⁷⁰⁵. Largo spazio ebbe anche la critica ad

⁷⁰⁴ Sui processi di formazione della borghesia tirolese, e sul ruolo in questa dei mercanti bolzanini, si veda H. HEISS, *Bürgertum in Südtirol. Umrisse eines verkannten Phänomens*, in AA.VV., *Bürgertum in der Habsburgermonarchie*, Wien-Köln, Böhlau, 1991, pp. 299-317. In generale, sui processi di formazione della borghesia nei territori asburgici, si vedano gli altri saggi contenuti nella stessa opera.

⁷⁰⁵ Capo del partito era Franz Gumer, che nel corso di un colloquio avuto a Bolzano con Leopoldo II il 5 marzo del 1790, aveva perorato la causa della convocazione dell'assemblea, nel corso della quale fu assai attivo. Successivamente fu inviato a Vienna come deputato tirolese. Sulla dieta del 1790 si vedano H. REINALTER, *Aufklärung*, cit., pp. 103-137, e G. MÜHLBERGER, *op. cit.*, pp. 395-403. La dieta fu anche occasione di scontro tra diverse posizioni interne alla provincia, con

alcuni dei principi illuministici propugnati da Vienna nel periodo precedente, in primo luogo la separazione tra la Chiesa e la cosa pubblica, con accenni fortemente conservatori. In questo contesto il partito bolzanino si schierò in favore del ristabilimento di alcuni aspetti dell'antica autonomia, con lo scopo evidente di recuperare gli spazi di manovra per il Magistrato mercantile, che le riforme giuseppine avevano alquanto ridotto. Nel corso dell'occupazione franco-bavarese la *Bozner Partei* si propose anche, non senza resistenze al suo interno, come centro di opposizione, finanziando in parte la rivolta tirolese⁷⁰⁶.

8. Le missioni a Vienna, il caso roveretano e il piano provvisorio: l'evoluzione della discussione sulla tariffa

Tornando alle vicende della tariffa, nel corso della fiera di S. Andrea del dicembre 1780, i contrattanti dimostrarono di aver apprezzato l'operato dei due Gumer a Innsbruck, e rinnovarono loro senz'altro il mandato per proseguire nella cura dell'affare anche nei mesi successivi. In merito alla nuova tariffa in studio, e confrontandola con quella del 1766, la contrattazione aveva verificato un incremento dei dazi, specie per le merci di maggior transito, ma aveva anche osservato che "...quantunque possasi forse temere, che il transito possa esser in parte diminuito riguardo di questo alzamento, questo essi però non insguardono per molto attendibile, quando con questo alzamento venga dispensato il commercio dalle continue molestie, da cui egli tuttora si trova frastornato..."⁷⁰⁷. Ancora una volta, dunque, si sottolineava come non fossero tanto i dazi, quanto piuttosto le complicate procedure amministrative introdotte con la tariffa a preoccupare gli operatori. Nel corso della fiera, durante la quale diversi esposti furono presentati a Heister, la contrattazione deliberò anche di delegare Anton Triendl di Salisburgo e Johann Peter Anton Provino di Augusta, due operatori commerciali assai noti, per una missione a Vienna⁷⁰⁸.

L'opposizione tra tendenze conservatrici e gruppi più aperti nei confronti delle nuove istanze culturali che si stavano affermando in Europa, ma anche con l'emergere di esigenze specifiche da parte della popolazione di lingua italiana, in particolare del Roveretano. L'argomento viene analizzato da M.J. LEVY, *Governance & Grievance: Habsburg Policy and Italian Tyrol in the Eighteenth Century*, West Lafayette (Indiana), Purdue University Press, 1988.

⁷⁰⁶ Sulla questione si vedano, tra gli altri, F. HIRN, *Geschichte Tirols von 1809-1814*, Innsbruck, Schwick, 1913 e J. HIRN, *Tirols Erhebung im Jahre 1809*, Innsbruck, Schwick, 1909.

⁷⁰⁷ Protocollo della sessione del Magistrato mercantile, con la partecipazione di alcuni "grossieri", dell'8 dicembre 1780. AMM, AD, II, ff. 549-550.

⁷⁰⁸ In realtà la supplica a Vienna fu presentata a nome di Provino e Sigismondo Haffner, titolare di una primaria casa commerciale di Salisburgo, di cui Triendl era il procuratore.

Intanto i lavori della commissione a Innsbruck procedevano a rilento, e il richiamo di Gruber a Vienna aveva esacerbato le posizioni della Camera aulica, che con un suo decreto del 20 gennaio 1781, dopo aver accusato la commissione di tirare le cose per le lunghe, affermava che avrebbe ritenuto validi soltanto i protocolli firmati anche dal suo delegato⁷⁰⁹. Heister, che in qualità di presidente della commissione si sentiva chiamato in causa, rispose al decreto della Camera con una lettera indirizzata a Blümegen, nella quale ricostruiva a grandi linee l'andamento dei lavori, e affermava che questi non erano ancora conclusi per il sopravvenire di alcune difficoltà formali che avevano impedito di giungere a una risoluzione comune⁷¹⁰. Ma a Vienna si riteneva ormai necessario porre un termine all'attività della commissione, e il 22 gennaio la Cancelleria invitò il commissario Eger a rientrare nella capitale. Descrivendo l'operato dei diversi commissari, Eger non esitava a tessere le lodi di Laichardinger, del quale aveva apprezzato soprattutto la profonda conoscenza del Land e l'impegno nel lavoro. Di Conforti invece, definito come "...Haupturheber des 1780.er Tarif...", cioè come l'autore principale della tariffa del 1780, Eger riteneva che gli organismi di governo viennesi avessero un'idea troppo positiva. Non solo questi aveva dimostrato una conoscenza dell'economia provinciale piuttosto approssimativa, e comunque decisamente inferiore alle aspettative, ma aveva anche manovrato per rallentare il lavoro della commissione, al fine di salvare quello da lui svolto in precedenza.

Nella fiera di Mezza Quaresima del 1781 intanto, il Magistrato mercantile poté comunicare che grazie all'attività di Provino e Triendl (manca purtroppo una relazione dettagliata), Giuseppe II aveva ordinato, nonostante il parere esplicitamente negativo del consigliere della Camera aulica Gruber, di eliminare la prescrizione contenuta nell'ottavo paragrafo del regolamento, che prevedeva una multa di 50 fiorini per ogni fiorino di valore sulla merce di contrabbando. Si doveva tornare alla sola confisca della merce, e in più l'imperatore aveva disposto "...di commettere alli ufficiali della Dogana, di trattare con dolcezza tutti li Fieranti sino a tanto, che saranno decisi gli affari della Tariffa..."⁷¹¹. Si trattava di un risultato importante, in quanto la durezza della multa, accompagnata all'incertezza legata all'applicazione del regolamento e all'atteggiamen-

⁷⁰⁹ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 536-537. La *Hofkammer* lamentava anche di non essere stata messa a conoscenza dei poteri concessi alla commissione anche in assenza del suo rappresentante.

⁷¹⁰ Lettera del 12 febbraio, *ibidem*, ff. 532-535.

⁷¹¹ *Ibidem*, f. 590. Ai ff. 595-596 si trova il testo della supplica inoltrata da Haffner e Provino all'imperatore nel marzo del 1781. Il provvedimento, datato 22 marzo, era stato intimato dal Magistrato mercantile il 28 dello stesso mese, giusto in tempo per la fiera (ff. 610-611).

to degli impiegati del dazio, aveva creato molta apprensione tra i mercanti, con il rischio di tenerli lontani dalla fiera. Nella relazione si metteva anche in evidenza come l'imperatore non si fosse lasciato influenzare dalle pressioni esercitate da parte della Camera aulica a favore del mantenimento delle prescrizioni della tariffa del 1780. Il che lasciava ben sperare per l'ulteriore evoluzione della vicenda anche sotto il nuovo sovrano, al quale i fieranti decisero di inviare una nota di ringraziamento per la decisione presa⁷¹².

Nel corso della stessa fiera, il Magistrato deliberò di procedere nella cura degli affari relativi alla tariffa come era stato fatto fino a quel momento, ovvero in concertazione con i deputati provinciali. Nel caso poi che questi, o i soggetti che a Vienna peroravano la causa del Magistrato avessero ritenuto opportuna la presenza nella capitale di una deputazione mercantile vera e propria, si decise di nominare a tal fine Franz e Joseph Gumer. E infatti da lì a poco, in base a quanto comunicato dal segretario dietale Unterrichter da Vienna e dai deputati provinciali Egger e Strobl, la deputazione fra fiera, formata dai due Gumer e da Franz Dominicus Graff, cominciò a considerare l'ipotesi della missione nella capitale, e a tale proposito promosse un incontro con i rappresentanti provinciali, che si tenne nel convento di Novacella/Neustift presso Bressanone, un luogo appartato ma comunque piuttosto comodo da raggiungere sia da Innsbruck che da Bolzano. La riunione si tenne il 22 aprile, alla presenza dell'abate, di Egger, Strobl, Joseph e Franz Gumer e Graff, e si convenne sull'utilità di inviare la deputazione mercantile a Vienna⁷¹³.

Nella loro relazione sull'esito della missione nella capitale, presentata al Magistrato il 27 giugno, i Gumer esordivano lodando il lavoro fatto a Vienna dal segretario dietale Unterrichter, che aveva seguito passo passo la vicenda della tariffa e dato un contributo prezioso affinché questa prendesse una direzione favorevole alle tesi mercantili. In primo piano nella relazione, la questione del transito delle sete. I due deputati mercantili ritenevano necessario procedere a un incontro con i rappresentanti dei fabbricanti e mercanti di seta di Rovereto, che avrebbero potuto avere tesi diverse da quelle mercantili in merito alla questione, in quanto l'aumento del dazio sulle seterie italiane si sarebbe potuto risolvere in un incremento della domanda di quelle roveretane, con effetti positivi per il settore. Inoltre, per convincere i ministeri viennesi degli effetti negativi del nuovo sistema tariffario sul transito di seta, i Gumer proposero di procurare un estratto della dogana di Coira, che quantificasse l'incremento del passaggio di prodotti serici sulla via svizzera, in concorrenza con quella tirolese. La sessione magi-

⁷¹² Alcune copie della nota di ringraziamento in *ibidem*, ff. 654-657.

⁷¹³ *Ibidem*, ff. 670-677.

strale si concluse con la decisione di promuovere un ulteriore viaggio a Vienna dei Gumer, per portare avanti il loro lavoro di lobbying, che sembrava dare buoni frutti⁷¹⁴. A questo proposito il Magistrato chiese anche alla dieta provinciale di contribuire finanziariamente ai costi della missione, elargendo la terza parte dell'importo complessivo, che veniva quantificato in circa 17.000 fiorini⁷¹⁵.

Per quanto riguardava la seta, la questione era piuttosto delicata, e rischiava di creare una frattura pericolosa tra il Magistrato e Rovereto. Nel 1780 i roveretani avevano presentato alla commissione aulica alcuni memoriali con i loro gravami sulla nuova tariffa, incentrati essenzialmente sull'aumento del dazio d'ingresso per le sete grezze provenienti dallo Stato veneto, che accresceva i costi di fornitura della materia prima per il setificio roveretano, e sulla mancata agevolazione dello smercio delle produzioni locali nei paesi ereditari, per il quale si doveva pagare lo stesso dazio delle sete straniere. Più in generale, la città di Rovereto lamentava come l'incremento del dazio di consumo su alcuni prodotti di largo consumo e bassa qualità provenienti dai territori della Serenissima, che non avevano concorrenza nei paesi ereditari e venivano acquistati principalmente dai ceti popolari, rischiava di aumentare sensibilmente il costo della vita, con conseguenti disagi per la popolazione e un pericoloso aumento del costo del lavoro per le manifatture⁷¹⁶. Nel corso della fiera del Corpus Domini del giugno dell'anno successivo, i Gumer ebbero un incontro con alcuni operatori roveretani⁷¹⁷, e si impegnarono a operare per la soluzione dei problemi che questi avevano sollevato, ovvero la presenza di un dazio di introito di un fiorino e mezzo sulle sete "crude" provenienti dallo Stato veneto, e quella di un elevato dazio di ingresso per la seta tinta tirolese nei paesi ereditari, che ammontava a 22 fiorini e mezzo il centinaio e non teneva conto dei privilegi generalmente accordati alle manifatture interne. Ma i roveretani temevano che la politica di abbassamento dei dazi di transito sulla seta promossa dai deputati mercantili avrebbe potuto danneggiare la loro attività e inviarono di propria iniziativa un memoriale a Vienna, nel quale esponevano la questione, rimarcando anche come in terra veneta fossero stati presi di recente provvedimenti di sostegno all'attività serica, che potevano mettere in difficoltà le produzioni locali. In sostanza, i roveretani potevano so-

⁷¹⁴ AMM, AD, II, ff. 702-705.

⁷¹⁵ Magistrato mercantile al deputato provinciale Anton Egger, lettera del 28 giugno 1781, *ibidem* ff. 709-710. Nel corso di quell'anno, alla voce "Spese di viaggio" del libro dei conti del Magistrato mercantile, si registrarono uscite per complessivi 18.075 fiorini e 26 carantani. Cfr. C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*, p. 208 e i dati riportati in appendice.

⁷¹⁶ *Ibidem*, ff. 776-790.

⁷¹⁷ Si trattava di Giacinto Cobelli, Antonio Marini, Osvaldo Candelpergher, Domenico Antonio Scarperi, Giovanni Battista Zanella e Cristiano Babeli.

stenere l'idea del Magistrato di promuovere la riduzione del dazio di transito sulle sete venete da nove a sei fiorini solo se fosse stata contestualmente concessa una riduzione del dazio di ingresso delle loro produzioni nei paesi ereditari⁷¹⁸. Evidentemente, gli interessi della manifattura roveretana non necessariamente coincidevano con quelli degli operatori mercantili, anche se per essa le fiere di Bolzano risultavano comunque un'occasione di smercio di prima importanza, e quindi non poteva vedere di buon occhio provvedimenti che ne limitassero in qualche modo l'operatività. Nella strategia di Conforti per affermare quella che egli pareva ritenere per certi versi la "sua" tariffa, il setificio roveretano rivestiva un ruolo fondamentale, e proprio a Rovereto aveva cercato alleanze contro l'opposizione del Magistrato mercantile. Già l'11 aprile del 1780, cioè prima ancora dell'entrata in vigore effettiva della tariffa, l'ispettore locale dei dazi Brehm e un certo Giacomo Battisti, avevano presentato agli operatori serici la proposta di Conforti di impiantare in città una manifattura di drappi di seta, per la quale il *Gubernial Rath* si sarebbe impegnato a procurare tutte le autorizzazioni e i sostegni necessari. Inoltre, si prospettava anche la possibilità di spostare a Rovereto le fiere bolzanine, con tutti i loro privilegi⁷¹⁹. I roveretani avevano respinto le proposte di Conforti, il quale però non mancò successivamente di sfruttare l'argomento della manifattura serica a sostegno della sua proposta di tariffa, ripetendo nei suoi soggiorni viennesi che in seguito a questa e a qualche incentivo, vi sarebbero stati degli imprenditori disposti a impiantare centinaia di telai per drappi di seta e cotone⁷²⁰. Anche nella discussione sulla tariffa che si tenne a Vienna

⁷¹⁸ Il succo del memoriale inviato a Vienna è esposto in una lettera di Giacinto Cobelli a Joseph Gumer del 31 agosto, *ibidem*, f. 716. Nello scritto, il Cobelli manifestava poi a Gumer una certa perplessità sul fatto che l'aumento del dazio di transito sulle sete venete previsto dalla tariffa del 1780 avrebbe potuto causare una deviazione delle stesse dalla via del Tirolo "...Peraltro, parlando fra di noi, le sete veronesi, e di Bassano, non prenderanno mai, e poi mai altra strada, che quella del Tirolo, e rapporto alle Bresciane, e Bergamasche, mi sembra poco il solo ribasso di f. 3 perché abbino da passare per qui. Se il dazio di transito fosse mio, egli è certo che non lo ribasserei dalli f. 9, e sarei certo di non perderlo..."

⁷¹⁹ La vicenda viene ricostruita in una dichiarazione di Cobelli "a chiunque", datata 31 agosto 1781. *Ibidem*, f. 718.

⁷²⁰ Si veda a proposito quanto riportato nella "*Relazione dietale del Conte Alberti dell'anno 1781, quando vi furono le conferenze mercantili riguardo alla Tariffa*", fogli non numerati, che costituisce il resoconto dell'Alberti al principe vescovo di Trento sulla sua partecipazione ai lavori della Dieta tirolese del dicembre-gennaio 1781-1782. Il manoscritto in BCT, ms. 1697. Nel documento si parla anche di un certo Dalla Zia, che si diceva disponibile all'impianto di un'attività di tessitura serica, che a Rovereto mancava, dietro un contributo di 30.000 fiorini da parte della Camera. Pare che fosse anche girata la voce, che l'impianto della tessitura sarebbe stato intrapreso da operatori di Lucca, tanto che questi ritennero opportuno darne smentita con una dichiarazione giurata datata 4 luglio 1781, in AMM, AD, II, ff. 186-187.

nell'estate del 1781, Conforti cercò di usare a suo favore il memoriale inviato dai roveretani, presentandolo come esempio dei contrasti esistenti in Tirolo tra mercanti e manifattura. In seguito però, i roveretani stessi avrebbero dichiarato al Magistrato mercantile che il loro intervento non intendeva affatto danneggiare la causa delle fiere e del transito, ma solo guadagnare qualche agevolazione per la loro attività, e chiedevano ai due Gumer di continuare a rappresentarli⁷²¹. Alla fine dunque, quella che poteva essere una potenziale causa di contrasto tra gli interessi del commercio e quelli della manifattura serica, parve rientrare, anche per il fatto che la tariffa del 1780 presentava comunque, come s'è visto, diversi aspetti negativi per Rovereto, e che ormai la sua abolizione veniva recepita come un interesse comune di tutta la provincia⁷²².

Il due maggio Joseph e Franz Gumer avevano inviato una supplica all'imperatore, ribadendo i disagi causati dalla tariffa, e segnalando come i lavori delle commissioni incaricate di affrontare la questione stessero languendo⁷²³. Ma anche Giuseppe II non voleva tirare le cose per le lunghe, e così prima di partire per un viaggio nelle Fiandre decise di convocare una conferenza con diversi esponenti degli organi di governo viennesi. Le questioni che l'imperatore pose furono: 1 - se le fiere di Bolzano potessero sussistere con la nuova manipolazione e tariffa; 2- se il transito ne risultasse danneggiato; 3- su quali strade alternative a quelle tirolesi potesse essere deviato il traffico; 4- quale fosse lo stato del commercio interno del paese; 5- quale quello esterno; 6- se fosse possibile prevenire ed evitare eventuali danni della tariffa alle attività commerciali; 7- se il Tirolo potesse essere rinchiuso da un cordone daziario; 8 - quale fosse il danno per il paese, in confronto all'utile per gli altri stati; 9- quanto tempo fosse necessario per stabilire un nuovo sistema⁷²⁴. Erano quesiti precisi e stringenti, che sintetizzavano gli elementi che l'imperatore riteneva decisivi per le sorti della tariffa.

A un mese circa di distanza si riunì la commissione congiunta tra la Cancelleria e Camera aulica, che avrebbe dovuto discutere la questione, ma la di-

⁷²¹ Verbale dell'incontro tra alcuni operatori roveretani e il Magistrato mercantile, tenutosi a Bolzano il 22 settembre 1781. AMM, AD, II, ff. 735-737. Ciò non toglie che nella stessa Rovereto ci fossero posizioni diverse in materia, che indussero il rappresentante del ceto mercantile roveretano, Giacinto Cobelli, a rinunciare al suo incarico. *Ibidem*, f. 746.

⁷²² Alcuni documenti presentati dai roveretani sulle conseguenze della nuova tariffa si trovano in HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 716-718.

⁷²³ *Ibidem*, ff. 550-552.

⁷²⁴ Cfr. "Relazione dietale...", BCT ms. 1697, fogli non numerati. Conferenza tenutasi il 21 maggio.

vergenza di opinioni tra le due istituzioni sui contenuti della tariffa era giunta a tal punto, che la riunione si sciolse dopo soli dieci minuti, senza che si fosse riusciti a trattare alcunché⁷²⁵. La Cancelleria aveva in sostanza sposato le tesi tirolese, ritenendo troppo elevati i dazi di consumo previsti dalla nuova tariffa, e pericolosa per il commercio la complessa manipolazione delle merci. La proposta era di ritornare alla tariffa del 1766, con qualche modifica che garantisse un miglior mercato in Tirolo dei prodotti provenienti dalle altre province ereditarie, e allo stesso tempo agevolazioni in queste per le merci tirolese. All'opposto, gli organismi finanziari, con la Camera aulica in testa, ritenevano che la tariffa del 1766 non fosse stata redatta secondo criteri economici e finanziari adeguati. Quella del 1780 teneva invece meglio conto delle esigenze della finanza pubblica, specie per quanto riguardava l'imposizione per consumo, mentre il transito e lo scambio di prodotti tra i diversi territori della monarchia risultavano agevolati. In breve, non si riteneva opportuno ritornare alla tariffa del 1766, mentre si sarebbe potuto mantenere quella del 1780, introducendo qualche modifica⁷²⁶.

A quel punto la Camera si rivolse a Hatzfeld, con la preghiera di prendere egli stesso in mano la questione in qualità di "...dirigirender Staats Minister...", "ministro di Stato dirigente", di fronte al Consiglio di Stato⁷²⁷, in quanto la Cancelleria e la Camera non sarebbero mai giunte, da sole, a una composizione del conflitto. Hatzfeld non aspettava altro, e inviò subito una relazione al monarca, che si trovava in Olanda. Questo era dunque la situazione quando i due Gumer giunsero a Vienna. Non c'era altro da fare che attendere la risposta di Giuseppe II, che giunse con una nota da Den Haag, nella quale si ordinava che si riunisse il Consiglio di Stato e si facesse tutto il possibile per mantenere il commercio di fiera bolzanino e il transito, e se ciò non fosse possibile di ritornare alla tariffa del 1766, e di escludere del tutto il Tirolo dall'area doganale dei

⁷²⁵ La ricostruzione delle vicende viennesi si basa sia sulla "*Relazione dietale...*" dell'Alberti, che su di un estratto "*Auszug*" di una corposa relazione che i Gumer prepararono sui colloqui avuti nella capitale, e che fu letto in sessione del Magistrato mercantile alla presenza di numerosi fieranti e contrattanti il 20 settembre 1781 (AMM, AD IV, ff. 727-732). Il *Diarium* completo del loro viaggio a Vienna, di 135 fogli, in AMM, Atti, XLVI. Inoltre sono stati considerati i documenti del *Hofkammerarchiv* di Vienna, Kommerz, r. N. 373, ff. 569 ss.

⁷²⁶ Le diverse posizioni che avevano assunto gli organi politici viennesi si trovano riassunte nel *Protokoll der Staatsrätlichen Zusammentretungen vom 28en August, 11 un 12 en dann 14 en und 15 en Septembris 1781*, HKA, Kommerz, r. N. 373, cit. ff. 612-651.

⁷²⁷ Sull'attività di questo organo supremo della politica viennese C. HOCK-H.I. BIDERMANN, *op. cit.* In particolare, per quanto riguarda le vicende della tariffa tirolese, si vedano le pp. 564-569, con diverse imprecisioni, ma anche alcune osservazioni interessanti.

paesi ereditari. Lo stesso imperatore si era convinto della necessità di una rapida decisione in tal senso, in seguito a un colloquio avuto a Bruxelles con Romberg, un importante spedizioniere che gli aveva confidato come a causa della nuova tariffa molte case commerciali avessero cominciato a preferire, per i loro traffici da e per l'Italia, la via di Lindau e Chiavenna a quella tirolese⁷²⁸. La cosa non piacque a Hatzfeld, che si era schierato dalla parte della Camera e di Conforti, e che cercò di dare alla vicenda una piega diversa, tentando di convincere anche i Gumer. Non riuscendoci, pose termine alle concertazioni ed elaborò un piano tariffario alternativo, o forse, come insinuato dai due deputati mercantili nella loro relazione, lo fece elaborare da Conforti per poi presentarlo come fosse suo. Al suo ritorno dai Paesi Bassi Giuseppe II si mostrò piuttosto contrariato per il fatto che in sua assenza non si fosse tenuto alcun confronto, e non si fossero neppure raccolti in forma definitiva i dati a sostegno delle posizioni a favore e contro la tariffa⁷²⁹. Hatzfeld rispose che al suo ritorno dall'accampamento di Pest l'imperatore avrebbe trovato tutto pronto. Dopodiché il ministro uscì con il suo progetto, e il 28 agosto fu tenuta la prima concertazione, ma in seguito a problemi di salute dello stesso Hatzfeld, nei giorni successivi non se ne tennero più altre. Giuseppe II stava manifestando una evidente insofferenza per la stasi della vicenda, e pareva più che mai deciso a porre termine alla questione entro breve tempo. A quel punto i Gumer erano partiti per essere a Bolzano per la fiera di S. Bartolomeo. I due deputati concludevano la loro relazione affermando che l'imperatore pareva sinceramente dalla parte delle fiere e del commercio di transito, ma che le manovre di Hatzfeld, istigato dalle tesi di Conforti⁷³⁰, lo avevano reso dubbioso sulla sua idea originaria di ritornare alla tariffa del 1766. I sostenitori viennesi della causa mercantile consigliavano quindi di agire rapidamente, con circospezione ma con decisione, prima della decisione finale sull'argomento. Il Consiglio di Stato tornò sull'argomen-

⁷²⁸ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., f. 614. Romberg continuò comunque a far transitare le sue merci anche per Bolzano. In una nota statistica sui beni spediti da Lindau a Bolzano, e da qui proseguiti per transito nel periodo 20 settembre 1780 - fine novembre 1781, si legge che 117.728 libbre di merci erano state fatte passare da diversi speditori, e 179.529 libbre (si tratta di poco più di cento tonnellate) dal solo Romberg. AMM, AD, II, f.144.

⁷²⁹ Nei mesi seguenti, una parte consistente dello scontro tra sostenitori e avversari della nuova tariffa si sarebbe giocata attorno all'interpretazione dei dati relativi al transito forniti dalle tabelle commerciali elaborate dall'amministrazione doganale tirolese. Cfr. i dati in appendice.

⁷³⁰ Nel corso della discussione, due tra i più accesi sostenitori della tariffa, Badentahl e Gruber, "...avanzarono pure la strana proposizione, che le fiere di Bolgiano erano la ruina del Paese, perche impeditive del felice progresso delle manifatture...". Cfr. *Relazione dietale...*, BCT, ms. 1697, fogli non numerati. La contrapposizione tra interessi mercantili e manifatturieri fu un elemento ricorrente nelle vicende economiche tirolesi tardo settecentesche.

to in quattro sessioni, tra l'11 e il 15 di settembre, nel corso delle quali furono portati, da Hatzfeld da una parte e da Eger dall'altra, dati statistici contrastanti sull'effettivo andamento del commercio tirolese nel periodo successivo alla tariffa⁷³¹. Alla fine comunque Hatzfeld riuscì a far passare il proprio progetto di modifica, seppure con l'aperta dissociazione di una parte dei consiglieri⁷³². In margine ai protocolli delle sedute dello *Staatsrat*, Giuseppe II annotò come, in termini generali, gli pareva che prima della riforma tariffaria nei territori austriaci e boemi del 1775, la normativa daziaria tirolese fosse generalmente ben accettata, mentre le proteste erano sorte in seguito al tentativo di eguagliare l'ordinamento tirolese a quello delle altre province ereditarie. Il regolamento provvisorio introdotto dalla commissione aulica aveva riportato un po' di calma nella questione, e i dati tratti dalle tabelle statistiche parevano tendenzialmente positivi. In ogni caso, era meglio non creare ulteriori incertezze introducendo un nuovo regolamento. Bisognava quindi inviare il piano di modifica al governo tirolese e agli operatori commerciali, per rilevare il loro parere in proposito, e intanto lasciare in vigore il regolamento provvisorio⁷³³.

Il 19 ottobre il governo di Innsbruck notificava al Magistrato mercantile un decreto della Cancelleria aulica del sette dello stesso mese, che informava della stesura del *Modifications Plan*. Il progetto doveva essere discusso dal governo

⁷³¹ I Gumer avevano presentato a Hatzfeld due promemoria, con alcune relazioni che testimoniavano la crescita del transito per la via svizzera, come riporta Alberti, "...aumentata della metà più che in passato...", con due spedizionieri di Coira che da soli avevano spedito più di 20.000 centinaia di merci. Il nuovo sistema aveva poi portato a 433 cause di contrabbando "... tutte dell'importo, e valore di 4 -5 X., ed al più di 2 fiorini l'una...". In particolare, da Bolzano si rimarcava l'effetto negativo del nuovo dazio sul transito delle seterie provenienti dal Bassanese e dall'Italia in generale. In AMM, AD, II sono conservati numerosi documenti, redatti da alcuni operatori serici veneti, che testimoniano come con il nuovo dazio, i costi per la spedizione della seta verso il nord Europa, e in particolare verso i mercati di Amsterdam, Ostenda, Amburgo, oltre a quello di Lione, fossero sulla via tirolese più elevati che non su quella di Chiavenna. D'altro canto, anche Conforti aveva presentato una sua tabella, dalla quale risultava che con l'introduzione della nuova tariffa c'era stato un notevole accrescimento del consumo. Affermazione alla quale da parte mercantile si ribadì osservando come un mercante importante come il salisburghese Haffner avesse preferito far daziare per consumo tutte le merci da lui condotte dalla fiera del Corpus Domini del 1780 fino alla fine di settembre del 1781, per un totale di ben 5.947 centinaia e 63 libbre, pur di non sottoporsi alla complessa manipolazione prevista per le merci di transito.

⁷³² HKA, Kommerz, r. N. 379, cit., ff. 624 ss.

⁷³³ *Ibidem*, f. 651. Nella sua descrizione a Pietro Vigilio Thunn della relazione che della vicenda era stata fatta da Unterrichter alla dieta tirolese, l'Alberti caricava un po' i toni, riportando come l'imperatore avesse valutato assai negativamente il progetto di Hatzfeld "...dichiarandolo peggiore del Provisionale interinale, e dimostrandosi poco soddisfatto de proprj suoi Ministri, ordinò che il Piano Hatzfeld fosse trasmesso all'Eccmo Governo dell'Austria Superiore acciò quello desse il suo Sentimento...". BCT, ms. 1697, fogli non numerati.

locale e dal ceto mercantile in tempi brevi, e i relativi commenti dovevano essere inviati a Vienna. Nel frattempo sarebbe rimasto in vigore il regolamento provvisorio che era stato a suo tempo stilato dalla commissione aulica⁷³⁴. Il progetto preparato da Hatzfeld, o, volendo prestare fede alle insinuazioni dei deputati mercantili, da Conforti, era già stato illustrato dallo stesso ministro ai due Gumer e a Unterrichter a Vienna, il 23 agosto⁷³⁵. In realtà, le modifiche apportate non erano tali da poter soddisfare i tirolesi, che ormai puntavano alla totale abolizione della tariffa. Per quanto nella capitale lo schieramento a favore della tariffa paresse tornato piuttosto forte, contando tra le sue fila lo stesso Hatzfeld, che in qualità di “Ministro di Stato” ricopriva pur sempre la carica politica più importante del paese, e la Camera aulica con il suo presidente Kolowrat, le tesi tirolesi godevano di largo seguito presso la Cancelleria, e anche il presidente della Camera dei conti Khevenhüller si era convinto della necessità di mettere a confronto Conforti con i deputati del Magistrato, per verificare la solidità delle sue tesi e l’attendibilità dei dati forniti a sostegno della nuova tariffa. Ma l’aspetto che sembrava più incoraggiare l’azione dei tirolesi, era l’atteggiamento di Giuseppe II, che stava dimostrando una certa insofferenza per le difficoltà che il nuovo provvedimento tariffario aveva suscitato. Così, la risposta del Magistrato mercantile al *Modifications-Plan* di Hatzfeld, ampia, articolata e a tratti anche piuttosto polemica⁷³⁶, divenne un vero e proprio atto di accusa, nel quale si denunciavano, con dovizia di particolari, le storture, le leggerezze, e il prevalere di interessi e ambizioni personali che, a detta del Magistrato, avevano contribuito a far sì che la riforma tariffaria si risolvesse in un provvedimento che non solo non teneva conto della realtà economica tirolese, ma non era neppure in grado di raggiungere gli obiettivi che si prefiggeva. La strategia seguita dai delegati provinciali e mercantili, e in particolare dai Gumer, di imputare, più o meno esplicitamente, le cause del malfunzionamento del nuovo sistema tariffario e delle difficoltà di aggiustarlo all’impreparazione e anche alla malafede di Conforti, si stava rivelando piuttosto efficace, in quanto lasciava comunque agli organi politici viennesi la possibilità di ritornare sulle decisioni prese, scaricando almeno in parte le responsabilità su chi stava sempre più scivolando nella posizione di capro espiatorio. E se questa situazione era dovuta senz’altro a responsabilità precise da parte dello stesso Conforti, occorre anche

⁷³⁴ AMM, AD, II, f. 743.

⁷³⁵ In AMM, AD, IV, ff. 375-382, il protocollo delle dichiarazioni di Hatzfeld.

⁷³⁶ Il documento, datato Bolzano, 4 dicembre 1781, è costituito da circa 145 fogli di testo, senza contare gli allegati, sottoscritti da una quarantina di fieranti e contrattanti, e rappresenta la risposta formale alla richiesta di Vienna di esporre il proprio parere sul progetto di modifica. *Ibidem*, ff. 391-536. Una copia rilegata del *Plan* e delle osservazioni mercantili in AMM, Atti, XLV, 1-2.

dire che ancora una volta gli esponenti mercantili e quelli provinciali potevano far leva con una certa disinvoltura sulla grande confusione che vigeva, per quanto riguardava i dati reali, sull'andamento dell'economia tirolese. Il gioco veniva quindi a svolgersi, si potrebbe dire, in una situazione di asimmetria informativa, nel quale l'elevato livello di incertezza avrebbe finito per avvantaggiare quella parte che fosse riuscita a esercitare una maggior forza di convincimento nei confronti di chi doveva prendere le decisioni finali. In questa strategia nella risposta al piano alternativo di Hatzfeld i deputati mercantili fecero sfoggio di un notevole grado di sicurezza, che a tratti avrebbe anche rischiato, nell'ambito di un sistema di relazioni altamente formale quale era quello dell'epoca, di risultare offensiva nei confronti del ministro, se non avesse comunque indicato chiaramente come la responsabilità della situazione fosse da attribuire alla distorta versione dei fatti fornita da Conforti, e in parte anche da Gruber⁷³⁷. Dopo una lunga e minuziosa disamina critica dei singoli articoli del progetto di modifica, nella parte finale si esponevano sinteticamente i motivi che inducevano a ritenerlo inadeguato. La rappresentanza mercantile affermava che il piano in sé non modificava nulla di sostanziale della tariffa precedente, dichiarando testualmente che "...[wir] würden uns vor Gott und der Welt nicht getrauen, ihm [der Plan] nur jemals den Namen eines Modifications-Plans beyzulegen, weil er wenig oder nichts modifiziert..."⁷³⁸. Inoltre, il progetto di revisione non teneva praticamente conto non solo delle proteste presentate da più parti all'entrata in vigore della tariffa, circa un anno e mezzo prima, ma anche dei rilievi della stessa commissione aulica. In particolare, non venivano sostanzialmente modificate le intricate pratiche di manipolazione delle merci, le rigorose e dispendiose misure di controllo e le prescrizioni relative al deposito obbligatorio in dogana, che avevano costituito gli elementi essenziali delle proteste mercantili. In breve, come la tariffa del 1780 aveva messo a rischio il commercio di fiera e quello di transito, e con essi lo stesso equilibrio economico della provincia, così il piano Hatzfeld non proponeva nulla che potesse migliorare questa situazione.

In un passaggio del documento il commercio tirolese veniva rappresentato come un albero con quattro rami, di cui uno era il transito, mediato e immediato, l'altro il commercio di fiera bolzanino, il terzo lo smercio di manifatture interne all'estero, e l'ultimo il piccolo commercio di confine con l'estero, ovvero quello

⁷³⁷ L'Alberti, nella sua *Relazione dietale*..., non esitò a sottolineare quanto i Gumer apparissero quasi temerari nel non nascondere i loro giudizi all'imperatore, pur riconoscendo la validità del loro intervento, e ritenendo senz'altro "...peggiore del male..." il piano di modifica di Hatzfeld. BCT ms.1697, fogli non numerati.

⁷³⁸ "non oseremmo, di fronte a Dio e al mondo, assegnare al piano l'appellativo di piano di modifica, poiché esso modifica poco, o nulla.". AMM, AD, IV, f. 510.

conosciuto come “commercio necessario”. Proseguendo nella metafora botanica, nello scritto si sosteneva come prima della nuova tariffa del 1780 tutti i rami, dallo stato di ognuno dei quali dipendeva il benessere dell’albero, avessero portato buoni frutti, ma che poi con il provvedimento era sopraggiunta una malattia, che il piano di modifica non si proponeva affatto di curare alla radice, ma solo superficialmente, e in modo inefficace⁷³⁹. In sostanza, si respingeva in toto il piano, ritenendolo assolutamente inadeguato alle caratteristiche dell’economia della provincia, e assegnandogli l’unico merito di mettere in luce, pur senza proporre soluzioni praticabili, i molti difetti della tariffa e della manipolazione doganale. Quali fossero le effettive esigenze del paese lo aveva, paradossalmente, evidenziato assai bene lo stesso Conforti, che nel 1775, prendendo parte alla commissione commerciale che doveva decidere intorno all’introduzione di divieti all’importazione in Tirolo di manufatti esteri, aveva fatto mettere a verbale un suo *votum separatum*, nel quale affermava come la struttura commerciale e produttiva del Land non si prestasse in alcun modo a un provvedimento di chiusura verso l’afflusso di prodotti esteri⁷⁴⁰. Evidentemente, la posizione di Conforti era radicalmente mutata nel frattempo. A questo punto, nel documento veniva ribadita la richiesta di un incontro tra lo stesso Conforti e i rappresentanti del Magistrato mercantile, nel quale si sarebbero dovuti discutere tutti gli aspetti relativi alla tariffa e alla sua ricaduta sull’economia tirolese. I verbali di questi incontri avrebbero costituito la base sulla quale gli organi competenti, e in ultima analisi l’imperatore, avrebbero poi potuto prendere le decisioni definitive sulla questione. La parte mercantile si riteneva in grado di poter dimostrare che per l’erario pubblico, *in linea commerciali*, la tariffa del 1780 aveva portato più svantaggi che vantaggi, che la stessa non aveva indotto alcun beneficio a favore della manifattura locale e delle province ereditarie, che il transito rischiava di ridursi notevolmente, che il trasferimento delle fiere da Bolzano a Rovereto avrebbe comportato gravi danni a tutta l’economia tirolese⁷⁴¹,

⁷³⁹ *Ibidem*, ff. 511 ss.

⁷⁴⁰ Si veda *supra*, pp. 190-191.

⁷⁴¹ S’è già detto in precedenza di come i roveretani stessi avessero respinto la proposta di Conforti di spostare le fiere a Rovereto. Ciononostante, a difesa dei mercati bolzanini, nel documento si dedica molto spazio a illustrare gli effetti negativi che un tale provvedimento avrebbe potuto avere. Si sottolineava la sfavorevole posizione di Rovereto, troppo vicina ai confini italiani, e quindi a rischio in caso di guerra, e troppo lontana per i commercianti tedeschi e svizzeri, l’inadeguatezza delle infrastrutture urbane ad accogliere la fiera, e il pesante squilibrio che essa avrebbe indotto nell’economia tirolese. Il circolo ai Confini d’Italia basava la propria economia sulla viticoltura e l’industria serica, l’*Eitschviertel* ancora sulla viticoltura e sul commercio, la Pusteria sulla cerealicoltura e l’allevamento del bestiame, mentre l’Alta Val d’Isarco e l’Ober- e Unterinntal sulla cerealicoltura e l’attività estrattiva. Introdurre dei mutamenti in questi equilibri avrebbe comportato il rischio, sempre a detta degli esponenti mercantili bolzanini, di una grave crisi economica. Cfr. AMM, AD, IV, ff. 526 ss.

e infine che i dati che erano stati forniti a Vienna, dai quali pareva risultare un incremento del consumo e dello smercio di manufatti provenienti dai paesi ereditari, non erano altro che il frutto di equivoci e di maldestre manipolazioni. Sarebbe stato proprio il confronto con Conforti, come si vedrà in seguito, il passo decisivo che avrebbe portato all'abolizione del tanto contestato regolamento daziario.

Il *Modifications-Plan* di Hatzfeld veniva così duramente contestato, e il fatto di essere stato chiamato ufficialmente a esprimere un proprio parere sulla proposta aveva consentito al Magistrato mercantile di attaccare direttamente tutto l'impianto della tariffa. Tra gli aspetti che avevano provocato l'opposizione degli operatori, come già visto, c'era l'obbligo di depositare in dogana le merci. In un paragrafo del piano di modifica si prevedeva l'erezione di magazzini separati in dogana per i singoli operatori, che sarebbero stati eretti a spese dell'amministrazione camerale. Per rilevare l'effettiva necessità di questi spazi, e le relative spese di costruzione, fu fatta una statistica dei magazzini tenuti a Bolzano dagli operatori locali e stranieri, con indicazione delle relative superfici. I dati del documento, riportati in appendice, non sono privi di interesse, in quanto forniscono, seppure indirettamente, informazioni in merito alla consistenza dell'attività dei singoli operatori, e testimoniano da un lato della continua presenza di operatori stranieri a Bolzano, a riprova del persistere di un'attività di fiera ancora vivace, e dall'altro della solida posizione acquisita dagli speditori e grossisti bolzanini. 93 ditte, di cui 19 bolzanine, disponevano in totale di oltre 14.200 metri quadrati di magazzini. In media, ogni ditta straniera occupava una superficie di 113 mq., mentre quelle cittadine disponevano mediamente di 288 mq. La costruzione presso la dogana di locali commisurati alle esigenze mercantili emergenti da questi dati, avrebbe comportato per l'erario un costo di 168.305 fiorini⁷⁴². Inoltre, l'affitto dei locali alle ditte straniere fruttava, secondo una statistica del 1781, la notevole somma di 14.000 fiorini annui ai proprietari locali⁷⁴³.

In tutta la vicenda, a prescindere dal momentaneo disaccordo, poi rientrato, con Rovereto, è possibile rilevare una perfetta saldatura d'interessi tra i diversi soggetti politici ed economici del Tirolo. Oltre all'azione dei Gumer infatti, c'era stato anche il continuo lavoro del segretario dietale Unterrichter, che si era trattenuto per un periodo piuttosto lungo nella capitale dando tutto il suo appoggio alla causa degli avversari della tariffa. Il suo operato, illustrato dallo

⁷⁴² AMM, AD, II, ff. 830-843.

⁷⁴³ Dato riferito in una relazione del cancelliere mercantile Plattner del 1810, in *ibidem*, CRCP, L. 48, n. 21.

stesso Unterrichter al congresso dietale del dicembre 1781, raccolse l'approvazione indistinta di tutti i ceti, che approvarono anche l'azione svolta dai deputati mercantili⁷⁴⁴. Anche i rappresentanti vescovili si erano schierati contro la tariffa, e pare che lo stesso Pietro Vigilio Thunn, nel corso di un suo viaggio a Vienna, avesse espresso personalmente all'imperatore il proprio giudizio negativo sul provvedimento.

9. 1782-1783: le valutazioni sugli effetti economici della tariffa e la sua abolizione

Il persistere di una situazione di estrema incertezza intorno agli effetti che la tariffa aveva avuto, e avrebbe potuto avere in seguito, sull'economia tirolese, il radicarsi di due schieramenti contrapposti in seno all'amministrazione di Vienna, dopo che anche Zinzendorf era uscito allo scoperto condannando senza appello sia il provvedimento in sé che il piano di modifica⁷⁴⁵, ma soprattutto l'atteggiamento critico di Giuseppe II verso il protrarsi della discussione, fecero sì che alla fine a Vienna si decidesse di accogliere la proposta del confronto tra Conforti e Gumer come occasione per valutare e motivare le diverse posizioni⁷⁴⁶. Già il 29 novembre, prima ancora dunque della presentazione delle osservazioni sul piano di modifica di Hatzfeld, era giunto a Innsbruck un decreto della Cancelleria aulica, che su ordine dell'imperatore intimava ai deputati mercantili e a Conforti di intavolare un contraddittorio sui "...Data und Facta..." inerenti alla nuova tariffa. La discussione sarebbe dovuta avvenire con la supervisione del governo tirolese, che alla fine avrebbe anche dovuto trasmettere a Vienna i relativi verbali e le proprie osservazioni sull'argomento. I protocolli del confronto sono un documento indubbiamente rilevante, in quanto in essi si trovano riassunti i punti salienti di tutta la vicenda tariffaria. La prima indicazione in tal senso, quasi a testimoniare della radicalità dello scontro tra diversi orientamenti in merito alla politica economica, ma anche del profondo

⁷⁴⁴ *Relazione dietale...*, cit.

⁷⁴⁵ L'Alberti annota che Zinzendorf "...si può dire l'unico Ministro, che intenda il vero sistema commerciale...non ebbe riguardo di palesare schietamente il suo sentimento con dire, che l'intera nuova tariffa era un'opera assai ladra, e cattiva, e che di 162 §§...non ve n'era uno che potesse dirsi formato secondo li veri principj del sistema Commerciale e Camerale..."

⁷⁴⁶ Il 15 novembre i deputati mercantili avevano inviato una supplica all'imperatore, affermando come da mesi avessero fatto richiesta ai vari organi governativi viennesi per ottenere un confronto con Conforti, al fine di far chiarezza attorno agli effetti reali della tariffa sull'economia tirolese. Il 18 la Cancelleria trasmise la supplica a Giuseppe II, appoggiando la richiesta del confronto. HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 709-714.

coinvolgimento dei protagonisti della discussione, è data dalle stesse proporzioni che il confronto venne ad assumere. La copia dei protocolli conservata nell'archivio del Magistrato mercantile consta di tre volumi, per circa un migliaio di fogli manoscritti e oltre duecento punti di discussione, e le riunioni si protrassero quasi ininterrottamente per diversi mesi, dal 4 gennaio al 24 maggio 1782⁷⁴⁷.

Non erano passati dieci giorni dall'inizio del confronto, quando giunse a Innsbruck una nota della Camera aulica che invitava Heister a sospendere i lavori e a trasmettere a Vienna i protocolli degli incontri tenutisi fino a quel momento⁷⁴⁸. Si trattava di un ulteriore riflesso dello scontro che sui temi tariffari, ma non solo, stava contrapponendo la stessa Camera alla Cancelleria. Nel documento si lamentava infatti come la *Hofkammer* non fosse stata messa al corrente dell'inizio dei lavori, nonostante "...der tyroler Zollwesen nicht bloß ein politisch- sondern sehr betrachtlichen Kameral Gegenstand ausmachet..."⁷⁴⁹. Inoltre la Camera riteneva che si stessero facendo troppe concessioni ai deputati mercantili. Heister si era così rivolto alla Cancelleria, comunicando la cosa e il disorientamento suo e di tutto il governo di fronte agli ordini contrastanti che giungevano dalla capitale. Nell'informare dell'accaduto Giuseppe II, il cancelliere Blümegen criticava l'intervento della Camera, rimarcando come anch'essa non tenesse sempre al corrente la Cancelleria delle sue iniziative, e che comunque l'ordine di sospensione dei colloqui pareva ingiustificato. A proposito dei verbali giunti a Vienna, Blümegen annotava come gli sembrasse che Conforti stesse tirando la vicenda per le lunghe, prendendosi delle libertà non commisurate al suo ruolo di consigliere⁷⁵⁰. Giuseppe II reagì intimando alla Camera aulica di ritirare l'ordine di sospensione dei lavori, e ammonendo il suo presidente, Khevenhüller, per non aver esposto la questione all'imperatore prima di fermare i colloqui di Innsbruck⁷⁵¹. Lo scontro istituzionale stava assu-

⁷⁴⁷ *Concertations. oder Einvernehmungs-Protokoll, welches vor dem O. Ö. Gubernium vom Gubernialrath B.n Conforti eines, und den Merkantil-Deputierten Joseph und Franz v. Gumer anderen Theils, in betreff der neuen tyrolischen Zolls-Tariff....*, AMM, Atti, XLIV, voll. 1-3.

⁷⁴⁸ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 739-744.

⁷⁴⁹ "Le dogane tirolesi non sono un oggetto esclusivamente politico, ma in grande misura anche camerale". Era stato lo stesso Conforti a informare il presidente della Camera Khevenhüller dell'inizio dei lavori.

⁷⁵⁰ In questo senso anche Heister aveva chiesto una precisa definizione delle competenze di Conforti, vedendo sminuito nella vicenda il ruolo del governo tirolese. Da alcune note inviate alla Cancelleria si ha ulteriore conferma come Heister si fosse schierato, se non proprio dalla parte dei deputati mercantili, senz'altro contro Conforti.

⁷⁵¹ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., f. 755.

mendo toni preoccupanti, e l'energico intervento dell'imperatore doveva servire come richiamo all'ordine.

Il 21 gennaio la Cancelleria inviò a Innsbruck il decreto con il quale si invitava il governo tirolese a promuovere la ripresa dei colloqui, curando che questi avvenissero in forma rapida e concisa.

Il confronto venne a focalizzarsi attorno ad alcune questioni centrali. In primo luogo, su quali fossero le finalità della tariffa e sulla loro adeguatezza alla situazione economica della provincia, quindi sull'andamento dell'economia tirolese dall'entrata in vigore del provvedimento e sulla sua rispondenza alle aspettative. In sostanza, i colloqui fecero emergere due visioni nettamente distinte di quelle che dovevano essere le linee di sviluppo dell'economia provinciale. Da una parte c'era la posizione di Conforti, poco gradita in Tirolo, ma con diversi sostenitori, almeno in linea teorica, a Vienna. In base a questo orientamento, in un contesto di difficile rapporto popolazione-risorse quale quello tirolese, il riequilibrio della situazione economica doveva essere guidato dal settore manifatturiero. In questo senso, nelle fasi di estensione della tariffa si era partiti dalla constatazione che il Tirolo importava notevoli quantità di manufatti stranieri, potenzialmente producibili in provincia. Secondariamente, sulla base di alcune rilevazioni si verificava, soprattutto nelle fasi di stasi dei lavori agricoli, un eccesso di offerta di lavoro, che portava molti tirolesi (quantificati nel documento attorno alle diecimila unità) a emigrare per circa sei-sette mesi fuori dal Land. La presenza di un mercato potenziale per prodotti manifatturieri fino a quel momento importati dall'estero, la disponibilità di alcune materie prime e un inadeguato sfruttamento della forza lavoro locale, facevano prospettare possibilità di sviluppo in questo settore. Era però necessario adottare delle misure che consentissero alle manifatture interne di svilupparsi al riparo da una concorrenza internazionale piuttosto agguerrita, che almeno in una prima fase non avrebbe lasciato spazi di mercato ai prodotti tirolesi. In questo senso, l'aumento delle barriere all'ingresso presenti nella nuova tariffa era stato calibrato in modo da agevolare proprio quelle manifatture che sembravano avere maggiori possibilità di successo in un'ottica di sostituzione delle importazioni. Tra queste Conforti metteva naturalmente i tessuti serici, ma anche le telerie, l'ottone, e in generale i prodotti in lana e cotone, specie per quanto riguardava gli articoli semplici, di più largo consumo. Venivano inoltre citati i vetri e i cappelli⁷⁵².

L'altro obiettivo della tariffa, che Conforti cercò più volte di mettere in secondo piano nella discussione, fu quello di estendere le possibilità di smercio in Tirolo delle manifatture dei paesi ereditari, la cui importazione era stata notevol-

⁷⁵² *Concertations*, cit., vol. 2, ff. 11 ss.

mente agevolata⁷⁵³. In breve erano stati ripresi i principi ispiratori della tariffa per i paesi ereditari austriaci e boemi del 1775, quali appunto lo sviluppo della manifattura interna e una maggiore integrazione economica tra le diverse parti della monarchia. Si trattava comunque della riedizione di orientamenti che erano venuti alla luce più volte anche nel corso dei decenni precedenti in occasione delle discussioni sui provvedimenti tariffari, e che vedevano convergere orientamenti teorici e interessi concreti di alcuni settori economici ben definiti, il tutto nel contesto dei progetti di consolidamento della struttura statale asburgica.

Ben diversa, e non poteva essere altrimenti, la concezione dei bisogni dell'economia tirolese proposta dai deputati mercantili, e sostenuta largamente dai ceti e, pare, dallo stesso governo tirolese⁷⁵⁴. L'azione dei Gumer fu indirizzata a una difesa globale dei principali interessi costituiti in Tirolo, non solo di quelli del settore commerciale bolzanino, ma anche di quelli particolari delle comunità di Ala, Rovereto e dei Quattro Vicariati, le cui suppliche furono utilizzate dai deputati mercantili a sostegno delle proprie argomentazioni⁷⁵⁵ e, probabilmente più importanti da un punto di vista squisitamente politico, quelle del ceto agricolo, e in particolare della nobiltà proprietaria, che pur essendo meno forte in Tirolo rispetto ad altre realtà austriache, rappresentava comunque un gruppo di potere assai forte, specie all'interno della Dieta provinciale. Ma in generale tutte le componenti della Dieta alla fine avversarono la riforma che, oltre a innalzare la pressione fiscale, si risolveva anche in un maggior controllo esercitato dall'autorità centrale sul territorio. Il principio di fondo sostenuto dai Gumer nel corso di tutto il dibattito, fu che in una realtà come quella tirolese lo sviluppo della manifattura non poteva essere incentivato con provvedimenti che causassero difficoltà alle attività tradizionali del Land, ovvero l'agricoltura e il commercio di transito, senza mettere gravemente a rischio l'equilibrio economico del territorio. La strategia seguita dai deputati mercantili nel confronto puntò in primo luogo a mettere in luce quale fosse il peso relativo delle varie attività economiche nel bilancio della provincia, al fine di evidenziare il ruolo del tutto secondario giocato dalla manifattura. In un secondo momento, i Gumer spiegavano le loro perplessità sul fatto che i provvedimenti daziari introdotti dalla tariffa fossero realmente in grado di incentivare il settore manifatturiero, mentre creavano notevoli difficoltà a quello mercantile e allo smercio dei prodotti del settore primario.

⁷⁵³ Ai prodotti tirolesi invece era stato accordato un dazio di importazione nei paesi ereditari che era sì la metà di quello in vigore per le merci straniere, ma che risultava comunque più alto di quello previsto per l'importazione delle merci dei paesi ereditari in Tirolo.

⁷⁵⁴ Si vedano a proposito le dichiarazioni di Heister del 1776. Cfr. *supra*, pp. 215-218.

⁷⁵⁵ Alcune osservazioni critiche di Conforti sulle lamentele giunte dalla parte meridionale della provincia in AMM, AD, III, ff. 471-475.

La terza e decisiva parte dell'operato dei deputati fu la dimostrazione di queste loro tesi sulla base dei dati statistici elaborati dagli uffici daziari. A questo proposito i Gumer accusarono Conforti di aver inviato a Vienna dati incompleti e tendenziosi, sfruttando anche le incertezze attorno all'affidabilità e alla composizione dei rilievi statistici. I due esponenti del Magistrato mercantile riuscirono invece nel corso del dibattito a esporre i dati in modo da mostrare l'incapacità del provvedimento tariffario di perseguire gli obiettivi prefissati, e anzi gli scompensi che stava creando all'economia della provincia a un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore. Conforti non si dimostrò sempre all'altezza della situazione, rispondendo spesso con asseriti teorici un po' generici e con lunghi giri di parole, laddove i Gumer invece restavano più aderenti alla situazione reale del paese, con esempi concreti e argomentazioni più incisive e convincenti. Dalla redazione dei protocolli pare anche emergere la propensione del governo tirolese per le tesi dei deputati mercantili, in quanto il cancelliere incaricato, almeno in alcuni passaggi della trascrizione dei colloqui, sembra quasi voler rimarcare i punti deboli dell'approccio di Conforti alla questione⁷⁵⁶. I verbali del confronto sarebbero stati decisivi per le sorti della tariffa, e i deputati seppero gestire la situazione con notevole abilità e anche con una certa spregiudicatezza, mettendo a frutto le conoscenze tecniche e le capacità nel condurre trattative che avevano probabilmente acquisito in una lunga pratica sui mercati internazionali⁷⁵⁷.

⁷⁵⁶ La posizione governativa pare ancora più esplicita nelle "*Erwegungen über das Einvernehmungsprotokoll das coram Gubernio von H.n Gubernial Rath Baron Conforti eines, dann den Merkantil deputierten Joseph und Franz von Gummer enderten Theils, in betreff des Tyrolischen neuen Zollstariff á Ina Januarii bis 6 ten März 1782 dictiert wurde*", TLA, Hs 5981. Si tratta di una sintesi commentata del confronto, nella quale non si esita a condannare la posizione ambigua e dilatoria di Conforti, che veniva accusato di protrarre i colloqui inutilmente "...durch seine Lieblings Kunst, mit vielen Worten nichts zu sagen...", con la sua arte prediletta di usare molte parole per non dire nulla.

⁷⁵⁷ Al di là delle notizie biografiche sui Gumer, due figure notevolmente dotate, reperibili per esempio in R. VON GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, *op. cit.*, pp. 54-61, alcuni dati interessanti sulle conoscenze e sulle esperienze degli operatori mercantili in generale che assumevano cariche nel Magistrato possono essere dedotte dagli schemi del personale che l'istituzione bolzanina inviò al tribunale d'appello di Klagenfurt per alcuni anni, a partire dal 1784. Pur se molto sintetici, questi schemi riportavano la provenienza, l'età, gli studi svolti, le lingue parlate e lo stato patrimoniale dei membri e dipendenti del Magistrato, fornendo dunque alcune indicazioni significative in merito al loro status sociale e culturale. Interessante, ai fini della comprensione della mentalità mercantile, rilevare come nella prima rilevazione del 1784, alla richiesta di indicare la religione dei membri e dipendenti del Magistrato, quest'ultimo avesse risposto affermando che le persone in questione erano di religioni diverse, senza specificare quali, ma che tutte erano state riconosciute come rispettabili dalla negoziazione. AMM, CRCP, L. 33, n. 18 "1784 - Intimazione, e comando di Klagenfurt, che il Mgtto avanzi al medemo un così chiamato Stato di Giustizia Civile, e degli Elaborati, Item le liste di condotte il tutto per l'anno 1783 - Risposta del Magistrato". Sulla formazione e la cultura degli operatori mercantili europei è uscito recentemente *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, a cura di F. ANGIOLINI-D. ROCHE, Paris, École des hautes études en sciences sociales, 1995.

La parte più consistente della discussione si svolse attorno ai dati e alle questioni inerenti al commercio di transito. I due deputati mercantili portarono numerosi supporti statistici a dimostrazione di quanto la nuova tariffa avesse comportato una crescita generale dei costi del transito sulla via tirolese. Una questione importante era quella degli effetti sul traffico dell'innalzamento di alcuni dazi. Ciò che preoccupava maggiormente i tirolesi era l'aumento di quello sul transito delle sete, che introdotto probabilmente con l'intento di avvantaggiare la posizione di mercato delle produzioni trentine e roveretane, andava però contemporaneamente a toccare una delle principali componenti di tutto il commercio tirolese. La seta costituiva infatti un elemento fondamentale delle esportazioni della penisola italiana verso l'Europa centrale e settentrionale, e come tale quindi anche del transito attraverso il Tirolo. L'innalzamento del dazio sui prodotti serici veneti da 6 a 9 fiorini al centinaio, mentre quelli fiorentini e lombardi pagavano 4 fiorini e 10 carantani, e quelli bolognesi e lucchesi 6 fiorini e 40 carantani, rischiava di deviare i consistenti traffici di questi prodotti su altre strade. La questione assumeva poi connotati ancora più marcati, considerando che venendo a mancare la seta sulle vie tirolesi, anche il traffico inverso di produzioni transalpine rischiava di ridursi sensibilmente, a causa della contrazione delle occasioni di scambio e dei ritorni per speditori e trasportatori. A sostegno della loro tesi in merito all'innalzamento dei costi per quanto riguardava le sete venete, i Gumer presentarono, tra l'altro, una dichiarazione di Trojano Franzoja di Colmirano, un piccolo centro in prossimità del Piave, nella zona di Valdobbiadene, che dichiarava di aver pagato, per ogni balla di seta da 400 libbre sottili di Venezia, le seguenti spese di spedizione⁷⁵⁸:

*Spese di spedizione per una balla di seta di 400 libbre veneziane sottili*⁷⁵⁹
da Colmirano ad Amsterdam/Amburgo

Via Bolzano		Via Verona-Chiavenna	
<i>Colmirano-Bolzano (trasporto)</i>	f. 8	<i>Colmirano-Verona</i>	f. 2 x. 48
<i>Dazio di Grigno</i>	f. 20 x. 38	<i>Verona-Chiavenna</i>	f. 17 x. 36
<i>Bolzano-Amsterdam/Amburgo</i>	f. 31 x. 40	<i>Chiavenna-Amsterdam/Amburgo</i>	f. 30
Totale	f. 60 x. 18	Totale	f. 50 x. 24

Fonte: *Concertations*, cit., AMM, Atti, XLIV, vol. 3, f. 383.

⁷⁵⁸ *Concertations*, cit., vol. 3, ff. 383-384. Ulteriori dati sui costi di trasporto, in particolare sulle tratte Innsbruck- Venezia, Innsbruck-Bolzano, nonchè per il trasporto del vino da diverse località produttrici della parte meridionale del Land al capoluogo tirolese, in O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 251-253. Si veda anche R. FALKENSTEINER, *op. cit.*, pp. 118-121. A titolo esemplificativo, in base a un'ordinanza governativa del 1771 che regolava il trasporto tra Innsbruck e Bolzano, per un carro tirato da quattro cavalli con 30 centinaia di merce (circa 1.680 chili), si pagavano 40 fiorini di condotta, cioè poco più di un fiorino e 20 carantani a centinaio.

⁷⁵⁹ Corrispondenti circa a 216 libbre viennesi, computando la libbra veneziana sottile a g. 301,25, e quella viennese a g. 560,063.

Analogamente, su di un percorso diverso:

*Spese di spedizione per una balla di seta di 400 libbre veneziane sottili
da Colmirano a Lione*

Via Bolzano		Via Verona-Chiavenna	
<i>Colmirano-Bolzano (trasporto)</i>	f. 8	<i>Colmirano-Verona</i>	f. 2 x. 48
<i>Dazio di Grigno</i>	f. 20 x. 38	<i>Verona-Chiavenna</i>	f. 17 x. 36
<i>Bolzano-Lione</i>	f. 35 x. 57	<i>Chiavenna-Lione</i>	f. 36 x. 48
Totale	f. 64 x. 35	Totale	f. 57 x. 12

Fonte: *Concertations*, cit., AMM, Atti, XLIV, vol. 3, f. 384.

I dati mettevano bene in luce quanto in effetti il dazio di transito tirolese sulla seta, aumentato per le produzioni venete del 50 %, andasse a incidere sulla differenza dei costi. Con la tariffa precedente, il percorso di Bolzano risultava comunque più caro, ma non in misura tale da indurre ad abbandonare una via abituale e dotata di buone infrastrutture come quella tirolese. Ma è evidente che nel caso la differenza di costi fosse risultata tale da compensare il rischio insito in percorsi meno agevoli e collaudati, le spedizioni non avrebbero esitato a prendere queste vie.

Per passare ad altre fonti e altri percorsi, in una nota della casa fiorentina Stefano Nobili e Compagni del gennaio 1782, si comunicava a Joseph Gumer che le spese di condotta per un centinaio di libbre fiorentine di seta da Firenze a Lindau via Livorno-Milano ammontavano a fiorini 11 e carantani 22, mentre la spedizione della stessa quantità a Bolzano via Livorno-Verona veniva a costare fiorini 2 e carantani 4 in più. Cosa che induceva la casa a escludere Bolzano dai propri itinerari di spedizione. In più, come comunicato da un altro operatore fiorentino, Ambrogio Ambrogi, da Milano a Ostenda via Chiavenna-Lindau, la spesa di trasporto per la stessa quantità non superava i 12 fiorini, mentre ancora Nobili informava che per tutta la tratta Livorno-Anversa, via Pistoia, Modena, Milano, Lindau, Bruxelles su di un centinaio di libbre fiorentine di seta venivano a gravare non più di fiorini 17 carantani 34 di spesa⁷⁶⁰.

Ma non era solo la direzione sud-nord e viceversa a registrare un innalzamento dei costi sulle strade tirolesi. Anche le merci provenienti da Trieste e dirette verso la Germania trovavano condizioni più convenienti su altre vie. Un barile d'olio d'oliva dal peso lordo di 1880 libbre pagava da Trieste ad Augsburg via Lienz-Innsbruck, 121 fiorini e 16 carantani tra trasporto e dazi, mentre la strada di Salisburgo veniva a costare un fiorino in meno. Anche una

⁷⁶⁰ *Ibidem*.

via da sempre privilegiata dalla politica commerciale asburgica come quella di Trieste, rischiava così di vedere calare i transiti⁷⁶¹.

Il problema, sottolineavano i Gumer, era causato non solo dal livello dei dazi, che comunque risultava particolarmente alto specie per la seta, ma anche dalle procedure di dogana, che allungavano i tempi di attesa, facendo incrementare i costi di trasporto. Era stato lo stesso esattore daziario della dogana bolzanina Ludwig Pfanzelter a comunicare al governo che l'aumento delle condotte legato a questo aspetto risultava piuttosto consistente: 45 carantani da Bolzano a Norimberga, 30 da Bolzano a Lindau, 45 da Bolzano a Memmingen, 30 da Bolzano a Kempten⁷⁶². In più si notava come per esempio sulla via dei Grigioni le prescrizioni amministrative relative al transito fossero assai più liberali che non quelle tirolese: i colli non erano sottoposti all'obbligo del sigillo, i bagagli dei mercanti non venivano ispezionati, non erano richieste lettere di porto minuziose e dettagliate, non c'erano obblighi di deposito. I rischi di infrazione delle regole, con relative, forti ammende risultavano così minori, a tutto vantaggio della tranquillità degli operatori. Sulla base di alcuni prospetti, che erano anche stati controllati dalla *k.k. gubernial Buchhaltung*, cioè dall'imperial regia ragioneria provinciale, si contestava poi un altro argomento portato avanti da quello che i deputati mercantili indicavano come "il partito della tariffa", ovvero il fatto che l'eliminazione di alcuni dazi intermedi disposto dal provvedimento del 1780 avesse ridotto i costi del transito rispetto alla situazione precedente. In realtà in tutti i casi portati ad esempio, e minuziosamente descritti per singole voci di spesa, i costi generali parevano invece aumentati, in quanto il risparmio conseguente all'eliminazione dei dazi intermedi veniva più che compensato dai nuovi aumenti tariffari⁷⁶³.

In generale, i Gumer sostenevano che gli estensori della tariffa non avessero tenuto adeguatamente conto del fatto che quello tirolese non costituiva affatto un percorso obbligato per molti generi di merci, e che in realtà esistevano diverse alternative praticabili⁷⁶⁴. Le grandi direttrici del traffico terrestre europeo potevano aggirare non solo il Tirolo, ma i dazi austriaci in generale. Le merci provenienti dall'Olanda, dal Brabante e dalla Francia, da Aachen, e quelle che giun-

⁷⁶¹ *Ibidem*, ff. 386. Lo schema delle spese era stato fornito dagli speditori di Innsbruck, che operando sulla direttrice triestina erano piuttosto preoccupati per la situazione. Anche Romberg aveva scritto alla casa di spedizioni di Innsbruck Fischnaller da Lindau, in data 13 dicembre 1781, comunicando che a causa dell'incremento dei costi sulle vie tirolese, egli non avrebbe più spedito le merci destinate a Trieste per Innsbruck, ma per Salisburgo, aggirando così la provincia. Dai dati sul transito, presentati più avanti, pare invece che i beni solitamente trasportati sulla via pusterese abbiano registrato un incremento nel 1781 rispetto all'anno precedente.

⁷⁶² *Ibidem*, f. 401.

⁷⁶³ *Ibidem*, ff. 402 ss.

gevano dall’Inghilterra attraverso Ostenda, dopo aver raggiunto Francoforte prendevano la via del Reno, e presso Basilea una parte veniva smistata in direzione Zurigo-Coira-Chiavenna, e un’altra verso Lucerna-Altdorf-Bellinzona-Arona. Proprio lungo quest’ultima direttrice, molti colli destinati a Genova passavano sul territorio del Regno di Sardegna senza toccare alcun dazio austriaco, evitando anche quelli lombardi. Il Tirolo restava così escluso da una parte consistente dei transiti continentali, anche e soprattutto a causa, sostenevano i Gumer, dell’alto livello dei dazi provinciali, e austriaci in generale⁷⁶⁵. Non solo sulle strade svizzere i dazi erano assai bassi, e assumevano per lo più la forma di pedaggio, ma anche i percorsi lombardi risultavano in quel momento più convenienti, in quanto alcuni dazi erano stati ridotti, come per esempio quello sulla seta attraverso i Grigioni, che era passato da 13 fiorini a un fiorino e mezzo al centinaio. In generale lo Stato di Milano stava cercando di agevolare il commercio transito, in primo luogo in competizione con la via del Lago Maggiore, che correva in territorio piemontese. Il terzo capitolato con i Grigioni del 1762 era stato concluso in questo senso, e aveva anche posto un freno alle velleità della cosiddetta “Via di S. Marco”, che avrebbe dovuto collegare la Lombardia veneta con la Valtellina e le grandi direttrici del commercio europeo⁷⁶⁶.

⁷⁶⁴ Sulla questione si vedano, tra gli altri, M. BERENGO, *La via dei Grigioni e la politica riformatrice austriaca*, in “Archivio Storico Lombardo”, s. VIII, VIII, 1958; J.F. BERGIER, *Le trafic a travers les Alpes et les liaisons transalpines du haut moyen age au XVII siecle*, in AA.VV., *Le Alpi e l’Europa*, Bari, Laterza, 1975, vol. III, pp. 1-72; C. CARANDINI, *L’antica “Via d’Alemania”*, in “L’Universo”, XLII (1962), pp. 529-544; G. GUDERZO, *La vicenda dei valichi nei secoli XVIII e XIX*, in AA.VV. *Le Alpi e l’Europa*, cit., vol. III, pp. 95-164; H. KELLENBENZ, *Lindau und die Alpenpässe*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel*, cit., pp. 199-219, che affronta in generale il ruolo di Lindau nel traffico transalpino; *Alpenübergänge vor 1850*, cit.; G. MEINERT, *op. cit.*; A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit.; *Die Erschliessung des Alpenraums*, cit.; J. SIMONETT, *Verkehrserneuerung und Verkehrsverlagerung in Graubünden: Die “Untere Strasse” im 19. Jahrhundert*, Chur, Terra Grischuna, 1986, che analizza l’evoluzione dei percorsi grigionesi; O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit. e *Id.*, *Quellen*, cit.; *Die Brennerstrasse*, cit.; *Der Obere Weg*, cit.; U. TUCCI, *La strada alpina del Predil e Venezia*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel*, cit., pp. 351-375; H. WEISS, *Über die Verlagerung von Transit Handelswegen zwischen Deutschland und Oberitalien um die Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Wirtschaft, Geschichte und Wirtschaftsgeschichte*, a cura di W. ABEL, Stuttgart, Fischer, 1966, pp. 206-226, che affronta direttamente la questione della deviazione su altri percorsi del transito tirolese; W. ZORN, *Gesamtdeutsche Wirtschaftsverflechtungen der östlichen Alpenländer im 18. Jahrhundert*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel*, cit., pp. 409-416. Per la situazione della viabilità interna lombarda, tra gli altri C. MOZZARELLI, *Strade e riforme nella Lombardia del Settecento*, in “Quaderni storici” 61, XXI (1986), pp. 117-145.

⁷⁶⁵ Nella loro relazione, i deputati mercantili affermavano testualmente che una contrazione notevole del transito si era verificata “...nach und wegen den neu eingeführten 1780 er Tarif...”, ovvero dopo la tariffa del 1780, e a causa di essa. *Ibidem*, f. 387, sottolineature nell’originale.

⁷⁶⁶ Sul trattato, che doveva garantire alla via dello Spluga, fondamentale per i traffici dello Stato di Milano, un trattamento di particolare favore, si veda M. BERENGO, *op. cit.*, soprattutto pp. 55-64.

Il potenziamento della via dell'Engadina per un collegamento diretto tra Lombardia e Austria si inseriva nel più vasto contesto di una maggiore integrazione stradale tra i diversi paesi di dominio asburgico, o comunque legati a Vienna, che prevedeva anche che verso sud i traffici dovessero trovare nuova vitalità attraverso i ducati estensi e la Toscana, in direzione soprattutto di Livorno⁷⁶⁷. In questo senso, la posizione dei tirolesi rischiava di rivelarsi piuttosto debole, in quanto Vienna avrebbe potuto avere interesse a incrementare complessivamente il transito sulle vie che attraversavano i suoi territori, a prescindere dal fatto che queste passassero per il Tirolo o meno⁷⁶⁸. In particolare, il porto di Livorno poteva potenzialmente rappresentare un'alternativa a Genova, con la prospettiva di aprire un collegamento stabile tra il Mediterraneo occidentale e l'Europa centro-settentrionale attraverso i territori austriaci. Occorre però dire che gli interessi tirolesi venivano comunque tenuti in considerazione da Vienna. Già in occasione del trattato del 1762, Kaunitz in persona era intervenuto per limitare quegli interventi di miglioramento sui percorsi grigionesi che avrebbero in qualche modo potuto arrecare danno ai transiti tirolesi⁷⁶⁹. E a metà degli anni '70 il progetto di realizzazione di un collegamento diretto tra la Lombardia e i territori austriaci attraverso l'Engadina, sostenuto in primo momento da Milano e da Vienna, sarebbe stato accantonato⁷⁷⁰.

⁷⁶⁷ Su questo tema si veda C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., pp. 477-478.

⁷⁶⁸ Negli anni '60, era stato l'appaltatore dei dazi tirolesi Giuseppe Ronchi a proporre un collegamento tra Livorno e i territori asburgici, che però sarebbe dovuto avvenire attraverso il Mantovano, mantenendo il transito sul percorso tirolese.

⁷⁶⁹ Si veda M. BERENGO, *op. cit.*, p. 62, nota 146.

⁷⁷⁰ Poteva comunque accadere che gli interessi del Tirolo si trovassero in contrasto con i progetti austriaci. Se da un lato anche i tirolesi avevano dato tutto il loro sostegno per contrastare il progetto della via di S. Marco, che avrebbe pregiudicato gravemente la presenza degli operatori bresciani e bergamaschi alle fiere bolzanine, d'altra parte essi si opposero decisamente anche al progetto de Planta, sostenuto tra gli altri anche da Firmian, di apertura di un percorso lungo l'Engadina che avrebbe collegato Milano con Nauders, tagliando fuori gran parte del Tirolo, e soprattutto Bolzano. Nel progetto, la famiglia de Planta avrebbe dovuto controllare la società di gestione del percorso, con tutta una serie di attività di trasporto, bancarie, commerciali ecc. affidate in esclusiva. Anche in questa occasione il Magistrato mercantile poté godere dell'apoggio della provincia, ma anche delle manovre interessate della potente famiglia grigionese dei Salis, che controllando il traffico sulla via dello Spluga si mobilitò ampiamente per boicottare il progetto de Planta il quale, elaborato nel periodo 1771-74, non fu poi realizzato grazie all'opposizione del comunità grigionesi. Tra i numerosi documenti conservati nell'archivio mercantile, si vedano in particolare. AMM, CRCP, L. 27, n. 20 e AD, III, ff. 192-322. Per quanto riguarda la letteratura, si vedano, tra gli altri, R. JENNY, *Graubündens Paßstraßen und ihre volkswirtschaftliche Bedeutung in historischer Zeit, mit besonderer Berücksichtigung des Bernhardinpasses*, Chur, Pärtsch, 1965, e A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., pp. 833-836. Sui rapporti commerciali in epoche precedenti tra i Grigioni e Venezia, si veda M. BUNDI, *Frühe Beziehungen zwischen Graubünden und Venedig*, Chur, Gasser, 1988 e, per quanto riguarda il Tirolo, O. STOLZ, *Zur Geschichte der Zoll- und Verkehrsbeziehungen Graubündens mit Tirol und Vorarlberg*, in "Bündner Monatsblatt: Zeitschrift für bündnerische Geschichte, Landes- und Volkskunde", 1952, 4-5.

Anche nell'ambito della concorrenza tra i diversi percorsi lombardi, il tanto discusso progetto dell'Engadina, ripreso qualche anno più tardi, non riuscì mai ad attrarre un traffico consistente, sia per la percorribilità, che rimaneva comunque difficoltosa, che per il fatto di dover subire in ogni caso gli elevati dazi tirolesi⁷⁷¹, mentre la via alternativa da Chiavenna verso Lindau risultava meno costosa. A questo proposito nel 1784 l'ex-fermiere milanese Antonio Greppi organizzò un esperimento di spedizione di merci analoghe da Genova ad Augusta sui diversi percorsi svizzeri, registrando tempi e costi. La via Milano-Engadina risultò decisamente meno vantaggiosa su entrambi i fronti, sia nei confronti di quella per Bellinzona-Coira, che di quella Milano-Coira⁷⁷². In ogni caso, nonostante gli sforzi di Vienna, ciò che interessava agli operatori non era tanto il collegamento con il corpo centrale della monarchia, quanto piuttosto quello con le città mercantili della Germania meridionale. Occorre poi ricordare come una parte consistente del traffico sui percorsi svizzeri fosse incentrata sul ruolo del porto di Genova. Per quanto riguarda quest'ultimo, il Tirolo aveva ben poche possibilità di concorrere con le vie che attraversavano la Lombardia, e il confronto si aveva semmai sulle produzioni seriche della Lombardia veneta, di Bergamo e Brescia, e di quelle emiliane e toscane.

In effetti, era ben vero che molte delle vie potenzialmente alternative a quelle tirolesi risultavano meno agevoli in termini di transitabilità, ma i deputati mercantili temevano che l'aumento del transito su di esse connesso alla nuova tariffa avrebbe indotto nel tempo un miglioramento delle infrastrutture, rendendo difficile recuperare al Tirolo i flussi di traffico perduti. Oltre che dai fattori di costo legati ai dazi, come s'è detto il problema era costituito anche dalle complicazioni burocratiche e procedurali introdotte dalla nuova tariffa, che generavano incertezza. Ed era questo aspetto a causare le maggiori preoccupazioni da

⁷⁷¹ Lo stesso Kaunitz si dimostrava scettico sulle possibilità della via dell'Engadina di attirare volumi di traffico consistenti, anche qualora fosse stato ridotto il pesante dazio tirolese di Feldkirch. Una riduzione di dazio che avrebbe peraltro potuto suscitare l'opposizione della contrattazione bolzanina, che nel 1777 era riuscita a far inserire nel contratto che concedeva l'esclusiva dei trasporti sulla via dell'Engadina alla compagnia Agazzini e Marietti una clausola nella quale si affermava che tali trasporti non dovevano comunque danneggiare i transiti per Bolzano. Lettera di Kaunitz del 24 febbraio 1780, in ASM, Commercio, Parte antica, c. 18.

⁷⁷² L'esperimento è descritto, con dovizia di particolari, in C.A. VIANELLO, *Itinerarii economici, costi di trasporto e dazii nel Settecento Lombardo (con una consultazione inedita di Pietro Verri)*, estratto da *Atti e Memorie del Terzo Congresso Storico Lombardo (Cremona 1938)*, Milano, Giuffrè, 1939, pp. 9-15. I tre speditori cui era stata affidata la merce, avevano impiegato in media 40 giorni spendendo Lire 99.51 sulla via di Bellinzona, 35 giorni per una spesa di Lire 97.6.1 sulla via Milano-Coira, e 52 giorni per L. 109.5.6 per l'Engadina. Purtroppo le fonti relative, un tempo conservate all'Archivio di Stato di Milano, sono andate distrutte durante i bombardamenti del 1943.

parte degli operatori. Perché se in effetti la via di Bolzano pareva meno logica e breve di quella di Chiavenna o del Lago Maggiore, essa però aveva garantito in passato ampie certezze in termini di percorribilità e servizi, in modo tale che i tempi di trasporto potevano ritenersi pressoché costanti, a differenza di quanto accadeva sugli altri percorsi, dove il fatto che il trasporto dovesse a tratti essere svolto a dorso d’animale invece che su carro richiedeva tempi più lunghi, l’apertura dei collegamenti non era sempre garantita, specie nel periodo invernale, e il margine di rischio era generalmente maggiore. Velocità e sicurezza erano dunque i fattori che avevano portato in passato a privilegiare la via tirolese rispetto a quella di Chiavenna⁷⁷³. Velocità e sicurezza messe in discussione dalla tariffa, che non aveva fatto altro che peggiorare una situazione già resa difficile dall’abbassamento dei dazi lombardi e dall’alto livello di quelli veneti. Ma moderando i dazi e semplificando le prescrizioni sul transito di merci, i tirolesi ritenevano possibile ricreare le condizioni di vantaggio precedenti.

L’incremento generale del traffico riscontrabile in quel periodo sulle strade grigionesi, collegato anche agli eventi bellici europei, che avevano deviato sulle direttrici di terra parte dei trasporti prima effettuati via mare, pare rientrare più in generale in un processo di crescita e di diversificazione delle interrelazioni commerciali tra penisola italiana ed Europa centro-settentrionale, che non in uno scenario di spostamenti consistenti di flussi mercantili da un percorso a un altro.

Per quanto riguarda gli anni immediatamente precedenti alla tariffa, i dati disponibili sul transito da Milano per Chiavenna non lasciano invece intravedere, in termini complessivi, un volume di traffico paragonabile a quello tirolese:

Colli transitati da Milano per Chiavenna, e viceversa (1777-1779)

Anno	Milano-Chiavenna	Chiavenna-Milano
1777	8.585	12.683
1778	8.661	13.008
1779	9.639	13.010

Fonte: C.A.VIANELLO, *op. cit.*, p. 9.

In una relazione sullo stato delle strade grigionesi stilata per conto dei tirolesi attorno al 1775, si parla di 8-10.000 colli transitanti per Chiavenna che, calcolati dall’ignoto autore a 150 libbre di Vienna al collo, farebbero

⁷⁷³ La velocità assumeva importanza anche in considerazione del fatto che, in particolare nel caso della seta, l’alto valore della merce trasportata si traduceva in un forte immobilizzo di capitale per il venditore. La rapidità della consegna, e la garanzia che la merce fosse trasportata in condizioni di sicurezza risultavano quindi elementi decisivi per la scelta di un percorso rispetto a un altro.

15.000 centinaia⁷⁷⁴. Ciò, si diceva nella relazione, nonostante lo stato delle strade, per nulla buono, per cui si riteneva che con un miglioramento delle comunicazioni il traffico sarebbe cresciuto ulteriormente. Contrariamente alla statistica sopra vista, la parte maggiore del transito veniva assegnata al percorso ascendente, con un transito composto essenzialmente da alimentari e coloniali provenienti da Genova e dall'Italia, seta e tessuti di seta, cotone, vini. In direzione opposta invece passavano manifatture svizzere, cotone d'Augusta, ferramenta, bulgari. Si trattava di un transito piuttosto importante, specie per il coinvolgimento di Genova e di Milano, ma comunque decisamente inferiore a quello tirolese. Anticipando qui alcuni dati che verranno presentati più avanti, le merci in transito dalla Germania all'Italia sul fiume Adige assommavano, in termini di peso, a 26.011 centinaia nel 1777, che calavano a 21.259 nel 1778, per poi risalire a 23.921 nel 1779⁷⁷⁵. Ma questa rappresentava solo una componente del transito tirolese, che in base alle tabelle commerciali toccava, complessivamente, 68.958 centinaia nel 1775, 90.341,5 nel 1777 e 95.280,63 nel 1779⁷⁷⁶. Insomma, prima della tariffa del 1780 il traffico tirolese era decisamente più elevato di quello per Chiavenna, e pare poco probabile che ci sia stata una redistribuzione dei transiti nella misura che veniva paventata dai tirolesi.

Il confronto sulla tariffa fu significativo, tra l'altro, perché vennero messe sul tappeto alcune questioni cruciali non solo dal punto di vista economico, ma anche in un'ottica più generale. Se in effetti grande spazio nei dibattiti fu riservato all'analisi dei fondamenti della tariffa e dei suoi riflessi sull'economia reale, sullo sfondo si può intravedere il confronto tra la tendenza, dominante in molti ambienti governativi viennesi, ad affinare in funzione di un preciso progetto politico generale gli strumenti di controllo sulle diverse realtà provinciali, e il tentativo dei gruppi di potere di queste ultime di conservare invece propri spazi di autonomia ben definiti. La sfiducia verso la capacità della politica economica viennese, nella forma che aveva assunto con la tariffa, di garantire una crescita equilibrata dell'economia tirolese, risponde, è vero, anche a uno schema tipico di contrapposizione tra i sostenitori dell'intervento statale e quelli del libero sviluppo delle forze economiche, e in questo senso si può spiegare, per esempio, l'adesione di un personaggio come Karl Zinzendorf

⁷⁷⁴ AMM, AD, III, ff. 289-304. Si veda anche A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., p. 833, nota 12.

⁷⁷⁵ AMM, AD, III, f. 469.

⁷⁷⁶ Si confrontino i dati riportati nel capitolo conclusivo e in appendice.

al partito degli avversari del provvedimento⁷⁷⁷. Ma nel campo di tensioni creato dal processo di consolidamento dei meccanismi di controllo centrale dello stato asburgico, una riforma daziaria con le caratteristiche di quella del 1780 andava inevitabilmente a toccare questioni politiche più complesse, il che spiegherebbe anche la centralità che la questione tariffaria assunse nei rapporti tra Vienna e il Tirolo.

Quando giunsero a Vienna i corposi verbali del confronto tra Conforti e i deputati camerali, Giuseppe II decise di affidarne l'analisi a un personaggio estraneo allo scontro in atto tra Camera aulica e Cancelleria. Per questo incarico venne scelto il consigliere Passl, della Camera dei Conti, che entro dicembre di quell'anno stese un estratto dei verbali, con le proprie osservazioni in materia, nelle quali si lamentava la difficile valutabilità delle cifre riportate. Anche Degelmann, della Camera aulica, fu incaricato di esprimere una propria valutazione sui documenti⁷⁷⁸. La questione continuava a rimanere sospesa, e sia da Bolzano che da Innsbruck non mancarono nel periodo solleciti per una soluzione del problema, accompagnati da dati negativi sull'andamento dei transiti e dell'economia in generale⁷⁷⁹. Anche da Rovereto si segnalava una contrazione delle esportazioni seriche del secondo anno di tariffa rispetto al primo per un controvalore di circa mezzo milione di fiorini⁷⁸⁰. Sul fronte opposto, invece, c'era l'incremento delle entrate daziarie che si era registrato con l'entrata in vigore della tariffa, come comunicato dall'amministrazione daziaria tirolese alla Camera aulica, che ammontava a 27.721 f. e 54 x. per quanto riguardava le merci straniere, e 1.086 f. 10 x. per le merci provenienti dai paesi ereditari. La Camera cercò di usare questi dati per convincere l'imperatore della opportunità di mantenere in vigore la tariffa, ma senza successo⁷⁸¹.

Nel marzo del 1783 la commissione incaricata di discutere la cosa non aveva ancora stilato la relazione finale, il che valse a Kolowrat, diventato nel frattempo cancelliere, un fermo richiamo di Giuseppe II. Il progetto della com-

⁷⁷⁷ Sulle posizioni espresse da Zinzendorf, specie in periodo giuseppino, si veda H. LIEBEL-WECKOWICZ, *Count Karl v. Zinzendorf*, cit.

⁷⁷⁸ HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., ff. 828-861. Si veda anche C. HOCK-H.I. BIDERMANN, *op. cit.*, pp. 566-567.

⁷⁷⁹ Accompagnatoria del governo tirolese, datata 7 febbraio 1783 a relazione sull'andamento della fiera di S. Andrea, *ibidem*, ff. 871-877, e AMM, AD, II, ff. 228 ss.

⁷⁸⁰ Relazione del governo tirolese, su dati dell'amministrazione daziaria, HKA, Kommerz, r. N. 373, cit., f. 868.

⁷⁸¹ Camera aulica a Giuseppe II, relazione del 5 ottobre 1782, *ibidem*, ff. 857-861. Inoltre C. HOCK-H.I. BIDERMANN, *op. cit.*, p. 567.

missione, che prevedeva in linea di massima il mantenimento della tariffa con qualche riduzione dei dazi sull'esportazione e sul transito, non fu accolto, in quanto l'imperatore preferì risolvere la situazione alla radice decretando, il primo agosto di quell'anno, il ritorno del sistema daziario tirolese alla tariffa del 1766, con qualche lieve modifica, a partire dal primo novembre. Il cronista del convento dei Francescani così descriveva la reazione dei bolzanini, al giungere della notizia: "...tanta laetitia erat, quanta hic loci forte nunquam visa aut audita fuit...", e in città come a Soprabolzano/Oberbozen, luogo di villeggiatura della borghesia mercantile, si festeggiò a lungo con balli e fuochi d'artificio⁷⁸².

I circoli mercantili bolzanini e la dieta tirolese erano dunque riusciti a raggiungere i loro obiettivi, grazie soprattutto alla compattezza con cui si erano mossi, all'appoggio che erano riusciti a ottenere da Heister e in generale dal governo tirolese, e al sostegno di alcuni personaggi viennesi, che per motivi diversi avevano agito contro la tariffa. Si andava dal probabile amor di patria di Martini e Zephiris alle convinzioni liberoscambiste di Karl Zinzendorf e di Kaunitz, alle posizioni anticentraliste e antifiscaliste presenti nella Cancelleria guidata da Blümegen. Un contributo importante alla causa tirolese era poi stato dato dai Gumer, che avevano saputo agire con abilità e tempismo, sfruttando le tensioni esistenti tra i diversi organismi governativi viennesi, dimostrando un'eccellente conoscenza della realtà economica del paese e una notevole capacità politica, sorretta anche dalle entrate garantite loro a Vienna dalla frequentazione di alcuni ambienti esclusivi della capitale, quale per esempio la loggia massonica "Zur gekrönten Hoffnung"⁷⁸³.

La successiva tariffa del 1786, che pur riprendeva alcuni aspetti di quella del 1780, avrebbe garantito maggiori agevolazioni al commercio di transito. A proposito di questo provvedimento, infatti, sia gli operatori mercantili che i rappresentanti cetuali non espressero dubbi o lamentele di sorta. Ciò non significa, comunque, che il riformismo fortemente accentratore di Giuseppe II avesse rinunciato a esercitare un maggior controllo sulle attività commerciali tirolesi. E infatti, quasi a fare da contrappeso alla concessa abolizione della tariffa, a metà degli anni '80, e fino alla morte dell'imperatore, la funzione giurisdizionale in ambito di fiera svolta dal Magistrato mercantile cadde vittima della riforma

⁷⁸² Cit. in A. SIMEONER, *Die Stadt Bozen*, Bozen, Wohlgemuth, 1890, pp. 524-525.

⁷⁸³ Franz Gumer fu tra i fondatori della massoneria bolzanina, della quale facevano parte diversi esponenti politici e del mondo mercantile. Cfr. A. ZIEGER, *Penombre massoniche settecentesche*, in AAA, 29 (1932), pp. 315-382, e H. REINALTER, *Geheimbünde in Tirol*, Bozen, Athesia, 1982, in particolare pp. 96-110.

del sistema giudiziario asburgico, dovendo cedere il secondo grado di giudizio al locale tribunale nobiliare ed essendo sottoposto all'attività di revisione del Tribunale d'appello per l'Austria Superiore di Klagenfurt⁷⁸⁴.

⁷⁸⁴ Sulla questione, si veda la ricca documentazione in AMM, CRCP, L. 35, n. 24 “1786 et 1787 - Attii, e Protocolli formati in occasione che si trovò presente in Bolgiano l'Ill. Sig. de Kees qual commissario Aulico sul Ponto della Riforma de'Privileggi”.

VI. ASPETTI DELL'ECONOMIA TIROLESE DI FINE SETTECENTO

L'analisi della politica commerciale asburgica in Tirolo, che come s'è visto fu essenzialmente una politica doganale, richiede di verificare l'andamento dell'interscambio della provincia, dal quale si potranno anche trarre conclusioni interessanti sulla struttura produttiva del paese⁷⁸⁵. E ciò essenzialmente per due ordini di motivi. Da un lato la necessità di fare, almeno in piccola parte, chiarezza su di un argomento che, come s'è visto in precedenza, è stato all'epoca oggetto di forzature e travisamenti, funzionali agli interessi specifici delle parti in causa. E d'altro canto il bisogno di avere un quadro di riferimento sull'andamento dell'economia reale del Tirolo, che consenta di valutare l'effettiva congruità degli interventi proposti da Vienna, la loro ricaduta economica e gli effetti delle resistenze opposte in sede locale. Affiancando la ricostruzione delle vicende legate alla politica commerciale a qualche breve considerazione sull'economia del Tirolo dell'epoca si spera di ottenere un'immagine più chiara di alcune caratteristiche peculiari di questa regione alpina, che ne avrebbero condizionato lo sviluppo ben al di là del periodo qui affrontato.

Il commercio e il transito tirolesi sono stati oggetto di diversi studi. Fondamentale, da questo punto di vista, seppur con i limiti di cui s'è già detto, l'opera di Otto Stolz, soprattutto per il massiccio lavoro di raccolta e commento di fonti documentarie di diversa tipologia (statistiche, giuridiche, amministrative ecc.) e provenienza, relative all'attività commerciale tirolese. In questo senso, i suoi lavori del 1953, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert*⁷⁸⁶, e del 1955, *Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*⁷⁸⁷, costituiscono il compendio di una ricerca pluridecennale, testimoniata da numerose pubblicazioni su singoli aspetti del commercio tirolese che hanno visto la luce a partire dagli anni '20. Tra chi ha affrontato l'argomento, occorre senz'altro ricordare ancora Herbert Hassinger, che nel 1966, in un suo pregevole lavoro sulla situazione

⁷⁸⁵ Per una ricostruzione complessiva dell'economia tirolese negli ultimi due secoli, A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit.

⁷⁸⁶ O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit.

⁷⁸⁷ Id., *Quellen zur Geschichte des Zollwesens*, cit.

commerciale della monarchia asburgica nel secondo Settecento, ha scritto pagine importanti sulla particolare collocazione del Tirolo in questo contesto. Hassinger ha fondato le sue considerazioni sull'analisi di alcune fonti quantitative rilevanti, soprattutto sul bilancio commerciale tirolese del 1801⁷⁸⁸. A lui si deve inoltre uno studio di lungo periodo sull'andamento dei volumi di traffico attraverso il Brennero tra XIII e XVIII secolo che, in parziale polemica con alcune valutazioni di Stolz per quanto riguarda l'interpretazione dei dati, ha illustrato la dinamica crescente dei transiti lungo la più importante direttrice commerciale tirolese⁷⁸⁹. Il saggio di Angelo Moioli del 1985, *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*⁷⁹⁰, ha aperto nuove, interessanti prospettive di ricerca, inserendo, con ampio impiego di fonti documentarie e di materiale quantitativo, il ruolo delle fiere e del Magistrato mercantile nel più vasto ambito dell'evoluzione dell'attività commerciale tirolese e della politica economica asburgica. Combinando l'aspetto istituzionale con l'analisi del movimento di alcuni fondamentali indicatori economici, Moioli ha rimesso in discussione alcuni stereotipi ormai consolidati sul transito tirolese, in particolare quello della sua forte contrazione nel secondo Settecento. Ai contenuti e alle proposte interpretative del saggio di Moioli il presente lavoro deve molto. Su aspetti particolari del commercio tirolese nel Settecento, esistono poi alcuni contributi su riviste e opere collettanee, dedicati perlopiù all'esposizione di fonti documentarie. Tra questi, particolarmente interessanti quello di Friedrich Walter, che nel 1951 ha pubblicato alcuni resoconti degli anni 1768 e 1769 del *Kommerzkonsess* di Innsbruck all'imperatrice e al governo dell'Austria Superiore⁷⁹¹, e quello di Georg Zwanowetz, che riporta una relazione del governatore Sauer a corte del 1789, contenente numerose indicazioni sullo stato dell'economia tirolese e proposte per interventi migliorativi. Da menzionare poi anche il lavoro di Hildegard Weiss, che costituisce un interessante contributo alla storia delle comunicazioni commerciali attraverso il Tirolo nella seconda metà del Settecento⁷⁹². Più di recente, un breve articolo sull'attività commerciale nel Tirolo meridionale è stato pubbli-

⁷⁸⁸ H. HASSINGER, *Der Außenhandel*, cit. Occorre però osservare che l'utilizzo del solo dato del 1801, un anno in cui il transito tirolese subiva gli effetti positivi del blocco continentale, ha portato Hassinger a conclusioni parzialmente distorte.

⁷⁸⁹ ID., *Der Verkehr*, cit.

⁷⁹⁰ A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit.

⁷⁹¹ F. WALTER, *op. cit.*, pp. 258-279.

⁷⁹² H. WEISS, *op. cit.*

cato da Nikolaus Grass nel 1981⁷⁹³. Pur riferite a un periodo antecedente a quello qui considerato, stimolanti osservazioni si trovano in un lavoro di Gian Maria Varanini sugli itinerari commerciali nel Trentino bassomedievale⁷⁹⁴. Sui temi delle comunicazioni commerciali esistono anche apporti da parte italiana, che più o meno direttamente toccano il Tirolo. Tra questi vanno ricordati quelli di Gino Barbieri del 1973 sul ruolo commerciale dei trasporti sull'Adige⁷⁹⁵, argomento affrontato anche da Tommaso Fanfani in un suo lavoro del 1977⁷⁹⁶, e le notazioni di Paola Lanaro Sartori sul commercio tra lo Stato veneto e l'area tedesca del 1985⁷⁹⁷.

1. La bilancia commerciale e il sistema produttivo

Una panoramica significativa sull'interscambio tirolese è fornita dalle tabelle commerciali, disponibili solo per alcune singole annate (1775, 1779, 1790, 1801, 1803), ma con un buon grado di analiticità, e sufficientemente omogenee per consentire una comparazione⁷⁹⁸. In forma molto sintetica, i dati relativi al 1779, al 1801 e al 1803 sono già stati pubblicati da Stolz nel 1955⁷⁹⁹, che però ha riportato soltanto le quantità e i valori aggregati per categorie merceologiche generali, praticamente senza commentarli, mentre nel suo lavoro del 1953 si trovano i dati complessivi, in peso e valore, relativi al bilancio del 1803, con poche righe di spiegazione⁸⁰⁰. Diversamente Hassinger, nella sua analisi del commercio estero della monarchia asburgica nella seconda metà del XVIII se-

⁷⁹³ N. GRASS, *Zur Wirtschaftsgeschichte Südtirols unter besonderer Berücksichtigung der Handelsgeschichte*, in "Innsbrucker Historische Studien", 4 (1981), pp. 155-162.

⁷⁹⁴ G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, in *Die Erschliessung des Alpenraums*, cit., pp. 101-128.

⁷⁹⁵ G. BARBIERI, *L'arteria atesina nelle sue millenarie premesse storico mercantili*, in "Economia e Storia", XX (1973), 1, pp. 7-21.

⁷⁹⁶ T. FANFANI, *L'Adige come arteria principale*, cit.

⁷⁹⁷ P. LANARO SARTORI, *Venezia e le grandi arterie del commercio internazionale: strade, flusso di merci, organizzazione dei trasporti tra '500 e '700*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1985, vol. II, pp. 272-351.

⁷⁹⁸ Dalle fonti si deduce che fino al 1780 rilevazioni analoghe dovevano essere state svolte nel 1767, -76, -77, e appunto nel 1780.

⁷⁹⁹ O. STOLZ, *Quellen*, cit., pp. 233-237.

⁸⁰⁰ ID., *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 145.

colo, si è soffermato piuttosto ampiamente a commentare i dati del bilancio del 1801, comprensivi di una stima in valore delle esportazioni e delle importazioni⁸⁰¹. Anche in questo caso però, non vengono pubblicati i dati disaggregati, e si traggono delle conclusioni generali sulla base dei valori di un solo anno, per di più condizionato da uno stato di tensione internazionale e dal persistere del blocco continentale, che aveva mutato profondamente gli assetti commerciali europei. Ciononostante, l'analisi di Hassinger sui dati del 1801 risulta attenta e approfondita. Una versione più completa di un bilancio di commercio tirolese si trova pubblicata nel lavoro di Falkensteiner sulle condizioni economiche e sociali di Innsbruck nel Settecento⁸⁰². Anche qui però i dati sono soltanto quelli relativi al 1779, manca per intero la parte relativa alle esportazioni, e il commento è ridotto ai minimi termini. Diversamente, nel lavoro pubblicato da Moioli nel 1985, l'analisi del commercio tirolese si basa sui bilanci del 1775, 1779, 1790, e 1801, con l'aggiunta, per quel che riguarda il transito, di dati del 1777, 1780, 1781, e con riferimento per la direttrice della Pusteria, ovvero per le merci provenienti da Trieste e dirette a nord attraverso il Brennero e viceversa sen-

⁸⁰¹ H. HASSINGER, *Der Außenhandel*, cit., pp. 75-78. Le modalità di stima del valore del movimento all'interno delle singole categorie merceologiche, come possono essere dedotte dall'analisi della fonte (TLA, Hs. 5318), sono piuttosto rozze. A ognuna di queste categorie l'amministrazione doganale assegnava un prezzo standard, il cosiddetto *Zollwert*, valore di dazio, e moltiplicando le quantità registrate in entrata e in uscita per questo valore si otteneva poi il dato complessivo. Evidentemente, i problemi connessi a questo metodo sono diversi. In primo luogo si procede a una drastica semplificazione dei valori all'interno delle singole categorie commerciali. Pare infatti difficilmente proponibile che una categoria generica come "cereali", o "prodotti in lana", o anche "mercerie" possa essere rappresentata realisticamente con un unico valore per unità di misura. In breve, i valori proposti potevano essere ben distanti dai prezzi reali di mercato, anche perché pare lecito dubitare che si sia fatto riferimento a un valore ponderato. Nell'ambito del confronto del valore monetario delle merci importate ed esportate, vi è poi il problema della definizione dello standard di calcolo. Nel valore considerato, sono compresi, per esempio, i costi di trasporto, e i dazi (come avviene per esempio nella modalità c.i.f. della moderna contabilità del commercio internazionale), oppure si tratta dei valori originari delle merci sul mercato di origine (modalità f.o.b), o invece non si tiene affatto conto della distinzione? Il problema è di non poco conto. Perché se ci si riferisse, per esempio, a un prezzo ponderato rilevato sul mercato tirolese, si andrebbe senz'altro incontro a una sottovalutazione delle esportazioni rispetto alle importazioni, in quanto queste ultime verrebbero computate al lordo dei costi di trasporto e dei dazi, mentre le prime al netto degli stessi. Hassinger inoltre sottolinea come l'elevato livello dei prezzi in Tirolo, specie per i generi alimentari, crei qualche difficoltà nella comparazione del valore complessivo delle importazioni e delle esportazioni calcolate con il criterio sopra esposto con quelle del resto della monarchia. I problemi connessi all'impiego di un valore unico nella stesura dei bilanci commerciali sono stati ben illustrati per il caso lombardo in A. MOIOLI, *Note sulla struttura del commercio estero dello Stato di Milano nella seconda metà del Settecento*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, II, Siena, 1983, pp. 1049-1082, pp. 1053-1054.

⁸⁰² R. FALKENSTEINER, *op. cit.*, pp. 134-138.

za passare per la valle dell'Adige, anche a dati del 1760, 1801 e 1803⁸⁰³. In appendice al suo lavoro, Moioli ha pubblicato i dati integrali, suddivisi per singole categorie merceologiche, e ripartiti in base al criterio statistico moderno dei "gruppi economici", distinguendo, oltre alle categorie generale delle merci in considerazione (animali vivi, beni alimentari, materie prime per la produzione di generi alimentari, beni non alimentari, materie prime e semilavorati per la produzione di beni non alimentari, materie e prodotti ausiliari), anche le loro caratteristiche di impiego (di base e non di prima necessità, o non di base, oltre a una classe residuale denominata "di incerta attribuzione"). La classificazione proposta segue quella già utilizzata dallo stesso autore per il suo studio sulla struttura del commercio estero milanese nella seconda metà del Settecento, nel quale vengono pubblicati e analizzati alcuni bilanci dell'attività commerciale dello Stato di Milano⁸⁰⁴. I dati pubblicati da Moioli per il Tirolo, verificati sulle fonti e in parte rivisti, sono riportati in appendice al presente lavoro⁸⁰⁵.

Sarebbe ingenuo aspettarsi dalle fonti di cui sopra una rappresentazione troppo precisa della realtà del commercio tirolese. I metodi di raccolta dei dati utilizzati erano senz'altro piuttosto rudimentali, e gli stessi contemporanei non si facevano troppe illusioni sulla loro precisione⁸⁰⁶. Alcune modifiche dell'area di riferimento coperta dalle statistiche, con l'inclusione per esempio a partire dal 1777 del principato vescovile di Trento nel sistema doganale tirolese, comportano poi delle disomogeneità nei dati, come anche i provvedimenti temporanei di limitazione all'importazione di manufatti e all'esportazione di materie prime e semilavorati, del genere di quelli degli anni '70 o del 1780. Bisogna anche tenere conto che si tratta di bilanci fiscali. Basati sulle segnalazioni degli uffici daziari questi dati, oltre agli errori formali e di calcolo di cui risentono, comunque numerosi all'epoca e in alcuni casi veramente vistosi⁸⁰⁷, tralasciano

⁸⁰³ A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit.

⁸⁰⁴ A. MOIOLI, *Note sulla struttura del commercio estero*, cit.

⁸⁰⁵ Le fonti dei dati sono le seguenti: per il 1775 una tabella commerciale in HKA, Kommerz, r. N. 398; per il transito nel 1777 e 1779 una tabella in AMM, AD, II, e per il 1780-1781, *ibidem*, III; per il traffico generale nel 1779 la tabella in TLA, cod. 5401, per il 1790, 1801 e 1803 i dati in *ibidem*, codd. 5318 e 943; infine per il transito nel 1769 i dati sono tratti da TLMF, Dip. 986. Cfr. A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., pp. 870 ss.

⁸⁰⁶ Si rimanda alle considerazioni del governatore del Tirolo Wenzel Sauer in G. ZWANOWETZ, *Zur Wirtschaftslage Tirols*, cit. Ma anche nel corso dei dibattiti sulle tariffe, varie volte fu messa in discussione l'attendibilità delle tabelle statistiche, redatte perlopiù dall'amministrazione doganale tirolese.

⁸⁰⁷ La bilancia commerciale del 1801, per esempio, reca nei dati espressi in valore alcuni macroscopici errori nella somma dei parziali, che danno totali finali relativi al valore delle importazioni e delle esportazioni sbagliati per diverse centinaia di migliaia di fiorini. Cfr. H. HASSINGER, *Der Außenhandel*, cit., p. 76.

naturalmente tutto il traffico “sommerso”, ossia non rilevato dai registri di dogana, sia perché risultato di attività diretta di contrabbando, sia per negligenza, pura e semplice o interessata, degli impiegati del dazio. Ciononostante, nel periodo in questione, nella monarchia asburgica si stava lavorando alla costruzione di un apparato amministrativo articolato ed efficiente, capace anche di raccogliere dati statistici sulla realtà economica, demografica e sociale delle diverse province, per fornire a Vienna e ai governi locali le informazioni necessarie ad orientare efficacemente l'intervento politico sul territorio⁸⁰⁸. In questo senso dunque, pur non assegnando alle cifre fornite da queste fonti una troppo marcata capacità di rappresentazione della realtà, esse possono essere utilizzate come utile riferimento per fare luce su aspetti altrimenti difficilmente indagabili della realtà economica tirolese del periodo.

Prendendo come base di dati i bilanci del commercio tirolese pubblicati e già ampiamente commentati da Moioli, si intende ora proporre alcune considerazioni in merito alla struttura economica della provincia, servendosi anche delle tecniche di indagine usate dallo stesso Moioli nella sua analisi dei bilanci commerciali della Lombardia austriaca del secondo Settecento⁸⁰⁹. Per il momento si tralasceranno gli aspetti relativi al commercio di transito, sui quali si tornerà in seguito.

Già i saldi commerciali riferiti alle quantità delle singole categorie merceologiche, e la loro evoluzione nell'arco temporale considerato, possono fornire alcune prime, interessanti indicazioni sull'economia tirolese. I dati commerciali in valore sono disponibili solo per il 1801 e il 1803, e, trattandosi di valori fiscali, assegnati cioè dalle autorità doganali, richiedono una certa cautela d'uso⁸¹⁰. Ciononostante, possono comunque essere utilizzati come indice ap-

⁸⁰⁸ Sull'evoluzione del sistema di raccolta statistica dei dati nella monarchia asburgica del secondo Settecento, si veda H. GROSSMANN, *Die Anfänge und geschichtliche Entwicklung der amtlichen Statistik in Österreich*, estratto da “Statistische Monatschrift”, anno XXI, Brünn, Irrgann, 1916.

⁸⁰⁹ A. MOIOLI, *Note sulla struttura del commercio estero*, cit. Ciò anche al fine di consentire comparazioni con il caso lombardo.

⁸¹⁰ Oltre a quanto già detto in alcune note precedenti, utilizzando i dati in valore relativi al 1801 per considerazioni a ritroso sui bilanci degli anni precedenti, occorre tener conto che nel periodo possono essere intercorse variazioni non solo del livello generale dei prezzi, ma anche dei prezzi relativi. Tanto più che il 1801 veniva a collocarsi in una congiuntura condizionata dagli eventi bellici. Infatti, in seguito alla sconfitta di Hohenlinden del 3 dicembre 1800, l'Austria aveva dovuto cedere ai francesi parte del Tirolo, e la stessa città di Bolzano venne occupata dalle truppe napoleoniche il 18 gennaio. Dopo poco, il 9 febbraio Francesco II firmò la pace di Luneville, mettendo fine alla belligeranza. Il Tirolo tornò agli Asburgo, ma la situazione che si era creata con la guerra influenzò senz'altro le attività economiche. Dal punto di vista climatico poi le cronache parlano di un anno particolarmente difficile, con riflessi pesanti specie sulla viticoltura. Per quanto riguarda il transito, lo stato di guerra pareva invece aver favorito la via del Tirolo. Cfr. A. SIMEONER, *op. cit.*, pp. 573-578.

prossimativo dell'ordine di grandezza delle transazioni monetarie collegate ai flussi di merci, e in più, essendo i dati delle relazioni commerciali del Tirolo disaggregati a seconda che questi si siano svolti con l'estero o con le altre province ereditarie, i risultati sono di un certo interesse, tenuto anche conto del fatto che l'integrazione del Tirolo nell'area economica della monarchia fu sempre uno degli obiettivi principali della politica economica di Vienna.

Per cercare di leggere in maniera più analitica lo stato dell'economia tirolese in base ai dati dei bilanci, può essere utile fare riferimento ai concetti di commercio estero verticale e orizzontale, ovvero al grado di specializzazione degli scambi⁸¹¹. Questa suddivisione consente, meglio dei semplici dati sulla consistenza e la direzione dei flussi commerciali, di tentare delle considerazioni sulla struttura interna dell'economia tirolese. Un indice che rappresenta in maniera sintetica se gli scambi di uno stesso bene si svolgano secondo uno schema orizzontale, con importazioni ed esportazioni che tendono a equivalersi, o invece verticale, con forti differenze tra quantità importate ed esportate, fornisce infatti, combinato al saldo commerciale, informazioni significative sulle caratteristiche strutturali di un'economia⁸¹². Laddove il commercio estero di un dato bene risulta essere di tipo verticale con saldo positivo, significa che il paese ha un certo grado di specializzazione, rispetto all'estero, della produzione. Viceversa, se il saldo risulta negativo, significa che le condizioni di produ-

⁸¹¹ Nello studio del commercio estero di un paese, si possono classificare come verticali gli scambi relativi a beni per i quali la differenza tra esportazioni e importazioni risulta piuttosto elevata, orizzontali quelli dove lo scarto risulta minore. Nel primo caso ci si trova di fronte a un fenomeno di specializzazione produttiva, nel secondo invece importazioni ed esportazioni all'interno di una stessa categoria merceologica tendono a equilibrarsi. Alcuni modelli tradizionali di spiegazione del commercio internazionale (Ricardo, Heckscher-Ohlin) tendono a postulare un elevato grado di specializzazione dello scambio, basato sulla diversa dotazione di fattori delle singole economie. Nel secondo dopoguerra, tra le diverse critiche a questo approccio, c'è stata anche quella che si è fondata sull'osservazione empirica della presenza di scambi consistenti nell'ambito della stessa categoria merceologica, soprattutto tra i paesi industrializzati. Le spiegazioni di questo fenomeno, conosciuto con il nome di *intra industry trade* sono essenzialmente due. Da un lato la presenza di imperfezioni del mercato interno, che rendono più conveniente ad alcune aree di un paese acquistare o vendere all'estero prodotti che potrebbero essere acquistati o venduti all'interno, dall'altro, con una spiegazione che pare calzare meglio alle moderne economie industriali, una crescente diversificazione qualitativa all'interno di una stessa categoria, che mette a disposizione dei consumatori una gamma relativamente vasta di beni sì succedanei, ma ben distinti tra loro. Sull'argomento ancora A. MOIOLI, *Note sulla struttura del commercio estero*, cit., pp.1060-1062 e, per quanto riguarda la teoria economica, H.G. GRUEBEL-P.J. LLOYD, *Intra Industry Trade: The Theory & Measurement of International Trade in Differentiated Products*, London, Macmillan, 1975.

⁸¹² Tutta l'analisi risulta evidentemente condizionata dal grado di aggregazione delle categorie merceologiche cui si fa riferimento. Più questo sarà elevato, meno si rileveranno casi di verticalità dello scambio.

zione interna di quel dato bene risultano poco vantaggiose, sempre rispetto all'estero. In caso di scambio orizzontale invece, il grado di specializzazione nella produzione interna rispetto a quella estera non è significativo, e lo scambio si verifica perché alcuni prodotti, che pure rientrano nella stessa categoria merceologica, hanno caratteristiche qualitative differenti, oppure perché le condizioni del mercato interno sono tali, da indurre ad acquistare o vendere sull'estero prodotti rispettivamente disponibili o richiesti nel paese. Per esempio, i costi di trasporto possono rendere più conveniente per gli abitanti di una certa zona di confine acquistare beni da produttori esteri vicini piuttosto che rivolgersi a beni prodotti all'interno, ma in località molto distanti dal luogo di consumo. In realtà economiche come quella tirolese di fine Settecento quest'ultimo aspetto era senz'altro presente, e la politica tariffaria di Vienna cercò, in particolar modo con il provvedimento del 1780, di porre rimedio alla situazione, elevando i dazi sui prodotti esterni, per agevolare quelli dei paesi ereditari. Per lo studio del grado di specializzazione del commercio estero tirolese, si intende qui far uso dell'indice di misurazione dell'*intra - industry trade*, elaborato da Gruebel e Lloyd nel 1975, e già utilizzato da Moiola per il caso lombardo⁸¹³. Questo può essere costruito sottraendo all'unità il rapporto tra il valore assoluto del saldo commerciale riferito a un singolo bene e l'interscambio complessivo dello stesso, e moltiplicando per 100⁸¹⁴. L'indice così definito assume valori tra 0, dove lo scambio è perfettamente verticale e quindi il bene viene solo importato, o solo esportato, e 100 dove ci si trova in un caso di completa orizzontalità, in cui la quantità esportata eguaglia esattamente quella importata. Nella tabella che segue, si riporta l'indice IIT calcolato per i singoli beni nei quattro anni di riferimento. La lettura dei risultati può essere semplificata adottando arbitrariamente tre classi di variazione dell'indice stesso. Per la prima, compresa tra il valore 0 e il valore 33, si parlerà di beni a commercio verticale (V). Per la seconda, fino a 67, si verifica una situazione intermedia (I). Per la terza, tra 67 e 100, si può parlare di commercio

⁸¹³ A. MOIOLI, *Note sulla struttura del commercio estero*, cit., pp. 1061-1062.

⁸¹⁴ Indicate con X_i e M_i le quantità rispettivamente esportate e importate del bene i -esimo, l'indice assume la forma $IIT_i = \{ 1 - |X_i - M_i| / (X_i + M_i) \} \times 100$. Nel lavoro di Gruebel e Lloyd l'indice è costruito impiegando il valore delle importazioni e delle esportazioni espresso nella valuta del paese e misurato sempre f.o.b. o c.i.f.. Nel caso qui analizzato si utilizzeranno invece le quantità, sia perché mancano i dati in valore per gli anni '75, '79 e '90, sia perché, anche quando il valore è riportato dalla fonte, come nel caso del 1801, esso viene posto identico per le esportazioni e le importazioni, e non influirebbe quindi sull'indice. Gruebel e Lloyd hanno anche mostrato come la variazione del valore dell'indice sia collegata al livello di aggregazione delle categorie merceologiche. Nel caso qui studiato, l'organizzazione dei dati è naturalmente condizionata dalla struttura delle fonti.

orizzontale (O)⁸¹⁵. A queste indicazioni sintetiche è stato aggiunto il segno del saldo commerciale, come risulta dalle tabelle analitiche per quantità di merce pubblicate in appendice:

Indice IIT per il commercio tirolese (1775,1779, 1790, 1801)

Voci	IIT 1775		IIT 1779		IIT 1790		IIT 1801	
1. Animali vivi								
Bovini	82,50	O+	60,31	I+	73,22	O+	79,01	O-
Equini	95,15	O-	67,82	O-	80,68	O-	33,25	I-
Suini					1,93	V-	5,18	V-
Altro bestiame	83,09	O+	65,67	I+	49,04	I-	20,12	V-
Pollami	0,66	V-	1,20	V-	0,57	V-	0,29	V-
Api					46,14	I-	72,73	O-
2. Beni alimentari								
2.1. di base								
Birra			8,93	V+	41,06	I-	15,26	O-
Acquavite di birra					0,00	V-	0,75	V-
Vini nazionali	2,80	V+	18,80	V+	2,18	V+	59,66	I-
Acquavite di vino	*		4,20	V+	0,05	V+	99,82	O-
Aceto					8,97	V+	34,74	I-
Vini comuni italiani					0,00	V-	0,00	V-
Burro	34,27	I-	64,02	I-	11,28	V+	77,29	O+
Strutto	*		*		95,89	O-	5,28	V-
Olio di oliva	0,01	V-	0,00	V-	6,57	V-	5,88	V-
Grassi di pesce	0,00	V-	0,88	V-	0,12	V-	2,35	V-
Pesce conservato	0,00	V-	0,01	V-	0,75	V-	0,31	V-
Pesce fresco	8,98	V-	4,32	V-	23,23	V-	6,13	V-
Carni affumicate	97,15	O-	98,93	O-	52,85	I-	21,27	V-
Carni fresche					95,93	O+	75,72	O+
Insaccati	30,02	V+	44,36	V+	53,68	I+	62,14	I+
Formaggi ordinari	28,51	V+	30,28	V+	36,91	I+	18,17	V+
Formaggi di qualità	*		*		0,00	V-	18,04	V+
Crauti					0,00	V+	0,00	V+
Aglione	2,38	V-	0,06	V-	3,38	V-	0,62	V-
Frutta fresca	98,06	O+	93,05	O+	82,94	O+	86,57	O+
Farine					6,58	V-	0,31	V-
Miele	17,03	V-	8,13	V-	75,16	O-	2,70	V+
Sale			48,08	I-	2,73	V+	30,71	V+
Sostanze alim. e castagne	16,74	V+	3,33	V+	55,87	I+	45,99	I+

⁸¹⁵ Anche la ripartizione in classi è stata mutuata da A. MOIOLI, *Note sulla struttura del commercio estero*, cit., p. 1062.

Voci	IIT 1775		IIT 1779		IIT 1790		IIT 1801	
2.2 non di prima necessità								
Vini meridionali	0,00	V-			14,24	V-	2,99	V-
Vini del Reno					0,00	V-	0,00	V-
Rosoglio	13,02	V-	0,00	V-	2,87	V-	3,48	V-
Sostanze aromatiche	0,00	V-	0,02	V-	7,90	V-	12,08	V-
Spezie	0,00	V-	20,6	V-	82,15	O-	9,25	V-
Pepe	*		0,00	V-	0,63	V-	0,39	V-
Zafferano	0,00	V-	0,00	V-	2,18	V-	0,00	V-
Selvaggina					84,80	O-	13,45	V-
Lumache					66,59	I-	65,30	I-
Frutta secca	0,68	V-	4,96	V-	12,21	V-	7,60	V-
Agrumi	15,42	V-	28,42	V-	45,48	I-	73,92	O-
Olive	0,00	V-	0,00	V-	5,51	V-	39,77	I+
Tartufi	40,26	I+	81,91	O+	77,62	O-	2,86	V+
Confettura	1,58	V-	0,00	V-	70,71	O-	40,08	I-
Paste italiane					31,95	V-	2,78	V-
Zucchero	0,00	V-	0,00	V-	1,34	V-	2,14	V-
Caffè	0,00	V-	0,00	V-	0,78	V-	3,41	V-
The	0,00	V-	0,00	V-	81,30	O-	92,3	O-
Tabacco da fumo e da fiuto	0,00	V-	11,51	V-	59,46	I-	44,50	I-
2.3 di incerta attribuzione								
Cacao	3,52	V-	0,00	V-	0,00	V-	0,00	V-
Ciocolata	*		*		7,99	V-	1,96	V-
3. Materie prime per la produzione di generi alimentari								
Cereali	4,69	V-	5,14	V-	4,80	V-	4,53	V-
Orzo comune	7,12	V-	70,31	O-	24,97	V-	2,76	V-
Orzo vagliato	*		0,29	V-	0,00	V-	14,99	V-
Riso	0,00	V-	0,00	V-	48,63	I-	23,43	V-
Luppolo	0,00	V-	70,49	O-	11,13	V-	2,63	V-
Piante	65,49	I+	65,73	I+	83,57	O-	76,05	O+
Sementi					98,79	O+	41,36	I-
Tabacco in foglie	22,76	V-	15,23	V-	30,81	V-	20,33	V-
4. Non alimentari								
4.1 prodotti di base								
Medicinali, droghe, arsenico	21,67	V-	3,72	V-	72,26	O-	67,01	I-
Cera	0,00	V-	0,11	V-	4,12	V-	7,72	V-
Tele ordinarie	2,70	V-	3,95	V-	11,66	V-	15,72	V-
Tele cerate					0,00	V-	16,50	V-
Panni ordinari	1,36	V-	4,79	V-	18,12	V-	14,31	V-
Articoli in lana	*		0,00	V-	*		*	

Voci	IIT 1775		IIT 1779		IIT 1790		IIT 1801	
Panni fini	0,00	V-	0,14	V-	*		*	
Lavori in maglia di cotone	66,83	I+	62,41	I+	38,07	I+	41,64	I+
Bombasine ordinarie	64,49	I-	0,18	V-	8,98	V-	10,81	V-
Bombasine fini	*		86,08	O+	75,03	O-	59,37	I-
Coperte	47,04	I+	21,10	V+	34,32	I+	27,92	V+
Mercerie	26,95	V-	19,69	V-	38,68	I-	36,92	I-
Carta da scrivere	35,06	I-	61,59	V-	57,61	I+	84,97	O+
Carta colorata	0,00	V-	0,00	V-	0,00	V-	61,41	I+
Lavori in cuoio e pelli	17,30	V+	7,91?	V+	46,11	I+	57,91	I+
Cappelli ordinari	28,90	V+	55,94	I+	35,70	I+	34,33	I+
Cappelli fini	*		*		62,83	I-	69,86	O+
Stuoie di bambù					0,00	V-	0?	V-
Porcellane ordinarie	0,00	V-	0,00	V-	0,67	V-	0,12	V-
Utensili domestici	0,76	V-	6,76	V-	34,47	I-	27,77	V-
Latta	0,00	V-	0,00	V-	2,68	V-	0,53	V-
Traverse e assi di legno					99,95	O+	80,34	O+
Legname in fogli					0,00	V+	0,00	V+
4.2 prodotti non di base								
Armi	3,41	V-	7,48	V-	21,63	V-	16,63	V-
Polvere da sparo	0,00	V+	0,00	V+	0,00	V-		
Libri	4,60	V-	0,00	V-	77,13	O-	26,26	V-
Cartapesta					29,76	V+	0,66	V-
Chincaglierie	0,00	V-	0,74	V-	89,41	O-	61,22	I-
Art. in oro e argento veri	0,00	V-	0,00	V-	42,33	I-	8,78	V-
Art. in oro e argento falsi	0,00	V-	0,00	V-	61,82	I-	41,64	I-
Pietre preziose	0,00	V-	0,00	V-	88,24	O+	63,41	O-
Tele fini	1,26	V-	3,44	V-	3,23	V-	17,02	V-
Merletti	5,61	V-	1,20	V-	18,15	V-	1,54	V-
Velluti	19,47	V+	15,70	V+	4,85	V+	19,33	V+
Filati e art. di seta	8,35	V+	6,31	V+	28,45	V+	25,84	V+
Articoli in mezza seta	39,17	I+	29,30	V+	18,65	V-	44,85	I-
Cuoi e vacchette	80,30	O-	97,89	O-	83,01	O-	82,27	O-
Pelliccerie	53,55?	I-	96,79	O+	81,22	O-	70,81	O-
Pelli di pecora					0,00	V+	0,00	V+
Vetri	0,37	V-	2,38	V-	44,14	I-	53,10	I-
Specchi	0,00	V-	0,00	V-	3,93	V-	19,43	V-
Porcellane fini	0,00	V-	0,00	V-	7,43	V-	11,66	V-
Articoli in bronzo	36,52	I+	22,21	V+	28,83	V+	13,32	V-
Rame lavorato	20,24	V+	16,61	V+	44,79	I+	51,72	V-
Colle	39,29	I+	44,88	I+	15,64	V+	41,15	I+

Voci	IIT 1775		IIT 1779		IIT 1790		IIT 1801	
Pece, resine e derivati	35,88	I+	11,18	V+	6,74	V+	14,21	V+
Corna di cervo	0,00	V-	1,49	V-	31,00	V-	0,00	V-
Tavolette di legno per telai					0,00	V+	0,00	V+
Acque minerali acidule					32,90	V-	0,00	V-
4.3 di incerta attribuzione								
Ferro e acciaio	65,79	I+	66,55	I-	21,54	V-	19,24	V-
Ferri bresciani	*		0,00	V-	0,00	V-		
Polvere di ferro	*		0,00	V+	55,62	I+	95,59	O-
Oggetti di ferro e chiodi	*		88,28	O-	1,06	V+	48,71	I+
Falci e falcetti	*		45,76	I+	36,76	I+	42,53	I+
Articoli di ferramenta	*				83,11	O-	46,72	I-
5. Materie prime e semilavorati per la produzione di beni non alimentari								
Ambra, coralli, pietre dure	0,00	V-	0,00	V-	22,29	V-	0,06	V-
Cotone grezzo	5,90	V-	0,00	V-	31,78	V-	22,02	V-
Cotone filato	*		17,13	V-	18,89	V-	40,44	I-
Refe ordinario	92,78	O-	61,36	I-	38,93	I+	75,48	O-
Refe fine	0,00	V-	0,00	V-	16,78	V-	3,11	V-
Lana grezza	28,94	V-	10,53	V-	40,98	I-	39,44	I-
Cascami di seta	77,64	O+	2,72	V+	2,12	V+	42,49	I+
Piume per coperte	0,26	V-	0,00	V-	10,72	V-	9,56	V-
Stoppa di lino e canapa	0,44	V-	0,92	V-	2,18	V-	6,33	V-
Capelli per parrucche			0,00	V-	17,65	V-	0,00	V+
Pelo di cammello	0,00	V-	0,00	V-	29,17	V-	23,07	V-
Peli animali diversi					26,66	V-	3,78	V-
Pelli grezze			0,32	V-	0,00	V-	17,94	V-
Ossi di balena	0,00	V-	0,00	V-	14,47	V-	3,94	V-
Legni del Brasile					5,86	V+	0,00	V+
Legni colorati	0,00	V+	0,34	V+	65,53	I+	13,94	V+
Canne di bambù	0,00	V-	0,00	V-	2,82	V-	0,00	V-
Rame grezzo	37,57	I+	0,02	V+	4,17	V+	14,94	V-
Piombo	23,09	V+	25,20	V+	39,01	I+	40,49	I-
Zinco	90,73	O-	63,33	I-	5,11	V-	44,49	I-
Stagno	0,00	V-	0,00	V-	8,95	V-	27,59	V-
Zolfo	38,47	I+	16,43	V-	34,32	I-	0,00	V-
Cremor tartaro	32,89	V-	1,60	V+	54,66	I-	17,32	V-
Vetriolo	63,61	I+	49,92	I+	90,14	O+	84,29	O-
Acido solforico	*		*		0,00	V-	0,00	V-
Petrolio, oli minerali	33,77	I-	83,62	O-	85,84	O-	96,99	O-
Marmo	9,88	V+	76,03	O-	16,29	V+	85,49	O-
Cocciniglia	37,04	I-	0,00	V-	47,47	I-	3,54	V-

Voci	IIT 1775		IIT 1779		IIT 1790		IIT 1801	
Colori	78,03	O-	83,41	O-	16,19	V-	14,00	V-
Terre colorate	*		*		14,39	V+	4,84	V+
Vernici					99,33	O-	67,39	O-
Noce di galla	0,00	V-	0,00	V-	0,00	V-	0,00	V-
Indaco	0,00	V-	0,00	V-	9,31	V-	16,62	V-
Litargirio	0,00	V+	0,00	V+	0,00	V+	2,32	V+
Succo di limone					0,00	V-	0,00	V-
Ceneri					0,00	V-	0,00	V-
Allume	0,00	V-	0,00	V-	0,00	V-	3,26	V-
Cobalto					0,00	V+		

5.1 voci di incerta attribuzione

Ottone grezzo	4,54	V+	8,21	V+	0,00	V+	0,00	V+
Ottone lavorato	*		*		97,76	O+	95,93	O+
Sevo	0,73	V-	0,00	V-	75,86	O-	0,06	V-
Saponerie	*		*		9,52	V-	6,20	V-

6. Materie e prodotti ausiliari

Pietre per affilare	1,20	V-	3,34	V-	21,30	V+	59,94	I-
Pietre focaie	*		*		4,20	V+	97,15	O-
Pietre da macina	36,36	I+	0,00	V-	94,12	O+	23,53	V-
Crogioli da fusione	0,00	V-	0,00	V-	8,06	V-	0,00	V-
Legnami d'opera	36,36 ?	I+			0,53	V+	0,00	V+
Scandole					0,00	V+	0,00	V+
Legnami da ardere					48,60	I+	89,47	O+
Ritagli di cuoio					0,00	V-	44,13	I+
Fieno					12,50	V+	89,89	O+

* L'indice è unificato con quello della voce precedente

? Dati incerti

I risultati sono sintetizzabili come segue:

Anno	n.	V+	V-	I+	I-	O+	O-
1775	110	15	65	14	6	4	6
		73 %		18 %		9 %	
		14 %	59 %	13 %	5 %	4 %	5 %
1779	121	23	72	8	5	4	9
		79 %		11 %		11 %	
		17 %	60 %	7 %	4 %	3 %	7 %
1790	163	28	74	15	18	9	19
		63 %		20 %		17 %	
		18 %	45 %	9 %	11 %	6 %	12 %
1801	161	21	82	12	20	10	16
		64 %		20 %		16 %	
		13 %	51 %	7 %	12 %	6 %	10 %

Dalle tabelle emerge chiaramente la netta prevalenza del commercio verticale rispetto a quello orizzontale. Il dato non sorprende, tenuto conto del fatto che l'economia tirolese risultava all'epoca fortemente condizionata da fattori fisico-geografici, dalla scarsa disponibilità di materie prime e da un settore manifatturiero poco sviluppato.

L'indice appena considerato non dice nulla in merito al peso relativo delle singole merci sul totale dell'interscambio. Può essere pertanto di qualche interesse un'analisi più dettagliata, fatta tenendo conto dei singoli dati quantitativi pubblicati in appendice, ai quali si rimanda. La conformazione del territorio e la situazione climatica si riflettevano sulle produzioni agricole. Per tutti gli anni presi in considerazione il commercio dei cereali mantenne una struttura verticale con saldo negativo, per una quantità media annua di quest'ultimo di 15.871,31 tonnellate⁸¹⁶. Nel 1801 il comparto fece registrare un deficit monetario di oltre un milione e mezzo di fiorini⁸¹⁷. In generale, tutto il settore agro-alimentare pare sbilanciato. Restava permanentemente verticale a saldo negativo il commercio dei suini (deficit annuo medio di 9.467 capi), del pollame (deficit annuo medio di 22,15 tonnellate), dell'acquavite di birra e frutta (-1.184,4 ettolitri), dell'olio d'oliva (-575,59 t), il cui deficit monetario nel 1801 giunse a quasi mezzo milione di fiorini, naturalmente di tutti i prodotti ittici, delle farine (-83,97 t), spezie (-5,82 t), sostanze aromatiche (-18,44 t), frutta secca (-167,35 t), zucchero (-185,37 t), caffè (-91,51 t) e coloniali in genere.

⁸¹⁶ Nelle tabelle riportate in appendice, tutti i dati sono espressi nelle unità di misure originali, ovvero *Zentner*, centinaia di libbre da 560,063 gr., *Eimer*, emeri, per i liquidi, da 56,59 l., e *Metzen*, moggia, per i cereali, da 61,487 l.. Per le valutazioni qui presentate sono state adottate le misure del sistema metrico decimale. Per semplicità, nelle trasformazioni dei liquidi è stato posto un *Eimer* uguale a uno *Zentner* di peso, calcolato a 56 chili. Per quanto riguarda invece i cereali, è stato adottato per tutti il coefficiente di trasformazione del frumento di 73 kg. ogni 100 litri. In realtà, si tratta di un rapporto valido per le varietà di frumento odierne, mentre quelle settecentesche dovevano avere un valore leggermente inferiore. Inoltre gli altri cereali hanno un coefficiente di trasformazione più basso. Pertanto il peso dei cereali risulterà in qualche misura sovrastimato, ma comunque assai meno di quanto non facessero gli estensori delle statistiche d'epoca, che ponevano semplicemente un moggio uguale a cento libbre, cioè a circa 56 chili, quando in base ai calcoli sopra descritti, non doveva superare i 45 chili.

⁸¹⁷ Nella maggior parte dei casi, le considerazioni che seguono si basano sulle quantità, e non sui valori monetari. I saldi pertanto si riferiscono alla differenza tra quantità importate ed esportate, mentre i dati in valore, poco chiari nelle fonti, potrebbero anche aver avuto andamenti differenti. Per quanto riguarda il settore cerealicolo, i diversi saldi sono tutti pesantemente negativi, e i rapporti tra importazioni ed esportazioni tendenzialmente costanti. Nel 1775 le esportazioni di cereali coprono circa il 24 % delle importazioni, nel 1779 il 26 %, nel 1790 il 25 %, e nel 1801 il 23 %. A proposito di quest'ultimo anno, occorre ricordare che a causa delle tensioni internazionali, i rapporti commerciali con alcuni partner tradizionali, come per esempio la Baviera, alleata della Francia napoleonica, risultavano ridimensionati.

A fronte di ciò mantiene una struttura sempre verticale a saldo positivo solo il commercio del vino nazionale (saldo attivo medio annuo di 7.094,33 ettolitri)⁸¹⁸ e quello, poco importante, dei crauti (27,79 t), mentre il comparto zootecnico, tradizionalmente considerato un pilastro dell'economia tirolese, non sembra esprimere né un commercio specializzato, né saldi costantemente positivi. Cosa che invece si verifica per due anni su tre rilevati per il movimento commerciale del sale (saldo medio sui tre anni 4.961,43 t). Anche la frutta fresca, pur mantenendo saldi costantemente positivi, viene scambiata seguendo uno schema orizzontale (saldo medio annuo di 30,55 t). Significativo il risultato dei formaggi ordinari, con un saldo medio annuo positivo per 364,125 tonnellate. Contrastato invece l'andamento del mercato dei prodotti minerari e della metallurgia. Il saldo della voce "ferro e acciaio" risulta positivo solo per il 1775, e nel 1790 e 1801 diventa pesantemente deficitario, con caratteristiche di verticalità (saldo annuo medio negativo per 105,03 t). Gli oggetti in ferro, i chiodi, le falci e i falcetti mantengono saldi quasi sempre positivi, ma non in un contesto di specializzazione produttiva, mentre il piombo e il rame, il cui commercio risulta attivo e tendenzialmente specializzato per i primi tre anni della rilevazione, diventano deficitari nella rilevazione del 1801 (i saldi medi sono rispettivamente 59,64 e 43,86 t). Gli unici comparti specializzati che in questo contesto danno segni costantemente positivi sono quelli dell'ottone grezzo (199,24 t), che nel 1801 ebbe un attivo di oltre 280.000 fiorini, e le varie voci relative al legname, che sempre nel 1801 fecero registrare un surplus di circa 1.450.000 fiorini. Passando poi alle voci principali del comparto manifatturiero, emerge pienamente la fortissima e pressoché esclusiva specializzazione tirolese nella produzione serica. La voce "filati e articoli serici" presenta una struttura commerciale decisamente verticale (135,4 t), con un saldo per il 1801 di quasi 2.300.000 fiorini, corrispondente a oltre un terzo di tutto l'attivo del commercio tirolese⁸¹⁹. Costantemente positivo e specializzato anche il commercio dei velluti (4,15 t), pur con proporzioni meno eclatanti, registrando nel 1801 un attivo di circa 184.000 fiorini, mentre il commercio

⁸¹⁸ Il dato del 1801 va considerato come eccezionale, a causa dello stato di guerra. Senza computare quest'anno, l'attivo annuo medio dell'interscambio di vino nazionale toccherebbe i 10.367,57 ettolitri. La situazione cambia alquanto se si considerano tutti i vini, compresi dunque quelli italiani, meridionali e del Reno. In questo caso il commercio resta specializzato positivo per il 1775 e 1779, mentre l'indice assume un valore che rientra nella classe indeterminata positiva per il 1790, e negativa per il 1801. Con questa aggregazione, il saldo annuo medio risulterebbe attivo per 5.246,8 ettolitri, che diventerebbero 9.230,04 escludendo il 1801.

⁸¹⁹ Nella sua relazione del 1789, Sauer era arrivato a parlare di un fatturato annuo del settore serico di circa tre milioni di fiorini. G. ZWANOWETZ, *Zur Wirtschaftslage Tirols*, cit., p. 423.

dei cascami (24,77 t), anch'esso positivo pur senza caratteri costanti di specializzazione, arrivò a produrre in quell'anno un attivo circa 140.000 fiorini. Meno favorevole al Tirolo invece la situazione per quanto riguarda i prodotti di mezza seta, dove segni positivi e negativi si alternano (saldo medio positivo per 2,33 t). Del tutto deficitario invece il fronte delle altre produzioni manifatturiere, in particolare di quelle tessili, con qualche isolata eccezione, come la carta da scrivere, le colle, i lavori in rame e quelli in cuoio. Presenta un costante carattere di verticalità con saldi pesantemente negativi il settore delle telerie ordinarie (saldo medio negativo per 148,41 t) e fini (-90,76 t), con un deficit complessivo di circa 790.000 fiorini nel 1801, e delle mercerie (- 108 t), con un saldo negativo di quasi 650.000 fiorini, mentre meno univoca appare la situazione sul fronte delle "bombasine" fini e ordinarie (-9,28 e -39,35 t), dove comunque prevalgono largamente i segni negativi, come anche nel caso del filato di cotone. Più indeterminata la situazione del refe, con quello fine costantemente negativo (-4,3 t), mentre quello ordinario, pur con saldi passivi in tre anni su quattro, vede aumentare la produzione interna (il saldo medio annuo risulta positivo per 3,83 t grazie al buon risultato del 1790). Interessante anche notare la crescita costante delle importazioni di cotone grezzo e filato (-34,56 e -3,51 t), con un dato in controtendenza per il primo nel 1801, oltre a una dinamica piuttosto sostenuta delle importazioni di prodotti necessari per la lavorazione tessile, in particolar modo per quella serica. Gravemente deficitaria infine la situazione nel campo dei panni (-152,8 t per quelli ordinari e -21,55 t per quelli fini), e in generale degli articoli in lana (-10,82 t), per i quali nel 1801 si registrò un deficit complessivo assai pesante, di poco inferiore ai due milioni e mezzo di fiorini.

In generale, dal susseguirsi dei dati non paiono rilevabili tendenze ben definite, se si esclude forse una leggera despecializzazione del commercio. Le categorie che presentavano una struttura commerciale verticale erano il 73 % del totale nel '75, ben il 79 % nel 1779, mentre calavano al 63 % nel 1790 e 1801, con viceversa una crescita del numero di categorie a commercio orizzontale. Pare comunque difficile dedurre dal fenomeno una tendenza a una maggior diversificazione produttiva, anche se per alcune categorie, come il cotone filato, il refe ordinario e le mercerie, si assiste a una graduale, e comunque poco marcata, despecializzazione delle importazioni, che potrebbe essere connessa a un aumento della produzione interna. Concludendo, si può rilevare come le voci a saldo negativo, a prescindere dal grado di specializzazione commerciale, costituiscano il 68 % delle voci totali nel 1775 (sono 77), il 71 % nel 1779 (86), il 68 % nel '90 (111) e il 73 % nel 1801 (118). Anche in questo caso dunque, non è dato di rilevare significativi mutamenti nella struttura del com-

mercio estero tirolese, che resta essenzialmente passivo, anche se un calcolo in termini monetari del deficit complessivo ridimensionerebbe con ogni probabilità le percentuali sopra viste, grazie all'elevato valore di alcuni tra i beni in costante attivo. In base ai dati del 1801, in parte rivisti⁸²⁰, il deficit commerciale tirolese risulterebbe comunque piuttosto consistente. A fronte di importazioni per un valore di 12.059.913 fiorini, sarebbero stati esportati beni per soli 6.964.046 fiorini, con un passivo di 5.095.867 fiorini. Una situazione che, sebbene pesante, non pareva poi troppo diversa dal resto della monarchia. I dati pubblicati da Hassinger nel 1966⁸²¹, danno il valore delle importazioni e delle esportazioni per i territori dell'area doganale del 1775 e per l'Ungheria, la Transilvania e la Galizia nel periodo 1787-1805⁸²². I saldi risultano in larga parte passivi. Nel 1801, per esempio, c'erano state importazioni complessive per 44.600.000 fiorini, ed esportazioni per 31.400.000 fiorini, con un deficit di 13.200.000 fiorini. Il valore delle esportazioni copriva circa il 70,4 % di quello delle importazioni, mentre in Tirolo arrivava soltanto al 57,75 %.

Il bilancio tirolese del 1801 riporta anche separatamente il movimento commerciale da e per i paesi ereditari, e quello da e per l'estero, il che consente di verificare quanto poco l'economia tirolese fosse, in effetti, integrata con il resto della monarchia. In termini di valore, le importazioni dai paesi ereditari in Tirolo, per 3.233.452 fiorini, costituiscono appena il 26,8 % delle importazioni totali, e le esportazioni del Tirolo verso i paesi ereditari, per 2.038.616 fiorini, il 29,42 %⁸²³. In termini di peso invece le proporzioni sono rispettivamente di poco meno del 15% (14.956,34 centinaia su di un totale di 101.793,57) e del 7 % (13.003,43 centinaia su di un totale di 180.391,65). Questi ultimi dati ci consentono una comparazione con quelli del bilancio

⁸²⁰ Le somme riportate dalla fonte sono 10.865.805 fiorini per le importazioni e 8.415.555 per le esportazioni. Già H. HASSINGER, *Der Außenhandel*, cit., p. 76, segnalava la presenza di pesanti errori di calcolo in questi dati, proponendo una stima di 11,86 milioni di fiorini per le importazioni e 6,53 milioni di fiorini per le esportazioni. I dati qui riportati, che si discostano poco da quelli di Hassinger, sono il frutto della revisione e riagggregazione degli importi in valore dei singoli prodotti commerciali, come appaiono dalla tabella riportata in appendice.

⁸²¹ *Ibidem*, p. 95. Le elaborazioni di Hassinger si basano in gran parte su di un lavoro precedente di Otruba del 1950 (G. OTRUBA, *Der Außenhandel Österreichs unter besonderer Berücksichtigung Niederösterreichs nach der älteren amtliche Handelsstatistik*, in "Der niederösterreichische Arbeiter", I (1950)).

⁸²² Per il 1776 e per gli anni dal 1782 al 1788 dati analoghi, riferiti però soltanto all'area doganale del 1775, in H. HASSINGER, *Der Außenhandel*, cit., p. 79. Anche in questo caso i saldi risultano perlopiù passivi.

⁸²³ Nel 1801 anche l'interscambio con i paesi ereditari risulterebbe così deficitario per il Tirolo per quasi 1.195.000 fiorini.

1779 che, pur essendo espressi soltanto in termini di peso, sono anch'essi suddivisi tra paesi ereditari ed estero, ma purtroppo solo per quanto riguarda le importazioni. In questo caso, a fronte di un totale di beni importati di 84.723,71 centinaia, 13.482,23 centinaia, ovvero il 16 % circa, provengono dagli *Erbländer*. Il confronto lascerebbe comunque intravedere un rapporto costante nella composizione delle importazioni, che starebbe a dimostrare il sostanziale fallimento della politica di integrazione economica del Tirolo con il resto della monarchia asburgica. In realtà, andando a vedere i dati in valore, emerge un quadro leggermente diverso. Nel 1783, il Tirolo aveva importato dai paesi dell'area doganale del 1775, ovvero dalle province ereditarie tedesche e boeme, merci per circa 940.000 fiorini, esportando invece negli stessi un controvalore di circa 1.000.000 di fiorini⁸²⁴. Per quanto riguarda i valori monetari, l'interscambio del Tirolo con le province ereditarie sembra dunque essere cresciuto in modo piuttosto consistente, e a vantaggio delle seconde, anche se la mancanza dei dati in valore per l'interscambio commerciale complessivo del Tirolo per il 1783 non consente di verificare se l'aumento sussista anche in termini proporzionali rispetto all'interscambio con l'estero. In ogni caso, il Tirolo mantenne comunque rapporti commerciali molto più intensi con i paesi stranieri che non con il resto della monarchia. In questo senso la politica economica di Vienna, nonostante gli sforzi profusi, non era riuscita a migliorare se non in misura tutto sommato contenuta l'integrazione del Tirolo con gli altri territori austriaci⁸²⁵.

Il quadro che emerge dai dati sopra visti è quello di un'economia decisamente debole sotto il profilo della produzione dei beni alimentari e dei manufatti, che affida in parte il riequilibrio della situazione deficitaria a poche voci di elevato valore complessivo, come il legname, il sale, il vino, l'ottone e soprattutto la manifattura serica, comunque limitata alle prime fasi di lavorazione mancando del tutto la tessitura, se si esclude la produzione dei velluti di Ala, all'epoca in difficoltà. Altri prodotti, cui tradizionalmente veniva assegnato un ruolo importante nelle esportazioni, come per esempio il bestiame e le produzioni minerarie in genere, paiono invece meno capaci di produrre un attivo commerciale consistente e stabile.

⁸²⁴ H. HASSINGER, *Der Außenhandel*, cit., p. 79.

⁸²⁵ In effetti anche nei paesi dell'area doganale del 1775 negli anni '80 si registrava la prevalenza, in termini di valore, dell'interscambio con l'estero rispetto a quello interno. Ma bisogna considerare che tra i paesi considerati "esteri" da un punto di vista doganale, la parte più consistente dell'interscambio veniva comunque effettuata con l'Ungheria. Una situazione dunque profondamente diversa da quella tirolese. *Ibidem*, pp. 79-80.

I risultati dell'analisi fin qui svolta, possono essere confrontati con le considerazioni espresse da Moioli relativamente allo Stato di Milano nello stesso periodo⁸²⁶. Anche la Lombardia asburgica era caratterizzata all'epoca dal prevalere di una struttura commerciale di tipo verticale. A differenza del Tirolo però, tale situazione era caratterizzata dalla presenza di alcuni prodotti capaci, per il loro valore unitario e/o per i volumi esportati, di compensare gran parte delle importazioni. Si trattava in primo luogo delle produzioni seriche, con in testa i filati, che in virtù degli elevati prezzi di mercato garantivano forti entrate valutarie. Meno importanti, ma con attivi pur sempre ragguardevoli, il formaggio, il lino, il riso, il frumento e, in misura minore, alcuni tessuti in cotone e lino. Insomma, sebbene anche nel caso lombardo si registrasse una prevalenza del commercio verticale a saldo passivo, le entrate legate ad alcuni prodotti a elevato grado di specializzazione parevano in grado di riequilibrare la bilancia commerciale. Anche se, sottolinea Moioli, ciò avveniva in una situazione di instabilità dovuta alla forte dipendenza dalla domanda estera di un bene di lusso come la seta, che poteva subire brusche oscillazioni congiunturali. La situazione tirolese era invece alquanto diversa. Perché se è ben vero che anche qui il commercio estero degli articoli serici e di alcune produzioni naturali risultava fortemente attivo, esso non lo era comunque in misura tale da compensare il deficit legato al generale, pesante prevalere delle importazioni sulle esportazioni. Per il Tirolo l'equilibrio economico poteva semmai essere garantito da attività che non rientravano nelle categorie della bilancia commerciale, ed essenzialmente, come si vedrà più avanti, dai servizi connessi al commercio di transito e agli introiti legati all'emigrazione stagionale.

Le indicazioni emerse sul commercio speciale⁸²⁷ tirolese all'analisi delle tabelle, possono essere brevemente confrontate con fonti sullo stato dell'economia tirolese più descrittive⁸²⁸. Alcuni aspetti sono già stati affrontati, parlan-

⁸²⁶ A. MOIOLI, *Note sulla struttura del commercio estero*, cit., pp. 1065 ss.

⁸²⁷ Nel linguaggio economico dell'epoca il commercio speciale indica gli scambi internazionali di un certo rilievo in termini di quantità e valore, mentre quello necessario si limita alle piccole transazioni tra località di frontiera, per lo più relative a generi alimentari o a prodotti artigianali.

⁸²⁸ Oltre a quelle citate di seguito, si vedano anche A. FOURNIER, *Eine amliche Handlungsreise nach Italien im Jahre 1754: Ein neuer Beitrag zur Geschichte der österreichische Commercialpolitik*, in AÖG, 73 (1888) pp. 223-275, e G. OTRUBA, *Die wirtschaftliche Bedeutung österreichischer Alpenstädte nach dem Bericht eines mährischen Manufaktursinspektors um die Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel*, cit., pp. 289-305, che utilizza le stesse fonti del primo, oltre a Id., *Über das Erbländische Commerce 1786: Eine Denkschrift Philipp Graf Sinzendorfs*, in "Mitteilungen des Oberösterreichischen Landesarchivs", 8 (1964) e F. WALTER, *op. cit.*

do per esempio della supplica della Dieta provinciale a Maria Teresa del 1780, o del confronto Gumer-Conforti. Successivamente, in una sua relazione del 1789 sulla situazione delle manifatture in Tirolo e Vorarlberg e sulla possibilità di promuoverne l'espansione, l'allora governatore del Tirolo Wenzel Sauer annotava come la difficoltà di sviluppo della manifattura interna fossero legate a molti fattori, tra i quali non solo l'elevato livello del costo della vita e la scarsità di manodopera, ma anche la posizione geografica, per cui la provincia si trovava circondata da territori nei quali il settore manifatturiero era piuttosto sviluppato e capace di produrre merci a prezzi concorrenziali, difficilmente sostenibili dalle industrie tirolesi⁸²⁹. Senza un'adeguata protezione, non ci sarebbero state possibilità di consolidamento e sviluppo per la manifattura interna. Ma a ciò s'erano sempre opposti i mercanti bolzanini, che erano riusciti a far passare l'idea che lo sviluppo della manifattura non fosse compatibile con il mantenimento del commercio di transito, che rimaneva una fonte irrinunciabile di reddito per la provincia. In base ad alcune elaborazioni, che prospettavano un dazio annuo medio, calcolato su scala decennale, di 93.662 fiorini per le importazioni – una spesa notevole per il Tirolo - Sauer segnalava quanto gli sembrasse incoerente la compresenza di una consistente esportazione di materie prime di pregio (lino da Axams, seta cruda, ottone e anche ferro) con l'importazione di manufatti prodotti con le stesse (telerie fini, seterie, nastri e veli di seta dalla Francia, da Verona, da Zurigo, da Basilea, chincaglierie metalliche da Norimberga e Birmingham). Non solo le manifatture interne dovevano subire la concorrenza estera, ma non trovavano neppure sbocchi verso i paesi ereditari, perché se le merci provenienti da questi ultimi godevano di dazi di consumo e di transito molto bassi, lo stesso non valeva invece per i prodotti tirolesi esportati, che pur beneficiando del privilegio della metà del dazio dovevano comunque pagare tariffe piuttosto pesanti. Insomma, pareva che la politica di sostegno costantemente accordata alle manifatture dei paesi ereditari avesse limitato le possibilità di crescita di quelle tirolesi, con pesanti riflessi sociali, come una certa diffusione dell'accattonaggio e soprattutto consistenti fenomeni di emigrazione stagionale, alla ricerca di occasioni di reddito in altre economie vicine. Sauer si dilungava poi nell'analisi dei singoli rami manifatturieri, e conclu-

⁸²⁹ “*Schilderung des Standes der Industrie in dem Lande Tirol und in den damit verbundenen vorarlbergischen Herrschaften; und Vorschläge, wie ihr in diesen Provinzen ohne Nachtheil des Durchzugshandels aufzuhelfen sei*”, parzialmente pubblicato e commentato in G. ZWANOWETZ, *Zur Wirtschaftslage Tirols*, cit. Può essere interessante rilevare come anche un esponente del ceto mercantile bolzanino del calibro di Franz Gumer si fosse espresso, nel 1761, e quindi in tempi lontani dalle battaglie tariffarie, a favore di un maggior sviluppo della manifattura. Si veda *Vorschlag, wie der Bozner Handelschaft wieder aufzuhelfen sey*, TLMF, Dip. 1036/4.

deva proponendo una revisione del sistema daziario, per mezzo della quale doveva essere agevolata la manifattura interna e incrementate al contempo le entrate erariali. In sostanza, il governatore tirolese riprendeva molte delle argomentazioni che erano state portate a sostegno dell'impianto della tariffa del 1780, abolita nel 1783. L'iniziativa di Sauer non ebbe successo, ma la sua analisi mette bene a nudo la difficile situazione della manifattura tirolese, generalmente incapace, salvo pochi casi particolari, di proporsi come fattore di sviluppo economico, ma anche più in generale come elemento di modernizzazione sociale, come stava accadendo in altre realtà dell'epoca, anche territorialmente prossime al Tirolo. Il problema, come già visto, era quello di trovare gli strumenti adeguati per incentivare lo sviluppo manifatturiero senza limitare le attività tradizionali della provincia, ovvero l'agricoltura e il commercio, i cui interessi venivano strenuamente difesi da istituzioni piuttosto forti nel Land, come la Dieta e il Magistrato mercantile di Bolzano.

Circa un ventennio più tardi, un'analisi dettagliata dell'economia del Dipartimento dell'Alto Adige fu svolta dal cancelliere mercantile Plattner su richiesta della *Provisoria Commissione Amministrativa del Circolo dell'Adige* guidata da Sigismondo Moll⁸³⁰. Le guerre napoleoniche avevano portato forti cambiamenti nell'assetto politico e istituzionale tirolese. Nel 1803 erano stati secolarizzati i principati vescovili, successivamente, alla fine del 1805, il Tirolo era stato annesso al Regno di Baviera, e dopo la rivolta del 1809 la provincia era stata divisa in due parti. Il territorio a sud della linea Ponte Gardena/Waidbruck - Postal/Burgstall entrava a far parte del Regno d'Italia napoleonico, mentre la parte a nord restava alla Baviera. Lo scenario politico all'epoca nella quale scrive Plattner era quindi decisamente mutato, ma numerose indicazioni contenute nella sua relazione sono comunque indicative dello stato generale dell'economia tirolese, anche perché la maggior integrazione del Tirolo con il mercato veneto e lombardo di quegli anni prefigurò per certi versi la situazione che si sarebbe verificata in seguito al congresso di Vienna. Per quanto riguarda i prodotti naturali, la situazione non era molto cambiata rispetto all'epoca precedente, e il Tirolo restava fortemente dipendente dall'estero per l'approvvigionamento cerealicolo⁸³¹. Nonostante si continuassero a esportare ingenti quantità di legname all'estero, Plattner

⁸³⁰ AMM, CRCP, L. 48, n. 21, ff. 674-702. Su questo periodo di transizione della storia tirolese si vedano i contributi in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1993.

⁸³¹ A proposito della produzione cerealicola del Tirolo italiano, si diceva che questa era sufficiente appena a coprire il fabbisogno della popolazione per tre mesi all'anno. Per quanto riguardava il Tirolo tedesco occupato dai francesi, la produzione risultava sufficiente per tutto l'anno, escludendo però la città di Bolzano.

segnalava che grandi quantità di questo prodotto venivano comunque consumate in Tirolo, a causa della forma di coltivazione della vite, basata sulla pergola. A proposito di quest'ultima attività, si segnalavano i problemi connessi all'apertura del mercato bavarese ai vini italiani, con conseguente, parziale spiazzamento delle produzioni tirolesi. Negli anni tra il 1793 e il 1806 comunque i continui passaggi di truppe avevano consentito una buona commercializzazione del prodotto, con ingenti utili per i viticoltori. Anche gli stranieri che frequentavano le fiere bolzanine garantivano un buon consumo di vino, indirizzando le colture dell'area bolzanina alla produzione viticola, mentre nella stessa zona la gelsibachicoltura stentava a diffondersi. Tra le attività manifatturiere Plattner segnalava la seta, il ferro, la tela, il cuoio, i velluti e le felpe, le tintorie ordinarie e a color fino e le stamperie di tele. Tra queste era sempre la seta a garantire ingenti esportazioni all'estero, in particolare verso la Svizzera, gli stati della Confederazione del Reno, Francoforte, Lipsia, la Prussia e in forte misura a Vienna, a sostegno delle manifatture locali. Anche il cuoio veniva esportato sia verso la Germania che verso l'Italia, e buono smercio all'estero trovavano le sete tinte roveretane e le tele colorate di Bolzano. Le altre manifatture non registravano esportazioni consistenti, e segnatamente l'industria dei velluti e delle felpe di Ala subiva la concorrenza dei fabbricanti di Vienna. A esclusione del vino, della seta e di qualche prodotto naturale, quasi tutto doveva essere importato: lanerie, cotonei, tele ordinarie e fini, chincaglierie, legni di tintura, caffè, zucchero e droghe d'ogni tipo, vacchette e bulgari, oli, animali da macello, carta, pietre da molino, vallonia, rame, ferramenta e ottoni, olio di pesce, cappelli fini, cristalli e vetri, stoffe di seta, galanterie e *bigouteries*, grano, sale⁸³². In qualità di cancelliere mercantile Plattner, come i suoi predecessori, non riteneva

⁸³² Ricordando che Plattner si riferisce sempre a quella parte di Tirolo tedesco (in alcuni passaggi anche al Tirolo italiano) facente parte del Regno italico, le importazioni erano strutturate come segue. Lanerie e cotonei: essendo bloccati gli scambi con l'Inghilterra, giungevano dalla Confederazione del Reno, da Austria, Prussia e Svizzera; telerie ordinarie: Svevia, Salisburghese, Carinzia; telerie fini: Confederazione del Reno, Westfalia, Slesia, Boemia; chincaglierie ordinarie: Stubai (Innsbruck), Norimberga, Granducato di Berg, Carlsbad, mentre le fini mancano per il blocco all'Inghilterra; legni di tintura e droghe: Amsterdam, Amburgo, Trieste, Venezia, Livorno e "...secondo la convenienza anche da Marsiglia..."; bulgari: Russia; vacchette: Baviera; olii: Venezia, Trieste, Lago di Garda, Toscana, Genova; riso: Verona, Mantova, Bologna; frumento: Italia e segala dalla parte tedesca della Venosta; animali da macello: Carinzia, Pusteria e Venosta; carta da scrivere: Reutte, Campidonia, Basilea, Norimberga, Amburgo, Amsterdam, Garda; colla garavella: Hall e Baviera; moli: Val Camonica; pietre da molino: Val Gardena e Bressanone; vallonia: Ungheria, Venezia e Trieste; rame: Schwaz, Brixlegg e Pusteria; ottone: Schwaz e Brixlegg; olio e colla di pesce: Svezia e Olanda; ferramenta di ogni tipo da Stiria, Carinzia, Stubai, Val di Fiemme, Riva, Val di Sole e Jenbach presso Innsbruck; galanterie e *Bigouteries*: Francia, Svevia, Milano e Norimberga; tessuti di seta: Vicenza, Bologna, Francia, Svizzera, Vienna e Francoforte.

necessari interventi massicci di regolazione dell'economia da parte delle autorità politiche. Si limitava ad affermare che alcune esportazioni, come quella del vino, della seta, dei velluti e delle felpe di Ala, avrebbero potuto essere agevolate, mentre riteneva poco proponibili interventi a sostegno dello sviluppo manifatturiero, a causa dell'asserita scarsità di manodopera. Ma il primo elemento che secondo Plattner andava garantito era la libertà di commercio, che sola poteva mantenere l'equilibrio economico del paese.

Dai bilanci commerciali, e dai brevi accenni descrittivi sopra visti, si evince dunque il quadro di un sistema economico che faticosamente cercava di far fronte alle consistenti importazioni cerealicole e di una vasta gamma di prodotti manifatturieri mediante l'export di pochi prodotti naturali, del vino e dell'unico manufatto importante del paese, il filato serico. Nel corso dell'ultimo quarto del Settecento e nei primi anni del secolo successivo, l'economia tirolese sembrò dunque essere rimasta sostanzialmente ferma in una situazione di debolezza, senza segnali di cambiamento significativi, e con una politica economica che, nonostante le notevoli energie profuse in alcune fasi, non aveva saputo, o potuto, proporre mutamenti di rilievo.

Ancora negli anni '20 e '30 dell'Ottocento la bilancia commerciale tirolese risultava pesantemente deficitaria. Tra il 1823 e il 1839 solo tre anni fecero registrare un attivo (1828, 1829 e 1832), mentre le importazioni tendevano a crescere con una dinamica molto più marcata rispetto alle esportazioni⁸³³.

2. Il commercio di transito

Dalle constatazioni del paragrafo precedente viene spontaneo chiedersi come sia stato possibile per l'economia tirolese sostenere una conformazione simile del commercio estero, che dai dati rilevati pare chiaramente e pesantemente passiva. La risposta al quesito si trova con ogni probabilità, almeno in parte, nell'ambito di quelle "partite invisibili" che possono costituire una componente importante nella bilancia dei pagamenti corrente di un paese, pur senza comparire nella bilancia commerciale, al cui schema corrispondono grosso modo le *Commercial Tabellen* qui considerate. Si tratta in sostanza delle voci che registrano le entrate e le uscite per prestazioni di servizi all'estero o dall'estero, e che comprendono generalmente i trasporti, i servizi finanziari, le attività turistiche⁸³⁴

⁸³³ Cfr. A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 96-107.

⁸³⁴ Sul ruolo compensativo dell'attività turistica nell'economia tirolese a partire dai decenni centrali dell'Ottocento, si veda A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 105 ss.

e le rimesse degli emigrati. Nel caso dell'economia tirolese del periodo qui in esame, nel quale era senz'altro presente anche una consistente emigrazione prevalentemente stagionale⁸³⁵, pare giustificato presupporre un ruolo significativo, nel riequilibrio dei conti, anche dei servizi connessi al commercio di transito attraverso la provincia. Le proporzioni di quest'ultimo, e il persistere del ruolo delle fiere bolzanine, fanno ipotizzare un consistente flusso valutario attivo collegato ai servizi resi da trasportatori, osti, facchini, sensali, stallieri ecc., insomma da tutto il variegato mondo professionale che gravitava attorno all'attività commerciale. Inoltre, come si è avuto modo di vedere, proprio la seconda metà del Settecento vide l'affermarsi di un nucleo di operatori bolzanini come intermediari nel commercio tra l'Europa centro-settentrionale e la penisola italiana, con un'attività che doveva senz'altro garantire alle case mercantili bolzanine introiti piuttosto elevati.

Ancora nel 1810 il cancelliere del Magistrato mercantile di Bolzano Plattner, pur riferendosi solo alla parte meridionale del Land, rimarcava la debolezza delle esportazioni e il ruolo compensativo del commercio di transito: "...Ma anche ne tempi più floridi questo smercio [vino, seta, legname tabacco] non era mai sufficiente per coprire il Passivo, che ne proveniva dalla provvista de que generi che si deve ritirare dall'estero per i bisogni del dipartimento. - Questo passivo veniva bilanciato dai guadagni del commercio di transito e di deposito..."⁸³⁶.

Per analizzare la questione su basi quantitative, ci si può riferire ai dati sul transito relativi al 1775, 1777, 1779, 1780, 1781, 1801 e 1803, riportati nella tabella sottostante, con esclusione del bestiame e di alcune tipologie di legname.

⁸³⁵ Per i primi decenni del secolo successivo, J.J. STAFFLER, *Tirol und Vorarlberg statistisch und topographisch*, 5 voll., Innsbruck, Rauch, 1839-1846, ristampa anastatica Bolzano, Athesia, s.a., p. 370, riporta le seguenti statistiche:

Circolo	Emigranti stagionali	Rimesse (in f.)
Vorarlberg	5.800	169.000
Oberinntal	6.200	185.000
Unterinntal	3.500	88.000
Eisack- und Pustertal	900	24.000
An der Etsch	200	8.000
Trento	9.600	312.000
Rovereto	7.400	274.000
TOTALI	33.600	1.060.000

⁸³⁶ AMM, CRCP, L. 48, n. 21, nota del 3 agosto 1810.

Cereali e bevande, espressi nelle tabelle in misure di capacità, sono stati trasformati, con qualche semplificazione, in unità di peso⁸³⁷:

Transito complessivo attraverso il Tirolo

Anno	Zentner	Tonnellate	Anno	Zentner	Tonnellate
1775	68.958	3.861,65	1781	94.376	5.285,06
1777	90.341,4	5.059,12	1801	164.204,96	9.195,48
1779	95.280,63	5.335,72	1803	106.781,01	5.979,74
1780	103.813,69	5.813,67			

Fonte: A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito*, cit. e *Transito Commercial Billance vom militair Jahr 1803 gegen das mltr. Jahr 1801*, TLA, Hs. 943. La media dei dati è di 5.790,06 tonnellate annue, la deviazione standard 1.650,52

Dai dati in tabella, appare chiaro come il transito abbia mantenuto un trend piuttosto dinamico nel periodo considerato, con una flessione nel 1781 dovuta probabilmente all'introduzione della nuova tariffa doganale, che sarebbe stata poi abolita nel 1783. Inoltre, risalta anche il dato relativo al 1801, particolarmente elevato a causa del persistere del blocco continentale che a partire dal 1793 aveva agito a favore dei porti adriatici, portando a un forte incremento del traffico sulle vie commerciali che da Trieste e Venezia andavano verso l'Europa centro-settentrionale⁸³⁸. Negli ultimi quattro anni della sua esistenza, lo Stato veneto aveva poi adottato un regime doganale più agevole nei confronti dei flussi di merce verso l'area germanica. Il dato del 1803, quando dopo il trattato di Luneville la pace era ormai stata ristabilita, mostra come il transito fosse poi tornato a stabilizzarsi su livelli più bassi.

Le tipologie commerciali che registravano i più elevati movimenti di transito erano i vini, il sale, l'olio d'oliva, la frutta secca, gli agrumi, il tabacco, i cereali, i medicinali e le droghe, le lanerie in generale, il cotone grezzo e gli

⁸³⁷ Anche qui il peso totale del transito è stato calcolato considerando per i liquidi un *Eimer* equivalente a uno *Zentner*, cioè a 56 chilogrammi, e un *Metzen* di cereali equivalente a 0,802 *Zentner*. Il fatto che nelle fonti il *Metzen* fosse considerato, con una semplificazione un po' forzata, equivalente a uno *Zentner*, rende i totali qui presentati lievemente inferiori a quelli che si trovano nelle tabelle originarie. Per il 1803 si riportano solo i totali, senza esporre analiticamente l'andamento del transito in appendice, come si fa invece per gli altri anni.

⁸³⁸ Sulle trasformazioni nel commercio europeo tra la rivoluzione francese e il congresso di Vienna, si veda M. KUTZ, *Die Entwicklung des Außenhandels Mitteleuropas zwischen Französischer Revolution und Wiener Kongreß*, in "Geschichte und Gesellschaft", 6 (1980), pp. 538-558. Per la situazione tirolese, stimolanti le osservazioni di H. HEISS, *Das Gastgewerbe des Stadt Brixen*, Diss., Innsbruck, 1985, pp. 305-311.

articoli in cotone, le mercerie, le telerie, i prodotti serici, i cuoi e le pelli, lo zinco, i coloranti, i saponi. Piuttosto evidente risulta in questo contesto anche la direzione del transito e la ripartizione sui diversi percorsi tirolesi⁸³⁹. La frutta secca, i medicinali, i saponi, ma soprattutto il cotone grezzo provenivano da Trieste, e percorrevano quindi la via della Pusteria. Il cotone grezzo di origine levantina e balcanica conobbe un incremento del transito notevolissimo nel periodo preso in considerazione, oscillando tra le 400 e le 500 tonnellate negli anni 1775-1779, per passare alle oltre 700 del 1780 e alle quasi mille del 1781. Nel 1801 poi, a causa delle condizioni particolari sopra viste, fu raggiunto il livello record di 2.790 tonnellate, per ridiscendere subito a poco più di 1.420 nel 1803, per un valore di circa 1.273.000 fiorini⁸⁴⁰. Il trend ascendente di questo prodotto sta a testimoniare la forte dinamica che la manifattura del cotone stava conoscendo in quegli anni nell'Europa centro-settentrionale, e in particolare in Slesia e in Sassonia, ma anche in Svizzera. Prevalentemente sulla via di Trieste, almeno nei primi anni dell'Ottocento, transitavano poi la frutta secca (che oscillava negli anni considerati tra le 131 e le 307 tonnellate, toccando il minimo proprio nel 1803, con un valore complessivo della merce transitata di 70.190 fiorini) e l'olio d'oliva (tra le 263 e le 386 tonnellate, con 277 tonnellate nel 1803, per un valore di 197.804 fiorini), mentre un altro genere che registrava un forte transito verso nord, come gli agrumi, seguiva la via di Bolzano (con quantità tra le 375 e le 722 tonnellate, con 484 tonnellate nel 1803, per un valore di 152.436 fiorini). Tra i prodotti che invece prendevano il percorso discendente dall'Europa centro-settentrionale all'Italia, si trovavano le lanerie (da un massimo di 780 tonnellate nel 1780, a un minimo di 342 nel 1803, ma per un controvalore di quasi 2.616.000 fiorini), e i manufatti in cotone, in particolare le cosiddette tele "bombasine" (da un minimo di 94,5 tonnellate nel 1781, alle oltre 652 del 1801, sono 319 nel 1803, per un valore di 2.223.636 fiorini). Paiono invece registrare una tendenza calante le telerie in lino, che dopo aver toccato un massimo di oltre 1.135 tonnellate nel 1775, sono solo 252 tonnellate nel 1803 (per un controvalore, comunque elevato, di 1.533.720 fiorini). Un'attenzione particolare merita la seta, la merce più importante dell'intero transito tirolese, sulla quale si concentrava gran parte delle attenzioni degli operatori commerciali. Il transito della seta e dei prodotti serici, in larga prevalenza in direzione nord e lungo la via di Bolzano, va negli anni considerati da un mini-

⁸³⁹ Per un esposizione analitica dell'incidenza dei transiti sulla via della Pusteria da e per Trieste, si veda la tavola 4 in A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit.

⁸⁴⁰ Anche in questo caso i dati in valore sono dati "daziari" da considerare con cautela. Si è preferito riferirsi ai dati del 1803, in quanto relativamente al transito sembrano adattarsi meglio a una situazione di relativa normalità.

mo di 278 tonnellate nell'anno dello scontro sulla tariffa, il 1781, alle 390 del 1801⁸⁴¹. Il controvalore per le 324 tonnellate del 1803 è di ben 6.219.930 fiorini. Da questi dati emerge con chiarezza come la parte più consistente del transito tirolese, specie in termini di valore, fosse costituita da prodotti e semilavorati tessili, con la seta in posizione predominante, specie dopo il 1781⁸⁴².

Complessivamente, nel 1803 il valore delle merci transitanti per il Tirolo aveva toccato i 20.449.412 fiorini, nel 1801 era stato di 27.240.000 fiorini⁸⁴³, superando in ciò il valore proprio dell'interscambio commerciale tirolese di oltre il 43 %, pur restando inferiore in termini di quantità, ma mettendo comunque in luce l'importanza del transito per l'economia provinciale.

Per quanto riguarda l'andamento complessivo del traffico da e per Trieste lungo la Pusteria, i dati, confrontati con quelli del transito complessivo per il Tirolo, sono i seguenti:

*Transito da e per Trieste sulla via della Pusteria rispetto
al transito complessivo (1801; 1803)*

	1801		1803			
	Tonnellate	% sul tot.	Tonnellate	% sul tot.	fiorini	% sul tot.
da Trieste	-	-	2.033,32	34 %	2.020.635	9,88 %
per Trieste	-	-	187,71	3,14 %	1.044.187	5,11 %
Totale	3.638,01	39,56 %	2.221,03	37,14 %	3.064.822	14,99 %

Fonte: A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito*, cit., pp. 896-899.

Generalmente dunque il transito sulla direttrice pusterese, comunque sempre nettamente inferiore a quello sul percorso atesino, risultava piuttosto consistente in termini quantitativi, molto meno per quanto riguarda il valore. Ciò in considerazione del fatto che gran parte del transito sul percorso (76,7 % nel 1801, 64 % nel 1803) era costituito da un bene di valore per unità di peso relativamente basso, quale il cotone grezzo.

Si tratta, in effetti, di una considerazione di non poco conto. In termini

⁸⁴¹ Per quanto riguarda la destinazione del prodotto, qualche dato interessante si ricava da una distinta del transito di seta bassanese per Bolzano in direzione nord, stilata dalla dogana cittadina per i sette mesi che vanno dall'inizio di maggio alla fine di novembre del 1781. Pur trattandosi di un quantitativo globale modesto, di circa 11.852 libbre, equivalenti a 6,64 tonnellate, la destinazione delle 30 partite di merce risulta piuttosto variegata: 3 partite per Amsterdam, per complessive 836 libbre, 16 per Ostenda, per complessive 7.375 libbre, 4 con destinazione generica "Holland" per 1.073 libbre, 2 per Londra con 413 libbre, 3 per "Schweitz" con 2.025 libbre, una per "Alton", Altona, con 132 libbre, una per Schaffhausen con 34 libbre. AMM, AD, II, ff. 137.

⁸⁴² Cfr. H. HASSINGER, *Der Außenhandel*, cit., pp. 77-78.

⁸⁴³ Dato in *ibidem*, p. 77 e O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 145.

generali, per valutare la ricaduta economica del commercio di transito sulle zone da esso attraversate, il valore della merce ha un significato decisamente subordinato rispetto alla sua quantità, che condiziona in larga parte il reddito derivante dai servizi di trasporto⁸⁴⁴. Ciò senza dimenticare che la maggiore attenzione richiesta da merci particolarmente delicate, o voluminose, e le diverse esigenze in termini di velocità dei trasporti incidevano pur sempre sulle tariffe dei conduttori e degli spedizionieri. Ma nel caso tirolese il valore delle merci trasportate risultava importante soprattutto per il fatto che una parte consistente, seppur minoritaria, di esse non transitava semplicemente per il paese, ma costituiva anche oggetto di scambio presso le fiere di Bolzano. Ed è proprio nell'ambito degli affari di fiera che il valore della merce assumeva un significato primario, e i mediatori bolzanini avevano senz'altro tutto l'interesse a mantenere i beni ad alto valore, specie i tessili, sul percorso atesino. Insomma, i profitti derivanti dall'attività fieristica, che come visto tornavano in quel periodo a favore anche di diversi operatori locali, erano indubbiamente legati al valore delle merci trattate, anche se occorre ribadire che le fiere bolzanine costituivano solo una componente di tutto il transito tirolese.

Potrebbe dunque essere interessante cercare di verificare quale fosse l'incidenza del traffico di fiera sull'insieme del transito della provincia. Ma i dati disponibili non sembrerebbero consentire conclusioni definitive. Un estratto del capodazio bolzanino per il periodo dal primo novembre 1780 al 31 ottobre 1781 riportava che erano state depositate in dogana 18.717,44 centinaia di merce provenienti dall'Italia, e 45.094,66 centinaia provenienti dalla Germania, per un totale di 63.812,1 centinaia, equivalente a circa 3.573,48 tonnellate⁸⁴⁵. Se risulta interessante il dato sulla diversa provenienza della merce (29,33 % da sud e 70,66 % da nord, con una ripartizione in valore sicuramente diversa, a causa dell'incidenza della seta), non è possibile invece delineare un quadro certo del transito, in quanto è probabile che parte della merce passata per la dogana bolzanina fosse destinata al consumo interno.

C'è chi ha cercato di trarre conclusioni definitive sul commercio di transito e di fiera passante per Bolzano anche in base all'andamento dei trasporti di merci sul fiume Adige, basandosi su di una lunga serie di dati sul volume annuo di

⁸⁴⁴ Nella sua relazione, il cancelliere Plattner affermava che, di solito, non erano il valore originario, la diversa qualità e nemmeno la diversa "estimazione" a fissare il prezzo della condotta, ma soltanto il peso e la distanza. Per esempio su 100 libbre di organzino spedite da Bolzano a Francoforte, calcolata la condotta a f. 13, e il prezzo della libbra a f. 13, il trasporto non inciderebbe che per l'1%, mentre un centinaio di libbre di riso, che a Bolzano costano 10 f. 30 x., pagherebbero il 120 % del loro valore per il trasporto. AMM, CRCP, L. 48, n. 21.

⁸⁴⁵ *Ibidem*, AD, II, f. 131.

merci transitate sull’Adige verso sud, e su dati analoghi della dogana veronese dell’Isolo⁸⁴⁶. Entrambe le fonti paiono concordi nel delineare una riduzione costante a partire da metà Settecento del trasporto di merci sul fiume. Da questo dato, combinato con le continue lamentele degli operatori bolzanini, per i quali come già visto a decadenza del transito tirolese costituiva uno strumento retorico ampiamente usato in occasione di suppliche e richieste alle autorità politiche, e con un’asserita ma non dimostrata deviazione dei transiti su altri percorsi, si è giunti alla conclusione che il transito sulla direttrice di Bolzano e l’attività di fiera abbiano conosciuto nel periodo un lento ma inesorabile processo di decadenza⁸⁴⁷. In realtà, non pare possibile esaurire l’argomento unicamente sulla base di questi elementi. A parte l’affidabilità delle dichiarazioni degli operatori mercantili, della cui strumentalità s’è già detto, le quantità trasportate in discesa sull’Adige costituiscono solo una componente, peraltro minoritaria, del transito complessivo tirolese. Ma per avere un quadro più preciso della composizione del traffico fluviale, ci si può riferire a una distinta delle merci trasportate sull’Adige dalla compagnia di Sacco tra il 1775 e il 1782 e tra il 1788 e il 1792:

Merci in transito dalla Germania verso l’Italia fluite sull’Adige (tonnellate)

Anno	Transito di fiera	Transito immediato	Totale	Anno	Transito di fiera	Transito immediato	Totale
1775	454,05	737,63	1.191,68	1781	521,19	867,05	1.388,24
1776	446,82	803,6	1.250,42	1782*	456,06	636,33	1.092,39
1777	569,13	887,49	1.456,62	1788	-	-	1.035,43
1778	468,5	722	1.190,50	1789	-	-	806,25
1779	556,08	783,5	1.339,58	1790	-	-	962,66
1780	523,1	989,58	1.512,68	1791	-	-	1.071,38
1781	521,19	867,05	1.388,24				

Fonte: AMM, AD, III, f. 469 per quanto riguarda gli anni 1775-1782. In questo caso i dati vengono forniti dalla stessa compagnia *Fedrigotti, Baroni & C.* Per quanto riguarda invece gli anni dal 1788 al 1792 i dati sono forniti dal capodazio del circolo ai Confini d’Italia, e si trovano in *ibidem*, CRCP, L. 40, n. 17 “1793 - Acten - In Betreff der an die Boznerische Markts Kontraktation zu überlassenssen Saccoischen Waaren Spedition”. Si veda anche A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., p. 843 ss. La media è di 1.182 tonnellate, la deviazione standard di 204,149. I totali sono leggermente differenti da quelli della serie storica 1745-1793, che pur si basa su dichiarazioni della stessa compagnia di Sacco.

* Il dato è aggiornato alla fiera di S. Andrea, che si chiudeva a dicembre. Mancano probabilmente i dati delle merci fluite tra questa e la successiva fiera di Mezza Quaresima, a marzo. Gli anni vengono infatti computati nella tabella a partire da quest’ultima.

⁸⁴⁶ G. CANALI, *I trasporti sull’Adige*, cit., pp. 374-375. Alcuni dati relativi ai trasporti fluviali atesini nel Settecento, si veda anche C. ZAMBONI, *op. cit.*, pp. 57-58.

⁸⁴⁷ La serie delle merci fluite sull’Adige in G. CANALI, *I trasporti sull’Adige*, cit., pp. 372-374. I valori di Canali sono stati controllati sulle fonti. Si veda anche il grafico in A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., p. 871. Tra il 1745 e il 1793 i dati ebbero una tendenza discendente pressoché costante. Il massimo trasporto si ebbe nel 1748, con 2.647,76 tonnellate, il minimo nel 1789, con 1.052,26 tonnellate. Nell’ultimo anno della serie furono trasportate 1.181,76 tonnellate di merci.

Oltre a ciò, la compagnia degli speditori privilegiati di Sacco aveva anche trasportato le seguenti merci, trattate anch'esse alle fiere, ma destinate a rimanere all'interno dell'area doganale tirolese:

*Merci tedesche fluite sull'Adige
e destinate a Trento, Rovereto, Arco, Riva (tonnellate)*

Anno	Totale	Anno	Totale
1778	257,26	1788	201,82
1779	211,34	1789	206,75
1780	232,06	1790	225,97
1781	225,12	1791	227,89
1782*	181,78	1792	210,34

Fonte: cfr. tabella precedente. Media 218,033, deviazione standard 20,42417. *Si veda la tabella precedente

Le merci trasportate sull'Adige in direzione sud costituivano il 30,86 % del transito complessivo nel 1775, il 28,79 % nel 1777, il 25,11 % nel 1779, il 26,02 % nel 1780 e il 26,27 % nel 1781. Le merci cosiddette di fiera fluite verso l'Italia, costituivano a loro volta l'11,76 % del transito tirolese nel 1775, l'11,25 % nel 1777, il 10,42 % nel 1779, il 9 % nel 1780 e il 9,86 % nel 1781.

Per valutare correttamente questi dati, occorre tenere conto del fatto che essi non esauriscono tutto il traffico discendente. Una parte consistente di questo prendeva infatti la via di terra, pare anche a discapito del privilegio che era stato accordato alla compagnia di Sacco⁸⁴⁸. L'affermazione del Magistrato mercantile che, per sottolineare il peso tutto sommato limitato della compagnia di Sacco, nel 1794 arrivava ad affermare che il traffico complessivo per Bolzano fosse di 150.000 Zentner (circa 8.400 tonnellate) pare forse una forzatura⁸⁴⁹.

⁸⁴⁸ Ciò volendo prestare fede a una dichiarazione della stessa compagnia di Sacco, secondo la quale dai dati forniti si "...osserverà facilmente quanto siasi gradatamente diminuito il Transito della Merce per acqua dai primi anni agli ultimi. La causa principale di tale diminuzione osserviamo essere l'indiretta spedizione, che si fa per terra da Bolzano a Mestre contro l'espresso sentimento della clementissima Investitura al §° XV., in forza del quale altre merci non dovevano venir spedite per terra, che i soli Carrettoni, che arrivano a Bolzano carrichi, e di la senza scaricare proseguono il loro viaggio fino al luogo destinato, ed altri casi particolari, e non già le merci venute altrimenti a Bolzano, indi caricate sopra Carrette, e spedita da di là al loro destino; come s'è introdotto l'abuso di fare da molti anni in quà, per il quale fu in vano dai Speditori presentati i loro giusti gravami, e saranno necessitati assolutamente di replicarli, qualora all'abuso non si metta riparo...". AMM, CRCP, L. 40, n. 17, cit.. Sottolineatura nell'originale.

⁸⁴⁹ *Ibidem*, lettera del Magistrato mercantile all'Ufficio circolare di Bolzano del 7 marzo 1794.

Ma probabilmente era vero, e anche le proteste dei saccardi parrebbero dimostrarlo, che molte merci non seguivano la via del fiume⁸⁵⁰. Il che metterebbe in crisi la tesi di chi ha voluto spiegare la riduzione del transito sulla via di Bolzano e la perdita d'importanza delle fiere anche sulla base di questi dati. Tanto più che essi non dicono nulla sul traffico ascendente, che andando a guardare la composizione merceologica del transito complessivo, doveva pur sempre mantenere una certa consistenza⁸⁵¹.

Insomma, non pare che dai dati relativi al trasporto sull'Adige si possa, *tout court*, rilevare una contrazione del transito sulla via di Bolzano o del commercio di fiera. Anzi, tenendo conto del fatto che le merci trattate in fiera erano quelle a valore unitario più elevato, i dati parziali visti sopra lascerebbero intravedere un giro d'affari che comunque si manteneva su livelli piuttosto alti, anche se il peso relativo del traffico diretto pare crescere.

Un'altra fonte può fornire, seppur indirettamente e tenendo conto di qualche cautela, un'indicazione sul movimento commerciale sul percorso di Bolzano. Si tratta del gettito del cosiddetto "dazio mercantile", ovvero dell'esazione su tutte le merci che passavano per Bolzano che era stata concessa per finanziare il Magistrato mercantile. In linea di massima, il dazio ammontava a 2,5 carantani per centinaio per la merce ordinaria e a 16 carantani per le merci in seta⁸⁵².

⁸⁵⁰ Tra gli svantaggi della via fluviale, che rendevano talvolta poco gradita agli operatori la spedizione per acqua, c'erano i maggiori rischi cui erano esposte le merci. Tra le carte del Magistrato mercantile sono numerose le lettere di protesta di mercanti per "bagnamento" delle merci, con conseguente diminuzione del loro valore. Non pare pertanto improbabile, che specie per gli articoli più preziosi e di maggior valore per unità di peso, si preferisse in alcuni casi la più lenta e costosa, ma anche più sicura via di terra, aggirando l'esclusiva della compagnia di Sacco. In questo senso paiono andare le considerazioni svolte dal Magistrato camerale di Milano in una sua consulta del 17 settembre 1779, che affrontava la questione dei motivi per cui gli operatori lombardi parevano preferire, per spedire le proprie merci verso nord, le vie di terra attraverso la Svizzera e il Tirolo, invece di quella d'acqua per il Po, l'Adriatico e Trieste, meno costosa. Tra le ragioni elencate si trovano, oltre all'eccessivo peso dei dazi lungo il fiume, anche la maggiore sicurezza degli itinerari terrestri, e il fatto che generalmente su questi ultimi i tempi di consegna fossero generalmente noti, mentre sulla via d'acqua avevano una variabilità maggiore. Anche in questo caso, dunque, certezza e contenimento dei rischi paiono influenzare pesantemente le decisioni degli operatori. ASM, Commercio, Parte antica, c. 18.

⁸⁵¹ Si vedano le tabelle in appendice. Cfr. anche A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., pp. 850 ss. Occorre tener conto poi, che il transito sul fiume era condizionato anche da fattori contingenti, quali per esempio il livello delle acque, che poteva cambiare molto da un anno all'altro e creare problemi alla fluitazione, o ancora la disponibilità di legname per la costruzione delle zattere sulle quali venivano trasportate le merci.

⁸⁵² C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*, p. 65, riporta anche un'ulteriore ripartizione, con 8,5 x. per i prodotti in mezza seta e 3 per le stoffe, per la quale però nella seconda metà del Settecento non ci sono riscontri precisi.

Nel periodo 1705-1711 il dazio era stato elevato per finanziare la costruzione del Palazzo mercantile, e nel 1793 Vienna concesse di alzarlo a 5 carantani per centinaio di merci ordinarie e 20 carantani per le merci in seta⁸⁵³. Il dazio fu poi ridotto dal governo nel 1825, nel 1829, nel 1832 fu reso volontario, per essere definitivamente abolito nel 1843⁸⁵⁴. Pur trattandosi anche in questo caso di una fonte fiscale, da trattare quindi con una certa cautela, occorre tenere presente che questi dazi non venivano esatti direttamente dal Magistrato mercantile, che avrebbe così potuto eventualmente adattare gli introiti ai bisogni del momento, ma direttamente dai dazieri pubblici insieme ai dazi governativi⁸⁵⁵:

Gettito del dazio mercantile bolzanino (1701-1842)

Anno	fiorini	Anno	fiorini	Anno	fiorini	Anno	fiorini	Anno	fiorini
1701	3.464	1727	7.662	1753	6.994	1779	8.948	1805	15.094
1702	3.990	1728	7.880	1754	7.216	1780	9.211	1806	14.819
1703	2.772	1729	7.016	1755	6.917	1781	8.376	1807	11.939
1704	7.027	1730	7.021	1756	6.767	1782	7.877	1808	11.298
1705	11.443	1731	7.478	1757	6.697	1783	7.577	*1821	18.723
1706	11.567	1732	7.627	1758	7.049	1784	7.962	*1822	18.723
1707	12.996	1733	7.396	1759	7.285	1785	0	1823	18.912
1708	12.046	1734	6.787	1760	7.089	1786	0	1824	18.968
1709	11.829	1735	7.905	1761	7.224	1787	7.400	1825	13.171
1710	12.340	1736	7.756	1762	8.116	1788	5.036	1826	9.176
1711	13.017	1737	7.237	1763	7.077	1789	6.424	1827	11.196
1712	14.231	1738	7.215	1764	7.341	1790	7.393	1828	11.694
1713	6.425	1739	7.346	1765	7.813	1791	9.175	1829	9.741
1714	11.193	1740	7.088	1766	7.577	1792	8.155	1830	4.790
1715	9.547	1741	6.840	1767	7.133	1793	8.203	1831	4.839
1716	6.644	1742	6.667	1768	7.677	1794	0	1832	4.555
1717	7.201	1743	6.837	1769	7.918	1795	20.314	1833	4.820
1718	7.210	1744	6.900	1770	8.403	1796	11.007	1834	7.477
1719	7.181	1745	7.390	1771	8.267	1797	12.509	1835	4.809
1720	7.035	1746	7.501	1772	8.030	1798	15.188	1836	4.991
1721	6.633	1747	7.486	1773	7.828	1799	18.500	1837	5.037
1722	7.897	1748	7.357	1774	8.275	1800	19.059	1838	5.155
1723	6.996	1749	7.159	1775	7.959	1801	17.332	1839	5.150
1724	7.666	1750	6.621	1776	8.621	1802	13.012	1840	4.550
1725	6.923	1751	6.617	1777	8.589	1803	14.208	1841	4.877
1726	7.614	1752	6.826	1778	8.426	1804	16.791	1842	4.395

Fonte: elaborazione su dati C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*, pp. 74-95. Media 8.550 f., deviazione standard 3.866,257.

* Dato unico per il biennio, ripartito sui singoli anni

Nella seconda metà del Settecento, il gettito mostrò una lieve tendenza ascendente, che potrebbe trovare spiegazione in un incremento generale del traffico, oppure in un aumento del peso relativo della seta, che era sottoposta al dazio più alto. In entrambi i casi comunque, il commercio sulla direttrice bolzanina non sembrerebbe aver subito nel periodo una contrazione sensibile⁸⁵⁶. Per quanto riguarda poi gli anni del blocco continentale, i dati parrebbero confermare una certa vivacità dei transiti, già accennata in precedenza⁸⁵⁷. In più, la contrazione verificatasi alla fine del periodo parve colpire in maniera più graduale la direttrice bolzanina rispetto al resto del traffico tirolese.

Per una corretta comprensione delle dinamiche del transito in quegli anni occorre comunque considerare distintamente il ruolo delle fiere bolzanine, nel senso che gli scambi delle seconde non esaurivano affatto il primo. L'evoluzione delle tecniche mercantili stava portando all'affermazione del commercio a distanza, che escludeva in generale il ruolo delle fiere, le quali dopo il periodo napoleonico si ridussero al ruolo di mercati provinciali, come dimostra peraltro

⁸⁵³ La richiesta era sostenuta dall'approvazione a larghissima maggioranza (55 favorevoli, 6 contrari) della contrattazione bolzanina. Si veda AMM, CRCP, L. 40, n. 1 "1793 - Vorstellung des Merkantil Magistrats in Betreff des zu erhöhenden Merkantilzolls" e L. 41, n. 131 "Merkantil Zoll".

⁸⁵⁴ C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*, p. 71.

⁸⁵⁵ Elaborazione su dati C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*, pp. 74-95. Mancano i valori per il periodo 1809-1821. I dati appaiono in controtendenza rispetto alle reiterate dichiarazioni di parte mercantile in merito alla riduzione dei transiti. Essi sono tratti dai libri di conto interni del Magistrato, che servivano per giustificare alla contrattazione i movimenti finanziari, e quindi dovevano essere tenuti con un certo scrupolo. Comprensibilmente, il Magistrato era piuttosto geloso del contenuto di questi libri, e quando da Innsbruck e da Vienna giungevano richieste in merito all'andamento delle entrate daziarie della contrattazione, le risposte erano a volte elusive o reticenti.

⁸⁵⁶ Per confrontare i dati sul gettito del dazio mercantile con quelli del trasporto sull'Adige, sono stati presi in considerazione i valori dal 1745 al 1793 pubblicati in G. CANALI, *I trasporti sull'Adige*, cit., pp. 372-375. Sostituendo i dati mancanti con opportune interpolazioni, e calcolando la correlazione tra le due serie, si ottiene un valore di R^2 decisamente basso, di 0,0471, che starebbe a dimostrare una scarsissima dipendenza, se non del traffico commerciale complessivo di Bolzano, almeno del gettito del dazio mercantile dall'andamento del trasporto sull'Adige.

⁸⁵⁷ Nel 1793 il dazio mercantile aveva subito un aumento del 100 % sulle merci ordinarie e del 25 % su quelle seriche. Confrontando le medie quinquennali prima e dopo il 1793, si nota un aumento del gettito del 101,2 %, che starebbe a dimostrare in ogni caso un aumento del traffico.

la scarsa presenza di operatori non tirolesi tra le cariche magistrali⁸⁵⁸. In generale, il numero dei contrattanti sulle fiere bolzanine era in calo già dagli anni '80, e il ruolo di Bolzano come punto d'incontro tra operatori tedeschi e italiani era andato trasformandosi, con alcune case commerciali cittadine⁸⁵⁹ che, grazie al patrimonio specifico di competenze e conoscenze accumulato in decenni di attività di fiera, avevano assunto direttamente gli affari di intermediazione e spedizione delle merci dall'Europa centro-settentrionale in Italia, e viceversa⁸⁶⁰.

Il commercio di transito avrebbe mantenuto un andamento significativo anche in seguito⁸⁶¹, nonostante i numerosi mutamenti intervenuti, come per esempio l'integrazione definitiva nell'area doganale austriaca del 1825⁸⁶², o il mutamento degli equilibri territoriali indotto dalla costituzione del regno Lombardo-Veneto. Nel 1833, secondo quanto riporta Siegl, passavano per Bolzano 103.769 centinaia di merce, equivalenti a 5.811 tonnellate, di cui 2.326,5 tonnellate di merci di transito⁸⁶³. Nel 1839 Staffler, nella sua opera statistica sul Tirolo, sottolineava l'importanza, del commercio di transito, ritenendolo una fonte primaria di reddito per la provincia⁸⁶⁴. Restavano attive le vie della Pusteria e dell'Ampezzano verso Trieste e Venezia, quella del Brennero verso Verona, quella della Venosta e dell'Arlberg, mentre pareva aver perso d'importanza quella della Valsugana. Tra le merci di transito figuravano, da Trieste e Venezia verso nord, cotone, drogherie e medicinali, coloranti, pesce, acquaviti e vino, peli d'animale e pelli, coloniali, metalli, oli, sete, frutta meridionale, cera, lana. Dall'Italia: seta, tessuti di seta, cappelli di paglia e in misura minore altri manufatti. Il flusso opposto era costituito da tutta una serie di prodotti manifatturieri tedeschi e austriaci. Staffler rimarcava la necessità di agevolare in ogni modo questa

⁸⁵⁸ Si vedano anche le note di J.J. STAFFLER, *op. cit.*, I, p. 413, che afferma come ormai all'epoca le fiere bolzanine fossero state soppiantate da quelle veronesi, riducendosi a semplici mercati provinciali.

⁸⁵⁹ Una lista del 1799 elenca le case bolzanine che effettuavano "Spedition, Kommision und Wechselshandel", ovvero spedizioni, commissioni e affari di cambio: Vinzenz Alois Friderizi, Franz Simon von Friz, Johann Jakob Graff, Joseph Gumer, Max Anton Holzer, Georg Anton Menz, Peter Paul Puzzer, Andrä Zallinger. Cfr. R. STAFFLER, *Handelsschaft in Bozen vor 150 Jahren*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 334-335, p. 334, che riporta anche una lista delle principali case straniere che frequentavano le fiere.

⁸⁶⁰ Una relazione alla *Kommerziendeputation* della Sassonia del 1812, segnalava che quasi tutto il consistente traffico con l'Italia veniva intermediato dalle case commerciali bolzanine, e in particolare da Johann Jakob Graff. G. MEINERT, *op. cit.*, p. 331.

⁸⁶¹ Assai puntuali le osservazioni in A. MOIOLI, *Aspetti del commercio*, cit., pp. 805-822, in merito al confronto tra le dinamiche del commercio speciale e di quello di transito.

⁸⁶² O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., pp. 92-93.

⁸⁶³ J. LEISCHING-R. SIEGL, *op. cit.*, p. 14.

⁸⁶⁴ J.J. STAFFLER, *op. cit.*, I, pp. 425-430.

attività, e paventava i rischi che lo sviluppo delle ferrovie svizzere e della linea Milano-Venezia poteva comportare. La mancanza, fino al 1867, di un collegamento ferroviario attraverso il Brennero avrebbe, infatti, creato difficoltà di non poco conto all' transito tirolese.

Se dunque il transito mantenne un'importanza notevole nell'economia del Land, difficile risulta valutarne l'apporto in termini monetari. I dati a proposito sono scarsi e piuttosto aleatori. Il bilancio contenuto nella *Beschreibung* del 1759-60 riportava entrate collegate ai trasporti per 300.000 fiorini⁸⁶⁵. Una fonte del 1787 ipotizzava, senz'altro esagerando, un transito *addirittura* di 100.000 *Zentner*⁸⁶⁶. Per ogni centinaio trasportato da un confine all'altro del paese si calcolava una condotta di cinque fiorini, il che avrebbe comportato per la provincia un introito annuo di mezzo milione di fiorini solo per i trasporti diretti. Ferdinand Hirn, riferendosi a fonti bavaresi, riporta come ancora alla fine della dominazione austriaca, prima del passaggio del Tirolo al Regno Bavaro nel 1805, per il Brennero passassero circa 2.000 carri da 60 centinaia l'uno, e come il traffico sulle strade tirolesi procurasse introiti per circa un milione di fiorini⁸⁶⁷. Il cancelliere mercantile Plattner invece, nel 1810 basava la sua stima ancora sul principio dei cinque fiorini per centinaio di merce transitata in Tirolo, calcolando gli introiti per i servizi di trasporto in 450.000 fiorini⁸⁶⁸. Nel 1839 Staffler,

⁸⁶⁵ Si vedano i dati riportati a p. 113.

⁸⁶⁶ Si tratta degli “*Unmasgebliche Gedanken was den Zuhörern der Politischen Wissenschaften von der Verfassung Tirols beigebracht werden könnte*”, una sorta di dispensa per lo studio delle “scienze politiche” presso il liceo di Innsbruck, stilata dal docente della materia Johann Karl Hauck. Il documento, di 37 ff., è datato 13 novembre 1787. TLA, Hs. 171.

⁸⁶⁷ F. HIRN, *op. cit.*, p. 221. Si tratta di dati raccolti presumibilmente in occasione della preparazione del trattato commerciale con il Regno d'Italia del 2 gennaio 1808.

⁸⁶⁸ In merito al costo dei trasporti Plattner nella sua relazione non si sbilancia, in quanto “...Non si può fissare le spese di trasporto per le diverse strade a motivo che questa fissazione dipende e dalla quantità delle merci che si spedisce - dai ritorni - dalla direzione che viene data alle merci - dal prezzo dei viveri, e dalle diverse imposizioni che ne' diversi Statti gravitano sul Commercio...” In linea di massima però forniva alcune tariffe, differenziate in base alla velocità di trasporto richiesta:

Percorso	Condotta in f.	Condotta in f.	Condotta in f.
Bolzano- Innsbruck	2 30	2 45	3 00
Bolzano – Salisburgo	5 30	5 45	
Bolzano – Monaco	5 30	5 45	
Bolzano – Campidonia	5 00		
Bolzano – Memminga	5 00		
Bolzano – Francoforte	12 00	13 00	
Bolzano – Norimberga	7 00	7 30	8 00
Bolzano – Feldkirch	5 00		
Bolzano – Lindau	6 00		
Bolzano – Lienz	2 00	2 30	
Bolzano - Verona (fiume)	1 20		
Bolzano - Venezia (via Bassano)	6 00		

Tutte le tariffe sono per centinaio, senza pedaggi e dazi comunali. AMM, CRCP, L.48, n. 21. Dati pubblicati anche in G. CANALI, *I trasporti sull'Adige*, cit., pp. 377-378.

avvertendo egli stesso dell'arbitrarietà del dato, ipotizzava un transito di due milioni di centinaia, per i quali veniva calcolato un introito relativo ai trasporti di un fiorino a centinaio, per un totale due milioni di fiorini⁸⁶⁹. Se dunque le indicazioni delle fonti paiono piuttosto vaghe, e non consentono di esprimere valutazioni definitive in merito alle entrate monetarie del Tirolo derivanti dal commercio di transito, pare comunque si possa affermare che queste ultime risultavano senz'altro consistenti. Ai servizi di trasporto andrebbero infatti aggiunti, per esempio, anche i profitti degli intermediari commerciali bolzanini, le entrate degli albergatori per i pernottamenti e i pasti dei mercanti e trasportatori stranieri⁸⁷⁰. Si trattava dunque di un settore di particolare importanza per tutta l'economia tirolese, che parve conservare un ruolo di primo piano almeno fino agli anni '40 dell'Ottocento.

Restano ancora da svolgere alcune considerazioni in merito agli effetti della politica commerciale asburgica sull'andamento del commercio di transito. Un'analisi completa, approfondita e precisa della questione è purtroppo impossibile, a causa della limitata disponibilità di dati quantitativi. Ma pare si possa affermare che gli effetti negativi di questa politica sul transito tirolese, rimarcati dagli operatori commerciali, ma anche da parte della storiografia⁸⁷¹, si siano manifestati in forma tutto sommato circoscritta. S'è già detto che per quanto riguarda il transito generale, sulla base dei dati delle *Tabellen* non pare possibile rilevare una tendenza alla riduzione. Soffermandosi su quello che è stato l'episodio centrale del confronto tra il Tirolo e Vienna in merito alla politica commerciale, ovvero la tariffa del 1780, il discorso si fa più complesso. In termini di totali di merce transitata, il dato del 1781, primo anno di tariffa, con 5.285,06 tonnellate, pare inserirsi bene nella media degli anni precedenti (1775, '77, '79, '80), che risulta di 5.017,54 tonnellate. Si può invece rilevare un calo rispetto alle due rilevazioni immediatamente precedenti, che è di poco meno dell'1 % rispetto al dato del 1779 (5.335,72 tonnellate), ma di quasi il 9 % rispetto al 1780. Vale la pena poi soffermarsi sulle variazioni delle singole categorie merceologiche, che danno risultati piuttosto interessanti. Nel 1781 si registrò un incremento rispetto all'anno precedente per due merci che costituivano una parte importante del transito da Trieste attraverso la Pusteria: l'olio, il

⁸⁶⁹ J.J. STAFFLER, *op. cit.*, p. 428. Stolz riporta il nudo dato, senza le cautele espresse dall'autore. O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*, cit., p. 147.

⁸⁷⁰ Le numerose osterie e locande poste lungo le principali vie di traffico, che operavano anche in connessione con il commercio di fiera, costituirono probabilmente una base importante per lo sviluppo, nel corso dell'Ottocento dell'attività turistica.

⁸⁷¹ G. CANALI, *I trasporti sull'Adige*, cit., p. 375; ID., *Il Magistrato Mercantile di Bolzano*, cit., pp. 110-111, e, più recentemente, R. FALKENSTEINER, *op. cit.*, pp. 132-133.

cui transito crebbe del 24 %, e il cotone grezzo e filato, con un incremento di quasi il 38 %. Diversa invece la situazione per i prodotti più tipici del traffico per Bolzano e degli scambi di fiera, che nel 1781 registrarono tutti cali consistenti rispetto all'anno precedente: le lanerie (- 27 %), gli articoli in cotone (- 43 %), le mercerie (- 35 %), le tele (- 28,7 %), le sete (- 16 %). Pare insomma evidente come la tariffa avesse colpito proprio il transito dei prodotti che, passando per Bolzano, oltre all'aumento dei dazi dovevano anche subire le pesanti prescrizioni burocratiche previste dal provvedimento. In questo senso dunque, le proteste degli operatori commerciali, rappresentate efficacemente da Joseph e Franz Gumer nel loro confronto con Conforti, sembrano essere ben sostenute da dati di fatto. Facendo riferimento ad altre e meno indicative fonti poi, il dato parrebbe confermato. Negli anni successivi al 1780 si riducono infatti sia il gettito del dazio mercantile (- 9 % rispetto all'anno precedente nel 1781, - 6 % nel 1782, e ancora - 4 % nel 1783), che il trasporto sull'Adige e, all'interno di questo, le merci di fiera.

Se la vicenda della tariffa del 1780, come s'è visto, fu assai importante sotto in profilo per così dire politico, essa si esaurì comunque con il 1783. Volendo poi vedere gli effetti degli altri provvedimenti tariffari, ci si può riferire solo a indicazioni incerte come quelle del dazio mercantile e del trasporto fluviale, che sia dopo i provvedimenti tariffari del 1751, del 1763, del 1766 e del 1786, che dopo i divieti commerciali dei primi anni '70 non paiono subire oscillazioni significative.

In conclusione, in base ai dati disponibili, sembrerebbe che la politica doganale asburgica, pur volta a proteggere le produzioni interne e a garantire una maggiore integrazione economica tra i diversi territori della monarchia, non sia riuscita a incidere in modo significativo sull'andamento del commercio di transito in Tirolo. E ciò sicuramente anche in seguito all'intervento delle forze politiche ed economiche locali, che in più occasioni riuscirono far valere le proprie ragioni particolari.

CONCLUSIONI

Gli sforzi del governo asburgico per una più stretta integrazione del Tirolo nell'area economica dei paesi ereditari, portati avanti in massima parte per mezzo della politica doganale, furono dunque spesso oggetto di pesanti critiche da parte degli operatori economici che facevano capo al Magistrato mercantile di Bolzano e dei ceti provinciali. Nella politica viennese in materia, al di là di motivazioni contingenti quali per esempio l'aumento del gettito garantito dalle poste daziarie, era chiaramente riscontrabile anche la volontà di impiegare la politica economica a sostegno del processo di costruzione di uno stato centrale dotato di forti competenze di coordinamento e controllo sulle realtà periferiche. In questo senso, anche la base teorica delle scelte di politica economica, individuabile essenzialmente nel pur variegato contesto del cosiddetto "cameralismo austriaco", era caratterizzata dalla generale subordinazione degli interventi sull'economia agli scopi dello stato di potenza. Si è avuto modo di osservare come questa impostazione non fosse però seguita in maniera univoca dai diversi organismi di governo. Nel caso della Cancelleria aulica per esempio, che fu a lungo luogo di rappresentanza degli interessi dell'aristocrazia fondiaria, in diversi casi si manifestò, più o meno esplicitamente, l'intento di contrastare un troppo deciso allargamento delle competenze dello stato. Tra i ministri e l'alta burocrazia di corte vi erano poi alcuni personaggi come per esempio Philipp Sinzendorf, Karl Zinzendorf e Philipp Cobenzl, che si opponevano a un intervento regolativo troppo forte sull'attività economica, in nome di posizioni teoriche che, con qualche forzatura, si potrebbero definire "liberiste" *ante litteram*. Ma tra i fattori che determinarono le scelte di politica economica del governo centrale, ce ne furono anche altri, meno evidenti. Da una parte si manifestarono infatti aspri contrasti e gelosie reciproche tra alcuni protagonisti della scena politica viennese, che condizionarono, in alcuni casi pesantemente, l'iter di formazione, la lettera e i processi di revisione dei provvedimenti normativi. Dall'altra alcuni gruppi d'interesse ben rappresentati negli organi decisionali della capitale, come per esempio i titolari di manifatture di Vienna e dell'Austria Inferiore, tra i quali c'erano anche ministri e consiglieri, seppero far valere in diverse occasioni le loro istanze nelle decisioni di politica economica.

Le reazioni suscitate in Tirolo dagli interventi di politica daziaria di Vienna furono, come s'è detto, spesso negative. Gli operatori commerciali, tirolesi e

non, in gran parte rappresentati dal Magistrato mercantile di Bolzano, vedevano gradualmente compressi gli spazi di libertà e autogestione che avevano caratterizzato fino a metà Settecento il commercio tirolese, specie quello di transito. In questo contesto il fatto che il sistema daziario risultasse in precedenza frammentato e sottoposto al controllo di soggetti diversi si era tradotto in molti casi in un vantaggio per gli operatori mercantili, che sfruttando inefficienze e connivenze erano riusciti a svolgere i loro affari senza dover subire controlli ed esazioni daziarie troppo pesanti. Per quanto riguarda il caso delle fiere di Bolzano poi, i privilegi concessi, in termini di gestione autonoma della giustizia e di esenzione dalle limitazioni previste generalmente per le attività commerciali, avevano costituito per i mercanti tedeschi e italiani un sicuro motivo d'attrazione. Il cambiamento di questo stato di cose, causato dall'estendersi delle funzioni fiscali e di controllo del governo centrale, venne recepito con timore e fastidio. L'aumento delle competenze dello stato e il moltiplicarsi degli interventi normativi di Vienna fu peraltro accolto con forte sospetto anche dai ceti tirolesi, che vedevano così messo in discussione, specie sotto il profilo fiscale, un regime di autonomia che era stato garantito alla provincia da peculiari condizioni storiche e geopolitiche.

La saldatura di interessi tra operatori economici e ceti locali in opposizione alla politica doganale e daziaria viennese, manifestatasi in maniera particolarmente evidente in occasione della riforma del 1780, costituisce uno degli elementi caratterizzanti delle vicende analizzate nel testo. In una sua recente panoramica sulla storia delle interrelazioni tra sistemi tariffari e crescita economica, Forrest Capie ha sottolineato il ruolo dei gruppi di pressione nella definizione delle scelte di politica doganale⁸⁷². Dallo studio del caso tirolese nel secondo Settecento, è emerso come anche qui il gioco incrociato degli interessi abbia avuto una notevole rilevanza. Gli operatori mercantili dimostrarono una notevole capacità di mobilitazione e grazie anche ad alcuni personaggi dotati di ottime qualità strategiche e di negoziazione, come i due mercanti bolzanini Franz e Joseph Gumer, alle divisioni presenti tra gli organismi governativi di Vienna, e alla comunione di intenti con i ceti provinciali, riuscirono in diversi casi a cogliere risultati significativi. Per quanto riguarda poi la città di Bolzano, l'attività di rappresentanza degli interessi di parte commerciale portata avanti da alcuni soggetti locali, il cui peso all'interno del Magistrato mercantile, in prece-

⁸⁷² F.H. CAPIE, *Tariffs and growth: some illustrations from the world economy, 1850-1940*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1994, pp. 17-24. Sebbene l'analisi di Capie si concentri su di un periodo successivo, alcune chiavi interpretative possono senz'altro essere riprese anche per l'arco di tempo preso in esame nel presente lavoro.

denza dominato dagli operatori stranieri, era cresciuto notevolmente, costituì un importante momento di presa di coscienza e maturazione della borghesia locale, che in seguito avrebbe avuto un significativo ruolo politico non solo nella guida della città, ma anche a livello provinciale.

Per l'economia tirolese, il commercio di transito costituiva un fattore di riequilibrio importante, in un contesto produttivo caratterizzato da un pesante deficit della bilancia commerciale. Ai limiti del settore agro-alimentare, che subiva i condizionamenti tipici di un ambiente di montagna, si aggiungevano quelli della manifattura che, con la pur significativa eccezione del setificio roveretano, appariva poco sviluppata e comunque non in grado di supplire alle lacune del settore primario. La storiografia ha a volte accreditato, in passato, la tesi di una forte contrazione nel secondo Settecento del commercio di transito attraverso il Tirolo, in particolare per quanto riguarda la direttrice Verona-Bolzano-Brennero. Le cause di questo fenomeno sono state attribuite, di volta in volta, allo spostamento dei flussi di merci su altri percorsi, alla riduzione del ruolo di Venezia per gli scambi con l'Europa centro-settentrionale, alle durezza del regime daziario tirolese. Ciò è stato affermato anche sulla base delle numerose lamentele sollevate da parte mercantile nelle istanze agli organi governativi, dove si delineavano, a volte in modo palesemente strumentale, scenari di decadenza per il commercio tirolese. In realtà, almeno per quanto riguarda la seconda metà del Settecento, le fonti a disposizione sembrano indicare come i flussi di transito attraverso il Tirolo non abbiano subito riduzioni consistenti, quanto piuttosto una trasformazione strutturale. Da un lato si registrò, infatti, un notevole incremento dei transiti lungo la via della Pusteria, che collegava Trieste, oggetto di attenzioni particolari da parte della politica commerciale asburgica, ai mercati della Germania meridionale e, dopo l'apertura del passo dell'Arlberg nel 1784, anche a quelli svizzeri. Dall'altro parve manifestarsi una riduzione della frequenza delle fiere bolzanine, dovuta in parte all'affermarsi di nuove forme mercantili, che però non sembra aver causato una diminuzione significativa dei transiti che toccavano la città. Un gruppo di operatori locali, sfruttando le esperienze accumulate nei decenni precedenti e i vantaggi garantiti, in termini di infrastrutture e di competenze specifiche, dai percorsi tirolesi, era riuscito infatti a proporsi come intermediario dei transiti tra l'area tedesca e la penisola italiana, anche al di là dei tradizionali scambi di fiera. In particolare, per Bolzano continuavano a transitare beni di alto valore, come i manufatti tessili di provenienza germanica e nord europea, e le sete di produzione italiana. Un risultato dovuto probabilmente anche al successo degli sforzi degli operatori mercantili nel contrastare alcuni tra gli aspetti meno favorevoli al commercio della politica di Vienna.

Gli interventi del governo austriaco sul sistema doganale tirolese ottennero comunque alcuni risultati di rilievo. Lo stato riuscì ad acquisire il pieno controllo sul settore, a creare un'organica struttura burocratica di amministrazione, a incrementare il gettito daziario e ad attuare il sistema dei dazi di confine. Assai importante fu anche l'incorporamento del territorio del principato vescovile di Trento e, di fatto, di quello di Bressanone, nell'area doganale tirolese. Altri obiettivi dell'azione di Vienna non furono invece raggiunti. Non si riuscì, per esempio, ad aumentare in misura consistente l'interscambio commerciale del Tirolo con le altre province austriache, e il Land alpino continuò a intrattenere relazioni economiche più strette con i paesi stranieri confinati. Anche l'intento di promuovere lo sviluppo manifatturiero mediante un'adeguata politica di protezione tariffaria andò deluso. E se ciò può essersi risolto, in un primo periodo, a vantaggio di un settore come s'è visto importante e tradizionale dell'economia tirolese, quale quello commerciale, resta da verificare quali siano stati gli effetti di lungo periodo sulle possibilità di sviluppo della provincia. Perché era comunque nella natura delle cose che il sistema difeso con tanto impegno, e infine con successo, dai ceti e dagli operatori commerciali tirolesi fosse destinato col tempo a venir meno, sotto la spinta non tanto e non solo delle iniziative politiche viennesi, quanto delle ineluttabili trasformazioni dell'intera struttura economica europea. In questo senso la classe dirigente locale mancò forse di visione prospettica, e la preclusione netta nei confronti dell'idea di un possibile sviluppo del settore manifatturiero era destinata a condizionare le possibilità di crescita dell'economia locale nel corso dell'Ottocento, quando le attività tradizionali sarebbero venute in parte meno. Ma questa è materia per altri studi.

APPENDICE STATISTICA

- BILANCIA COMMERCIALE PER IL TIROLO: ANNI 1775, 1779, 1790, 1801 (da A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito*, cit.)
- SALDI DEL COMMERCIO ESTERO TIROLESE: ANNI 1775, 1779, 1790, 1801 (da A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito*, cit.)
- MERCI TRANSITATE ATTRAVERSO IL TIROLO: ANNI 1775, 1777, 1779, 1780, 1781, 1801 (da A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito*, cit.)
- VALORI DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DEL TIROLO NEL 1801 (da TLA, Hs. 5318)
- "ELENCO DELLE NOTTE, O SIA SPECIFICHE DELLI MERCANTI CHE COMPARRISCONO ALLE FIERE DI BOLGIANO" (elenco del 1780, AMM, AD, II, ff. 555-567)
- "SPECIFICATION DEREN VON NACHSTEHENDEN HANDLUNGS DITE IN BOTZEN GENÜSSENDEN GEWÖLBEN, UND WAREN BEHÄLTNISSEN ALLES MIT DER UNTERSCHRIFT DER DITE SELBS SOWOHL ALS DES VERPFLICHTEN MAURER MEISTER, ALS AUSMASSERS BESTÄTTIGET" (elenco dei magazzini mercantili a Bolzano, con relative superfici, 1781, AMM, AD II, ff. 830-843)
- SPESE PER VIAGGI E REGALI NEI LIBRI DI CONTO DEL MAGISTRATO MERCANTILE (da C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*)

BILANCIA COMMERCIALE PER IL TIROLO: ANNI 1775, 1779, 1790, 1801

Voci	U. M.	1775		1779		1790		1801	
		Quantità		Quantità		Quantità		Quantità	
		IM	ES	IM	ES	IM	ES	IM	ES
I. Animali vivi									
Bovini	N	7.970.00	11.351.00	5.323.00	12.329.00	8.631.00	14.944.00	6.622.00	4.324.00
Equini	N	713.00	647.00	610.00	313.00	1.081.00	731.00	1.374.00	274.00
Suini	N	0.00	0.00	0.00	0.00	11.504.00	112.00	7.748.00	206.00
Altro bestiame	N	7.778.00	10.944.00	9.866.00	20.181.00	28.459.00	9.244.00	31.712.00	3.547.00
Pollami	Z	42.10	0.14	708.45	4.29	564.80	1.61	273.11	0.39
Api	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	8.17	2.45	0.40	0.70
2. Beni alimentari									
2.1 di base									
Birra	E	0.00	0.00	6.50	139.00	240.00	62.00	1.005.00	83.00
Acquavite di birra	E	0.00	0.00	0.00	0.00	6.00	0.00	4.240.00	16.00
Vini nazionali	E	62.80	4.417.75	3.298.79	31.795.00	245.92	22.356.25	8.378.00	3.562.00
Acquavite di vino	E			115.00	5.358.00	2.00	8.001.00	1.086.00	1.090.00
Aceto	E			0.00	0.00	23.00	490.00	685.00	144.00
Vini comuni italiani	E	0.00	0.00	0.00	0.00	5.389.48	0.00	6.507.32	0.00
Burro	Z	564.78	116.78	452.62	213.12	105.01	1.756.24	274.22	435.37
Strutto	Z					2.239.78	2.062.79	3.523.62	95.59
Olio di oliva	Z	7.676.78	0.50	8.163.81	0.00	13.481.01	458.07	12.633.46	382.46
Grassi di pesce	Z	1.189.51	0.00	655.02	2.90	888.24	0.52	592.18	7.03
Pesce conservato	Z	3.555.51	0.00	3.013.38	0.17	5.174.64	19.51	3.110.60	4.81
Pesce fresco	Z	583.32	27.41	1.492.14	32.91	786.57	103.35	270.20	8.54
Carni affumicate	Z	98.60	93.14	205.17	200.81	281.39	101.06	148.31	17.65
Carni fresche	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	241.81	262.32	72.61	119.17
Insaccati	Z	53.47	302.80	60.12	210.91	109.35	298.09	150.52	333.93
Formaggi ordinari	Z	902.23	5.427.70	882.39	4.944.90	2.747.23	12.137.00	891.72	8.922.93
Formaggi di qualità	Z					604.91	0.00	147.73	1.449.53
Crauti	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	495.67	0.00	496.97
Aglio	Z	663.80	8.00	521.99	0.15	1.360.45	23.38	863.21	2.69
Frutta fresca	Z	1.317.76	1.370.00	2.393.18	2.750.42	2.478.67	3.498.22	2.427.42	3.180.73
Farine	M	0.00	0.00	0.00	0.00	500.00	17.00	3.264.00	5.00
Miele	Z	585.85	54.52	457.05	19.37	355.06	213.75	341.94	50.42
Sale	Z	0.00	0.00	1.140.00	360.80	2.284.97	165.300.50	22.950.14	126.504.60
Sostanze alim. e castagne	Z	149.78	1.639.69	74.44	4.397.74	805.95	2.079.15	396.64	1.328.12
2.2 non di prima necessità									
Vini meridionali	E	495.40	0.00	0.00	0.00	146.75	11.25	495.89	7.52
Vini del Reno	E	0.00	0.00	0.00	0.00	10.00	0.00	33.00	0.00
Rosoglio	Z	103.11	7.18	136.70	0.00	275.00	4.00	791.00	14.00
Sostanze aromatiche	Z	261.83	0.00	276.11	0.03	315.29	12.97	510.12	32.80
Spezie	Z	178.99	0.00	121.91	14.00	120.81	84.21	97.16	4.71
Pepe	Z			14.40	0.00	82.24	0.26	142.98	0.28
Zafferano	Z	1.79	0.00	2.32	0.00	2.72	0.03	2.08	0.00
Selvaggina	N	0.00	0.00	0.00	0.00	773.00	569.00	666.00	48.00
Lumache	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	216.56	108.10	118.02	57.21
Frutta secca	Z	2.610.11	8.90	3.109.48	79.10	2.929.77	190.47	3.730.12	147.38
Agrumi	Z	671.97	56.14	1.208.64	200.19	523.13	153.99	858.97	503.60

Voci	U. M.	1775		1779		1790		1801	
		Quantità		Quantità		Quantità		Quantità	
		IM	ES	IM	ES	IM	ES	IM	ES
Olive	Z	15.58	0.00	6.00	0.00	9.17	0.26	2.45	9.87
Tartufi	Z	1.89	7.50	5.82	8.39	18.81	11.93	0.04	2.76
Confettura	E-Z	75.29	0.60	63.70	0.00	125.16	68.45	106.45	26.68
Paste italiane	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	64.96	12.35	150.36	2.12
Zucchero	Z	3.084.84	0.00	3.449.10	0.00	2.493.90	16.79	4.276.22	46.33
Caffè	Z	1.320.86	0.00	1.564.65	0.00	1.504.87	5.88	2.190.44	38.00
The	Z	3.51	0.00	2.24	0.00	0.73	0.50	1.02	0.88
Tabacco da fumo e da fiuto	Z	3.548.35	0.00	4.558.16	278.40	3.001.20	1.269.81	2.222.43	636.01
2.3 di incerta attribuzione									
Cacao	Z	32.90	0.59	27.00	0.00	88.05	0.00	130.73	0.00
Cioccolata	Z					22.60	0.94	31.37	0.31
3. Materie prime per la produzione di generi alimentari									
Cereali	M	330.350.00	7.937.00	426.592.00	11.245.00	253.100.00	6.230.00	440.119.00	10.194.00
Orzo comune	Z	216.43	7.99	52.14	28.27	184.79	26.36	71.50	1.00
Orzo vagliato	Z			187.15	0.27	36.40	0.00	85.78	6.95
Riso	Z	2.358.52	0.00	5.094.14	0.00	8.195.16	2.633.16	3.294.16	437.22
Luppolo	Z	366.48	0.00	40.33	21.95	316.33	18.65	355.88	4.74
Piante	Z	46.14	94.77	24.21	49.45	53.97	38.74	18.15	29.58
Sementi	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	1.231.08	1.261.14	1.034.95	269.80
Tabacco in foglie	Z	2.014.59	258.67	2.963.93	244.38	1.164.16	211.99	2.979.98	337.21
4. Non alimentari									
4.1 Prodotti di base									
Medicinali, droghe,arsenico	Z	442.39	53.77	486.50	9.21	621.19	351.43	797.82	401.98
Cera	Z	596.45		808.60	0.45	595.50	12.53	894.47	35.91
Tele ordinarie	Z	2.699.00	36.92	2.671.98	53.79	3.317.06	205.36	2.414.95	206.04
Tele cerate	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	15.24	0.00	11.12	1.00
Panni ordinari	Z	2.267.40	15.47	1.300.93	31.90	3.634.68	362.02	4.465.59	344.04
Articoli in lana	Z			193.16	0.00				
Panni fini	Z	956.35	0.00	583.37	0.40				
Lavori in maglia di cotone	Z	86.65	172.67	67.64	149.13	39.72	168.97	34.55	131.39
Bombasine ordinarie	Z	147.44	70.16	2.435.24	2.17	198.81	9.35	131.57	7.52
Bombasine fini	Z			92.73	122.71	573.37	344.25	802.68	338.83
Coperte	Z	13.13	42.70	8.29	70.30	50.24	242.54	50.21	309.51
Mercerie	Z	1.390.41	216.57	2.381.54	260.10	2.543.92	609.95	3.286.43	744.04
Carta da scrivere	Z	482.70	102.61	547.20	243.50	327.50	809.45	342.62	463.84
Carta colorata	Z	15.90		9.93	0.00	8.43	0.00	78.83	177.90
Lavori in cuoio e pelli	Z	69.33	732.20	186.83	4535,08?	54.98	183.51	30.47	74.76
Cappelli ordinari	Z	38.44	227.60	74.29	191.25	7.638.00	35.149.00	5.938.00	28.658.00
Cappelli fini	Z					1.952.00	894.00	5.454.00	10.161.00
Stuoie di bambù	N	0.00	0.00	0.00	0.00	50.00	0.00	3802?	0.00
Porcellane ordinarie	Z	147.98	0.00	213.60	0.00	419.08	1.40	382.67	0.23
Utensili domestici	Z	156.61	0.60	298.56	10.44	1.290.44	268.74	867.33	139.84
Latta	Z	205.28	0.00	106.11	0.00	262.27	3.56	435.00	1.16
Traverse e assi di legno	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	234.03	234.28	188.98	281.48
Legname in fogli	F	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	171.00	0.00	21.951.00
4.2 Prodotti non di base									
Armi	Z	5.76	0.10	10.30	0.40	11.96	1.45	4.74	0.43
Polvere da sparo	Z	0.00	86.30	0.00	40.68	50.75	0.00	0.00	0.00

Voci	U. M.	1775		1779		1790		1801	
		Quantità		Quantità		Quantità		Quantità	
		IM	ES	IM	ES	IM	ES	IM	ES
Libri	Z	182.79	4.30	209.15	0.00	227.80	142.99	226.54	34.24
Cartapesta	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	90.37	516.87	160.44	0.53
Chincaglierie	Z	2.88	0.00	2.68	0.01	3.29	2.66	3.31	1.46
Art. in oro e argento veri	Z	15.19	0.00	15.61	0.00	10.43	2.80	24.18	1.11
Art. in oro e argento falsi	Z	54.35	0.00	38.86	0.00	42.22	18.89	36.47	9.59
Pietre preziose	Z	0.11	0.00	0.15	0.00	0.30	0.38	0.28	0.13
Tele fini	Z	675.24	4.28	496.71	8.70	4.811.55	78.99	652.26	60.67
Merletti	Z	8.66	0.25	16.56	0.10	16.73	1.67	23.21	0.18
Velluti	Z	5.75	53.31	6.24	73.27	2.75	110.59	8.88	83.00
Filati e art. di seta	Z	113.57	2.605.14	94.63	2.904.78	419.86	2.532.15	393.44	2.651.66
Articoli in mezza seta	Z	59.05	242.45	39.24	228.60	136.17	14.00	117.61	34.00
Cuoi e vacchette	Z	1.508.00	1.011.62	1.041.49	998.42	1.874.18	1.329.94	1.329.18	928.79
Pelliccerie	Z	145.22	53.10	38.74	41.31	37.66	25.75	43.11	23.63
Pelli di pecora	Z					0.00	47.61	0.00	95.64
Vetri	Z	1.081.40	2.00	850.76	10.25	1.578.26	446.97	1.693.76	612.19
Specchi	Z	33.00	0.00	26.48	0.00	41.44	0.83	37.74	4.06
Porcellane fini	Z	15.99	0.00	23.97	0.00	35.27	1.36	62.70	3.88
Articoli in bronzo	Z	3.53	15.80	3.84	30.74	3.37	20.01	66.42	4.74
Rame lavorato	Z	50.71	450.45	37.11	409.86	17.70	61.33	14.25	40.85
Colle	Z	63.65	260.36	62.24	215.12	62.24	733.84	66.36	256.17
Pecce, resine e derivati	Z	47.68	218.11	53.12	897.29	75.86	2.176.17	54.72	715.63
Corna di cervo	Z	25.94	0.00	33.36	0.25	17.01	3.12	10.74	0.00
Tavolette di legno per telai	N	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.169.00	0.00	3.770.00
Acque minerali acidule	F	0.00	0.00	0.00	0.00	2.428.00	478.00	1.040.00	0.00
4.3 di incerta attribuzione									
Ferro e acciaio	Z	5.276.52	10.763.39	4.611.73	9.248.03	15.339.35	1.851.03	4.629.59	492.72
Ferri bresciani	Z			0.00	0.00	9.159.60	0.00	1.904.04	0.00
Polvere di ferro	Z			0.00	48.00	152.77	396.52	91.75	84.00
Oggetti di ferro e chiodi	Z			139.11	109.92	42.08	7.879.91	1.661.31	5.159.45
Falci e falcetti	Z			478.86	1.614.06	328.19	1.457.58	391.80	1.450.75
Articoli di ferramenta	Z			0.00	0.00	852.27	605.93	718.92	219.12
5. Materie prime e semilavorati per la produzione di beni non alimentari									
Ambra, coralli, pietre dure	Z	1.26	0.00	2.41	0.00	2.79	0.35	32.95	0.01
Cotone grezzo	Z	588.60	17.90	599.72	0.00	990.46	187.10	564.47	69.85
Cotone filato	Z			39.49	3.70	76.72	8.00	111.83	28.34
Refe ordinario	Z	350.33	303.12	457.60	202.53	228.35	944.81	357.47	216.70
Refe fine	Z	16.31	0.00	8.17	0.00	166.53	15.25	134.06	2.12
Lana grezza	Z	651.21	110.17	657.67	36.55	705.74	181.88	586.25	143.99
Cascami di seta	Z	66.85	105.35	7.52	544.79	7.32	683.30	191.20	708.74
Piume per coperte	Z	385.66	0.50	597.83	0.00	669.58	37.94	611.17	30.68
Stoppa di lino e canapa	Z	9.257.89	20.56	8.473.10	39.22	1.184.63	13.03	426.38	13.94
Capelli per parrucche	Z	0.00	0.00	0.20	0.00	0.31	0.03	0.00	0.16
Pelo di cammello	Z	23.67	0.00	13.87	0.00	12.18	2.08	11.81	1.54
Peli animali diversi	Z	0.00	0.00	0.00	1.00	2.401.23	369.29	4.104.81	79.03
Pelli grezze	Z	0.00	0.00	624.61	1.00	1.446.86	0.00	553.49	54.53
Ossi di balena	Z	14.33	0.00	11.41	0.00	76.28	5.95	63.65	1.28

Voci		1775		1779		1790		1801	
		Quantità		Quantità		Quantità		Quantità	
	U. M.	IM	ES	IM	ES	IM	ES	IM	ES
Legni del Brasile	P	0.00	0.00	0.00	0.00	225.00	7.460.00	1.00	43.162.00
Legni colorati	Z	0.00	139.20	0.29	169.46	102.09	209.48	4.10	54.73
Canne di bambù	Z	2.29	0.00	4.08	0.00	1.40	0.02	0.74	0.00
Rame grezzo	Z	347.39	1.501.83	0.10	1.199.28	21.47	1.009.09	226.66	18.30
Piombo	Z	274.20	2.100.74	204.27	1.416.79	396.95	1.637.96	26.79	6.80
Zinco	Z	811.55	673.82	2.245.59	1.040.57	6.865.98	179.87	699.15	200.00
Stagno	Z	5.54	0.00	22.79	0.00	44.81	2.10	56.12	8.98
Zolfo	Z	5.18	21.75	25.14	2.25	130.39	629.48	78.30	0.00
Cremor tartaro	E-Z	260.91	51.35	0.48	59.40	242.93	91.37	271.04	25.69
Vetriolo	Z	177.76	381.13	240.71	723.58	327.34	398.99	1.066.28	776.72
Acido solforico	Z					11.45	0.00	40.34	0.00
Petrolio, oli minerali	Z	483.11	98.15	517.47	371.83	380.55	286.12	164.55	174.76
Marmo	Z	2.00	38.50	7.50	4.60	17.38	196.01	25.17	18.79
Cocciniglia	Z	5.50	1.25	3.46	0.00	2.86	0.89	5.55	0.10
Colori	Z	1.165.97	745.92	1.095.74	783.81	3.245.04	285.75	2.600.85	195.78
Terre colorate	Z					230.65	2.976.00	219.58	8.849.98
Vernici	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	1.49	1.51	0.30	0.15
Noce di galla	Z	2.353.10	0.00	1.148.50	0.00	3.775.43	0.00	3.973.24	0.00
Indaco	Z	68.15	0.00	82.85	0.00	107.79	5.26	125.44	11.37
Litargirio	Z	0.00	1.493.22	0.00	416.75	0.00	1.092.44	9.51	808.58
Succo di limone	Z	0.00	0	0.00	0.00	513.84	0.00	378.26	0.00
Ceneri	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	194.04	0.00	157.51	0.00
Allume	Z	221.20	0.00	189.84	0.00	287.96	0.00	384.08	6.37
Cobalto	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	70.26	0.00	0.00
5.1 di incerta attribuzione									
Ottone grezzo	Z	60.44	2.599.73	71.22	1.664.47	0.00	5.762.72	0.00	4.336.21
Ottone lavorato	Z					16.14	16.88	112.56	122.12
Sevo	Z	1.846.79	6.78	2.037.05	0.00	440.91	269.46	710.13	0.20
Saponerie	Z					3.016.58	150.71	1.404.66	44.94
6. Materie e prodotti ausiliari									
Pietre per affilare	Z	278.30	1.68	241.43	4.10	20.12	168.78	274.14	117.31
Pietre focaie	Z					8.09	377.28	39.37	37.19
Pietre da macina	N	4.00	18.00	1.00	0.00	24.00	27.00	15.00	2.00
Crogioli per fusione	Z	20.00	0.00	67.63	0.00	19.06	0.80	32.50	0.00
Legnami d'opera	N	4.00	18.00	0.00	0.00	225.00	84.393.00	0.00	155.129.00
Scandole	N	4?	18?	0.00	0.00	0.00	10.000.00		40.000.00
Legnami da ardere	C	4?	18?	0.00	0.00	687.00	2.140.00	765.00	945.00
Ritagli di cuoio	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	18.42	0.00	20.00	70.65
Fieno	C	0.00	0.00	0.00	0.00	12.00	180.00	200.00	245.00

IM = importazioni
ES = esportazioni

U. M. = unità di misura
N = numero
Z = Zentner (100 libbre)
E = Eimer
M = Metzen
F = fogli
P = pezzi
C = carri
? = valori incerti

I valori segnati in grassetto ricomprendono anche le voci successive.

SALDI DEL COMMERCIO ESTERO TIROLESE: ANNI 1775, 1779, 1790, 1801

Voci	U. M.	SALDO 1775	SALDO 1779	SALDO 1790	SALDO 1801	MEDIA
1. Animali vivi						
Bovini	N	3.381.00	7.006.00	6.313.00	-2.298.00	3.600.50
Equini	N	-66.00	-297.00	-350.00	-1.100.00	-453.25
Suini	N	0.00	0.00	-11.392.00	-7.542.00	-9.467.00
Altro bestiame	N	3.166.00	10.315.00	-19.215.00	-28.165.00	-8.474.75
Pollami	Z	-41.96	-704.16	-563.19	-272.72	-395.51
Api	Z	0.00	0.00	-5.72	0.30	-2.71
2. Beni alimentari						
2.1 di base						
Birra	E	0.00	132.50	-178.00	-922.00	-322.50
Acquavite di birra	E	0.00	0.00	-6.00	-4.224.00	-2.115.00
Vini nazionali	E	4.354.95	28.496.21	22.110.33	-4.816.00	12.536.37
Acquavite di vino	E	5.243.00	7.999.00	7.999.00	4.00	4.415.33
Aceto	E	0.00	0.00	467.00	-541.00	-37.00
Vini comuni italiani	E	0.00	0.00	-5.389.48	-6.507.32	-5.948.40
Burro	Z	-448.00	-239.50	1.651.23	161.15	281.22
Strutto	Z	0.00	0.00	-176.99	-3.428.03	-1.802.51
Olio di oliva	Z	-7.676.28	-8.163.81	-13.022.94	-12.251.00	-10.278.51
Grassi di pesce	Z	-1.189.51	-652.12	-887.72	-585.15	-828.63
Pesce conservato	Z	-3.555.51	-3.013.21	-5.155.13	-3.105.79	-3.707.41
Pesce fresco	Z	-555.91	-1.459.23	-683.22	-261.66	-740.01
Carni affumicate	Z	-5.46	-4.36	-180.33	-130.66	-80.20
Carni fresche	Z	0.00	0.00	20.51	46.56	33.54
Insaccati	Z	249.33	150.79	188.74	183.41	193.07
Formaggi ordinari	Z	4.525.47	4.062.51	9.389.77	8.031.21	6.502.24
Formaggi di qualità	Z	0.00	0.00	-604.91	1.301.80	348.45
Crauti	Z	0.00	0.00	495.67	496.97	496.32
Aglio	Z	-655.80	-521.84	-1.337.07	-860.52	-843.81
Frutta fresca	Z	52.24	357.24	1.019.55	753.31	545.59
Farine	M	0.00	0.00	-483.00	-3.259.00	-1.871.00
Miele	Z	-531.33	-437.68	-141.31	-291.52	-350.46
Sale	Z	0.00	-779.20	163.015.53	103.554.46	88.596.93
Sostanze alim. e castagne	Z	1.489.91	4.323.30	1.273.20	931.48	2.004.47
2.2 non di prima necessità						
Vini meridionali	E	-495.40	0.00	-135.50	-488.37	-373.09
Vini del Reno	E	0.00	0.00	-10.00	-33.00	-21.50
Rosoglio	Z	-95.93	-136.70	-271.00	-777.00	-320.16
Sostanze aromatiche	Z	-261.83	-276.08	-302.32	-477.32	-329.39
Spezie	Z	-178.99	-107.91	-36.60	-92.45	-103.99
Pepe	Z	0.00	-14.40	-81.98	-142.70	-79.69
Zafferano	Z	-1.79	-2.32	-2.69	-2.08	-2.22
Selvaggina	N	0.00	0.00	-204.00	-618.00	-411.00
Lumache	Z	0.00	0.00	-108.46	-60.81	-84.64
Frutta secca	Z	-2.601.21	-3.030.38	-2.739.30	-3.582.74	-2.988.41
Agrumi	Z	-615.83	-1.008.45	-369.14	-355.37	-587.20
Olive	Z	-15.58	-6.00	-8.91	7.42	-5.77
Tartufi	Z	5.61	2.57	-6.88	2.72	1.01
Confettura	E-Z	-74.69	-63.70	-56.71	-79.77	-68.72
Paste italiane	Z	0.00	0.00	-52.61	-148.24	-100.43
Zucchero	Z	-3.084.84	-3.449.10	-2.477.11	-4.229.89	-3.310.24
Caffè	Z	-1.320.86	-1.564.65	-1.498.99	-2.152.44	-1.634.24
The	Z	-3.51	-2.24	-0.23	-0.14	-1.53
Tabacco da fumo e da fiuto	Z	-3.548.35	-4.279.76	-1.731.39	-1.586.42	-2.786.48
2.3 di incerta attribuzione						
Cacao	Z	-32.31	-27.00	-88.05	-130.73	-69.52
Cioccolata	Z	0.00	0.00	-21.66	-31.06	-26.36
3. Materie prime per la produzione di generi alimentari						
reali	M	-322.413.00	-415.347.00	-246.870.00	-429.925.00	-353.638.75
Orzo comune	Z	-208.44	-23.87	-158.43	-70.50	-115.31

Voci	U. M.	SALDO 1775	SALDO 1779	SALDO 1790	SALDO 1801	MEDIA
Orzo vagliato	Z		-186.88	-36.40	-78.83	-100.70
Riso	Z	-2.358.52	-5.094.14	-5.562.00	-2.856.94	-3.967.90
Luppolo	Z	-366.48	-18.38	-297.68	-351.14	-258.42
Piante	Z	48.63	25.24	-15.23	11.43	17.52
Sementi	Z	0.00	0.00	30.06	-765.15	-367.55
Tabacco in foglie	Z	-1.755.92	-2.719.55	-952.17	-2.642.77	-2.017.60
4. Non alimentari						
4.1 Prodotti di base						
Medicinali, droghe,arsenico	Z	-388.62	-477.29	-269.76	-395.84	-382.88
Cera	Z	-596.45	-808.15	-582.97	-858.56	-711.53
Tele ordinarie	Z	-2.662.08	-2.618.19	-3.111.70	-2.208.91	-2.650.22
Tele cerate	Z	0.00	0.00	-15.24	-10.12	-12.68
Panni ordinari	Z	-2.251.93	-1.269.03	-3.272.66	-4.121.55	-2.728.79
Articoli in lana	Z		-193.16			-193.16
Panni fini	Z	-956.35	-582.97			-769.66
Lavori in maglia di cotone	Z	86.02	81.49	129.25	96.84	98.40
Bombasine ordinarie	Z	-77.28	-2.433.07	-189.46	-124.05	-705.97
Bombasine fini	Z		29.98	-229.12	-463.85	-221.00
Coperte	Z	29.57	62.01	192.30	259.30	135.80
Mercerie	Z	-1.173.84	-2.121.44	-1.933.97	-2.542.39	-1.942.91
Carta da scrivere	Z	-380.09	-303.70	481.95	121.22	-20.16
Carta colorata	Z	-15.90	-9.93	-8.43	99.07	16.20
Lavori in cuoio e pelli	Z	662.87	?	128.53	44.29	278.56
Cappelli ordinari	Z	189.16	116.96	27.511.00	22.720.00	12.634.28
Cappelli fini	Z			-1.058.00	4.707.00	1.824.50
Stuoie di bambù	N	0.00	0.00	-50.00	?	-50.00
Porcellane ordinarie	Z	-147.98	-213.60	-417.68	-382.44	-290.43
Utensili domestici	Z	-156.01	-288.12	-1.021.70	-727.49	-548.33
Latta	Z	-205.28	-106.11	-258.71	-433.84	-250.99
Traverse e assi di legno	Z	0.00	0.00	0.25	92.50	46.38
Legname in fogli	F	0.00	0.00	171.00	21.951.00	11.061.00
4.2 Prodotti non di base						
Armi	Z	-5.66	-9.90	-10.51	-4.31	-7.60
Polvere da sparo	Z	86.30	40.68	-50.75	0.00	25.41
Libri	Z	-178.49	-209.15	-84.81	-192.30	-166.19
Cartapesta	Z	0.00	0.00	426.50	-159.91	133.30
Chincaglierie	Z	-2.88	-2.67	-0.63	-1.85	-2.01
Art. in oro e argento veri	Z	-15.19	-15.61	-7.63	-23.07	-15.38
Art. in oro e argento falsi	Z	-54.35	-38.86	-23.33	-26.88	-35.86
Pietre preziose	Z	-0.11	-0.15	0.08	-0.15	-0.08
Tele fini	Z	-670.96	-488.01	-4.732.56	-591.59	-1.620.78
Merletti	Z	-8.41	-16.46	-15.06	-23.03	-15.74
Velluti	Z	47.56	67.03	107.84	74.12	74.14
Filati e art. di seta	Z	2.491.57	2.810.15	2.112.29	2.258.22	2.418.06
Articoli in mezza seta	Z	183.40	189.36	-122.17	-83.61	41.75
Cuoi e vacchette	Z	-496.38	-43.07	-544.24	-400.39	-371.02
Pelliccerie	Z	-92.12	2.57	-11.91	-19.48	-30.24
Pelli di pecora	Z			47.61	95.64	71.63
Vetri	Z	-1.079.40	-840.51	-1.131.29	-1.081.57	-1.033.19
Specchi	Z	-33.00	-26.48	-40.61	-33.68	-33.44
Porcellane fini	Z	-15.99	-23.97	-33.91	-58.82	-33.17
Articoli in bronzo	Z	12.27	26.90	16.64	-61.68	-1.47
Rame lavorato	Z	399.74	372.75	43.63	26.60	210.68
Colle	Z	196.71	152.88	671.60	189.81	302.75
Pece, resine e derivati	Z	170.43	844.17	2.100.31	660.91	943.96
Corna di cervo	Z	-25.94	-33.11	-13.89	-10.74	-20.92
Tavolette di legno per telai	N	0.00	0.00	2.169.00	3.770.00	2.969.50
Acque minerali acidule	F	0.00	0.00	-1.950.00	-1.040.00	-1.495.00
4.3 di incerta attribuzione						
Ferro e acciaio	Z	5.486.87	4.636.30	-13.488.32	-4.136.87	-1.875.51
Ferri bresciani	Z		0.00	-9.159.60	-1.904.04	-5.531.82
Polvere di ferro	Z		48.00	243.75	-7.75	94.67
Oggetti di ferro e chiodi	Z		-29.19	7.837.83	3.498.14	3.768.93

Voci	U. M.	SALDO 1775	SALDO 1779	SALDO 1790	SALDO 1801	MEDIA
Falci e falcetti	Z		1.135.20	1.129.39	1.058.95	1.107.85
Articoli di ferramenta	Z		0.00	-246.34	-499.80	-373.07
5. Materie prime e semilavorati per la produzione di beni non alimentari						
Ambra, coralli, pietre dure	Z	-1.26	-2.41	-2.44	-32.94	-9.76
Cotone grezzo	Z	-570.70	-599.72	-803.36	-494.62	-617.10
Cotone filato	Z		-35.79	-68.72	-83.49	-62.67
Refe ordinario	Z	-47.21	-255.07	716.46	-140.77	68.35
Refe fine	Z	-16.31	-8.17	-151.28	-131.94	-76.93
Lana grezza	Z	-541.04	-621.12	-523.86	-442.26	-532.07
Cascami di seta	Z	38.50	537.27	675.98	517.54	442.32
Piume per coperte	Z	-385.16	-597.83	-631.64	-580.49	-548.78
Stoppa di lino e canapa	Z	-9.237.33	-8.433.88	-1.171.60	-412.44	-4.813.81
Capelli per parrucche	Z	0.00	-0.20	-0.28	0.16	-0.11
Pelo di cammello	Z	-23.67	-13.87	-10.10	-10.27	-14.48
Peli animali diversi	Z	0.00	1.00	-2.031.94	-4.025.78	-2.018.91
Pelli grezze	Z	0.00	-623.61	-1.446.86	-498.96	-642.36
Ossi di balena	Z	-14.33	-11.41	-70.33	-62.37	-39.61
Legni del Brasile	P	0.00	0.00	7.235.00	43.161.00	25.198.00
Legni colorati	Z	139.20	169.17	107.39	50.63	116.60
Canne di bambù	Z	-2.29	-4.08	-1.38	-0.74	-2.12
Rame grezzo	Z	1.154.44	1.199.18	987.62	-208.36	783.22
Piombo	Z	1.826.54	1.212.52	1.241.01	-19.99	1.065.02
Zinco	Z	-137.73	-1.205.02	-6.686.11	-499.15	-2.132.00
Stagno	Z	-5.54	-22.79	-42.71	-47.14	-29.55
Zolfo	Z	16.57	-22.89	499.09	-78.30	103.62
Cremor tartaro	E-Z	-209.56	58.92	-151.56	-245.35	-136.89
Vetriolo	Z	203.37	482.87	71.65	-289.56	117.08
Acido solforico	Z			-11.45	-40.34	-25.90
Petrolio, oli minerali	Z	-384.96	-145.64	-94.43	10.21	-153.71
Marmo	Z	36.50	-2.90	178.63	-6.38	51.46
Cocciniglia	Z	-4.25	-3.46	-1.97	-5.45	-3.78
Colori	Z	-420.05	-311.93	-2.959.29	-2.405.07	-1.524.09
Terre colorate	Z			2.745.35	8.630.40	5.687.88
Vernici	Z	0.00	0.00	0.02	-0.15	-0.06
Noce di galla	Z	-2.353.10	-1.148.50	-3.775.43	-3.973.24	-2.812.57
Indaco	Z	-68.15	-82.85	-102.53	-114.07	-91.90
Litargirio	Z	1.493.22	416.75	1.092.44	799.07	950.37
Succo di limone	Z	0.00	0.00	-513.84	-378.26	-446.05
Ceneri	Z	0.00	0.00	-194.04	-157.51	-175.78
Allume	Z	-221.20	-189.84	-287.96	-377.71	-269.18
Cobalto	Z	0.00	0.00	70.26	0.00	70.26
5.1 di incerta attribuzione						
Ottone grezzo	Z	2.539.29	1.593.25	5.762.72	4.336.21	3.557.87
Ottone lavorato	Z			0.74	9.56	5.15
Sevo	Z	-1.840.01	-2.037.05	-171.45	-709.93	-1.189.61
Saponerie	Z			-2.865.87	-1.359.72	-2.112.80
6. Materie prime e prodotti ausiliari						
Pietre per affilare	Z	-276.62	-237.33	148.66	-156.83	-130.53
Pietre focaie	Z			369.19	-2.18	183.51
Pietre da macina	N	14.00	-1.00	3.00	-13.00	0.75
Crogioli per fusione	Z	-20.00	-67.63	-18.26	-32.50	-34.60
Legnami d'opera	N	14.00	0.00	84.168.00	155.129.00	59.827.75
Scandole	N	?	0.00	10.000.00	40.000.00	25.000.00
Legnami da ardere	C	?	0.00	1.453.00	180.00	816.50
Ritagli di cuoio	Z	0.00	0.00	-18.42	50.65	16.12
Fieno	C	0.00	0.00	168.00	45.00	106.50

U. M. = unità di misura

N = numero

Z = Zentner (100 libbre)

E = Eimer

M = Metzen

F = fogli

P = pezzi

C = carri

? = valori incerti

I valori segnati in grassetto ricomprendono anche le voci successive. Occorre tenerne conto nel valutare la media.

MERCI TRANSITATE ATTRAVERSO IL TIROLO:
ANNI 1775, 1777, 1779, 1780, 1781, 1801

Voci	U.M.	1775	1777	1779	1780	1781	1801
1. Animali vivi							
Bovini	N	772	721	789	532	517	283
Equini	N	135	388	342	626	532	623
Suini	N	0	0	0	64	61	61
Altro bestiame	N	3.959	7.279	2.352	21	350	1.552
Pollami	Z	0	2	0	0	0	0
2. Beni alimentari							
2.1. di base							
Birra	E	0.00	0.00	4.00	4.50	23.50	8.00
Vini nazionali	E	2.095.89	1.976.69	615.45	47.72	100.00	179.21
Acquavite di vino	E			15.00	835.50	10.75	2.25
Aceto	E	0.00	0.00	0.00	20.12	0.00	0.00
Vini comuni italiani	E	0.00	0.00	0.00	224.35	43.25	31.00
Burro	Z	0.00	749.00	0.00	104.43	90.09	0.00
Strutto	Z	361.85		106.25			155.15
Grassi di pesce	Z	1.70	0.00	9.28	0.00	0.00	0.00
Pesce conservato	Z	180.90	171.50	37.71	128.56	180.55	21.75
Pesce fresco	Z	49.45		74.59			0.00
Carni affumicate	Z	48.40	0.00	40.02	0.00	0.00	49.92
Insaccati	Z	473.19	116.12	30.93	106.05	65.21	28.39
Formaggi ordinari	Z	753.58	1.070.66	4.163.75	1.941.65	676.74	4.997.41
Formaggi di qualità	Z						1.019.58
Aglio	Z	1.00	3.25	2.23	0.05	0.00	6.69
Frutta fresca	Z	31.12	52.78	56.21	30.51	31.32	91.23
Farine	Z	0.00	0.00	0.00	9.97	10.95	0.00
Miele	Z	588.29	202.22	178.28	19.35	8.62	52.49
Sale	Z	0.00	572.10	2.233.85	9.027.34	7.639.33	10.347.00
Sostanze alim. e castagne	Z	11.34	6.13	17.25	6.17	8.97	4.20
2.2 di incerta attribuzione							
Olio di oliva	Z	5.483.62	6.728.49	5.300.06	4.764.50	5.910.18	6.978.35
Petrolio e oli minerali	Z	140.15		174.00	0.00	0.00	71.71
2.3 non di prima necessità							
Vini meridionali	E	1.392.69	1.196.36	1.179.69	595.10	566.75	533.64
Rosoglio	Z	58.00	0.00	105.01	131.02	70.45	19.35
Sostanze aromatiche	Z	13.75	0.70	54.40	134.02	74.27	116.56
Spezie	Z	36.06	3.43	84.59	5.20	1.62	390.26
Pepe	Z	0.00	0.00	39.34	29.86	10.60	125.33
Zafferano	Z	37.40	39.84	16.26	17.59	15.27	6.83
Selvaggina	Fiorini	0.00	0.00	0.00	137.00	266.40	0.00
Lumache	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.30
Frutta secca	Z	3.168.79	4.370.14	5.490.79	3.594.43	4.440.11	4.049.14
Agrumi	Z	8.574.43	6.684.68	9.572.95	12.903.21	11.182.99	10.968.40
Olive	Z	27.80	34.36	37.99	44.29	32.05	28.20
Tartufi	Z	1.00	1.35	1.90	8.39	9.97	0.50
Confetture	Z	57.40	44.34	29.18	52.63	53.42	64.48
Paste italiane	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	8.50
Zucchero	Z	45.49	155.92	21.00	47.21	7.27	1.337.90
Caffè	Z	76.11	134.41	110.95	64.92	55.22	1.433.60
The	Z	11.20	9.39	2.21	6.95	1.35	0.28
Tabacco da fumo e da fiuto	Z	71.23	2.553.71	1.886.71	459.77	107.58	380.07
2.4 di incerta attribuzione							
Cacao	Z	65.60	0.00	43.95	0.00	13.53	172.11
Cioccolata	Z		41.84		49.70	46.14	28.40
3. Materie prime per la produzione di generi alimentari							
Cereali	Z	1.824.00	17	1.818	1.132.75	2.047.92	7.345.00
Cereali	Z	1.462.85	13.63	1.458.04	908.47	1.642.43	5.890.69
Orzo	Z	5.51	2.30	39.59			7.36
Riso	Z	12.98	798.67	729.86	1.333.46	1.614.88	129.60

Voci	U.M.	1775	1777	1779	1780	1781	1801
Luppolo	Z	0.30	0.00	0.00	0.00	0.00	58.34
Piante	Z	4.33	9.28	9.10	0.00	0.00	22.22
Sementi	Z	0.00	0.00	0.00	2.57	13.18	219.00
Tabacco in foglie	Z	32.53	0.00	77.27	0.00	0.00	63.33
4. Non alimentari							
4.1 prodotti di base							
Medicinali, droghe,arsenico	Z	1.078.51	1.096.31	2.837.51	1.235.97	2.207.23	1.436.73
Cera	Z	17.33	0.97	20.16	7.58	4.60	22.11
Tele cerate	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	20.34
Articoli in lana	Z	2.839.75	9.367.59	3.479.18	10.227.81	6.874.12	9.200.16
Panni ordinari	Z				3.698.43	3.285.10	
Panni fini	Z	4.296.61		6.890.23			
Lavori in maglia di cotone	Z	27.13	3.327.22	17.80	2.964.30	1.687.61	15.33
Bombasine ordinarie	Z	3.092.37		2.908.22			147.55
Bombasine fini	Z						11.480.67
Coperte	Z	203.33	357.46	295.10	0.00	0.00	353.75
Mercerie	Z	2.158.29	4.310.01	2.683.78	3.730.81	2.432.37	3.322.84
Carta da scrivere	Z	681.80	941.11	776.63	64.17	41.36	64.65
Carta colorata	Z	122.89		90.32			33.85
Lavori in cuoio e pelli	Z	781.64	0.00	535.36	7.94	308.12	4.388.20
Cappelli ordinari	Z	112.16	61.38	81.86	269.71	48.88	98.98
Cappelli fini	Z						30.83
Stuoie di bambù	Z	0.00	0.00	0.00	96.10	236.31	0.00
Porcellane ordinarie	Z	2.20	35.42	5.76	2.20	1.33	0.98
Utensili domestici	Z	1.71	0.00	3.75	0.75	0.30	1.00
Latta	Z	25.25	59.34	71.34	2.63	9.71	105.80
4.2 di incerta attribuzione							
Tele fini	Z	2.078.37	20.279.79	2.155.54	12.535.97	8.943.24	1.265.59
Tele ordinarie	Z	1.508.08		13.724.63			6.569.57
4.3 prodotti non di base							
Armi	Z	15.53	20.42	28.67	4.13	14.43	20.26
Polvere da sparo	Z	1.37	1.75	5.28	66.41	125.23	0.00
Libri	Z	199.48	213.18	144.96	461.56	437.57	76.23
Cartapesta	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	2.78
Chincaglierie	Z	52.26	49.60	55.69	146.56	117.86	50.93
Art. in oro e argento veri	Z	41.20	35.01	22.29	21.85	9.99	36.17
Art. in oro e argento falsi	Z	664.80	702.12	487.66	119.40	196.29	296.71
Pietre preziose	Z	0.30	0.13	0.02	2.18	1.20	0.80
Merletti	Z	18.62	16.72	22.26	4.72	2.64	8.62
Velluti	Z	6.30	5.313.64	10.33	5.785.24	4.573.52	6.649.86
Filati e art. di seta	Z	4.755.16		5.184.73			23.40
Articoli in mezza seta	Z	173.19		333.31	129.50	65.06	284.00
Cascami di seta	Z	263.34		671.55	0.00	329.77	284.00
Cuoi e vacchette	Z	275.67	1.133.76	173.41	805.93	1.000.16	4.340.61
Pelliccerie	Z	106.89	81.69	72.92	42.40	69.63	182.16
Pelli di pecora	Z						
Vetri	Z	620.18	619.71	530.09	119.44	248.38	1.049.52
Specchi	Z	57.12	36.74	10.82	9.58	17.82	203.50
Porcellane fini	Z	32.17	19.69	1.38	14.56	49.28	12.81
Articoli in bronzo	Z	0.27	6.13	9.68	4.20	0.00	0.86
Colle	Z	18.75	3.55	58.88	19.44	72.24	81.69
Pece, resine e derivati	Z	0.10	0.00	4.00	8.00	0.06	201.40
Corna di cervo	Z	0.00	0.00	0.00	0.01	0.75	0.00
4.4 di incerta attribuzione							
Ferro e acciaio	Z	771.88	770.12	107.86	986.50	942.53	45.31
Ferri bresciani	Z			0.00			0.00
Polvere di ferro	Z			0.00			0.00
Oggetti di ferro e chiodi	Z			407.49			80.39
Falci e falcetti	Z			324.50			160.80
Articoli di ferramenta	Z			0.00			391.97
Rame grezzo	Z	0.00	9.32	0.00	4.77	2.19	451.50
Rame lavorato	Z	9.00		5.12			2.98

Voci	U.M.	1775	1777	1779	1780	1781	1801
5. Materie prime e semilavorati per la produzione di beni non alimentari							
Ambra, coralli, pietre dure	Z	124.20	72.15	99.74	59.57	44.73	97.36
Cotone grezzo	Z	8.888.35	7.299.50	8.529.47	12.784.94	17.601.48	49.820.98
Cotone filato	Z			86.24			605.21
Refe ordinario	Z	28.21	0.00	54.05	58.56	58.30	13.70
Refe fine	Z	54.64	132.91	70.41	127.33	474.73	148.60
Lana grezza	Z	300.48	421.62	500.90	554.37	909.15	1.093.43
Piume per coperte	Z	26.35	30.14	26.17	62.75	70.54	97.32
Stoppa di lino e canapa	Z	72.91	66.64	28.22	384.45	268.09	0.00
Capelli per parrucche	Z	0.00	0.00	1.59	0.00	6.24	1.53
Pelo di cammello	Z	164.11	99.94	83.67	27.96	93.68	245.90
Peli animali diversi	Z	0.00	0.00	0.00	6.59	6.10	43.68
Pelli grezze	Z	1.159.16	983.20	1.210.12	1.522.10	1.488.15	742.19
Ossi di balena	Z	94.78	200.74	30.87	5.84	89.48	93.45
Legni colorati	Z	187.50	103.00	17.00	23.79	0.00	2.10
Canne di bambù	Z	3.75	2.75	1.11	3.78	7.57	20.27
Piombo	Z	3.50	3.86	0.00	1.70	0.00	10.13
Zinco	Z	2.441.90	576.11	1.869.13	1.203.13	1.619.26	187.45
Stagno	Z	91.79	44.79	51.54	29.68	9.43	88.22
Zolfo	Z	130.39	449.38	9.80	3.27	5.39	492.85
Cremor tartaro	Z	2.68	0.00	12.00	46.00	48.89	21.00
Vetriolo	Z	688.13	253.64	539.27	37.91	7.70	46.20
Acido solforico	Z						7.92
Marmo	Z	30.85	6.91	1.75	3.50	4.87	8.96
Cocciniglia	Z	10.50	0.00	6.12	0.00	0.00	79.14
Colori	Z	1.195.42	2.333.66	2.169.60	1.383.93	1.398.34	2.050.71
Terre colorate	Z				28.38	43.18	35.22
Vernici	Z	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	42.23
Noce di galla	Z	19.75	1.75	0.00	786.45	228.25	793.93
Indaco	Z	43.82	45.69	36.61	2.60	30.63	301.80
Succo di limone	Z	0.00	0.00	0.00	2.662.50	0.00	438.90
Allume	Z	149.12	141.46	52.00	48.48	13.40	57.59
5.1 voci di incerta attribuzione							
Ottone grezzo	Z	505.69	415.76	436.41	368.64	378.95	4.42
Ottone lavorato	Z						681.85
Sevo	Z	39.93	42.63	38.23	40.73	2.58	27.60
Saponerie	Z				66.15	51.56	1.358.67
6. Materie e prodotti ausiliari							
Pietre per affilare	Z	13.16	0.00	18.90	65.64	33.51	707.43
Pietre focaie	Z		0.00		15.66	0.00	131.38
Pietre da macina	N	0	0	12	0	0	1
Fieno	C	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	5.00
TOTALI		68.958.00	90.341.40	95.280.63	103.813.69	94.376.00	164.204.96

U. M. = unità di misura

N = numero

Z = Zentner (100 libbre)

E = Eimer

C = carri

I valori segnati in grassetto ricomprendono anche le voci successive.

VALORE DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE
DEL TIROLO NEL 1801

Voci	Quantità			Valore			
	U. M.	IM	ES	IM Estero	IM Erbl.	ES Estero	ES Erbl.
1. Animali vivi							
Bovini	N	6.622	4.324	108.772	138.298	227.661	18.561
Equini	N	1.374	274	92.600	4.020	15.120	360
Suini	N	7.748	206	47.599	40.560	1.785	0
Altro bestiame	N	31.712	3.547	41.651	74.543	25.528	16
Pollami	Z	273.11	0.39	27.306	5	20	19
Api	Z	0.4	0.7	24	24	9	
2. Beni alimentari							
2.1 di base							
Birra	E	1.005.00	83.00	902	103	83	0
Acquavite di birra	E	4.240.00	16.00	39.100	68.550	320	0
Vini nazionali	E	8.378.00	3.562.00	0	163.542	50.738	2.966
Acquavite di vino	E	1.086.00	1.090.00	825	31.770	5.580	27.135
Aceto	E	685.00	144.00	4.896	584	1.144	8
Vini comuni italiani	E	6.507.32	0.00	97.605	0	0	0
Burro	Z	274.22	435.37	10.968	0	17.417	0
Strutto	Z	3.523.62	95.59	97.320	43.149	1.867	1.934
Olio di oliva	Z	12.633.46	382.46	510.711	8	14.141	1.156
Grassi di pesce	Z	592.18	7.03	29.609	0	913	0
Pesce conservato	Z	3.110.60	4.81	100.069	2.266	151	1
Pesce fresco	Z	270.20	8.54	8.000	68	317	10
Carni fresche	Z	72.61	119.17	538	187	1.190	1
Formaggi ordinari	Z	891.72	8.922.93	8.333	83	56.812	32.416
Formaggi di qualità	Z	147.73	1.449.53	2.874	0	28.618	1.862
Aglio	Z	863.21	2.69	15.418	119	39	9
Frutta fresca	Z	2.427.42	3.180.73	43.708	431	34.930	26.834
Farine	M	3.264.00	5.00	12.936	12	7	0
Sale	Z	22.950.14	126.504.60	6.888	377.607	1.905	0
Sostanze alim. e castagne	Z	396.64	1.328.12	6.097	0	16.568	9.992
2.2 non di prima necessità							
Vini meridionali	E	495.89	7.52	14.108	238	11	0
Rosoglio	Z	791.00	14.00	62.720	560	1.120	6
Spezie	Z	97.16	4.71	57.808	2.027	2.672	0
Pepe	Z	142.98	0.28	12.876	0	30	0
Zafferano	Z	3.730.12	147.38	74.459	715	2.945	3
Agrumi	Z	4.276.22	46.33	342.096	2	3.678	28
Caffè	Z	2.190.44	38.00	196.529	309	3.403	16
Tabacco da fumo e da fiuto	Z	2.222.43	636.01	66.492	12.159	27.850	1.864
3. Materie prime per la produzione di generi alimentari							
Cereali	M	440.119.00	10.194.00	1.068.651	471.765	35.679	0
Riso	Z	3.294.16	437.22	65.883		5.505	3.239
Sementi	Z	1.034.95	269.80	9.120	6.390	4.047	0
Tabacco in foglie	Z	2.979.98	337.21	40.320	19.260	6.740	0
4. Non alimentari							
4.1 Prodotti di base							
Medicinali, droghe,arsenico	Z	797.82	401.98	158.553	23.866	74.497	16.482
Cera	Z	894.47	35.91	84.352	4.095	3.591	0
Tele ordinarie	Z	2.414.95	206.04	499.820	272.963	65.830	102
Panni ordinari	Z	4.465.59	344.04	1.701.678	977.676	206.424	0
Articoli in lana	Z						

Voci	U. M.	Quantità		Valore			
		IM	ES	IM Estero	IM Erbl.	ES Estero	ES Erbl.
Panni fini	Z						
Lavori in maglia di cotone	Z	34.55	131.39	7.288	312	20.121	8.784
Bombasine ordinarie	Z	131.57	7.52	28.424	521	1.654	0
Bombasine fini	Z	802.68	338.83	326.306	10.781	38.984	103.324
Coperte	Z	50.21	309.51	2.892	120	9.766	8.804
Mercerie	Z	3.286.43	744.04	783.806	60.832	146.159	47.291
Carta da scrivere	Z	342.62	463.84	20.557	0	27.830	0
Carta colorata	Z	78.83	177.90	7.306	0	14.232	0
Cappelli ordinari	Z	5.938.00	28.658.00	22	2.378	15.755	5
Cappelli fini	Z	5.454.00	10.161.00	56	3.864	9.654	0
Porcellane ordinarie	Z	382.67	0.23	22.846	114	7	0
Latta	Z	435.00	1.16	13.941	7.809	58	0
Legname in fogli	F	0.00	21.951.00	0	0	3.690	106.605
4.2 Prodotti non di base							
Libri	Z	226.54	34.24	18.501	1.887	2.648	432
Chincaglierie	Z	3.31	1.46	18.130	5.040	9.870	0
Art. in oro e argento veri	Z	24.18	1.11	125.820	321	6.540	200
Art. in oro e argento falsi	Z	36.47	9.59	18.238	0	4.795	0
Pietre preziose	Z	0.28	0.13	27.000	1.000	13.000	0
Tele fini	Z	652.26	60.67	148.604	157.957	27.753	761
Merletti	Z	23.21	0.18	19.184	303	115	0
Velluti	Z	8.88	83.00	22.400	0	123.775	83.725
Filati e art. di seta	Z	393.44	2.651.66	307.881	5.510	1.250.773	1.388.711
Articoli in mezza seta	Z	117.61	34.00	76.683	588	15.131	8.223
Cuoi e vacchette	Z	1.329.18	928.79	48.695	22.069	36.399	167
Pelliccerie	Z	43.11	23.63	16.055	0	2.656	6.076
Pelli di pecora	Z	0.00	95.64	0	0	6.612	7.734
Vetri	Z	1.693.76	612.19	15.741	51.712	24.428	0
Specchi	Z	37.74	4.06	8.302	0	893	0
Porcellane fini	Z	62.70	3.88	8.687	92	543	
Rame lavorato	Z	14.25	40.85	1.140	3.260	7	0
4.3 di incerta attribuzione							
Ferro e acciaio	Z	4.629.59	492.72	46.908	2.628	6.345	30
Ferri bresciani	Z	1.904.04	0.00	15.232	0	0	0
Oggetti di ferro e chiodi	Z	1.661.31	5.159.45	21.967	28.684	154.335	482
Falci e falcetti	Z	391.80	1.450.75	5.568	10.104	56.918	1.111
Articoli di ferramenta	Z	718.92	219.12	18.368	10.388	7.941	785
5. Materie prime e semilavorati per la produzione di beni							
Cotone grezzo	Z	564.47	69.85	33.749	11.880	4.185	5
Cotone filato	Z	111.83	28.34	13.419	0	3.223	177
Refe ordinario	Z	357.47	216.70	26.220	5.227	12.987	15
Refe fine	Z	134.06	2.12	17.710	21.070	611	0
Lana grezza	Z	586.25	143.99	9.569	25.605	8.638	1
Cascami di seta	Z	191.20	708.74	76.484	0	211.195	6.019
Piume per coperte	Z	611.17	30.68	19.214	11.344	1.350	183
Stoppa di lino e canapa	Z	426.38	13.94	3.801	129	129	0
Peli animali diversi	Z	4.104.81	79.03	122.127	13.534	2.117	4
Pelli grezze	Z	553.49	54.53	38.945	264	523	2.748
Ossi di balena	Z	63.65	1.28	7.797	477	166	0
Legni del Brasile	P	1.00	43.162.00	8	0	517.824	120
Rame grezzo	Z	226.66	18.30	11.675	1.895	1.098	0
Piombo	Z	26.79	6.80	0	0	0	0
Zinco	Z	699.15	200.00	5.612	0	898	0
Vetriolo	Z	1.066.28	776.72	10.555	107	6.873	893
Colori	Z	2.600.85	195.78	311.220	0	17.226	8.225

Voci	Quantità			Valore			
	U. M.	IM	ES	IM Estero	IM Erbl.	ES Estero	ES Erbl.
Terre colorate	Z	219.58	8.849.98	2.254	6	2.574	28.263
Noce di galla	Z	3.973.24	0.00	43.555	12.069	0	0
Indaco	Z	125.44	11.37	27.866	2.239	2.728	0
Succo di limone	Z	378.26	0.00	11.347	0	0	0
Allume	Z	384.08	6.37	8.377	666	140	
5.1 di incerta attribuzione							
Ottone grezzo	Z	0.00	4.336.21	0	0	198.233	83.619
Ottone lavorato	Z	112.56	122.12	47.605	712	0	0
6. Materie e prodotti ausiliari							
Legnami d'opera	N	0.00	155.129.00	0	0	930.744	0
Scandole	N	0.00	40.000.00	0	0	40	0
Legnami da ardere	C	765.00	945.00	4.590	0	5.664	66
TOTALI				8.826.461	3.233.452	4.915.438	2.048.608

IM = importazioni

ES = esportazioni

Erbl. = Erbländer (Paesi ereditari della monarchia asburgica)

U. M. = unità di misura

N = numero

Z = Zentner (100 libbre)

E = Eimer

M = Metzen

F = fogli

P = pezzi

C = carri

I valori segnati in grassetto ricomprendono anche le voci successive.

NB: mancano alcune merci che hanno registrato scambi di scarso valore.

**"Elenco delle notte, o sia specifiche delle Mercanti
che compariscono nelle fiere di Bolgiano"**

Elenco stilato nel 1780. Manca purtroppo la nota n. 8 sui compratori di nazione italiana.

AMM, AD, II, ff. 555-567

**"Nota delli Sig.ri Mercanti Tedeschi ed Italiani , tanto Forestieri quanto terrieri che
Essistono ed intervengono alle fiere di Bolgiano ad Effetto di Ricavare i loro Effetti"**

NOME	PROVENIENZA
Gumer Giuseppe	Bolgiano (Bolzano)
Laurenzi Michele	Rovereto
Salvadori Valentino ed Isidoro	Trento
Cislago Carlo e Comp.	Verona
Marini Daniele	Roveredo (Rovereto)
Graff Gio. Giacomo	Bolzano
Slopp Francesco	Trento
Candelpergher Andrea	Rovereto
Zenni Luca e Comp.	Trento
Gumer fratelli	Bolzano
Pomè Bortolamio	Verona e Venezia
Ferrari fratelli	Rovereto
Ciani Gio. Claudio	Trento
Kloz Martino e Comp.	Trento
Zanella Gio. Pietro	Rovereto
Cislago Francesco Maria	Verona
Perger Giuseppe e Comp.	Borgo Valsugana
Rudari (Rodari) Paolo	Avio
Predeval Bortolomio	Verona
Dallago Lorenzo	Cles
Negri Giuseppe	Rovereto
Palmeri Bortolomio	"
Cobelli Clemente	"
Bettini Andrea	"
Pincherli Jacob	Verona
Andreotti Gio. Antonio	Rovereto
Scarperi Domenico Antonio	"
Babel Cristiano	"
S, Nicolò Michele e figlio	"
Pross Girolamo	"
Negri e Baldessarini	"

**"Nota delli Sig.ri Mercanti Grossieri Forestieri della Nazione Alemana
che intervengono alle fiere di Bolgiano in qualità di Venditori"**

NOME	PROVENIENZA
Bayer eredi di Ferdinando	Rosacco (Roschach)
Biollej Francesco e figlio	Augusta (Augsburg)
Ducrue fratelli	"
Debler Michele e Gottifredo	Suevia Gamunda (Sohwäbisch Gmunden)
Erhardt Gio. Pietro	Norimberga
Fornier Andrea	Augusta
Garb Gio. Batta	"
Guttermann Filippo Alberto	"
Guttermann Gio. Baldassare	"
Guttermann Gio. Fed.co	"
Gonzebat Davide e Comp.	San Gallo (St. Gallen)
Gerischer e Fimel (?)	Schönhayda
Grafer von Monheim	?
Haffner Sigismondo	Salisburgo
Heinzelmann Gio. e figlio	Kaufbeira
Heinzelmann fratelli	"
Hoffmann fratelli	Rosacco
Hirsch fratelli	Hochenembs
Helck & Huyssen	Augusta
Hornstainer vedova	Mittewald
Jenisch Gio. Giacomo e Mattia	Campidonia (Kempten)
Jenisch Pandolfo Giacomo e figlio	"
Kilian Cristoforo Federico	Augusta
Kiderlin Giorgio	Nordlinga (Nordlingen)
Kraus Giorgio	Ratisbona (Regensburg)
Levi Lazarus Joseph	Hochenembs
Levi Lazaro	"
Levi Emanuele	"
Leistner Giorgio Abramo	Schönheyda
Leistner Alberto	"
Mayr Giuseppe Antonio	Monaco
Mayr Schill e Comp	Calb
Martignoni Benedetto	Rosacco
Mayer Jonathan Uffenheimer	Hochenembs
Mayer Moos e figlio	"
Nocher e Schüdl	Monaco
Nocher e Schüdl	Augusta
Pedri Antonio Bernardino	"
Pfisterer fratelli	"
Pell Gio. Batta	"

Pourtales Pietro e Comp.	Neuchatel
Perinet e Provino	Augusta
Romer Mattia e Melchior	Zurigo
Roth Giorgio Zaccaria	Weissenburg
Schalch Giorgio Rodolfo	Schaffausen
Samweber e Perwin	Augusta
Sneeweis Giacomo e Comp.	Augusta
Untersteiner Gio. Giorgio	"
Widmann Giorgio	Schweinau
Zölper fratelli	Herissau

"Nota delli Sig.ri Mercanti Grossieri Terrieri, o sia Sudditi, della Nazione Alemana, che esistono ed intervengono alle Fiere di Bolgiano in qualità di Venditori"

NOME	PROVENIENZA
Choger Cristiano	Bolgiano (Bolzano)
Öttel Giovanni	Bolzano
Menz Giorgio Antonio	Bolzano
Semblock Mattio	Bolzano
Stochammer Giuseppe	Bolzano
Puzzer Pietro Paolo	Bolzano
Hepperger Vedova	Bolzano
Gumer Antonio Maria	"
Coll Romano Sebastiano	"
Fischer Ferd. e Comp.	Landegg
Hingerle Giuseppe Antonio	Bolzano
Dalla Vecchia e Battisti	Bolzano
Schuyrer Giuseppe	"
Auchenthaller Francesco	"
Ongania fratelli	Insruck (Innsbruck)
Rongaldier Girolamo	Gardena
Malchnecht Domenico	"
Strelle (Strele) Antonio e Comp.	Imbst (Imst)
Silbernagl e Sterzl dal Poch	Bolzano
Malsiner Antonio e Comp.	Gardena
Hosp Gio. Giorgio e figli	Perwang (Oberinntal)
Insam Pietro e Comp.	Gardena
Aufschneider Gio. Paolo	Bolzano
Hendle Pietro	Stambs (Stams)
Spiss fratelli	Landeck
Sailler Antonio Sebastiano	Landeck
Hendle Sprenger e Glatzle	Perwang
Carnelli Giovanni	Innsbruck

Mayer e Lechleitner	Ischgl
Kofler Gio. e Comp.	Landeck
Offer Giuseppe	Gries

**"Nota delli Sign.ri Mercanti Grossieri Forestieri della Nazione Italiana
che intervengono alle fiere di Bolgiano in qualità di Venditori"**

NOME	PROVENIENZA
Giovanelli Bernardino	Gandino
Rizzini Antonio e Francesco	Verona
Ambrosi Gio. Maria e fratelli	Verona
Vidal Pietro Antonio	Fronovoltri nel Friulo (Forni Avottri)
Dal Negro Candido	Udine
Lungo N. N.	Livorno
Buffato Girolamo	Verona

**"Nota delli S.ri Mercanti, che negoziano con frutti del Lago di Garda
all'Ingrosso, ed intervengono alle fiere di Bolgiano in qualità di Venditori"**

NOME	PROVENIENZA
Baciarelli Antonio	Gargnano
Steiderle Francesco Saverio	"
Zangerle Francesco	"
Avanzini Giacomo	"
Pattis Giorgio	"
Zeni Bartolomeo	"
Giorgio Giuseppe	"
Pederzani Gio. Batta	"
Bertelli Gio. Batta	"
Bettoni Gio. Francesco	Bogliacco e Maderno
Giacomini Andrea	"
Veronese Gio. Batta	"
Bonomini Tomso	"
Tibelli Francesco	"

**"Notta delli Mercanti terrieri, che negoziano all'Ingrosso con Tabacco,
ed intervengono in qualità di Venditori alle Fiere di Bolgiano"**

NOME	PROVENIENZA
Celva Gio. Antonio	Trento
Offner fratelli	Trento
Tabachi Bortolo e Giuseppe	Trento
Tabachi Valentino fu Giuseppe	Trento
Bertolda Barbara	Trento

**"Nota delli Sig.ri Mercanti Grossieri Terrieri o sia Sudditi della Nazione Italiana,
che intervengono alle fiere di Bolgiano in qualità di venditori"**

NOME	PROVENIENZA
Angellini Giacomo	Ala
Bernardi Filippo Giacomo	Ala
Novelli Faustino	Ala
Rodari Paolo	Avio
Bonavenutra Libero	Avio
Tadei Giuseppe	Ala

**"Specification deren von nachstehenden Handlungs Dite in Botzen genüssenden
Gewölben, und Waren Behältnissen alles mit der unterschrift der Dite selbs sowohl
als des Verpflichten Maurer Meister, als ausmassers Bestättiget"**

Il documento, del 1781, è stato stilato per uno studio sui costi di costruzione di magazzini particolari in dogana, con le stesse superfici di quelli esistenti. Questo in seguito ad un paragrafo del piano di modifica di Hazfeld, che prevedeva l'erezione di magazzini separati in dogana per tutti gli operatori che ne avessero fatto richiesta, a spese dell'amministrazione camerale. Spesa complessiva prevista: 168.305 fiorini. Nell'originale sono riportati anche i numeri civici. In AD, III, ff. 113-163, parte delle schede relative ad ogni singola rilevazione, sottoscritte dal misuratore e dalla ditta titolare dei locali.

AMM, AD, II, ff. 830-843.

Ditta	Numero locali	Superficie (QKlafter- Schuh)	Superficie (metri quadrati)
Grossisti stranieri			
Perinet e Provino, Augusta	7	51 29	186,5
Antonio Francesco Rizzini, Verona	3	23 34	78,2
Bayr ed eredi, Roschach	4	49 16	178
Fratelli Offner, Trento	1	11 20	41,6
Andrea Fornier, Augusta	4	41 21	149,7
Mayr e Lechleitner, Ischgl	5	60 32	219,2
Lazaro Levi, Hochenembs	2	18 14	66,2
Bernardino Giovanelli, Gandino	1	8 12	30
Cristiano Federigo Kilian, Augusta	4	51 4,5	184
Antonio Bernardo Pedri, Augusta	5	50 12	181,2
Francesco Antonio Bertoldi, Trento	1	13 24	49,2
Fratelli Ongania, Innsbruck	1	3 12	12
Gio. Ant. Celva e C., Trento	2	10 30	39
Filippo Mörz e C., Innsbruck	2	10 30	39
Giorgio Widmann, Schweinau	3	14 24	52,8
Gio. Marchesi, Trento	2	5 32	21,2
Floriano Menapace, Trento	2	8	28,8
Romer, Zurigo	2	30 8	108,8
Lorenzo Dallago, Cles	3	15 16	55,6
Ferdinando Fischer e C., Landeck	4	43 12	156
Jösacher e Kofler	2	11 26	42,2
Mathias Wegmann	2	7 29	28,1
Peter Lampp	2	10	36
Johann Lampp	2	5 15	19,5
Simon Schwinghäckel	3	6 24	24
Andree Pappeler	1	2 28	10

Gio Francesco Bettoni, Bogliaco	2	36 18	131,4
Anton Kargruber	2	9 20	34,4
Johann Carnelli, Innsbruck	2	28 18	102,6
Johann D. Malknecht, Gröden	2	5 2	18,2
Jackob Schneeweis, Augsburg	3	21 32	78,8
Balthasar Insam, Gröden	3	17 30	64,2
Paul Schlumpf & Girtanner, St. Gallen	2	20 18	73,8
J. G. Hoffer und Sohn, Perwang	4	23 18	84,6
Sigmund Haffner, Salzburg	11	145 4	522,4
Gebrüder Pfisterer, Augsburg	7	78 5	281,3
Nocker und Stanga, München	7	133 37	482,5
Gebrüder Ducrue, Augsburg	6	177 17	638,9
Philipp Albert Guttermann, Augsburg	2	9	32,4
Joseph Anton Mayr, München	4	37 26	135,8
Benedetto Martignoni, Rohrschach	3	33 12	120
Joseph Offer	3	20 24	74,4
Johann Bapta Pell	5	47 19	171,1
Anton Strele e Comp.	1	18	64,8
Peter Händle	3	24 32	89,6
Johann Jacob von Jenisch	3	37 8	134
Händle, Sprengler und Glätzle	4	42 34	154,6
Albert Leistner	3	28 7	101,5
Bortolo e Giuseppe Tabacchi, Trento	3	17 15	62,7
Gio. Maria e Francesco Ambrosi	2	15 16	55,6
Helcke & Huyssen	3	22 6	79,8
Georg Abraham Leistner	2	15 10	55
Philipp Haus	1	20	72
Peter Erhard	5	30 22	110,2
Mayr, Schull e Comp., Calb	4	53 16	192,4
Gonzebat und Linder	2	30 22	110,2
Gebrüder Spiss	3	29 13	105,7
Johann Köppler	2	36 10.5	130,6
Johann Rudolph Schalk	2	29 35	107,9
Johann Georg Untersteiner	5	43 12	156
Baldessar Guttermann	5	39 18	142,2
Marcello Hoffmann	3	24 32	89,6
Francesco Bionle e Figlio	4	40 9	144,9
Joseph Anton Hornsteiner Witwe	2	20 32	75,2
Gio. Heinzelmann e Figlio	3	22 6	79,8
Fratelli Zelper	2	21 14	77
Jonathan Mayr Uffenheimer	2	21 20	77,6
Michael Debler	1	2 24	9,6
Giorgio Zaccaria Roth	1	5 2	18,2
Martino Klotz e Comp.	2	26 6	94,2

Salvadori, Mayr Moos, Hoffer	4	35 6	126,6
Bourtales e Comp.	7	98 18.5	354,6
Speditori e grossisti di Bolzano			
Christian Kager	11	125 20	452
Dalla Vecchia e Battisti	6	53 22	193
Georg Anton Menz	10	135 3	486,3
Johann Benedict Friderici	6	81 19	293,5
Anton Maria Gumer	3	41 20	149,6
detto Anton Maria Gumer	9	78 10.5	281,8
Joseph Stockhammer	5	78 22	283
Johann Paul Aufschneider	6	110 7.5	396,7
Romano Sebastiano de Coll	6	72 4	259,6
Mathias Semblrok	5	40 31	147,1
detto Mathias Semblrock	10	107 22	387,4
Joseph Gugler	5	56 30	204,6
Peter Paul Puzzer	6	41 7.5	144,2
Joseph Anton Hingerle	6	53 19	192,7
Karl Hepperger Witwe	9	100 35	363,5
Franz Auchenthaller	2	37 26	135,8
Joseph Schuyrer	3	34 12	123,6
Silbernagl und Sterzl von Pock	7	113 20	408,8
Joseph von Gumer	8	159 35.5	575,9
Gebrüder Gumer	4	75 6	270,6
Johann Jakob Graff		82 18	297
			14.202,4

Totali riportati nel documento: locali 356, superfici 3948 30,5 = mq 14.215,8

Le ditte titolari di magazzini sono 93. La superfice media dei magazzini è di 152,7 mq, con poco meno di 4 locali. La deviazione standard è piuttosto alta (136,72). Evidente la diversa distribuzione tra operatori locali e stranieri.

**SPESE PER VIAGGI E REGALI NEI LIBRI DI CONTO
DEL MAGISTRATO MERCANTILE**

(da C. REDOLFI BRAGAGNA, *op. cit.*)

Anno	fiorini	Anno	fiorini	Anno	fiorini	Anno	fiorini
1740	3.883	1755	239	1770	1.038	1785*	0
1741	2.263	1756	400	1771*	1.076	1786*	0
1742	1.558	1757	124	1772	422	1787*	100
1743	804	1758*	0	1773*	326	1788	779
1744	344	1759*	385	1774	1.284	1789	809
1745	348	1760*	0	1775	1.199	1790	2.411
1746*	0	1761	1.257	1776*	18	1791	11.508
1747	50	1762*	25	1777	25	1792	25.027
1748	2.005	1763	261	1778	652	1793	19.682
1749*	83	1764	1.455	1779*	0	1794*	0
1750	3.304	1765	568	1780	7.275	1795	278
1751	150	1766	1.531	1781*	18.075	1796*	27
1752*	613	1767*	120	1782	13.705	1797*	0
1753*	1.851	1768	481	1783	6.477	1798*	80
1754*	738	1769*	0	1784	2.122	1799*	202

* dati incerti per ambiguità nei libri di conto

FONTI A STAMPA E BIBLIOGRAFIA

FONTI A STAMPA

- AMBROSI, Francesco, *Commentari della Storia Trentina*, Trento, Artigianelli, 1985;
- Auswahl aus den Tagebüchern des Grafen Karl von Zinzendorf und Pottendorf*, a cura di M. BREUNLICH-M. MADER, (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs, Bd. 84), Band 1. 1747-1763, Wien-Köln-Weimar, 1995;
- BARBACOVİ, Francesco Vigilio, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, riproduzione anastatica del tomo II del 1824, introduzione e note di Aldo Chemelli, numero monografico di "Letture trentine e altoatesine", 72-73 (1990);
- [BARONI CAVALCABÒ, Clemente], *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano, di un socio dell'Imp. Reg. Accademia degli Agiati*, s.l. [Rovereto], s.e., s.a. [1776];
- DEMIAN, Andreas, *Statistisches Gemälde der österreichischen Monarchie: Ein Lesebuch für denkende Unterthanen*, Wien, Wappler, 1796;
- Die Südtiroler Notariats Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, a cura di H. VON VOLTELINI-F. HUTER, Zweiter Teil, (Acta Tirolensia IV), Innsbruck, Wagner, 1951;
- HOENIGER, Karl Theodor, *Das älteste Bozner Ratsprotokoll v. J. 1469*, in "Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst", 1931-34, pp. 7-111;
- Id., *Ein Häuserverzeichnis der Bozner Altstadt von 1497*, (Schlern-Schriften, 92), Innsbruck, Wagner, 1951;
- HÖRNIGK, Philipp Wilhelm von, *Österreich über alles, wenn es nur will*, testo dalla prima edizione 1684 curato e commentato da G. OTRUBA, Wien, Bergland, 1964;
- JUSTI, Johann Heinrich Gottlob, *Staatswirtschaft, oder Systematische Abhandlung aller Oekonomischen und Kameralwissenschaften, die zur Regierung eines Landes Erfordert werden*, (ristampa della seconda edizione, Lipsia 1758), Aalen, Scientia, 1963;
- Nuova Tariffa generale per la cesarea-regia Contea del Tirolo da porsi in osservanza il primo febbrajo dell'anno 1766*, Innsbruck, Wagner, s.d. (ma 1766);
- Nuova Tariffa per gl'Imperiali Regj Uffizi de'Dazi nel Tirolo dell'anno MDCCLI tradotta Dall'Originale Tedesco in Italiano*, Rovereto, Marchesani, s.d.;
- Österreichische Fabriksprivilegien vom 16. bis ins 18. Jahrhundert*, a cura di G. OTRUBA, (Fontes Rerum Austriacarum III/7), Böhlau, Wien-Köln-Graz, 1981;
- Regolamento de'Dazi e Tariffa di Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica &c. &c. per il Tirolo*, Rovereto, Marchesani, 1780;
- ROHRER, Joseph, *Uiber die Tiroler: ein Beitrag zur Oesterreichischen Völkerkunde*, Wien, Dollische Buchhandlung, 1796;
- SONNENFELS, Joseph von, *Aufklärung und Sozialpolitik: ausgewählte Schriften aus den Jahren 1764-1798*, a cura di H. KREMERS, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1994;
- STAFFLER, Johann Jakob, *Tirol und Vorarlberg statistisch und topografisch*, 5 voll., Innsbruck, Rauch, 1839-1846, ristampa anastatica Bolzano, Athesia, s.a.;
- STOLZ, Otto, *Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*, (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der

Neuzeit, Band X), (Deutsche Zolltarife des Mittelalters und der Neuzeit, Teil I), Wiesbaden, Steiner, 1955;

Tiroler Urkundenbuch, a cura di F. HUTER, vol. I/1, Innsbruck, Landesmuseum Ferdinandeum, 1937;

Tiroler Urkundenbuch, a cura di F. HUTER, vol. I/2, Innsbruck, Landesmuseum Ferdinandeum, 1949;

Welthandelsbräuche (1480-1580), a cura di K.O. MÜLLER, (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit, V), Stuttgart – Berlin, Deutsche Verlags-Anstalt, 1934;

WÖRZ, Johann Georg, *Gesätze und Verordnungen in Bezug auf der Kultur des Bodens in der Provinz Tirol und Vorarlberg*, 2 voll., Innsbruck, Rauch, 1834-1842;

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991;

AA.VV., *Bürgertum in der Habsburgermonarchie*, Wien-Köln, Böhlau, 1991;

AA.VV., *Die Bozner Handelskammer: vom Merkantilmagistrat bis zur Gegenwart*, Bozen, Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen, 1981;

AA.VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1982;

AA.VV., *Eines Fürsten Traum: Meinhard II. - Das Werden Tirols*, Catalogo della Tiroler Landesausstellung Schloss Tirol-Stift Stams 1995, Dorf Tirol, Innsbruck, Südtiroler Landesmuseum Schloß Tirol, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1995;

AA.VV., *Österreich im Europa der Aufklärung: Kontinuität und Zäsur zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, (Internationales Symposium in Wien 20.-23. Oktober 1980), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985;

AA.VV., *Silber, Erz und Weisses Gold: Bergabu in Tirol - Tiroler Landesausstellung 1990*, Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1990;

ABEL, Wolfgang, *Congiuntura agraria e crisi agrarie*, Torino, Einaudi, 1976;

ALBERTONI, Giuseppe, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino, Scriptorium, 1996;

ALEXANDER, Helmut, *Geschichte der Tiroler Industrie: Aspekte einer wechselvollen Entwicklung*, Innsbruck, Haymon, 1992;

Alpenübergänge vor 1850: Landkarten, Strassen, Verkehr, a cura di U. LINDGREN, (VSWG, Beiheft 83), Stuttgart, Steiner, 1987;

Alto Adige, alcuni documenti del passato, a cura di A. PODESTÀ, 3 voll., Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1942;

AMMAN, Hektor, *Die Bedeutung der Südtiroler Notare des 13. Jahrhunderts für die Wirtschaftsgeschichte*, in *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, a cura di E. TROGER-G. ZWANOWETZ, (Schlern-Schriften, 207), Innsbruck, Wagner, 1959, pp. 1-19;

ANONIMO, *Gli statuti delle fiere di Bolzano*, in AAA, 5 (1910), pp. 478-481;

ANONIMO, *Il commercio di Riva antico e moderno*, Verona, Antonelli, 1844;

ARNETH, Alfred von, *Graf Philipp Cobenzl und seine Memoiren*, in AÖG, 67 (1885), pp. 1-182;

BABUDIERI, Fulvio, *Il porto di Trieste nel quadro della politica Asburgica dell'Ottocento*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 21-34;

BALTZAREK, Franz, *Staat und Bürgertum im Zeitalter des Kameralismus und Merkantilismus im Habsburgerreich: ein Versuch zur Typologie vorindustriellen Städtewesen in seinen politischen und sozio-ökonomischen Strukturen*, in *Die Städte Mitteleuropas im 17. und 18. Jahrhundert*, a cura di W. RAUSCH, (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas V), Linz/Donau, Österreichischen Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung, 1981, pp. 267-282;

ID., *Integration im Habsburgerreich*, in *Wirtschaftliche und soziale Integration in historischer Sicht: Arbeitstagung der Gesellschaft für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte in Marburg 1995*, a cura di E. SCHREMMER, (VSWG, Beiheft 128), Stuttgart, Steiner, 1996, pp. 213-220;

BARBIERI, Gino, *L'arteria atesina nelle sue millenarie premesse storico mercantili*, in "Economia e Storia", XX (1973), 1, pp. 7-21;

BARDUZZI, Carlo, *Testimonianze storiche sull'Alto Adige*, Roma, Edizioni Europa, 1962;

BASSETTI, Silvano, *Dalla città fortificata alla città murata attraverso l'iterazione della casa mercantile su lotto gotico profondo*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern: Atti del convegno internazionale di studi Bolzano, Castel Mareccio 16, 17, 18 ottobre 1996*, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BOLZANO, Bolzano, Comune 1999, pp. 203-228;

BASSI, Rosa Maria, *Das Deutschnofer Reifholz und die Floßfahrt auf der Etsch; die Bozner Märkte*, in "Der Schlern", 55 (1981), pp. 171-188;

BAUER, Leonhard - MATIS, Herbert, *Geburt der Neuzeit: Vom Feudalsystem zur Marktgesellschaft*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1988;

BAUMGARTEN, Benno-FOLIE, Kurt-STENDEINGK, Klaus, *Auf die Spuren der Knappen: Bergbau und Mineralien in Südtirol*, Lana, Tappeiner, 1998;

BEER, Adolf, *Die Zollpolitik und die Schaffung eines einheitlichen Zollgebietes unter Maria Theresia*, in *MIÖG*, 14 (1893), pp. 237-385;

ID., *Die Finanzverwaltung Österreichs 1749-1816*, in *MIÖG*, 15 (1894), pp. 237-366;

ID., *Studien zur Geschichte der österreichischen Volkswirtschaft unter Maria Theresia: I. Die österreichische Industriepolitik*, in *AÖG*, 81 (1895), pp. 1-133;

ID., *Die Staatsschulden und die Ordnung des Staatshaushaltes unter Maria Theresia*, in *AÖG*, 82 (1895), pp. 1-136;

ID., *Die österreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Joseph II.*, in *AÖG*, 86 (1898), pp. 1-204;

Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols, a cura di E. TROGER-G. ZWANOWETZ, (Schlern-Schriften 207), Innsbruck, Wagner, 1959;

BERENGO, Martino, *La via dei Grigioni e la politica riformatrice austriaca*, in "Archivio Storico Lombardo", s. VIII, VIII, 1958;

Bergbau in Südtirol: Von der Alttiroler Bergbautradition zur modernen italienischen Montanindustrie – Eine Sozialgeschichte, a cura di G. R. SENSENIG, Salzburg, Verlag Grauwerte im Institut für Alltagskultur, 1990;

BERGER, Peter, *Finanzwesen und Staatwerdung: Zur Genese absolutistischer Herrschaftstechnik in Österreich*, in *Von der Glückseligkeit des Staates: Staat, Wirtschaft*

und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus, a cura di H. MATIS, Berlin, Duncker & Humblot, 1981, pp. 105-136;

BERGIER, Jean François, *Le trafic a travers les Alpes et les liaisons transalpines du haut moyen age au XVII siecle*, in AA.VV., *Le Alpi e l'Europa*, Bari, Laterza, 1975, vol. III, pp. 1-72;

BIDERMANN, Hermann Ignaz, *Über den Merkantilismus*, Innsbruck, Wagner, 1870;

BLAICH, Fritz, *Die Epoche des Merkantilismus*, Wiesbaden, Steiner, 1973;

BOBEK, Hans, *Innsbruck: Eine Gebirgsstadt, ihr Lebensraum und ihre Erscheinung*, Stuttgart, Engelhorn, 1928;

Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern: Atti del convegno internazionale di studi Bolzano, Castel Mareccio 16, 17, 18 ottobre 1996, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BOLZANO, Bolzano, Comune 1999;

BONOLDI, Andrea, *Associazionismo e razionalizzazione nell'agricoltura sudtirolese (secoli XVIII-XIX)*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 19 (1993), pp. 97-147;

BRAUDEL, Fernand, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII): I) Le strutture del quotidiano; II) I giochi dello scambio; III) I tempi del mondo*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1982;

BRAUN, Heinz, *Beiträge zur Geschichte Bozens im 16. Jahrhundert*, (Schlern-Schriften, 33), Bozen, 1936;

BRAUN, Rudolf, *Das Ausgehende Ancien Régime in der Schweiz: Aufriß einer Sozial- und Wirtschaftsgeschichte des 18. Jahrhunderts*, Göttingen und Zürich, Vandenhoeck & Ruprecht, 1984;

BRAVI, Ferruccio, *Le Fiere di Bolzano e le attività mercantili italiane nel passato*, Bolzano, La Vetta d'Italia, 1963;

ID., *I Rosmini di Bolzano*, Bolzano, Centro di Documentazione Storica per l'Alto Adige, 1968;

BRUSATTI, Alois, *Österreichische Wirtschaftspolitik vom Josephinismus zum Ständestaat*, Wien, Jupiter, 1965;

BÜCKLING, Gerhard, *Die Bozner Märkte bis zum Dreißigjährigen Kriege*, (Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen 124), Leipzig, Duncker & Humblot, 1907;

BUNDI, Martin, *Frühe Beziehungen zwischen Graubünden und Venedig*, Chur, Gasser, 1988;

CALABI, Donatella, *Il mercato e la città: piazze, strade architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1993;

CAMERON, Rondo, *Storia economica del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1998;

CANALI, Guido, *L'archivio del Magistrato Mercantile di Bolzano*, estratto da "Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi", V (1938), n. 3, pp. 2-7;

ID., *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, in AAA, XXXIV (1939), parte II, pp. 273-402;

ID., *Il Magistrato Mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere*, AAA, XXXVII (1942) pp. 5-197, e XXXVIII (1943) pp. 257-376;

ID., *La matricola dei mercanti di Bolzano nel Magistrato Mercantile (1635-1850)*, in: "Cultura atesina - Kultur des Etschlandes", II (1948), pp. 102-116;

ID., *Bolzano e il contrastato sviluppo del porto di Trieste*, in AAA, XLIII (1949), pp. 293-304;

CAPIE, Forrest H., *Tariffs and growth: some illustrations from the world economy, 1850-1940*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1994;

CAPRA, Carlo, *Il Settecento*, in D. SELLA-C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, (Storia d'Italia, vol. XI), Torino, UTET, 1984, pp. 151-617;

ID., *Il "Mosè della Lombardia": la missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLM, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 323-351;

CARANDINI, Claudio, *L'antica "Via d'Alemagna"*, in "L'Universo", XLII (1962), pp. 529-544;

CARBOGNIN, Maurizio, *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, in STSS, LII (1973), pp. 70-116;

Chronik der Tiroler Wirtschaft, Wien, Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, 1994;

CIRIACONO, Salvatore, *Olio ed ebrei nella Repubblica veneta del Settecento*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1975;

COLTRO, Dino, *L'Adige: arti e mestieri sul fiume*, Venezia, Arsenale, 1989;

Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne, a cura di F. ANGIOLINI-D. ROCHE, Paris, École des hautes études en sciences sociales, 1995;

DE ROSA, Luigi, *Per una teoria della storia del commercio*, in "Rassegna economica", XLI (1977), pp. 871-896;

DEMETZ, Marina, *Hausierhandel, Hausindustrie und Kunstgewerbe im Grödental: Vom 18. Bis zum beginnenden 20. Jahrhundert*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 38), Innsbruck, Wagner, 1987;

DEMO, Edoardo, *Mercanti e mercanzie alle fiere di Bolzano ed Egna nella prima metà del '500*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", V(1996), pp. 345-365;

Der Obere Weg: von Landeck über den Reschen nach Meran, Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, V-VI-VII (1965-1966-1967);

DI SIMONE, Maria Rosa, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento: Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Monografia 19), Bologna, Il Mulino, 1992;

DICKSON, P.G.M., *Finance and Government under Maria Theresia 1740-1780*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1987;

Die Auswirkungen von Zöllen und anderen Handelshemmnissen auf Wirtschaft und Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Gegenwart, a cura di H. POHL, (VSWG, Beiheft 80), Stuttgart, Steiner, 1987;

Die Brennerstrasse: Deutscher Schicksalsweg von Innsbruck nach Bozen, Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, I (1961);

Die Erschliessung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit/ L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna, a cura di E. RIEDENAUER, Bozen-Bolzano, Athesia, 1996;

Die Stadt: Gestalt und Wandel bis zum industriellen Zeitalter, a cura di H. STOOB, Köln-Wien, Böhlau, 1985;

Die Städte Mitteleuropas im 17. und 18. Jahrhundert, a cura di W. RAUSCH, (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas V), Linz/Donau, Österreichischer Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung, 1981;

DOCKÈS, Pierre, *Le mercantilisme: un paradigme flou*, in *Political economy of protectionism and commerce, eighteenth-twentieth centuries / L'économie politique du protectionnisme et le commerce aux XVIIIe-XXe siècles*, a cura di P.H. LINDERT-J.V. NYE-J.M. CHEVET, (B7, Proceedings Eleventh International Economic History Congress Milan, September 1994), Milano, Università Bocconi, 1994, pp. 47-62;

DONATI, Claudio, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1975;

ID., *Adel und Verwaltung am fürstlichen Bischofsstuhl Trient zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, in AA.VV., *Österreich im Europa der Aufklärung: Kontinuität und Zäsur zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, (Internationales Symposium in Wien 20.-23. Oktober 1980), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985, pp. 463-482;

ID., *Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLMI, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 647-675;

ID., *Kaunitz und das Trentino: Ein Beitrag zum Problem der Beziehungen zwischen Zentrum und Peripherie in der österreichische Monarchie des 18. Jahrhunderts*, in *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz – Rietberg 1711-1794: neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung*, a cura di G. KLINGENSTEIN-F.A.J. SZABO, Graz-Esztergom-Paris-New York, Schnider, 1996, pp. 278-289;

DÖRRER, Fridolin, *Probleme um die thesesianische Kreiseinteilung Tirols*, in *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, a cura di E. TROGER-G. ZWANOWETZ, (Schlern-Schriften, 207), Innsbruck, Wagner, 1959, pp. 55-85;

DOYLE, William, *L'Ancien Régime*, introduzione di Cesare Mozzarelli, Firenze, Sansoni, 1988;

EGG, Erich, *Die Wirtschaft Tirols in schwieriger Zeit*, in *Die tirolische Nation 1790-1820* (Katalog der Landesausstellung im Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck 1984) Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1984, pp. 126-133;

EGG, Erich-GSTREIN, Peter-STERNAD, Hans, *Stadtbuch Schwaz: Natur – Bergbau – Geschichte*, Schwaz, Stadtgemeinde Schwaz, 1986;

EGG, Erich-PFAUNDLER, Wolfgang-PIZZININI, Meinard, *Von allerley Werkleuten und Gewerben: eine Bildgeschichte der Tiroler Wirtschaft*, Innsbruck-Wien-München, Tyrolia, 1976;

EGGER, Josef, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, 3 voll., Innsbruck, Wagner, 1880;

ID., *Bischof Heinrich II von Trient (1274-1289)*, in *Programm des k.k. Stadgymnasiums zu Innsbruck*, Innsbruck, Wagner, 1884-1885;

Egna: Alto Adige – Südtirol, Egna, Verein für Ortspflege, 1997;

ENNEN, Edith, *Mitteuropäische Städte im 17. und 18. Jahrhundert*, in *Die Städte Mitteleuropas im 17. und 18. Jahrhundert*, a cura di W. RAUSCH, (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas V), Linz/Donau, Österreichischen Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung, 1981, pp. 1-20;

ENZENBERG, Sieghard Graf-PREUSCHL-HALDENBURG, Otto, *Geschichte der Tiroler Familien Enzenberg und Tannenberg*, dattilos., s.l., s.d.;

EPSTEIN, S. R., *Regional fairs, institutional innovation, and economic growth in late medieval Europe*, in "Economic History Review", XLVII, 3 (1994), pp. 459-482;

ERCEG, Ivan, *Außenhandel der Nordadriatischen Seestädte als Faktor im Entstehen der kapitalistischen Beziehungen in Österreich im 18. und 19. Jahrhundert*, in VSWG, 55 (1968), pp. 464-480;

Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977;

Ettore Tolomei (1865-1952): Un nazionalista di confine – Die Grenzen des Nationalismus, a cura di S. BENVENUTI-C. VON HARTUNGEN, Trento, Museo Storico, 1998;

Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit, a cura di P. JOHANEK-H. STOOB, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996;

Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte von der Mitte des 17. Jahrhunderts bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts, a cura di I. MIECK, (Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte; Bd. 4), Stuttgart, Klett-Cotta, 1993;

FALKENSTEINER, Reinhold, *Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte Innsbrucks im 18. Jahrhundert*, Innsbruck, Stadtmagistrat, 1980;

FANFANI, Tommaso, *L'Adige come arteria principale del traffico tra Nord Europa ed emporio realtino*, in *Una città e il suo fiume: Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1977, vol. II, pp. 569-629;

ID., *Aspetti e problemi del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, in "Ricerche economiche", 1977, n. 3-4, pp. 291-319;

FERRARI, Ciro, *Le fedì di sanità di Bolzano*, in AAA, 3 (1908), pp. 86-91;

FILIPPI, Ermanno, *L'amministrazione trentino vescovile nella zona di Bolzano*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern: Atti del convegno internazionale di studi Bolzano, Castel Mareccio 16, 17, 18 ottobre 1996*, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BOLZANO, Bolzano, Comune 1999, pp. 77-103;

FONTAINE, Laurence, *Histoire du colportage en Europe. XVe - XIXe siècle*, Paris, Albin Michel, 1993;

FOURNIER, August, *Eine amtliche Handlungsreise nach Italien im Jahre 1754: Ein neuer Beitrag zur Geschichte der österreichische Commercialpolitik*, in AÖG, 73 (1888), pp. 223-275;

FRANGIONI, Luciana, *Milano e le sue strade: costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna, Cappelli, 1983;

FREIBERG, Walter, *Südtirol und der italienische Nationalismus: Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage*, (Schlern-Schriften, 282), 2 voll., Innsbruck, Wagner, 1989-1990;

GELMI, Josef, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen, Athesia, 1984;

Gewerbliche Migration im Alpenraum/La migrazione artigianale nelle Alpi, Bolzano, Athesia, 1994;

GERHARD, Hans-Jürgen, *Merkantilpolitische Handelshemmnisse (im territorialen Vergleich) am Beispiel eines territorial relativ einheitlichen Gebiets*, in *Die Auswirkungen von Zöllen und anderen Handelshemmnissen auf Wirtschaft und Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, a cura di H. POHL, (VSWG, Beiheft 80), Stuttgart, Steiner, 1987, pp. 59-83;

GHERARDI, Raffaella, *Itinerario di una Staatswerdung: il patrimonio austriaco di modernizzazione fra XVII e XVIII secolo*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 65-92;

GILISSEN, John, *The notion of the fair in the light of the comparative method*, in *La forie -*

Fairs (Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions, V), Paris, Dessain et Tolra, 1983 (ristampa dell'edizione 1953), pp. 333-342;

GLAMANN, Kristof, *La trasformazione del settore commerciale*, in *Storia Economica Cambridge, V: Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di E.E. RICH-C.H. WILSON, Torino, Einaudi, 1978, pp. 219-337;

GOOD, David F., *Der wirtschaftliche Aufstieg des Habsburgerreiches 1750-1914*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1986;

GRAMULLA, Susanna, *"Fedi di Sanità" als Zeugnisse des Kölner transalpinen Verkehrs um 1720*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 147-155;

GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Rudolf von, *Bozner Kaufherren (1550-1850): ihre Geschichte und ihre Familien*, Görlitz, Starke, 1941;

GRASS, Nikolaus, *Zur Wirtschaftsgeschichte Südtirols unter besonderer Berücksichtigung der Handelsgeschichte*, in "Innsbrucker Historische Studien", 4 (1981), pp. 155-162;

GREIF, Avner, *Reputation and Coalitions in Medieval Trade: Evidence on the Maghribi Traders*, in "The Journal of Economic History", XLIX (1989), pp. 857-882;

GRITSCH, Helmut, *Schiffart auf Etsch und Inn*, in *Alpenübergänge vor 1850: Landkarten, Strassen, Verkehr*, a cura di U. LINDGREN, (VSWG, Beiheft 83), Stuttgart, Steiner, 1987, pp. 47-63;

GROSSELLI, Renzo M., *I kromeri trentini. Il commercio ambulante dal XVII al XX secolo. Dalla storia scritta alla memoria, prime annotazioni*, in "Annali di San Michele", 8 (1996), pp. 207-264;

Id., *L'emigrazione dal Trentino: dal Medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998;

GROSSMANN, Henryk, *Die Anfänge und geschichtliche Entwicklung der amtlichen Statistik in Österreich*, estratto da "Statistische Monatschrift", anno XXI, Brünn, Irrganng, 1916;

GRUEBEL, Herbert G.-LLOYD, P. J., *Intra Industry Trade: The Theory & Measurement of International Trade in Differentiated Products*, London, Macmillan, 1975;

GUDERZO, Giulio, *La vicenda dei valichi nei secoli XVIII e XIX*, in AA.VV. *Le Alpi e l'Europa*, Bari, Laterza, 1975, vol. III, pp. 95-164;

GÜNTHER, Adolf, *Tirols Gewerbe an der Schwelle des 19. Jahrhunderts: Ein historisch-statistischer Beitrag*, in AA.VV., *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart*, (Schlern-Schriften, 77), Innsbruck, Wagner, 1951, pp. 281-304;

GUTKAS, Karl, *Österreichische Städte zwischen Türkenkriegen und staatlichem Absolutismus*, in *Städtewesen und Merkantilismus in Europa*, a cura di V. PRESS, (Städteforschung A/14), Köln-Wien, Böhlau, 1983, pp. 82-110;

HAIDACHER, Christoph, *Die wirtschaftliche Rolle der Stadt Bozen und ihre finanzielle Bedeutung für das Tiroler Landesfürstentum*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern: Atti del convegno internazionale di studi Bolzano, Castel Mareccio 16, 17, 18 ottobre 1996*, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BOLZANO, Bolzano, Comune 1999, pp. 41-56;

HANTSCH, Hugo, *Die Geschichte Österreichs 1648-1918*, Graz-Wien-Köln, Styria, 1953;

HARTUNGEN, Christoph Hartung von, *Le ricerche di storia locale in Alto Adige/Südtirol -*

Tirol: dalle origini ai giorni nostri, in STSS, LXXIV (1995), sez. I, n. 4, suppl., pp. 577-641;

HASSINGER, Herbert, *Der Außenhandel der Habsburgermonarchie in der 2. Hälfte des 18 Jhs.*, in *Die Wirtschaftliche Situation in Deutschland und Österreich um die Wende vom 18. zum 19. Jh.*, a cura di F. LÜTGE, (Forschungen zur Sozial und Wirtschaftsgeschichte, Bd. 6), Stuttgart, Fischer, 1964, pp. 61 ss.;

Id., *Der Verkehr über Brenner und Reschen vom Ende des 13. bis in die zweite Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in *Neue Beiträge zur Geschichtlichen Landeskunde Tirol*, a cura di E. TROGER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 26), Innsbruck, Wagner, 1969, Erster Teil, pp. 137-194;

Id., *Die Handels und Verkehrsstellung Villachs bis in die Mitte des 19. Jahrhunderts*, in "Carinthia I", 166 (1976), pp. 211-264;

HECKSCHER, Eli F., *Mercantilism*, London, Allen & Unwin, New York, Macmillan, 1955;

HEINDL, Waltraud, *Gehorsame Rebellen: Bürokratie und Beamte in Österreich 1780 bis 1848*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1990;

HEISS, Hans, *Das Gastgewerbe des Stadt Brixen*, Diss., Innsbruck, 1985;

Id., *Schwäbische Zuwanderungen nach Brixen, Bozen und Trient vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*, in "Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben", 82 (1988), pp. 39-63;

Id., *Bürgertum in Südtirol. Umrisse eines verkannten Phänomens*, in AA.VV., *Bürgertum in der Habsburgermonarchie*, Wien-Köln, Böhlau, 1991, pp. 299-317;

Id., *Die ökonomische Schattenregierung Tirols. Zur Rolle des Bozner Merkantilmagistrates vom 17. bis ins frühe 19. Jh.*, in "Geschichte und Region / Storia e regione", 1 (1992), n. 1, pp. 66-87;

HELLBLING, Ernst C., *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, Wien-New York, Springer, 1974;

HIRN, Ferdinand, *Geschichte Tirols von 1809-1814*, Innsbruck, Schwick, 1913;

HIRN, Josef, *Tirols Erhebung im Jahre 1809*, Innsbruck, Schwick, 1909;

HOCK, Carl-BIDERMANN, Hermann Ignaz, *Das österreichische Staatsrath (1760-1848)*, Wien, Braumüller, 1879;

HUTER, Franz, *Die Quellen des Meßgerichtsprivileges der Erherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635)*, in "Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst", 1927, pp. 5-131;

Id., *Der Zollvertrag zwischen Trient und Brixen vom Jahre 1202*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 331-334;

HYE, Franz-Heinz, *Gries bei Bozen: Grundzüge seiner Entwicklungsgeschichte*, in "Der Schlern", 62 (1988), pp. 575-597;

Id., *Die Gründung von Bozen - gesehen im Rahmen der hochmittelalterliche Stadtgründungen in Tirol (mit Repliken auf die neusten Theorien)*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, pp. 191-202;

Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLM, Bologna, Il Mulino, 1985;

JENNY, Rudolf, *Graubündens Paßstraßen und ihre volkswirtschaftliche Bedeutung in historischer Zeit, mit besonderer Berücksichtigung des Bernhardinpasses*, Chur, Pärtsch, 1965;

Joseph von Sonnenfels, a cura di H. REINALTER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1988;

KALTENSTADLER, W., *Der österreichische Seehandel über Triest im 18. Jahrhundert*, in VSWG, 55 (1968) e 56 (1969), pp. 481-500 e 1-104;

KAUFHOLD, Karl Heinrich, *Messen und Wirtschaftsausstellungen von 1650 bis 1914*, in *Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit*, a cura di P. JOHANEK-H. STOOB, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, pp. 239-294;

KELLENBENZ, Hermann, *Lindau und die Alpenpässe*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 199-219;

KERNKE, Wilfried, *Taverne und Markt: ein Beitrag zur Stadtgeschichtsforschung*, (Europäische Hochschulschriften, 326), Frankfurt a. M.-Bern-New York-Paris, Lang, 1987;

KEUL, Michael, *Staatliche Gewerbepolitik in Tirol*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 8), Innsbruck, Wagner, 1960;

KIESSLING, Rolf, *Schwäbisch-tirolische Handelsbeziehungen 1350-1650*, in *Schwaben-Tirol: Historische Beziehungen zwischen Schwaben und Tirol von der Römerzeit bis zur Gegenwart*, a cura di W. BAER-P. FRIED, Ausstellung der Stadt Augsburg und des Bezirks Schwaben, Bd. II, s.l. [Rosenheim], Rosenheimer, s.d. [1989], pp. 182-201;

KLINGENSTEIN, Grete, *Riforma e crisi: la monarchia austriaca sotto Maria Teresa e Giuseppe II: tentativo di un'interpretazione*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 93-125;

ID., *Il problema del rapporto tra ceti e corona sotto Maria Teresa e Giuseppe II*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLMI, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 39-58;

ID., *Between Mercantilism and Physiocracy: Stages, Modes and Functions of Economic Theory in the Habsburg Monarchy, 1748-1763*, in *State and society in early modern Austria*, a cura di C.W. INGRAO, West Lafayette (Indiana), Purdue University, 1994, pp. 181-214;

KNITTLER, Herbert, *Das Verkehrswesen als Ausgangspunkt einer staatlichen Infrastrukturpolitik*, in *Von der Glückseligkeit des Staates: Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di H. MATIS, Berlin, Duncker & Humblot, 1981, pp. 137-170;

ID., *Die Donaumonarchie 1648-1848*, in *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte von der Mitte des 17. Jahrhunderts bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts*, a cura di I. MIECK, (Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte; Bd. 4), Stuttgart, Klett-Cotta, 1993, pp. 880-915;

KNOFLER, Monika J., *Die Nadelburg - Beispiel einer frühindustriellen Siedlung*, in *Maria Theresia und ihre Zeit: Eine Darstellung der Epoche von 1740-1780 aus Anlaß der 200. Wiederkehr des Todestages der Kaiserin*, a cura di W. KOSCHATZKY, Salzburg, Residenz Verlag, 1980, pp. 159-164;

KÖFLER, Werner, *Land, Landschaft, Landtag: Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der Landständischen Verfassung 1808*, Innsbruck, Wagner, 1985;

KÖGL, Joseph, *La sovranità dei Vescovi di Trento e Bressanone*, Trento, Artigianelli, 1964;

KÖNIG, Bernhard, *Die Ballotation beim Merkantilmagistrat*, in AA.VV., *Die Bozner Handelskammer: vom Merkantilmagistrat bis zur Gegenwart*, Bozen, Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen, 1981, pp. 59-68;

KRAMER, Hans, *Bolzano im Rahmen der Zollverwaltung des ausgehenden 18. Jahrhunderts*, in "Der Schlern", 13 (1932), pp. 95-103;

Id., *Die Zollreform an der Südgrenze Tirols 1777-1783*, in "Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum", 12 (1932), pp. 239-266;

KRASENSKY, Hans, *Die Bozner Marktordnung aus dem Jahre 1718: Betriebswirtschaftlich-historische Untersuchung*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1957;

KREMERS, Hildegard, *Das kameralistische Werk von Joseph von Sonnenfels: Einige neue Aspekte der Quellenforschung*, in *Joseph von Sonnenfels*, a cura di H. REINALTER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1988, pp. 171-190;

KULA, Witold, *Le misure e gli uomini dall'antichità ad oggi*, Bari, Laterza, 1987;

KUNZ, Andreas, *Verkehr und Binnenhandel in Mitteleuropa 1750-1850*, in *Reich oder Nation? Mitteleuropa 1780-1815*, a cura di H. DURCHHARDT-A. KUNZ, Mainz, von Zabern, 1998, pp. 181-192;

KURZ, Franz, *Verkehrsgeschichte des Arlberg*, Kufstein, pubblicato in proprio, 1899;

KUTZ, Martin, *Die Entwicklung des Außenhandels Mitteleuropas zwischen Französischer Revolution und Wiener Kongreß*, in "Geschichte und Gesellschaft", 6 (1980), pp. 538-558;

La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo, a cura di P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1981;

La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo, a cura di A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, Bologna, Il Mulino, 1986;

LAITEMPERGHER, Franco, *Bolzano: storia urbanistica dal 1100*, Calliano, Manfrini, 1975;

LANARO SARTORI, Paola, *Venezia e le grandi arterie del commercio internazionale: strade, flusso di merci, organizzazione dei trasporti tra '500 e '700*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1985, vol. II, pp. 272-351;

LAZONICK, William H., *L'organizzazione dell'impresa e il mito dell'economia di mercato*, Bologna, Il Mulino, 1993;

LEIDLMAIR, Adolf, *Der Urteil über die "Cultivanten" im Bozner Neufeld im Jahre 1785. Zur Erschließungsgeschichte einer Südtiroler Talandschaft*, in *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, (Schlern Schriften, 207), Innsbruck, Wagner, 1959, pp. 219-226;

Id., *Zur geographischen Lage von Bozen*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, pp. 7-15;

LEISCHING, Julius-SIEGL, Rudolf, *Das Merkantilgebäude in Bozen*, Wien-Bozen, Schroll, 1908;

LENGLE, Peter, *Schwäbisch-tirolische Handelsbeziehungen 1000-1350*, in *Schwaben-Tirol: Historische Beziehungen zwischen Schwaben und Tirol von der Römerzeit bis zur Gegenwart*, a cura di W. BAER-P. FRIED, Ausstellung der Stadt Augsburg und des Bezirks Schwaben, Bd. II, s.l. [Rosenheim], Rosenheimer, s.d. [1989], pp. 174-181;

LEONARDI, Andrea, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli "Erbländer" austriaci*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLMI, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 109-199;

Id., *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Trento, Centro studi rotaliani Mezzacorona, 1991;

- ID., *Dalla terra alla fabbrica / Von der Scholle zum Industriebetrieb*, in *Zeitzeichen der Technik / La parabola meccanica*, a cura di V. MITTERER, Bozen/Bolzano, Raetia, 1993, pp. 81-86;
- ID., *Un "economista" italiano al servizio dell'imperatrice Maria Teresa: l'opera di Antonio Pellegrini: Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della Monarchia austriaca (1759-1761)*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1995;
- ID., *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento, ITAS, 1996;
- LEVY, Miriam J., *Governance & Grievance: Habsburg Policy and Italian Tyrol in the Eighteenth Century*, West Lafayette (Indiana), Purdue University Press, 1988;
- LIEBEL-WECKOWICZ, Helen, *Count Karl v. Zinzendorf and the Liberal Revolt against Joseph's II. Economic Reforms, 1783-1790*, in *Sozialgeschichte Heute: Festschrift für Hans Rosenberg zum 70. Geburtstag*, a cura di H. WEHLER, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1974, pp. 69-85;
- ID., *Modernisierungsmotive in der Freihandelspolitik Maria Theresias*, in *Maria Theresia und ihre Zeit: Eine Darstellung der Epoche von 1740-1780 aus Anlaß der 200. Wiederkehr des Todestages der Kaiserin*, a cura di W. KOSCHATZKY, Salzburg, Residenz Verlag, 1980, pp. 153-158;
- LINDERT, Peter H., *Introduction: Two roads to understanding protectionism*, in *Political economy of protectionism and commerce, eighteenth-twentieth centuries / L'économie politique du protectionnisme et le commerce aux XVIIIe-XXe siècles*, a cura di P.H. LINDERT-J.V. NYE-J.M. CHEVET, (B7, Proceedings Eleventh International Economic History Congress Milan, September 1994), Milano, Università Bocconi, 1994, pp. 7-10;
- LINDNER, Dolf, *Der Mann ohne Vorurteil: Joseph von Sonnenfels 1733-1817*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1983;
- LOOSE, Reiner, *Der Bozner Siedlungsraum vor der Stadtgründung: zur früh- bis hochmittelalterlichen Siedlungsstruktur des heutigen Stadtgebildes*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, pp. 115-134;
- LORENZI, E., *La Demolizione del Dazio di Tempesta nel 1768: Episodio di Storia Giudicaria*, Tione, Antolini, 1924;
- MAGNUSSON, Lars, *Mercantilism: the shaping of an economic language*, London-New York, Routledge, 1994;
- MANDICH, Giulio, *Istituzione delle fiere veronesi (1631-35) e riorganizzazione delle fiere bolzanine (1633-35)*, in "Cultura atesina - Kultur des Etschlands", 1 (1947), pp. 71-77 e 107-115;
- ID., *Moneta e credito nelle fiere di Bolzano*, in AA. VV., *Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano nel 125° anniversario di fondazione - Contributi alla storia economica altoatesina*, Bolzano, Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano, 1979, pp. 447-524;
- ID., *Wechselgeschäfte auf die Bozner Messen in der Zeit der Erzherzogin Claudia*, in AA.VV., *Die Bozner Handelskammer: vom Merkantilmagistrat bis zur Gegenwart*, Bozen, Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen, 1981, pp. 69-95;
- ID., *Fiere cambiarie concorrenti (genovesi, fiorentine, veneziane) 1622-1652*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 123-151;

- Maria Theresia und ihre Zeit: Eine Darstellung der Epoche von 1740-1780 aus Anlaß der 200. Wiederkehr des Todestages der Kaiserin*, a cura di W. KOSCHATZKY, Salzburg, Residenz Verlag, 1980;
- Materialien zur Geschichte der Preise und Löhne in Österreich*, a cura di A.F. PRIBRAM, I, Wien, Ueberreuter, 1938;
- MATHIS, Franz, *Die wirtschaftliche Entwicklung in der frühen Neuzeit (1519-1740)*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Wien, Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, 1994, pp. 75-113;
- MATHIEU, Jon, *Geschichte der Alpen 1500-1900: Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1998;
- MATIS, Herbert, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, in *Von der Glückseligkeit des Staates: Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di H. MATIS, Berlin, Duncker & Humblot, 1981, pp. 15-27;
- ID., *Protoindustrialisierung und "Industrielle Revolution" am Beispiel der Baumwollindustrie Niederösterreichs*, in *Spinnen-Spulen-Weben. Leben und Arbeiten im Waldviertel und anderen ländlichen Textilregionen*, a cura di A. KOMLOSY, Krems, Horn, 1991, pp. 15-48;
- MEINERT, Günther, *Handelsbeziehungen zwischen Sachsen und Italien 1740-1814: Eine Quellenveröffentlichung*, Weimar, Böhlau, 1974;
- MEIXNER, Wolfgang-KESSLER, Bettina, *Handwerk und Gewerbe bis 1815*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Wien, Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, 1994, pp. 156-198;
- Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1985, 2 voll.;
- MERIGGI, Marco, *Il principato vescovile e il "farsi stato" dell'Impero*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLM, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 677-692;
- MIKOLETZKY, Hanns Leo, *Kaiser Franz I. Stephan und der Ursprung des habsburgisch-lothringischen Familienverögen*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1961;
- MILGROM, Paul R.-NORTH, Douglass C.-WEINGAST, Barry R., *The Role of Institutions in the Revival of Trade: Law Merchant, Private Judges, and the Champagne Fairs*, in "Economics and Politics", 2 (1990), 1, pp. 1-23;
- Mobilità e imprenditoria nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di G.L. FONTANA-A. LEONARDI-L. TREZZI, Milano, CUSEP, 1998;
- MOERCHER, Joachim, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias un Josephs II. in der Zeit von 1740 bis 1780*, München, Minerva, 1979;
- MOIOLI, Angelo, *Note sulla struttura del commercio estero dello Stato di Milano nella seconda metà del Settecento*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, II, Siena, 1983, pp. 1049-1082;
- ID., *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLM, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 805-899;
- MOLDEN, Hanna, *Arlberg: Pass, Hospiz und Bruderschaft*, Wien-München, Brandstätter, 1986;
- MONDINI SCIENZA, Erica, *Mercanti e vellutai nel '700 ad Ala*, in "Materiali di lavoro", nuova serie, 1990, 3 – 1991, 1;

MOZZARELLI, Cesare, *Strade e riforme nella Lombardia del Settecento*, in "Quaderni storici" 61, XXI (1986), pp. 117-145;

MÜHLBERGER, Georg, *Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665-1814)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, vol. II, Bozen-Innsbruck-Wien, Athesia-Tyrolia, 1986, pp. 290-579;

Nationalismus und Geschichtsschreibung/Nazionalismo e storiografia, Jahrbuch der Arbeitsgruppe Regionalgeschichte, Bozen/Annuario del Gruppo di ricerca per la storia regionale, Bolzano, "Geschichte und Region/Storia e regione", 5 (1996);

NEQUIRITO, Mauro, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996;

NERI, Damiano, *I commercianti fiorentini in Alto Adige nei secoli XIII e XIV*, in AAA, 42 (1948), pp. 90-146;

Id., *La famiglia De' Rossi mercanti fiorentini in Alto Adige*, in AAA, 43 (1949), pp. 171-226;

NORTH, Douglass C., *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino, 1994;

NORTH, Douglass C.-THOMAS, Robert P., *L'evoluzione economica del mondo occidentale*, Milano, Mondadori, 1976;

NORTH, Michael, *Von den Warenmessen zu den Wechselmessen: Grundlagen des europäischen Zahlungsverkehrs in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, in *Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit*, a cura di P. JOHANEK-H. STOOB, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, pp. 223-238;

NÖSSING, Josef, *Der Zoll am Kuntersweg*, in "Der Schlern", 60 (1986), pp. 88-95;

Id., *Bozen in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, pp. 327-337;

OBERKOFLER, Gerhard, *Die geschichtliche Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945*, Innsbruck, Universität Innsbruck, 1969;

OBERMAIR, Hannes, *Bozner Urkundenwesen des Mittelalters und die Gründung der städtischen Siedlung Bozen*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, pp. 159-190;

Id., *Chiesa e nascita della città: la parrocchiale di Bolzano nell'alto Medioevo*, in STSS, LXXV (1996), pp. 143-170;

ONESTINGHEL, Gino, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1847*, in "Tridentum", 8 (1905), II, pp. 1-21; IV, pp. 145-172; VIII-IX, pp. 321-373; 9 (1906), II, pp. 63-86 e V pp. 213-243, rist. anast. s.l. [Calliano], Comune di Calliano, 1989;

OSTERLOH, Karl Heinz, *Joseph von Sonnenfels und die österreichische Reformbewegung im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus: eine Studie zum Zusammenhang von Kamerlawissenschaft und Verwaltungspraxis*, Lübeck und Hamburg, Matthiesen, 1970;

Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellung, a cura di N. GRASS, (Schlern Schriften, 68-69), Innsbruck, Wagner, 1950-1951;

OTRUBA, Gustav, *Der Außenhandel Österreichs unter besonderer Berücksichtigung Niederösterreichs nach der älteren amtliche Handelsstatistik*, in "Der niederösterreichische Arbeiter", 1 (1950);

ID., *Über das Erbländische Commerce 1786: Eine Denkschrift Philipp Graf Sinzendorfs*, in "Mitteilungen des Oberösterreichischen Landesarchivs", 8 (1964);

ID., *Die wirtschaftliche Bedeutung österreichischer Alpenstädte nach dem Bericht eines mährischen Manufaktursinspektors um die Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 289-305;

ID., *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II.*, in *Von der Glückseligkeit des Staates: Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di H. MATIS, Berlin, Duncker & Humblot, 1981, pp. 77-103;

ID., *Staatshaushalt und Staatsschuld unter Maria Theresia und Joseph II.*, in G. OTRUBA-M. WEISS, *Beiträge zur Finanzgeschichte Österreichs (1740-1780)*, Linz, Tauner, 1986, pp. 3-55;

ID., *Zur Geschichte des neuzeitlichen Verkehrswesen in Österreich vor den Eisenbahnen*, Linz, Trauner, 1988;

OTRUBA, Gustav-WEISS, Markus, *Beiträge zur Finanzgeschichte Österreichs (1740-1780)*, Linz, Tauner, 1986;

OTTENTHAL, Emil von-REDLICH, Oswald, *Archiv Berichte aus Tirol*, vol. IV, Wien, Schroll, 1912;

PASOLLI, Emil, *Die Floß- und Schifffahrt auf der Etsch*, in "Der Schlern", 9 (1928), pp. 220-228;

PASTORI BASSETTO, Ivana, *Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLMI, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 901-919;

PAZZAGLI, Carlo, *Trasporti e sviluppo economico*, in "Studi storici", XIV (1973), pp. 478-483;

PEDERZOLLI, Bruno, *Luci ed ombre nelle fortunate vicende dell'arte serica in Ala*, in STSS, XXXIV (1955), pp. 42-77;

PFISTER, Ulrich, *Die Zürcher Fabriques: Protoindustrielles Wachstum vom 16. zum 18. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 1992;

POLITI, Giorgio, *Gli statuti impossibili: la rivoluzione tirolese del 1525 e il "programma" di Michael Gaismair*, Torino, Einaudi, 1995;

Political economy of protectionism and commerce, eighteenth-twentieth centuries / L'économie politique du protectionnisme et le commerce aux XVIIIe-XXe siècles, a cura di P.H. LINDERT-J.V. NYE-J.M. CHEVET, (B7, Proceedings Eleventh International Economic History Congress Milan, September 1994), Milano, Università Bocconi, 1994;

RADICS, P. von, *Kaiser Karl VI. als Staats- und Volkswirth*, Innsbruck, Wagner, 1886;

RAUSCH, Wilhelm, *Jahrmärkte, Messen und Stadtentwicklung in den habsburgischen Ländern Österreichs*, in *Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit*, a cura di P. JOHANEK-H. STOOB, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, pp. 171-187;

REDOLFI BRAGAGNA, Christine, *Die Finanzgebarung des Bozner Merkantilmagistrates (1633/35-1850)*, Diss., Universität Innsbruck, 1988;

Reich oder Nation? Mitteleuropa 1780-1815, a cura di H. DURCHHARDT-A. KUNZ, Mainz, von Zabern, 1998;

REINALTER, Helmut, *Aufklärung, Absolutismus, Reaktion: Die Geschichte Tirols in der 2. Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Wien, Schendl, 1974;

ID., *Zwei Quellendokumente zur Geschichte des Aufbruchs im Burggrafenamt 1762*, in "Der Schlern", 50 (1976), pp. 104-109;

ID., *Geheimbünde in Tirol*, Bozen, Athesia, 1982;

RIEDMANN, Josef, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1977 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophische-Historische Klasse, Sitzungsberichte, 307. Band);

ID., *Das Etschtal als Verbindungslinie zwischen Süd und Nord im hohen Mittelalter*, in AA.VV., *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauer/Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, Comune di Bolzano, 1991, pp. 149-157;

ID., *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts: ein Versuch*, in "Tiroler Heimat", 57 (1993), pp. 291-304;

RIZZOLLI, Helmut, *Wendelstein als Sitz der Landesfürstlichen Bozner Pfandleihbank*, in *Tiroler Burgenbuch: VIII Raum Bozen*, a cura di O. TRAPP-O. HÖRMANN-WEINGARTNER, Bozen-Innsbruck-Wien, Athesia – Tyrolia, 1989, pp. 123-127;

ID., *Die Handelsstadt Bozen von den Anfängen bis zur Kodifizierung des Messeprivilegs*, in "Arx", 16 (1994), n. 2, pp. 390-394;

ROLF, Walter, *Merkantilpolitische Handelshemmnisse (im territorialen Vergleich) am Beispiel eines territorial relativ zersplitterten Gebiets*, in *Die Auswirkungen von Zöllen und anderen Handelshemmnissen auf Wirtschaft und Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, a cura di H. POHL, (VSWG, Beiheft 80), Stuttgart, Steiner, 1987, pp. 84-120;

RÖSCH, Gerhard, *Die italienischen Messen im 13. Jahrhundert*, in *Europäische Messen und Märktesysteme in Mittelalter und Neuzeit*, a cura di P. JOHANEK-H. STOOB, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, pp. 35-56;

ROSSINI, Egidio-ZALIN, Giovanni, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Storia economica e sociale, 1985;

ROTHERMUND, Dietmar, *Europa und Asien im Zeitalter des Merkantilismus*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978;

ROTTLEUTHNER, Wilhelm, *Die Alten Localmasse und Gewichte nebst den Aichenvorschriften bis zur Einführung des metrischen Mass- und Gewichtssystems und der Staatsaichämter in Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck, Wagner, 1883;

SANDGRUBER, Roman, *Österreich 1650-1850*, in *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte von der Mitte des 17. Jahrhunderts bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts*, a cura di I. MIECK, (Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte; Bd. 4), Stuttgart, Klett-Cotta, 1993, pp. 619-687;

ID., *Ökonomie und Politik: Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, (Österreichische Geschichte, 10), Wien, Ueberreuter, 1995;

SAPORI, Armando, *Il mercante italiano nel Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1983;

SAUER, Manfred, *Aspekte der Handelspolitik des "aufgeklärten Absolutismus"*, in *Von der Glückseligkeit des Staates: Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di H. MATIS, Berlin, Duncker & Humblot, 1981, pp. 235-265;

SAURER, Edith, *Straße, Schmuggel, Lottospiel: Materielle Kultur und Staat in Niederösterreich, Böhmen und Lombardo-Venetien im frühen 19. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989;

SCHAAF, Ulrich G., *Die Tätigkeiten und der Einfluss der Tiroler Landstände in der Regierungszeit Kaiser Karls VI. (1714-1740)*, Diss., Universität Innsbruck, 1953;

SCHEUERMANN, Ludwig, *Die Fugger als Montanindustrielle in Tirol und Kärnten: Ein Beitrag zur Wirtschaftsgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1929;

SCHIERA, Pierangelo, *Dall'Arte di Governo alle Scienze dello Stato: il Cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, Giuffrè, 1968;

ID., *Legimitätsprobleme im Inneren des Reiches: Ein Beispiel aus Trient 1774*, in AA.VV., *Österreich im Europa der Aufklärung: Kontinuität und Zäsur zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, (Internationales Symposium in Wien 20.-23. Oktober 1980), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985, pp. 447-461;

ID., *Resistenza, chiusura ed anticipazioni di fronte al superamento dell'antico regime nell'area alpina*, in Sigismondo Moll e il Tirol nella fase di superamento dell'antico regime, Rovereto, Accademia degli Agiati, 1993, pp. 11-30;

SCHOMBURG, Walter, *Lexikon der deutschen Steuer und Zollgeschichte: Abgaben, Dienste, Gebühren Steuern und Zölle von den Anfängen bis 1806*, München, Beck, 1992;

SCHREMMER, Eckart, *Die Wirtschaft Bayerns: Von Hohen Mittelalter bis zum Beginn der Industrialisierung*, München, Beck, 1970;

SCHÜNEMANN, Konrad, *Die Wirtschaftspolitik Josephs II. in der Zeit seiner Mitregentschaft*, in MIOG, 47 (1933), pp. 13-56;

Schwaben-Tirol: Historische Beziehungen zwischen Schwaben und Tirol von der Römerzeit bis zur Gegenwart, a cura di W. BAER-P. FRIED, Ausstellung der Stadt Augsburg und des Bezirks Schwaben, Bd. II, s.l. [Rosenheim], Rosenheimer, s.d. [1989];

SCHWINGSHACKL, J., *Geschichte der Strele'schen Compagnie zu Imst*, Diss., Innsbruck 1977;

Sigismondo Moll e il Tirol nella fase di superamento dell'antico regime, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1993;

SIMEONER, Andreas, *Die Stadt Bozen*, Bozen, Wohlgemuth, 1890;

SIMONETT, Jürg, *Verkehrserneuerung und Verkehrsverlagerung in Graubünden: Die "Untere Strasse" im 19. Jahrhundert*, Chur, Terra Grischuna, 1986;

SIMONSFELD, Henry, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, 2 voll., Stuttgart, Cotta, 1887;

SLICHER VAN BATH, B. H., *Storia agraria dell'Europa occidentale*, Torino, Einaudi, 1972;

SOLMI, Arrigo, *Riva e le fiere di Bolzano*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie IV, vol. V, 1922, pp. 131-141;

SOMMER, Louise, *Die österreichischen Kameralisten in dogmengeschichtlicher Darstellung*, Wien, 1920-1925, rist. Aalen, Scientia, 1967;

SPRUNG, Rainer, *Das Privileg und die Ordnung Erzherzogin Claudias von Medici vom 15.9.1635 für die Bozner Märkte und Messen*, in AA.VV., *Die Bozner Handelskammer: vom Merkantilmagistrat bis zur Gegenwart*, Bozen, Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen, 1981, pp. 9-58;

SRBIK, Robert R. von, *Bergbau in Tirol und Vorarlberg in Vergangenheit und Gegenwart*, Innsbruck, Wagner, 1929 (Sonderabdruck aus den Berichten des Naturwissenschaftlich-medizinischen Vereines Innsbruck, 41. Band);

Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg 1711-1794: neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung, a cura di G. KLINGENSTEIN-F.A. J. SZABO, Graz-Esztergom-Paris-New York, Schnider, 1996;

Städtewesen und Merkantilismus in Europa, a cura di V. PRESS, (Städteforschung A/14), Köln-Wien, Böhlau, 1983;

STAFFLER, Richard, *Handelsschaft in Bozen vor 150 Jahren*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 334-335;

Id., *Die Speditionskompagnie von Sacco*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 371-375;

Id., *Das Holzmonopol der Sacco'sche Speditionskompagnie*, in "Der Schlern", 23 (1949), pp. 375-377;

State and society in early modern Austria, a cura di C.W. INGRAO, West Lafayette (Indiana), Purdue University, 1994;

STELLA, Aldo, *Riforme trentine dei Vescovi Sizzo e Vigilio di Thunn (1764-1784)*, in "Archivio Veneto", 54 (1955), pp. 80-112;

Id., *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in AA.VV., *I ducati padani, Trento e Trieste*, (Storia d'Italia, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVII), Torino, UTET, 1979, pp. 497-606;

STENICO, Remo, *Dazio al passo del Tonale 6 agosto 1460 – 13 ottobre 1461*, in STSS, LVIII (1979), pp. 15-77;

STOCKER BASSI, Rosa, *Commercio e trasporti nella storia di Egna*, in *Egna: Alto Adige – Südtirol*, Egna, Verein für Ortspflege, 1997, pp. 509-542;

STOLZ, Otto, *Das Mittelalterliche Zollwesen Tirols bis zur Erwerbung des Landes durch die Herzogen von Österreich (1363)*, in AÖG, 97 (1909), pp. 539-806;

Id., *Neues zur älteren Geschichte der Bozner Märkte*, in "Der Schlern", 2 (1921), pp. 137-143;

Id., *Neue Beiträge zur Geschichte des Niederlagsrechtes und Rodfuhrwesens in Tirol, mit Urkundenbeilagen*, in VSWG, 22 (1929), pp. 144-173;

Id., *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, (Schlern Schriften, 40), 2 voll., Innsbruck, Wagner, 1937-38;

Id., *Verkehrsgeschichte der Brenner- und Reschenstrasse*, in "Großdeutscher Verkehr", 11-12 (1942), pp. 270-302;

Id., *Verkehrsgeschichte des Arlbergs im Mittelalter*, in "Montfort: Zeitschrift für Geschichte, Heimat- und Volkskunde Vorarlbergs", 4 (1949), pp. 1-10;

Id., *Zur Geschichte der Zoll- und Verkehrsbeziehungen Graubündens mit Tirol und Vorarlberg*, in: "Bündner Monatsblatt: Zeitschrift für bündnerische Geschichte, Landes- und Volkskunde", 1952, 4-5;

Id., *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert*, (Schlern Schriften, 108), Innsbruck, Wagner, 1953;

Id., *Geschichte des Landes Tyrol*, Innsbruck-Wien-München, Tyrolia, 1959;

Storia del Trentino, a cura di S. BENVENUTI, 3 voll., Trento, Panorama, 1995;

STRELE, Georg, *Die Strele'sche Fabriks- und Handelskompanie in Imst*, in "Tiroler Heimatblätter", 23 (1948), pp. 207-212;

SUSTER, Guido, *Gli italiani alle antiche fiere di Bolzano*, in AAA, 3 (1908), pp. 454-460;

SZABO, Franz A. J., *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994;

TAPPEINER, Walter, *Die Beziehungen des Fürstenthums Brixen zum Landesherrn und zu den Landesstände Tirols von 1665 bis 1803*, Diss., Innsbruck, 1974;

TAUTSCHER, Anton, *Kameralismus*, in *Handwörterbuch der Sozialwissenschaften*, vol. V, Stuttgart-Tübingen-Göttingen, Fischer-Mohr-Vandenhoeck & Ruprecht, 1956, pp. 463-467;

TENGLER, Georg, *Storia del medioevo e dell'inizio dell'evo moderno*, in *Egna: Alto Adige – Südtirol*, Egna, Verein für Ortspflege, 1997, pp. 115-190;

TILLY, Richard, *Entwicklung an der Donau: Neuere Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte der Habsburger Monarchie*, in “Geschichte und Gesellschaft”, 15 (1989), pp. 405-422;

Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart, a cura di H. GERHARDINGER-F. HUTER, (Schlern Schriften, 77), Innsbruck, 1951;

TONIOLO, Antonio Renato, *Gli italiani nell'Alto Adige: loro distribuzione ed espansione in rapporto alle condizioni geografiche della regione*, in AAA, 11 (1916), pp. 141-335;

Trasporti e sviluppo economico: secoli XIII-XVIII, a cura di A. VANNINI MARX, (Atti della “Quinta settimana di studio” dell'Istituto internazionale di storia economica “F. Datini” di Prato, maggio 1973), Firenze, Le Monnier, 1986;

TREMEL, Ferdinand, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs*, Wien, Deuticke, 1969;

TRENTINI, Carlo, *Studi preliminari sulla cantina della casa di via Portici 72 a Bolzano*, in *Denkmalpflege in Südtirol 1997 Tutela dei beni culturali in Alto Adige*, a cura della SOPRAINTENDENZA PROVINCIALE AI BENI CULTURALI, Wien-Bozen, Folio, 1998, pp. 213-216;

Trento, principi e corpi: nuove ricerche di storia regionale, a cura di C. MOZZARELLI, Trento, Reverdito, 1991;

TRIBE, Keith, *Governing Economy: The Reformation of German Economic Discourse 1750-1840*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988;

TUCCI, Ugo, *Pesi e misure nella storia della società*, in “Storia d'Italia”, Torino, Einaudi, 1973, vol. 5*, pp. 580-612;

ID., *La strada alpina del Predil e Venezia*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 351-375;

Un lago, una civiltà: il Garda, a cura di G. BORELLI, 2 voll., Verona, Banca Popolare di Verona, 1983;

Una città e il suo fiume: Verona e l'Adige, a cura di G. BORELLI, 2 voll., Verona, Banca Popolare di Verona, 1977;

VALSECCHI, Franco, *Il secolo di Maria Teresa*, Roma, Bonacci, 1991 (riedizione del primo volume di *L'assolutismo illuminato in Austria e Lombardia*, Bologna, 1931-34);

VARANINI, Gian Maria, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, in *Die Erschliessung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit/ L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di E. RIEDENAUER, Bozen-Bolzano, Athesia, 1996, pp. 101-128;

VECCHIATO, Francesco, *Note sul cameralismo tedesco: la dottrina economico finanziaria di Kaspar Klock*, Verona, Palazzo Giullari, 1977;

VIANELLO, Carlo Antonio, *Itinerarii economici, costi di trasporto e dazii nel Settecento Lombardo (con una consulta inedita di Pietro Verri)*, estratto da *Atti e Memorie del Terzo Congresso Storico Lombardo (Cremona 1938)*, Milano, Giuffrè, 1939;

VIAZZO, Pier Paolo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990;

VOGLER, Günter, *Absolutistische Herrschaft und ständische Gesellschaft: Reich und Territorien von 1648 bis 1790*, Stuttgart, Ulmer, 1996;

VOLTELINI, Hans von, *Die ältesten Pfandleihbanken und Lombardenprivilegien Tirols*, Innsbruck, Wagner, 1904;

Von der Glückseligkeit des Staates: Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus, a cura di H. MATIS, Berlin, Duncker & Humblot, 1981;

ID., *Die Bozner Eisackbrücke*, in *Festschrift zu Ehren Emil von Ottenthals*, (Schlern-Schriften, 9), Innsbruck, Wagner, 1925, pp. 164-169;

ID., *Ein Antrag des Bischofs von Trient auf Säkularisierung seines Fürstentums in die Grafschaft Tirol vom Jahre 1781/1782*, in "Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum", 15 (1935), pp. 385-412;

WALTER, Friedrich, *Zur Wirtschaftslage Tirols um 1770*, in *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart*, a cura di H. GERHARDINGER-F. HUTER, (Schlern-Schriften, 77), Innsbruck, 1951, vol. I, pp. 258-279;

WALTER, Rolf, *Marktintegration durch verbesserte Kommunikation im 19. Jahrhundert*, in *Wirtschaftliche und soziale Integration in historischer Sicht: Arbeitstagung der Gesellschaft für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte in Marburg 1995*, a cura di E. SCHREMMER, (VSWG, Beiheft, 128), Stuttgart, Steiner, 1996, pp. 162-183;

WANDRUSZKA, Adam, *Österreich und Italien im 18. Jahrhundert*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1963;

ID., *Leopold II.: Erzherzog von Österreich, Großherzog von Toskana, König von Ungarn, Römischer Kaiser*, 2 voll., Wien - München, Herold, 1963-65;

WANKA, Oskar von Rodlow, *Die Brennerstrasse im Alterthum und Mittelalter*, Prag, Rohlichek und Sievers, 1900;

WASSERMANN, Pius, *Der Kofl (Covolo): Eine Tiroler Enklave auf venetianischem Gebiet*, in "Der Schlern", 55 (1981), pp. 553-562;

WEBER, Andreas Otto, *Studien zum Weinbau der altbayerischen Klöster im Mittelalter: Altbayern – Österreichischer Donauraum – Südtirol*, (VSWG, Beiheft 141), Stuttgart, Steiner, 1999;

WEISS, Hildegard, *Über die Verlagerung von Transit Handelswegen zwischen Deutschland und Oberitalien um die Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Wirtschaft, Geschichte und Wirtschaftsgeschichte*, a cura di W. ABEL, Stuttgart, Fischer, 1966, pp. 206-226;

WEISS, Markus, *Das Verhältniss von direkten und indirekten Steuern hinsichtlich ihrer Erträge und ihrer Bedeutung für den Staatshaushalt, unter besonderer Berücksichtigung der Belastung der Steuerträger (1781-1847)*, in G. OTRUBA-M. WEISS, *Beiträge zur Finanzgeschichte Österreichs (1740-1780)*, Linz, Tauner, 1986, pp. 57-241;

WEITENSFELDER, Hubert, *Interessen und Konflikte in der Frühindustrialisierung. Dornbirn als Beispiel*, (Studien zur Historischen Sozialwissenschaft 18), Frankfurt am Main-New York, Campus, 1991;

WIESFLECKER, Hermann, *Meinhard der Zweite: Tirol, Kärnten, und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, (Schlern-Schriften, 124) Innsbruck, Wagner, 1955;

Wirtschaftliche und soziale Integration in historischer Sicht: Arbeitstagung der Gesellschaft für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte in Marburg 1995, a cura di E. SCHREMMER, (VSWG, Beiheft 128), Stuttgart, Steiner, 1996;

Wirtschaftsgeschichte Österreichs, a cura dell'INSTITUT FÜR ÖSTERREICH KUNDE, Wien, Hirt, 1971;

WOLF, Christian, *Grundstrukturen des Marktrechts: Marktfestsetzung, Marktfreiheit und "Marktprivilegien" unter besonderer Berücksichtigung ihrer historischen Entwicklung*, Baden-Baden, Nomos, 1988;

WOLFSGRUBER, Karl, *Der Zoll in Klausen*, in "Der Schlern", 46 (1972), pp. 335-341;

WOPFNER, Herrmann, *Zur Geschichte des bäuerlichen Hausgewerbes in Tirol*, in *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart*, a cura di H. GERHARDINGER-F. HUTER, (Schlern Schriften, 77), Innsbruck, 1951, vol. I, pp. 202-232;

WÜRZBACH, Constant von, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich, enthaltend die Lebensskizzen der denkwürdigen Personen, welche von 1750 bis 1850 im Kaiserstaate und in seinen Kronländern gelebt haben*, 60 voll., Wien, prima Zamarski, poi k. k. Hof- und Staatsdrückerei, 1856-1891;

ZALIN, Giovanni, *Approvvigionamento e commercio dei cereali nella regione gardesana durante l'età moderna*, in *Il lago di Garda: storia di una comunità lacuale*, Atti del Congresso Internazionale promosso dall'Ateneo di Salò, 2 voll., s.l., Ateneo di Salò, 1969, II, pp. 117-145;

Id., *Tra serre, opifici e fucine (Le tipiche attività di produzione e trasformazione nella Riviera benacense, sec. XV-XVIII)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1983, II, pp. 327-364;

ZAMBONI, Carlofilippo, *La navigazione sull'Adige in rapporto al Commercio Veronese*, Venezia, Ferrari, 1925 (Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, Quaderno XL, anno IV. - n. 4, luglio-agosto 1925);

ZANINELLI, Sergio, *Un'agricoltura di montagna nell'800: il Trentino*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1978;

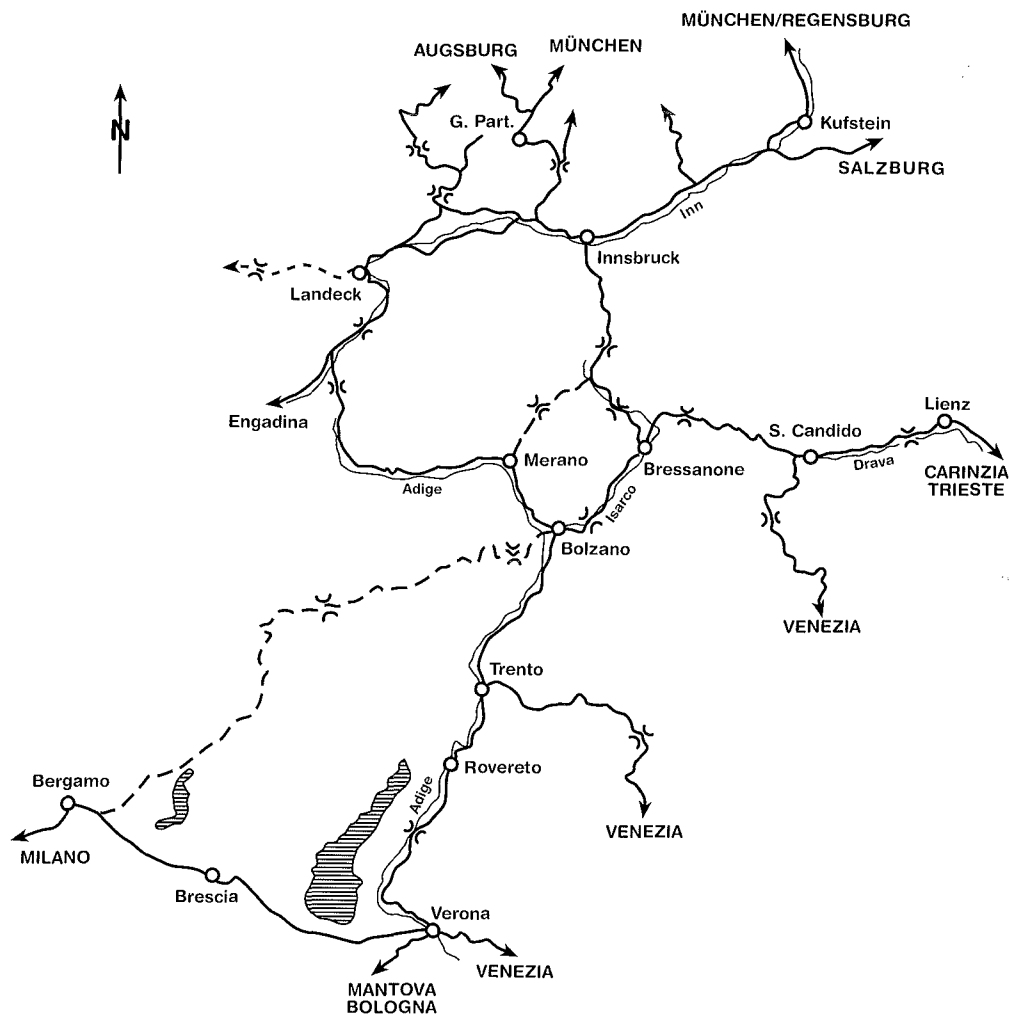
ZIEGER, Antonio, *Penombre massoniche settecentesche*, in AAA, 29 (1932), pp. 315-382;

ZIELENZIEGER, Kurt, *Die alten deutschen Kameralisten: Ein Beitrag zur Geschichte der Nationalökonomie und zum Problem des Merkantilismus*, Jena, Fischer, 1914;

ZORN, Wolfgang, *Gesamtdeutsche Wirtschaftsverflechtungen der östlichen Alpenländer im 18. Jahrhundert*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 409-416;

ZWANOWETZ, Georg, *Der Österreichische Merkantilismus bis 1740*, in *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, a cura dell'INSTITUT FÜR ÖSTERREICH KUNDE, Wien, Hirt, 1971, pp. 87-104;

Id., *Zur Wirtschaftslage Tirols und Vorarlbergs gegen Ende der Regierungszeit Kaiser Josephs II*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer*, a cura di F. HUTER-G. ZWANOWETZ, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 33), Innsbruck, Wagner, 1977, pp. 417-447.



Bolzano al centro delle comunicazioni transalpine

INDICE DEI NOMI

- Abel W., 115, 330
 Agazzini e Marietti (compagnia), 332
 Alberti di Poja A., 233, 313, 315, 317, 319, 322
 Alberti F.F. (vescovo), 111
 Albertoni G., 9
 Alessandrini (mercante di Verona), 295
 Alexander H., 19, 122, 253
 Ambrogi A., 328
 Ambrosi F. (autore), 229-230, 235
 Ambrosi G.M., 187
 Amman H., 38
 Andler Witten F.A., 131
 Andrae (ragioniere capo della *Rechen Kammer*), 131-132
 Arco (conte), 83
 Arneth A. von, 172, 202-204
 Asburgo (dinastia), 58, 115, 222-223, 235, 344
 Auckenthaler J.A., 250
 Auersperg H., 290
 Auersperg J., 290
 Aufschnaiter J.P. von, 93
 Babeli C., 312
 Babudieri F., 72
 Badenthal (membro della *Ministerial-Banco-Deputation* e della *Hofkammer*), 191, 251, 253, 283-284, 290, 293, 316
 Baer W., 38
 Baldironi L., 160
 Baltzarek F., 5, 19
 Barbacovi F.V., 221, 223, 228-229, 233, 239
 Barbieri G., 341
 Barduzzi C., 14-15, 17
 Baroni Cavalcabò C., 213
 Baroni F.A., 48
 Bassetti S., 33
 Bassi R.M., 21
 Battiani (membro della *Hofkammer*), 290
 Battisti Giacomo, 313
 Battisti Giuseppe, 89
 Bauer L., 27
 Baumgarten B., 116
 Bayer F.F., 85
 Becher J.J., 72, 163
 Beer A., 57, 60, 70, 73, 76, 80, 82, 84, 100-101, 104, 131, 133, 140, 164, 172, 196, 202, 204, 207, 210-211, 253, 282
 Benvenuti S., 10, 233
 Berengo M., 330, -331
 Berger P., 57
 Bergier J.F., 330
 Bettoni G.F., 295
 Bidermann H.I., 161, 292, 315, 335
 Bielfeld J.F. von, 206
 Blaich F., 161
 Blümegen H., 45, 148, 199-200, 208, 279, 282, 285, 290, 304, 310, 323, 336
 Bobek H., 16
 Bonoldi A., 119
 Borelli G., 21, 295, 341
 Borìe E.V., 206-207
 Braudel F., 27-28, 106, 299
 Braun H., 37
 Braun R., 165
 Bravi F., 17, 49
 Breham (funzionario del dazio di Rovereto), 313
 Brentano-Cimaroli (compagnia), 82
 Breunlich M., 167
 Brusatti A., 161
 Bückling G., 20, 29, 34, 36-37, 40-42
 Bundi M., 331
 Buol (membro della *Hof-Münz-Kommission* del 1753), 94
 Calabi D., 32
 Cameron R., 162
 Canali G., 15, 17, 19, 21, 29-30, 36, 42, 49, 54, 75, 255-256, 308, 367, 371, 373-374
 Candelpergher O., 312
 Canestri L., 295
 Cantillon R., 206
 Cantoni C., 101
 Capie F., 378
 Capra C., 76, 100-101, 153, 293, 331
 Carandini C., 330
 Carbognin M., 228
 Carlo VI (imperatore), 57, 70, 72, 75, 79-80, 256
 Carrettoni V., 295
 Casizzi G.B., 295
 Castelbarco (famiglia), 61, 151, 238, 239
 Ceschi A.C., 47, 105, 277-279, 281-282, 285, 287
 Chemelli A., 228
 Chevet J.M., 161
 Chotek R., 60, 79-80, 82-83, 98-99, 147, 181, 200-201, 207
 Ciriaco S., 141
 Cobelli G., 312-314
 Cobenzl J.K.P., 202, 205
 Cobenzl J.P., 172, 188, 199, 202-204, 206-209, 212, 253, 377
 Colbert J.B., 80
 Coltro D., 21
 Conforti M.G., 190-191, 194, 200, 232-233, 241, 249, 250-253, 271, 274, 277-285, 287, 290-292, 304-306, 310, 313-314, 316-324, 326, 358, 375

Creizer M., 307
 Cristani C.G., 47, 220
 Dall'Armi G., 89
 Dalla Zia (imprenditore serico), 313
 De Maddalena A., 30
 De Rosa L., 7
 Degelmann J.B. von, 131, 191, 201, 207, 335
 Demetz M., 120
 Demo E., 36, 40
 Di Simone M.R., 221, 223, 228, 233, 236
 Dickson P.G.M., 57, 162
 Dierling (mercante bolzanino), 93
 Doblhoff A.I. von, 131
 Dockès P., 161
 Donati C., 44, 80, 89, 198, 221, 223, 236
 Dörner F., 105
 Doyle W., 27
 Duhamel H.L., 206
 Durchhardt H., 27
 Eger F. von, 283, 290-292, 301, 303-306, 310, 317
 Egg E., 112, 116, 121-122
 Egger A., 102, 106, 312
 Egger J., 33, 59, 84, 95-97, 100, 258
 Egger J.A. von, 193, 215, 279, 281, 292, 304, 311
 Egger, J.C., 75-76
 Egnone d'Appiano, 35
 Ennen E., 16
 Enzenberg C.I. von, 76, 81-82, 85, 92, 94-96, 99, 101, 110-111, 131, 133-134, 144, 155, 181, 185, 187, 190, 194, 199-201, 220, 244
 Enzenberg F. von, 305
 Enzenberg S. (autore), 99
 Epp B., 250-251
 Epstein S.R., 6, 21, 26-27
 Erceg I., 72
 Erhardt J.P., 295
 Eyrl J.P. von, 185, 187, 199-201, 264, 278-282, 284-285, 290-292, 294
 Fachini P., 176
 Falkensteiner R., 16, 327, 342, 374
 Falzoger (imprenditore viennese), 175
 Fanfani T., 21, 40, 161, 341
 Federico di Prussia, 163
 Fedrigotti, Baroni & C. (compagnia), 367
 Ferrari C., 13
 Filippi E., 33
 Firmian K.J., 90, 331
 Fischnaller J., 329
 Folie K., 116
 Fontaine L., 271
 Fontana G.L., 18
 Forbonnais F.V. de, 206
 Forti L., 275
 Fournier A., 357
 Francesco II (imperatore), 54, 344
 Francesco Stefano (Francesco I imperatore), 163, 230
 Frangioni L., 22
 Franzin J.A., 108, 251
 Franzoja T., 327
 Freiberg W., 14
 Frescobaldi (famiglia), 35
 Friderizi V.A., 372
 Fried P., 38
 Fritz F.S. von, 372
 Fugger (famiglia), 40
 Gaismair M., 197
 Gebler T.P. von, 131, 199-200
 Gentilotti G.B., 223, 226, 230, 233, 235
 Gerhard H.J., 299
 Gherardi R., 222
 Gilissen J., 6, 23
 Giovanelli (famiglia), 14
 Girelli A.M., 48
 Glamann K., 299
 Glanz (funzionario dell'amministrazione camerale tirolese), 274
 Goldegg J. von, 283
 Good D.F., 162
 Graff (famiglia), 307
 Graff F.D., 249, 264, 281, 285, 292, 294, 311
 Graff J.J., 93, 126, 144, 300, 372
 Gramulla S., 13
 Granichstaedten-Czerva R. von, 16, 19, 307, 323
 Grass N., 9, 341
 Greif A., 24
 Greppi A., 332
 Gritsch H., 21
 Grob (imprenditore viennese), 175
 Grosselli R.M., 121, 271
 Grossmann H., 344
 Gruber F.X., 191, 249, 251, 253, 283-284, 290-291, 293, 303, 305-306, 310, 316, 319
 Gruebel H.G., 345, 346
 Gstrein P., 116
 Guadagni (mercante di Padova), 295
 Guarinoni P., 233
 Guderzo G., 330
 Gumer (famiglia), 307
 Gumer F., 181, 192-193, 199-200, 215, 219, 249-251, 274, 281, 285, 292, 294, 300, 303, 305-307, 309, 311-312, 314, 316-318, 321-322, 325-327, 329-330, 336, 358, 375, 378
 Gumer J.A., 81-82, 84, 93, 307
 Gumer Johann, 75-76, 307
 Gumer Joseph, 128, 138, 249-251, 264, 274, 281, 285, 292, 294, 300, 303, 305-307, 309, 311-

- 314, 316-318, 321-322, 325-330, 336, 358,
372, 375, 378
- Gutkas K., 16
- Guzzan (mercante di Vicenza), 295
- Gygant (membro della *Hofkammer*), 131
- Haffner S., 145, 174, 309-310, 317
- Haidacher C., 32
- Hantsch H., 72
- Hartungen C.H. von, 9-10
- Hassinger H., 11, 20, 63, 147, 339, 340-343, 355-
356, 364
- Hatzfeld K.F.A., 200, 204-205, 207-208, 211,
285, 315-319, 321-322
- Hauck J.K., 373
- Haugwitz F.W. von, 79, 98, 168
- Heckscher E.F., 161, 345
- Heiss H., 14, 16-17, 19, 31, 38, 93, 307-308, 364
- Heister G., 147, 187-188, 190, 193-194, 215-219,
221, 225, 231-233, 241, 248, 262, 279, 281,
290, 292, 294, 303-307, 310, 323, 325, 336
- Hellbling E.C., 72
- Hepperger K., 93, 186
- Herberstein J.S., 133
- Hirn F., 309, 373
- Hirn J., 309
- Hock C., 292, 315, 335
- Hocquet J., 197
- Hoener K.T., 33, 37, 39
- Hofferin (borgomastro di Hall nel 1761), 128
- Holper A., 93
- Holzer (borgomastro di Bolzano nel 1761), 128
- Holzer M.A., 372
- Holzhauser C.F., 126
- Holzleutner (imprenditore viennese), 175
- Hörmann-Weingartner O., 36
- Hormayr J.I., 94
- Hörnigk P.W. von, 164
- Hume D., 206
- Huter F., 11, 13, 20, 28-29, 34-37, 41-42, 255,
256, 308
- Hye F.H., 16, 20, 32, 35
- Ingrao C.W., 161
- Janner J. (G.), 176
- Jenisch J.J., 85
- Jenisch M., 295
- Jenny R., 331
- Johanek P., 6, 27
- Justi J.H.G. von, 164, 195, 205-206
- Kaltenstadler W., 72
- Käschnitz (Casniz) J., 95
- Kaufhold K.H., 6, 27
- Kaunitz W.A. von, 98, 167, 169, 205-206, 210,
304, 331-332, 336
- Kellenbenz H., 30, 330
- Kerntke W., 16
- Kessler B., 112, 121-122, 253
- Keul M., 70
- Keyser G., 126
- Khevenhüller J.F.X.A. von, 45, 253, 290, 318, 323
- Kiessling R., 38
- Kimmer (imprenditore viennese), 176
- Kinsele F., 295
- Kinsky P. von, 81
- Klanel M., 176
- Klingenstein G., 5, 98, 161, 167, 198, 205
- Kloz M., 89
- Knittler H., 22, 70, 72-73
- Knofler M.J., 184
- Köfler W., 76, 99, 111, 116117, 247, 258, 277
- Kögl J., 221, 228, 233-236
- Kogler F., 29
- Kolb von (deputato dell'Unterinntal, agente del
Magistrato mercantile a Vienna), 128, 292
- Kolowrat L., 200, 208, 211, 232, 264, 282, 290,
304, 318, 335
- Komlosy A., 179
- König B., 31
- Koschatzky W., 162
- Kramer H., 44, 47, 58, 233, 236, 240-242, 249-
250, 268
- Krasensky H., 30
- Kremers H., 206-207
- Kula W., 197
- Künigl L. von, 100, 118, 120
- Kunter H., 63
- Kunz A., 27, 299
- Kurz F., 64
- Kutz M., 363
- Laichardinger J. von, 126, 128, 131-132, 291,
293, 300, 304, 306, 310
- Laitempergher F., 33
- Lanaro Sartori P., 341
- Laurenzi M., 225
- Lazonick W.H., 22
- Lecamus L.F., 206
- Lechleitner (mercante di Ischgl), 295
- Leidlmaier A., 20, 118-119
- Leisching J., 29, 53, 279, 372
- Lemberg A.F., 201
- Lengle P., 38
- Leonardi A., 18, 48, 112, 118-119, 122, 195, 206,
237, 253, 339, 361
- Leopoldo d'Asburgo (arciduca), 10
- Leopoldo d'Asburgo-Lorena (granduca di To-
scana, poi Leopoldo II imperatore), 156, 209-
210, 309
- Leopoldo I (imperatore), 72
- Levy M.J., 307
- Liebel-Weckowicz H., 162, 167, 207, 209, 211,
335

Lindegg B.N. de, 263
 Lindert P.H., 161
 Lindgren U., 21
 Lindner D., 207
 Lloyd P.J., 345-346
 Locatelli M.A., 126-128, 135
 Lodron (famiglia), 238, 242
 Loose R., 33
 Lorenzi E., 229-230
 Ludovico del Brandeburgo, 36, 39
 Lütge F., 11
 Lutti G.B., 233, 241
 Mader M., 167
 Magnanego A., 101, 156
 Magnusson L., 161
 Mainardo II (conte), 34-35
 Malamotti (avvocato trentino), 226
 Mancì F., 225-226, 233
 Mandich G., 30-31, 41-42
 Martini C.A., 283, 286, 293, 336
 Maschgotz (imprenditore viennese), 175
 Massimiliano I (imperatore), 249
 Mathieu J., 8
 Mathis F., 117
 Matis H., 22, 27, 162, 179
 Mayr J., 295
 Medici C. de' (arciduchessa), 10, 41, 255
 Meinert G., 300, 330, 372
 Meixner W., 112, 121-122, 253
 Menron (mercante di Neuchatel), 295
 Menz (famiglia), 51, 119, 307
 Menz G.A., 295, 372
 Menz M., 93
 Meriggi M., 221-223
 Mersi J.A. von, 176-177
 Mieck I., 70
 Migazzi (reggimento), 258
 Mikoletzky H.L., 163
 Milgrom P.R., 6, 25
 Mirabeau V.R. de, 206
 Mitterer V., 122
 Moarl A., 93
 Moerchel J., 162
 Moiola A., 17, 80, 84, 300, 330-331, 334, 340, 342-347, 357, 363-365, 367, 369, 372
 Molden H., 64
 Moll S., 359
 Mollner (esperto edile per il governo), 251
 Mondini Scienza E., 139
 Montesquieu C., 206, 223
 Mozzarelli C., 17, 198, 330
 Mühlberger G., 96, 97, 116, 307
 Müller J.S., 181, 283
 Müller K.O., 40
 Mussolini B., 14-15, 28
 Nabboni A.M., 295
 Nadelburg (manifattura), 184-185
 Necker J., 207, 209
 Nenny (segretario di Maria Teresa), 207
 Nequirito M., 221-223, 233, 235-236
 Neri D., 36
 Nobili S., 328
 North D.C., 6, 22-25, 105
 North M., 5, 30
 Nössing J., 31-32, 38, 63
 Nye J.V., 161
 Oberkofler G., 9
 Obermair H., 20, 32
 Offner G., 89
 Ohlin B., 345
 Olmi G., 17
 Onestighel G., 39
 Osterloh K.H., 161, 207
 Otruba G., 57, 162, 164, 198, 355, 357
 Ottel F., 93
 Ottenthal E. von, 29
 Ottone (conte), 35
 Panzoldi B.A., 263
 Pasolli E., 21
 Passl (membro della *Rechenkammer*), 335
 Pastori Bassetto I., 139
 Paumgartner H., 40
 Pazzagli C., 22
 Pederzoli B., 139
 Pellegri P., 101, 156
 Pellegrini A., 206
 Pernotter (mercante di Udine), 295
 Pfanzelter L., 329
 Pfaundler W., 122
 Pfister U., 165
 Pichler P.J., 128
 Pizzinini M., 122
 Planta de (famiglia), 331
 Plattner F., 321, 359-362, 373
 Pock F.A., 93
 Podestà A., 17
 Pohl H., 299
 Poli V., 89
 Politi G., 197
 Prantl (mercante bolzanino), 93
 Press V., 16, 161
 Preuschl-Haldenburg O., 99
 Pribram A.F., 114
 Pross (fratelli), 61
 Provino J.P.A., 278, 295, 309-310
 Puzzer P.P., 372
 Raab F.A. von, 200-201
 Radics P. von, 70
 Ranelli (notaio trentino), 226
 Rausch W., 6, 16

- Razetti A., 101, 156
 Redlich O., 29
 Redolfi Bragagna C., 53-54, 263, 312, 369-371
 Reinalter H., 97, 206, 309, 336
 Reischach S.T., 131, 191
 Ricardo D., 345
 Rich E.E., 299
 Riedenauer E., 31
 Riedmann J., 9, 20, 35
 Rizzini F., 187
 Rizzolli H., 15, 36
 Rolf W., 299
 Romanati A., 101-102, 126
 Romberg (Rhomburg) (spedizioniere del Vorarlberg), 267, 316, 329
 Ronchi G., 45, 49-50, 58-59, 61, 74, 91, 101-102, 111-112, 126, 128, 131, 133-135, 137-138, 140, 144, 153-156, 158, 160, 173, 178, 180-182, 200-201, 211-212, 216, 230, 238, 244, 246, 249-253, 280, 305
 Ronchi L., 101, 160
 Rösch G., 27
 Rosmini (famiglia), 49
 Rosmini F.G., 49-50, 55, 61, 79, 84, 86, 94, 102, 106, 125-126, 130, 148, 225
 Rossini E., 229
 Rost von (membro della *Hofkammer*), 76
 Rothermund D., 161
 Rottleuthner W., 197
 Roubeaud P.J.A., 206
 Salis (famiglia), 331
 Salvadori V., 89
 Salvaterra (mercante di Venezia), 295
 Sandgruber R., 162, 179
 Saporì A., 24
 Sarenthein A. von, 81, 230
 Sauer M. (autore), 161, 163
 Sauer W., 52, 123, 340, 343, 353, 358-359
 Saurer E., 198
 Scala G.B., 160
 Scarperi D.A., 312
 Schaaf U.G., 75-76
 Schenk (membro della *Banco-Deputation*), 76, 81
 Scheuermann L., 40
 Schiera P., 5, 27, 161, 221, 222
 Schill (mercante di Calb), 295
 Schlumpf P., 295
 Schmoller G., 29
 Schomburg W., 58
 Schremmer E., 5, 64
 Schröder W. von, 163
 Schuller (membro della *Hofkammer*), 81
 Schünemann K., 199, 209-211
 Schwaizer J., 227
 Schweizenberger J., 108, 245, 250
 Schwingshackl J., 120
 Sella D., 76
 Semblrock M., 93
 Sensenig G.R., 116
 Sering M., 29
 Serraglia (mercante di Bassano), 295
 Siegl R., 29, 53, 279, 372
 Sigismondo (arciduca), 39, 255
 Silberhagl F., 295
 Silberschmidt A., 29
 Simeoner A., 336, 344
 Simonett J., 330
 Simonsfeld H., 65
 Sinzendorf G.L., 72
 Sinzendorf P.J., 50, 52, 123, 134, 138, 140-147, 149, 156, 167, 190, 206, 266, 377
 Sizzo C. (vescovo), 222, 225, 228
 Slicher van Bath B.H., 115
 Smith A., 207
 Solmi A., 34
 Sommer L., 161
 Sonnenfels J. von, 164, 195, 205
 Spaur J.F. (canonico capitolare), 233
 Spaur J.N. von, 230
 Spaur L. von (vescovo), 258
 Spergs J. von, 283
 Sprung R., 15, 20, 31, 42, 53, 148
 Srbik R.R. von, 116
 Staffler J.J., 362, 372-374
 Staffler R., 21, 372
 Stella A., 227-230, 233, 235-236
 Stendigk K., 116
 Stenico R., 62
 Sternad H., 116
 Sternbach P., 14-16
 Sterzl von Pock, 295
 Stocker-Bassi R., 36
 Stolz O., 10-11, 20, 36-37, 39-40, 44, 58-60, 62-64, 66, 68, 73, 77, 84, 86, 100, 105, 112, 116, 233, 258, 327, 330-331, 339-341, 365, 372, 374
 Stoob H., 6, 16, 27
 Stoppa (famiglia), 40
 Strele (manifattura), 120, 175-176, 179-180
 Strele G. (autore), 120
 Strobl J. von, 304, 311
 Stupan A.M. von, 207
 Suster G., 13
 Szabo F.A.J., 98, 167, 206
 Tautscher A., 161
 Tengler G., 36
 Thomas R.P., 24
 Thunn D.A. (vescovo), 225
 Thunn P.V. (vescovo), 58, 222-223, 228, 235-236, 239, 317, 322

- Thys (membro della commissione per la riforma daziaria del 1775), 207
- Tilly R., 162
- Tinzl K., 14-16
- Titelbach (membro del *Commerzienrath*), 191
- Todeschi (famiglia), 61, 89, 145, 151
- Tolomei E., 10, 13
- Tomazzolli G., 89
- Toniolo A.R., 13
- Trapp J., 94
- Trapp O. (autore), 36
- Tremel F., 70, 162
- Trentinaglia M. de, 263
- Trentini C., 32
- Trvisani (mercante veronese), 295
- Trezzi L., 17
- Triangi (conte), 283
- Tribe K., 161
- Triendl A., 309-310
- Tucci U., 197, 330
- Turgot A.R.J., 207
- Unterrichter J.C., 311, 317-318, 321-322
- Ustaritz G. de, 206
- Valero (manifattura), 187
- Valsecchi F., 162
- Vandermark (commissario di Maria Teresa per le manifatture), 146
- Vannini Marx A., 22
- Varanini G.M., 341
- Vecchiato F., 161
- Vianello C.A., 332-333
- Viazzi P.P., 8
- Vögler G., 198
- Voltelini H. von, 32, 35-36, 223
- Wagenseil (mercante di Augusta), 179
- Walter F., 117, 119, 340, 357
- Walter R., 167
- Wandruszka A., 156, 210
- Wanka O., 31
- Wasserman P., 66
- Weber A.O., 38
- Wehler U., 207
- Weingast B.R., 6, 25
- Weiss H., 330, 340
- Weiss M., 57, 330, 340
- Weitensfelder H., 165
- Wiesflecker H., 33
- Williamson O.E., 22
- Wilson C.H., 299
- Wolf C., 6
- Wolfsgruber K., 63
- Wolkenstein P., 49, 75, 85, 108, 125, 129-130
- Wopfner H., 11
- Wörz J.G., 119
- Würzbach C. von, 72, 202
- Zäch (membro della *Hofkammer*), 283-284, 290
- Zalin G., 229, 295
- Zallinger Andrä, 372
- Zallinger Anton, 93
- Zamboni C., 21, 40, 367
- Zanella (compagnia), 129
- Zanella G.B., 312
- Zaninelli S., 119
- Zephris J.G. von, 281-283, 286, 336
- Zieger A., 336
- Zielenzieger K., 161
- Zinzendorf K. von, 167, 203, 205-207, 209, 211, 322, 334-336, 377
- Zinzendorf L. von, 205-207
- Zorn W., 330
- Zuana de' (barone, titolare di privilegio sui trasporti), 61, 89
- Zwanowetz G., 13, 52, 70, 123, 161, 340, 343, 353, 358.

INDICE DEI LUOGHI

*(Per la frequenza con cui ricorrono nel testo, non si sono riportati i seguenti termini:
Austria, Bolzano, Germania, Italia, Tirolo e Vienna)*

- AAachen, 329
- Aachen, 46, 269
- Achental, 64, 68
- Adige (circolo)/Etschviertel/An der Etsch, 320, 359, 362
- Adige (fiume)/Etsch, 20, 30, 32-33, 40, 52, 62, 65, 88, 115, 119, 220, 334, 341, 366-368, 371, 375
- Adige (valle), 32, 61, 234, 242, 258-259, 343
- Adriatico (mare), 100, 369
- Ala, 139, 325, 356, 360-361
- Alta Slesia, 173
- Altdorf, 330
- Alto Adige/Südtirol, 10, 12-15, 63, 119, 249, 359
- Alto Garda, 66
- Altona, 365
- Amburgo, 66, 71, 317, 327, 360
- Ampezzo, 9, 269
- Amsterdam, 180, 317, 327, 360, 365
- Anversa, 328
- Appiano/Eppan, 62
- Arco, 66, 79, 212, 232, 368
- Arlberg, 64, 104, 157, 269, 372, 379
- Arona, 330
- Augusta/Augsburg, 38, 40, 58, 65, 179, 258, 278, 281, 295, 328, 332, 334
- Aurina (valle)/Ahrntal, 184
- Austria Anteriore (Vorland), 170, 179, 207
- Austria Inferiore (Niederösterreich), 73, 165-166, 176, 179-180, 182, 184-187, 280, 377
- Austria Interiore (Innerösterreich), 72, 103-104, 171-172, 196, 200, 227, 240, 252, 261
- Austria sopra l'Enns (Österreich ob der Enns), 72, 180
- Austria sotto l'Enns (Österreich unter der Enns), 72, 180
- Austria Superiore (Oberösterreich), 73, 84, 99, 156, 200, 227, 237, 262, 337, 340
- Avio, 269
- Avisio (fiume), 34, 61
- Axams, 358
- Badia (valle)/Gadertal, 65
- Badia Polesine, 27
- Balino (passo del), 66
- Basilea, 330, 358, 360
- Bassa Atesina/Unterland, 62
- Bassano, 66, 275, 295, 373
- Bastia, 269
- Baviera, 64, 83, 96, 114, 352, 359-360
- Bellinzona, 288, 330, 332
- Belluno (provincia di), 8
- Berg (granducato), 360
- Bergamo, 275, 295, 332
- Birmingham, 358
- Boemia, 72-73, 165-166, 208, 240, 252, 261, 360
- Bogliaco, 295
- Bologna, 27, 268, 275, 360
- Bolzano (provincia di), 6, 8
- Borghetto, 217, 232, 242, 269
- Borgo Valsugana, 65, 269
- Brabante, 329
- Brandeburgo, 115
- Bregenz, 104, 157
- Brennero (passo del)/Brennerpaß, 6, 10, 15, 20, 31-32, 36, 62-63, 77, 82, 143, 340, 342, 372-373, 379
- Brenta (fiume), 115
- Brentonico, 269
- Brescia, 35, 275, 295, 332
- Breslau, 282
- Bressanone/Brixen, 9, 34, 58, 63, 68, 90, 112, 116, 177, 212, 217, 224, 228, 258-259, 273, 311, 360, 379
- Brixental, 118
- Brixlegg, 360
- Bronzolo/Branzoll, 46, 62, 67, 269
- Brunico/Bruneck, 63, 65
- Bruxelles, 267, 316, 328
- Bus de Vela, 79
- Cadore, 39, 65
- Calb, 138, 295
- Calliano, 46, 61
- Camonica (valle), 360
- Campidonia (v. Kempten)
- Canale, 269
- Cappaun, 269
- Carinzia, 77, 128, 145-146, 172, 190, 196, 294, 360
- Carlsbad, 360
- Carniola, 172, 196
- Casale, 240
- Casalmaggiore, 40
- Castelfondo, 232
- Castellaro, 111
- Castello di Fiemme, 66, 231, 234
- Castiglione, 295
- Cavalese, 66, 269
- Cavedine (valle di), 79

Cereda, 269
 Champagne, 23, 27, 38
 Chiari, 275
 Chiavenna, 84, 85, 109, 125, 267, 288-289, 316,
 327-328, 330, 332-333
 Chiusa/Klausen, 63
 Cismon, 66
 Coira, 311, 330, 332
 Colma/Kollmann, 46, 63, 67, 104, 260, 269
 Colmirano, 327-328
 Colonia, 66
 Confini d'Italia (circolo), 105, 115, 320, 367
 Cortina d'Ampezzo, 8, 39, 65, 67
 Corvara, 269
 Costanza (lago di), 133
 Covolo, 66-67
 Danubio (fiume), 64, 66
 Daone, 269
 Den Haag, 315
 Dobbiaco/Toblach, 58, 65, 67
 Dorrenweith, 125
 Drautal, 65
 Edolo, 288
 Egna/Neumarkt, 34-35, 46, 62, 67
 Ehrenberg, 64, 68
 Elba (fiume), 66
 Engadina, 18, 46, 64, 220, 331-332
 Erwald, 269
 Fassa (valle – giudizio di), 66, 212, 259, 273
 Feldkirch, 332, 373
 Fernpaß, 64
 Fernstein, 64, 68
 Ferrara, 27, 275
 Fiandre, 38, 85, 314
 Fiemme (valle di), 62, 66, 115, 174, 231, 234,
 242, 360
 Finstermünz, 46, 64, 68
 Firenze, 328
 Fiume, 73, 75, 132, 141, 269, 294
 Folgaria, 269
 Francia, 79, 197, 288, 329, 352, 358
 Francoforte s. M., 71, 330, 360, 365, 373
 Fredda (valle), 269
 Gaing, 68
 Galizia, 165, 253, 355
 Galtür, 269
 Gandino, 39
 Garda (lago), 35, 40, 80, 229, 242, 273, 295, 360
 Gardena (valle), 360
 Garmisch, 64
 Genova, 133, 139, 181, 331, 332, 334, 360
 Giovo (passo)/Jaufenpaß, 63
 Giudicarie (valli), 174, 229, 234, 242
 Gorizia, 172, 196
 Gradisca, 172, 196
 Gries, 35-37
 Grigioni, 38, 63-64, 109, 139, 305, 329-330
 Grigno, 65, 67, 88-89, 269, 306, 327-328
 Guastalla, 275
 Hall, 36, 39, 64, 68, 107-109, 117, 128, 180, 232,
 243, 270
 Hannover (principato), 299
 Hocheben, 269
 Hochfilzen, 269
 Hohenlinden, 344
 Hörschalg, 269
 Imst, 175, 179, 189
 Inghilterra, 85, 162, 267, 330, 360
 Inn (fiume), 63, 64, 118
 Innsbruck, 7, 10-12, 16, 18, 36, 48, 53, 63-64,
 68-69, 79, 81, 84-85, 88, 91, 98, 102, 118,
 123, 125-126, 128, 141, 148, 160, 175, 187,
 190, 192, 225-226, 230, 232, 238, 240, 243,
 258, 264, 267, 270, 274, 276, 278-279, 301,
 303, 306, 311, 322-324, 327-329, 340, 342,
 370, 373
 Isarco (circolo), 362
 Isarco (fiume - dazio)/Eisack, 31-32, 46, 62, 67,
 108, 136, 140, 220, 243, 250-251
 Isarco (valle)/Eisacktal, 63, 320
 Ischgl, 295
 Iselberg, 269
 Isolo (dogana), 367
 Itters, 269
 Jenbach, 64, 68, 360
 Kanustal, 118
 Kempten, 58, 64, 138, 295, 329, 360, 373
 Klagenfurt, 326, 337
 Klausenbach, 269
 Kössen, 64, 269
 Kramsbrugg, 146
 Kufstein, 46, 64, 68, 269
 Lana, 119
 Landeck, 274
 Lavarone, 66-67, 242, 269
 Lavis, 46, 61-62, 67, 73, 88, 95, 129, 212, 231,
 269, 284
 Ledro (lago), 269
 Ledro (valle), 234, 242, 253
 Leitenhoffen, 85
 Levico, 65, 158, 174, 231, 235, 242
 Lichtenwörth, 184
 Lienz, 46, 65, 67, 141, 149, 220, 269-270, 328,
 373
 Lindau, 181, 267, 288, 316, 328-330, 332, 373
 Linz, 145, 173
 Lione, 317
 Lipsia, 27, 29, 282, 360
 Litorale, 72
 Livinallongo, 8-9, 65, 212, 259, 273

Livorno, 133, 181, 328, 331, 360
 Lombardia, 62, 66, 75, 100, 107, 220, 238, 293,
 330-332, 357
 Londra, 365
 Lovere, 39
 Lucca, 313
 Lucerna, 330
 Lueg, 63, 67, 86
 Luneville, 344, 363
 Lurches/Lurx, 63, 67, 258
 Maggiore (lago), 330, 333
 Magonza, 66
 Mama, 269
 Mantova, 27, 101, 133, 181, 275, 295, 360
 Marsiglia, 14, 360
 Martinsbruck, 64, 269
 Matrei, 64
 Mediterraneo (mare), 77
 Melitz, 269
 Memmingen, 329, 373
 Menadore di Levico, 158-159, 174, 212, 217,
 232, 240, 269
 Mendola (passo)/Mendelpaß, 62, 231, 258
 Merano/Meran, 35-36, 62-63, 68, 97, 118, 131,
 258
 Mesola, 101
 Mestre, 368
 Milano, 18, 38-39, 206, 328, 330, 332-334, 343,
 357, 360, 369, 373
 Modena, 133, 181, 275, 328
 Moena, 66, 269
 Monaco, 281, 373
 Monreale/Königsberg (giudizio), 234
 Monte Croce (passo)/Kreuzberg, 65, 269
 Moravia, 73, 145, 166
 Mori, 21
 Mules/Mauls, 63, 67, 260, 269
 Nago, 46, 66, 80
 Nauders, 64, 68, 331
 Neuchatel, 295
 Nomi, 46, 80
 Non (valle di), 36, 62, 174, 254
 Norimberga, 58, 115, 143, 295, 358, 360, 373
 Nova Levante/Welschnofen, 62, 115
 Nova Ponente/Deutschnofen, 62, 115
 Novacella/Neustift, 311
 Oberinntal, 243, 320, 362
 Olanda, 85, 162, 315, 329, 360, 365
 Ospitaletto, 275
 Ostenda, 267, 317, 328, 330, 365
 Ötztal, 118
 Padova, 295
 Paesi Bassi, 202, 253, 316
 Palade (passo)/Gampenpaß, 62, 258
 Paneveggio, 66, 269
 Parigi, 206
 Parma, 295
 Passarowitz, 72
 Passau, 66
 Passiria (valle)/Passeier, 62, 67, 269
 Paznauntal, 118
 Pedraces/Pedratsches (val Badia), 46
 Pergine, 234
 Pescantina, 89
 Pest, 316
 Piacenza, 295
 Pianetti, 269
 Piave, 327
 Piemonte, 288
 Pinswang, 269
 Pistoia, 328
 Pitztal, 118
 Plan, 269
 Po (fiume), 101, 369
 Podestagno (castello), 65, 67
 Polonia, 282
 Ponale, 66, 242, 269
 Ponte Adige/Sigmundskron, 62, 67, 119, 217
 Ponte Caffaro, 66, 269
 Ponte di Legno, 217, 232
 Ponte Gardena/Waidbruck, 359
 Postal/Burgstall, 359
 Praga, 66
 Prato Isarco/Blumau, 67
 Predoi/Prettau, 184
 Primiero, 65, 67, 269
 Primolano, 66
 Prussia, 5, 79, 360
 Pur, 269
 Pusteria/Pustertal, 18, 39, 65, 77, 86, 134, 143,
 146, 220, 243, 320, 342, 360, 362, 364-365,
 372, 374, 379
 Quattro Vicariati, 217, 273, 325
 Radstätter Tauern, 66
 Ratisbona/Regensburg, 138, 258
 Rattenberg, 46, 64, 68
 Reggio Emilia, 275
 Reno (Confederazione del), 360
 Reno (fiume), 66, 353
 Renon/Ritten, 31
 Resia (passo di)/Reschenpaß, 6, 20, 31, 62, 64
 Reutte, 64, 68, 104, 157, 268, 270, 360
 Rio Pusteria (chiusa di)/Mülbacher Klause, 65,
 68, 269
 Riva del Garda, 35, 66-67, 230, 269, 360, 368
 Riva di sotto/Unterrain, 62, 67, 85
 Rocchetta, 61, 67, 231, 258, 269
 Roma, 15
 Ronchi (valle di), 269
 Rosschlag, 269

Rovereto, 21, 46, 48, 61, 67, 80, 85, 88-90, 95,
 115, 145, 212-213, 237, 243, 256, 263, 311-
 314, 320-321, 325, 335, 362, 368
 Sacco, 21, 46, 61, 67, 80, 88-89, 99, 129, 145,
 219-220, 262-263, 270, 367-369
 Salisburgo, 66, 96, 145, 147, 174, 273-274, 309,
 328-329, 360, 373
 Salò, 139, 242, 295
 Salonicco, 173
 Salorno/Salurn, 67, 119
 San Candido/Innichen, 67
 San Gallo, 295
 San Lugano, 66, 269
 San Marco (monte - passo - via di), 158, 330 -
 331
 San Michele all'Adige, 9, 46
 San Paolo/St. Pauls, 85
 Sarche, 66
 Sardegna (regno di), 133
 Sassin/Sastin, 163
 Sassonia, 115, 364, 372
 Schaffhausen, 365
 Scharnitz, 64, 268-269
 Schio, 173
 Schlitters, 269
 Schwaz, 68, 116-117, 159, 360
 Schwechat, 145
 Seefeld, 64
 Sesto/Sexten, 220
 Settequerce/Siebeneich, 119, 217
 Sillian, 46
 Simmberg, 104, 157-158
 Slavonia, 269
 Slesia, 72-73, 93, 115, 173, 360, 364
 Slovacchia, 163
 Solagna, 89
 Sole (valle di), 36, 61, 66, 174, 360
 Soprabolzano/Oberbozen, 336
 Spluga (passo), 330-331
 St. Germain, 10, 12
 St. Jodok, 269
 St. Johannes im Wald, 269
 Stanga (dazio), 67, 219-220, 243, 250-251,
 256
 Steeg, 269
 Stiria, 172, 196, 294, 360
 Storo, 66
 Strass, 46, 64, 68
 Strub, 46, 64, 68, 269
 Stubaital, 360
 Stum, 273
 Svevia, 38, 114, 180, 305, 360
 Svezia, 360
 Svizzera, 125, 157-158, 165, 180-181, 288, 360,
 364-365, 369
 Talvera (torrente - dazio)/Talfer, 32, 46, 62, 67,
 219-220, 243, 251
 Tarvisio, 66
 Tel/Töll, 46, 62, 67, 86, 269
 Telfs, 64, 68
 Telve, 263
 Tempesta (dazio), 229-230
 Termeno/Tramin, 36, 119, 231, 234
 Terragnolo, 269
 Teschen, 282, 284, 287
 Tesino, 269
 Tezze, 269
 Tirol (paese), 33
 Tochberg, 269
 Tonale (passo), 62, 66, 238, 242
 Torbole, 66, 269
 Toscana, 156, 331, 360
 Transilvania, 269, 355
 Trentino, 229, 231-232, 234-242, 254, 341
 Trento (provincia di), 8
 Trento, 7, 9, 15, 18, 21, 32-34, 36, 44, 46-48,
 58, 61, 65-66, 68, 79, 88-90, 115-116, 129,
 151, 158, 174, 177, 182, 212, 217, 221, 224-
 228, 231-233, 235, 237-240, 252, 258-259,
 273, 284, 343, 362, 368, 379
 Treviso, 295
 Trieste, 72-73, 75, 77, 82, 84-86, 109, 125, 132,
 141, 146-147, 149-150, 269, 284, 294, 342,
 360, 363-365, 369, 372, 374, 379
 Troppau, 173
 Tubre/Taufers (Val Monastero/Münstertal), 46,
 63, 67, 68, 269
 Turchia, 162
 Udine, 295
 Ulm, 66
 Ungheria, 114, 269, 355-356, 360
 Unterinntal, 128, 243, 319-320, 362
 Valdobbiadene, 327
 Vallagarina, 21
 Vallarsa, 269
 Valsugana, 65, 88, 143, 372
 Valtellina, 330
 Veneto, 62, 238, 242, 254, 259
 Venezia, 14, 25, 39-40, 58, 65, 71, 74-75, 85,
 141, 143, 220, 224, 226, 232, 259, 295,
 327, 331, 360, 363, 372-373, 379
 Venosta (valle)/Vintschgau, 64, 77, 86, 360,
 372
 Vermiglio, 62, 66, 242, 269
 Verona, 27, 40, 75, 181, 187, 255, 295, 327, 358,
 360, 372-373, 379
 Vestino (valle), 242, 273
 Vezzano, 66
 Vicenza, 66, 295, 360
 Vicino Oriente, 71

Villabassa/Niederdorf, 46
Villach, 65, 146-147
Vilsrein, 269
Vipiteno/Sterzing, 63, 67
Vò, 61, 151
Volders, 68
Vorarlberg, 165-166, 258, 358, 362
Vorland (v. Austria Anteriore)

Waidring, 64
Westfalia, 360
Wiener Neustadt, 184
Wildbichl, 269
Windhausen, 269
Zillertal, 46, 64, 118, 273
Zirl, 46, 63, 68, 85
Zurigo, 358

ABBREVIAZIONI

AAA	=	“Archivio per l’Alto Adige”;
ASCBz	=	Archivio Storico della Città di Bolzano;
AD	=	Atti Daziari;
AMM	=	Archivio del Magistrato mercantile presso l’Archivio provinciale di Bolzano / Südtiroler Landesarchiv Bozen;
AÖG	=	“Archiv für österreichische Geschichte”;
AST	=	Archivio di Stato di Trento;
BCT	=	Biblioteca Comunale di Trento;
CRCP	=	Comandi, Ricorsi e Cose Politiche;
Dip.	=	Dipauliana;
f.	=	fiorini;
HKA	=	Hofkammerarchiv, Wien;
Hs.	=	Handschrift (manoscritto, codice);
KKA	=	Kommerzkonsess Akten;
KKP	=	Kommerzkonsess Protokolle;
L.	=	Libro;
MIÖG	=	“Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung”;
Ms.	=	manoscritto;
n.	=	numero;
r. N.	=	rote Nummer;
STSS	=	“Studi trentini di scienze storiche”;
TLA	=	Tiroler Landesarchiv, Innsbruck;
TLMF	=	Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck;
VSWG	=	“Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte”;
x.	=	carantani.

Altre abbreviazioni usate seguono le convenzioni correnti.

NOTA METROLOGICA

Misure di peso

Wiener Pfund = libbra di Vienna = 560,063 gr.;

Zentner = 100 libbre = 56,0063 kg.

Misure di capacità

per aridi (cereali): Metzen = 61,487 l.;

per liquidi (vino, birra, acquavite): Eimer = 56,59 l.

Valuta

1 Gulden (f.) (fiorino) = 60 Kreuzer (x.) (carantani).

SOMMARIO

INTRODUZIONE	pag. 5
<i>Politiche commerciali, mercati e commercio di transito attraverso il Tirolo: alcune questioni storiografiche</i>	» 6
<i>Commerci e fiere: aspetti istituzionali</i>	» 18
<i>Fiera e città: il caso di Bolzano</i>	» 28
<i>Alcune osservazioni preliminari a proposito di dazi e tariffe</i>	» 43
 I. I DAZI TIROLESI NELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO	 » 57
1. <i>Il sistema tradizionale dei dazi tirolesi</i>	» 57
2. <i>Il progetto di tariffa unitaria del 1737</i>	» 70
 II. PRIME RIFORME: DALLA TARIFFA DEL 1751 ALL'APPALTO GENERALE DEI DAZI	 » 79
1. <i>La tariffa del 1751</i>	» 79
2. <i>Le patenti monetarie e la reazione del Magistrato mercantile</i>	» 91
3. <i>L'appalto generale dei dazi</i>	» 98
4. <i>Aspetti dell'economia tirolese nel periodo delle prime riforme tariffarie</i>	» 112
 III. UNA RIFORMA CONTRASTATA: LA TARIFFA DEL 1766	 » 125
1. <i>La tariffa "interinale" del 1763</i>	» 125
2. <i>La relazione Sinzendorf del 1764</i>	» 140
3. <i>Le tariffe del 1766: "Generale" e "Pro intrinseco"</i>	» 147
 IV. DALL'APPALTO ALL'AMMINISTRAZIONE DEI DAZI, LA TARIFFA GENERALE PER LA MONARCHIA ASBURGICA DEL 1775 E I PROVVEDIMENTI PER IL TIROLO	 » 153
1. <i>Il sistema daziario tirolese dall'appalto all'amministrazione</i>	» 153
2. <i>Strategie di politica economica: i provvedimenti di limitazione delle importazioni</i>	» 160
3. <i>Le restrizioni alle importazioni nel Tirolo dei primi anni '70: i provvedimenti</i>	» 170
4. <i>Le restrizioni alle importazioni nel Tirolo dei primi anni '70: l'opposizione si espande</i>	» 185
5. <i>La tariffa austriaca del 1775 e la posizione del Tirolo</i>	» 195

V. L'INTEGRAZIONE MANCATA: LO SCONTRO SULLA TARIFFA TIROLESE DEL 1780	pag. 215
1. <i>Verso un riassetto complessivo del sistema daziario</i>	» 215
2. <i>Il principato vescovile di Trento e la riforma della tariffa: il trattato del 1777 e i provvedimenti successivi</i>	» 221
3. <i>Un nuovo regime daziario per la città di Bolzano: la dogana unica</i>	» 243
4. <i>La preparazione della tariffa</i>	» 252
5. <i>La tariffa pubblicata e le reazioni in Tirolo</i>	» 264
6. <i>Tra Innsbruck, Bolzano e Vienna: il gioco delle forze attorno alla nuova tariffa</i>	» 279
7. <i>Le proteste dei mercanti e l'opera della Commissione aulica</i>	» 295
8. <i>Le missioni a Vienna, il caso roveretano e il piano provvisorio: l'evoluzione della discussione sulla tariffa</i>	» 309
9. <i>1782-1783: le valutazioni sugli effetti economici della tariffa e la sua abolizione</i>	» 322
VI. ASPETTI DELL'ECONOMIA TIROLESE DI FINE SETTECENTO	» 339
1. <i>La bilancia commerciale e il sistema produttivo</i>	» 341
2. <i>Il commercio di transito</i>	» 361
CONCLUSIONI	» 377
APPENDICE STATISTICA	» 381
FONTI A STAMPA E BIBLIOGRAFIA	» 405
INDICE DEI NOMI	» 427
INDICE DEI LUOGHI	» 433
ABBREVIAZIONI E NOTA METROLOGICA	» 438

**RIVISTA
SEZIONE PRIMA**

STUDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

**RIVISTA
SEZIONE SECONDA**

STUDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

**COLLEZIONE DI
MONOGRAFIE**

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).

XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE Malfatti - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - lire 50.000/estero lire 65.000.

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.

/3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - lire 25.000/estero lire 35.000.

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - *Ernesto Sestan - Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - lire 50.000/estero lire 65.000.

COLLAVA DI QUADERNI

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - lire 25.000/estero lire 40.000.

REPERTORI TRIDENTINI FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);

b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);

c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.

Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

**CORPUS
FONTANIANUM**

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

**ATTI DI
CONGRESSI
E CONVEGNI**

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - lire 50.000/estero lire 65.000.

IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - lire 40.000/estero lire 50.000.

X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1999
dalla Tipolitografia TEMI - Trento

